MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

RACCOLTE

DA ANTONIO FRIZZI

con giunte e note

DEL CON. AVV. CAMILLO LADERCHI

Seconda Edizione

VOLUME II.

FERRARA 1848.

PRESSO ABRAM SERVADIO EDITORE.

Agl' Illustrissimi Signori

IL SIGNOR CONTE STEFANO GRAZIADEI

Giudice de' Savii

SIG. DOTT. ANTONIO MAZZONI — SIG. DOTT. GIULIO BONAGLIA — SIG. DOTT. GIULIO CESARE FERRARINI — SIG. DOTT. TREBELLIO AGODI — SIG. DOTT. GIO. BATTISTA DURI — SIG. CARLO SARTI — SIG. VINCENZO COSTABILI — SIG. GIUSEPPE LOMBARDI — SIG. CARLO ALAMA

Savii dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28 *di Giugno dell' anno* 1791.
a simil giorno del 1792.

ANTONIO FRIZZI.

Presi coraggio, *Illustrissimi Signori*, di offerire ai rispettabilissimi antecessori vostri il primo volume di questa mia fatica non per altro pregevole che pel nobile oggetto a cui tende, ed ebbi molto a consolarmi del vederlo onorato da non equivoche dimostrazioni della più generosa accoglienza. Se fu esso riguardato come giusto tributo di operoso cittadino alla patria *Magistratura*, ben più forte ragione concorre perchè tale sia considerato il volume presente. Oltre all' avere di quà il loro più certo e più ordinato principio le storiche materie che mi sono proposto di raccogliere, quì è dove appunto emerge quella città che allo zelo e alla prudenza vostra oggi si affida, quì comparisce per la prima volta su la storica scena d' Italia quel popolo che *Voi* riguarda per incliti suoi Padri e Protettori, e quì finalmente riscontra la sua prima origine quella onorificentissima Rappresentanza pubblica che *Voi* sì degnamente

sostenete. Ella è dunque per titoli più spiegati di ragion pubblica questa seconda parte, e per intimi rapporti ella convien meglio alla eccelsa dignità che vi adorna. Che dirò poi de' relativi doveri che a me s' impongono dalla bontà singolarissima colla quale vi compiacete di compatire la debolezza del mio pubblico servigio, e de' grati sentimenti che tanto mi stimolano a darvi per ciò quelle dimostrazioni ch' io posso maggiori di riconoscenza, di stima personale, e di rispetto? Per sì moltiplici riguardi, *Illustrissimi Signori*, alla vostra municipale presidenza non solo, ma al nome e al cospicuo merito vostro la presente opera umilmente consagro. Ed ecco fin dove la tenuità mia può comprovarmi amantissimo della patria. *Voi* che nol siete meno, ma che avete potere di dimostrarlo a più luminose pruove, non trascurate, vi supplico, questa ancora di compatire umanissimamente chi tutte le sue brame e fatiche rivolge a recarle ogni maggiore esaltamento.

Questo dì 1 Ottobre 1791.

INTRODUZIONE

L'ordimento semplice da noi promesso di una sincera storia ferrarese era cotal edifizio da esigere, che prima si assodasse e si disboscasse l' incerto e scabro terreno su cui si voleva erigerlo. Noi dunque ci demmo una tal cura nella prima parte di quest' opera, e ci lusinghiamo di averne, fino a quanto era possibile, conseguito l' intento. Procede ora il lavoro e si trascelgono e si pongono in ordine i materiali più solidi e più atti a gettarne le fondamenta. Questi sono i fatti de' quali troviam testimonianza nelle carte autografe, e negli scrittori contemporanei, o in que' monumenti almeno che dai medesimi furono i meno distanti. Da una tal via non può deviare l' amator del vero, e il leale indagator del passato. Ma quanto non ha egli, scorrendola, a lottar col tempo e coll' obblio? A sì dura condizione noi più che altri ci troviamo astretti, quando per avventura meno il saremmo, se il meglio di ciò che fortunatamente si è sottratto dal morso di que' due implacabili nemici delle umane cognizioni, non si celasse oggidì in luoghi presso che inaccessibili.

Se non che non lievi compensi a tanto svantaggio trova la storia nostra nella singolar combinazione delle proprie circostanze. Esse primieramente han prodotte di tempo in

tempo alcune celebri controversie or politiche, or letterarie, or civili, or tutto insieme, e tutto erudite, le quali hanno potuto sprigionare a forza dai più gelosi archivii, e rendere manifesti al pubblico i più stimabili testimonii delle antichità di nostra patria. A questa s' aggiunge l' altra non men felice avventura dell' essersi accinto di proposito a diradar le tenebre de' bassi secoli uno scrittore in facoltà del quale stava appunto la più doviziosa raccolta di monumenti ferraresi. L' impareggiabile Lodovico Muratori, quanti non ne pubblicò egli, e non ne illustrò nelle voluminose sue opere, tratti dal celebre archivio della Serenissima Casa d' Este? Inoltre nel folto stuolo de' libri di argomento storico ferrarese, de' quali in qualche parte di quest' opera pubblicherò il catalogo (1), non pochi pur se ne contano, massimamente del presente secolo, che abbondano di nuove, legittime, ed

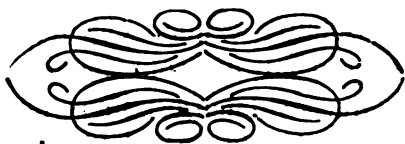
(1) Tutti i manoscritti del Frizzi, e i materiali che avevan servito alla compilazione di questo libro sono stati acquistati molto sapientemente dal nostro Comune, e deposti nella pubblica Biblioteca. — Ma tra essi non trovasi, del catalogo, ch' egli qui promette, se non appena un abozzo. — Ciò che la morte non permise di fare all' illustre autore è stato intrapreso, con più vasto piano, da Monsignor Canonico Antonelli Bibliotecario nostro. Egli ha compilato un non piccolo volume contenente non solo il catalogo degli scrittori di storie Ferraresi, ma una completa bibliografia, piena di note e osservazioni eruditissime, come tutte le cose sue, degli scrittori, che in qualsiasi modo contribuirono a illustrare la storia della città nostra, del Ducato, delle persone, monumenti, letteratura, scienze, e studi d' ogni maniera. Non potendosi dare un' opera così, per appendice ad un' altr' opera, l' abbiamo pregato, ed egli ci ha promesso, di compilarne un sunto di più ristrette proporzioni, che comparirà alla fine di questo volume onde supplire alla mancanza del catalogo annunziato dal Frizzi. E contemporaneamente si darà pure, in altra separata appendice, un altro lavoro del detto bibliotecario, intorno alle antiche iscrizioni ferraresi, che doveva accompagnare l' ultimo capitolo del primo Volume, ma ch' egli non potè darci compito a tempo per impedimenti di salute.

C. L.

interessanti notizie. Dietro a questi domestici soccorsi, non sono da riputarsi meno gli estranei che ci vengono prestati da tanti autori nelle fatiche loro diplomatiche, e cronologiche, e nelle rifusioni recenti delle storie di varie città, luoghi, e Chiese fuori de' nostri confini, per le quali almeno, se non per altro, può senza contrasto l'italiana letteratura pretendere che si dica il secolo in cui viviamo più degli altri illuminato e colto. Lo splendore che di là si sparge sopra le antichità locali, si diffonde spesso e si riverbera su le vicine e le lontane contrade, e la nostra senza dubbio ne partecipa di molto.

Tali e tanti lumi, però, e documenti così dispersi com'erano, benchè precisamente ferraresi, poco o nulla rendevano di profitto alla storia di Ferrara. Vagavano a guisa d'esuli attendendo chi li richiamasse dond'erano partiti. Erano quasi gemme isolate, le quali chiedevano di essere legate in buon accordo ad un solo monile. Noi dunque ci siamo addossato questo laboriosissimo incarico, e già dal raccorli, dal collocarli a luogo, dall'estrarne la sostanza, e dal combinarli con quanto di più noi stessi abbiam trovato di ozioso e dimentico, sebben pregevole, giacere sotto le polveri di varii archivi, ci siam tosto avveduti che tal regolata unione è bastevole a darci molte dilucidazioni fin ora desiderate in vano, a farci delle non prevedute scoperte, e a cangiar quasi affatto l'aspetto della storia di nostra patria.

Per quanto si espone infatti nel presente volume, si persuade la città nostra a rinunciar volentieri a chi li pretende i latini, gli etruschi, anzi i sognati troiani e diluviani progenitori. Ravvisa alquanto meglio i suoi veri principii, e in essi si compiace del vanto insigne e comune colla città di Venezia di aver nascosti e salvati nel proprio seno i pochi avanzi del prisco sangue italiano, cui non poteron versare le barbare spade del Settentrione. Rammenta poscia i primi suoi dominanti, s'accerta di alcuni suoi Vescovi più

lontani, impara a conoscere tra i primi suoi cittadini i più ragguardevoli, che gettarono i semi di quella gloria che innalzò alcun tempo sopra molt'altre più antiche questa nazione. Ascolta in fine con qualche maggior chiarezza e fondamento le principali sue vicende anteriori al secolo XII.

CAPITOLO I.

ORIGINE PROSSIMA DELLA POPOLAZIONE DEL FERRARESE.

Generalmente si osserva, ed è troppo ben conforme alla ragione, che le città sorsero più presto, e più frequenti colà dove la fertilità del suolo, la salubrità dell' aria, il concorso de' passeggieri, e il facile commercio promise in maggior copia agli uomini erranti i mezzi della loro sussistenza. Non è dunque maraviglia se ad onta delle ricerche da noi fatte nella prima parte di queste *Memorie* in tutto quest' ampio spazio di paese che giace tra la via Emilia, e le antichissime città di Ravenna, Bologna, Modena, Mantova, Padova, ed Adria, alcun luogo di qualche nome e durata, la più rimota antichità giammai non ci additi. Tutto quel di profitto che derivar potè dai sudori degl' industri Toscani per regolar le acque di questi contorni, non fu che la elevazione, e lo scuoprimento di alcuni piccoli, ed interrotti piani capaci appena di sostenere qualche tugurio a ricovero di que' miseri viventi che fossero quà penetrati. Ma neppur questi vantaggi si apprezzarono dai bellicosi Galli successori degli Etrusci. Da ciò possiam dedurre che sotto questi secondi coloni, se pure non n' ebbe deterioramento, nulla certo si avanzò la coltura del Ferrarese. Altrettanto par che si possa affermare de' Romani venuti dopo. Appena è che qualche volta si oda destinato dall' antico governo di Roma un provvido pensiero alla coltura de' terreni e all' aumento delle popolazioni intorno al Po. Fuori delle solite distribuzioni de' campi ai soldati benemeriti, e delle colonie spedite ne' luoghi di nuova conquista,

poca o niun altra sollecitudine e spesa si ebbe colà per migliorare la condizione di queste parti. Erano finalmente cotai novelli coloni più all'armi, che al vomero esercitati, venivano da' spessi rumori di guerra impediti, e si trovavano per età, e per fatiche inetti per la maggior parte all'uno e all'altro mestiere. Peggio anche fu quando la soverchia popolazione, il lusso, la mollezza, e l'ozio della capitale, l'affluenza dell'estranee ricchezze, i latifundii, l'agricoltura posta in mano de' vinti nemici e degli schiavi, ed altri tali disordini infettarono a poco a poco anche le altre città principali d'Italia, diradarono nelle sue provincie il numero de' rustici nazionali, alterarono la semplicità loro antica, e ne infievolirono il vigore, e l'istinto al lavoro (1).

370 Si sa che nell'A. 370 di nostra salute d'ordine di Valentiniano I. Imperatore furono mandati in luogo d'esilio nelle terre intorno al Po a fine di coltivarle, quegli Alemanni, i quali dal generale Teodosio, fra i molti che aveva perseguitati e vinti nelle Rezie, si vollero salvati dal ferro. Il Visi (2) trova ragioni per dedurre che al Mantovano àncora fosse d'uopo accogliere qualche 377 parte di questi novelli ospiti. È noto altresì che sette anni dopo Frigerido Duca uno de' generali dell'Imperador Graziano, sconfitti ch'ebbe nella Tracia i Goti. gli Unni, gli Alani, e i Taifali, ne mandò una parte che s'era arresa a coltivar le glebe fra Parma, Modena, e Reggio. Ma questi fatti ben radi e nell'esito incerti, non danno che una probabilità circa l'aver potuto partecipare di un tal benefizio, qualunque fosse, anche la nostra gran valle. Oltre

---

(1) Pare che la desolazione qui descritta dal Frizzi non abbia ad intendersi in senso così assoluto, come potrebbero far credere le sue parole. E converrà pure ammettere l'esistenza di luoghi abitati nelle parti più eminenti del territorio, verso Voghenza massimamente; se è vero che qui fu una sede vescovile, come pur sembra potersi ritenere, per la stessa postuma confessione del Frizzi già riportata nel primo Volume; se è vero che non molto lungi più anticamente era Spina: se è vero che lì dappresso era Argenta, come bene dimostrano le Memorie del Bertoldi. L'osservazione è del Manini (T. 1. p. 31).

C. L.

(2) *Notiz. Stor. di Mant.* Tom. 1. l. 3. —

di ciò, come riflette qui sensatamente il sig. Denina (1), che su tale argomento, secondo il suo istituto, più diffusamente ragiona, *questo non potè essere gran compenso a tante contrade abbandonate, e gl' istessi disordini di prima poterono facilmente, ed in breve tempo render inutili questi stabilimenti.*

Ma se le nostre contrade per lunghe età non ebbero a sperar molto dall' industria de' privati, o dalla provvidenza de' regnanti; tempo fu poi nel quale, neglette dagli uomini, furono in certo modo prese in considerazione e beneficate dalla sorte. Avvegnachè sembri strano, pur vero è che dalle maggiori disgrazie, donde lo sterminio e la desolazione derivò alla massima parte dell' Italia, da quelle medesime al contrario la porzione che ne abitiamo noi, riconobbe il suo risorgimento e la propria felicità. Toccheremo solo di passaggio queste più calamitose avventure assai note nel resto per la storia, e per tante opere che hanno avuto in mira d' illustrarle.

Finchè l' Italia, come centro della più formidabile, e più vasta potenza del mondo fu avvezza a riscuotere dalle provincie dipendenti la venerazione, ed il tributo, e fu solita a portare nelle altre non soggette il terrore, e la desolazione; gli abitanti delle sue più fiorenti contrade non ebber mai certamente ad invidiare ai pochi selvaggi delle nostre paludi l' inameno loro soggiorno. In maggior conto quelli non ebbero il nostro paese, di quel che avessero la pesca, e la caccia, a cui somministrava esso quasi unica ed abbondevolissima materia. Sebbene rado fosse che le civili discordie, e le altre turbolenze della repubblica, e dell' impero di Roma, lasciassero godere agl' Italiani una perfetta calma; pure le proscrizioni, e il sangue fattosi scorrere di quando in quando o per difendere, o per opprimere la pubblica libertà, non valsero d' ordinario a tanto che fossero numerose turbe e intiere nazioni costrette ad abbandonar per sempre le patrie loro, e mettersi in salvo in luoghi inaccessibili.

Non si ha indizio che i popoli a noi contermini si siano trovati in sì calamitose necessità prima dell' A. 387 dell' era corrente in cui Massimo dalle Gallie, ov' erasi arrogato il titolo, e l' autorità 387

(1) *Delle rivoluz. d' Italia* lib. 4. cap. 1. —

imperiale, muovendo contro Valentiniano II., calò in Italia con poderosa armata. L'avere S. Ambrogio l'anno dopo in una lettera a Faustino (1) compianta la condizione compassionevole delle diroccate città, e de' vuoti castelli situati a destra, ed a sinistra della via Emilia e sull' Appennino, nominando espressamente Claterna, Bologna, Modena, Reggio, Bersello, e Piacenza, e chiamandole cadaveri di città, ha fatto sospettare al Card. Baronio che a tale stato le avesse ridotte la crudeltà di quel tiranno. Se ciò fosse, potrebbero di qui cominciarsi a contare i casi di probabile concorso numeroso e straordinario di gente nelle nostre parti.

Ma ben più certi, e al paragone più funesti sono gli eventi che ci si presentano negli anni posteriori. Venne un tempo in cui la debolezza di chi reggeva l' impero romano, le divisioni che se ne fecero, e la lontananza de' Sovrani dall' antica lor sede ne cagionarono la rovina. L' imprudente contegno de' Romani verso i barbari del Settentrione or coll' isprezzarli troppo, ed irritarli ingiustamente, or coll' addimesticarseli soverchiamente chiamandoli in aiuto, e consegnando alle loro mani talvolta le stesse forze militari, stimolò costoro ad oltrepassare i confini del Danubio, e del Reno, oltre a' quali erano stati d' ordinario ristretti, diè loro a conoscere i vantaggi delle romane provincie, e i pregi specialmente dell' Italia, e spianò ai medesimi la via per invaderla furiosamente da molte parti. Avevanla già più volte minacciata da vicino; quando finalmente vi penetrarono nel terzo secolo a' tempi degl' Imperadori Valeriano, Galieno, Claudio, ed Aureliano, indi nel quarto sotto Valentiniano I. Sono state queste bensì scorrerie brevi, e passaggiere; ma non furono ciononostante di poca conseguenza. Di rado, o non mai da quelle ferocissime nazioni nelle vittorie si dava quartiere. Il solo fine della vendetta, o del bottino, l' odio inveterato al nome romano, il niun legame d' origine, di patria, ed anche di religione co' vinti, in fine la poca lusinga di sostenersi lungamente nelle invase provincie, toglieva ogni freno al loro furore. Ben più che probabile è dunque che tratti dallo spavento molti Italiani, e sotratti fortunosamente dalle barbare spade, dagl' incendii, e dalle rovine qua corressero in folla a rifugiarsi.

---

(1) *Epis.* 39 class. 1 *ediz. novissima alibi* 61 cap. 3. —

Più chiari sul principio del quinto secolo sono gl' indizii di quelle felici rivoluzioni che produssero nella nostra contrada i barbari coll' invader l' Italia nella miglior sua parte. Alarico Re de' Goti, il quale alcun tempo prima aveva spinto un formidabile esercito dentro i confini d' Italia, e fors' anche da quel momento non n'era mai più uscito, coll' inoltrarsi l' A. 402 fino in Monferrato, fece scegliere ad Onorio Imperatore d' Occidente, qual soggiorno sicuro per le circostanti paludi, la città di Ravenna. Quindi non pure in quel pericolo, che ben presto svanì colla rotta che diede Stilicone ai Goti sotto Polenza, ma negli altri ancora dell' A. 404, ovvero 405 quando i Goti medesimi sotto Radagaisio lor condottiero si spinsero fino a Firenze, ove per mano dello stesso Stilicone restarono distrutti, e del 408 allorchè Alarico scorrendo impunemente fino a Roma diede più volte il sacco a quella città, si attenne quell' inetto Imperatore al rimoto suo asilo di Ravenna, ove poi, imitato da altri suoi successori, stabilì finchè visse, l' ordinaria sua residenza. È ben credibile pertanto che in sì funeste circostanze, ad esempio del Sovrano, lo sbigottimento traesse qualche riguardevol porzione de' popoli vicini ad inselvarsi tra noi. Non men probabile è che quella legge promulgata in Ravenna da Onorio l' A. 417 in favore dei terreni incolti coll' ordinare che fossero ridotti a migliore stato, e coll' esentarli dalle pubbliche gravezze (1); legge che fu rinnovata anche da Teodosio II. l' A. 440 (2), riguardasse principalmente il migliorar questi contorni posti di continuo sotto l' occhio del legislatore, e più che altri bisognevoli di tal provvidenza. Dal passar che fece per queste parti con un corpo di cavalleria, portandosi da Aquileja a Ravenna Aspare generale di Teodosio l' anno 425 quando intese che il proprio padre Ardaburio stava prigione presso Giovanni tiranno, potrebbesi qualche altro lume ritrarre, onde dedurre col miglioramento delle nostre paludi qualche aumento insieme di popolazione; ma noi abbiamo altrove dubitato (3) che Socrate autor di questa notizia abbia ommesso di notare, che le paludi felicemente valicate da que' cavalli furono,

402

405

408

417

425

---

(1) Gothofr. *Chronol. cod. Theodosiani.* —

(2) *Novella* 10 *in append.* T. 6 *cod. Theodosiani.* —

(3) P. 1 cap. XXXV. —

non già tutte quelle che stavan di mezzo fra Aquileja, e Ravenna, ma le sole più vicine a quest'ultima città.

Ma disavventure di gran lunga maggiori ebbe l'Italia negli anni dopo. Notissime sono le orribili discese degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Borgognoni, de' Franchi, de' Greci, de' Turcilingi, degli Eruli, de' Longobardi, ed altri simili barbari la maggior parte del Settentrione. Attila furibondo Re degli Unni l'A. 452 menando seco immense turbe di masnadieri, co' saccheggi, e col fuoco recò l'ultimo eccidio ad Aquileja, Altino, Concordia, Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Pavia, Milano, e a diverse città dell'Emilia. Che passasse per Modena, e per Ravenna senza far loro nocumento, rattenuto quanto alla prima, da un miracolo di S. Geminiano suo Vescovo, e quanto alla seconda, dell'interposizione del suo Arcivescovo Giovanni, difficilmente si crede da' critici migliori (1). Di certo si ha che fu S. Leone il magno Pont. quello che a Governolo, luogo sull'ingresso del Mincio nel Po, seppe ammollir quella fiera, ed arrestarne i progressi. Nonostante questo, il fulmine strisciò forse anche sul contorno di queste paludi, e per le città dell'Emilia. Allora credesi che gli antichi Veneti, e quei della Lombardia, e dell'Emilia i più prossimi alle paludi, prevenendo l'infortunio, quivi e nelle isolette in fondo all'Adriatico corressero a mettersi in salvo. E siccome fama è (2) che di qua pigliasse origine l'odierna ammirabile città di Venezia; così niente è più verosimile, quanto che dalle stesse cagioni ricevesse il primo ordimento anche la città di Ferrara.

455 Venne dall'Africa l'A. 455 Genserico Re de' Vandali, e devastò quelle parti dell'Italia che non sentirono il furor degli Unni. Saccheggiò Roma, e corseggiò su i lidi italici fin nella Venezia (3). Fu osservato (4) che dopo la metà del regno d'Onorio, e più sotto i suoi successori le frequenti rivoluzioni della corte imperiale, e la debolezza de' suoi ministerii avevano talmente sconvolto l'ordine

(1) Murat. *Annali A.* 452. Amadesi *Antist. Rav. Chonotax. Tom. I. cap.* 2. §. 1. Tiraboschi *Storia di Nonant. Tom. I. disc. prelimin.* 1. —

(2) Dandolo *Chron. nel T.* 12. *Script. Rer. Ital.* —

(3) Procop. *de bello vand. lib.* 1. *cap.* 5. Victor. Viten. *de persecut. lib.* 1. *cap.* 17. —

(4) Denina *delle Rivoluz. d'Ital. lib.* 4. *cap.* 6. —

della giustizia, che l'estorsioni de' Presidi, ed usurai, le gravezze intollerabili del fisco, le oppressioni de' grandi, le leggi che impedivano il sottrarsi dalle pubbliche cariche, ove i più doviziosi incontravano quasi certa la loro rovina, tiravano i più saggi nella necessità di rinunziare alla patria, e agli agi suoi, e di eleggersi piuttosto un volontario esiglio in luoghi rimoti, ove menar vita ignobile sì, ma sicura.

Non furono delle più violenti le maniere di Odoacre, allorchè l'A. 476 coll'aiuto degli Eruli, Turcilingii, Rugi, Sciti ed altri ferocissimi settentrionali ebbe deposto Romolo Augusto, ed estinto l'occidentale Impero. Anzi, fattosi Re d'Italia, e stabilitosi in Ravenna, preferì la clemenza, e la moderazione allo spargimento del sangue. Fu egli che distribuì sul principio la terza parte delle terre a' suoi, col pretesto che fossero neglette da' nazionali, e nel 487 trasportò dal Norico molte genti in Italia per risarcirne il passato suo spopolamento. È perciò verisimile che di qua ancora pigliasse nuovo aumento la nostra popolazione.

476

487

A tali vicende succedettero l'A. 489 le atroci guerre fra Odoacre, e Teodorico, le quali durarono lo spazio di quattr'anni. Il nuovo ospite goto, come quello che portò seco in Italia l'intenzione di stabilirvisi, e di regnare, ebbe più presto in mira di struggere Odoacre, di quello che il paese a lui sottoposto. Oltre di ciò non era egli tanto inumano, quanto coloro che lo precedettero in simili imprese. L'educazione prima ricevuta da esso in Costantinopoli, e il suo lungo servigio nelle armate dell'Imperador d'Oriente gli furono occasioni onde addolcire l'originaria ferocia, e far acquisto di nobili virtù. Ma ad onta di questo, la fama delle immense torme che egli guidava, fra le quali s' inserirono gli avanzi di quelle d'Attila; il restar egli su le prime vincitor del suo emulo; lo scorrere di quel torrente da Aquileja a Verona, a Milano, a Pavia, ed a Ravenna su le rovine delle città e su i cadaveri de' vinti; i molti ed ostinati combattimenti ne' quali fu sempre Odoacre perditore; la contemporanea calata de' Visigoti dalle Gallie a soccorso di Teodorico; le devastazioni, le rapine, e gl' innumerabili prigionieri fatti dai Borgognoni nella Liguria che di que' giorni abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano (1); il guasto

489

(1) Ennod. *Vita S. Epiphan. Ticinen Epis.* —

di Alboino si ristettero nel prim' anno in Cividal del Friuli, Trevigi, Vicenza, Verona, e nella provincia della Venezia, eccettuata Padova, Monselice, e le isole della parte superiore dell'Adriatico.
569 Nell' anno appresso si stesero a Trento, Brescia, Bergamo, Milano,
570 e ad altre città della Liguria. S' inoltrarono nell' altr' anno a Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena, alla maggior parte dell' Emilia, alla Toscana, a Spoleti, a quasi tutta l' Umbria, e
571 forse ad alcune città dell' odierna Marca d' Ancona. Nel 571 si aumentarono colla presa di Foro Cornelio città della Flamminia, la quale da un castello ivi fabbricato allora, prese il nome d' Imola.
572 Ebber termine finalmente nell' A. 572 colla resa di Pavia dopo tre anni d' ostinato assedio, e colla morte accaduta nell' anno seguente di quel celebre fondatore del regno longobardico. Nel regno di Clefi suo successore breve sì, ma violento e crudele per i sudditi imperiali, e nel turbolento interregno di dieci anni, che alla morte di colui tenne dietro, penetrarono i Longobardi nel regno di Napoli senza però poter prendere quella città nè alquante altre marittime, distrussero il celebre monastero di Monte Cassino, ed altri luoghi, e molestarono più davvicino gli Esarchi. Il Re Autari
589 nel 589 giunse ad impadronirsi di Reggio di Calabria. Aginolfo Re
601 quarto ebbe nel 601 la città di Padova per darla alle fiamme, e
602 spianarla, nel 602 prese Monselice, nel 603 Cremona e Mantova.
603 Di quà deduce il Muratori (1) che si stabilissero allora Bologna, e Ferrara confine de' Greci, e mediante il torrente Samoggia, Mo-
641 dena, Reggio, e Mantova de' Longobardi. Cedetter poi l' A. 641 Genova, e la sua riviera insiem con Oderzo da un' altra parte alla possa di Rotario Re settimo. Questi o nello stess' anno, come vuole qualcuno (2) o nel susseguente come altri (3), giunse a dare una memorabile sconfitta all' Esarco Isaacio sul Panaro, in seguito di che gli storici nostri senza il minimo fondamento asseriscono avvenuta la distruzione di Voghenza, e del suo preteso vescovato (4).

---

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 2. —

(2) *Diss. cronol. crit. sop. il sepol. d' Isacio Esarca etc.* del sig. Rubbi nella *Racc. Ferrar. degli Opuscoli Scientif. e letterar. Tom. XI.* —

(3) Murat. *Annali Anno* 642 —

(4) Part. I. cap. XXXVI. —

Nè per lungo tratto di tempo dopo furon più considerabili gli avanzamenti de' Longobardi. Non caddero mai nelle lor mani quelle isolette della Venezia, ove i rifugiati notabilmente cresciuti, avevano già fin dall'A. 697 cominciato a crearsi i loro Duci. Prima 697 di Liutprando XX. Re di Lombardia sappiamo che Ravenna, comecchè di piccola guarnigione, pure dalla malagevolezza del sito difesa, o non fu punto tentata dai barbari, o lo fu indarno. Così ubbidivano ancora all'Imperatore di Costantinopoli Ravenna, Bologna con Monte Vio nel suo territorio presso il torrente Samoggia, il Frignano porzione oggidì ragguardevole del Ducato di Modena, Persiceta altra porzione una volta dello stesso Ducato (1), e la Pentapoli sotto cui si crede, che venissero le cinque città di Rimino, Pesaro, Fano, Umana, ed Ancona (2) o ancora tutto il presente Ducato d'Urbino (3). Questo è un qualche delineamento pe' confini del Regno de' Longobardi. Ne abbiamo un altro indizio in quella tassa, che Liutprando prescrisse l'A. 715 ai mercanti 715 Comacchiesi, i quali conducevan sale colle loro navi in Lombardia, o come dice quel Re *in partibus nostris* (4). Le parti longobardiche ove giunti i Comacchiesi dovevano pagare il dazio erano *Porto Mantuano*, *Campo Marcio*, *Porto Brixiano*, *Porto qui vocatur Cremona*, *Porto Parmisiano*, *Porto qui dicitur Adduat*, *Porto qui dicitur Lambro*, *et Placentia*. Da Mantova, dunque, all'insù la giurisdizione era de' Longobardi, e per conseguenza quant'era all'ingiù cioè il Ferrarese, il Comacchiese, il Ravegnano ecc. rimaneva ai Greci.

Pertanto Alboino poichè ebbe in animo di conquistar l'Italia per indi non rimuovere mai più il piede, seco trasse non pur gli uomini atti alla guerra, ma le donne eziandio, i fanciulli, e le intiere famiglie. Per dar ricovero a tanti stranieri par che dovesse essere inevitabile agl'indigeni lo spoglio delle loro antiche proprietà, e il cangiamento del cielo (5). Quanto poi egli usò di umanità,

(1) Murat. *Antich. Ital.* diss. 21 ed *Annali* A. 728. —

(2) Denina *Delle Rivoluz. d'Italia* lib. 8 cap. 3. —

(3) Zaccagni *Diss. Hist. de summo Apost. sedis imper. in urb. comitatumq. Comacli.* §. 3. —

(4) Vedi queste *Memor.* P. I. cap. XXXIX. —

(5) Paolo Diac. *De gest. Lang.* lib. 2 cap. 4. —

e clemenza verso i popoli sottomessi; tanto infierì contro i resistenti. Una tale distinzione poco o nulla conobbero i suoi successori. Eglino ovunque capitarono commisero incendii, libidini, profanazioni di Chiese, uccisioni di Sacerdoti, ed altre simili scelleratezze. In tante calamità le emigrazioni erano per numero, e per frequenza maravigliose. Alla sola fama dell'avvicinamento di coloro, Paolino Arcivescovo di Aquileia si ritirò col tesoro di sua Chiesa nell'isola di Grado fra le Venete lagune, ove undici anni dopo Elia suo successore fissò stabilmente quella sede episcopale. Provvide pure a se fuggendo a Genova con molti concittadini Onorato Vescovo di Milano. Egual partito elessero molti sudditi imperiali nascondendosi colle loro ricchezze nell'isola Comacina posta nel lago di Como, ove per ben vent'anni si conservarono regolati da Francione Generale dell'Impero, fin che dal Longobardo Re Autari ne furono espulsi. Nella presa, o distruzione di Oderzo si vuole che Magno suo Vescovo si trasferisse a fabbricare Eraclea. Paolo Vescovo di Altino passò col suo popolo a Torcello. Di tutti questi abbiam certa notizia. Qual consiglio prendessero altri è facile immaginarlo. Testimonio di vista San Gregorio Magno (1), dopo di aver compendiate le crudeltà infinite de' primi Longobardi, attesta che l'Italia ov'era al loro arrivo popolatissima, divenne in breve un deserto. In tali circostanze argomenti ciascuno l'espediente che presero i popoli che circondavano le nostre paludi, delle quali l'antico stato di sicurezza rispetto alle nemiche armate fu da noi bastevolmente rilevato altrove (2).

Ma come ne' luoghi circondati dall'acque, e dal pantano, così ne' monti più disastrosi corsero palpitanti a rimpiattarsi i popoli inseguiti. Or questa ancora fu nuova benchè non immediata cagione d'ingrandimento alla nostra provincia. Imperciocchè la necessità della sussistenza suggerì ben presto a quegl'infelici il cercarla fra que' dirupi, e sassi coll'atterrare gli antichissimi boschi, e col coltivare alla meglio le cupe valli, e le cavernose pendici. Allora fu che le nevi liquefatte, e le piogge, le quali prima difficilmente potendo rodere il duro suolo quasi limpide e chiare dai monti al Po

(1) *Dial.* lib. 3 cap. 38. —

(2) P. 1. cap. VIII. IX. XXXV. —

scendevano, tolto così il legame de' cespugli, e delle radici, e smosso il terreno dal vomero, poterono agevolmente rapirlo scendendo, e venire a depositarlo nella nostra pianura. In conseguenza di ciò venne essa ad alzarsi con maggiore celerità, ed a sgombrarsi meglio dall' acque stagnanti per poter quindi offerire agli esteri un più amplo, e più gradito soggiorno. S' aggiunse a quest' ordinario lavoro di natura alcun suo straordinario fenomeno. Seguì nell' A. 589 (1) un tal diluvio d' acque nella Venezia, nella Liguria, e in altre provincie d' Italia, che fu creduto non essere da Noè a quel tempo giammai accaduto l' eguale. L' effetto che produsse fu l' esterminio di possessioni immense, d' intiere ville, d' uomini, e d' animali. Il Tevere da quella parte coprì tutta Roma, ed atterrò antichi edifizii. L' Adige da quest' altra salì fino alle finestre superiori della basilica di S. Zenone di Verona, e secondo l' opinione di alcuni eruditi da me citati altrove (2), cangiò l' antico suo corso, rovesciò parte delle mura di quella città, ed allagò buon tratto del basso Veronese, e Padovano, e il territorio di Rovigo, finchè dopo più secoli introdotto nella fossa Chiruola formò l' alveo suo presente che divide i territorii di Padova, e Rovigo. Se a tanto giunse l' Adige, qual metamorfosi non avrà operato il Po nelle sue parti inferiori? Non si vuole già dissimulare che questo sconvolgimento possa avere apportato sommo danno anche alle nostre campagne. Si vuol riflettere però che cessato in breve lo straordinario carico delle acque dovette quà comparire un nuovo alzamento, per cui, resa sempre migliore la condizione di questa pianura, spuntò finalmente dal centro di essa quella società colta, e quella città cui nel giro di pochi secoli potè l' Italia additare per uno de' migliori suoi ornamenti.

---

(1) Paolo Diac. *De gest. Lang.* lib. 3 cap. 23. S. Gregor. M. *Dial.* lib. 3 cap. 19. S. Gregor. Turon. *Hist. Francor.* lib. 10 cap. I. —

(2) P. 1 cap. XX. —

CAP. II.

PRIME NOTIZIE CERTE DI FERRARA, E DEL SUO DUCATO SOTTO GLI ESARCHI, I LONGOBARDI, E I PONTEFICI ROMANI. PRIME NOTIZIE DE' SUOI VESCOVI.

Riempiere il vuoto di una storia per via di favole è mancamento al giorno d'oggi non tollerato come in addietro. Cromazio, e Ferrato figliuoli di Noè, Dardano Re degli Euganei, Ferrara fanciulla troiana, Marto capitano di Antenore, e gli altri fantasmi, se altri n'apparvero sul principio delle storie ferraresi, al farsi avanti la critica, e il buon senso che ora domina, già tutti son dileguati. Cadde similmente la mentita Bolla attribuita a Vitaliano, e in disparte n'andarono con poca speranza di essere richiamati, e difesi il *Forum Alieni*, il *Forum Arii*, il *Vicus magnus*, la *Massa Babilonica*, e le *Feriae nundinum* di Ferrara, le sue mura innalzate dall'Esarca Smaragdo, oppur da Giovanni, la Città, il Vescovado, e i Vescovi di Voghenza (1), e quant'altro di profano, e di sagro intorno alla nostra città preceduto al secolo VIII. con molta precisione, e niun fondamento pretendono che si creda alla cieca gli

(1) Qui è evidente che il Frizzi pone i Vescovi di Voghenza tra le favole. Aveva dunque ragione il Manini quando diceva, questo essere il concetto, che doveva ricavarsi da quanto il Frizzi aveva scritto nel primo Volume su quest'argomento. Ed è chiaro che nell'Appendice posteriormente pubblicata, infine del quinto Volume (che noi abbiam già ristampata nel primo) dopo lette le stampe del Manini, il Frizzi fu costretto ad ammettere almeno come probabile l'esistenza di que' Vescovi, e così a ritrattarsi, sebbene vada adoperandosi alla meglio per far credere ch'egli non l'aveva mai negata in modo assoluto.

C. L.

storici lontani poco meno di noi a que' fatti che ci raccontano. È forza soccombere ai danni del tempo. Prima della metà di quel secolo non è stato fin qui possibile ad alcuno l'incontrare il nome di *Ferrara* in monumenti sinceri e storie autorevoli. Chi vorrà dunque ch' io registri fra queste memorie le fondazioni delle Chiese di Santa Maria di Bocche dell' A. 590 (1), di S. Silvestro del 688 (2), di S. Alessio del 700 (3), e di S. Tommaso del 732 (4), e con esse altre notizie, e racconti a nulla appoggiati, ovvero dedotti da monumenti che sono convinti, o almeno ragionevolmente sospetti d' impostura, o soggetti al dubbio di mala interpretazione sofferta? L' amator del vero a cui solo professo di servire, sarà contento non già ch' io rigetti tutto ciò in un fascio, ma ch' io ne lasci almeno una parte all' altrui più sofferente indagine.

Fin oltre alla metà del regno di Liutprando non avevano ancora i Longobardi dilatate le loro invasioni fino all' Esarcato, alla Pentapoli ossia Marca d' Ancona, e al Ducato Romano. Quando verso l' A. 728 mentre Leone Isauro imperava in Costantinopoli, e coll' empio suo fanatismo contro le sacre immagini, e colla persecuzione del Romano Pontefice Gregorio II. era caduto in odio ai sudditi italiani (5). A trar da ciò vantaggio Liutprando ruppe i

728

(1) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 384. —
Non è nostro intendimento il difendere questa data, che, secondo il Manini (T. 1. p. 80 e seg.) dorrebbe correggersi nel 596. Avvertiamo però che lo Scalabrini la stabilisce all' appoggio d' un' iscrizione che dice trovata nella chiesa l' anno 1737, e che era scritta nel 1175; ove espressamente riferivasi, apparire da una più vecchia iscrizione, di cui egli riporta le parole, che la chiesa fu consacrata, essendo Imperatore (d'Oriente) Maurizio, e Pontefice Pelagio (secondo).

C. L.

(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 333. —

(3) Ivi p. 289. —

(4) Ivi p. 378. —

(5) I romani uccidevano a furor di popolo l' esarca, e chi era avverso alle immagini: i napoletani facevano altrettanto del loro duca: tutta Italia era sollevata contro gli eretici. Così, combattendo per le verità religiose, combatteva ancora per la sua indipendenza: e gittava le fondamenta

754 Pippino circa l'anno dopo venne l'Esarcato ritolto ad Astolfo, e donato o sia restituito alla Romana Chiesa.

Cencio Camerario, cioè Cencio de' Savelli Camerlingo di S. Chiesa, nel suo codice in cui l'A. 1192 registrò i proventi della Chiesa Romana, secondo l'han pubblicato il Muratori (1), e il Cenni (2), attesta che negli atti di Stefano II. da altri detto III. appariscono patrimonio della Chiesa, *Ravenna*, *Ariminum*, *Pensaurum*, *Conca*, *Fanum*, *Caesena*, *Xenogallia*, *Esis*, *Forum Populi*, *Forum Livii*, *et Castrum Subsubium*, *Mons Feretri*, *Aureagio*, *Mons Lucari*, *Serra*, *Castellum Sancti Martini*, *Bobium*, *Orbinum*, *Callis*, *Luciolis*, *Eugubium*, *Comiadum*, *et Civitas Narnia*, *et Faventia*, *et Castrum Tiberiacum*, *et Gabellum*, *et omnis Ducatus Ferrariae*. Ecco dunque fin d'allora il Ducato di Ferrara. Si può argomentare però che non tardasse molto Astolfo ad occupare que' luoghi, perchè di

755 nuovo in suo potere compariscono nell' A. 755. Anastagio bibliotecario nell'enumerare le città che in quell' anno Astolfo per liberarsi dall' assedio postogli da Pippino in Pavia fu costretto a consegnare al Pontefice Stefano a cui le aveva quel Re donate; nomina *Ravennam*, *Ariminum*, *Pisaurum*, *atque Fanum*, *Caesenus*, *Senogallias*, *Esium*, *Forum Pompilii*, *Forum Livii*, *cum Castro Sussulio*, *Montemferetri*, *Arceragio*, *Montem Lucari*, *Serram*, *Castellum Sancti Mariani*, *Bebrum*, *Urbinum*, *Callium*, *Luculos*, *Eugubium seu Comiaclum. Nec non et Civitatem Narniensem etc.* (3). Fra queste non si enumera Ferrara perchè se l'era Astolfo con altre ritenuta. Però Desiderio suo successore, allorchè implorò la protezione di Stefano per salire al trono, dovette prometterrgliene la restituzione (4). Ma questa neppur sì tosto, nè pienamente con altre egli eseguì. Anzi sul principio del suo regno dopo di avergli rese *Faventiam cum castro Tiberiaco seu Gabellum*, *et universum Ducatum Ferrariae in integrum* (5), commise enormi ostilità nella Pentapoli

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 69. —
(2) *Monum. dominat. Pontif. T.* 2. —
(3) Anast. *in Steph. II.* §. 254 *ediz.* 2 *del Bianchini.* —
(4) *Cod. Carol. Epist. Steph. II.* 6. —
(5) Anast. *Bibl. in Steph. II.* §. 256. —

e tramò col ministro imperiale che era in Napoli la ripresa di Ravenna. Per la qual cosa Papa Paolo I. nell' A. 758 si trovò in necessità di ricorrer di nuovo al Re Pippino ed implorar protezione (1). Che rimanessero tuttavia in quell' anno Ferrara, e Comacchio nelle mani di Desiderio si potrebbe dubitare per un privilegio (2) col quale l' anno II. del suo regno, li 16 febbraio Indizione V. confermò al monastero di S. Silvestro di Nonantola quanto gli aveva Astolfo accordato con le stesse parole da noi riportate di sopra. Ma perchè l' Indizione V. discorda dall' anno II. di Desiderio, non è gran prova la presente per il nostro dubbio.

758

Prima di passar oltre, giova riflettere al titolo di Ducato che fin da quel secolo dal citato Anastasio scrittore il più autorevole, perchè vissuto nel secolo dopo e molto più da Adriano I. come vedremo veniva dato al territorio di Ferrara. Indica esso certamente che Ferrara fin d' allora era città di qualche distinzione che meritava di essere governata dal proprio Duca, e che perciò non poteva esser troppo recente la sua fondazione (3). Quel che fossero i Duchi di que' tempi, se non è ancora pienamente chiaro, non resta tuttavia per le molte ricerche degli eruditi affatto oscuro. A chi per avventura fosse men versato nell' erudizione de' bassi tempi giovi sapere che sopra la sfera de' nobili privati s' inalzavan coloro, che portavano il titolo di Duchi, Conti, e Marchesi (4). Il Pagio (5) il Valesio (6), ed il Zaccagni (7) tengono, che presso a poco valessero cotai titoli lo stesso. Ma notabil differenza altri vide tra loro, e vi puote essere in realtà, quando si distinguano i luoghi, i tempi, e le circostanze. Infatti la ducal dignità che senza dubbio

---

(1) *Cod. Carol. Epis. Pauli* 15. —

(2) Appresso il Biancolino *Chiese di Verona* l. 4 p. 723. —

(3) Se *non poteva esser troppo recente la fondazione* di Ferrara nel 758 e nel 753, perchè dunque non si può ammettere che una chiesa vi fosse consacrata nel 590, cioè soli 160 anni prima?

C. L.

(4) Muratori *Antich. Est.* P. 1. cap. 5. —

(5) *Crit. al Baronio* A. 1092. n. 2. —

(6) *Note al panegir. di Berengar.* cap. 3. —

(7) *De summo Apost. sedis imper. in Urb. comitatumque Comacli* §. 5. —

trae l'origine dal comando degli eserciti presso i Romani, passò dopo ancora in coloro i quali benemeriti nel militar servigio si eran creduti degni di premio e di riposo, e in chi alla difesa de' confini del regno, o al governo delle provincie, o di qualche città veniva destinato. In tale aspetto si vuole che il primo Esarco Longino introducesse nelle città d'Italia soggette a' Greci i suoi governatori subalterni in luogo de' Correttori, de' Consolari, de' Presidi ch'erano prima in uso sotto i Romani, e i Goti (1). Il Sirmondo è d'avviso (2) che i Duchi fossero direttori di più città, i Conti di una sola, e che fossevi un grado dalla Contea al Ducato. Di tal sentenza è il Cenni (3) almeno rispetto a' tempi, e agli stati di Carlo M.; mentre rispetto ai pontefici, pargli che i Duchi governassero le città maggiori, i Conti le minori. Altri (4) su le formole di Cassiodoro (5) notò che ai tempi almeno de' Goti le città italiche avevano i propri magistrati, quantunque i Goti, come i Romani vi mandassero un Conte per la giustizia, ed esecuzione degli ordini sovrani. A questo è contrario, rispetto al tempo de' Romani, il Maffei (6), il quale allora vuol che si mandassero i soli Onorati, e Curiali. Talun disse (7) che i Conti ubbidivano ai Governatori delle Marche detti perciò Marchesi. Il Muratori, che oltre a quello che ne scrisse nelle *Antichità Estensi*, destinò a tale argomento due intere dissertazioni (8), dimostra quali fossero, e quanto diverse le prerogative de' Duchi maggiori, cioè di quelli di una intiera provincia, da quelle de' minori cioè dei deputati ad una sola città, e luogo, e trova de' Conti senza subordinazione ai Duchi, e dei Duchi perfino di una qualche Terra, e picciol luogo. Poco diversi poi sono creduti i Marchesi dai Maggiori Duchi, e dai Conti, se

---

(1) Denina *Rivoluz. d'Italia* T. 2. lib. 8. cap. 6. —

(2) *Note a Sidon.* lib. 7. epist. 17. —

(3) *Monum. domin. pontif.* T. 1. p. 439. —

(4) Il Sig. Clem. Baroni de' March. Cavalcabò *Idea della storia della Valle Lagarina* p. 178. —

(5) Lib. 7. form. 26, e 27. —

(6) *Ver. illust.* lib. 9. —

(7) Fierentini *Memor. della C. Matilde* lib. 7. —

(8) *Antiq. med. aevi diss.* 5. et 6. —

non che questi assai prima di Carlo M.; quelli dagl'Imperadori Franchi, o Germani ebbero cominciamento (1).

---

(1) Fiorentini, e Murat. *loco cit. et Annali* A. 698. —
Il Savigny nella sua *Storia del diritto romano nel medio evo (T.* 1. §§. *53 e 79)* ci fa conoscere, come primitivamente, presso tutti i popoli di origine germanica, i *duchi* fossero capi militari, e i *conti* magistrati civili, governatori di un cantone o *contado*, e presidenti de' tribunali giudiziari; eletti probabilmente dal popolo, ossia dagli uomini liberi (*heereman*, *lat. arimanni*): sebbene in qualche distretto fosse forse dignità ereditaria. Presiedevano i tribunali, ma senza voto deliberativo: la decisione spettava agli uomini liberi, convocati ora in massa, ora individualmente, che giudicavan del fatto e applicavano il diritto. Al tempo di Carlo Magno i giudici cominciarono a comporre una classe a parte, estratta dagli uomini liberi, e si dissero *scabini* (*Schoeffe*). In guerra il *Graf* (conte) comandava gli uomini liberi del suo cantone, sotto gli ordini del Duca. Le funzioni di questo erano temporanee: finivano con la guerra, di cui era stato incaricato. Quando, più tardi, ai duchi fu commesso di governare una provincia, il loro impiego non cambiò di natura, e se riunivano qualche volta la giurisdizione civile, ciò equivaleva a un concentrare in se i poteri di duca e di conte. Quando, finalmente, il potere regio s'assodò e s'estese per le conquiste fatte sul popolo romano, i conti divennero impiegati del re, nominati da lui, a governare diverse località. Ma, come osserva molto bene il Balbo (*Sommario della Storia d' Italia lib.* 4. §. 2.) l'ordine civile fu sempre subordinato al militare. Il *Graf* era per lo più capo di un migliaio, sebbene presso gli Anglo sassoni, donde vien forse la parola (*Leo Storia d' Italia lib.* 1.° *c.* 3. §. 3.) significasse il capo d'una centuria (*hundrede*). Più ordinariamente i centenari chiamavansi *schuldais* (lat. *schuldacius* vel *scultetus*): e la loro schiera si divideva in decurie comandate da un *Decano* (*Zehnter*). Pare poi che le schiere dei conti talvolta si dividesser per dieci, talvolta per dodici: e ora fosser composte degli uomini liberi di una località, ora di quelli d'una tribu o *fare* (donde il *faro*, o *baro*, *barone*) ora di quelli d'una famiglia o casa, senza che su di ciò possa dirsi d'avere una certezza, per quanto giudica il Balbo. Quel che par certo è che, col progresso del tempo, e dopo le conquiste de' barbari in Italia, i governatori delle città conquistate, signoreggianti su territorii ora più ora meno estesi, talvolta chiamaronsi *Graf*, talvolta *Duces* (in tedesco *Heerzog*). Il Balbo (*loc. cit.* §. 13) crede che il titolo di *Graf*,

Da sì fatte cognizioni, e dall' intendere che fin dall' VIII. secolo v' era il *Ducato Ferrarese*, veniamo a sapere che Ferrara ebbe i proprii Duchi. Probabilmente vi fu introdotto il primo dall' Esarco Longino (1). Dei nomi però di essi qualche memoria troveremo appena andando più oltre.

Pretendono alcuni (2) di dedurre dalla storia di Anastasio, e dalle lettere dei Pontefici Paolo I. e Stefano III. raccolte nel Codice Carolino, che Desiderio or rendesse or ritogliesse quel che aveva occupato, e che in sostanza sempre inquieto, e sempre mancator di fede facesse studio di prolungare il negozio fino a che maturasse i suoi macchinamenti. Altri sostiene (3) che rimanessero già ricomposte le cose fin sotto il pontificato di Paolo (4). Quel che si

---

tradotto sotto i Goti con conte, si traducesse a' tempi de' Longobardi con duca; *per assimilazione ai greci*, dic' egli: senza forse altra ragione della preferenza data a uno di questi nomi che il caso, dice il Leo: forse, diremmo noi con D. Abbondio, perchè gli uomini son fatti così: sempre voglion salire, sempre salire. Ed ecco perchè se i conti si chiamavano duchi, gli scultasci allora si chiamavano conti.

C. L.

(1) Il Manini inclina a credere che questo titolo, fosse dato da Astolfo, quando, cacciato da Ravenna l'esarca Eutichio, impose all' esarcato il suo governo. (*Tom.* 1. *p.* 156). Anche i greci però, già prima di quel tempo, usavan dare il nome di duchi ai governatori, che spedivano nelle diverse città e territori. C. L.

(2) Cenni *Monum. domin. pontif.* T. 1. p. 178. 218. 221. 263. ed altri ec. —

(3) Murat. *Annali AA.* 761. 765. 769 ecc. —

(4) È facile il vedere che il riserbo usato dal Frizzi in questo luogo nasce, in gran parte, dal rispetto ch' egli portava alle opinioni del Muratori. E ognun sa la tenerezza che questi sentiva pe' Longobardi. — Ma, dopo il mirabile discorso del Manzoni sulla storia longobarda, siffatte esitazioni non sarebbero più lecite. Egli ha dimostrato troppo chiaramente l'ingiustizia e la sovverchieria della condotta tenuta da re Desiderio. Ha dimostrato che i Papi, chiamando i Franchi in Italia, li chiamarono, non contro gl' italiani, ma in loro aiuto: e se valsero con ciò a consolidare la monarchia pontificia, resero pur anche all' Italia un beneficio segnalato. C. L.

fosse di Ferrara in tali vicende nol sappiamo di certo. Vero è che seppur nacque calma, essa fu breve, ed interrotta. Imperciocchè sappiamo dallo storico Agnello che Sergio Arciv. di Ravenna il quale governò quella Chiesa dall' A. 748, al 769 (1) e che a parer del Sigonio (2) era stato da P. Stefano III. costituito insiem co' Tribuni di Ravenna governator dell' Esarcato, lo reggeva affatto dispoticamente. Desiderio, non ancor passati i primi due mesi del pontificato di Adriano, invase di nuovo *civitatem Faventiam*, *et Ducatum Ferrariae seu Comaclium de Exarcatu Ravennae* con molti altri luoghi (3). 772

Ma venne finalmente l' epoca della distruzione del regno de' Longobardi. Stanco il Pont. Adriano I. degl' insulti, e delle usurpazioni di Desiderio, implorò il padrocinio di Carlo M. Re di Francia. Questi dopo tentata, ma inutilmente, ogni via alla riconciliazione, calò in persona in Italia con poderoso esercito l' A. 774 e colla impresa di Pavia fece prigioni Desiderio, ed Ansa sua moglie, e s' impadronì del regno italico. Terminata felicemente questa impresa, Carlo rese alla Chiesa gli stati a lei tolti da' Longobardi, secondo la promessa fatta in Roma avanti la disfatta di Desiderio, e durante l' assedio di Pavia (4). Gli eruditi qui ancora han controversie circa i luoghi e i tempi di queste restituzioni. Per conto di Ferrara, e di altre città non si può negare che tornassero presto in potere del Pontefice. Imperciocchè appena lasciata da Carlo l' Italia si sente che Leone successore di Sergio Arciv. di Ravenna, che parve prima così sottomesso a Roma, nel governar l' Esarcato si appropriò (5) *diversas civitates Aemiliae* così allora usavano chiamar l' Esarcato (6) perchè comprendeva alcune città della Emilia propria, e tentò di fare lo stesso della Pentapoli, ma non vi riuscì. 774

---

(1) Amadesi *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. cap. 5. §. 4. —

(2) *De regno italico* lib. 3. —

(3) Anast. Bibliot. *Vita Hadriani* §. 294. —

(4) Anast. Bibliot. *in Hadr. I. sect.* 316. *Pontific. rom.* antico presso il Cenni *Monum. domin. Pontif.* T. 2. diss. 2. §. 14. —

(5) *Cod. Carolin.* *ap.* Cenni T. 1. *Monum. domin. Pontif. Epis. Hadriani* P. —

(6) Zaccagni *diss. hist.* sul dominio di Comacch. §. 8. et 102. —

Si usurpò dunque *Faventiam*, *Forum Populi*, *Forum Livii*, *Caesinas*, *Bobium*, *Comiaclium*, *Ducatum Ferrariae*, *seu Imolas*, *atque Bononias*, vantando che l'erano state insiem colla Pentapoli donate da Carlo. Ne cacciò quindi i ministri pontificii, e fece trasportar a Ravenna prigione certo Domenico il quale era stato da Adriano per le raccomandazioni di Carlo costituito Conte in *quandam brevissimam civitatem Gabellensem*, cioè in quel *Gavello* nominato altrove con Adria, e vicino alla stessa città oggi ridotto ad abbazia in commenda. Trattò contemporaneamente con Carlo prima per inviati, poscia in persona, portandosi in Francia per essere in queste e in altre violenze autorizzato. Ricorse dall'altra parte Papa Adriano al Re Carlo stesso con molte lettere riferite da alcuni al-
777 l'A. 774 da altri al 775. 776, 777 (1). Di tanti inconvenienti qual fosse l'esito la storia nol dice. Leone cessò di vivere li 14 di Febbraio dell'A. 777 (2). Questo, secondo il Cenni (3), pose probabilmente il termine alle vessazioni ch'ebbe il Pontefice dall'Arcivescovo di Ravenna. Infatti abbiamo rincontri del riassunto coman-
785 do di Papa Adriano in Ravenna nel 784 ovvero 785 (4). In quell'anno, ad istanza di Carlo irritato fieramente, nè si sa il perchè (5), contro i mercanti veneziani, Adriano li fece cacciar da Ravenna, e dalla Pentapoli per mezzo dell'Arcivescovo di quella città, e gli

---

(1) Cenni l. cit. T. 1. p. 339. Zaccagni l. cit. Paggi *ad Ann. Baron.* Muratori *Annali* A. 777. —

(2) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 2. cap. 5. §. 5. —

(3) L. cit. T. 2. diss. 2. §. 31. —

(4) Murat. *Ann.* 784. Cenni l. cit. T. 1. p. 459. —

(5) Così non si sapesse! I mercanti veneziani d'allora, come gl'inglesi d'oggi, come quelli di tutti i tempi, non abborrono da qualsiasi commercio, purchè profittevole: neppure da quello degli uomini. Oggi si vendono negri per andare a coltivare lo zucchero in America. Allora i veneziani e i giudei vendevano ai saraceni i fanciulli cristiani, dopo averli fatti eunuchi. E perchè forse l'operazione talvolta li uccideva, insorse la voce che i giudei facessero morire i fanciulli cristiani fra i tormenti. Ecco perchè Adriano e Carlo Magno erano adirati contro i veneziani.
C. L.

spogliò per fino de' loro averi in quelle parti. Altre prove di questa redintegrazione somministra la storia posteriore che quì si tralasciano. Fra queste non si deve però ommettere quella Bolla, o altro che citano alcuni storici ferraresi, che si legge negli annali mss. del Prisciano, e che pubblicò il Muratori (1), colla quale si dice che Adriano I. nell' A. 780 destinò Vescovo di Ferrara un Giovanni Cardinale; ampliò le rendite di questa Mensa, e fece una prolissa descrizione de' confini del Ferrarese. Lo stile, e le formole ond' è stesa niente uniforme all' usato in quel secolo, oltre alla sua Cronologia ne scoprono l' impostura. I deformi suoi anacronismi sono rilevati dal Fontanini (2) e dal Muratori (3) che la rigettano concordemente per falsa.

Fioriva allora il commercio nelle nostre parti per mezzo de' Comacchiesi. Già vedemmo all' A. 715 la tassa che loro impose Liutprando negli stati di Lombardia. Or Carlo M. con un suo decreto in data di Parma A. 787 (4) ordina *ut nullus quislibet ex fidelibus nostris seu de judiciaria potestate prefatos Comaclenses de causis superioribus insertis inquietare aut caolompniam generare quoquo tempore presumarit sed ut diximus ubicumque infra regnum nostrum Italiae negotiandum convenerint quod superius intimavimus absque cujuslibet impedimento licentiam habeant negotiandi, et a nemine violentiam, nec inquietudinem habere non debeant, sed in omnibus conservati sicut superius scripsimus esse debeant etc.* Il provvedimento di quel Re venne in seguito di una esposizione, che gli fecero de' molti aggravii sofferti nel Regno d' Italia alcuni Comacchiesi e fra questi *Vir venerabilis Vitalis Episcopus Comaclensis*, onde nella serie de' Vescovi di Comacchio elegantemente scritta dall' erudito sig. Dottor Giuseppe Antonio Cavalieri (5), questo Vescovo che ivi comparisce vivente l' A. 827 può aggiugnersi che lo era con tal dignità anche quarant' anni prima, quando però sì lunga reggenza non facesse

787

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 34. —

(2) *Difesa I. del domin. della Sede Apost. in Comacch.* P. 1. §. 9. —

(3) L. cit. e *Piena esposiz. dei diritti Imper. ed Esten. sop. Comacch.* cap. 19. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 19. —

(5) *De Episcopis Comaclen.* §. 6. —

dubitare che vi fossero due Vescovi dello stesso nome. Noi troviamo contestata la celebrità del commercio del sale de' Comacchiesi per le parti di Lombardia in una inquisizione fattasi per ordine di Lodovico II. Imp. mentr' egli teneva un placito generale in Pavia l' A. 851 ovvero 852 (1). Ivi Teodorico Messo, e Consigliere dell' Imperadore discusse le ragioni per le quali i Comacchiesi pretendevano di sottrarsi dal pagamento del ripatico, ossia ancoraggio che dalle loro navi intendeva di esigere il Vescovo di Cremona, e in tale occasione alcuni testimonii depongono che i Cremonesi non avendo navi proprie si procacciavano il sale da Comacchio *cum nave Comaclense comuniter cum militibus* parimenti comacchiesi fin dal tempo di Pippino, e Carlo Magno.

Vorrebbe il nostro Guarini (2) darci a credere che nell' anno 800 fosse edificata la piccola Chiesa di S. Giustina di questa città per opera de' Cassinensi Benedettini, e che questi la unissero all' abbazia di S. Giustina di Padova coll' aggiugnervi due spedali per gl' infermi. Ma il tempio di S. Giustina di Padova è antichissimo, non già egualmente il suo monastero. I monaci colà furono introdotti da Rosio, o Rorigo Vesc. di Padova (3) il quale viveva dell' 855 secondo un diploma conceduto gli da Lodovico II. Imp. (4) oppure del 860 e 870 secondo i documenti recati dal Cavaccio, e dell' 874 secondo una donazione fatta a que' monaci (5). Dunque se il Guarini intese che l' aggregazione de' monaci di S. Giustina di Ferrara a quelli di Padova fosse contemporanea alla edificazione della Chiesa della stessa Santa in Ferrara da esso riferita all' 800 non merita fede. Meno ancor se ne deve a questo autore, ove narra il dono fatto della piazza maggiore di questa città detta di San Crispino ai nostri calzolai nell' A. 808 da Carlo M. passato per Ferrara *nel suo ritorno in Alemagna*, dopo ricevuta in Roma da Leone III. P. la corona imperiale, coll' aggiunta che questo fu in premio di un paio di stivaletti eccellentemente lavorati per uso da un

---

(1) App. Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 31. —

(2) *Chiese di Ferr.* p. 57. —

(3) Cavaccio *Hist. Caenob. D. Iustin.* l. 1. —

(4) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 19. —

(5) *Ivi diss.* 66 et Brunacci ecc. —

calzolaio ferrarese (1). Neppur un minimo indizio si ha della venuta di Carlo a Ferrara in alcun tempo. La sua coronazione seguì nell' A. 800 il dì del S. Natale. Dopo la Pasqua dell' 801 ritornò in Francia, non in Alemagna, e passò in tale occasione per le città di Spoletti, Ravenna, Pavia, ed Ivrea. S' è anche scoperto dal ch. sig. Tiraboschi ch' egli trovossi sul Reno presso Bologna a' 29 di Maggio di quell' anno, ove decise una controversia fra il Vescovo di Bologna, e l' Ab. di Nonantola (2). Forse in quel viaggio fu che passò a Mantòva, ove tenne un placito (3), ma in Ferrara nè autor dice che arrivasse, nè lo rende verosimile la direzione che tenne. Potrei aggiugnere che Carlo M. nell' A. 808 notato dal Guarini non era neppur in Italia, ove non ritornò più dopo l' A. 801 e che la città nostra era ancora in que' tempi colla Cattedrale a S. Giorgio, e che appena si può conghietturare che si fosse cominciato a fabbricare di quà alcuna abitazione, non già ove si vede ora la piazza, ma lungo la riva del fiume, del che solo abbiamo contezza un secolo dopo; ma di più non merita questa opinione popolare. 800 801

Per una divisione che l' Imp. Carlo fece nell' A. 806 degli ampi suoi stati in favore de' proprii figliuoli Carlo, Pippino, e Lodovico pubblicata dal Baronio, dal Baluzio, e da altri, si vengono ad acquistar nuovi lumi intorno a' confini dell' Esarcato, e per conseguenza del Ferrarese. Per lasciar le porzioni degli altri due fratelli quella che fu assegnata a Pippino comprese l' Italia, e poichè volle quel Monarca prevedere il caso che Pippino premorisse agli altri, ordinò che, ciò avvenendo, la sua parte fosse suddivisa in tal modo: *ut ab ingressu Italiae per Augustam civitatem accipiat Karolus Eboreiam, Vercellas, Papiam, et inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, et ipsam Regium, et civitatem Novam atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri .... et quidquid inde Roman pergenti ad laevam respicit de regno Italiae quod Pipinus habuit una cum Ducatu Spoletano etc. .... Quidquid* 806

(1) *Chiese di Ferr.* p. 16, et 204. —

(2) *Storia di Nonant.* T. 2. docum. 18. —

(3) Lambec. *Annal.* nel T. 2. P. 2. *Scriptor. Rerum. Italicarum* Mabillon *Mus. Ital.* T. 1. —

858 dell' A. 858 circa, secondo un documento che ce lo indica presso
861 il Mittarelli (1). Altra viene in appresso dell' A. 861 in cui si tenne in Roma dal P. Niccolò I. un Concilio per provvedere ai ricorsi de' Ravennati contro Giovanni Arcivescovo di Ravenna il X. di questo nome (2), il quale commetteva intollerabili ingiustizie, e prepotenze, come si ha dalla storia ecclesiastica. Il P. Bacchini nelle sue illustrazioni ad Agnello storico ravennate (3) il primo, e Mons. Mansi poi (4) pubblicarono alcuni atti di questo Concilio sulla cronologia de' quali fa alcune riflessioni il Muratori (5) senza però rigettarli. Ivi fra gli altri Vescovi si legge sottoscritto *Constantinus Ferrariensis*.

Contemporanea è l' altra notizia che alcuni storici riportano della fondazione del suburbano nostro monastero di *S. Bartolommeo*

---

alcuni dissero Cardinale eletto da Papa Adriano I. con una bolla, ora dimostrata falsa, sebbene il fatto, al dir del Manini possa esser vero. — Andrea II. (824) — Costantino (858). — Secondo il Manini (T. 1. p. 7.) ne' primi tre secoli della chiesa, l' Italia non ebbe che un solo metropolitano, e fu il Romano Pontefice, a cui il Vescovo di questi luoghi doveva esser soggetto. Costantino, avendo diviso la prefettura civile d' Italia in due vicariati, uno di Roma con dieci provincie, l' altro di Milano con sette, la chiesa istituì costì un secondo metropolita: e a questo par che fosse assoggettata la chiesa Ferrarese. Nel quinto secolo Ravenna fu eletta in metropoli dell' Emilia e della Flamminia; S. Pier Grisologo fu il primo metropolita: e Marcellino il primo vescovo di Voghenza a lui soggetto. Per due secoli circa par che la nostra chiesa dipendesse da essa, finchè, trasportata a Ferrariola, fu immediatamente soggetta a' romani pontefici, per onorevole privilegio de' Papi, e forse di Papa Vitaliano, la di cui bolla, già ricordata dal Frizzi nel Volume precedente, potrebbe essere solo alterata, e non interamente falsa, al dir del Manini. Finalmente, avanti la metà del secolo XVIII, questa nostra chiesa fu eretta in Arcivescovato col pallio metropolitano a' suoi pastori.

C. L.

(1) *Annali Camald.* T. 1. p. 17. —

(2) Amadesi *In Antist. Ravenn. Chronotax.* cap. 6. §. 2. —

(3) Nella P. 1. T. 2. *Rerum. Italic. Scriptores* del Muratori. —

(4) *Addit. ad Labbeum Concil.* T. 15. p. 598. —

(5) *Annali* A. 861. —

detto dal volgo *S. Bartolo.* Messo da parte il romanzo del Libanori, dell'Ughelli, e del Ferri (1) circa la Contessa Latta, Marino suo figliuolo, e tutt'altro che si ricorda nella iscrizione posta nell'interno su la porta di quella Chiesa, ci contenteremo di ascoltare il Prisciano (2), ed il Guarini (3) i quali affermano che Lodovico II. Imp. l'A. 869 concedette privilegio di protezione a Subino, Orsone, Pietro, e Desiderio preti, e ad Orso di Vitale, i quali col proprio peculio autorizzati dal Vescovo di Ferrara *Viatore* avevano eretto, o riedificato il monastero di *S. Bartolommeo.* Altrove (4) abbiam riportata la formola di questo privilegio con qualche nostra riflessione per cui sembra esso non troppo sicuro, o almeno non ben giusta la sua cronologia. Qualora però fosse creduto esente da eccezioni, utile ci sarebbe certamente per la indicazione di *Viatore* altro Vescovo nostro vivente fin da quell'anno, giacchè l'abbiamo semplicemente nominato, come diremo, da un suo successore, e lo troviamo colla medesima dignità sotto l'A. 882 in due lettere tratte dalla biblioteca vaticana (5) e scritte da Giovanni VIII. P. l'una ai Vescovi Gio. di Bologna, Eginulfo di Mantova, Eieardo di Vicenza, e *Viatore di Ferrara*; colla quale li deputa nuovi giudici in una contesa insorta per alcune terre fra i Vescovi Adalberto di Verona, e Adelgiso di Trento, e giudicata antecedentemente a favor del primo nel sinodo di Pavia, e dai Legati ponteficii, ed imperiali; l'altra al medesimo Vescovo di Trento, cui ammonisce, perchè si sottommetta a quanto sarà definito da' nuovi Giudici (6). Subino, e gli altri preti qui nominati

869

(1) *Stor. di Comacch.* l. 2. cap. 21. —

(2) *Annali di Ferr.* mss. P. 1. cap. 3. —

(3) *Chiese di Ferr.* P. 399. —

(4) P. 1. §. XIII. —

(5) Pubblicate dal Sig. Sen. Savioli *Annali di Bologna* Volume 1. P. 2. docum. 13. 14. —

(6) Per quanto ne dice lo stesso Frizzi nel primo Volume cap. XIII. p. 74 e seg., sembra che il privilegio di Lodovico II. non debba dirsi interamente falso, ma solamente alterato nelle date, e che quindi possa ritenersi come sicura l'esistenza del vescovo Viatore, e del monastero di S. Bartolommeo, in quest'epoca, sebbene non possano riputarsi, se

dovettero colà dentro imprendere vita règolare sotto la regola di S. Benedetto, mentre una donazione che noi citeremo all' A. 998 del Vescovo *Gregorio* ci dà notizia, che *Viatore* ed altri Vescovi antecessori di *Gregorio* avevano dato questo monastero appunto ai Monaci Benedettini. Di esso altre più cose raccontano l' Ughelli (1), e il Libanori (2), da prendersi però con molta circospezione e diffidenza.

Sono quì pure da riferirsi le prime notizie che rimangono dell' altro celebre monastero ferrarese detto di *Pomposa*. Egli è situato nella parte inferiore del Polesine di *S. Gio. Battista*, ove una volta era un' isola triangolare formata in un lato dal Po di Volana, in un altro dal Po di Goro, e nel terzo dal mare. Chi, e quando 874 il fondasse non si sa. È solo noto che fin dall' A. 874 esisteva, e ce lo assicura un frammento di Lettera scritta in quell' anno a' 29 di Gennaio da P. Giovanni VIII. all' Imperatore Lodovico II. (3), nell' occasione che quel Giovanni Arcivescovo di Ravenna, di cui abbiamo poco fa parlato, pretendeva a se dovuto *Monasterium Sanctae Mariae in Comaclo, quod Pomposia dicitur* con altri monasterii e coloni del territorio ferrarese, adriate ecc. i quali erano in potere del Pontefice, e l' Arcivescovo aveva forse chiesto all' Imperatore che glieli facesse restituire. Ora siccome il Pontefice ivi risponde *ea monasteria et loca ab antecessoribus nostris possessa reperientes possidemus, hactenusque jure proprio retinemus;* così se ne deduce che il monastero di *Pomposa*, compreso allora nella region comacchiese, esistesse assai prima, e a' tempi di più d' un antecessore di Giovanni VIII. Si rese egli dippoi celebre fra i primi monasterii d' Italia per i santi anacoreti benedettini che ivi abitarono, per le sue ricchezze, delle quali un Ugo Estense, come vuole il Muratori nelle antichità Estensi, oppur due di quel nome, e della stessa

---

non favole, i racconti del Libanori, e del Ferri, circa la Contessa Lata, Marino suo figliuolo, e il restante. Lo riconosce anche il Manini (T. 1. p. 199).

C. L.

(1) *Ital. Sac.* T. 2. *Epis. Ferrar.* —

(2) *Monaci illustri dell' Abbazia di S. Bartolo ecc.* —

(3) App. il Baluzio *miscell.* T. 5. p. 489. Muratori *Annali* A. 874. Federici *Rerum Pompos. Historia Append.* N. 1. —

famiglia, come crede il Federici, lo fornirono abbondantissimamente, per i privilegii, e le giurisdizioni, per le magnifiche sue fabbriche e pitture, per i fatti storici e miracolosi ivi accaduti, e pel suo prezioso archivio. Di tutto ciò copiosamente tratta il P. Federici nella bella storia di quel monastero della quale per l'immatura morte dell'autore non è pubblicato finora che il primo volume (1).

I Saraceni passati già dall'Africa, e impadronitisi di alcune parti dell'odierno regno di Napoli, infestavano il litorale delle rimanenti provincie d'Italia. L'A. 877 si avanzarono con una flotta 877 sino alla città di Grado in fondo all'Adriatico (2); ma di là respinti vennero a Comacchio, e le diedero il sacco. Era quella città allora in disgrazia di Gio. VIII. perchè negava di pagargli il censo, e di ubbidire al proprio Vescovo Stefano costituito da esso *ut ipsius curam Ducatus retineret securus.* Quindi per farla rientrare in dovere si volse il Papa a Berengario Duca del Friuli, che forse èra in quelle parti colla sua gente, pregandolo prima per mezzo di Pietro Vescovo, e di Giovanni Duca, suoi ambasciatori, poscia con sua lettera l'A. 879 (3) affinchè prestasse assistenza al Vescovo 879 Stefano, o almeno vietasse ai proprii dipendenti l'impedire il castigo dei colpevoli e l'esazione de' diritti della S. Sede da due anni perduti. Qual esito avesse l'affare, la storia nol dice. Ne avverte bensì che l'A. 881 circa era Comacchio in potere non del Vescovo, 881

---

(1) Il sig. Carlo Morbio cominciò a pubblicare a Milano nel 1836 alcuni volumi col titolo di *Storie dei municipii italiani illustrate con documenti inediti etc.* Non è una storia propriamente detta, ma una raccolta di documenti relativi alla storia or d'una or d'altra città italiana. La prima è Ferrara: e dopo sei o sette pagine di notizie generali sulla nostra città, tutto il rimanente si riferisce unicamente alla storia dell'Abbazia di Pomposa. Sull'origine però e fondazione sua, non ha nulla di più antico a dire, oltre il racconto del Sardi intorno ad Ugo d'Este, che si suppone vissuto nel 947. Par che non conoscesse la storia del Federici, poichè non fa menzione di questo documento, che il Frizzi vi attinse. C. L.

(2) Dandolo *Cron.* nel T. 12. *Rerum Italic. Scrip.* —

(3) Jo. VIII. *Epis.* 167. *In collection. conciliorum.* T. 9. —

ma di un Marino Conte (1). A questo governo aspirava Badoario fratello di Gio. II. Partecipazio Doge di Venezia, oppure, come alcuni vogliono, Giovanni stesso, e quindi per ottenerlo dal Pontefice si avviò Badoario a Roma in quell'anno. Ma nel passar che fece per Comacchio gli furono tese insidie da Marino, che doveva essere consapevole delle sue mire, e quindi ferito in una gamba rimase suo prigioniero. Fu però rimesso presto in libertà dopo di essère stato obbligato a giurare di non prender vendetta, e di non pretender mai risarcimento di un tale affronto. Ma ritornato egli a Venezia, ed ivi per cagion delle ferite passato all'altra vita, il Doge Giovanni in persona con un'armata navale si portò ad assalire Comacchio, e avutolo in suo potere vi pose i suoi giudici, indi portati varii danni ai Ravennati complici del fatto, il Badoario, se ne ritornò a Venezia.

---

(1) Dandolo loco citato *Chron. Sagorv. Chron. ven. mss. in Bibl. Vaticana* Lorenzo de' Monaci *Chron. de rebus Ven.* lib. 4. —

Ferrara nacque cristiana. Questa tesi, che dagli eruditi ferraresi teneri dell' origini antiche, si prendeva altre volte come ingiuriosa, e potrebbe da altri invocarsi come un titolo d' onore, ormai non può mettersi più in dubbio; poichè, in verità, non s' hanno prove istoriche per dimostrarla falsa, e anzi, tutte le presunzioni concorrono a ritenerla vera. Ma Ferrara nacque fors' anche pontificia? Si potrebbe dire a suo onore che, come non ebbe mai altra fede fuor quella di Gesù Cristo, non ebbe neppure altro sovrano fuor del suo vicario? Sarebbe un' opinione come un' altra. Ma una di quelle opinioni, che è quasi impossibile far uscire dalla condizione di mera probabilità, ed ugualmente difficile il farla pervenire a quella di certezza, o di falsità. La prima volta che troviamo il suo nome in documenti sicuri, siamo nell' epoca delle invasioni longobarde sull' Esarcato, di cui faceva indubitatamente parte. Ma resta sempre a sapersi, ed è un male a cui possiam rassegnarci, se, quando fu fondata, dominavano gli Esarchi greci, o i longobardi, o gli uni e gli altri erano stati cacciati per la sopravvenienza de' franchi, e lo stabilimento del dominio pontificio. Checchè ne sia de' tempi in cui Ferrara nasceva, e non faceva ancor parlare di sè, certo è che, quando cominciava a far la sua figura nel mondo, quella dominazione vi si era già stabilita. Val dunque la pena di spendere poche parole intorno a un avvenimento di tale importanza, e riferire, secondo il solito, quel che su d' esso fu scritto, di qualche rilievo, dal Frizzi in poi.

In que' tempi esso era stato oggetto di gran discussioni, ad occasione delle pretese affacciate, sul cominciare del secolo scorso, dal Duca di Modena, sostenuto dall' imperator d' Allemagna, per togliere Comacchio al pontefice. Malauguratamente, un uomo, a cui la storia d' Italia è debitrice, si può dir quasi, della vita, e che, ragionevolmente quindi, divenne su tali materie una specie d' autorità, essendo nato suddito della casa d' Este, s' impegnò, per amore di difesa, a sostenere un' opinione, che, con tutto il rispetto, noi crediamo non vera. Egli teneva che, Roma e l' Esarcato avessero per ragion di diritto appartenuto all' impero romano, ossia al greco, e che quindi i franchi non avesser potuto nè donarlo, nè restituirlo a' pontefici; poichè non si dona ciò che non è suo, nè si può dire restituzione la dazione di qualche cosa a chi prima non n' era padrone. Contro il Muratori sorse allora a difender le ragioni della chiesa un potente erudito, che fu Monsig. Fontanini. Le scritture si moltiplicarono da ambe le parti in gran numero. Ma la più completa opinione del Muratori si può vedere in quel libro, che appunto perciò intitolava: *Piena Esposizione dei diritti imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio.* Un altro libro, anteriore anch'esso al Frizzi, compariva, dopo finita la controversia, a mostrare che i titoli della chiesa hanno più alti fondamenti, che non la donazione di Carlo Magno. Opera del Card. Orsi, scritta con uno stile poco attraente, e però poco letta a' giorni nostri, ma studiata da chiunque ha voluto conoscer la questione profondamente. Imperocchè, i malaugurati sconvolgimenti degli anni scorsi han rinnovata la controversia con tutta l' animosità dell' ira, che in questi tempi s' è spiegata contro il pontificato. E così quella discussione che aveva un interesse d' attualità, come ora si dice, a' giorni del Muratori e del Fontanini, ne acquista uno anche oggi per le circostanze da cui usciamo.

Il Frizzi se n' è cavato con poche ed asciutte parole: forse perchè la devozione ch' egli aveva pel Muratori lo faceva inclinare verso la sua opinione, e non ardiva esporla in un libro stampato sotto il dominio della santa Sede. Troveremo più d' una volta riguardi simili usati da lui per le opinioni malauguratamente dominanti in odio alla chiesa, sulla fine del secolo passato, mentr' egli scriveva.

Uno de' più alti intelletti de' giorni nostri riprese, anni fa, la

questione, e, dopo avere maturamente studiati i fatti, porse all' argomento tale aspetto di novità, da far meraviglia; e non era se non l' indovinare, che fa il genio, le verità le più semplici, ma che pure passarono inavvertite, o restarono avvolte nelle nebbie del vago ed incerto, da cui doveva trarle la potenza di una mente fortemente sintetica. Quest' uomo era il Co. Giuseppe de Maistre (1). Il quale ritiene che, il dominio temporale del Papa sia conseguenza dell'abbandono che Costantino fece di Roma: una sovranità voluta dalla provvidenza per assicurare l' indipendenza al papato. Creata a poco a poco, contro la volontà istessa de' papi, ma per l' insensibile forza degli avvenimenti. Cosicchè, nel suo sistema, la donazione di Costantino, che si vuol falsa, divien sempre vera. E quelle de' franchi sono indubitatamente restituzioni. Dopo di lui, tutti coloro, i quali han tornato a parlare di ciò, non hanno potuto dissimulare l' importanza dell' argomento, quand' anche il fondo delle loro idee non fosse favorevole a' pontefici.

Il Balbo, il Leo, il Sismondi, il Savigny, il Cantù, il Galeotti, il Prof. Dumont, Monsig. Dupanloup, Alessandro Manzoni, il Co. di Montalembert, hanno ricalcato quest' argomento: e tutti con grande ingegno. Noi ne acceneremo le opinioni esponendo cronologicamente la serie dei fatti che vi danno origine.

,, Una legge invisibile, dice il Co. De Maistre, a cui tien dietro Monsig. Dupanloup (2), erigeva la sede romana, e si può dire che il capo della chiesa universale nacque sovrano. Dal patibolo de' martiri ascese sur un trono, che dapprima non si lasciava vedere, ma che poi si rassodava a poco a poco, come tutte le opere grandi, e si manifestava ben tosto circondato da un' atmosfera di grandezza, a cui non potevasi assegnare alcuna umana cagione. ,, Era una specie di magistratura temporale, a cui obbedivano i fedeli di Roma, e di tutta cristianità, come a un vero sovrano, prima ancora di Costantino. Le ricchezze, e i mezzi, e i soccorsi temporali, di cui abbisognava per l' esercizio de' suoi nobili uffici, le venivano d' ogni parte, senza richiesta, accumulati dal rispetto,

(1) Du Pape liv. 2. ch. 6.

(2) *De la souveraineté temporelle du pape:* opuscolo preziosissimo comparso la prima volta nell' *Ami de la religion* del 1849.

dall' amore, dalla pietà, dalla fede. Dopo la pace data alla chiesa da Costantino, quest' autorità si vide divenire gigante, e imporre alla stessa potestà imperiale. Pareva che una mano occulta la cacciasse dalla *città eterna* per darla al capo della *chiesa eterna.* Il Co. De Maistre ritiene che questo sentimento abbia agito sulla risoluzione presa da Costantino di trasportare altrove la sede dell' impero, molto più di tutti i motivi politici che se gli voglion prestare. „ La stessa cinta non poteva comprendere l' imperatore e il pontefice. Costantino cedè Roma al papa. La coscienza del genere umano, ch' è infallibile, l' intese a questo modo, e ne nacque *la favola* della donazione, ch' è *verissima.* L' antichità, per l' amore di vedere e di toccar tutto, convertì l' *abbandono*, a cui non avrebbe saputo dar nome, in una donazione formale. La vide scritta su pergamena, e deposta sull' altar di s. Pietro. I moderni gridano, *falsità:* ed era l' innocenza che raccontava le sue idee. Non c' è dunque cosa sì vera, come la donazione di Costantino. D' allora in poi si vede che gl' imperatori, in Roma, non erano più a casa loro. Somigliavano a' forestieri, che di quando in quando venissero ad alloggiarvi col permesso altrui. Ma c' è qualcosa di più meraviglioso ancora. Odoacre co' suoi eruli viene a por fine all' impero d'Occidente nel 475: gli eruli scompariscono dinnanzi ai goti: e questi cedono il posto a' longobardi, che s' impadroniscono del regno d' Italia. Qual forza mai, per più di tre secoli, impediva a tutti i principi, di fissare stabilmente a Roma il loro trono? Qual braccio li respingeva a Milano, a Pavia, a Ravenna ecc.? Era *la donazione*, che agiva di continuo, e procedeva di tropp' alto per non essere eseguita. „

Ognun vede che l' illustre scrittore divideva anch' egli l' opinione, ormai divenuta comune, sulla falsità della donazione. E, ad onta di ciò, c' è stato oggi un dottissimo professore parigino, il quale ha richiamato a disamina gli argomenti, sui quali cotesta opinione si fonda, ed ha preteso concluderne, che non sono poi così irrecusabili, come forse da qualcuno si crede. Egli è il sig. Stefano Dumont; e il suo lavoro si trova nell' *Ami de la religion* dell' anno scorso, riprodotto recentemente nella *Pragmalogia cattolica* di Lucca. Diciamone due parole.

Fino al secolo XV. la donazione fu creduta verissima universal-

mente. Lorenzo Valla, erudito di quel tempo, di natura maldicente, paradossista, e avverso alla corte di Roma, seguendo forse qualc' altro critico quasi contemporaneo, fu il primo a compilare un libro per dimostrare la falsità della donazione. Dietro a lui il Gibbon, e dietro al Gibbon tutti gli scrittori moderni, ripeterono i suoi argomenti, e tennero per sicura la falsità.

È certo che manca il testo della donazione. La prima volta, che si trova menzionata in documenti conosciuti, è per la lettera scritta da Adriano primo a Carlo Magno, l' anno 777, che è la 49.ª del codice Carolino. Pregando l' imperatore a compiere le promesse da lui fatte a s. Pietro, e farle puntualmente eseguire, gli ricorda l' esempio di Costantino, che si compiacque accordare al pontefice s. Silvestro, e suoi successori, la potestà sulle province d' occidente. Dove, il prof. Dumont osserva molto opportunamente, che presentando così Costantino come un modello ad imitarsi, il papa non fonda sulla donazione un diritto assoluto, e imperscrittibile: la rammenta come un titolo leso dal tempo, un monumento istorico della temporale indipendenza della s. Sede. Il titolo reale, e novello, ch' egli invoca, è la promessa di Carlo Magno. — La sua lettera dunque può far fede che, a quel tempo almeno, la donazione era un fatto ritenuto per vero universalmente. Tre secoli dopo (1054) il Papa s. Leone IX. la ricordava anch' egli, come altra volta depositata con una croce, sulla tomba di s. Pietro. Ed anch' egli, non per invocarla come un titolo, ma per combatterla. Imperocchè il testo greco, che se n' ha, e venne poscia (1194) pubblicato da Teodoro Balsamone nel Nomocanone di Fozio (*tit.* 9. *c.* 1.) differisce in ciò da quello, che Graziano (1151) aveva inserto nel suo Decreto (*p.* 1. *dist.* 96. *c.* 14), che riporta molte disposizioni tendenti a stabilire una perfetta uguaglianza tra il papa e il patriarca bisantino, dando per unica ragione della supremazia spirituale dell' uno e dell' altro, la concessione volontaria e legale di Costantino. E solo per confutare queste pretensioni de' greci, e per sostenere la supremazia spirituale del papato, s. Leone scriveva quella lunga lettera al patriarca Michele di Costantinopoli, dove richiamava il privilegio di Costantino, non come un titolo a cui appoggiasse le sue ragioni, ma come una prova che il suo avversario non poteva ricusare. Nè bisogna dimenticarsi d' avvertire che, sebbene ci sian

loro autorità in Italia, che più mai non ripresero di fatto, ad onta di qualche interrotto e vano tentativo: quanto alle popolazioni di Roma, e dell' esarcato, l' origine d' una specie di governo proprio e nazionale, poichè esse medesime provvidero all' elezione de' propri magistrati; e l' origine di quelle leghe e federazioni, che potrebber chiamarsi uno de' mezzi nativi ed originari, usati le tante volte per l' organizzazione e il reggimento d' Italia, ma che allora andò congiunto con una sottomissione spontanea alla protezione, e all' autorità de' pontefici: e quanto a questi finalmente, può datarsi da. tal epoca l' esercizio d' un' autorità temporale la più estesa, che sebbene non assumesse, ed anzi apertamente ricusasse, il nome e la forma esteriore del principato, riuniva però tutta la sostanza e la forza di una vera supremazia sovrana.

E da quest' epoca parimenti incomincia la lotta de' papi come protettori de' popoli, e, per usare il linguaggio moderno, de'nuovi governi, stati, o communi italici, contro i longobardi: i quali, intendendo approfittare della lontananza ed impotenza de' greci, tentarono invaderli ed occuparli. In cotesta lotta, riconoscendosi i potefici impotenti a respingere, con sole le loro forze e quelle de' popoli italiani, l' invasione longobarda, si videro costretti di ricorrere a' potenti alleati, che furono i re franchi. Lasciamo agl' istorici il raccontare distesamente le imprese, che questi operarono in più tempi, e che finirono coll' intera distruzione della potenza longobarda in Italia. Papa Gregorio III. fu il primo a invocare l' aiuto di Carlo Martello (741): e bastò un cenno di essò per allontanare il re longobardo Liutprando dalle città italiane, che già riconoscevano l' autorità del pontefice, e a lui ritornarono. Al successore di lui però dovevano, poco stante, ricorrere i popoli dell' Esarcato, di cui facevan parte queste paludi ferraresi, e tutta forse la costa adriatica, quando i suoi confini erano invasi nuovamente da Liutprando (743). E papa Zaccaria correva prima a Terni a far con Liutprando la pace che abbiamo detto: poi vedendola rotta, correva a Pavia, e impetrava la liberazione di questi poveri luoghi. E di nuovo correva a Perugia incontro a Rachis (749), il quale aveva anch' esso occupato l' Esarcato; e, alle parole del pontefice, non solo restituivalo, ma rendevasi monaco a Montecassino, ov'erasi poc' anzi ricoverato anche Carlomanno, figliuolo di Carlo martello.

Finalmente Astolfo occupò Ravenna (751), e, fugati gli esarchi, senza che più ricomparissero, trasportò quivi la sua sede da Pavia, pretendendo perciò aver diritto all'obbedienza di tutta l'Italia imperiale. — „ I Papi (osserva a questo proposito il Co. Balbo, nella Storia d'Italia di sopra citata), forti per quella potenza di dottrina, e di civiltà, che trovavasi allora in essi quasi soli, tutta questa potenza adoperarono a difesa, a protezione, a consolazione delle province greche, e principalmente della loro Roma, abbandonata da' signori lontani. „ — Pieni d'ambizione li dissero que' nostri moderni, che al papato si professarono perpetui detrattori. Sì; l'ambizione (ripiglia ancora il Co. Balbo) „ di correre ai pericoli, di resistere ad ogni sorta d'oppressori, di proteggere ogni sorta d'abbandonati. Un'origine, per vero dire, che non so se ogni umana potenza possa vantare l'uguale. „ — Dopo avere esaurita ogni via conciliativa, e più volte ricorso inutilmente a Costantinopoli, dopo avere patteggiato col re longobardo, e vista rotta ogni fede, alla fine Papa Stefano II. si risolse di peregrinare in Francia per aiuti (753 e 754). Alle sue preci Pipino scese due volte, vinse Astolfo, si fece restituire i paesi invasi, e ne fece donazione per iscritto a s. Pietro, e ai suoi successori in perpetuo. Morto Pipino, ed Astolfo, Desiderio, che gli succedette, rinnovò le sue invasioni, e Adriano primo ricorse a Carlo Magno, come papa Stefano aveva ricorso a Pipino. Carlo scese in Italia, vinse i longobardi (774), anzi distrusse affatto la loro potenza, trasse Desiderio a morire captivo in Francia, e rinnovò ed ampliò la donazione a' papi, comprendendovi molti luoghi più che non s'erano menzionati nelle precedenti. Per aggiunger poi maggior forza ed autorità ad un tal atto, volle che fosse deposto sull'altare di s. Pietro, firmato da' vescovi, abbati, e nobili franchi, ed egli stesso lo collocò di sua mano sul corpo santo del principe degli apostoli.

Tali donazioni si chiamarono da' principi franchi restituzioni fatte a s. Pietro, e a' papi suoi successori. Nè altro nome potevano meritare, se è vero che, obliterata essendo l'autorità imperiale, dopo gli sconvolgimenti avvenuti per causa dell'eresia iconoclasta, e trovandosi le città dell'Esarcato, e Roma, abbandonate a se stesse, s'erano prese a reggere da se, sotto la protezione, o com'oggi direbbesi, sotto l'alto dominio de' papi. È chiaro, che i

re franchi riconquistandole contro l'invasione longobarda, dovevano restituirle, non a' greci, pe' quali certo non avevano combattuto, e che già mostravano avere da lungo tempo abbandonato l'esercizio, se non la pretesa, di governare l'Italia, ma sibbene a quel nuovo reggimento, ed autorità pontificia, per difesa della quale s'eran mossi fino da Francia. Ed è chiaro parimenti, che eseguendo la restituzione, per atto libero e spontaneo, non costretti da veruna forza superiore, nè indotti da verun altro vantaggio, fuorchè dal desiderio di gratificare la sede romana, dovevano parimenti chiamarla donazione. Questo, infatti, fu il senso delle parole, che disse Pipino ai messi imperiali, la seconda volta che scese in Italia.

E qui ci sembra importantissima a ritenersi una distinzione, che fa il Co. Balbo; cioè che Roma non fu allora donata da' franchi al papa: bensì l'altre città a Roma, e alla repubblica romana, come allora si disse, richiamando in vita quel nome per indicarne l'indipendenza, ed aggiungendo a questo, s. Pietro e la chiesa romana, cioè il papa, per riconoscer in lui ciò che era già da gran tempo, vogliam dire il capo di quella città o di quella repubblica. Mutazione (son parole dell'illustre scrittore) che parrà pure a molti, e più antica e più legittima che niuna di quelle, onde furono le origini di ogni stato presente.

Giunti a questo punto, non si può lasciar passare senza due parole d'osservazioni, una questione molto acremente agitata, e promossa dagli oppositori dell'autorità pontificia, di cui non mancò mai la sementa. La potestà temporale, che i papi esercitarono a' tempi, di cui parliamo, era veracemente sovrana, domandan essi, o non piuttosto l'esercizio di quel potere governativo, che aver solevano in Roma e nell'Italia, i patrizi e gli esarchi soliti spedirsi da Costantinopoli, i quali reggevano le provincie appartenenti all'impero, come supremi magistrati sì, ma sotto l'autorità degl' imperatori, e in nome di essi? A questo sistema s'accostano tutti gli scrittori zelanti dell'autorità imperiale, che una volta si chiamavano ghibellini, e che la pretendono proseguita anche dopo, anche a carico de' papi, per la risurrezione dell'impero occidentale romano a favore di Carlomagno, in cui, e ne' successori, intendono continuato ogni diritto degli antichi imperatori romani. E trovano poi forte ostacolo a tali dottrine nel fatto, che la restaurazione

dell' impero operava per autorità pontificia, e così poneva questa al di sopra dell' imperiale, la quale ne diveniva perciò non più che un' emanazione. Senza voler oggi ritornare a discutere l' antica controversia tra i diritti dell' impero e que' del sacerdozio, noi vogliamo contentarci di richiamare i fatti ampiamente esposti da molti scrittori, e segnatamente dal Card. Orsi (1), e dal Cenni (2), donde risulta che le prerogative e l' esercizio di quella, che chiamasi autorità sovrana, cessarono affatto ne' greci, a datare dall' anno 754, sicchè dopo non se ne incontrano più vestigia, ma invece si veggono sempre risiedere ne' pontefici, sì prima che dopo l' incoronazione di Carlomagno, e la rinnovazione dell' impero occidentale, non essendosi questi riservato, se non il nome e gli uffici di patrizio, ossia avvocato e difensore della sede romana. E questo è più che sufficiente a spiegare quegli atti di giurisdizione, od altri indicanti un qualsiasi potere, i quali ne' tempi successivi, a quando a quando trovansi esercitati dagl' imperatori franchi, e che fecero supporre ad alcuni scrittori, che il papa non ottenesse, almeno dapprincipio, altro che il solo dominio utile su queste provincie, non l' assoluto governo politico. Il Sismondi (3) tenne un'opinione anche più strana, e cioè che la donazione di Carlomagno comprendesse l' intera sovranità, ma non ricevesse esecuzione che relativamente al dominio utile. Ad abbattere cotesti sistemi, che si trovano lungamente confutati dai due scrittori suenunciati, basta ricordare che, per testimonianza unanime de' documenti e storici contemporanei, i papi non cessarono mai di nominare i magistrati, sì giudiziari, che d' ogni altra specie, destinati a reggere i paesi della donazione, e di castigare chi si rifiutava di riconoscerne l'autorità. Donde poi s' arriva a intendere, con quanto poco fondamento abbia detto recentemente il Galeotti che: « la sovranità temporale » de' papi sia stata per lungo volger di anni, o un nome cui male » corrispondevano i fatti, o un' idea astratta che non poteva esser » presa sul serio (4). »

(1) Dissertazione sull' origine del dominio, e della sovranità de' romani pontefici.

(2) Codex carolinus p. 294.

(3) Hist. des republiq. ital. ch.

(4) Della sovranità e del governo temporale de' papi: lib. 1. sez. 1.ª c. 2.

Queste parole di uno scrittore, che a' giorni nostri ebbe molto rinomo, e fu lodato anche di quella che chiamano moderazione d' idee, c' imporrebbero forse di chiudere il nostro ragionamento coll' esposizione delle diverse opinioni esternate dagli scrittori e pubblicisti moderni su questa importante questione. Ma io temo, che se ciò facessi alla distesa, non farei che generare noia al lettore, poichè non farebbe che trovare la ripetizione moltiplice, spartita come in due serie, delle due opinioni contrarie, che già furono accennate, quella vuo' dire del Muratori, e quella dell' Orsi e del De Maistre. Malauguratamente gli scrittori posteriori han convertita la disputa in una question di partito, ed è così divenuta stimolo a declamazioni e ire, che in simili discussioni non dovrebbero mai aver luogo, se si cerca davvero la verità. Tutti i seguaci della filosofia, e della letteratura materialistica e irreligiosa del secolo XVIII, si sono impadroniti dell' opinione del buon Muratori, e sostenendo il diritto degl' imperatori greci sull' Italia, han qualificato di ribellione, e usurpazione, lo stabilimento della sovranità temporale de' papi, e le imprese de' franchi da essi chiamati. Han dimenticato che, nel diritto pubblico di que' tempi, la pretesa degl' imperatori greci sull' Italia, dopo la divisione de' due imperi, era anch' essa una specie di usurpazione. E, per odio alla chiesa e al pontefice, han rinnegate le loro istesse dottrine. Essi, partigiani del contratto sociale, dell' assolutismo della sovranità popolare, e di quello, che poi han chiamato sfacciatamente, diritto d' insurrezione, han negato a' popoli di Roma e della pentapoli del secolo VIII., il diritto di darsi un sovrano nel pontefice, dopo essere stati abbandonati da quelli che non sapevano, non potevano, e non volevano più adempiere gli uffici della sovranità. — Contemporaneamente, alcuni tra' difensori de' diritti della chiesa, anch' essi trascesero forse qualche volta, per troppo zelo, imprendendo a difendere le donazioni de' re franchi come legittimate pel diritto di conquista, che questi avevano eseguita contro gl' imperatori greci. Ridotta la questione in questi termini, un uomo che l' Italia onora come il più grande degli scrittori viventi, e può dirsene parimenti, il più grande e il più sicuro pensatore, ALESSANDRO MANZONI, ne ha presentata la soluzione, più nitidamente di qualunque altro, a mio credere, con poche parole, aggiunte recentissimamente, in una nota

al capo quinto del suo discorso sulla storia longobarda (1). Il quale, sia detto tra parentesi, è un gran modello di disquisizioni istoriche, profondo e sapiente: una via nuova aperta a' giorni nostri per quegli studi. E quelle poche parole son concepite con una disinvoltura, con una sprezzatura, direi, che sarebbero un incanto, se quest' uomo non ci avesse da lungo tempo avvezzati ad ammirare in pari tempo, e l' acutezza del suo ingegno nel penetrare il fondo delle più ardue difficoltà, con una sicurezza di giudizio, che atterrisce, e l' eccellenza d' uno stile, che sa esprimere le cose più astruse con la precisione e la felicità del linguaggio il più intelligibile a qualunque classe di persone. — In quel discorso, il Manzoni, dopo avere discusse le più ardue controversie che si sollevano intorno alla storia, alla legislazione, e a' costumi de' longobardi, mostrando che, sa unire l' arte del critico, e del filologo, alle più alte vedute d' una verace filosofia, dopo avere rettificato le sentenze di scrittori i più riveriti, ai quali s' è aggiunto, in quest' ultima edizione, il nome del Romagnosi, svolge nel capo quinto i motivi, che valgono a giustificare la condotta tenuta da' papi, e specialmente da Adriano I., nella chiamata de' franchi per cacciare i longobardi; e quindi nella nota suaccennata tocca la questione della legittimità del governo temporale de' papi, rispondendo al Ranieri, il quale aveva, in sostanza, ripetuta la tesi del Muratori. Lasciamo parlar lui; chè i lettori troveranno almeno, nella lettura dell' ultime parole di quest' Appendice, un compenso alla noia che avran ricevuto dalle precedenti.

« Più d' uno storico e più d' un pubblicista dissero che Pipino, donando alla Chiesa romana un paese che faceva parte dell' Impero, aveva donato l' altrui; altri sostennero che quel paese era diventato suo per ragione di guerra: ed è ciò che, nelle Notizie Storiche, abbiamo chiamato una questione mal posta. Una contradizione aperta e cortese (due eccellenti qualità, senonchè in questo caso c' è un grand' eccesso della seconda) ci avverte che avremmo dovuto addurre la ragione di quest' opinione, e, prima di tutto, enunciarla più chiaramente. » La questione « ci viene opposto, » se pur si

(1) P. 266 dell' ultima edizione di Milano.

può chiamarla tale, non fu tronca nè nel fatto nè nel diritto. Perchè, in quanto al diritto, Astolfo, dal quale Pipino, o vogliamo dire Stefano, riceveva le città, non poteva trasferire in altri più di quello ch'egli medesimo aveva in se; e se Stefano e Pipino lo tenevano e lo chiamavano pubblicamente usurpatore, il diritto dell'usurpatore, sostanzialmente vizioso, non poteva divenire buono solamente perchè da quello si trasferiva in altri. E in quanto al fatto, Pippino non conquistò mai materialmente, nè sul Longobardo nè sul Greco, quelle città, una parte delle quali il papa stesso non ebbe per un gran pezzo di poi; e quelle che ebbe allora, e le altre che ebbe di poi, tutte le ricevette dalle mani del Longobardo. » (Ranieri, Storia d'Italia dal V. al IX. secolo, lib. 2.). La ragione che avremmo dovuta allegar più a tempo, e la quale vorremmo che valesse a giustificarci presso il dotto e ingegnoso oppositore, è che tra Pipino, Costantino e Astolfo non si trattava del mio e del tuo. Se uno si lascia rubar l'orologio, il giudice, potendo, glielo fa restituire; e se quel trascurato se lo lascia rubare una seconda, una terza, una quarta volta, altrettante gli è restituito, se si può. E questo, perchè l'orologio non ha il diritto d'esser preservato da' ladri, nè altro diritto di sorte veruna; il solo che n'abbia di questo caso è il proprietario, per trascurato che sia. Ma sugli uomini la è potestà, e non proprietà; e la potestà è legata a delle condizioni di tutt'altro genere: delle quali una essenzialissima è che questa potestà voglia efficacemente e possa effettivamente mantenersi. Ora, il Copronimo aveva date troppo manifeste e troppo ripetute prove del contrario. Non facendo nulla per difendere le città dell'esarcato, e da un pezzo, dopo più scorrerie, dopo una stabile invasione de' Longobardi, dopo tante istanze de' papi, aveva lasciata perire di fatto la sua potestà sopra di esse. Le rivoleva poi, per titolo di proprietà, perchè si chiamassero sue, ma le città sono piene d'uomini e gli uomini non sono cose. — In quanto poi al fatto, è vero che la questione non fu allora definitivamente sciolta, perchè la donazione non ebbe subito il suo effetto: ma l'effetto ottenuto poi pienamente e stabilmente dal figlio di Pipino non fu altro che una conseguenza di essa. »

C. L.

CAP. III.

ALCUNI POSSEDITORI DI AMPII TERRENI FERRARESI DEL X. SECOLO. SITO DELL' ANTICA CITTÀ. ORIGINE DELLA MODERNA.

Rincresce per avventura al lettore l'estrema penuria de' fatti della nostra storia, e i larghi vani che disgiungono que' pochi che restano in questi secoli primieri; ma non ne avrà maraviglia, allorchè torni spesso colla riflessione sopra lo stato generale dell' Italia d' allora. Disse un grave ed elegante scrittor moderno (1) che *se noi eccettuiamo le provincie orientali di essa, che per la malvagità di alcuni Duchi di Napoli, di Salerno, e di Benevento furono sottoposte a varie travagliose vicende, tutta quella parte che costituiva propriamente il regno d' Italia, e generalmente tutto ciò che s' estende dal Tevere all' Alpi, dalla caduta di Desiderio fino al regno di Carlo il Grosso godè quasi pace perpetua e sicura non meno dagli assalti de' nemici stranieri, che dai movimenti di guerre intestine.* La condizione poi della provincia di Ferrara, per le sue non ben anco assodate paludi, per i suoi non abbastanza moltiplicati abitatori, e per la frugale e semplice vita di costoro, niente più che rustica e pescareccia, era tale da non farle conoscere ancora incursioni moleste, scontri di eserciti, corti di Principi, grandi ricchezze, e quanto è di lor conseguenza, lusso, vizi, e turbolenze interne eccitate da ambizione e prepotenza di cittadini. Di qui nacque che poco ebbero gli storici a dire di essa, che pochi scritti allora adoperarono i nostri, e che i pochissimi che rimangono oggidì quasi di nulla più c' istruiscono che dello stato topografico delle nostre campagne, e del nome di qualche loro posseditore. Avvegnacchè fin dal Pontificato di Stefano II. Ferrara portasse, come

(1) Denina *Rivoluzioni d' Italia* l. 8. cap. 12. —

glia D. Ambrogio Casoni nelle memorie di quella Terra diligentemente da Lui raccolte afferma d'aver vedute nell'archivio de' Can. Regolari di S. Gio. Battista di Ferrara sotto gli anni 1189. 1250. 1341. e 1427 prove dell'essersi estesi i confini di essa Terra fino a tutta la villa di Medelana. Il Pontefice Giovanni di quel documento si vuole dall'Amadesi il X. con tal nome, e l'anno il 921 sebbene alquanto discordi dalle note cronologiche che quivi abbiamo. La *Massa Campilia* si pone dal Prisciano (1) a S. Apollinare non lungi dalla Fratta nel Polesine di Rovigo. Ma gli uomini di Massa Fiscaglia; allorchè Onesto volle esercitare colà il suo dominio ricusaron di ubbidirlo. Per la qual cosa ne mosse egli querela presso alcuni giudici imperiali che il negozio decisero con un placito, conservatoci dal Prisciano, e pubblicato ed illustrato dal Muratori (2), e dall'Amadesi (3). I Giudici furono *Domnus Oldoricus Vassus, et Missus de Domno Imperatore, et Wilpertus similiter Judex Domni Imperatoris, et Egirulsus Judex Domni Imperatoris et Lanfrancus Judex Domni Imperatoris.* Pronunciarono il placito stando *in Massa qua vocatur Fiscalia* nell'A. VII. di Papa Giovanni, e nel X. di Berengario Imp. il dì IX. di Maggio e nell'Indizione IX. e vi si sottoscrisse *Walcarius Judex Domni Imperatoris*, ed in fine *Petrus in Dei Nomine Tabellio de Vico Maderio Scriptor etc......* cioè Notaio della villa di Majero. La formalità osservata in quella occasione fu che l'Arcivescovo espose diffusamente la sua istanza fondata su la indicata concession pontificia, a cui risposero quelli di Massa Fiscaglia che non ne avevano notizia alcuna. Allora ei la trasse fuori e la fece leggere ad alta voce. Quel popolo l'ascoltò con somma venerazione, piegò il capo, e davanti al Messo Olderico giurò fedeltà ad Onesto, ed a' suoi successori. Parvero falsi allo Sbaraglia citato dall'Amadesi questi due documenti, e parve dubbio al Muratori il secondo a cagione delle discordanti note cronologiche, a del nome di Onesto che il Rossi e l'Ughelli tacciono

921

(1) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 18. —

(2) *Antiquit. medii aevi diss.* 31. *Piena esposiz.* cap. 14. —

(3) *De Jurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. Ferr. Append. n.* 4. *In Antist. Ravenn. Cronotax.* cap. 7. §. 5. T. 2. *et Append.* n. 20. 21. *Item. Epist. ad Bonifac. Collinam sup. at S. Romualdi* nel T. 45. *Racc. Collogeriana.* —

Arcivescovi di Ravenna di quel tempo; ma l'Amadesi sopone e l'uno, e l'altro documento, ed ammise Onesto sotto l'A. 921 dicendo che potè essere lo stesso che Costantino sedente in quell'anno forse della potentissima famiglia ravennate degli Onesti, o un coepiscopo di lui, o un altro eletto da una delle contrarie fazioni che ardevano in Ravenna. Qui per la prima volta troviamo Massafiscàglia *constituta territorio Ferrariense*, e nello stesso tempo nel dominio del Pontefice, il quale ne dispone a favore dell'Arcivescovo di Ravenna. Notabile è che gli stessi Giudici imperiali, al giudizio de' quali non bene apparisce come ciò sia appartenuto, riconobbero e autorizzarono un tal diritto pontificio col possesso in cui posero l'Arcivescovo di quella Terra. Il Rossi (1) vuole che la medesima fosse confermata ai successori in quell'arcivescovato da Giovanni XIII. nell'A. 963, eppure nel 1181 o poco dopo la rinverremo, come nel temporale di pertinenza del Ferrarese, così nello spirituale inclusa in *Episcopato Cerviensi*. Di più vi è stato un Benedetto P. posteriore probabilmente a quel Giovanni, ma certo anteriore all'A. 1220 il quale ha confermato a trentadue, o trentatrè persone, e ad altri coabitatori *in Massa Fiscalia*, *et Plebe Sancti Vitalis* in perpetuo *omnem antiquam consuetudinem idest omnem donationem seu functionem publicam*, con tutt' altro che loro spettava di legittimo diritto in que' luoghi de' quali il confine è designato così. *Ab uno latere Arzele de Corlungo*, *et fossa Piscaria*, *et Rivus de Rotholdo percurrens ad Medium Donorium*, *et ab alio latere medium Virzilise*, *a tertio latere Elia percurrens usque ad Medium lacum secundum*, forse si ha da leggere *Sanctum*, *a quarto latere Padus*. Vi appose però la condizione che una volta all'anno per tre giorni ricevessero il Nunzio Pontificio a far giustizia, e che cominciando dalla VI. Indizione che allora correva, pagassero ad ogni Indizione a titolo di pensione alla S. R. Chiesa *boum par unum vel solidos denariorum numero viginti quales ibidem currunt*, *et in Nativitate Domini spatulas de porcis numero sexaginta*. Mons. Zaccagni il quale pubblicò questo documento (2) inserto in un altro simile di Onorio III. dei 14 di Agosto dell'A. 1220 congetturò che

---

(1) *Histor. Ravenn.* l. 5. —

(2) *Diss. Histor.* sopra il domin. Pont. in Comacchio *Append.* n. 3. —

quel Benedetto fosse l' VIII. e che quell' anno fosse il 1014 ma questo non si confronta coll' Indizione VI., secondo la quale l'anno piuttosto sarebbe il 1023. Vedremo che un tal censo si praticava anche nel 1181. Intanto accenneremo qui che la *Massa Fiscaglia* di quel tempo o era fabbricata in luogo diverso dal presente o fu col tempo distrutta ed ivi rinnovata, o v' ebbe un altra più recente *Massa Fiscaglia* diversa dalla prima. L' argomento lo prendo dal rinvenire in progresso di tempo una *Massa nuova Fiscaglia* in una pergamena che io possiedo la quale contiene un istromento di assoluzione fatta l' A. 1390 li 13 di Aprile *Massae novae Phiscaliae* per rog. di Jacopo de' Schivazzappi Not. di quella Terra, di Pietro *fil. q. Johannis de Carezinis de Massa predicta* forse de' Caresini oggi Migliarino, a nome de' suoi figliuoli eredi della loro madre Antonia figl. *q. Jo. dicti Nigri de Godio de dicta Massa* oggi Agodi ad Alberico f. di Ariverio *de Godio* ed altro ecc.

Da un certo *tuitionis Mundiburdum*, ossia privilegio di protezione (1) conceduto da Ugo Re d' Italia a certo *Amelrico* detto anche *Amizzone* abitante in Ferrara, ed a *Teoperga* sua moglie, dato in *Domo S. Georgii in Ferraria feliciter VI. Id. Martias Anno Domin.* 928 *Inc.* DCCCCXXVIII. ove s' intima a' giudici che non molestino senza le forme legali *neque in illorum Castris neque Villis placita neq. potestative ingredi tempten. etc.* più di un lume veniamo a raccogliere. E primieramente impariamo a conoscere un' altro Ferrarese ricco possidente d' allora, come dimostrano le castella e ville di sua ragione che si vogliono quivi privilegiate, quando però non fossero quelle parole di semplice formola, il che molto allora non proverebbero. Qui pure si ha per esistente fin d' allora la Chiesa e il palazzo di *S. Giorgio* cioè quello del Vescovo: e qui si parla di quel Santo che fin d' allora doveva essere riconosciuto dal popolo Ferrarese per suo principal protettore. I Bolandisti (2) non avevano trovato un tal culto tra noi che in un documento posteriore a questo di un secolo. Esso veniva confermato da un sigillo della Città di Ferrara il quale stava nel museo del celebre Arciprete Girolamo

---

(1) Murat. *Piena esposiz. dei diritti Imp. etc. sop. Comacchio* cap. 11. ed *Antiq. med. aevi diss.* 70 —

(2) *Acta Sanctorum 7 Maij.* —

Baruffaldi (1) e che presentava l'effigie del Santo con intorno il verso *Ferrariam cordi tibi sit o Sancte Georgi*. Quantunque di tempo incerto, pure doveva egli essere antico assai, perchè de' tempi ne' quali erano in uso i versi Leonini (2). Finalmente l'indicato documento ci mostra Ugo Re d'Italia in Ferrara nell'A. 928 a' 10 di Marzo mentre cioè si disponeva a passar oltre monti. Ma qualche cosa di più crede il Muratori di poter dedurre dallo stesso documento ove lo riporta, ed insiem ne' suoi Annali (3), ed è che fossero già questi paesi a que' tempi calamitosi occupati dal Re Ugo. Quello che fra le tenebre della storia d'allorà lice raccogliere è, che in Roma stessa, non che nell'Esarcato, dacchè di quella capitale con tante scelleratezze s'erano usurpato il comando quelle celebri donne Teodora, e Maroccia madre e figlia, e Alberico figliuolo della seconda, e i mariti di entrambe, poco o nulla di autorità e dominio temporale rimase ai Pontefici, de' quali alcuni ebber anzi a sofferir da quegli scellerati prigionia e morte violenta.

I Comacchiesi, al riferir del Dandolo (4), e di Lorenzo de' Monaci (5), nel tempo che in Venezia reggeva la dignità Ducale Pietro Candiano II. che fu dal 932 al. 939 per aver arrestati alcuni Veneziani, si tiraron contro un'armata di quella Repubblica la quale prese Comacchio, lo incendiò, e di quanti v'erano abitatori parte uccise, parte condusse a Venezia, donde non fu rilasciata che a' patti di sottommettersi a quella Repubblica. Il Muratori (6) riferisce questo fatto all'A. 935 ed una cronaca mss. antica della biblioteca Vaticana citata dal Zaccagni (7) lo segna coll'A. 932 sotto il Doge Orso II. Partecipazio. Di qui si argomenta che quel popolo non abbia lungamente sofferta la dipendenza da' giudici che loro diede l'A. 881., come abbiamo veduto, il Doge Giovanni, e che

935

(1) Baruffaldi *Apolog. di Ferrara nata Cristiana etc.* —
(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 35. —
(3) Ann. 939. —
(4) *Chron.* nel T. 12. *script. Rer. Italic.* —
(5) *Chron.* l. 4. —
(6) *Annali* A. 935. —
(7) *Dissert. hist.* sul domin. di Comacchio §. 18. —

si fossero già prima dell' anno presente posti in libertà, oppur rimessi alla soggezione dei Pontefici, o d' altri.

Di molti beni e case *trans flumen padum in locis, et fundis seu casalibus que dicitur fabrica et badi... pago figariole seu in plebe de septi policino* (1), un Bonifazio Co. figl. di Ubaldo Co., il secondo Conte di Bologna, March. di Spoleti, e di Camerino e marito di Gualdrada sorella di Rodolfo Re di Borgogna fece acquisto l' A. 936 li 7 di Maggio dall' Ab. di Nonantola, come altrove ancora abbiamo accennato. Venne ricordata ed anche pubblicata (2) coll' A. 944 e gli 11 di Giugno un' altra Bolla simile a quella da noi indicata all' A. 920 e spettante al Vescovato d' Adria. Noi qui riporteremo ciò che contiene relativamente al nostro territorio, senza però accingerci ad esaminare le difficoltà che il Bronziero, e il Muratori le oppongono. Ella è una conferma che fa Martino III. oppure II., come si vuol che s' intitoli, al Vesc. d' Adria Giovanni II. di molti beni, nella enumerazione de' quali leggesi *Insulam que vacatur Adriana una cum tota silva sua et portus*, altri *portubus*, *quod est portus Laureti*, *et portus Gauri*, cioè il territorio *d' Adria* e quello *d' Ariano* che allora, non anco per la *Rotta di Ficarolo* divisi, formavano un isola sola circondata dal *mare*, dal *Goro* che era un ramo di *Volana* (3), e da un ramo dell' *Adige*, i quali formavano i due porti di *Goro*, e di *Loreo*: e più oltre *Plebem S. Marie*, alcuni aggiungono *que vocatur de Corna Cervina persistente a Canale de Finale usque in Gauro. Et Plebem S. Mariae in Stornio quam diruit flumen Padus*, crede il Guarini (4) che qui si parli di un' antica Chiesa posta nella villa di *Baura* in luogo detto *Scornia* dedicata a S. M. ed a S. Zenone che ora più non si vede, *et persistente a rupta Forianea usque in Fossa Opilea et in Fossa Corrulo in integrum: atque Plebem Sancti Georgii in Tamara una cum Massa Copario*, *et Fundo*

936

944

---

(1) Tiraboschi *stor. di Nonant.* Tom. 2. docum. n. 86. —

(2) Niccolio, e Bronziero *stor. di Rovigo etc.* Silvestri *Paludi Adriane etc.* Muratori *Antiq. med. aevi diss.* 17. Anonimo *compendiosa informaz. sop. i confini di Ariano etc.* Art. 2. p. 19. Mons. Speroni *Adrien. Episc. Ser.* n. 8. —

(3) P. 1. Cap. XIX. —

(4) *Chiese di Ferr.* p. 406. —

Ambrosio usque in Valle Fraxineta in integrum etc. Sussistendo questo documento, e le interpretazioni del Guarini, sarebbe da concludersi che in quel tempo la diocesi d'Adria si espandesse fino a Baura e a Tamara ville che ora sono della diocesi e del Ducatò di Ferrara, giacchè vengono qui espressamente concedute, o confermate le loro Chiese a quel Vescovo, e che la Massa di Coparo e il fondo di Ambrosio due ville pure del Ferrarese fossero, almeno pel temporale, di proprietà del medesimo. Se sia verisimile nol so dire.

Fra tutti i possessori di beni nel Ferrarese, il più opulento dovrebbe essere stato un' *Almerico* diverso probabilmente dall'altro qui poco prima nominato. Varie carte di lui e di *Franca* sua moglie danno contezza, ma sono carte che spesso vacillano nella cronologia, nelle formole, o in altro; contuttociò ne darò qui una semplice notizia, lasciando a chi più piace il giudicarne. La prima è (1) spettante all'anno 903. 3 Maggio e contiene un istromento stipulato in *Casimaria territorio Motinense*, per cui il monastero di S. Vitale di Ravenna concede a livello vitalizio ad *Almerico, et Franca Jugalibus* molti beni nel territorio *Adrianense* cioè *Curte Vallentiniana una cum silva etc.... Curte que vocatur Fontanella et Rio una cum Silvas Querenti in Silva Mandria etc.... fundo Purpuraria et fundo Ravinale et fundo Ronci, seu fundo Fulnitico simulque fundo Dumdorio, et fundo Larize etc.... in fundo Sorisini*, ovvero *Soricini etc.... Massa Ruvina etc.... de Saleta Gandoli etc....* La somiglianza di alcuni di questi nomi con quelli di alcune odierne ville del Ferrarese, come di *Porporana, Ravale, Runci, Donore, Rovina, e Saleta*, potrebbe far sospettare che qua di loro si parlasse. Resterebbe però a dichiararsi come luoghi così distanti da Adria, ed Ariano si possano credere allora compresi in quei territori.

Un secondo documento (2) contiene un altra investitura data da Pietro Arcivescovo di Ravenna dell' A. 945. *Nobili genere et glorioso viro Almericus Christi misericordia Marchio, et Franca gloriose comitisse iugali* di alcuni beni, fra gli altri, in *Tamara* Pieve circa

945

(1) App. Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 36. —
(2) Ivi. —

a dieci miglia distante da Ferrara. Un' altro spettante all' archivio de' Canonici della Chiesa di Bologna in antichissima copia autentica ci esibisce una donazione che, unitamente a sua moglie *Franca*, fece *Almerico Marchese di Mantova* figlio di un' altro *Almerico* alla Chiesa di Bologna l' A. 946. di due mila mansi di terre poste nel Bolognese e Modenese, non senza però alcuni difetti cronologici notativi dal chiarissimo sig. Senator Savioli che lo produsse (1). Donazione de' medesimi conjugi di molti beni al monastero di M. V. posto in luogo detto *Flumen Vedre*, cioè al monastero di *Vangadizza* oggi detto colla grossa Terra che lo circonda la *Badia* nel Polesine di Rovigo sull' Adige, è parimenti quella carta che ha pubblicata il Silvestri (2) e che fu stipulata in *Castro Merlarae* altra Terra di quel polesine nell' A. IV. di Berengario, e Adalberto, nel mese di Agosto, e nell' indiz. XI. cioè dell' A. 953. Ivi parimenti *Almerico* si dice figliuolo di un' altro *Almerico*. Indicano tutti questi documenti non ordinaria ricchezza in *Almerico*, ma quelli che più grande veramente la dimostrano ed estesa ampiamente anche nel Ferrarese, sono diversi testamenti da esso fatti unitamente colla sempre fida moglie. Più volte li ha indicati il Guarini (3) ed il Prisciano (4) ed alcun altro, ma intieramente li pubblicò il Muratori (5) secondo stanno registrati nelle collettanee mss. del medesimo Prisciano, e nelle copie del XII. secolo conservate negli archivii vescovili d' Adria, e di Cervia (6).

946

Il primo si annuncia scritto *Domno nostro Serenissimo Augusto Ugone et Lothario filio ejus magnis Regibus Longobardorum Imperium vero Romanorum anno duodecimo, et anno octavo per Indictionem XI. etc.* Se la stravaganza dello esprimersi qui l' impero romano non rendesse sospetto di alterazione, per non dire di falsità, il documento, giacchè nè Ugo nè Lotario furono mai Imperadori, nè mai si trovan gli anni del loro impero notati nelle carte più sicure di quel tempo, apparterrebbe il presente all' A. 937. ovvero 938.

(1) *Annali di Bologna* Vol. 1. P. 1. sez. 6. nota N. et P. 2. docum. 24. —
(2) *Paludi Adriane* p. 41. —
(3) *Chiese di Ferr.* p. 279. 388. 423. 452. —
(4) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 22. —
(5) *Antiq. med. aevi* diss. 20. 21. 41. —
(6) *Altra Lettera diretta ad un Prelato etc.* Sul dominio di Comacch. p. 7. —

Il Vescovo d' Adria è qui l' erede di *Almerico*, e di *Franca*, i quali dispongono di una sorprendente quantità di fondi, corti, selve, ville, e pievi intiere che diconsi del territorio d' Adria, ma che oggidì, almen riguardo a molte, si rincontrano nel Ferrarese. Tali sono *Insula que dicitur Laco* cioè Lago Santo, *seu Insula Volana que et Pomposia vocatur*, *Massa Donorum*, *S. Maria in Tamara*, *fundo Curlo*, *fundo Salecto*, *Plebe S. Martini in Massa Rovina*, *fundo Senetica*, *et sundoras septem que vocantur septimo*, *fondo Casalia*, *fondo Francolini*, *corrigio Tassarolo*, *Massa Crespini etc.* Altri due testamenti di *Almerico*, e di *Franca* poco fra loro dissimili portano queste comuni note: *Anno Pontificatus vero Domno nostro Agapito summo, et unirersali Papa in Apostolica Sacratissima beati Petri Apostoli Domini sede duodecimo: sicque imperante Domno nostro Ugo, et Lotario filio ejus Anno vigesimo secundo XVIII. die mensis Julii Indictione VI. Ferrariae.* Ambi hanno sottoscritto *Leo Tabellio etc.* e sette testimonii, e in ciascheduno si legge: *Ego bone memorie Almericus gloriosus Marchio de civitate Mantua etc.* Uno di essi mostra la notabile stravaganza delle seguenti soscrizioni *Signum Ugonis Regis Italie, Signum Hlothari Regis Italie.* Fra gli eredi che vengono in essi istituiti trovasi la Chiesa episcopale di S. Giorgio di Ferrara, e in nome di Lei Giorgio suo arcidiacono, alla quale si lascia gran quantità di beni in *hoc territorio, et comitatu Ferrarie,* soggiungendosi in proposito di questa Chiesa le seguenti parole: *ibi etenim corpusculum meum iudico sepelliri.* Gli altri eredi di altri beni sparsi per l' Italia sono l' Abbazia di S. Apollinare di Ravenna, il Vescovo di Parma ecc. Molte altre cose sarebbero degne di essere osservate in questi testamenti, ma la troppo mal ferma loro sincerità ne trattiene. E primieramente li accusa, e combatte la cronologia, e a purgarla farebbe duopo impetrare una condiscendenza maggior di quella che buon critico possa accordare. Agapito II. P. sedette soli dieci anni, e non dodici. Ma questo vien preso per errore del manoscritto di Prisciano, e si vuol leggere ivi piuttosto *anno secundo.* Con tal correzione i documenti si riferirebbero all' A. 947. ovvero 948. (1) non mai però al 944. come, ovunque

(1) Zaccagni *Diss. histor.* sop. il Dominio di Comacch. §. 168. Barotti *Serie de' Vescovi di Ferrara* n. 68. Muratori *Antich. Estensi* P. 1. cap. 23. et *Antiq. med. aevi* diss. 21. —

citandoli, usa il Guarini. Noi dicemmo che nè Ugo nè Lottario furon mai Imperadori, ma ebbero la sola dignità di Re, eppure qui si legge *imperante* l'uno, e l'altro. Gli anni del regno loro non van del pari in alcun documento, ed eravi infatti una differenza fra loro di cinque, ciò non ostante qua si cita il vigesimo secondo d'entrambi. Ma il regno di Lottario non oltrappassò il vigesimo. Di più il Re Ugo era già uscito d'Italia fin dal 946. e ne aveva abbandonato il regno. Allora il Muratori ed il Zaccagni osservano che si trascurò ne' diplomi il suo nome, e vi si notò solo quel di Lottario che rimase col titolo, e con qualche autorità, e ciò ben comprovano le date che il primo di questi autori cita ne' suoi *Annali* sotto l'A. 948. Or se Ugone dopo il 946. stava smarrito e negletto in Provenza, ove, come si crede, in breve perì; come si potè avere la sua soscrizione ad un testamento di *Almerico* fatto in Ferrara? Anzi come si può passare la soscrizione d'ambidue que' Re, se questo non era, e non è di stile ne' testamenti, e se, come dice il Muratori, tali formalità *peregrinum sapiunt?* Come ammettersi lo stile, la lingua e le altre forme miste di antico e di moderno, onde sono impastati questi documenti? Eppure ad onta di tutto questo furon da alcuni ricevuti per buoni, e da altri soltanto creduti alterati, e guasti, come s'ingegnò di sostenere il Muratori a cui troppo pareva che giovassero nel suo impegno di difendere la diversità del territorio e dominio di Comacchio da quel di Ferrara (1). Non mancarono però di quelli (2) che, attese le addotte opposizioni, e il non sapersi come sostenere con probabilità quel Marchesato di Mantova che ad *Almerico* viene apposto, li dannarono assolutamente per falsi. Il Guarini intanto (3) e chi lo seguitò religiosamente (4) nòn solo non ebbero scrupolo

---

(1) Pigna *Ist. de' Principi d'Este* lib. 2. 3. 4. Guarini *Chiese di Ferr. Annali Camandolens.* T. 1. p. 82. *Il Socio Colombario*, cioè Mons. Gradenigo *Calendar. Polironiano* p. 29. 30. Muratori *Osservaz. sop. una lett. intorno al domin. di Comacch.* cap. 15. *e piena esposizione* cap. 14. Fontanini *Difesa* 1. §. 37. 38. ecc. —

(2) Zaccagni ai luoghi cit. ecc. Visi *Mem. di Mantova ecc.* —

(3) *Chiese di Ferr.* p. 393. —

(4) Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 29. —

alcuno nell'ammetterli, ma ove il testatore e la testatrice dispongono di essere sepolti in S. Giorgio di Ferrara, quelli, arbitrando dal detto al fatto, ve li scrivono già seppelliti. Dopo questi testamenti l'eruditissimo, e infaticabile mio amico il Sig. Giambatista Verci fra documenti del primo Tomo della sua bella *storia della Marca Trivigiana* (1) ci ha data una donazione fatta da *Almerico*, e *Franca* di molti beni al monastero della SS. Trinità, e di S. Arcangelo di Brondolo, e di Banioli l'A. 954. a' 29 di Gennaio in cui l'uno s'intit. *Ego Almericus Marchio et dux ex genere francorum filius q. bone memorie almerici comitis et marchionis*, e l'altra si dice *Franca filia bone memorie Lanfranchi comes palatii jugalibus que professa sum ego francha ex natione mea lege vivere Longobardorum: sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor salica etc.* Nella enumerazione che qui si fa dei beni donati che erano nell'odierno Polesine di Rovigo si giunge a certo fondo situato *prope rure que fuit bone memorie adelberti ducis bisavii mei* e si accenna *terra una quam pater meus bone memorie almericus marchio largivit in monasteria Sancti Silvestri de nonantula pro anima Indelberge avie mee.* Qui abbiamo uno degli esempi, i quali provano che in que' secoli ne' quali era in Italia permesso a chiunque il vivere e l'esser giudicato secondo la legge sua originaria, giacchè di molte e diverse origini erano gli uomini e le famiglie, cioè o romana, o longobardica, o salica, o ripuaria ecc. tuttavia le mogli erano tenute a seguir la legge del marito finch'esso viveva (2).

Finalmente della sola *Franca* rimasta vedova di *Almerico* rende testimonianza una sua particolar donazione di beni posti in *Melara* e *Altadura*. L'istromento è *actum Castro Rodigii*, il dono è fatto a quella stessa basilica *S. Mariae quae est sita prope flumen Atice veclo qui vocatur flumen vedre*, a cui fece col marito l'altra donazione dell'A. 953. e che si dice edificata da ambidue. Qui *Franca* pure si dice figliuola di un *Lanfranco*, e perchè vedova, si professa di legge longobardica. Parlano dell'una, e dell'altra donazione esistente nell'archivio di quel monastero di Vangadizza il Silvestri (3),

(1) N. 4. —

(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 22. —

(3) *Paludi Adriane* p. 41. —

il P. D. Girolamo da Prato dell'Oratorio in una dotta dissertazione II. sopra l'epitaffio di Pacifico Arcidiacono di Verona (1) ed il Sig. Isidoro Alessi nelle sue erudite *Ricerche* su le antichità d'Este (2), e tutti assegnano a quest' ultimo l' A. 954.

Qualche lume ulteriore credo che si possa avere da queste donazioni. *Lanfranco* Co. del Palazzo era padre di *Franca*. Si trova un *Lanfrancus comes Palatii* che nell' anno 945. li 13 Aprile alla presenza di Lottario Re tenne in Pavia un placito col quale confermò a Riprando la Corte di Vilzacara, ossia S. Cesario, già donatagli dal March. Berengario (3). Potrebb' egli esser questi il padre di *Franca*. Un' altro *Lanfranco* apparisce Co. del Contado piacentino in diverse carte (4) del secolo XI. ma ei visse troppo tardi per potersi dire padre di *Franca*. Bensì può essere stato della discendenza dell' altro *Lanfranco* Co. del Palazzo. Egli viveva colla legge longobarda, come il padre di *Franca*, ed era germano, ossia cugino di un *Adalberto* figlio di un Ugo Conte. Chi sa che il nome di *Adalberto*, e di *Lanfranco* non fossero proprii di quella famiglia, e non si fossero perciò rinovati ne' discendenti. Questo riguarda alla moglie *Franca*.

Il Pigna, il Guarini, il Bersi, il Carriola, ed altri scrittori nostri arbitrariamente creano Marchese, Rettore, e Signore di Ferrara *Almerico*, e lo inseriscono nella Casa d' Este. Il Prisciano è più lo confonde con Alberico Console e tiranno di Roma. Altri gli assegnano la Marca della Toscana. Il Muratori porta le più convincenti ragioni per escluderlo dalla genealogia Estense, e per negargli quel Marchesato (5). Al più, osservando in uno degl' indicati testamenti, che egli accenna di aver già trasmessa in un *Obert Comite* una parte de' suoi beni del territorio di Ferrara, e del Polesine di Rovigo, i quali di poi si vedono posseduti ne' secoli più tardi dagli Estensi, dubita parentela fra lui e quel *Oberto Conte di Sacro Palazzo e Marchese* che diede, secondo la sua opinione.

---

(1) Nel T. 14. della *Racc. Ferrarese di Opusc.* [illegible] cap. 2. —

(2) P. 1. cap. 17. —

(3) Tirabosch. *Stor. di Nonantola*. T. 2. docum. 87. —

(4) Ivi docum. 117. e 125. —

(5) Antichità Estens. P. 1. cap. 23. —

l'origine alla Casa d'Este, e che tal parentela nascesse per cagione di *Franca* forse di quel sangue.

Conservasi nell'archivio Estense un documento d'anno incerto, perchè diffettoso alquanto nelle note, ma creduto dal Muratori, che lo pubblicò (1), appartenente all'Anno 952 in cui scuopriamo per la prima volta esistente la nostra città di qua dal Po. Esso contiene una investitura data in Ferrara li 15 di Maggio da Anselmo Arciprete, e Paolo Arcidiacono della Chiesa di Ferrara a Domenico ed Orsa sua moglie di un casale *cum casa super se que est posita ic in Ferraria infra Civitatem in Regione Monasterii Beati Salvatoris quoa est in longitudine sua pedes plus minus quadraginta quatuor, et in latitudine pedes plus minus decem et octo et infra fines ejus. Ab uno latere possidet Leo qui Graso de ipsius jure, et ab alio latere possidet Anselmus Archipresbitero seu a tertio latere Georgius Presbiter, et a quarto latere via publica currente juxta murus civitatis vel omnibus ad eam dein pertinentibus in integrum de infra ipsis latere dicto cum egresso et ingresso suo, et exientem in via publica et usque in fluvio pado.* Il Notaio è *Andreas in Dei Nomine Tabellio Civitatis Ferrariae.* L'esservi anche di presente nella nostra città la piccola ed antichissima Chiesa di S. Salvatore di ragione del Capitolo della Chiesa metropolitana (2), il quale fino all'A. 1754 in cui essa cessò di essere parrocchiale, ha sempre nominato il suo parroco (3), non lascia dubbio che in quella carta di essa non si parli. Or qui vediamo il quartiere di S. Salvatore *infra*, cioè secondo il barbaro latinó di que' secoli, *dentro* la città, ed *infra fines ejus*, cioè dentro i suoi confini, uno de' quali era la via pubblica paralella alle mura della città fabbricate lungo la riva del Po. Era dunque città fin d'allora il sito ov'è S. Salvadore ed ov'era un monastero che aveva al quarto lato la via pubblica, indi le mura, e finalmente il Po. Se non reggono i sospetti da noi formati altrove (4) circa l'esistenza di Ferrara a sinistra del Po fin da un secolo prima, questa n'è una verificazione almeno del secolo X. La Chiesa della

952

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 36. —

(2) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 354. —

(3) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 281. —

(4) P. 1. cap. XIII. pag. 66. —

Madonna del Popolo di Comacchio, fu già, secondo ha provato l'erudito mio amico sig. Dott. Giuseppe Antonio Cavalieri (1) antichissimamente detta *S. Maria in Auregario*, e poi in *Aula Regia*, ed aveva a se congiunto un monastero. Occorre qui il far menzione di una Bolla conceduta a Venerio Abate di esso da Leone VIII. Antipapa li 13. di Giugno nell'anno I. di suo pontificato, ovvero di sua intrusione, nel III. dell'impero di Ottone, e nell'indizione VII. cioè nell'A. 964. Molti Autori (2) di esso hanno parlato, altri citandolo, altri combattendolo, e sostenendolo altri. Ne' frammenti che ce ne han tramandati il Prisciano, ed il Ferri, si ha il presente tratto che parla di beni donati a quel monastero, *seu in civitate Ferrariae quam et foris in burgo superiori, et subteriori fundo tabernulo, et fundo qui vocatur de Albero seu Babilonia et valle murica et valle Cocula et Caldirolo sicque in peninsula atq. in fundo Bagnolo et in Germiniana sicque in Roncagallo seu de illa ripa Padi ubi fuit antiqua civitas et in Ronco Paulino seu Pirotilo, et Cocumario etc.* Supposta l'ingenuità di questo documento che molto ben si difende dal Fontanini, oltre all'informarci esso di alcuni fondi che son coperti al presente dalla nostra città, o che le stanno d'intorno, ci conferma la città medesima formata fin d'allora col distinguere la ripa del Po *ubi fuit antiqua civitas.* A questa si può unire l'altra notizia di un castello ivi già esistente nel secolo XI. somministrata dallo Scalabrini (3) col citare un enfiteusi conceduta l'A. 1000 da Everardo Arciprete, da Leone Arcidiacono, e dagli altri Canonici di Ferrara a Giovanni suddiacono figliuolo di Buongrugno, di un casale *positum in Castello Ferrarie in regione Beati Salvatoris que est de ipsa nostra jure juxta cellam Sancti Salvatoris murum civitatis Ferrarie andronam*, cioè uno spazio tra due case o una parte di muro (4), *percurrentem in Pado, et Bulgarus Guarnerii*

---

(1) *Istor. della Chiesa della Mad. del Popolo di Comacchio* §. 5. —

(2) Ghini *Defens. jur. Sed. Apost. nelle controv. di Comacch.* Contelori *Risp. in det. controv.* Fontanini *Domin. temporale ecc.* §. 9. Ferri *Ist. di Comacch.* lib. 3. cap. 30. Muratori *Piena esposiz. ecc.* cap. 15. ed *Antiq. med. aevi* T. 1. p. 428. *Annali Camand.* lib. 12. all'A. 1037. Prisciano *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 3. —

(3) *Chiese di Ferr.* p. 354. —

(4) Du Cange *Glossar.* —

filius pro jure canonice, rogata per Gregorio diacono, e notaio della S. Chiesa di Ferrara. Dello stesso castello fa testimonianza un privilegio pubblicato dall' Ughelli (1) e conceduto da P. Adriano IV. ai Canonici della Chiesa di Ferrara, in cui loro conferma fra le altre possidenze *capellas Sancti Petri et Sancti Salvatoris sitas in castro eiusdem Ferrariae.* S' accorda con tutto questo il dirsi nella *Cronica parva* (2) scritta verso il 1300, che la Chiesa di S. Martino vicina a S. Salvatore stava sull' argine della fossa della città prima che questa fosse prolungata fino a S. Tommaso. Osservasi anche adesso qualche vestigio delle più antiche mura della nostra città nell' interno delle case edificate lungo la *via grande* al lato di Mezzogiorno, e singolarmente in una stalla ed orto di una casa di ragione dell' onorevole famiglia *Penna* poco distante dalla Chiesa di S. M. della Porta di sotto, detta la *Madonnina*, e nell' orto detto della *Grotta* presso la spianata della Fortezza. Ivi nel 1788. nel fabbricarsi una casa ed un fenile vidi co' proprii occhi scoprirsi sotterra una grotta in forma di croce lunga per ogni lato dieci, o dodici piedi con gl' indizii della sua porta e discesa, ed intesi che altre n' erano state trovate in quel fondo, donde forse il nome è derivato *delle Grotte* a quell' orto. La traccia di queste mura si manifesta per certa linea che dalla nominata Chiesa si dirige a quell' orto attraverso alle indicate case e strade intermedie, e che segna una divisione fra un piano più alto che doveva essere l' interiore, ed un piano più basso che doveva essere l' esteriore della città. È cosa maravigliosa la precisione colla quale i nostri storici, senza il minimo testimonio, fissano l' anno del trasporto, com' essi lo chiamano, della nostra città dalla sinistra ov' è S. Giorgio, alla destra sponda del fiume ove stassi al presente; e più maraviglioso è che tal precisione trovino, discordemente però, in que' secoli più lontani ne' quali un' indizio neppur resta che la città o una qualche notabil popolazione almeno risedesse o dall' una, o dall' altra parte. Chi i primi autori di quella società da cui ebbe origine la città di Ferrara si fermassero da principio a S. Giorgio è più che verisimile per conghietture e per fatti. La Chiesa di S. Giorgio è piantata

(1) *Ital. Sac.* T. 2. *Epis. Ferr.* —

(2) Nel T. VIII. *Rer. Italic. Script.* del Muratori. —

col suo borgo in un fondo il più alto, anche oggidì, di tutti gli altri che le stanno all' intorno e che furono da non molto tempo paludi. Tali erano la Sammartina, il piano di Ferrara presente, e i Polesini di S. Giovanni Batista, e di S. Giorgio nella massima lor parte. Di paludi e gorghi e d' acque stagnanti in que' contorni spesso i nomi e le indicazioni si affacciano nelle carte più antiche e in quelle degli ultimi secoli ancora; ma nel borgo di S. Giorgio nulla di questo viene indicato giammai. Ivi restano nel terreno sepolti non radi vestigii di mura e case, ed io ne rinvengo parecchi in un mio fondo posto a più d' un miglio al levante di quella Chiesa. Era essa senza dubbio l' antica nostra cattedrale a cui doveva stare appresso l' episcopio ed il Capitolo, e il luogo della stipulazione de' più antichi nostri istromenti, e della residenza de' più antichi nostri Notai era a S. Giorgio. Tutto questo, anche senza l'espressa asserzione degl' istorici posteriori, basta a persuaderci della prima nostra città ordita in quel luogo. Or che ad un tratto si trasferisse quel popolo di qua dal fiume, è cosa la più inverisimile ad immaginarsi. Non è una città un mobile da recarlosi sopra le spalle e portarlo ove si voglia. Avvegnachè di legname e canne fosser di que' tempi in maggior parte le case, pure non poco si richiedeva per trappiantarle e moltiplicarle secondo il bisogno. Quanto è più naturale il dire che al crescere della popolazione a S. Giorgio, cominciassero alcuni ad inalzar case all' opposta riva del Po; che l' opportunità della navigazione e l' ampiezza del piano ne favorisse quivi la moltiplicazione; che trovatosi di qua maggiore il numero delle abitazioni si cominciasse questa a considerare come la vera città; che si credesse spediente cingerla di mura; e che in fine si reputasse necessario al comodo degli abitatori il fare a questa parte il trasporto della cattedrale che noi vediamo seguito infatti più tardi?

Abbiamo di questi tempi nominato di nuovo il nostro Vescovo *Martino*. L' Amadesi (1) reca l' atto di un' assemblea ecclesiastica tenuta in Ravenna l' A. 955. tratto dal suo originale assai mal ridotto dal tempo ed esistente nell' archivio arcivescovile di quella

955

(1) *De Jurisdictione Ravenn. Archiepisc. in civit. Ferrariae* diss. §. 24. et Append. n. 6. —

città. Esso porta nella data un' anno incerto del pontificato di Agapito P. e il V. del regno di Berengario ed Adalberto, che compievasi appunto li 15 di Dicembre del 955. Furono ad esso presenti *in primis Martinus reverentissimus Episcopus Sancte Ferrariensis Ecclesie*, ed altri Vescovi, Duchi, e Conti, ed in oltre *Leone Arcidiacono, Giuseppe, Stefano Secondiario, Arnulfo, Stefano, Calbo, Paolo, Pietro, e Pietro* tutti Preti della Chiesa Ferrarese. Quello che ivi si trattò fu una controversia sopra certi beni e coloni *de Massa que vocatur Cuparius* ritenuti dal Vescovo *Martino*, e pretesi dall' Arciv. *Pietro*, i quali allora si composero. Il Guarini (1), e l' Ughelli (2) fan vivere questo Vescovo nell' A. 962 ed il Barotti (3) cita una sua concessione fatta col consenso de' Canonici *ad Orso* detto *Parascendo*, e ad *Andrea* detto *Angelo Negoziatore* di un casale non lungi dal Po dov' era ordinata la basilica di S. Michele Arcangelo per rog. del Not. Martino, d' anno incerto (4).

Quell' istromento che il Guarini (5) segna coll' A. 946 ove parla della Chiesa di S. Stefano di Stienta, viene attribuito meglio dal Muratori (6) all' A. 955 e ai 14 Marzo, giacchè porta l' A. X. di P. Agapito II. e l' Indiz. XIII. Egli contiene una investitura esistente nell' archiv. Estense, conceduta da Pietro Arcivescovo di Ravenna, cioè il VI. di questo nome, a certi *Adelzao ex genere Francorum et Milie* sua moglie, di beni *constitutis territorio Ferrariensi et Plebe Sancti Stephani in Gallico*, che il Guarini scrive *Caligo* e interpreta per S. Stefano di Stienta, di due fondi detti *Panteo* e *Candiana inter confines ipsorum fundorum, et singulis lateribus hoc est fundo Agello de Campo Merule seu Corigio in Beurcho atque loco qui vocatur Quirenta et Subluncello, et Fabrusiano, et Caliano etc.*

Sotto il governo di Pietro IV. Candiano Doge di Venezia, cioè

(1) *Chiese di Ferr.* p. 8. 31. —

(2) *Ital. Sac.* T. 2. —

(3) *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 6. —

(4) Il Manini (T. 1. p. 232.) insinua, con qualche buon fondamento, che la data di questo documento sia l' anno 963, e combatte le opposizioni del Barotti nel libro della serie de' vescovi (p. 6.).

C. L.

(5) *Chiese di Ferr.* p. 441. —

(6) *Antiq. med. aevi* diss. 36. —

959 fra gli AA. 959 e 976 accadde sul Ferrarese un fatto d'armi di cui S. Pier Damiano (1), e il Dandolo (2) ci han conservata la notizia assai oscura. Ripudiò quel Doge la prima moglie e sposò Gualdrada sorella d'Ugo Duca e Marchese di Toscana possessore di molti beni nel Polesine di Rovigo, da cui ebbe in dote molti poderi, i quali secondo la conghiettura del Muratori (3) e dell'Alessi (4) stavano verso il Ferrarese. Tenendo egli in piedi molti armati, cagion principale di sua baldanza e di sua rovina, fra le altre sue imprese *Ferrariensis Castelli populum debellavit.* Qual fosse il castello, e quale la cagione della sua espugnazione la storia nol dice, nè sappiamo immaginarla.

NOTA

È stato molto opportunamente osservato, che sebbene quest'epoca sia deplorabile, anche per la chiesa, che fu mortificata fin nella condotta di alcuni tra suoi supremi pastori, pure i devoti a lei troveranno un qualche compenso a tali afflizioni, sia nell'abbondante numero di santi che onorarono que' tempi calamitosi, sia nella mancanza di nuove eresie, che in quell'epoca, insorgendo avrebber potuto produrre orribili guasti, sia per la visibile protezione, la quale non permise, che niun pontefice, nemmen de' più giovani o dissipati, publicasse alcuna bolla dottrinale, che offender potesse, in veruna guisa, la purità della fede, o della morale.

Quanto poi al culto di S. Giorgio, che i Bollandisti (qui sopra p. 42. 43.) riportano circa a quest'epoca, ed anche dopo; il Manini (T. 1. p. 227.) non solo convalida l'opinione del Frizzi, che lo ritiene anteriore, ma ne suppone l'antichità assai remota, anche perchè non s'ha memoria, che la nostra cattedrale abbia mai avuto alcun altro santo titolare. E potrebbe farsi rimontare fino al sesto secolo, se si avesse a ritenere genuino il documento riferito dallo Scalabrini relativo alla chiesa di Santa Maria di Bocche, impugnato dal Frizzi, e di cui parlasi nelle precedenti note (1) della pag. 15, e (3) della pag. 19.

C. L.

(1) *Vita S. Romualdi* cap. 5. —

(2) *Chron. nel T. XII. Scriptor. Rer. Italicarum.* —

(3) *Annali* A. 976. —

(4) *Ricerche ecc. d'Este* P. 1. cap. 17. —

CAP. IV.

ALCUNI CONTI, DUCHI, CONSOLI, GIUDICI, ED ALTRI PERSONAGGI DISTINTI DI FERRARA I PIÙ ANTICHI FIN ORA NOTI. PRIME NOTIZIE DEL SUO COMUNE.

Chi avesse il particolar governo della nostra città, sia quando essa si trovò sotto il dominio greco in Italia, sia quando gli ultimi Re Longobardi la occuparono, sia dopo che fu donata ai romani Pontefici, e prima della metà del secolo X. non ci è riuscito il saperlo. Fin dall' A. 918 abbiamo bensì conosciuto un *Firminianus Consul* che godeva possessioni in queste parti, ma ove sostenesse quella dignità lo ignoriamo. Standosi ad un istromento che cita il Prisciano (1) e che da noi si rammenta altrove (2), per cui Pietro Arcivescovo di Ravenna l' A. 960 li 25 Maggio concedette *Guarino olim inclito comiti Ferrariae* la Massa Vicariana ecc. potremmo stabilire che Ferrara fosse allora governata da un Conte di tal nome. Ma le parole che leggiamo in Prisciano non siamo certi che sieno le stesse che quelle del documento, e che *Ferrariae* non sia una interpretazione. Inoltre quell' *olim* a cui hanno diritto i soli morti ne rende più incerta la notizia. Avevano certamente in que' medesimi tempi i loro Conti presso de' quali risedeva il comando della milizia e la podestà giudiziaria, le città di Lucca, Modena, Reggio ecc. (3) e non è quind' improbabile che lo tenesse anche Ferrara, sebbene sia difficile il venire in cognizione da chi vi fosse

960

(1) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 34. —

(2) P. 1. Cap. IX. p. 44. —

(3) Muratori *Antich. Ital.* diss. 8. — « Il nome di *Comes* (sono parole del Muratori in detta dissertazione fatta da lui italiana), sotto i re franchi (che è l'epoca di cui qui si parla) divenne proprio de' governatori delle città, a' quali s'aggiunse ancora il governo civile, e la facoltà giudiciaria. Due infatti erano allora gl' impieghi del conte, cioè il

posto. Duravano allora le prepotenze e le invasioni di Berengario II. le quali, se non è certo per la somma oscurità della storia di quel Re d' Italia, è molto però probabile che si stendessero sopra Ferrara, l' Esarcato, e gran parte de' beni della Chiesa. Per tal ragione principalmente il P. Gio. XII. unito ai Principi italiani chiamò Ottone I. il grande Re di Germania che fu poi coronato Re d' Italia nell' A. 961 e Imperatore nel 962. Or questo monarca da cui comincia l' epoca dell' Impero Germanico, con quel suo diploma de' 13 Febbraio del 962 celebre tanto per ciò ancora che sopra di esso si è scritto, nel donare o confermare anche a nome di Ottone suo figliuolo alla Sede Apostolica gli stati che aveva essa ottenuti da Carlo M. e da Lodovico Pio, enumera nell' Esarcato *civitatem Ravennam, et Emiliam Bobium*, *Caesenam*, *Forum Populi*, *Forum Livii*, *Comaclum*, altrove *Comiaclum*, *et Adriam atque Gabellum cum omnibus finibus etc.* Per la qual cosa comunque avvenisse in passato, e qualunque si fosse il diritto, e dominio di cui si trattò allora, certo è che fu esso da quell' Imperatore restituito a S. Pietro; confermandolo anche Liutprando, e Reginone storici, ossiano i loro continuatori (1).

961

962

---

commandare alla milizia, e il decidere le liti del popolo. » — Più oltre l' acuto scrittore si propone questo dubbio. — « Si può chiedere perchè nelle leggi longobardiche niuna menzione mai si trovi de' conti, benchè sì spesso vi si parli de' ministri di giustizia. » — Ora, la risposta la possiamo ricavare da quel che ne dice il Leo (*Storia d' Italia lib.* 3. *c.* 1.). Il primo moto di Carlomagno fu di annientare ogni memoria della costituzione longobarda: i ducati furono divisi in contee, e il conte che abitava e decideva le liti nella città, dove altre volte risiedeva il duca, non conservò il titolo ducale che nella lingua del popolo. Ecco perchè ne' documenti legali troviamo nominati i duchi a' tempi de' longobardi, e i conti dopo l' organizzazione franca per cantoni o contee.

C. L.

(1) Il diploma di Lodovico Pio è stato da molti ritenuto apocrifo, e il Muratori inclina in questa sentenza. Chi fosse curioso di conoscere per minuto quanto contiensi in esso, e in quello d' Ottone, legga la Dissertazione del Cenni, che va unita al libro del Card. Orsi sul dominio temporale de' papi, e che difende la legittimità di ambedue que' diplomi.

C. L.

Se nei documenti dell' Archivio Ravennate (1) resta il nome registrato di un *Johannes Dux Ferrariae* dell' A. 967 convien conchiudere che questi vi fosse per deputazione del Romano Pontefice. Nell' anno stesso liberato Giovanni XIII. dalle oppressioni de' Romani colla protezion di Ottone, venne egli seco a Ravenna. Quivi Ottone il dì 7 Aprile tenne un placito presso la Chiesa di S. Severo per mezzo del quale confiscò i beni di Rainerio diacono che aveva in passato saccheggiata la casa dell' Arcivescovo Pietro di quella città, ed avevalo cacciato dalla sua sede. Nel documento di quest' atto solenne pubblicato dall' Amadesi (2), fra le persone illustri che furono presenti e del giudizio de' quali si valse quel monarca, dopo i Patriarchi, Vescovi, Marchesi, e Conti, si leggono fra i Giudici nominati, *Ursus Judex civit. Ferrariensis Petrus dat. ipsius civit. Ferrariensis*, ed un' altro *Petrus dat. ipsius civit. Ferrariensis*. Quell' Orso ivi comparisce ancora come avvocato dell' Arcivescovo offeso, come si ha dalle seguenti parole: *in nostra et supradictum presentium accedens praedicto Dom. Ursus glr:* cioè *gloriosus, judex civ. Ferrariensis avocatore domni Petri Sanctissimi, et coangelici etc. . . . . . appellans, et proclamans pro ex persona supradicti domni Petri Archiepiscopi supra rainerius diac. etc. . . . .* Probabil è che quest' *Orso* giudice di Ferrara sia quello stesso che il Guarini (3) nomina vivente l' A. 962 nel ricordare non so qual privilegio di Giovanni XII. P. a *Martino* Vescovo della nostra città, accennato appena anche dall' Ughelli. Trovasi *Orso* nominato eziandio ne' documenti pomposiani come vivente nell' A. 972 e come trappassato nel 988 (4) e noi lo rivedremo sotto l' A. 973. Quanto poi agli altri due giudici collo stesso nome di *Pietro*, nell' aggiunto *dat.* che seco portano, cioè *dativus*, devesi intendere ch' essi fossero assegnati, e dati a quella spezial causa, come nelle leggi romane i tutori e curatori dativi lo erano a' singolari cose o persone.

Osservo nel placito tenutosi in Ferrara nell' autunno dell' A. 970 da Eccicone Messo imperiale, di cui parleremo fra poco, che si

(1) Savioli *Annali di Bologna* T. 1. P. 1. sez. 5. nota O. —

(2) In Antist. *Ravenn. Chron.* T. 2. *Append.* N. 26. —

(3) *Chiese di Ferr.* l. 1. p. 8. 31. —

(4) Federici *Hist. Pomp.* lib. 6. §. 36. et *cod. diplom.* n. 11. et 19. —

dice venuto a Ferrara l'Imperatore Ottone prima di quel tempo, ed aver tenuto un placito in persona a S. Giorgio, nel quale proferì giudizio favorevole a Pietro VI. Arciv. di Ravenna in certa sua controversia. Questa venuta dev' essere seguita fra l'A. 962 in cui solamente cominciò Ottone a intitolarsi Imperatore, e l'autunno dell'A. 970 in cui se ne fa menzione. Ma negli otto anni scorsi fra questi due termini più d'una volta si trovò egli in Italia, e più d'una volta potè essersi portato a Ferrara. Dappoichè fu coronato Imperatore in Roma l'A. 962 egli fece ritorno per la via di Lucca a Pavia. L'A. 963 dopo le feste della SS. Pasqua *Papiae navem consendit ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit* per andare all'assedio della Fortezza di S. Leo nel Montefeltro ov'erasi rifugiato Berengario suo nemico: così il continuatore di Liutprando (1). Può essere questa l'occasione del passaggio di Ottone per Ferrara. Vinto e preso Berengario e trattenutosi l'Imperatore in Roma per alcun tempo, ritornò in Lombardia l'A. 964 per la via di Toscana e di là si restituì in Germania. Rivide l'Italia l'A. 966, girò per la Lombardia e andò a Roma. Partì da quella capitale insiem con P. Gio. XIII. e vennero ambi a Ravenna ove celebrarono la Pasqua e si tenne un Concilio (2). Anche a questa occasione può riferirsi la venuta di Ottone fino a Ferrara. Verso il Giugno era egli in Toscana e dopo in Benevento. Ai primi di Novembre stava in Verona, donde unitosi con Ottone II. suo figliuolo Re de' Romani venuto di Germania calò a Mantova, e navigando per il Po venne a Ravenna e proseguì il viaggio fino a Roma e più oltre. Ecco un nuovo passaggio di Ottone davanti a Ferrara, ed una nuova fortissima probabilità di sua fermata a S. Giorgio. Ma più altre stazioni di Ottone in Ravenna ci referisce la storia prima del placito di Eccicone. Dopo di aver guerreggiato in varie guise contro de' Greci nella Calabria e nella Puglia l'A. 969 venne Ottone a Ravenna, indi a Pavia. Nel Gennaio e Febbraio del 970 tornò a Ravenna, ove si trovò il dì di Pasqua, e nell'autunno in cui uscì il placito di Eccicone. Il Prisciano (3) riporta la seguente

969

(1) Lib. 6. cap. 6. —

(2) *Continuat. Reginonis in Cron.* —

(3) *Annali di Ferrara mss.* lib. 1. cap. 19. —

memoria ricavata, dice, dalle carte della nostra Chiesa principale. *Haec*, dice egli, *scripta sunt et ita: Legatos suos Benedictus misit ad Ottonem, Leonem Episcopum Ferrariensem, et Guarinum Comitem similiter Ferrariensem et Attelardum, fil. Gulielmi, et Petrum de Patritia: hos nuntios suos misit usq. ad civitatem Papiae ad ipsum D. Imperatorem dicentes ei ut Ferrariam veniret, et majorem partem suorum equitum, per stratam mitteret, quod factum est. Veniens quidem praefatus Otto Imperator Ferrariam cum centum duodecim de suis majoribus, occurrit ei praedictus D. Papa Benedictus cum Ferrariensibus omnibus et Ravennatibus qui secum venerant usque ad flumen Tartari.* Io non so conciliare questa memoria colle venute di Ottone in queste parti dall'A. 962 al 970; poichè in quegli otto anni non v'è stato che un Benedetto P. cioè il V. di tal nome. Ma la storia ecclesiastica fa vedere chiaramente che questo infelice Pontefice creato l'A. 964: a dispetto dell'Imperatore che sosteneva lo scismatico Leone VIII., è vissuto nella dignità un anno appena, anzichè trovarsi mai in buona armonia con Ottone, fu da esso lasciato morir in esilio nella Germania. Noi vedemmo ancora che Ottone in quell'anno nel ritornar da Roma in Germania fece tutt'altra via che quella di Ravenna, e Ferrara. Si dovrà dunque cercare se il fatto fosse seguito sotto un'altro Benedetto. Il VI. di tal nome fu assunto al Pontificato solo verso il fine dell'A. 972 ma i due Ottoni allora stavano in Germania. Assegna il Prisciano alla venuta di Ottone riferita da lui l'A. 973 e l'Indiz. I. Altrettanto scrive il Guarini (1) e aggiunge che fu Ottone il II. che v'era opinione di sua dimora per undici giorni nel monastero di S. Lorenzo delle caselle ora de' Benedittini sul Po nella villa di Gaiba, e che Benedetto VI. andò ad incontrarlo fino al Tartaro presso ad Ostiglia, secondo dice di aver rilevato da un privilegio dato in Ferrara da quel Pontefice a Leone nostro Vescovo nel mese di Aprile. Contro sì belle notizie nasce ancora qualche difficoltà. Combinasi l'Indizione bensì con quell'anno, ma poi si sa di certo che in esso gli Ottoni non si mossero dalla Germania, ove morì il Padre li 7 di Maggio. Non ci resterebbe dunque che il viaggio di Ottone II.

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 422. —

nistri delle Corti principali, avevano qualche ordine di persone elette alla cura delle cose comuni. Prova bensì ampiamente il Muratori che qualora negli scrittori e carte d'allora si legge *Respublica*, *Reipublicae*, *Procurator*, *Minister*, *Exactor*, *Judex publicus*, *judiciaria potestas*, *pars publica*, *palatium publicum etc.* si deve intendere il principato supremo, il fisco, e i suoi ministri, e confessa che del privilegio di far corpo e comunità, e di eleggere magistrati ne' secoli barbarici non trova alcuna traccia nelle città italiane. Ma non può a meno di non sospettare che ciò nonostante qualche simil forma, e rito tra cittadini vi avesse, all'osservare in alcune leggi di Lottario che si tratta di Scabini da deporsi, e di altri da sostituirsi dal popolo, e di ristauramenti di porti, di palazzi regi, di ponti, e di strade appoggiati al popolo medesimo. Aggiunge la riflessione, che dai primi tempi della Chiesa fino al secolo XIII. il popolo era quello che si univa al Clero nella elezione del Vescovo, che S. Gregorio M. e Gio. VIII. PP. non che diversi monumenti prima del mille in simili casi parlano di clero, di ordine, di nobili, o militi, e di plebe, e che finalmente in Roma il senato spezialmente, e il popolo concorreva col clero alla elezione del Pontefice. Sono infatti antiche molto le voci *commune*, e *communalia* indicanti corpo della Città, e beni di ragion comune. Per il più antico e sicuro esempio accenna il Muratori *bona communalia* che il popolo di Modena godeva nell' A. 1014. Ma il nostro documento ferrarese mostra un canale de *commune* fin dal 972 e quindi accenna che fin d'allora aveva la città nostra quel corpo di cittadini che la rappresentanza pubblica compone. Ma di questo stesso Comune, della sua organizzazione più antica, e del sistema di suo governo avremo noi ragionamento a luogo più opportuno in un capitolo a parte. Fra i magistrati delle città si enumerano anche i Consoli, de' quali, se cerchiamo i più antichi esempi, il Federici (1) ne dà come primo quello di un *Johannes Consul*, et *Dux* di Gaeta dell' A. 996 circa. Ma Ravenna li conobbe assai prima. Nel Muratori ne abbiamo di Roma sul principio del X. secolo sotto l' Imp. Berengario I. indi posteriormente di altri luoghi. Di Ferrara solo nel 1015 ne trova quell' autore, ma qui ven' ebbero prima. Se vogliasi anco lasciare in sospeso quel *Firminianus Consul*

---

(1) *Rerum Pompos. Hist.* lib. 4. §. 65. —

di anno e di luogo incerto mentovato di sopra, Ferrara ne presenta due certi e suoi nella carta del 972. Qualunque fosse l'uffizio de' Consoli durante il dominio de' Marchesi, e de' Conti, certo è che potè salire questa dignità a gran lustro allora quando succedette a quella de' Conti e Marchesi presso che estinti, e durò per tutto il tempo in cui non erano ancora i Podestà introdotti (1). Allora per quelle rivoluzioni sì strepitose per le quali le città d'Italia si posero in libertà, come vedremo, nulla meno importò il grado di Console che il primato nel governo della repubblica.

Or vengasi al Placito di Eccicone di sopra accennato. Lo citò il primo il Rossi nella sua storia di Ravenna (2), lo produssero intiero poi gli Annalisti Camaldolesi (3), il Mansi nelle Miscellanee del Baluzio (4), e l'Amadesi (5), e lo riprodussero in parte, ed illustrarono alcuni eruditi pochi anni sono in occasione di una controversia di dominio fondiario accesasi fra la Mensa arcivescovile di Ravenna, ed i possessori di Porto-maggiore, ed altre ville all'intorno della Terra di Argenta. Egli fu celebrato l'A. V. del Pontificato di P. Giovanni imperando i due Ottoni l'A. IX. del primo, e il III. del secondo sotto l'Indizione XIII. cioè l'A. 970 li 6 del mese di .... L'originale offeso dal tempo ha smarrito il mese, ma, combinate insieme le altre note, avendo cominciato a correre l'Indizione XIII. dopo li 24 di Settembre ed essendo compiuto l'A. III. della coronazione di Ottone II. a'25 di Dicembre di quell'anno, viene per conseguenza, che il Placito emanò fra queste due date, cioè in autunno. La primavera infatti, e l'autunno erano gli ordinarii tempi ne' quali si tenevano i placiti generali (6), ed in Ferrara precisamente, secondo ne avvisa il Codice di Cencio Camerario, si teneva *omni anno bis scilicet in madio, et in Sancto*

970

(1) Maffei *Ver. Illust.* p. 112 prima ediz. —
(2) A. 970. —
(3) Tom. 1. *in append.* —
(4) T. 3. p. 131. —
(5) *De Jurisdict. Ravenn. Archiepisc. in civil et dioeces. Ferr. Append. N. 5 et in Antist. Ravenn. Chronotax.* Tom. 2. Append. N. 31. —
(6) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 69. —

Martino generale placitamentum (1). In tal tempo dunque, dice il placito nostro, *Dum resideret in judicio, et in generali placito domnus Heccico comes missus, et missus imperialis, simulque cum eo Leucio*, oppure, *Lieucio episcopus sancte Cremonensis ecclesie in mansione Pedeplana . . . . . . que est posita in ipsius burgo Ferrariensi singulorum hominum iustitias faciendas, et altercationes deliberandas*, presenti molti Vescovi, Giudici, Consoli, ed altri distinti personaggi, sorse Liucio *da parte pro comitato Ferrariense*, e mosse querela contro Pietro Arcivescovo di Ravenna che fu il VI. di questo nome, ivi presente, perchè riteneva in suo dominio gli Arimanni, cioè quelle persone libere, ma, secondo l' uso di que' tempi, obbligate a certi servigi massimamente militari, abitanti in Ferrara e nelle ville ferraresi di Corlo, Tamera, e Consandalo, nella Terra di Ficarolo, e nella Pieve di Trenta la quale era compresa nella stessa Ficarolo, ed ora non vi ritiene che un nudo nome appena. L' Arcivescovo oppose le sue ragioni, ma perchè non aveva seco portate le carte necessarie, dovette spedir per esse Sergio Prete a Ravenna. Eccicone intanto col suo seguito scese fino a Consandalo. Ivi dopo tre giorni si terminò il giudizio in favore dell' Arcivescovo. Quello che serve alla nostra storia si è, che quel *Lieucius* Vescovo di Cremona si pretende dal citato Amadesi, dal Muratori (2), e da altri che fosse, con nome alterato, giusta il costume d' allora, quel Liutprando di Pavia storico, per quel secolo, di gran conto, paggio in prima del Re Ugo d' Italia, indi Segretario di Berengario Marchese d' Ivea, e in fine ministro di Ottone il grande, e Vescovo di Cremona (3). Egli comparisce nel Placito non già Messo imperiale al pari di Eccicone, come asserisce il Muratori, ma governatore, o in altro modo superiore, e

---

(1) Cenc. *lib. Censuum etc.* nel Cod. Carolino app. il Cenni *Monum. Domin. Pontif.* Tom. 2., e Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 69. —

(2) *Annali* A. 965, e 970. —

(3) Ecco perchè il Manini (T. 1. p. 243) sospetta ch' egli governasse Ferrara, non in nome del papa, ma in nome dello stesso Ottone, il quale, andando a Roma per deporre Giovanni XII, s' impadronì d' alcune città pontificie, che furono poi in appresso restituite alla santa sede.

C. L.

protettore di Ferrara. Dimanda all' avversario con qual diritto costringe gli Arimanni a prestare *ipsius servicium vel ipsam ministrationem quem ad meis antecessoribus qui istum comitatum Ferrariensem detinuerunt fecerunt etc.* e l' Arcivescovo nel rispondergli dice che i diploma pontificii ed imperiali danno alla sua Chiesa un tal privilegio, e che *nec tibi supradicto Lieucio Episcópus neque ad istum tuum comitatum Ferrariensem,* nè ad altri era lecito il violarlo. Or quegli *antecessori* e quel *mio e tuo contado*, indicano al certo qualche comando, e dignità in Ferrara sostenuta prima da altri, e poi passata a Liucio. E forse n' era egli in possesso fin da quando venne Ottone a Ferrara, il che par che traluca dalle parole dell' Arcivescovo nelle quali ricorda che Liucio era presente al placito che qui tenne allora l' Imperatore: *et eciam tu ipso Lieucio Episcopus in eodem placito fuistis quando meo Senior Ottonem imperatorem placitum venit detinere ad Sanctum Georgium, et ego illis per legem vincere viso fuit.* L' eruditissimo sig. Ab. Gianfrancesco Zaccaria, scrivendo (1) nella lite che abbiamo accennata intorno al preteso diritto fondiario della Mensa arcivescovile ravennate in Porto maggiore ed altre ville, riguardò *Liucio* come rappresentante *un Conte di Ferrara.* Ma poichè prima del Marchese Tedaldo, di cui tratteremo a suo luogo, non trova egli che fosse altri investito nè con tal titolo nè con altro più luminoso del Ducato di Ferrara, che pur era del Papa anche allora, così sparge qualche sospetto di falsità contro il Placito di Eccicone. Ma se Ferrara è stata un Ducato fin dal tempo di Astolfo Re de' Longobardi, se prima di *Liucio* abbiamo già un *Guarino* Conte, e un *Giovanni* Duca di Ferrara, e se dopo *Liucio*, e prima di *Tedaldo* altre prove o indizi almeno potrem notare di simili Conti, perchè dovrem aspettar fino a *Tedaldo* per istabilire questa dignità in Ferrara? La Chiesa che ne diede investitura a *Tedaldo* non potè darla ad altri prima? Fu creduto (2) che la lite fosse tra l' Arcivescovo di Ravenna e gli Azionarii della S. Sede all' osservarsi che essa si trattò colla presenza di molti Vescovi. In tal caso Liucio sarebbe da dirsi capo di que-

(1) *Osservazioni Istor. -- geograf. diplomat. sop. i principali monum. ecc.* di detta lite in Roma 1727 nella Stamp. della R. C. A. in 4. —

(2) Bertoldi *Mem.* d' Argenta T. 2. cap. 4. —

gli Azionarii. Ma certo è che que' Prelati non hanno alcun indizio di sostenere allora quella carica, e che sono posti espressamente come semplici testimonii con molti secolari: *residentibus et astantibus*, con Eccicone e Liucio, *maxima pars populi multitudo bone opinionis et laudabilis fame pariter corum nomina plura notantur idest in primis etc.* Questa è formola usata allora nello esprimere i semplici testimonii. Al contrario Liucio non dice mai di comparire per la Sede Apostolica di cui non si fa in alcuna parte del Placito il minimo cenno, ma dichiara di venire *da parte pro comitato ferrariense etc.* Vengono per ultimo da osservarsi alcuni di que' testimonii, e sono *Leo Episcopus Ferrariensis, Dudunus . . . . . Ferrarien. et Johannes dictus . . . cives Ferrarien. Petrus tabellio similiter de Ferraria, Johannes Judice de caput sandali, Guarino et filio supradicto Guarino*, ed altri.

Il Prisciano (1) cita un enfiteusi in favore *Gherardi Ferrariae Comitis et filii sanctae memoriae*, come dice il Notaio, *Petri Comitis*, conceduta da *Leone* Vescovo di Ferrara sotto l'Impero di Ottone, e il Pontificato di Giovanni di certi fondi, *nec non et de casale uno terrae de jure Sancti Vitalis quae est posita de illa ripa Padi unde fuit antiqua Civitas etc.* Sia per mancanza nel documento, sia per negligenza in chi lo cita, a noi non è possibile il rilevar l'anno a cui esso appartiene. Il Prisciano lo assegna al 971. Qualunque sia, oltre ad una nuova testimonianza dell'abbandono fatto dai Ferraresi dell'antica città a S. Giorgio (2), troviamo qui un altro Conte di Ferrara, se pur *Gherardo* non è stato letto male invece di *Guarino*.

971

Nella storia di Ravenna del Rossi, ed in quella de' Concilii scoprì il Muratori (3) un *Marinus Comes Ferrariae* intervenuto ad un sinodo provinciale tenuto in Marzaglia luogo del Modenese da One-

---

(1) *Annali di Ferrara* mss. l. 1. cap. 3. —

(2) Il Manini sostiene in più e più luoghi, che la vecchia città a s. Giorgio non potè essere abbandonata così presto, ma che per lungo spazio di tempo, ch'egli calcola a due o tre secoli, la nuova città alla sinistra del Po si sia sempre venuta aumentando, nel mentre contemporaneamente, ma a poco a poco s'abbandonava la vecchia: finchè si fabbricò la nuova cattedrale nel secolo XII. C. L.

(3) *Antich. Estens.* P. 1. cap. 36. —

sto Arcivescovo di Ravenna l' A. 973. Lo stesso Muratori su la scorta di altri documenti credette di poter correggere il nome di questo *Marino* con quello di *Warinus*. Ma intanto ci vien confermato che un *Marinus Comes Ferrariensis* era presente a quel sinodo insiem con *Leone* Vescovo di Ferrara da una carta di dimissione di beni posti nel Bolognese, fatta a Pietro, e Lamberto bolognesi figliuoli di Giovanni, da Uberto Vescovo di Parma intervenuto egli pure a quell' assemblea, e stipulata li 9 settembre di quell' anno, ed in quel luogo (1). Può essere però che qui pure il nome sia alterato secondo l' uso forse di scrivere, o di pronunciare di quei tempi. E che nello stess' anno vivesse infatti *Guarino*, lo ha rilevato lo stesso Muratori (2) da un' altra carta riportata dal Prisciano che lo nomina insiem con altri personaggi illustri da esso tenuti per ferraresi tutti, cioè *Guarinus Comes Ferrariensis*, *Adelardus filius Guilielmi*, *Petrus de Patricia*, *Urso Judex*, *Johannes Dativus*, *Petrus et Stephanus Dativi*, *Arderatus*, *et Rambertus Comites*, si noti che questi Conti non son detti *Conti Ferraresi*, come Guarino, *Leo de Andrea Consul*, *Rafredo filius ejus*, *Leo Consul*, *Gregorius de Daniele*, *Gregorius Consul*, *Petrus Consul filius Leonis Consulis*, *Anselmus Consul filius Raimbaldo*, *Paulus Consul qui vocatur de Nastasia*, *Johannes qui vocatur Christini*, *Petrus qui vocatur Bordellus*, *Johannes qui vocatur Vassallo*, *Leo Romani*, *Johannes qui vocatur de Bosio*, *Petrus qui vocatur Stancario*, *Ignezo qui vocatur Imbosemato etc.* 973

Abbiamo veduto sotto l' A. 960 indicato un *Guarino Conte* di Ferrara, ma con incertezza non poca circa a quell' anno. Qua ci torna egli davanti nella memoria somministrataci dal Prisciano che la riporta all' A. 973. Se la storia certa non consente che questa si registri sotto un tal' anno precisamente, è permesso però il supporre per vero il fatto, e le persone che ivi si noverano; ed in tal caso è lecito il dedurre che noi avessimo a questo governo o un solo interrottamente, o due *Guarini* Conti, l' uno preceduto, e l' altro succeduto a *Giovanni Duca*, ed a *Liucio Conte*. Comunque fosse, un *Warino Comite* era già probabilmente morto nell' A. 984, 984

(1) Savioli *Annali di Bologna* T. 1. p. 2. *monum.* 31. —

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 42. —

e si deduce da una ferrarese pergamena originale (1) che io do qui tutta intiera, per essere stata fino ad ora inedita, e per alcuni lumi che ad onta del mostruoso stile e linguaggio di quel tempo in cui è scritta, porta alla cronologia, e allo studio delle monete de' bassi tempi.

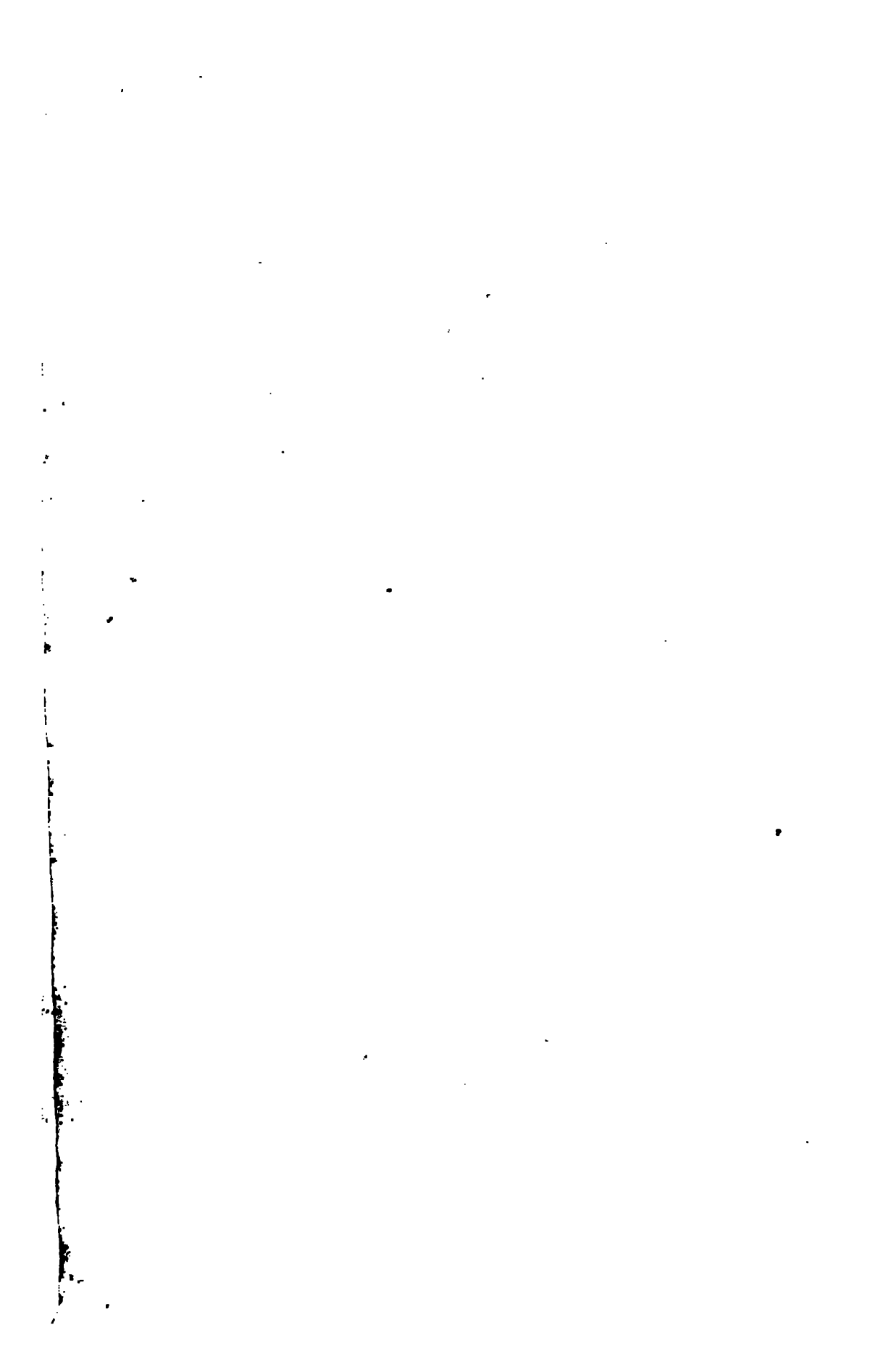
In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti anno Deo propitio pontificatus Dom. Johannes Summi Pontificis, et Universal. Papae in Apostolica Sacratissima Beati Petri Apostoli Sede anno primo Imperatore non inserimus quia nondum habemus, die primo Mensis Junii Indictione duodecima Ferrariae dum adesset ego quidem Petrus in Dei nomine Tabellarius hujus Civitatis Ferrariae infra mansione mea quae est hic infra civitatem Ferrariae ibique mecum pariter bonissimi atque illustrissimi viri corum nomina eorum sunt hec Paolus Garrialdo habitator in Crespana, Christofalus de Nastasìa et Dominicus qui Grisoto et Petrus qui Calvo germano ejus et Petrus qui Randa filius ipsius Dominicus Grisoto et Gregorius qui de Umbroso toti cum manentibus istius Ferrariae. In nostrorum praedictorum omnium praesentia accedens Richelda Relecta quondam Johannis qui vocabatur de Lamma, et aprehendit virga in manus sua, et misit eam in manu Petrus qui bono remorario, et loquta est et dixit ad eum. Haec te trado atque investio tibi tam pro me, quamque pro ex persona Guntilda filia mea de sorte et portione quam nobis pertinet predium de domno Vvarimo Comite, quam praedicta sorte et portione posita est juxta Canale quod de Peronodoroso quae omnia cum terris, campis, et sylvis, atque pascuis, vel omnibus ad praedicta sorte, et portione prebemus in integrum, ut a modo, a presente die de jure nostra praedicta Richelda et Guntilda filia mea in jura tua predicto Petrus qui bono remorario, sicut nos heam habere debemus, ita tu vero modo in ante usque tempus constitutum quod in ipsum nostrum libellum continet, sic eas habeas, et detineas laborare, et meliorare, et quod tibi rectum, vel justum fuerit ibidem facere debeatis salva annua pensione dominica persolvenda in nostra vite ad predicto Patrone, ed ad suisque filiis, et heredib. secundum ipsum libellum, quem nos exinde habemus, et in tuis mitto manibus. Quod si a praesenti die aus quandoq. voluerit licentiam habeatis innovandi de predicta dominatione vel de suis filiis,

(1) Dell'archivio de' SS. March. Bevilacqua di Ferrara in Piazza nuova ec.

et heredibus in tuo nomen et filiis, et heredibus tui, pro eo quia exinde a te ricaltiari, et in manibus meis predicta Richelda pro me, et pro ex persona predicta Guntilda filia mea de manibus tuis predicto Petrus, qui bonoremorario idest in argentum solidos quatuordecim ad duodecim denarios per solidos totos. Et hac ab die nunquam aliquando liceat nobis predicta Richelda, neque predicta filia mea neque nostris heredibus predicta sortes et portione tibi predicto Petrus qui bonoremorario, neque incontra tuis filius, et heredibus aliqua molestatione, aut requisitione facere non per nos, neque per nostris summissis personis, et si facere presumpserimus componere et dare tibi promittimus cum nostris filiis, et heredibus denariorum numerum solidos viginti et octo et post composita pena maneat tibi tuisque heredibus hec investitio firma, et stabile. Tunc predicto Petrus qui Bonoremorario recepit ipsa virga in mane sua et dixit rogo vos omnes sua predicti auditores ut mihi exhinde prebeatis futurum testimonium. Qui de me ego Petrus in Dei nomine tabellarius hujus civitatis Ferrarie propter recordandum hanc brevis recordationis scripsit. Hoc factum est sub die, mense, et Indictione duodecima Ferrarie. Testes subscripti ✠ Signum manus predicto Cristofalus de Nastasia, et Dominicus qui Grisoto, et Petrus qui Calvo, et Petrus qui Randa, et Gregorius de Umbroso qui ut supra interfuerunt ✠ Petrus in Dei nomine Tabellarius hujus Civitatis Ferrarie scripsit hujus pagina recordationis investitionis sicut supra complevi, et absolvit.

L'anno di questo documento, se non erro nel conto, non può meglio convenire che col 984 in cui nel dì 1 Giugno era già l'impero vacante per la morte di Ottone II. accaduta in Dicembre dell'anno avanti, e correva l'Indizione XII. Circa poi all'anno I. di Giovanni P. egli si verifica in Giovanni XIV. ogni qualvolta si abbracci l'opinione del Muratori (1) per la quale, con sodi argomenti, contro il Baronio, e il Pagio, si fissa la elezione di quel Pontefice nell'A. 983 opinione che verrebbe corroborata dal nostro documento. Quanto a *Warino comite*, il dirsi qui da *Richelda* vedova di *Giovanni de Lamma* che essa in nome ancora di *Guntilda* sua figliuola investe Pietro *de sorte*, cioè di un fondo, ossia porzione

---

(1) *Annali* A. 884. —

APPENDICE QUARTA

SULL' ORIGINE DE' COMUNI.

Ad onta de' lavori eruditissimi, che sulla storia delle città italiane ci lasciarono il Sigonio e il Muratori, la questione speciale dell' origine de' comuni è divenuta, a' giorni nostri, argomento a ricerche e studi, che possono parer nuovi, almeno per l' intento, e pel legame che l' annodano alla storia degli altri popoli non italiani, su cui ebbe, e da cui ricevette certamente, impulsi e influenze, d' altissima importanza. Due illustri scrittori alemanni, che con tanto amore, con tanta elevatezza d' intelletto, e con tanta profondità d' erudizione, s' occuparono a rischiarare punti rimasti ancora oscuri, della nostra storia, sono divenuti, in qualche modo, gli antesignani di due opinioni opposte. Una riconosce ne' comuni italiani, quali si conformarono e perfezionarono tra l' undecimo e il duodecimo secolo, una trasformazione degli antichi municipi romani, non mai interamente scomparsi dal suolo italico, ma rimasti in una qualche vita, anche durante la catastrofe delle conquiste barbariche, e poscia risorti, mutati e modificati sì, ma conservando l' indole, i caratteri, i nomi primitivi; sicchè possono e debbon dirsi istituzione romana, propagata per tutta Italia non solo, ma dall' Italia a Germania, Francia, Spagna, Inghilterra, ed Europa intera. L' altra suppone che la conquista facesse tavola rasa in Italia, distruggesse affatto ogni vestigio delle istituzioni romane, e impiantasse nel suolo conquistato, insieme ai costumi, i nomi e le schiatte tedesche, anche le forme con cui queste reggevansi; sinchè allargando le radici, e modificandosi, per l' azione che

su d'esse non mancavano d'esercitare i nuovi stanziamenti, i modi co' quali allora costituivansi le istituzioni ecclesiastiche, ed altre circostanze di minor conto, n'uscì il comune, divenuto forse in Italia quale all'ultimo si vide perfezionato, ma d'origine, e d'indole essenzialmente germanica. Non è già che il Savigny ed il Leo, a cui ciascuna di queste due opinioni deve la vita, le sostengano in modo così esclusivo, da negare qualunque commistione tra l'elemento romano e il germanico nella composizione del comune del medio evo, o da pretendere che gli effetti della conquista barbarica fossero uguali in tutte le parti d'Italia. Han troppo senno ambedue. Ma forse, l'uno e l'altro, fecero un po' troppo prevalere nelle conseguenze, su cui fondarono i loro sistemi, quello di tali due elementi, ch'era stato più specialmente oggetto agli studi di ciascheduno. Il Savigny, occupatosi a investigare e coordinare, con un'insistenza e un'acutezza veramente singolari, le memorie istoriche sulle istituzioni, e le leggi romane rimaste in piedi a Ravenna, e nell'altre città dell'Esarcato, durante l'invasione de' longobardi, e degli altri settentrionali che venner dopo, le trovò qui mantenute senz'alterazioni sostanziali, perchè qui più tardi che nell'alta Italia arrivò la conquista, (dopo cioè che dovevasi essere un po' freddata la foga del distruggere), più scarso fu il numero de' conquistatori, e più breve la durata de' loro stanziamenti. Era quindi naturale che le considerasse come il tipo delle costituzioni de' comuni, sorti e cresciuti a vita nuova d'allora in poi. Il Leo invece studiò la storia delle città più propriamente dette lombarde, e anzi si restrinse quasi unicamente a Milano; dove cioè l'invasione avvenne con la massima vigorìa, e dove per conseguenza furono più ingenti le distruzioni, le mutazioni negli ordinamenti civili, e l'impiantamento de' nuovi, propri della nazione che quivi poneva sua stanza. Quindi la formazione de' comuni è, per lui, un fatto nuovo, non legato con ciò che c'era prima, e fu vinto e distrutto; un frutto insomma de' costumi ed istituzioni d'origine germanica, importato e impiantato nel suolo italico.

Ma gli avvenimenti, ai quali prendon parte gli uomini, non soglion procedere con le regole assolute, che san trovare gli scrittori, quando li considerano dopo che sono accaduti. Per quella proprietà della mente umana, più volte notata, di cercar sempre di

ridur tutto a pochi e semplici principii, e d'infastidirsi della minuta ricerca de' fatti, essi ravvisano cotesti fatti unicamente come effetti di cause generali, e dottrine astratte, alle quali per certo non pensavano, in conto alcuno, que' che vi prendevano parte. — Guardate, per esempio, quel che accade negli studi intorno alle leggi. La vera intelligenza del diritto romano, chi vuole ormai più andarla a cercare ne' libri di que' giuristi del secolo passato, educati alla scuola, di cui potrebbe dirsi rappresentante l' Eineccio; i quali ne forzavano il senso per farle stare entro i confini de' principii scientifici, che essi pretendevano avervi riconosciuti? E invece quanto più ad essa non ci accostano i lavori della moderna scuola, che chiamano istorica, e riconosce per capo appunto il Savigny? La quale, tornando a' metodi dell' Alciato e del Cujaccio, e perfezionandoli, seppe far uso de' progredimenti delle scienze istoriche, per arrivare a scoprire le vere cause, a cui ciascuna legge dovette la luce, e trarne così la conoscenza perfetta dell' intimo, e sincero loro significato. Le istituzioni de' popoli si formano come l' isole da' fiumi, non come le fabbriche dagli architetti; per agglomerazioni naturali, non per adattarsi a un tipo predisposto.

Ogni volta che c' incontriamo in qualche grave questione intorno alla storia d' Italia, siam certi che quanto più è forte ed astrusa, tanto più facilmente troviamo tra' primi e più utili sforzi tentati a risolverla, quelli del Co. Cesare Balbo. — Nel 1833 l' Accademia di Torino aveva aperto un concorso, e promesso premio al migliore scritto sull' *origine de' municipii*; ma nessuno erasi presentato. Aveva quindi riprodotta la questione con altri termini, ponendo a tema di nuovo concorso la *storia delle proprietà in Italia*. Fu premiato il bel lavoro de' signori Vesme e Fossati (1). Contemporaneamente il Balbo, per cooperare anch' egli alla soluzione dell' arduo quesito, pubblicava la traduzione dell' opuscolo del Leo, intitolato: *Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I. imperatore in Italia* (2). V' aggiungeva però alcune note dirette a sciogliere alcune difficoltà storiche, a modificare alcune

(1) Vicende della proprietà in Italia.

(2) Pare che la compilasse nel 1834, ma non la pubblicò se non nel 1836, a Torino; e fu il primo fascicolo degli *Opuscoli per servire alla storia delle città e dei comuni d' Italia* raccolti da lui.

opinioni, e a temperare e moderare pur anco le conclusioni principali. Cesare Cantù ne faceva argomento d'un suo lavoro, dato in quell'anno stesso al *Ricoglitore* di Milano (1), ove cumulava molte obbiezioni alla tesi fondamentale del Leo, che supponeva distrutto affatto, con la conquista longobarda, ogni vestigio delle istituzioni romane in Lombardia. Dirigeva quelle sue osservazioni allo stesso Balbo; il quale, per corrispondere alla gentile provocazione, riprendeva l'argomento, e pubblicava una nuova fatica (2), dove non si proponeva se non di additare agli studiosi della materia, la serie delle ricerche a farsi, e de' problemi storici a risolversi per giungere a definire la questione principale dell'origine de' comuni italiani: ma, in sostanza, veniva a far travedere, in qualche modo, e con una modestia conveniente all'elevatezza della sua mente, e alla difficoltà dell'argomento, qual potess'essere la sua opinione, e quale potrebb'essere la conclusione, a cui ne condurrebbero quegli studi ben regolati, ch'egli veniva proponendo. Scostandosi ugualmente da ambedue le precedenti opinioni del Leo, e del Savigny, e approffittando delle scoperte ed osservazioni d'ambedue, tentava in sostanza di porle d'accordo, restringendo ciascuna entro limiti convenienti, e tali che all'altra s'unisse, e con essa concorresse alla più sicura definizione del punto controverso. Ne daremo il sunto, dopo aver esposto, in brevi parole, ciascuno di que' due sistemi. Ma prima avvertiremo, che per dare più compiuta conoscenza all'Italia de' lavori tedeschi su quest'interessante argomento, egli pubblicava tradotto un opuscolo dell'Eichhorn sull'origine de' comuni di Germania (3), siccome quello, che pubblicato avanti all'altro del Leo, e citato sovente da lui, parevagli dovesse conferire alla più compiuta intelligenza dell'intero argomento. Dopo la pubblicazione di questi lavori, altri due ne comparvero di non minor importare, e de' quali pure daremo

---

(1) Fascicolo d'Agosto p. 165.

(2) *Appunti per la storia delle città italiane fino alla costituzione de' comuni e de' consoli.* 1838. Fascicolo II. della suddetta raccolta.

(3) *Dell'origine della costituzione delle città in Germania.* — 1838 — Fascicolo III. della raccolta medesima.

conto: l' opera cioè del sig. Troya *sulla condizione de'romani vinti da' longobardi;* e le nuove giunte fatte dal Manzoni al suo discorso sulla storia longobarda.

E ora, fedeli al sistema che abbiam seguito nelle precedenti Appendici, di esporre compendiosamente i lavori comparsi, dopo il Frizzi, de' quali s' è avvantaggiata la scienza storica, diamo principio da quello del Savigny.

Nella sua magnifica *storia del diritto romano nel medio evo*, la sezione VII del capitolo quinto è consacrata a definire qual fosse il regime, da cui furono regolate Ravenna e Roma sotto il papa e gl' imperatori, dalla cacciata de' goti per opera de' greci, fino alla fine del secolo XI: l'ottava descrive l' ordinamento del regno de' longobardi, durante l' epoca istessa. Nella settima, premessa l' osservazione che non possono incontrarsi a Ravenna le istituzioni de' longobardi, che vi dominarono troppo poco, nè quindi poterono lasciarvi grandi tracce, stabilisce come fatto incontrastabile che, tutte le città italiane, sottoposte al dominio greco, ebbero e conservarono la stessa costituzione, come lo provano i nomi de'funzionari, che trovansi gli stessi dapertutto, a Ravenna, a Roma, a Napoli etc. Indi scende a parlare di ciascun d' essi, e ad esporne i diversi uffici. Senza seguirlo in tutti i minuti particolari, ci fermeremo un momento ad esporre il sunto delle sue elucubrazioni intorno a tre specie di ufficiali, sì perchè può in esse sole riassumersi tutto l' ordinamento governativo, sì perchè nel quarto capitolo di questo volume del Frizzi, si trovano menzionati, e addotte le prove dell' esistenza di ciascuno di essi in Ferrara; che già vedemmo aver fatto parte dell' Esarcato. Sono: i consoli per l'ordinamento municipale, o amministrativo, com' oggi direbbesi: i giudici, o dativi, per il giudiziario: e i duchi o conti per il militare.

La denominazione di console, a quest' epoca, secondo il nostro autore, non poteva più significare quella dignità, a cui davasi tal nome prima della caduta dell' impero. Il loro numero si vede tanto moltiplicato in ogni città, che si deve ritenere formassero un'assemblea, o consiglio, come sono rappresentati in documenti ravvennati; e questo tenesse il luogo dell' antico collegio de' decurioni, ovvero del corpo morale, che amministrava le cose delle città. — Tale dovett' essere quel *Firminiano* console, di cui ci ha parlato

il Frizzi (1). E tali pure quel *Pietro* e quel *Leone* detto *de Blatta* menzionati in altro documento del 972, sebbene il Frizzi sembri supporre, che allora esistesse già il comune di Ferrara, trovando indicato un luogo col nome di *Androna del comune* (2) prima di quei *beni comunali* di Modena, che il Muratori trovò nel 1014 come la più antica e più sicura menzione di un comune (3). Lo che però non impedisce che il comune d'allora fosse una cosa ben diversa da quelli che sorsero posteriormente, come i consoli d'allora eran altra cosa da quelli che vennero dopo. Secondo il Savigny que'consoli, simili ai decurioni, cessaron d'esistere verso la fine del duodecimo secolo anche a Ravenna; e costà, come in tutta la Lombardia, d'allora in poi console fu il titolo del magistrato supremo eletto tra i cittadini, come gli antichi duumviri, ed opposto al podestà che doveva essere uno straniero.

Dativo e *giudice* son parole sinonime, secondo il Savigny. Il Frizzi suppone che, l'aggiunto di *dativo* a' giudici accennasse che fossero giudici nominati per una special causa, *come nelle leggi romane i tutori e curatori dativi lo erano a' singolari cose e persone* (4). È l'opinione del Ducange e del Muratori (5). Il Savigny pretende invece che fossero magistrati regolari investiti della giurisdizione ordinaria: e *dativi*, perchè nominati da un'autorità superiore, non più da' loro concittadini: qualità che meglio s'adatta al significato di tal denominazione, ed ha più analogia col motivo, per cui *dativi* si chiamavano i tutori, nella legge romana. Quest'appellativo restava attaccato alla persona, e s'usa anche ne' documenti, ove comparisce, non come giudice, ma in qualunque altro modo; come testimonio, per esempio. Il nome d'una città congiunto a quello d'un *dativo* mostra che la sua giurisdizione comprendeva quella città e il suo territorio. E tale doveva essere, per esempio, quel Pietro, o que' due Pietri, ricordati nel documento, di cui parla il Frizzi (6). Le grandi città, come Ravenna, avevano più *dativi*.

(1) p. 38 di questo secondo Volume.

(2) Un' *androna ad comune* troviamo anche a Comacchio, in un documento del 997 pubblicato dal Morbio. *Storie dei municipi italiani V.* 1. 1836. FERRARA *p.* 50. *doc.* 1.

(3) p. 64. 66 di questo secondo Volume. — (4) p. 59 ivi.

(5) Antiq. it. Diss. decima p. 492. 493. 494. — (6) Loc. cit.

E quest'osservazione applicata a quel documento, ci assicura di cosa a cui forse non abbiamo prova migliore, e cioè che Ferrara, sullo scorcio del decimo secolo, era già salita a molta importanza, poichè ci mostra quivi coesistenti più *dativi*, con l'appellativo, *civitatis Ferrariensis*. Del resto nè il nome, nè l'ufficio de' *dativi*, non s'estese mai ad altre parti d'Italia, fuori del territorio dell'Esarcato. Ecco perchè abbiamo voluto soffermarci alquanto a discorrerne.

Considerando, che nessuno de' numerosi documenti, che possediamo intorno a Roma e a Ravenna, non parla degli antichi magistrati, nè de' così detti *defensores*, si conosce che le città avevano perduto il più bel privilegio del regime municipale; l'elezione de' loro magistrati. L'autorità superiore mandava essa i delegati per amministrare e render giustizia, come altre volte i governatori provinciali nelle antiche prefetture della repubblica; alle quali erano, in qualche modo, ora parificate le città, poichè avevan, com' esse, il regime municipale, meno l'elezione de' magistrati giudici. — Ma qual'era cotest'autorità superiore, che nominava i giudici dativi nell'Esarcato? Il Papa certamente. Lo dicemmo già nell'Appendice precedente. — E a qual'epoca rimontano coteste mutazioni? Il nome di *dativo* s'incontra la prima volta in un documento dell'838; ma può credersi che l'istituzione sia più vecchia. Gli antichi *magistrati* c'erano ancora nel 625. La loro scomparsa, e l'origine de' dativi, si vorrebber dunque collocare tra quest'epoca e il 751, cioè circa la caduta dell'Esarcato. — E fino a quando durarono? Rispondi: secondo i luoghi. Il Muratori (1) riporta un documento romano, che li menziona nel 1217. Ma, nell'Esarcato, le città essendo divenute libere e padrone di sè, come le lombarde, fino dal duodecimo secolo, ebbero fin d'allora magistrati scelti da loro, e scomparvero i dativi. Ravenna aveva un *podestà* fino dal 1181; autorità che s'andava alternando con i consoli, come appunto nelle città lombarde. Ferrara l'ebbe prima, cioè subito dopo l'eccidio di Milano (1162), e le fu dato dal Barbarossa, siccome vedremo più oltre.

L'autorità conceduta ai dativi rese incompatibile nell'Esarcato,

---

(1) Loc. cit.

secondo il Savigny, quella riunione del poter civile col militare, che fu il carattere de' duchi e de' conti di razza germanica. Qui la giurisdizione de' duchi vuol egli ristretta al militare soltanto. Del resto il gran numero, che se n' incontra ne' documenti, gli fa congetturare che, il grado militare di duca non fosse molto elevato. Ed è certo poi, che si trovano duchi non solo di città, ma anche di località inferiori: causa probabilmente le suddivisioni delle grandi giurisdizioni, avvenute col progredire de' tempi; e l' avidità de' titoli crescente di continuo: allora, com' oggi, e come sempre.

Il Savigny non fa menzione di conti nell' Esarcato: ma i documenti riferiti dal Frizzi nel capitolo precedente dimostrano evidentemente che ce n' erano, come pure quel trovarsi di continuo nominati i territori diversi, nelle carte del decimo secolo, col nome di contadi. E se quel Leucio, che comparve nel placito d' Eccicone tenuto a Ferrara l' anno 970, e che espose i suoi reclami contro le pretese usurpazioni giurisdizionali dell' Arcivescovo di Ravenna, *da parte pro comitatu ferrariense* (1), era veramente conte di Ferrara, come era vescovo; un tal fatto basterebbe ad escludere che la potestà de' conti fosse militare, e più ancora, solamente militare. Il Savigny pensa veramente che questo fosse vero de' duchi: de' conti, come dissi, non parla. E potrebbe benissimo stare, almeno in parte, la sua opinione con l' avvertenza fatta dal Muratori nell' ottava delle sue Dissertazioni sull' antichità italiane, che cioè i duchi, quando prendevano il reggimento di qualche città si trovano contrassegnati col titolo di conti. Ma converrebbe pur sempre supporre, che il reggimento delle città, per usare la frase del Muratori, fosse distinto dalla potestà giudiziaria: lo che non s' accorda col sistema del dottissimo Savigny.

Discendendo egli, nella sezione VIII del detto capitolo quinto, a parlare degli effetti della conquista de' longobardi, crede necessario, per farsi strada a definire, se nelle città della Lombardia, che prima furono sottoposte alla conquista, restassero si o no in vita le istituzioni romane, crede necessario, dissi, premettere una disamina sulla sorte toccata ai vinti, e alle loro proprietà, dopo la conquista. E dove, infatti, dic' egli s' avrebbe a trovare la

(1) Vedasi in questo Volume II p. 67 e seg.

costituzione romana, se la nazione romana fosse stata distrutta del tutto, o almeno spogliata d'ogni proprietà territoriale? Che se, al contrario, avessero i romani conservata la loro libertà personale, e una gran parte delle loro proprietà, allora il mantenimento della loro costituzione civile potrebbe sembrare una conseguenza, se non necessaria, almeno possibile.

E, cominciando da ciò che riguarda l'esistenza del popolo, riferisce le due opinioni contrarie; l'una delle quali, sostenuta dal Maffei nella sua Verona illustrata, supporrebbe non tanto numerosi i conquistatori; e la popolazione romana, preservata nella massima parte dalla strage, essere la progenitrice quasi esclusiva, della popolazione attuale; mentre, secondo l'altra, difesa principalmente dal Lupi, nel suo codice diplomatico bergamasco, il corpo intero della nazione sarebbe stato annientato, e gl'italiani d'oggi discenderebbero dagli antichi longobardi, mescolati a pochi romani. Riconoscendole ambedue esagerate; riconoscendo che il Lupi potè esser tratto in errore dall'avere studiato le cose bergamasche, ove non restò traccia d'istituzioni romane; il Savigny ritiene il Maffei più prossimo al vero, mosso dal considerare che l'elemento romano predominante nella lingua italiana prova la superiorità numerica degli antichi romani. — Il Cantù, ritenendo che il sistema del Leo non possa stare, se non con la credenza che i longobardi fossero numerosissimi, e sterminassero i romani, la pone in dubbio, appoggiandosi così all'argomento, che il Savigny trae dall'indole della nostra lingua, come ad altri, che ricava dalla resistenza che in più luoghi trovarono i conquistatori vivissima; e li convalida con l'analisi di più documenti contemporanei. — Il Manzoni, che tanto ha rischiarato l'oscurissima storia dell'occupazione de' longobardi, e primo a' nostri giorni, in Italia, ha posto gli studiosi sulla via di risolverne i problemi, ch'egli non aveva voluto svolgere, nulla tocca di questo. Ma quant'egli dice intorno alla supposizione fatta dal Muratori della fusione de' due popoli, a cui egli non può acconsentire; e intorno alla facoltà lasciata agl'italiani di vivere secondo la legge romana; mi par che basti a concludere, che i due popoli rimasero in presenza l'un dell'altro, il vincitore pesando sul collo del vinto, e quindi questo superiore forse di numero, ma l'altro superiore di forze, e certo in numero non lieve;

sufficiente indubitatamente per mantenere i nativi in assoluta soggezione, senza speranza d'aver modo a sottrarsene. E in questo concetto non si può non confermarsi, dopo la lettura del bellissimo lavoro del Troya, che nell' insieme conduce agl' istessi risultamenti.

A ben definire qual fosse la condizione de' possessori in Italia, sotto il dominio de' longobardi, per poter conoscere, se fossero si o no spogliati d'ogni loro diritto di proprietà, il maggior lume dee trarsi da due passi di Paolo Diacono. Il primo si riferisce all'epoca successiva alla morte di Clefi, durante l'interregno de' trentasei duchi. Lo storico ci dice che molti nobili romani furono uccisi da' longobardi per cupidigia delle loro sostanze: e gli altri . . . bisogna dirlo con le sue parole latine, altrimenti non s'intenderà, perchè tanto siasi disputato sul loro significato: ogni traduzione è necessariamente un' interpretazione. *Reliqui vero per hostes divisi, ut tertiam partem suarum frugum langobardis persolverent, tributarii efficiuntur.* — L'altro passo di Paolo Diacono si riporta all' epoca del ristabilimento dell' autorità regia nella persona d' Autari, fatto dai duchi, dando fine all' interregno. Dopo aver detto, ch' essi dotarono il re colla metà delle loro sostanze, soggiunge: *populi tamen aggravati per langobardos hospites partiuntur:* indi, ne prende occasione per dipingere la felice condizione del regno longobardo a tal epoca, con parole, che s'addirebbero all' età dell' oro.

Il Savigny intende che ambedue questi passi dimostrino qual fosse la condizione de' proprietari romani rispetto a' longobardi. Condannati a pagare il terzo delle rendite, ognuno lo corrispondeva a un longobardo, che nel linguaggio barbarico chiamavasi *hospes.* I longobardi, secondo lui, si divisero i romani non come schiavi, ma come debitori di rendite. Donde ne deduce, che la conquista non tolse loro la proprietà territoriale. Egli stesso però riconosce, che ciò non va daccordo con l'opinione più generalmente ricevuta. Lupi e Fumagalli pretendono che i romani furono spogliati d'ogni loro avere, e divisi tra i longobardi. Sismondi vuole di più che fosser ridotti in condizione di schiavi. Spittler (riferito sempre da Savigny) ammette due partizioni; una materiale dei fondi, seguita nel primo impeto della conquista, senza alcuna regola; l'altra che impose il pagamento del terzo del reddito, secondo il costume

barbarico, sulle terre lasciate agl' indigeni. Pagnoncelli (1) ritiene anch' egli conservate le proprietà, in gran parte, a' romani; poi col progresso dell' occupazione, addolcita la loro sorte. E supponendo, che avessero l' obbligo di mantenere e alloggiare i longobardi, divisi tra di loro, e perciò detti *hospites*, ravvisa in quella disposizione presa al tempo d'Autari, una ripartizione di cotesti ospiti tra i duchi longobardi, e quindi la liberazione de' romani dall' obbligo di mantenerli.

Riservandoci d'esporre più abbasso il rimanente del sistema del Savigny, in quanto specialmente si riferisce all' essersi conservata da' romani qualche parte della loro costituzione municipale, e specialmente quella che concerne l' amministrazione della giustizia; gioverà far ora conoscere le diverse opinioni più modernamente comparse sull' intelligenza di que' due brani dello storico longobardo. Chi fosse curioso di vederne una minuta analisi può consultare i libri, ove ciascuna fu esposta da' rispettivi autori, e l' ultimo in cui il Manzoni espone una nuova spiegazione, con quell' abbondanza di discussioni, e con quell' acutezza d' ingegno e di ragione, che sempre gli valgono a finir del tutto le questioni che imprende a discutere. La natura del nostro scritto non ci permette d' entrare in tanti particolari.

Intorno al primo brano tutti, fino al Manzoni, sono concordi nel ravvisarvi l' imposizione del terzo delle rendite, introdotta dopo la morte di Clefi, e la distribuzione de' longobardi, come ospiti, per le case degl' italiani; solo dissentono in questo che, alcuni, come il Savigny, ritengono ciò si operasse senza spogliare i romani del loro diritto di proprietà, altri invece vogliono che fossero ridotti ad una specie di servitù; ed è l' opinione del Troya, conforme in gran parte con quella del Leo, sebbene questi non siasi specialmente occupato d' interpretare le parole del Varnefridi. La discrepanza maggiore cade sul secondo brano. I più credono che, quella partizione avvenuta al tempo d' Autari sia stato un trovato per far cessare la tassa del terzo delle rendite, di cui infatti non si parla più nelle carte posteriori. E spiegano le parole di Paolo

(1) Sull' antichissima origine e successione de' governi municipali nelle città italiane — Bergamo. 1823.

Diacono in questo modo. Gli antichi possessori, aggravati da tale imposta, si risolsero ad abbandonare una parte de' loro possessi a' longobardi, e li diviser con essi. Ma è una interpretazione, che non va daccordo, nè col senso delle parole, poichè per *popoli* non si possono intendere solamente i possessori delle terre, nè con la condizione a cui eran ridotti. Per quanto s' adotti l' opinione più mite, non si può mai credere che potessero venire a transazione co' loro dominatori (1). A quest'opinione, che fu desunta dal Gibbon, e sostenuta dall' Avv. Capei (2), s' accosta in parte quella del Co. Balbo, e l' altra de' signori Vesme e Fossati (3): i quali, abbracciando una variante di un codice nell' Ambrosiana, che direbbe: *populi aggravati* PRO LANGOBARDIS HOSPICIA *partiuntur*, suppongono che la divisione fatta dagli aggravati, *in favore de' longobardi*, cadesse sugli ospizi; col quale vocabolo il Balbo intenderebbe indicate le abitazioni, e sottintese le terre (4), mentre gli altri due vi comprenderebbero anche le terre che pagavano l' imposizione agli

(1) Eppure questa è l' opinione del sig. Bianchi Giovini. Egli suppone che il regno fosse ristabilito, perchè i longobardi, trovandosi assaliti contemporaneamente dai franchi e dai galloromani, vennero minacciati dai vinti romani di una rivolta, con cui i duchi sarebbero espulsi, e il paese dato a' franchi, se non si piegassero ad accordi, e ponessero fine ad un sistema, che non era più oltre tollerabile. Tutte le apparenze concorrono, secondo lui, a ritenere che il poter regio fu ristabilito nella persona d' Autari, per un accordo tra longobardi e italiani. — (*Rivista Europea di Milano*, *Novembre e Dicembre* 1845 — *Articolo sopra un codice di Paolo Diacono*). Che ne dirà il sig. Troya?

(2) Discorso sulla dominazione de' longobardi in Italia. Appendice 12. nell' Archivio storico del Vieusseux.

(3) Vicende della proprietà in Italia.

(4) „ Restaurato ora e riordinato il regno, ed affermatisi nelle loro conquiste i longobardi, invece di continuare a vivere quasi ospiti, o soldati stranieri in casa agl' italiani, e d' esigerne il terzo dell' entrate, ei seguirono allora l' esempio dei barbari predecessori loro, facendosi dare il terzo delle terre, e partendo le loro abitazioni, che continuano qui a dirsi ospizi. „ — *Storia d' Italia lib. II. c. 8. p. 45.* — *Appunti etc. Età quinta p.* 38. 39.

ospiti longobardi. Ma è un opinione, la quale patisce le stesse obbiezioni, e per soprappiù si fonda sopra una lezione, che il Manzoni chiarisce assolutamente erronea.

Il Troya ritiene, che quella partizione invece d'aver giovato a' romani possessori abbia invece aggravata maggiormente la loro condizione; poichè intende, che i duchi dopo aver ceduta al re la metà delle loro sostanze, facessero tra loro un nuovo sorteggio *di quelli che rimasero nell' altra metà delle sostanze non cedute* (1). Al Manzoni questo nuovo sorteggio sembra inintelligibile, se i possessori romani eran già divenuti precedentemente proprietà di tali e tali longobardi, come lo stesso signor Troya suppone. — Altrove (2), arrecando alcuni codici, i quali leggono *patiuntur* in luogo di *partiuntur*, intende che, i duchi abbian voluto rifarsi del danno avuto per la cessione della metà data al re, facendo patire i popoli aggravati, cioè taglieggiandoli con nuove angarie. Ma, oltrechè il significato di quel *patiuntur* sarebbe un po' stiracchiato, a volergli far dir tanto, come poi ci starebbe quella scappata, che subito dopo fa il Varnefrido, sulle grandi bontà e giustizie del regime longobardo d' allora?

Finalmente il Marchese Gino Capponi (3) vorrebbe che i popoli aggravati nuovamente ripartiti tra' duchi, fossero i *tributari*, e questi fosser una cosa diversa da' nobili romani, i beni de' quali furon da' duchi ceduti, per metà, al re. E così il senso delle parole controverse sarebbe questo. „ I duchi cederono al re la metà delle sostanze acquistate con lo spoglio de' nobili e de' potenti: ma ritennero per se, o nuovamente divisero tra di loro, i popoli tributarii. „ Ma il Manzoni persiste sempre nell' avvertire, che il nome di popoli non può intendersi limitato a' soli possessori di terre, com' erano pur anco i tributari, nell' intelligenza del Capponi.

La necessità di metter d' accordo tra loro le diverse proposizioni, delle quali si compone il racconto di Paolo Diacono, condusse il Manzoni a una nuova interpretazione d' ambedue i brani. Egli vide, che la partizione fattasi tra' duchi, al tempo d' Autari,

(1) Discorso succitato §. 44.
(2) Discorso medesimo §. 287.
(3) Appendice settima nell' Archivio storico italiano del Vieusseux.

Abbiam già veduto, che il sistema del Manzoni non esclude che, anche ne' primi tempi del dominio longobardo, ci fossero romani liberi, e qualche romano possessore. I signori Vesme e Fossati andarono ancora più avanti, e raccolsero numerosi fatti per provare „ esserci stati, anche ne' primi tempi dopo la conquista, romani nobili, romani pienamente liberi, e romani possessori di beni stabili. „ — Ad essi s' accosta il Cantù, nelle obbiezioni che oppone al Leo, gran propugnatore della contraria sentenza. Questi ritiene che i possessori de' latifondi, già ridotti a piccol numero, negli ultimi tempi avanti la conquista, fossero tutti cacciati od uccisi dai duchi, onde nessun romano rimanesse censuale, almeno nell' Italia superiore. Ed è proposizione che può parer troppo assoluta; meritevole d' esser limitata entro a' confini, in cui la restringe il Manzoni. — Quanto ai coloni, o paesani romani, il Leo vuol che cadessero tutti in una, più o meno stretta, dipendenza dai longobardi, o come servi della persona intieramente, o almeno come *appartenenti* insieme col suolo. Nelle città, gli operai poterono pagare il tributo del terzo, senza perdere la libertà: ed oltracciò, lo spartimento di essi non potè farsi, se non per interi corpi d' arte, nè quindi toccare a' gregarii, ma a duchi e re, e talor alla chiesa. Donde conclude, non potersi ammettere, se non due sole condizioni degli antichi abitanti romani sotto i longobardi: gli uni cioè coltivatori, servi personali, o almeno appartenenti al suolo, gli altri cittadini censuali, del re e dei grandi.

Il Co. Balbo, che non fa distinzione tra i grandi e i piccoli possedimenti, e d' altronde considera la partizione del tempo d' Autari come un' emancipazione parziale degli *aggravati* romani, inclina a credere, „ che romani possessori in pieno, cioè in pieno liberi non vi furono nella prima età dei longobardi fino ad Autari: ma che vi furono d' allora in poi. „ Indi, osservando che di tale loro condizione non si fa menzione chiara nelle prime leggi di Rotari, bensì nelle ultime di Liutprando, fa travedere, che questa potrebb' essersi introdotta, o almeno accresciuta „ dopo che la conquista di alcune parti dell' Esarcato, e poi di Ravenna stessa, fece entrare nel regno parecchie città, dove si vede dai tempi posteriori che non furono distrutte mai le libertà e le istituzioni romane. „ (1)

(1) Appunti etc. Età quinta p. 39.

E accenna, esser questa opinione d' un illustre erudito suo amico, da cui invoca la pubblicazione de' preparati lavori.

Era, infatti, riserbato al sig. Troya il rischiarare la storia de' tempi longobardi, con un metodo nuovo, e migliore di quello adoperato prima di lui, con un metodo inaugurato in qualche modo dal Manzoni; quello di distinguere bene negli avvenimenti le epoche, e i luoghi. Un' esposizione cronologica de' fatti, documenti ed autorità relative all' argomento, con la giunta di poche e brevi, ma succose osservazioni, ha portato gran luce così sullo stato delle prime e più antiche istituzioni longobarde, come sullo svolgersi delle nuove nelle diverse epoche. Quanto alla proprietà territoriale, egli deduce dalle parole di Paolo Diacono, che, fino dal tempo de' duchi, il vero dominio delle terre passò ne' vincitori, ed i vinti, ripartiti tra quelli come *tributarii* e coloni, discesero nello stato quasi servile di *aldii*, ch' era una classe media tra il libero guerriero ed il servo; incapaci di vera proprietà, non aventi *guildrigildo* proprio, e sottoposti a una specie di soggezione verso i loro padroni; ma idonei a possedere dei diritti meno pieni sulle terre, a cui erano, per così dire, attaccati; idonei ad acquistare un peculio. *Guildrigildo* chiamavasi l' estimazione pecuniaria della persona, la multa di composizione che doveva pagarsi per l' uccisione, o l' offesa alla persona o all' onore. Ed era il carattere distintivo dello stato civile e politico del libero germano; e in qualche modo ancora della capacità a possedere, perchè, di regola, le terre spettavano a colui che poteva difenderle con la spada; e n' era escluso chi pagava un tributo; in cui ravvisavasi un segno di soggezione più o meno compiutà. Per quanto dall' illustre autore si percorrano le leggi longobarde de' tempi posteriori, una non ne trova, da cui appaia, che fosse tolta cotesta politica condizione dei vinti. Solo, dopo Agilulfo, ritiene che si fosse temperata, non però a tutti e con generali disposizioni di legge, ma per via di speciali concessioni o manumissioni, delle quali si annoverano ben quattro maniere, più o meno piene. E a quest' epoca parimenti osserva, essere cominciata l' immigrazione di militi ed altri romani venuti dalle città italiche soggette a' greci. Onde poi, se gli avviene d'incontrare nelle carte e documenti menzione di gente libera, ma non longobarda, non vi sa ravvisare, se non compagni della conquista,

servi emancipati, o *guargangi* venuti di fuori; poi romani dei paesi conquistati e più mitemente trattati: e da ultimo romani delle gallie, o altre genti venute con Carlo Magno. Lo che ha fatto dire al signor Rezzonico, aver egli spinta la sua opinione ad un senso troppo ampio ed assoluto (1). Col progredire de' tempi poi si vede svolgersi sempre più l' arti dell' ingegno, con cui i vinti sapevano ammansare la ferocia de' loro padroni, e procacciarsi o l' intera libertà, o uno stato assai prossimo ad essa; come parimenti si veggono diverse disposizioni delle leggi romane insinuarsi a poco a poco, ma ogni giorno più, nelle leggi longobarde; massime di Grimoaldo.

Volendo ora ricapitolare il fin qui ragionato, s' intenderà facilmente, che non possono addottarsi le opinioni estreme del Savigny e del Leo, in ciò che hanno di troppo assoluto, poichè l' uno vede i romani rimasti liberi, e proprietari assoluti poco meno di prima, e l' altro li vede schiavi tutti quanti. Staremo dunque col Manzoni, e cogli autori delle *Vicende della proprietà in Italia*, per l' epoca più vicina alla conquista; ed abbracceremo per le successive le utili avvertenze del sig. Troya sulle cause che accrebbero nel regno longobardo il numero de' romani liberi, e alleviarono la condizione degli altri.

Appianata la strada con la risoluzione di questi problemi preliminari, ritorniamo adesso all' esposizione delle diverse opinioni intorno all' origine de' comuni. I più antichi scrittori sono concordi nel ritenere abolito il regime municipale romano dalla conquista longobarda; e nel porre l' origine de' comuni all' epoca d' Ottone I, senza però entrare a spiegare in che modo ciò s' operasse. Tal' è l' opinione, con tenui differenze, del Sigonio, del Maffei, del Muratori, del Lupi, del Fumagalli, del Sismondi, ed anche dello Spittler. Solamente il Muratori promuove un qualche dubbio, appoggiato a fatti, che potrebbero far supporre la prosecuzione del regime municipale, anche sotto i longobardi. Questi fatti sono: 1.° la nomina degli scabini fatta dai Messi regii col consenso di tutto il popolo, secondo la legge longobarda di Lotario. 2.° la partecipazio-

---

(1) Nelle brevi, ma dotte e sagaci osservazioni (come le chiama il Manzoni) intorno al discorso del Troya. Art. 2. n. 2. seg.

ne del popolo alle elezioni de' vescovi. 3.° finalmente, la menzione dell' *ordo* delle città, che si trova in alcuni documenti. Ma avverte anch' egli, che le città a cui si riferiscono eran tutte fuori della dominazione longobarda; anzi del mezzogiorno d' Italia, aggiungeremo ora noi: Rimini, Napoli, Crotone, Palermo, Nepi, Iesi, Terracina etc. Per lo che si domanda egli stesso quel c' abbia a dirsi delle città longobarde. E per queste non trova, di tempi veramente longobardi, se non tre sole lettere di s. Gregorio magno, relative all'elezione di Vescovi milanesi; dirette al clero milanese, in due delle quali si nomina anche il popolo (1). Le altre carte, che riporta con nominato il popolo, o l' *ordo* di qualche città, si riferiscon tutte alle epoche posteriori alla venuta de' Franchi. — Tutti gli scrittori venuti dopo, che si son fatti a sostenere la tesi della conservazione degli ordini municipali romani sotto la dominazione longobarda, non han potuto mettere insieme maggiori argomenti di questi. Tant'è vero che tutto quanto poteva sapersi sulla storia d' Italia, tutto seppe il Muratori, come disse benissimo il Co. Balbo. E se qualche cosa gli mancò talvolta, (soggiunge) fu di non rischiarar qualche punto con quel racchiuderlo in poche parole, che è sempre necessario per intendere ogni cosa. Ciò si manifesta chiaramente laddove tenta spiegare, come poi, nel secolo duodecimo, si formassero i nuovi comuni. Fedele al suo principio della sovranità imperiale su tutta l' Italia, non vide in tal fatto se non lente usurpazioni delle città sui diritti appunto imperiali, senza curarsi d' immaginare donde, e come si traessero le istituzioni, con cui quelle pretese usurpazioni attuavansi.

Della prima osservazione del Muratori, sulla legge per l' elezione degli *scabini*, impadronivasi il Romagnosi, e ne traeva argomento a sostenere, che i romani conservarono sotto il dominio longobardo, non solo le antiche istituzioni municipali, ma ancora giudici di loro nazione (2). È una tesi consentanea all' altra, già ammessa da molti, probabilmente senza discussione, sulla facoltà che si pretende data ai romani dai longobardi, di vivere secondo la

---

(1) Antiq. it. diss. 18.

(2) Dell'indole e dei fattori dell' incivilimento nota al §. 3 del cap. 3. della p. 2.

loro legge. Alessandro Manzoni, nel suo mirabile discorso sulla storia longobarda, aveva discussa quest' opinione al cap. 3.°; ma non propriamente per negarla, bensì per mostrare che, anche ritenendo, in ipotesi, vero il fatto, quella concessione, conforme d'altronde all' uso costante di tutti i popoli barbari che invasero l' impero romano, non fu un benefizio, perchè nel loro intendimento ciò equivaleva al privarli di tutti i diritti annessi alla qualità di cittadino, e scatenti dalle leggi barbariche. Nella nuova edizione egli chiama quel capitolo 3.° *il più incorreggibile* del suo libro. Gli sarebbe, per avventura, nato lo scrupolo, che avesse potuto impugnare apertamente la pretesa concessione? Il sig. Troya, infatti, la nega; 1.° perchè incompatibile con la condizione di *aldii*, a cui ritiene ridotti tutti i romani (e già vedemmo, che potè non esser vero per tutti): 2.° perchè, a suo dire, i longobardi abborrivano dall' uso delle leggi personali cioè dalla pratica di lasciar vivere ciascuno secondo la legge della nazione, a cui apparteneva: 3.° per la mancanza d' un *guildrigildo* proprio dei romani, e la conseguente impossibilità di sostituire le multe alle pene corporali nei giudizi criminali tra longobardi e romani: 4.° perchè mancano prove dirette, in leggi o documenti, che attestino un tal fatto: anzi l' Editto di Rotari dichiara espressamente di emendare e rimovere (o rinuovare, ch' è lo stesso) tutte le leggi precedenti, e quindi anche le romane. Ammette però che la legge romana potè essere conservata nella mente dei vinti (e forse anche da essi occultamente osservata, come pretenderebbe il sig. Rezzonico.) e presa per norma nei giudizi arbitramentali de' vescovi nelle questioni tra i loro soggetti. Ammette, che in progresso di tempo, ne fu concesso l' uso ai romani conquistati da Liutprando, o venuti dalle gallie. Ammette finalmente, che il contatto con questi fece sì, che a poco a poco, i longobardi dovettero adottare molti de' principii del diritto romano, sia nelle loro contrattazioni, (locazioni, usufrutti, enfiteusi etc.) sia perfino nelle loro leggi, che ne rimasero modificate, come, per esempio, in ciò che riguarda i testamenti, sconosciuti a' longobardi, il diritto di rappresentazione nelle successioni, la prescrizione triennale, la separazione dell' usufrutto dalla proprietà, il peculio castrense o quasi, l' adozione dei figli etc. etc. Anzi, secondo il sig. Troya, la famosa legge di Liutprando sugli scribi, riportata

anche dal Manzoni, contiene una concessione fatta ai privati longobardi e agli altri abitanti del regno, di poter ricorrere al dritto romano, in materie di contratti, e di successioni, per via di convenzioni reciproche, celebrate avanti gli scribi (1).

Ma poichè il Manzoni, in quel suo capitolo terzo, aveva anch'egli discussa la quistione de' pretesi giudici romani, sotto i longobardi, e n'aveva negata l'esistenza, s'è trovato, in qualche modo, costretto, pubblicando una seconda edizione, di ripigliar l'argomento, e rispondere al Romagnosi. Nè la risposta poteva essere più completa, poichè tutti gli argomenti contrari ribatte, uno a uno, con una vigoria di ragioni, e una superiorità di vedute che fan meraviglia, anche a chi è avvezzo incontrarle sempre negli scritti di quest' uomo veramente insigne. Senza pretendere di seguirlo in tutta cotesta polemica, n'accenneremo in breve le discussioni di maggior importanza.

Comincia dall'esaminare la legge franca di Lodovico pio, estesa al regno longobardo dall'Imperatore Lotario, sull'elezione degli scabini, e fa conoscere ch' era fatta solamente pei sudditi longobardi, non per i romani, che non si poterono comprendere sotto quella frase *cum totius populi consensu*; di essa dà anzi un'interpretazione del tutto nuova, ritenendo che l'intervento del popolo fosse necessario non per concorrere all'elezione degli scabini, ma per esser presente alla pubblicazione della loro nomina. E fa poi conoscere che per *popolo* ivi si abbia a ritenere unicamente la radunanza generale degli ottimati secolari, e de' prelati, ne' placiti reali; di cui certo non potevan far parte i romani. — Quella benedetta parola *popolo*, in que' tempi, aveva significati diversi, più o meno estesi. Ma, che volete? eran barbari, dice lui. Oggi non è più così: „ Vedete un poco i moderni: hanno adoperata anch'essi quella parola, e non poco, e non per fini di poca importanza: ma la prima cosa è stata d'andar bene intesi sul suo significato preciso. E perciò non c'era pericolo che nell'applicazione potessero nascere degl'imbrogli; come non c'è più pericolo che, quando due disputano intorno al popolo, uno intenda una cosa, l'altro un'altra, ovvero che non sappiano nè l'uno nè l'altro cosa s'intendano.

(1) Discorso succitato §. 141.

Tanta è la differenza che passa tra un'epoca barbara, e un'epoca positiva. „ (1) Se mai questo scritto avesse a capitar tra le mani di qualche giornalista, o scrittore di politica de' due anni trascorsi, avverta bene che le parole dell'illustre milanese eran già scritte prima di tal epoca, onde non avesse a prender per se quella pungente ironia. — Del resto anche il Savigny (2) riconosce, non potersi nella legge controversa comprendere i romani, perchè gli scabini non si trovano se non nei cantoni (gau, pagus) germanici, non mai nelle città romane.

Le lettere di s. Gregorio, allegate già dal Muratori, si arrecarono, in secondo luogo dal Romagnosi, a sostegno della sua tesi. Ma il Manzoni gli dimostra, che non a Milano eran dirette, in quel tempo occupata da' longobardi; ma a Genova, ov' eransi rifugiati assai milanesi con l'arcivescovo sant' Onorato, allora defunto; e dove appunto si riteneva dal papa sussistere quel popolo milanese, a cui spettava nominare i successori; ch' è l'oggetto di quelle epistole.

Un terzo argomento per trovare de' giudici romani, deduce il Romagnosi da una legge di Rachi, scoperta recentemente in un Codice del monastero della Cava, nel regno di Napoli, e pubblicata dal Troya; ove si dichiara che non sia lecito a verun arimanno l'adire il tribunale del re, se prima non ha portata la sua causa al *suo* giudice, nella *sua città*. Se ne vorrebbe dedurre, che c' eran giudici longobardi e romani, e che i litiganti dovevan andare ognuno al giudice della sua nazione. Ma il Troya medesimo, e il Manzoni, con troppe più ragioni che non occorrerebbero, dimostrano che, quel *suo* giudice, non vuol dire il giudice della *sua* nazione, ma semplicemente quello del *suo* domicilio; e che la legge era fatta unicamente pel popolo longobardo, senza pensare ai romani, e molto meno ai giudici romani, che non c' erano.

Viene da ultimo invocato dal Romagnosi, un placito, tenuto al tempo di Liutprando, per decidere una lite tra il vescovo di Siena e quel d' Arezzo, ove compariscono quattro vescovi, e un notaio di nome *Gumeriano* (così), ch' egli dice, *tutti italiani*. Il

(1) p. 226. 227.
(2) T. 1. c. 5. §. 120.

Manzoni dimostra, quel Gumeriano essere un errore. Il notaio si chiamava *Gunteramo*, nome germanico; fu notaio non giudice: i giudici furono i vescovi, ed anche questi erano stranieri: almeno due; come stranieri erano i testimoni e quanti preser parte alla causa (1). E poi, non si tratterebbe qui di giudici ordinari, e meno ancora di questioni civili o criminali tra laici; si tratta d'un tribunale straordinario eretto per decidere una causa ecclesiastica, intorno a contese di giurisdizione ecclesiastica.

Il Romagnosi suppone, in tutto il suo discorso, incontrastabile l'esistenza de'municipi romani, durante il regno longobardo. Avremmo sperato, che il Manzoni volesse cogliere l'occasione per discutere la questione con quell'ampiezza, che suole: ma invece studia d'astenersene per quanto può, dicendola, *questione discussa a fondo da uomini dottissimi*, *e sulla quale gli argomenti addotti nella Nota* (del Romagnosi) *non darebbero l'occasione a dir nulla di nuovo ed importante*, *anche a chi n'avesse i mezzi.* Fa sentire però, essere questione tutt'altro che decisa per l'affermativa, come ritiene il Romagnosi, ed anzi sembra inclinare piuttosto verso la negativa.

Le cose fin qui ragionate ci pongono in condizione, di esporre ora, e valutare il sistema del Savigny, con poche parole. Le ragioni ch'egli adduce, per sostenere che i municipii romani si conservarono, al tempo de' longobardi, e furono l'origine, donde uscirono poscia i comuni italiani, sono di due sorta; congetturali e di fatto. Le congetture sono tre, 1.° L'analogia desunta dal modo tenuto dagli altri barbari, visigoti, borgognoni, e franchi, nell'impiantarsi sul suolo romano: poichè tutti conservarono il regime municipale. Ma è un'induzione, a cui ne sta contro un'altra, desunta dall'osservazione del Troya che, i longobardi contro l'uso più comune de'germani, non accordavano facilmente ai forestieri la facoltà di vivere secondo la legge nativa, e molto meno dovevano accordarlo ai vinti, ma tutti li assoggettavano in massima alla legge longobarda. Si può ben credere che il Troya non lo dice senza l'appoggio di fatti (2). 2.° L'analogia tra i municipii romani, e i

---

(1) Troya. Discorso etc. §. 117.

(2) Sono anzi importantissimi, massime quelli che si riferiscono al ritorno in germania de'sassoni venuti co'longobardi alla conquista, che

comuni del duodecimo secolo; non potendosi supporre che un' istituzione distrutta del tutto potesse rivivere, cinque secoli dopo, con forme così simiglianti. Qui l'autore prevede una difficoltà, che, come vedremo, è il fondamento al sistema del Co. Balbo. Potrebbe dirsi che il modello del regime comunale si fosse preso dalle città dell' Esarcato. E la rifiuta, avvertendo che, la più importante condizione del regime comunale, l'elezione de' magistrati a popolo, quelle città l'avevano perduta. Ma, s'è permesso anche a me il dire una parolina, la risposta mi sembra fiacca. Ammesso una volta, che l'istituzione sia la stessa, meno l'elezione; è facile il vedere che, i comuni sorgendo a libertà contro l'impero, non potevano prendere istituzioni, nomi, e magistrati municipali dalle città romane dell'Esarcato, e lasciar la nomina di questi all' imperatore, come colà facevala il papa. Non ci voleva molto a pensare di ritenersela a dirittura per se. La terza congettura, il dotto autore la deduce dalla conservazione dell' uso del diritto romano, durante il dominio longobardo. Ma s'è già chiarito, come un tal fatto sia tutt'altro che provato.

Restano quelle che egli chiama prove; e sono due: 1.° I documenti, ne' quali vien nominato l'*ordo* delle città. Sono le lettere di s. Gregorio a diverse città, e i documenti ricordati in gran parte dal Muratori, più uno di Piacenza del 721 trascritto dall' *exceptor*, cioè, dic' egli, dal segretario della curia. Il Leo ha combattuta questa pretesa prova, osservando che, le città alle quali scriveva s. Gregorio eran tutte dell' Italia inferiore, ove meno distruttiva fu la conquista; gli altri documenti son tutti d'epoca posteriore alla cacciata de' longobardi, quando il regno, sebbene conservasse il loro nome, era venuto in mano de' franchi, o de' tedeschi; e quell' unica carta piacentina nulla prova, poichè l'*exceptor* era semplicemente un notaio, o scrivano, che trascrisse l'atto; esercente una professione, non una carica pubblica, che provasse l'esistenza della curia piacentina (1). Il Savigny replicò, sostenendo che quelle

vollero partire, piuttostochè assoggettarsi a vivere con la legge de' longobardi: e questi li lasciarono andare piuttostochè permettere che vivessero con la loro. — Discorso suddetto §§. 38. 39.

(1) V. anche Troya §. 127.

città, alle quali s. Gregorio scrisse col titolo; *clero, ordini et plebi*, erano in quel tempo soggette al regno longobardico (1). Ma, oltrechè ciò non distruggerebbe al tutto l'obbiezione del Leo, se anche fosse provato, (e forse non lo è a dovere), finchè sussiste che su d'esse la conquista operò più tardi, e meno ferocemente; il Troya ha inoltre riconosciuto in quella formola usata dal santo pontefice, una specie di protesta contro il diritto arrogatosi da' longobardi di spegnere la cittadinanza romana, ch' egli doveva ritenere sempre viva in diritto, sebbene oppressa di fatto: e quindi, ad onta di ciò, doveva proseguire a far uso di quella formola usitata dalla cancelleria pontificia (§. 54.).

Un codice, già della cattedrale d'Udine contenente uno di que' *breviarii* di leggi romane, fatte per uso de' barbari, o almeno ai loro tempi, valse al Savigny d'ulterior mezzo di prova a dedurre la conservazione de' municipi romani, nell'epoca longobardica. È stampato dal Canciani infine alle leggi barbariche col nome di *lex romana*. Pare un estratto, anzi una rifusione del *breviarium* visigoto, ma, per quanto ritiene il Savigny, fatto in Italia, tra la fine del nono e il principio del decimo secolo. Osservando che molte correzioni e cambiamenti, de'quali è pieno, cadono appunto su' nomi de' magistrati, e su quanto concerne l'organizzazione governativa, egli ne desume che dunque quella sussisteva, come la descrive, ed aveva sempre proseguito a sussistere. E poichè ci trova spesso nominati i *boni homines*, espone la congettura, che con tale vocabolo s' indicassero i decurioni, i quali riunissero le facoltà di scabini o giudici, assessori o giurati, com' oggi si direbbe, e quella di magistrati municipali. — Ma, anche coloro, che più propendono al sistema del Savigny, sono costretti a confessare la debolezza dell'argomento, che si vuol trarre da un documento così informe, d'epoca tanto posteriore a quella su cui si contende, di cui s' ignora l'autenticità, e dove e per chi fosse compilato. Il Manzoni, fin dalla prima edizione del suo discorso, quando non conosceva ancora l'opera del Savigny, disse che *fa nascere molti più dubbi che non ne dissipi*, ed avvertì che conteneva prescrizioni, *le quali certamente non potevano aver forza di legge nell'epoca di cui*

---

(1) Addizione alla nota *a* del §. 122, tomo primo.

parliamo, come quella che punisce di pena capitale le nozze tra un barbaro e una romana o viceversa; (un barbaro condannato a morte da una legge romana!) o l'altra che contiene prescrizioni sulle nozze de' senatori. *Certo* (soggiunge) *farebbe una bella scoperta chi potesse trovar de' senatori ne' paesi d' Italia posseduti da' longobardi.* Il Troya lo suppone un lavoro sul codice di Teodosio ad uso di tanti romani *teodosiani* condottisi a vivere in Italia circa quel tempo. Le parole italiane che vi si trovano possono appartenere al copista, e fors' anche indicare un' epoca più recente di quella degli Ottoni (§. 205).

Al sistema del Savigny contrapponiamo quello del Leo. — Dopo avere dimostrato qual fosse l' azione del governo longobardico sulla proprietà e la condizione delle persone, discende a parlare del reggimento de' franchi, i quali, in genere, lasciaron le cose come le trovarono. Avvenne però che i censuali romani a poco a poco diventarono, o interamente liberi, o interamente servi. S' introdusse, o almeno si dilatò il sistema feudale: i duchi mutaronsi in conti, con eguale autorità e minore indipendenza: furono introdotti i *messi regii* per sindicare la condotta de' magistrati; e gli *scabini*, persone probe ed esperte che dovevano assistere ai giudizi, scelte tra' liberi. Ma la mutazione più feconda di conseguenze fu il favore accordato agli ecclesiastici. Venner chiamati alle diete come i nobili. Venner dotati di molte esenzioni e privilegi. Quindi molti uomini liberi, o per devozione, o per sottrarsi al peso dell' eribanno, cioè del servigio militare, si dichiaravan vassalli della chiesa, e specialmente de' vescovi, a cui cedevano i loro beni, per ripigliarli da essi a titolo di feudo o enfiteusi, corrispondendo tenuissimi canoni. E così la chiesa ed i vescovi, crescendo in potenza, trovavansi esposti alle vessazioni degli altri potenti, com'erano i feudatari regi; onde, sentendo il bisogno dell' altrui protezione, nacque l' istituzione degli Avvocati della chiesa, per difenderla non solo ne' tribunali, ma anche in guerra, capitanando i suoi vassalli. Le parti del territorio, sottomesse alla chiesa ed ai vescovi, chiamavansi *immunità*, perchè eran sottratte alla giurisdizione ordinaria del conte. L' Avvocato della chiesa esercitava su d'esse la stessa giurisdizione del Conte, tanto in guerra che in pace, comprese cioè quelle ancora di giudice. D' allora in poi, i vescovi di

Lombardia si mescolarono a tutti gli affari politici. Dominavano le città: mentre i Conti dimoravano in campagna. Non mancarono quindi d' insorger titoli di controversia tra loro: e gl' imperatori stessi, in più occasioni cercarono di sostenere i conti. Fin da'tempi di Lotario, esiste una sua costituzione, con cui prescrive che i fondi offerti alla chiesa, e restituiti a' privati in feudo o enfiteusi, fossero soggetti alle comuni gravezze, e i conti si facciano ubbidire, *nostra non resistente emmunitate* (1). Ma poichè qualche volta ebbero anche a dolersi de' conti, e d' altra parte amavano tenersi benevoli i vescovi, la cui potenza cresceva ogni giorno col crescere delle città; quindi avvenne che s' introducesse l' uso, circa il cominciare del decimo secolo, di riunire nel vescovo anche l' autorità comitale, concedendogli così la giurisdizione su tutti gli abitatori delle città, alla quale, per lo più, pur s' aggiunse, una parte del comitato all' intorno, per un raggio di quattro o cinque miglia, a cui si diede il nome di *corpi santi*. La più antica concessione di tal sorta, che si conosca, è quella di Parma, datagli da Carlo il grosso (2). L' avvocato vescovile ne' luoghi dove gli furono date le veci del conte, chiamossi d' allora in poi *vice-conte*. E poichè, simili concessioni di giurisdizioni comitali furono concedute a dei nobili sui propri beni, e su quelle dei liberi abitanti tra essi, quindi a poco a poco la giurisdizione de' veri conti venne a distruggersi interamente. Così, riuniti tutti gli abitatori della città sotto la giurisdizione unica dell' avvocato vescovile, s' ebbe la prima idea d'un comune. Venuto l' impero a' tedeschi, con Ottone il grande, questi non concesse già per primo le esenzioni alle città, come da molti s' è detto, ma le confermò dove le trovò, e le estese alle altre, cercando in esse un contrappeso contro la potenza della gran nobiltà lombarda delle campagne. — Sorsero allora sanguinose lotte tra i nobili vassalli, e i liberi cavalieri; ma nessuna parte vinse

---

(1) Muratori. Antiq. it. diss. 67. T. 6. p. 607.

(2) Muratori, Antiq. it. diss. 7. T. 1. p. 355 e Ughelli Italia sacra T. 2. „ Habeat ipsius Ecclesiae episcopus licentiam distringendi, definiendi et deliberandi, tamquam nostri comes palatii, omnes res et familias, tam omnium clericorum, quamque omnium halitantium infra praedictam civitatem Parmae. „

parliamo, come quella che punisce di pena … e da questi barbaro e una romana o viceversa; (un b… …zione cittadi-te da una legge romana!) o l'altra ch… …hiari i rappre- nozze de' senatori. *Certo* (soggiunge) …i più oscuri gli *potesse trovar de' senatori ne' paesi d'* …ne ordinamento, Il Troya lo suppone un lavoro s… più una lotta, tra tanti romani *teodosiani* condotti … chiesa. Era tra la po-po. Le parole italiane che vi … nobili, liberi e vassalli, pista, e fors' anche indicar …a. Sussisteva il comune Ottoni (§. 205). … chi dovesse presiedergli,

Al sistema del Savi… i suoi vescovi in ogni città po avere dimostrato … era proceduta fino allo scisma. sulla proprietà e la … …cessioni, a cui eran costretti reggimento de' fra… …i. Finito il combattimento, la le trovarono. A… …colle libertà e coi diritti donati diventarono, … scabini stavano a capo del gover-se, o alm… …di consoli. E così furono fondati conti, c… …ti, alcuni ghibellini; ma tutti pres-ti i m… …tuti, e traenti origine dalle *immunità* ni, r…

sc… Troya, senza però entrare in sì minuti par-i'… veduto, com'egli ritenga i romani ridotti da' …zione di *aldii*, e spenta ogni ombra di muni-… per essi; nè forse con rammarico, essendo noto … tempi dell' impero l' appartenervi si riteneva un … ognuno cercava sottrarsi (1). Lo stesso dice de' tri-…andogli che quando bene qualche controversia potesse … tra loro, il dirimerla non poteva appartenere che al … via puramente arbitramentale; ed è probabile che a … avran tenuto conto de' princìpi della loro antica legge ro-… I vescovi furon depressi fino ad Agilulfo e Teodolinda; ma … essendosi fatti cattolici, li onorarono, li dotarono, e con-… loro la cittadinanza longobarda, sicchè d'allora in poi, ve-… chiese e monasteri vissero sempre a legge longobarda, se-…ndo il sig. Troya. E allora, e poi, a' tempi specialmente di Rotari

(1) Veggasi quel che ne dice Giustiniano nella Nov. 38, e specialmente nel proemio.

ˈıtprando, cresciuti i longobardi, anche per l'aggregazione ꞉ forestieri associatisi alla conquista, e per altri cittadini ˈ' quali erano i militi romani venuti dalle città itali- ᵔci, dovè formarsi un comune longobardo, che ˀtori prendeva cura delle mura, ponti, strade, .rdo non romano; perchè longobarda o donata . longobarda era la gente che lo componeva, e longo- :a che lo difendeva. Con Carlo magno s'introdusse il .e' franchi, che permetteva a ciascuna nazione di vivere ᵢdo la legge propria. Quindi, a' longobardi s'unirono nuove ıttadinanze, di franchi non solo, ma di altri barbari e germani; di romani delle gallie, che il nostro autore chiama *teodosiani*, e di romani *giustinianei*, o delle città dell'Esarcato e della bassa Italia. Ciascuna era regolata da cittadini della propria nazione; reggimento che l'autore chiama di *colonie* o d'*università* pe' barbari, e di *scuole* pe' romani. E i rettori delle *scuole* o delle *università* si univano, secondo lui, a formare quel che chiama il *nuovo* comune longobardo. — All'apparir finalmente degli Ottoni tutto si cangia in Italia, come tutto s'era cangiato alla venuta de' franchi. Le città longobarde prendono altra faccia; la possanza de' vescovi s'aumenta: e i pontefici romani sono dalla forza irresistibile delle cose, chiamati a tenere il freno intellettuale della civiltà europea. Non per questo i romani discendenti dai vinti ottengono dai duchi e da Rotari, per legge e disposizione generale, la vita politica, nè i romani *teodosiani*, e *giustinianei* pervengono a dominare interamente il comune longobardo. Il gran mutamento avvenuto sotto gli Ottoni fu di far cessare la prevalenza del popolo salico; e di ravviare così quel, che l'autore chiama il *novissimo* comune, verso i principii dell'*antico*, composto puramente dell'unica cittadinanza longobarda, ed a cui, ne' tempi franchi, aveva tolto lo splendore il *nuovo*, ammettendo le rivalità delle diverse cittadinanze d'ogni sorta. — Giunto a questo punto, l'autore, proponendosi la questione, se il comune del medio evo, già costituito, sia d'origine germanica o romana; risponde che fu longobardo, sia quanto alla libertà, che i longobardi conobbero, e possederono al par de' romani; sia perchè la forza difenditrice era longobarda: e là sono veramente i comuni dov'è la spada per difenderli. Ognuno può

poi, a sua voglia, dic' egli, supporlo originato dalle franchigie naturali de' barbari, o dalle memorie non mai spente dell'antica Roma. Memorie, che riconosce aver esistito, ma inefficaci fino a Carlo magno, perchè gl' interessi comunali furono sempre retti unicamente da' longobardi, e con legge longobarda. E forse, soggiunge, il comune si sarebbe costituito nella forma ch' ebbe di poi, fin da'tempi di Liutprando, se gli ordinamenti delle leggi *personali* non avesser travolta o sospesa per lunga età l' istituzione d' una legge sola *territoriale*.

Ma se il Troya inclina così verso la tesi del Leo, molti altri italiani illustri de' giorni nostri, che si sono occupati di questi studi, gli si sono mostrati, più o meno, avversi. E sebbene non abbiano ardito addottare interamente le conchiusioni del Savigny, han cercato però di ravvicinarsi al suo sistema, temperandolo chi più, chi meno. Sono tra questi a distinguere, il Pagnoncelli, il Cantù, il Rezzonico, il Marchese Gino Capponi, l' avv. Capei, e il Bianchi Giovini. — Il Co. Balbo, sotto specie di non voler decidere la controversia, ma tessere solamente l' indice delle ricerche a farsi, e de' problemi a risolversi, per giungere a più sicuri risultamenti, inclina maggiormente verso il sistema del Leo, ma accenna ad un' opinione ulteriore, che modificandolo notabilmente, lo rende assai più accettabile. — A compimento di queste compendiose notizie, raccoglieremo dunque in brevi parole, le opinioni di quegl' illustri, chè altrimenti i nostri lettori dovrebber cercare qua e là, in opuscoli e giornali, non sempre facili a trovarsi.

Il Pagnoncelli ritiene che le costituzioni delle città italiane non datino dall' undecimo o duodecimo secolo, ma abbiano esistito in ogni tempo. Anche a' primi momenti della conquista longobarda restarono de' romani di distinzione, che possedevano terre, e a' quali mescolavasi ben presto la nobiltà longobarda, che veniva a stabilirsi nelle città, a modo di formare un sol popolo. Ecco perchè si trovano, a suo dire, tracce di proprietà e d' amministrazione comunale, tanto prima dell' invasione, sotto il dominio greco, quanto dopo, sotto il longobardo, e ne' secoli successivi, decimo e undecimo.

Il Cantù non ammette la commistione de' due popoli, conquistatori e vinti. Riconosce che non potè durare il reggimento co-

munale, dopo la conquista; ma ritiene però che un nocciolo d'unità e di legame tra i romani superstiti fosse l'autorità ecclesiastica, unica sopravvissuta, che dirigeva i suoi connazionali, e giudicava le loro controversie, facendo uso de' principii delle proprie leggi, cioè delle romane, dapprima in maniera interamente arbitramentale, e dopo Teodolinda con potestà riconosciuta dagli stessi re longobardi, finchè al tempo de' franchi s' accrebbe per le immunità, e diventò l'origine vera del comune lombardo (1). — È facile il vedere che, nella sostanza, questo sistema non ripugna a quello del sig. Troya, nè a quello del Leo, se non in ciò che potesse apparirvi di troppo assoluto ed esclusivo.

Il Rezzonico concede che i vinti romani, considerati in corpo e come nazione, furono ridotti tributari e censuali, e costituirono una classe meno nobile, e, se vuolsi anche, degradata appetto i longobardi; ma non così che i singoli individui fossero privati della proprietà delle terre, e ridotti allo stato aldionale. Troppi se ne veggono viventi a legge romana, nel tempo de' franchi, per poter credere che nessuno ve ne fosse prima, e che tutti fosser *guargangi*, o *teodosiani*. Erano vinti romani, i quali già tacitamente ed in silenzio l'osservavano, e poscia pubblicamente la professavano, dacchè l'uso di tale professione era stato introdotto dai franchi insieme alla moltitudine delle leggi personali. Donde deduce, che dovettero necessariamente stringersi in un' associazione comunale. E poichè non è positivamente dimostrato, nè, secondo lui, può logicamente supporsi, che fossero accolti nel comune longobardo; così arriva ad esporre una sua congettura, certamente nuovissima: e cioè che sorgesse un comune romano in quelle città, dove di gran lunga prevaleva il numero dei romani, un comune longobardo, ove il numero de' longobardi eccedeva di gran lunga; e forse due comuni, l'un romano e l'altro longobardo ove stavano a fronte grandi masse di romani, e di longobardi (2).

---

(1) Oltre il già citato articolo nel Ricoglitore, veggasi nella Storia universale del Cantù, il capitolo 8. del tomo VII.

(2) Articolo II. sull'opera del Troya: nel Tomo 4. nel Giornale dell'Istituto lombardo.

Eppure al March. Gino Capponi quest' idea non parve così strana, come forse al lettore, che ricorda l'impero assoluto de' longobardi, e quindi stenterà a credere che volessero lasciare tanta libertà e tanti diritti a nemici vinti. All' occhio suo, i longobardi non furono forse così feroci come si dipingono. Abbiam già veduto ch'egli distingue i nobili romani da' tributari. Non tutti, secondo lui, i vinti furon ridotti a tal condizione; ma tutti in una inferiore a quella de' vincitori, in uno stato intermedio tra libertà e servitù; non d' *aldii*, ma indefinito: semplici abitatori, e come gente costretta dalla sola forza delle armi, al di fuori dello stato, e al di fuori delle leggi. Nelle città specialmente, gli pare che, le corporazioni degli artefici, forse tributarie al fisco del re, mutassero poco l' antica sembianza, e più inalterate conservassero le tradizioni latine. Le quali erano da molti di quei re personalmente favoreggiate, a ciò inclinandoli certa politica famigliare, e quell' ossequio ognora crescente ch' essi prestarono alla chiesa. E quanto alla legge romana, è certo, dice, che non cadde mai dalla memoria degli uomini per tutta l' età di mezzo; è certo (per lui) che coesisteva con la barbarica: una mantenuta dalla consuetudine, l'altra imposta per forza; senza però poter dire appuntino le forme speciali con cui in tale coesistenza ciascuna operava. E chi l' avrà applicata, la romana? Giudici propri no: ma forse restava un qualche simulacro di giudici inferiori, o in loro luogo decidevano i vescovi come arbitri. Era una specie di tolleranza, o a meglio dire di non curanza quella, che in ogni cosa, usavano i barbari coi romani. Li lasciavan fare purchè ubbidissero e pagassero. Ed ecco come si conservarono ancora le vestigie e le memorie del regime municipale, sia nelle consorterie delle arti, sia in quello sbiadato comune, che provvedeva alla conservazione degli edifizi, e ad altre spese cittadine; non dissimile da quello immaginato dal Rezzonico; che i longobardi non proibivano, per le commodità che ne ritraevano, ma senza riconoscere in esso alcuna autorità nè alcun grado nella costituzione del regno. E a così opinare l' illustre fiorentino s' induce, perchè non sa vedere nel comune un' istituzione d' origine germanica. In queste egli ravvisa la compagnia militare e la tribù gentilizia; ma nulla vi scorge di municipale, e nessun ordine che risguardi alla communanza cittadina. Le querimonie, con

le quali finisce, contro quell' inclinazione, ch' egli crede ravvisare negli studi d' oggi, a spogliare gl' italiani del pregio d' avere incivilito l' Europa, onde trasportarlo a' popoli germanici, non mi paiono ragionevoli, poichè infine anche il Troya attribuisce a' vinti romani il vanto d' avere incivilito i barbari vincitori, e imposta loro, con la prevalenza del senno, la legge romana.

Più ampio è il lavoro dell' Avv. Capei. Vedemmo più alto, com' egli spieghi i due famosi passi di Paolo Diacono sulla condizione a cui furono ridotti i proprietari romani, ne' paesi conquistati da' longobardi. Tributarii, e *terziatori*, ossia paganti l' imposta del terzo della rendita, sono una medesima cosa per lui. Erano *hospites*, cioè *consorti* de' conquistatori, o nel possesso, o solo nel godimento de' frutti: ma non *aldii*, nè sottoposti al mundio del loro ospite longobardo: non in somma di servile condizione. Erano liberi, ma d' una libertà inferiore, per dignità, a quella de' longobardi: libertà di sudditi, o *provinciali*, non già di concittadini al popolo vincitore. Donde deduce, che tanto prima quanto dopo le leggi di Rotari, ciascuno de' due popoli seguitò le proprie leggi, in quanto concerne il gius privato, mentre rispetto alle norme d' ordine pubblico, e di gius penale, tutti sottostavano alla legge longobarda. La legge di Liutprando sugli scribi non fu fatta, dic'egli, per concedere l' uso della legge romana, ma solo per regolarlo. Ed essa evidentemente dimostra che due liberi popoli, e due leggi fiorivano nel regno: la legge e il popolo de' longobardi: la legge e il popolo de' romani. Dimostra inoltre che, ciascheduna delle due generazioni d' uomini seguitava di regola la propria legge, ma che, volendo, poteva dipartirsene, trattandosi di negozi di gius privato, e massime di quelli, che spettano alla volontà ed ai famigliari interessi. Se non che, nella successione dei tempi, e nelle pratiche della nuova vita sociale, lo stesso gius romano privato venne gradatamente ad esser guasto e modificato per le istituzioni e norme, che lo compenetrarono, del gius longobardo: nella guisa appunto che, non poco in se del romano venne a ricevere il gius longobardo e proprio de' vincitori. E discendendo da ultimo alla questione della conservazione delle istituzioni municipali romane, egli sostiene che si conservassero effettivamente durante la dominazione longobarda, ma ristrette e grandemente alterate per la mu-

tazione de' tempi e de' padroni, in assai sparuta e diversa forma; così rispetto ai magistrati che presiedevano all' amministrazion economica de' comuni; come rispetto a quelli, i quali rendevano giustizia ai vinti, nelle cause di ragion privata, secondo l' antico romano diritto. Erano magistrati subalterni, ed arbitri, i quali esercitavano giurisdizione, ma con le forme di procedere introdotte dai vincitori: magistrati, o nominati dai longobardi, o più probabilmente scelti dal vinto popolo, ma per elezione governata o raffrenata dalla potestà longobarda. Donde trae una conclusione, di cui egli stesso confessa l' arditezza, e cioè che, dopo Liutprando, i vinti romani erano anch' essi sotto la tutela del nuovo giure pubblico e criminale: avevano facoltà di stringere matrimoni co' vincitori: facoltà di acquistare e vendere beni. Onde poi, tanto avvicinaronsi a' vincitori negli usi e nelle leggi, che, ne' documenti e nelle carte, non vi ha più modo di separarli e discernerli da' longobardi.

Il sig. Bianchi Giovini, rendendo conto nella Rivista Europea (1) dell' opera del Troya, espone anch' egli il suo sistema. Anch' egli opina che i longobardi discesi alla conquista d' Italia fossero poco numerosi a fronte del paese, di cui s' impadronirono; che la presa città fosse dovuta principalmente ad accordi fatti cogl' italiani, i quali preferirono gli stranieri nuovamente arrivati al duro giogo, e alle angherie de' greci e di Narsete; che, ad onta di ciò, i romani conservarono nelle città un predominio, per cui liberamente disponevano delle cose comuni; e i municipii rimasero in piedi, abbandonati però probabilmente da quelli che ne facevan parte, o decurioni, per la ragione già accennata, che ciò allora consideravasi come un aggravio, a cui ciascuno tentava sottrarsi; onde poi inclina a credere che l' amministrazione degl' interessi comunali si concentrasse ne' vescovi. Ammette il riparto delle terre e de' coloni, ma non generale; bensì limitato ai soli beni incolti, o del fisco, o delle chiese. L' influenza romana però s' accrebbe, a suo vedere, e si manifestò in ogni parte dopo la venuta di Teodolinda co' bavari e co' guargangi, in seguito a cui tanti longobardi si fecer cattolici. Opina parimenti, essere sempre rimasta in vigore una legge

(1) Fascicolo di Giugno 1845 p. 664.

romana per i romani, ed anche un *guidrigildo* loro proprio. Le ragioni sulle quali fonda coteste sue opinioni sono le solite, già da altri addotte e da noi riferite, desunte principalmente per interpretazione di quanto dispone la già ricaduta legge di Liutprando sugli scribi. — Per identità di ragione quindi è costretto ad ammettere che vi fosser giudici romani a' quali fosse dimandato applicare la legge a' romani; e va tanto innanzi da ritenere che alcune città, come Perugia, ed altre della Campania e della Toscana, si dassero a' longobardi per accordo, ma a condizione di conservare le loro autorità, e perfino i loro duchi.

Per quanto ingegnosi siano cotesti diversi sistemi, e i ragionari, che a difenderli s' adducono da' loro autori, non si può a meno però di non sentire che non soddisfano a tutte le condizioni del problema, nè alle obbiezioni contro ciascun d' essi scatenti dal gran cumulo di fatti arrecati da' signori Leo e Troya, e svolti con un acume tale da porgere alle conseguenze ch' e' ne deducono la presunzione che valgano a darci sulla nostra questione, la spiegazione la più probabile almeno, se non una spiegazione sicura. Per quanto si senta che, forse in essa può esservi qualcosa di troppo assoluto, e accomodato a idee preconcette, a cui non sempre i fatti umani s' accomodano così pienamente; pure, si potrà ben dubitare che in qualche parte essa possa essere trovata in fallo, o modificata da fatti eccezionali; ma quando si vuole comprovarne specificamente i difetti, si trova che i fatti sono talmente concatenati tra loro, e i corollari così rigorosamente dedotti, che qualunque modificazione si voglia apportare al sistema onde alterarne la sostanza, il nuovo sistema che n' esce non porge mai una risoluzione del problema, e una spiegazione de' singoli fatti, così piena e armonizzante; per cui conviene confessare, che è meno probabile di quello a cui si vorrebbe sostituire. Ecco perchè il Co. Balbo stimò opportuno, designare in quel suo prezioso libriccino degli *Appunti*, le ricerche che resterebbero ancora a farsi, e i punti storici che dovrebbero illustrarsi, per riuscire a una spiegazione completa, la quale non lasciasse più alcuna dubbiezza in contrario, o almeno avanzasse la scienza verso quel grado massimo di probabilità, cui è permesso aspirare pe' fatti storici. Chè, sebbene dopo la sua pubblicazione sia comparsa l' opera del sig. Troya, ch' egli

stesso aspettava con tanta ansietà, e molti de' quesiti da lui proposti n' abbian ricevuta gran luce; pure c'è campo ancora a nuovi studi e ricerche. E perciò; e perchè una delle congetture, forse la principale, a cui egli accenna quasi divinando, vale, per quanto parmi, a schiarire la maggior difficoltà che può opporsi alle idee del sig. Leo, nel tempo stesso che notabilmente le modifica; e perchè finalmente quell' opericciuola contempla l' argomento con un' altezza di vedute, e un' ampiezza di considerazioni, le quali non possono non riuscir gradite a chi legge; per tutti questi motivi stimo dovrà piacere, se chiudo questi fogli, destinati a far conoscere lo stato odierno della controversia, con un sunto di tale opuscolo; anche perchè non è forse abbastanza conosciuto e divulgato tra noi.

Non dal tempo degli Ottoni, e nemmeno dalla discesa de' longobardi imprende egli le sue ricerche, ma da' più remoti a cui risalga la storia de' due popoli, romano, e germanico. Imperocchè, dopo avere avvertito, come in Ispagna, Gallia, Britannia e Germania le genti rimasero più a lungo vaganti, mentre in Grecia e Italia si stanziarono e edificarono più anticamente che altrove in Europa; e come il governo cittadino, insieme con l' altre istituzioni greche ed itale, rimaste ben presto proprie soltanto d' Italia, furon da questa diffuse e radicate in quasi tutta Europa, anche dopo caduto il suo imperio; divide i suoi studi in otto età successive.

La prima considera le città italiane sino alla venuta de' galli (cioè circa l' anno 387 a. G. C. (1)) e le trova divise in tante confederazioni. Le ricerche ch' egli propone per quest' età sarebbero due principali: 1.° quali fossero queste confederazioni, e quali città comprese in ciascuna: 2.° se Roma fosse soltanto una delle città della confederazione latina, ovvero se stasse da se, come un' eccezione; o un rifugio di fuorusciti, secondo le sue proprie tradizioni, o quasi mercato comune dell' altre, secondo una spiegazione moderna. L' autore inclina alla prima ipotesi: e non trova in questi primi secoli alcuna causa, per cui questa città latina dovesse emergere sull' altre, come avvenne di poi. —

---

(1) Avvertasi bene, questa non esser l' epoca nè delle prime nè dell' ultime discese de' Galli in Italia, ma delle loro prime guerre con Roma. Veggasi quel che ne dicemmo nella seconda appendice seguendo la cronologia medesima dell' autore.

Nell' età seconda che s' estende fino ad Augusto, l' autore trova questa causa nell' essere Roma divenuta, e rimasta sempre alla testa delle guerre contro i Galli. A quest' epoca appartengono le guerre romane d' ingrandimento, tanto contro le città e le confederazioni italiche, quanto contro il rimanente del mondo incivilito, che tutte finirono al tempo d' Augusto. Le prime fruttarono ai vinti quasi quanto ai vincitori; la comunanza de' diritti; il che equivalse appunto al far cambiare natura alla repubblica, tutta ed esclusivamente cittadina. Ecco perchè vorrebbe l' autore che s' avesse a studiare nella storia di quest' epoca l' origine di que' diritti municipali, che durarono sì a lungo, e perennemente in alcune città italiane, e quando risorsero fruttarono all'Italia quel benefizio della civiltà, che l' altre parti d' Europa non ebbero, se non tre o quattro secoli dopo, e da noi.

Nell' età terza, delle città sotto l' impero, cioè fino al 476, troviamo svolgersi l' ordinamento uniforme de' *decurioni*, ch' erano i principali d' ogni città, amministratori insieme ed impresari dell'entrate. L' autore pone tra i lavori a farsi, una raccolta compiuta delle leggi imperiali sulle città; una notizia delle città capitali delle province, in che allora si suddivise l' impero: un' altra di quelle le quali divennero sedi vescovili, che spesso e quasi sempre furon le stesse. Imperocchè, i vescovi acquistarono ben presto una grande autorità sui loro diocesani, decisero com' arbitri le loro controversie, furono il centro d' ogni azione comune, massime dopo che cominciarono le incursioni barbariche. Un altro lavoro a farsi su quest' epoca sarebbe quello, che definisce la condizione delle diverse persone, schiavi, coloni, liberi, cittadini; intorno a che sarà utile il prender cognizione delle idee dell' autore, che la brevità non ci permette trascrivere. —

Nell' età quarta, d' Odoacre e de' goti, (476 a 568) cominciano a comparire i popoli germanici, con la loro organizzazione sociale, già nota; dov' è osservabile che il *gau*, o *comitato* ne costituiva l' unità, come la città lo era dell' ordinamento italico; ed essendo amministrato da un *conte* coll' assistenza degli *scabini*, o giudici assessori, può esser divenuto esso pure origine del comune del medio evo. L' autore pone qui quest' opinione a fronte dell' altra che l' attribuisce ai municipii romani. E accenna, annunziando

la sua che svolgerà poi, doversi congetturare che la verità stia tra le due, *o meglio comprenda le due*. Le ricerche da lui proposte per quest' età sono: una monografia d' Odoacre, che dica chi fosse e quali le genti, o parti di genti, della sua compagnia: se il terzo delle terre preso da lui, e poi dai goti, cadesse solamente sulle possessioni del fisco imperiale, o anche sulle private: se, in tal caso, i barbari, divenuti possessori, entrassero nella città romana, o formassero un *gau* germanico separato; se, quando l' Italia fu riconquistata da' greci, le terre del terzo barbarico, tolte a' goti, fossero restituite a' privati romani, o se unite al fisco imperiale, o se distribuite a' greci. Quello intanto, che è notabile, è la variazione, a cui soggiacque il municipio romano, dopochè, durante la guerra tra goti e greci, le città furono rette militarmente, or dagli uni, or dagli altri, e così distrutto l' ordinamento antico. Il nuovo l' abbiamo già esposto di sopra, con la scorta del Savigny.

L' età quinta è de' longobardi, (dal 568 al 774). Determinare quali fossero le 36 città ducali; quale la condizione de' conti; son due problemi importanti del primo ordinamento longobardo. Sulla condizione de' vinti romani, e sull' intelligenza de' due celebri luoghi di Paolo Diacono, abbiamo già riferita l' opinione dell' autore. Quanto al municipio romano, lo ritiene interamente abolito da'longobardi, nè mai da essi ristabilito. „ Poterono sussistere tra' romani scuole, arti particolari, eppercìò adunanze de' membri di esse, ufficiali di esse, forse col nome di tribuni o di consoli; ma non se ne trova un cenno mai „ (p. 41.). Frattanto, in quest' epoca compievasi il fatto più importante per la nostra questione: la liberazione effettiva cioè delle prime città italiane: quelle delle provincie rimaste greche. Quivi troviamo i Vescovi potentissimi, sostenere la resistenza contro l' oppressione tirannica degl' imperatori iconoclasti, inculcare a non rompere il giogo della soggezione all' impero, e solo da ultimo, per le vicende e i motivi, che abbiam veduto nell' Appendice precedente, finire col governo ecclesiastico. La resistenza delle città lombarde ne' secoli undecimo e duodecimo non passò per fasi molto diverse.

Età sesta. I Carolingi (dal 774 all' 888). Una monografia di Carlo magno, con gravi studi sui capitolari, e sulle lettere corse tra' primi carolingi ed i papi, sarebbe cosa atta a sparger gran luce

sulla storia delle città italiane. Imperocchè, dice il nostro autore, „ la storia della mescolanza dei due elementi, romano e germanico, nel governo delle città incomincia dall' età d' Odoacre e de' goti; la storia delle prime città libere incomincia dall' età de' greci, contemporanei de' longobardi; la storia della liberazione di tutte le città italiane incomincia da' carolingi. „ — Certo è, che, comunque succedesse, i romani sudditi loro avevano, in quel tempo, proprietà piena di stabili, ed eran giudicati, e vivevano secondo la legge romana. — Il governo era affidato ai conti, surrogati dovunque ai duchi. Cotesto riordinamento, e l' abbassamento dell'autorità ducale, che fu l' idea predominante di Carlomagno, andrebbe studiato ne' suoi particolari, onde cavarne uno specchio de' comitati carolingi; un ragguaglio della potenza, che allora sorse, dei *marchesi*, i quali eran conti de' confini (*Mark-graf*), e riunivano in sè più comitati; la distinzione delle città e dei territori dello stato e del pubblico, a cui presiedevano i conti, da quelli, ch' eran parte del patrimonio regio, e governavanli i *gastaldi*. Dove è da avvertirsi che accadeva qualche volta che nella stessa città s' esercitavano ambedue le giurisdizioni; e una terza ancora, cioè la vescovile, che già era divenuta esente o immune dall' autorità comitale. Converrebbe anche compilare liste de' nomi dei conti di ogni città, onde conoscere quali d' essi riscontrandosi in più città, avessero a tenersi per marchesi. Converrebbe esporre minutamente la costituzione interna del comitato, e le funzioni dei magistrati inferiori, come i centenari o *scultheis*, e gli scabini o giudici. Converrebbe definire la condizione civile delle diverse genti; longobardi, franchi, e romani; e se questi eran in tutto parificati agli altri, e se entravano nell' esercito dell' Arimannia. Così pure la condizione, i diritti, e le obbligazioni dei *beneficiari*, tanto militari che ecclesiastici; e le immunità di questi. L' ultimo finalmente de' tanti importantissimi studi, che l' autore propone per quest' epoca, sarebbe relativo alle condizioni civili e politiche delle città dell' Esarcato, di Benevento, di Napoli, Amalfi, e l' altre rimaste greche nel mezzogiorno; di Venezia; e per ultimo di Roma: donde, con la restaurazion dell' impero, nacque la gran controversia tra le due potestà, che per tanto tempo tenne divisa l' Europa ed il mondo.

Età settima: dalla caduta de' carolingi fino all' istituzione de' co-

muni, e de' consoli (dall' 888 al 1050 circa). Età della lotta tra i re, e i potenti possessori d'onori, cioè conti e marchesi; sostenuta con due mezzi principalmente dai re: le concessioni di terre del patrimonio regio: e le esenzioni o immunità dall'autorità comitale, concedute ai beneficiari, e massime ai vescovi, per le città e i *corpi santi*. Intorno a che l'autore avverte, che siccome dall'un canto i vescovi non potevano guerreggiare, ma le loro genti dovevan essere condotte dall'Avvocato, o da' capitani, che spesso dovevan essere i valvassori maggiori soggetti ad essi immediatamente; siccome dall'altro, le vacanze delle sedi vescovili richiedevano che il governo delle città non fosse interrotto; così, fin da quell'epoca venissero governate, cioè giudicate in pace, e condotte in guerra, dagli *scabini* e dai *capitani*. I lavori principali poi ch' egli consiglia per quest' epoca sarebbero: 1.° intorno agli *scabini*, onde accertare quali fossero veramente le persone *scabinabili*, e se comprendessero tutti i liberi, i beneficiari minori, o valvassini, gli arimanni, e i romani: 2.° intorno ai consoli, e ai comuni primitivamente costituiti, ricercando le particolari vicende di ogni città disgiuntamente, massime delle principali; incominciando a notare, se fosser ducali, o gastaldiche, al tempo de' longobardi; comitali, gastaldiche, o altro sotto i carolingi; le esenzioni o immunità che ebbero; la forma de' giudicii che tennero in diversi tempi; le guerre che impresero sotto i vescovi, i visconti, e i capitani; per venir poi a fissar in ognuna l'epoca principale, in che si ordinò a comune sotto i consoli.

Con tali preliminari lavori solamente si può sperar d'arrivare a schiarire compiutamente l'Età ottava, de' comuni e de' consoli (dal 1050 circa, al 1150 circa) che è l'oggetto principale di questi studi. Osservando, che 1.° la grande rivoluzione comunale fu universale in tutta Europa al principio del secolo XII.: 2.° il vocabolo *comune*, è italiano; si conservò in Italia, nelle città romane fino alla seconda metà del secolo XI., e non si trova fuor d'Italia, se non venti o trent'anni dopo: 3.° il nome de' *consoli*, fuor d'Italia è contemporaneo a quel di comune, in Italia sono antichissimi ambedue, ma si riunirono soltanto alla fine dell'undecimo secolo: è facile il dedurne che di qua movessero coteste istituzioni, e fossero trasportate fuor d'Italia. Osservando che l'occasione

ultima dell' ordinamento de' comuni fu la controversia delle investiture, sostenute da' papi, e segnatamente dal magno Gregorio VII, per cui le città, or divise tra' vescovi canonici ed imperiali, ora prive affatto di vescovi, tolsero finalmente a reggersi, governarsi, ed ordinarsi da se; l' autore si fa a credere che, „ le città così ordinantisi un governo da sè, prendessero alcune forme, e i nomi usati fin allora nelle città papaline, e così il nome là serbato più ch' altrove di *comune*, e quello là solamente serbato di *consoli*... Solamente d' allora in poi noi troviamo nel governo del comune i due consigli, di credenza, e generale, che non erano prima nella città: d' allora in poi solamente noi troviamo guerreggianti i consoli successori degli scabini, che non avevano guerreggiato mai a capo delle città. „ — Importantissimo, dice, è il sapere quali furono le prime città, ad avere i consoli, quale l' anno del primo consolato in ogni città. Che cominciasse in Italia pare certo, perchè non si hanno fuori d' Italia nomi di consoli o comuni prima del 1100. E in Italia, le città toscane, Pisa, Lucca, e forse Firenze stessa, dipendenti dalla contessa Matilde, e così alleate del papa, e vicine poi delle città papaline, sembrano dover essere delle prime ad avere avuti nomi di consoli e comuni. E notisi finalmente che le città del Piemonte, le più discoste e meno influite dai papi, furono quelle che dovettero aver più tardi i consoli; e tali si trovano ne' documenti e nelle storie.

Qui l' Autore conchiude il suo libro con alcune elevate considerazioni, che il lettore avrà certamente piacere di conoscere. — La novità italiana si propagò nelle parti più discoste d' Europa, Germania, Francia, Spagna, Inghilterra, con una rapidità veramente mirabile. Il nome di *comuni* fu preso universalmente: ma quello di *consoli* più particolarmente nelle ragioni ov' erano più serbate le memorie e la lingua latina; ne' paesi più germanici fu serbato il nome di scabini, e l'identità ormai perfetta di essi coi consoli serve a confermare la derivazione di questi da quelli, anche in Italia. — Ma fuor d' Italia la rivoluzione comunale s' arrestò a questo punto, in Italia andò più oltre. Scossa ogni dipendenza da' conti, da' vescovi, da' capitani, le città mossero guerra a questi ultimi, li sforzarono ad ubbidire al comune, e riscossero esse le entrate, i diritti comitali, e a poco a poco anche i regali (*regalia*). La lunga

il discorso del sig. Troya, per esempio, si compone di ben 292 capitoli, ciascun de' quali s' occupa d' un fatto o d' un documento solo, più o meno strettamente legato con la questione principale, o con le sussidiarie, che furono poste quasi postulati o lemmi, onde aiutare la soluzione del più generale problema. Il suo modo d' argomentazione è così breve, asciutto, stringente, che non si saprebbe come fare a compendiarlo. Dicasi lo stesso del Savigny; e poco più, poco meno, altrettanto degli altri. Aggiungasi che, la discussione ha dato luogo a risposte e repliche, le quali, com' è solito, han introdotto, a sostegno delle tesi rispettivamente assunte, nuove questioni secondarie, e analisi di nuovi fatti e documenti, che così si sono straordinariamente moltiplicate. Alle osservazioni, per esempio, del Rezzonico, il Troya rispose con un' Appendice al discorso, composta di poco meno che altri trenta capitoli. E il Rezzonico replicò egli stesso con non minore estensione. Come fare a spiegare tante particolari, e sminuzzate questioni, a cui tutti questi scrittori presero parte, senza porsi a rischio o di presentarle monche, o di ricopiare quasi tutto, a modo di dare un grosso volume, anzichè una di quelle Appendici, ove niente altro ci siamo proposti, se non di far conoscere con brevi sunti, quali sono i nuovi studi, quali le questioni istoriche, proposte dopo la pubblicazione delle Memorie del Frizzi, intorno ad argomenti, de' quali egli non s' è occupato, o che possono servire ad illustrare la storia di Ferrara, o a mostrare com' essa si colleghi con la storia generale d' Italia? Il metodo che abbiamo addottato ci è sembrato il solo, atto a soddisfare le esigenze di que' lettori, i quali non desiderano, se non di apprendere, in modo generico e sommario, lo stato attuale e i progressi della scienza istorica, durante questi ultimi anni, le più importanti questioni, a cui hanno dato origine, e i tentativi che sonosi fatti per arrivare a risolverle. Per chi bramasse d' approfondare in tali studi, e tutto conoscere, noi abbiamo ancora creduto di fare abbastanza, somministrandogli le indicazioni occorrenti onde poter ricorrere alle fonti stesse, alle quali noi abbiamo cercato d' attingere. — E questo metodo, sia detto una volta per sempre, terremo anche nelle successive Appendici; riserbandoci solo di accordare maggiore latitudine a quelle d' argomenti interamente, ed esclusivamente ferraresi.

C. L.

CAP: V.

MARCHESE, TEDALDO SIGNORE DI FERRARA.

A più certe notizie farem ora passaggio. Il monaco Donnizzone storico dell' XI. secolo, nella vita della Contessa Matilde da lui scritta in rozzi versi, parlando di *Tedaldo* avo di quella gran donna (1), dice che il Papa concedette al medesimo Ferrara:

Romanus Papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit quod ei Ferraria servit,

Vediamo prima di tutto chi fosse *Tedaldo*. Vi fu un Sigifredo vivente circa l' A. 920 (2) che dallo stesso Donnizzone è chiamato Principe, cioè discendente da alcuni de' capi de' Longobardi usi a darsi tal titolo (3), e che da Giordano (4) scrittor vivente nel secolo XIV. egualmente che da Benvenuto da Imola (5) viene intitolato Conte di Lucca. Da esso nacque un Adalberto Azzo il quale fu Conte di Modena, e di Reggio verso il 950 (6) ed ebbe anche titolo di Marchese, almen nelle carte che lo nominano dopo la sua morte, senza che sia nota la sua Marca. Egli, secondo alcuni, edificò, secondo altri maggiormente fortificò il castello di Canossa nel Reggiano. Sposò Ildegarda Contessa, nipote di fratello di Ottone I., da cui si pretende che fosse costituito Adalberto l' A. 963 Governatore della Liguria, e nell' assenza di esso Imperatore, di tutta anche l' Italia. Si trova egli vivente nel 981 e si crede morto al più tardi nel 984 (7). Figliuolo di lui, e d' Ildegarda è stato *Te-*

(1) P. 1. cap. 3. —
(2) Muratori *Antich. Esten.* P. 1. cap. 8. —
(3) Muratori *Annali* A. 978. —
(4) *Satyrica gestar. rer. Regum etc.* nel T. 4. *Antiq. med. aevi* del Murat. —
(5) Commentat. a Dante *Purgator.* c. 27 vers. 94. —
(6) Murat. *Antich. Esten.* l. cit. —
(7) Detto *Annali* A. 978. —

daldo che fu successore insieme del padre nel titolo di Marchese, e nel dominio. Il Muratori impugna l'opinione di molti (1) i quali assegnano a *Tedaldo* ed a' suoi maggiori il Marchesato di Toscana, e porta opinione ch' eglino fosser Signori d' altra Marca lor conceduta dall' Imperadrice Adelaide moglie di Ottone in ricompensa dell' essere stata sì ben difesa per opera di Adalberto Azzo contro le prepotenze del Re Berengario II. come prima afferma anche il Bacchini (2). Crede poi che questa Marca fosse per avventura composta delle Città di Modena, Reggio, Mantova, e Parma, e che quindi fossero solamente *Bonifazio* il figliuolo, e *Matilde* la nipote di *Tedaldo* quelli che v' aggiunsero la Toscana. Quanto a Modena, e Reggio si vuole già provato (3) che costituissero la Marca di Bonifazio, e così pure Brescia. Si ha sospetto (4) che Bologna eziandio ubbidisse a *Tedaldo*, da che in Bologna fuor di Porta Ravegnana esisteva ancora nell' A. 1268 un *Castel Tedaldo*, e vi è stato un *Teobaldo* Duca, e Marchese di Spoleti, e Conte di Bologna. Al contrario vien negato (5) che sotto *Tedaldo* e i suoi maggiori stesse Mantova che si vuol dominata dal solo *Bonifazio*.

Qual fosse il Pontefice che diede Ferrara a *Tedaldo*, e con qual titolo e condizioni, tutto è incerto. Non è verisimile che fosse Giovanni XIII. come vuole il Sigonio. Viveva sotto quel Pontefice, e visse anche dopo Adalberto Azzo, che fino alla morte godè de'suoi titoli e stati, nè pare che *Tedaldo* dovesse ottenere in dominio una città, posposto il padre. Si aggiunga che *Guarino* Conte di Ferrara, come vedemmo, venne a morte presso a poco nello stesso tempo che Adalberto Azzo. Alcuni (6) attribuiscono questa concessione 986 a Giovanni XV. fra il 985 e il 986 senza però addurne alcuna antica prova. Ma è certo che Alberto Azzo, come dicemmo, era ancor vivo nel 981 ed è probabile ch' egli nol fosse più nel 989 per-

---

(1) *Antich. Ital.* diss. 6 ed *Annali* A. 1003. —

(2) *Ist. di S. Bened. di Polirone* lib. 1. —

(3) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* P. 2. docum. 100 et Tom. I. disc. 1. —

(4) Savioli *Annali di Bol.* Vol. 1. sez. 7. nota P. —

(5) Visi *Notizie Stor. di Mant.* l. 7. —

(6) Bacchini *Ist. di S. Bened. di Polirone* l. 1. Fontanini *Dominio della Sede Apost. in Comacch. difesa* 1. P. 3. §. 3. e 68 e *dif.* 2. P. 1. §. 34. —

chè in una carta nonantolana di quest' anno *Tedaldo* s' intitola Conte di Modena (1), cioè comparisce già in possesso de' paterni dominii. Divien dunque probabile ancora che otteness' egli Ferrara dopo il 981 anzi dopo il 984, morto, come abbiam congetturato, il Conte *Guarino*, o da Benedetto VII. o piuttosto da qualche suo successore.

Quanto poi al titolo di tal concessione, par che si rilevi da un passo del citato Giordano, ch' ei fosse feudale, e ducale. Quell' istorico molto riputato dal Rainaldo, e dal Muratori che lo trasse dalla biblioteca Vaticana, e lo pubblicò, benchè non contemporaneo, scrive così. *Azoni autem successit filius Thealdus patri, aut aequandus, aut praeferendus, qui honorem paternum assequutus, a Summo Pontifice Ducatum Ferrariae sibi successoribusque suis, sub annuo censu Romanae Ecclesiae persolvendo obtinuit. Qui ut Ferrariam magis libere servaret, arcem super Padum aedificavit, et a suo nomine castrum Thealdi nominavit.* L' essersi conservato *Castel Tedaldo*, come dirassi a suo luogo, fino al principio del secolo XVII. è un argomento della sincerità di Giordano.

Calò dalla Germania in Italia Ottone III. l' A. 996 e venne a Roma, ove ottenne la corona, e il titolo imperiale da Gregorio V. suo parente, come poco fa vedemmo, assunto alla cattedra di S. Pietro nel Maggio dello stesso anno. Stando egli nel suo palazzo fuori della porta di quella capitale, detta di S. Lorenzo, tenne un Placito il dì 1 di Maggio col quale decise una lite fra Bonizzone Ab. di S. Flora e S. Andrea d' Arezzo, e i Marchesi Adalberto, e Alberto di Toscana (2). Oltre ai Vescovi, Duchi, Conti, e Abati che vi erano testimonii, vi si trovano ancora molti Giudici di varie città, e fra questi un *Johannes*, ed un *Demetrius judicibus de Ferrariense*, sotto intendendosi *civitate*, de' quali il primo si sottoscrisse ancora al Placito. Eransi forse questi uniti all' accompagnamento di quel monarca nel viaggio. 996

Fece ritorno in Italia Ottone Augusto nel Dicembre dell' anno dopo, mosso singolarmente dalle prepotenze dello scellerato Crescenzio contro il Pontefice. Nel Gennaio del 998 si trovò in Cremona, 997 998

(1) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 1. *disc. prelim.* 1. p. 27. —

(2) App. il Murat. *Antich. Est. P.* 1. cap. 20 ed *Annali* A. 996. —

donde dopo li 19 di quel mese si trasferì a Ravenna (1). In tale occasione passò al monastero di Pomposa, indi a Venezia (2). Il P. Federici nella sua storia di Pomposa (3) lo ha fatto venire anche a Ferrara, ma non avvisa donde abbia ciò saputo. Certo è che esiste nell' archivio del capitolo di Ferrara (4) una donazione fatta nell' A. 998 li 28 Gennaio per rogito di Pietro Not. dal Vescovo nostro *Gregorio* all' Arciprete, e ai Canonici della Chiesa di S. Giorgio in que' tempi ancor cattedrale, di tutti i beni, e le ragioni del Vescovato di Ferrara nella villa di Quartesana, e nella pieve di S. Martino, e che nel medesimo archivio si ha una conferma, ossia diploma di protezione accordato, da Ottone III. che stava in Ravenna in data del dì 9 Febbraio dello stesso anno a Martino Arciprete, Bernardo Arcidiacono, ed alcuni Preti di essa Cattedrale portatisi colà in persona, di quelli ed altri beni così espressi (5): *Villa quae dicitur Quartisiana, et fundo Contrapadum, et loco.... Cuculi, et caput Reda, et Baniolo, et Warciaria, et cetera quae jam dicte Ecclesie ad partem Canonicorum pertinent.* Se dunque queste dignità del Capitolo dovettero andare fino a Ravenna per ottenere una tal grazia, è da argomentarsi che l' Imperadore non fosse stato poco prima in Ferrara nè vi si aspettasse. Dopo il dì 9 di Febbraio egli s' avviò a Roma, ed ivi si trovava già ai 25 di Marzo (6), perciò se diamo i giorni necessarii al viaggio, non par che gli rimanesse tempo di deviare da esso con una scorsa a Ferrara.

Nell' accennata concessione del Vescovo *Gregorio* al suo Capitolo si narra nel proemio come tre Vescovi antecessori cioè *Viatore*, *Martino* e *Leone*, e lo stesso *Gregorio* avevano prima d' allora conceduto il monastero di S. Bartolommeo con tutti i suoi beni ai monaci benedettini. Di *Viatore* infatti si è riportata l' A. 869 l' approvazione del ristauramento, o edificazione di quel monastero intrapresa da alcuni Preti, i quali avran poi abbracciata la regola

(1) Muratori *Annali* A. 998. —

(2) Dandolo *Chron.* nel T. 12. *Rer. Ital. Scrip.* —

(3) L. 2. §. 38. —

(4) Barotti *Vesc. di Ferr.* p. 7. —

(5) App. Murat. *Antich. med. aevi* diss. 62. —

(6) Murat. *Annali* A. 998. —

di S. Benedetto. Poco onorevole memoria di questo *Gregorio*, se pur non ve ne fu un' altro a noi sconosciuto, rimane in alcuni documenti a lui posteriori di varii anni. Enrico III. nell' accordare, a richiesta di Agnese imperadrice, l' imperial protezione a *Rolando* uno de' Vescovi successori di *Grcgorio*, ed alla Chiesa di Ferrara, con diploma dato in Mantova a' 27 di Aprile dell' A. 1047 esistente nel capitolar nostro archivio, e riportato dall' Ughelli, dichiarò che principal suo desiderio era *ut bona ejusdem Ecclesie Rectorum desidia et malefactorum violentia longo tempore ammissa possent recuperari*. Quì l' allusione potè benissimo cadere sopra altri che prima o dopo di *Gregorio* ressero la cattedra di S. Giorgio; ma nel 1055. P. Vittore II. con una Bolla pur conservata nello stesso archivio, e ne' mss. del Prisciano (1) primieramente conferma a *Rolando*, ed al capitolo i beni, indi soggiunge: *Omnibus denuntiamus ut quidquid Gregorius dissipator potius quam Rector ipsius Ecclesie cartis, aut subscriptionibus composuit vel scribi rogavit nihil in eternum valeat*, e in fine annulla in genere ciò che i predecessori di *Rolando affinitate vel parentela*, *seu malo ingenio* avevano operato. I beni che quà si enumerano come pertinenti al vescovato di Ferrara fin d' allora sono la pieve di s. Stefano colla Chiesa di s. Zeone situate in Voghenza, e Voghenza stessa, Correggio, Vigara, la metà del Castello di Rovina, i monasteri di s. Bartolommeo, di s. Lorenzo, e di s. Vincenzo, e le ville, e terre comprese in Monasteruolo, Quartesana, Codrea, Contrappò, e nelle pievi di s. Stefano in Gallico, di s. Donato, e di s. Giorgio, e de'ss. Gervasio, e Protasio ecc. Fra i privilegi che accorda Enrico, notabil' è quello di poter il Vescovo, ed ogni suo successore con dodici uomini portarsi in nave ovunque eran soliti i loro antecessori, senza pagar gravezze. Fra i beni di questa Mensa non v'erano allora que' di Melara, che solo cent' anni dopo vedremo da essa acquistati. Era quel luogo al tempo del Vescovo *Gregorio* nelle mani di Adelaide vedova dell' Imperatore Ottone I. ed essa nel 999, secondo abbiam notato nella prima parte (2) ne fece dono al monastero di s. Salvatore di Pavia. 999

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 72. —

(2) Cap. XLI. p. 218. —

Successore immediato, come pare, a *Gregorio* nel Vescovato di 1010 Ferrara è stato *Ingone*. In questa sede lo troviamo l'A. 1010 al lume di una donazione, o come meglio l'intitola l'eruditissimo sig. Ab. Barotti (1), di una distribuzione ch'ei fece di beni sotto li 3 Febbraio di quell'anno a' suoi Canonici, tratta dall'archivio del nostro capitolo, e pubblicata dal Muratori (2). Ivi egli s'intitola *Ingo Episcopus Sancte Ferrariensis Ecclesie episcopii Sancti Georgii Martiris Christi* accennando così il suo episcopio di s. Giorgio, ove ancora i Vescovi abitavano. L'assegnamento vien fatto a Gregorio Arciprete, Pietro de Zema Diacono, e Brunengo Prete e Primicerio della Canonica Chiesa di s. Giorgio. I fondi assegnati sono terre e vigne, *que ad nostram Ecclesiam pertinent de Monasterio Sancte Marie Maioris* (3) *in fundo qui vocatur Prerupto in Cocomario*, e altrove, e di più un monastero dedicato a s. Michele Arcangelo, *quod est constructum ultra ripam Padi unde fuit antiqua civitas in villa quae vocatur de Pado*, il monastero di s. Pietro *quod est constructum infra civitatem Ferrarie in fundo Tabernoli*, un'altro monastero di s. Salvatore nello stesso fondo Tabernolo, una salina col suo vaso, e mortaio in Comacchio *in fundamento quod vocatur Sitallo*, i beni che la Chiesa di Ferrara possedeva nel Bolognese, e Modenese, la metà delle decime e primizie, la terza parte delle candele, tutto il pane e denaro che offrivasi quando si celebrava la Messa (4), *totam et integram medietatem de mercato de Olivo*, cioè la metà de' proventi pubblici che si ritraevano dalla fiera che si faceva verso la domenica delle palme (5), e in fine i beni tutti del monastero di s. Giovanni. La soscrizione è *Demetrius Tabellio et*

---

(1) *Serie de' Vescovi di Ferrara* p. 23. —

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 65. —

(3) Forse Santa Maria in vado. — Avvertenza del Manini.
C. L.

(4) Durava dunque ancora il costume de' primi secoli della chiesa, d'offerire pane alla messa, ed anche denaro pel vino, olio, e l'altre spese occorrenti alla celebrazione. Avvertenza, anche questa, del Manini.
C. L.

(5) Vedasi all'A. 1204. 1208. —

Judex hujus Civitatis Ferrarie scriptor hujus pagine (1). Il Muratori si vale di questo documento per far vedere che già un tempo i monasteri erano abitati parte dai monaci, e parte dai preti regolari ossiano Canonici, e noi di più ne ricaviamo la notizia di molti monasteri e chiese del Ferrarese che in gran parte più non sussistono. Fra queste io penso che quello di s. Michele fosse ov'è la chiesa parrocchiale dedicata a s. Michele della villa di Laguscello, perchè era *ultra ripam Padi* rispetto alla nuova città, e dalla parte di s. Giorgio ove fu la città antica, e di più quella di Laguscello resta ancor oggi di ragione della Chiesa di s. Giorgio traspadana ove abitavano que' Canonici a'quali fu assegnata.

Del governo di *Tedaldo* in Ferrara, fuori della erezione dell'accennato famoso castello, niun'altra memoria ci resta. Morto Ottone III. nell'A. 1002 dai Principi, Vescovi, ed altri primati italiani Ardovino Marchese d'Ivrea ottenne il regno d'Italia. Quello della Germania da que' Baroni fu conceduto ad Enrico Duca di Baviera, che divenuto poi Imperadore fu detto il Santo, ed il secondo di questo nome. Ma disgustati presto molti Italiani del primo, inclinarono tosto al secondo, cui favoriva anche il romano Pontefice, e fra questi, come Signore di varie città del regno longobardico, e come possessore di Ferrara che riconosceva dal Pontefice medesimo, si contava *Teolfo*, ossia *Tieboldo* Marchese, che così alcuni storici l'appellano, ma che veramente fu *Tedaldo* nostro, come senza dubbio ne' suoi Annali vuol che si creda il Muratori. Fondò egli negli ultimi anni di sua vita, e di molti beni dotò il

---

(1) Il Barotti (*Serie de' Vescovi di Ferrara p.* 9.) avverte che questa carta di donazione non fa menzione dell'assenso nè del pontefice, nè del clero, che pur eran necessari in qualunque alienazione delle cose della chiesa, che si facesse da' vescovi, per espressa sanzione di due canoni di s. Leone magno, riportati nel Decreto di Graziano (*causa* 12 *q.* 2). Ne deduce che, anzichè una vera donazione del vescovo ai canonici, quella fosse una specie di divisione o assegnazione di beni, che quegli facesse a questi, in occasione di separarsi dalla comunione, in cui allora solevano vivere vescovi e canonici, con le rendite comuni del vescovato.

C. L.

celebre monastero di s. Benedetto appellato di Polirone, perchè situato in un piano che allora costituiva un isola formata dal Po e da un suo ramo detto Larione, e che resta oggi compreso nel Ducato di Mantova (1). La sua morte accadde intorno all' A. 1007, 1012 e fors' anche l' A. 1012 (2), e fu sepolto in Canossa castello del Reggiano ove teneva l' ordinaria sua residenza.

---

(1) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polirone etc.* —

(2) Muratori *Annali* A. 1012. —

CAP. VI.

MARCHESE BONIFAZIO SIGNOR DI FERRARA.

Il Marchese *Bonifazio* nato da *Tedaldo* e da Gisla sua moglie succedette nell' ampie ricchezze e giurisdizioni paterne. Agl' indizii che si hanno (1) godette in qualche maniera delle medesime, e fece uso del titolo di Marchese anche vivente il padre. Fin dal 1004 ebbe dominio in Mantova, secondo l' opinione di non pochi. Il Visi (2) però nega che ve lo avesse giammai. Dopo il 1027 si scuopre Marchese della Toscana. Ch' egli signoreggiasse anche Ferrara n' è primo argomento un Placito che qui tenne li 14 di Dicembre dell' A. 1015 per rogito di Pietro Notaio di Ferrara, conservatoci dal Prisciano, e dato in luce dal Muratori (3). Nella sua introduzione stanno queste parole: *Igitur cum Christi auxilio dum resideret in generali Placito atque in Judicum judicio Dominus et Inclitus, et Illustris Bonefacio Marchio ad Legis justitias faciendas, ac deliberandas etc.* Il non comparir qui *Bonifazio* come Messo e Nunzio Imperiale o Pontificio, quali s' intitolavano ne' Placit o Malli coloro che andavano a certi tempi e con autorità speziale a render ragione ai popoli; è argomento che il presente giudizio ei tenesse di autorità ordinaria, come in suo stato e giurisdizione. Con esso v'intervennero *Demetrius et Alfredus, et Martinus et Sikelmus et Gariardus et Guido qui vocatur de Macaritico Judices Romani et Ubertus et Wido Judices Longobardorum Petrus Consul qui vocatur de Gregorio et Rainaldus de Monteroni et Albertus filius quondam Widonis de Bagnolo et Raginelmus Comes filius quondam Alberici qui vocatus de Aldegao et Benno Comes et Leo qui vocatur Vassallo et Godo et alii plures vel innumerabiles tam residentium quamque adstantium quorum*

1015

(1) Murat. *Annali* A. 1012 e *Antich. Ital.* diss. 6. —
(2) *Mem. Stor. di Mant.* l. 9. —
(3) *Rer. Ital. Script.* T. 1. P. 2. *praefat. ad Leg. Longob.* —

nomina non recolimus. Ho osservato che molti di questi l' anno avanti erano parimenti intervenuti ad un Placito tenuto *in Comiaclo* da Nannone Conte e Cameriere dell' Imperatore (1), mentre in esso stanno notati *Alfredus judex et Martinus judex de Papia et Martinus judex Ferrariensis Sikelmus judex Garialdus de Ficarolo Verardus judex de Copario Gerardus Clerico de Faroaldo Petrus judex de Cumiaclo ..... Almericus de Ferraria ..... Leo filio quondam Petri de Blata ..... Bonaldo de Cumiaclo ..... Leo de Rere* ed altri. Di qua si rileva che anche Ferrara aveva i giudici suoi distinti che giudicavano altri secondo le leggi romane, altri secondo le longobarde, o secondo altre com' era l' uso di que' tempi. Quel *Demetrio* del primo Placito è forse quel *Tabellio et Judex* ferrarese che ci si è presentato nell' A. 996; 1010. *Leone di Pietro de Blatta* era discendente da padre ed avo Consoli ferraresi da noi rammemorati sotto gli AA. 969 e 973. *Sichelmo* pare lo stesso che quello figliuolo di *Rotecherio* il quale vedremo sotto l' A. 1017. 1113 che aveva delle ragioni sopra la villa e il castello di Zelo, e in Ficarolo. Abbiamo almen di certo che in quelle parti vi fu contemporaneo un *Sichelmo* marito d' *Imiza* e padre di *Casotto.* Non ne lascian dubitare prima l' investitura rinnovata dall' Arcivescovo di Ravenna l'A. 1122 a Domenico giudice *pro persona et vice Casiotti sub dominio et potestate Sikelmi patris sui et Imize matris sue seu filiis et nepotibus etc.* di molti beni che possedeva lo stesso *Sikelmo* in Coparo, e in altri luoghi del Ferrarese e particolarmente *in Plebe S. Marie in Figariolo etc.* secondo già l' abbiamo citato altrove (2); secondariamente l' altra investitura del Vescovo di Ferrara Stefano (3) a *Torello* di *Salinguerra* delle possessioni *quas Comes Manfredus per dominam Agnetem uxorem suam quondam habuit vel habere debuit de feudo a Sichelmo et Imizia uxore sua, vel a Casotto eorum filiö invento etc.* la quale è in data de' 12 luglio 1186. Finalmente un privilegio di *Presbiterino* nostro Vescovo ai Canonici di s. Salvatore di Ficarolo dell' A. 1175 di cui farem menzione sotto l' A. 1177.

(1) Federici *Rerum Pomp. Hist.* T. 1. *cod. dipl.* n. 45. —
(2) P. I. cap. XII. —
(3) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 54. —

Inoltre intendiamo dal Guarini (1) che *Imiza*, o come la chiama quell' autore, *Iniza già moglie di Sikelmo insieme con Casotto suo figliuolo nobilissimi Ferraresi edificarono la magnificentissima Chiesa e spedali di S. Salvatore di Ficarolo* dotandola di molti beni ecc. l' A. 1112. Una tale notizia per altro o è sbagliata nell' anno perchè *Imiza* in esso non poteva esser vedova, nè dirsi perciò *già moglie di Sikelmo*, se questi viveva, come prova l' investitura ravennate, anche nel 1122, o quel *già* s' intende, senza bisogno, per indicazione di cosa passata rispetto al tempo di chi la racconta. Pure se si ammetta in sostanza, si unisce colle altre a farci conoscere meglio *Sikelmo*, e quel che è più *Casotto* suo figliuolo. Questi lo vedremo all' A. 1120 fra i Capitani di Ferrara, e altrove (2) nominato fra i ricchi e prepotenti Ferraresi, abitatore della parrocchia di s. Pietro. Io penso che la via detta di *Voltacasotto*, nelle carte antiche *Voltae Caxotti*, o *Casotti*, la quale è dietro alla Chiesa di s. Pietro e allora riuscivale davanti quando quella Chiesa aveva il prospetto all' Occidente, pigliasse il nome dall' abitarvi il nostro *Casotto*, e dall' avere archi detti *volti* sotto i quali in molti luoghi più antichi della nostra città continuano le vie pubbliche, e forse il palazzo de' signori Marchesi Obizzi che è fabbrica la più ragguardevole di quel quartiere, e mantiene nella maggior sua parte assai dell' antico era quello del nostro *Casotto*. Guarini scrive che Cosotto insiem con Imiza sua madre furono sepolti nella lor Chiesa di Ficarolo. Il Placito indicato di *Bonifazio* versa intorno ad una contesa insorta fra l' Ab. Martino di s. Ginesio, e della ss. Trinità di Bersello, e Ugone, o *Ingone* Vescovo di Ferrara per le pretese che ambi avevano sopra il monastero di s. Michele di questa città, e varie sue aggiacenze, *que omnia constructa esse videntur in superiori Burgo Ferrarie in fundo qui dicitur Bagnolo.* Se questi è, come pare, quello stesso s. Michele edificato in fondo Bagnolo nel borgo superiore che abbiam veduto sotto l' A. 969 già di ragione del monastero di S. M. in Aula Regia di Comacchio, e dato ad uffiziare a certi preti; converrà supporre che o i monaci di Aula Regia, o i preti avessero cedute le loro ragioni ai monaci di Bersello.

(1) *Chiese di Ferrara* p. 418. —
(2) Cap. XI. —

Certo è che questi dicevano di esserne stati investiti senza sapersi da chi, ed il Vescovo intanto n'era in possesso senza sapersi come. In oltre è certo che questo monastero era diverso dall'altro pure dedicato a s. Michele che nell'A. 1010 fu ceduto, come si disse, da *Ingone* stesso a' suoi Canonici, e che stava dalla parte della città antica, ed era forse il s. Michele presente della villa di Laguscello. I confini di quello di cui si tratta nel Placito di Bonifazio, e del Casale sono questi: *idest ab uno latere jura Monasterii Sancti Bartholomei Apostoli a secundo latere possidet Leo Stancario et infra fines ipsius soli terre Casale Casam super se habentes idest ab uno latere possidet Dominico qui vocatur de Felicita et secundo latere possident filii Ieremita filio quondam Adelberti qui vocatur de Helena etc.* A definir la lite proposero i Giudici che Mainardo avvocato dell'Abate, e Godo o Godone avvocato del Vescovo venissero all'usato in que' tempi temerario ripiego del duello, acciocchè, secondo l'errore di que' barbari tempi, *Christus Dei filius cujus juris equitas foret per duelli pugnam veritatem declararet.* Se non che il Vescovo, fosse per saviezza, fosse perchè non si fidasse nel coraggio del suo campione, non acconsentì, e temendo, dice il notaio, di perdere, e quindi di soggiacere alla restituzione col doppio, e alla pena pecuniaria imposta da Bonifazio, rinunziò all'avversario ogni sua pretesa (1). Rimase adunque la Chiesa di s. Michele al monastero

---

(1) Il Mánini sbaglia supponendo, essere due placiti diversi tenuti dal Marchese Bonifazio; quello del 1015 coi giudici romani, che egli ritiene essere un placito generale; e quello ove fu decisa la lite tra il vescovo Ingone, e l'abbate di s. Ginesio. Il placito è uno solo, e il Muratori, dopo averne portate le prime parole, al luogo citato dal Frizzi (*Praef. in leg. langob. Rer. it. t. 1. p. 2. pag. 4*), lo trascrive per intero, poco più oltre, a pag. 11. Ce n'è ben un altro de' placiti di Bonifazio; il Frizzi ne parlerà tra poco; e il Manini lo ricorda anch'egli, ma come un terzo.

Del resto quel placito del 1015 è divenuto celebre, a' giorni nostri, per le controversie, che ci si son fatte dagli eruditi, come il solo documento allegato dal Muratori per dimostrare che c'eran, sotto i longobardi, giudici contemporaneamente, di nazione romana, e di nazion longobarda, e quindi che i romani vivevano con la loro legge, ed aveva-

di s. Genesio, e tra le Chiese di suo dritto la vediamo confermatagli l'A. 1153 da Anastagio IV. P. (1).

Conservò *Bonifazio* l'impegno di *Tedaldo* suo Padre pel partito di *Enrico II.* finchè visse il rivale che questi ebbe nel regno d'Italia, cioè Ardoino Marchese d'Ivrea. Nell' A. 1016 n'ebbe premio 1016 nella donazione che fece quell' Imperadore a Richelda Contessa che già fin dall'anno precedente, secondo ha scoperto il chiarissimo

---

no giudici propri. — Il Manzoni, in quel suo dotto e acuto discorso sulla storia longobarda (*cap.* 3.° §. 14) lo ricorda anch'egli, e ritiene che non serva a nulla, per provar la diversità de'giudici. Osservandone l'epoca, 1015, soggiunge: „ Dalla conquista di Carlo erano allora passati dugento quarantun anno, pieni di rivoluzioni, o per dir meglio, di continua rivoluzione. Noi, dal vedere questo documento riferito come unica prova da un Muratori, possiamo invece cavare un'altra conseguenza, cioè che, ne'documenti anteriori al 1015 veduti da lui, che aveva veduto tanto, non sia fatta menzione di giudici romani. E ci prendiamo in quest'occasione la libertà d'osservare che le parole: *in que' secoli*, o le equivalenti, furono troppo spesso usate anche da quell'insigne scrittore. Comprendendo in quelle parole di troppo ampio significato tutte l'epoche del medio evo, si chiuse più d'una volta la strada a scoprire ciò che c'era di più importante, cioè la distinzione appunto delle varie epoche, e in quelle il differente stato della società. „ — Il Troya, nel libro più volte citato da noi nell'Appendice quarta, sulla condizione de' romani vinti da'longobardi, aggiunge quanto segue (§. 270) — „ La città di Ferrara apparteneva nel 1015, ed appartenne in ogni età, eccetto nelle incursioni brevi da Liutprando fino a Desiderio, all'Esarcato di Ravenna. Qual meraviglia che ivi fossero stati e fossero nel 1015 molti giudici romani? L'arrivo de'longobardi nell'Esarcato dopo Liutprando e dopo Carlomagno indusse il bisogno d'alcuni, ma pochi, giudici de'longobardi, ed anche d'altre nazioni barbariche ivi sopravvenute: perciò nel *placito* del Marchese Bonifazio sedettero sei giudici romani, e due solamente longobardi. Laonde, più che non la data del tempo, quella del luogo dove si tenne il *placito*, è inutile affatto a dimostrar vera la proposizione del Muratori. „ —

C. L.

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 70. —

sig. Cav. Tiraboschi (1), comparisce moglie dello stesso *Bonifazio*. Le donò Enrico (2) *medietatem Cortis Trecentule cum medietate Castelli et Capelle, et Campi Ducis Campique de Credario hac Rupteobscure et Fosse Muclene*, cioè la metà della villa di Casumaro, e de'suoi contorni, e non già della Terra di Trecenta come interpreta il Muratori (3), i quali beni erano stati confiscati a certo Berengario, ed Ugone ribelli, del che abbiamo più stesamente ragionato altrove (4). In questo strumento si nomina Richelda appena, ma un'altro stipulato in Revere (5) nel mese di Marzo del 1017 dice che Richelda Contessa figliuola di Giselberto Conte del Palazzo, e moglie di *Bonifazio* Marchese insieme col marito, e presenti Lanfranco, e Maginfredo Conti del Palazzo fratelli di Lei, dona al monastero di Nonantola non solo quella metà della corte di Trecentola che aveva acquistata l'anno avanti, ma non pochi altri beni che possedeva in altre parti del Ferrarese. Piacemi di trascriverne qua la enumerazione, benchè sembri scorrettissima al sig. Cav. Tiraboschi, a fine di recarle, coll'aiuto di altri lumi, qualche illustrazione. I beni dunque erano posti in *Arcoada et Auratica seu in Granariolo, qui rejacet in loco et fondo Trecenta atque medietatem de Curte Trecentola* con una capella consecrata a s. Michele, ed un'altra ai ss. Giovanni, e Biagio in *loco Grumiliato*. I confini de' beni di *Arcoada* ivi si dicono essere *de mane terra Arimannorum quod vocatur Sadriani, et publica de plebe Sancti Georii. De meridie terra Sancte Marie qui vocatur due Basilice. Da sera terra de Massa Sancti Petri de Roma. De supto Cortem Sancti Martini de Zelo. Et super rebus ipsis in prescripto loco Auratica pecies quattuor*. La prima aveva sopra di se una capella dedicata a s. Zenone, ed i suoi confini erano *da mane Sancte Marie: da Meridie fossata que vocatur termino de Puntecelli*. Intorno alla seconda stavano *de mane heredes quondam Petri Judex qui vocatur de Rabodo, et Almericus de Ferraria da meridie ipsius Almericus: da sera prescripto heredes Petri Judex*

1017

(1) *Stor. di Nonant.* Tom. 1. P. 2. cap. 4. —
(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 19. —
(3) *Annali* A. 1016. —
(4) P. I. cap. XXXI. —
(5) App. Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 20. —

et Bonici Prandi: de subto prescripto termino de Punticelli. La terza aveva *de mane et de meridie prescripto Almericus: da sera Sancte Marie: de subto Sichelmi Judex; et Azoni Diaconus, et heredes quondam Warini Comes.* Finalmente la quarta *est quarta pars de fondo Codoniclo.* Quanto poi ai confini di Trecentola qui si esprimono così. *Coerit ei in circuitu ad predicta Corte Trecentola da mane Cleloibola et Cazanetica: da meridie Val de Ravida, et Rosolese: da sera Finale et Berbiculo et Videgoso: de subto Aqualungola que dicitur Muclena etc.* Or in questo documento, non v'ha dubbio, *Trecentula* si distingue da *Trecenta.* Di *Trecentola* o Casumaro tratta egregiamente il sig. Cav. Tiraboschi di sopra citato. *Trecenta* Terra del Ferrarese è posta a destra del Tartaro, e la sua Chiesa plebana è dedicata appunto a s. *Giorgio* che qui due volte si nomina. La *terra Sadriani* ove abitavano gli Arimanni che noi vedemmo già di sopra qual gente fossero, è certamente la odierna villa di *Sariano* poco discosta da Trecenta. E perchè *Sariano* stava all'Oriente di *Arcoada,* questa potrebb' essere *Arquella* luogo così detto nella Bonificazione traspadana presso il Cavo Bentivoglio. *Auratica* è nome che si conserva ancora in una parte della villa di Salara, ove dice il Guarini (1) che fu una Chiesa sacra a s. Zenone, e lo dimostra con un' istromento che cita dell'A. 1320. 26 di Maggio rog. Pietro not. episcopale, in cui sta scritto *Ecclesiam s. Zenonis de Auratica plebatus Ficaroli.* Soggiunge quest' autore che sotto la pieve di Trecenta fu già una Chiesa dedicata a S. M. detta *delle due basiliche,* oggi è *Massa Superiore* sul Po, come ricaveremo da un documento sotto l' A. 1109, e che un' altra v' ebbe sotto la villa di Zelo intitolata a s. *Martino:* notizie tutte che si uniscono a comprovare che nella donazione di Richelda si tratta anche di beni in Trecenta ferrarese e ne' suoi contorni. In essa poi riconosciamo possessori di beni in queste parti quel *Pietro,* e quel *Sichelmo* giudici, e quel *Guarino* Conte de' quali altre notizie abbiam riportate di sopra.

Gli Annali Camaldolensi (2), e la storia Pomposiana del P.

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 425, 412, 418. —
(2) T. 2. app. n. 80. —

Federici (1) han pubblicata una donazione fatta da Gebeardo Arcivescovo di Ravenna a Guido Ab. di Pomposa di varii monasteri, chiese, e terreni fra quali leggiamo *Ecclesiam Sancti Petri Apostoli cum curte sua integra que vocatur ustulatus* cioè la villa ferrarese di Osfellato. La sua data viene espressa così, ed è ben osservabile per quel che diremo: *In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti Anno Deo propitio Pontificatus domini Johannis Pape Summi Pontificis, et Universalis in apostolica sacratissimi beati Petri sede septimo sitque imperator domnus Chorado in Italia anno quinto die vigesimo nono mensis Madii indictione quartadecima in loco qui dicitur tamera etc.* cioè in Tamera villa ferrarese. Fatto esattamente il computo, l'anno di questo documento è il 1031. Infatti se morì Benedetto VIII. nel Giugno del 1024 secondo il P. Paggi, l'anno VII. del successore Giovanni cominciò a correre dopo il Maggio del 1030, e quindi a' 29 di Maggio del 1031 doveva correre ancora lo stesso A. VII. Di più se li 26 Marzo del 1027 ebbe principio l' A. I. dell'impero di Corrado, a' 29 Maggio del 1031 si doveva contare il suo A. V. Quanto all'indizione v'erano, dicono i maestri, quelli che la computavano dall'un Settembre all'altro, e quelli che la fissavano ad ogni Gennaio. In questo documento si sarà osservata questa ultima regola, e così tutto combina coll' A. 1031. Or in esso comparisce fra molti altri Vescovi sottoscritto: *Ego Rolandus gratia Dei Episcopus sancte Ferrariensis Ecclesie.* Ciò atteso, noi dovremo dopo *Ingone* collocar questo *Rolando* nella serie de' nostri Vescovi. Ma altri vi poser di mezzo *Ambrogio*, eppure di lui solo è noto che era Vescovo nostro nell' A. 1032 ed ecco donde se ne trae la notizia. *Bonifazio* Marchese tenne un Placito in Ferrara in grazia di Gebeardo Arcivescovo di Ravenna, il quale reclamava alcuni beni occupatigli da *Buculo filio Petri de Gregorio, et Widone Federici filio, et de Warino ejus consobrino.* La carta che conservò la

1031

---

(1) T. I. *Cod. diplom.* n. 76. —

Anche il Morbio ha pubblicato questo documento al n. IX di quelli, che accompagnano, nel primo volume delle sue storie de' municipii italiani, quella di Ferrara.

C. L.

memoria di quest' atto rilevata dall' archivio Estense (1), e dall' arcivescovile di Ravenna (2), ha questa data: *Imperante Chunrado Imperatore invictissimo Anno V. die sextodecimo mensis Martii Indictione quintadecima.* Questa cadde nell' A. 1032, e in quell' anno appunto a' 16 Marzo era prossimo a compiersi l' A. V. di Corrado. 1032 Dunque in detto giorno, *sedentibus Bonifacio gloriosissimo Marchione, et Gebeardo excellentissimo Archiepiscopo in navi juxta ripam Padi in loco qui dicitur caput de Reda,* Codrea villa del Ferrarese, ad instanza di Pietro *qui vocatur de Vera* procuratore dell' Arcivescovo, fu mandato avviso agli avversari fino a Ferrara perchè si preparassero a dir loro ragioni. Nel secondo giorno *similiter in navi residente predicto Marchione prope asisterium,* cioè *asceterium, Sancti Silvestri* che fu monastero, e Chiesa di Monache fra la Chiesa di Quacchio e le mura della città, demolito nel 1512; Bennone, e Giovanni, Conti del seguito di *Bonifazio,* ad istanza dello stesso procuratore fecero citare la parte per mezzo del Cancelliere, ma ninno comparve. Finalmente nel terzo giorno il Marchese, *causa communis colloquii sui et Archipresulis venit ad Ecclesiam Sancti Georgii. Quo peracto sedit cum predicto Archiepiscopo in mansione Ambrosii Episcopi Clarissimi Ferrariensis ibi presentis.* Si chiamarono ivi di nuovo gli avversarii per il Cancelliere, e d'essi comparve il solo *Widone* a cui *Petrus scolasticissimus quasi Advocatus pro Petro procuratore Archipresulis* ricordò un simile Placito tenuto l' anno avanti per la stessa lite, in cui, secondo pare, fu dal Marchese deciso in favore dell' Arcivescovo. Poscia *Bonifazio* disse a Guido: *vade foras et conscilio accepto veni responde legibus. Qui reversus neque finem fecit neque legibus respondit.* Allora immediatamente il Marchese, consultati i giudici Gherardo *judex imperatorius,* Pagano, e Guido, in fine sentenziò per l' Arcivescovo, ponendolo nel possesso de' beni, con pena pecuniaria ai rei, *salva querela* ai medesimi, cioè riservato loro il diritto di ricorrere, come dicesi, in giudizio petitorio. Furono presenti Alfredo Vescovo di Bologna, Etico Vescovo di Faenza, e Onesto Diacono. Degno di esser nota-

(1) *Piena esposizione de' diritti Imper. ed Esten.* sopra Comacchio Append. n. 3. —

(2) Savioli *Annali di Bologna* Vol. 1. P. 2. n. 47. —

to in questa carta è l'ordine giudiziario semplice cotanto e spedito praticato in que' secoli che non sempre a ragione son detti barbari, e intorno a cui più diffusamente altri già scrisse (1). Una singolarità in oltre qui abbiamo da non preterirsi in quel *Petrus scolasticissimus*. Il Muratori (2) cercò quel che fossero gli *Scolastici*, i quali Gerberto celebre tanto per la sua dottrina, e divenuto Papa col nome di Stefano II. trattò di chiamar in Italia sul fine del secolo X. Avendo quindi trovato che furono lo stesso che gli *Scolari* de' nostri giorni, pur dubitò che così fossero appellati anche i maestri, e lettori. Ma il Dufresne nel suo *Glossario* ha espressamente *Scholasticus* non solo in lingua migliore latina col significato di declamatore e seguace di vane quistioni, ma in latino barbaro col senso di uom diserto, letterato, e sapiente, nè lascia di dar molti esempi eziandio del superlativo *Scholasticissimus*. Al nostro *Pietro* ha dato un tal titolo l' estensore del Placito pel distinto merito forse, e perchè faceva le veci dell' Avvocato in questa funzione.

Nella sede vescovile di Ferrara abbiam veduti assisi con ordine successivo un' *Ingone*, un *Rolando*, ed un' *Ambrogio*. Torna ora a comparire un *Rolando* che agl' indizii è lo stesso che il primo. Egli si sottoscrive: *Ego Rolandus gracia Dei Sancte Ferrariensis ecclesie Episcopus* ad una donazione simile a quella del 1031 anzi alla conferma di essa fatta dall' Arcivescovo Gebeardo all' Ab. Guido, e al monastero di Pomposa, stando in Ferrara sotto il dì 30 Aprile dell' A. 1040 (3). Tanto nella prima quanto nella seconda carta

1040

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 31. —

(2) Ivi diss. 43. —

(3) Federici *Rer. Pompos. Hist.* T. I. cod. dipl. n. 94. —

Anche questo documento è pubblicato dal Morbio, al luogo ricordato di sopra, n. XI. — Trentatrè sono cotesti documenti, che il Morbio ha dato in luce, relativi alla celebre abbazia di Pomposa. Di essi, sette soli eran già stampati dal Federici nel primo volume dell' istoria appunto dell' abbazia. Sono ai numeri II, IV, V, VI, VII, IX e XI corrispondenti ai numeri 21, 25, 27, 40, 42, 76 e 94 della pubblicazione del Federici. Si sa che questi stampò solamente il volume primo della sua istoria Pomposiana. Il secondo, già preparato, rimase inedito. E si potrebbe credere che gli altri documenti posseduti dal sig. Morbio dovessero far parte appunto di cotesto secondo volume, poichè s' osserva che

che si conservano originali nell' archivio pomposiano presso i Monaci di s. Benedetto di Ferrara, sono queste sottoscrizioni in caratteri uniformi, e maggiori, distinti perciò da quelli degli altri Vescovi che sono presso a poco i medesimi in ambedue. (1). Questo è ciò che persuade che si tratti di una persona stessa. Ma come può essere che quell' *Ambrogio* interrompa gli anni di *Rolando* così come abbiamo veduto? Sarebbe mai un di loro un' intruso, oppure, a pensare il meglio, un coepiscopo, e coadiutore dato all' altro per alcuno de' motivi pe' quali è praticato il destinarlo? Frequenti esempi v' hanno in que' secoli di Vescovi intrusi, o di *Coepiscopi*. Sciolga altri un tal nodo; ch' io non fo che proporlo. Intanto non è da trascurarsi la singolarità delle lettere maggiori praticate da *Rolando* in ambedue le sottoscrizioni, laddove l' Arcivescovo Gebeardo stesso, e i Vescovi di Parma, di Bologna, di Reggio, di Piacenza, di Sarsina, di Cesena, e di Cervia, non che gli Abati, e i Preti graduati della Chiesa di Ravenna usano delle minori. Qua il mistero, se vi si asconde, credo che si possa spiegare così. Gli altri

---

dal n. XII in poi, son tutti relativi ad epoche posteriori a quelle raccontate nel primo. — C' è in Ferrara una tradizione. Si dice che tutto l' archivio diplomatico de' conventi della provincia, e segnatamente quello dell' abbazia di Pomposa, custodito da' benedettini, fosse, al tempo del Regno d' Italia napoleonico, dopo la soppressione degli ordini religiosi, inviato dall' amministrazione demaniale d' allora a Milano, d' ordine di quel superiore governo: ma che le molte casse, ov' era inchiuso, non arrivassero a Milano; per essere state trattenute a Brescia, non so da chi, nè sotto qual pretesto; e che poscia passassero in possesso di persone private, le quali n' avranno probabilmente fatto acquisto, fors' anche con approvazione dell' autorità di que' giorni.

C. L.

(1) Per quanto il Manini cerchi di stabilire che due furono i vescovi di nome Rolando, e mostri poco probabile l' opinione del Frizzi, che vorrebbe vedere in Ambrogio un *correpiscopo*, resta pur sempre vivo il dubbio nascente da queste savie osservazioni di lui, onde ritenere uno solo il vescovo Rolando, che vediamo governare la chiesa ferrarese nel 1031, e molti anni dopo fino al 1062, sebbene nell' accennato documento del 1032 si nomini come nostro vescovo, Ambrogio.

C. L.

Vescovi erano suffraganei dell' Arcivescovo di Ravenna. *Rolando* che fin d' allora, come i suoi successori poi, avrà preteso di non esserlo, impegnato a sottoscriversi per esser presente a quegli atti seguiti in sua diocesi, nell' ultimo de' quali massimamente l' Arcivescovo dice di procedere *cum consensu episcoporum confratrum meorum*, avrà creduta una tal forma bastevole a sua cautela per non inciampare nella pretesa fin d' allora forse promossa dagli Arcivescovi di Ravenna di avere a suffraganeo anche il Vescovo di Ferrara.

Sopra la Chiesa e la Corte di Ostellato seguì nello stess' anno, ma in giorno incerto, un' altro contratto fra gli stessi Arcivescovo Gebeardo, e Abate Guido (1). Il primo di essi era debitore di 150 lire di denari pavesi *Guidoni comiti, et Johanni de Alberto clerico ejus ferrariensibus*, perchè altrettanti ne avevano prestati ad Eriberto Arcivescovo suo antecessore. Quindi cedette all' Ab. Guido, e al suo monastero pomposiano, oltre ad alcune terre e case poste fuori del Ferrarese, la Chiesa e pieve di s. Pietro coll' intiera Corte di Ostellato, *inter affines pertinentie ipsius plebis et curtis a primo latere caleo a secundo latere unzeriense*, cioè *Virginense* il Verginese, *seu a tertio latere bimbola atque a quarto latere padius = alus*, cioè *padisolus percurrens etc.* All' incontro l' Abate diede in cambio all' Arcivescovo *medietatem portus qui vocatur de Volana in perpetuum*, colla giunta delle 150 lire pavesi. Quel Conte Guido ferrarese vissuto in tempo che Ferrara veniva dominata dal Marchese *Bonifazio* è stato probabilmente un Conte rurale, uno cioè di que' minori Conti che avevan giurisdizione in qualche terra, castello, o villa solamente, e che si trovano moltiplicati tanto, e prima, e dopo l' anno millesimo.

Perchè il Marchese *Bonifazio* non mancò di fedeltà, e di soccorsi anche all' Imp. Corrado II. il Salico in tutte le sue occorrenze, si suppone che da lui conseguisse la Marca della Toscana. È certo che fin dall' A. 1032 esso si scopre col titolo di Marchese di quella provincia (2) e forse lo assunse fin dall' A. 1027, dappoichè Rainieri, il quale godeva quella Marca, ricusò di riconoscere Cor-

---

(1) Ivi n. 95. —

(2) Muratori *Annali* A. 1032. —

rado, con rimanerne però mortificato e vinto. Arnolfo storico Milanese (1) riferisce che il Marchese *Bonifazio*, e l' Arcivescovo Eriberto di Milano *duo lumina regni*, furono i condottieri de' magnati, e delle milizie lombarde l' A. 1034 nella impresa della conquista della Borgogna felicemente a Corrado riuscita. Morta a *Bonifazio* Richelda sua prima moglie donna piissima nell' A. 1036 (2) egli passò alle seconde nozze tre anni dopo, com' è opinione del Visi (3), con Beatrice figliuola di Federigo Duca della Lorena superiore, e di Matilde nata da Ermanno Duca di Svevia parente degl' Imperadori e dei Re di Francia. Questa donna gli recò in dote assai beni di là da' monti, ed anche in Italia.

Da questo matrimonio nacque, per attestato di Donizzone, l' A. 1046. *Matilde* femmina insigne, della quale il potere e le azioni riempion la storia de' suoi tempi. Al vanto di averle prestato il luogo di nascita concorrono più città come, Lucca, Mantova, Ferrara ecc. La ragione per contendere colle altre viene suggerita alla patria nostra dallo stesso Donizzone prete contemporaneo, anzi uno della Corte di lei, ed il P. Bacchini è quello che la rileva nella sua storia di s. Benedetto di Polirone (4). È da sapersi pertanto che il luogo stabile della residenza di *Bonifazio* Marchese, e della sua famiglia dalla storia si tace. Signore, com' egli era, della Toscana, di Ferrara, e di Mantova, padrone di tante Ville, Terre, e Castelli, e di una gran parte de' territorii di Modena, e di Reggio (5), e di più immerso nelle principali vicende della Lombardia, or qua or là vagante, nè mai fermo lungamente in un luogo comparisce su le carte e su le storie che di lui favellano. Quello nonostante d' onde trae l' argomento in suo prò la patria nostra, è che negli ultimi anni di sua vita soleva egli prender ritiro per alcuni giorni nella solitudine di Pomposa per rassettare colà la coscienza sotto la spiritual cura del rinomato s. Guido Ab. di quel monastero. E ben sono curiosi, e degni di essere ripetuti qui due

1046

---

(1) L. 2. nel T. 4. *Rer. Ital. script.* —

(2) Fiorentini *Mem. della Contessa Matilde* l. 1. —

(3) *Mem. di Mant.* l. 9. —

(4) L. 1. p. 45. —

(5) Tiraboschi *Storia di Nonantola* T. 1. disc. 1. *prelimin.* —

anneddoti che Donizzone racconta. L'uno è che trovandosi *Bonifazio* reo di non pochi mercimonii fatti, secondo l'abuso quasi universale di que' corrottissimi tempi, sopra i benefizii ecclesiastici, il s. Abate per salutar sua penitenza trattolo una volta davanti all'altare della B. V. e denudatolo, amaramente il battè con un flagello. L'altro fu che standosi *Bonifazio* stesso, com'era solito, ad orare in quella Chiesa, osservò un drappello di fanciulli nel coro, i quali stavano prostrati a contemplare, e cantare con mirabile divozione. Inteso quindi dai monaci che tal esercizio era ad essi famigliare, volle far prova del loro raccoglimento col far che dalla soffitta improvvisamente fosser gettate sopra di loro dieci lire di moneta. Rimase però egli stranamente maravigliato, allorchè vide, come alla sorpresa e allo strepito delle monete neppur uno di essi alzò le palpebre per osservarle, non che stese la mano per raccoglierle. Tale era la educazione, e tanta la disciplina in cui si tenevano gli alunni in quel sacro asilo! (1) Or il frequente accesso a

(1) Questo s. Guido, di cui a lungo parla il Federici, era nato presso Ravenna, circa il 970. Resosi monaco in tenera età, era divenuto Abbate di Pomposa circa il 1008; e vi restò per oltre 40 anni. Ebbe fama di piissimo, santo, e operator di miracoli. Il più celebre si vede ancora dipinto, sebben guasto, da Giotto, o più sicuramente dalla sua scuola, sulle mura, ancora in piedi, di quell'Abbazia. Dicono, ch'essendo accusatò di rilasciamento nella disciplina de' suoi monaci, il papa mandò, per verificare, quel Gebeardo Arcivescovo di Ravenna, che già il Frizzi ha ricordato di sopra come dante occasione al placito del Marchese Bonifazio. Il quale, venuto a Pomposa, si vide cambiar in vino, per miracolo del santo abbate, l'acqua che stava per bere mentr'era assiso a mensa. Il prodigio vinse il vescovo, e divenne tanto devoto al santo, che spesso dipoi lo visitava, e volle, morendo, esser sepolto a Pomposa. Dove molti correvano a cercar consigli, pace, e perdono a' propri peccati. — Il Federici ha trovato come testimonio, in un documento pomposiano del secolo XIV, un Chejo pittor fiorentino, sconosciuto agli Abbecedari; ed ha congetturato, che potess'essere uno scolare di Giotto, e autore di quelle dipinture, che effettivamente sono giottesche. — Nel 1046 Arrigo III, detto il Nero, scese in Italia per recarsi a Roma, e intromettersi nell'elezione de' pontefici, ch'era motivo a scandali, dissensioni, e scisma; poichè tre papi si contrastavano allora il pontificato;

quel luogo, suppone in *Bonifazio* un' ordinaria abitazione di là non molto lontana. E poichè Ferrara fra le città di sua ragione riusciva d' ogni altra la più vicina d' assai, così può presumersi che qua

---

Benedetto IX., uno di que' malaugurati papi usciti da' conti tuscolani, che disonorarono la tiara a' que' tempi, e che la chiesa sopporta e riconosce talvolta, ond' evitare lo scisma; disordine più deplorabile ancora nelle sue conseguenze, che non i depravati costumi di un pontefice: Silvestro III: e Gregorio VI; un pio monaco, primo maestro del giovane Ildebrando, a cui era riservato il rialzare la dignità e la potenza della chiesa, reprimendone gli abusi; e che, poco dopo quell' epoca, seguì l' antico precettore nel monastero di Cluny, ove ricoverava, dopo deposta la tiara, nel concilio che fu convocato appunto dall' imperatore. Giunto questi a Milano, e colpito anch' esso dalla fama di saviezza e santità dell' abbate pomposiano, lo chiamò a se per consultarlo intorno a' rimedi da portarsi alle calamità, ond' era afflitta la chiesa. Ma il santo non giunse fino a lui: morì in viaggio a Borgo s. Donnino. I monaci, che l' avevano accompagnato, volevano ricondurre il corpo alla Pomposa: ma la fama de' miracoli l' impedì. I parmigiani lo trattennero. Quando poi Arrigo tornava da Roma, dopo quel concilio, che pure aveva posto fine allo scisma con l' elezione a sommo pontefice di Suger, vescovo di Bamberga, chiamato Clemente II., volle quel sacro corpo, e lo fece trasportare, prima a Verona, poi a Spira, dove gli fu eretto un sontuoso sepolcro. —

Tra i monaci che dimorarono alla Pomposa, al suo tempo, due furono celebri principalmente. S. Pier Damiano, che ci venne dal suo convento di Fonte Avellana, chiamato dal santo abbate, e fu uno de' più energici scrittori di quell' epoca, ove tutto il sapere, e la virtù, rimaste al mondo, s' erano rifugiate tra gli uomini di chiesa. Ci ha lasciato nelle sue lettere la più vivace dipintura de' traviati costumi del tempo, e delle vere calamità della chiesa. S' è voluto farne un avversario d' Ildebrando; ma la loro lotta non ebbe altr' oggetto, se non gli sforzi di quest' ultimo per impedirgli di ritirarsi in solitudine, e privar lui del potente aiuto, che dargli poteva alla riforma, a cui ambedue davan opera. L' altro monaco celebre cresciuto, in que' giorni, alla Pomposa fu Guido d' Arezzo; l' inventore del nuovo metodo di canto, e delle sei note musicali tuttavia in uso. Quest' invenzione, che in molto più breve tempo ammaestrava i monaci al canto, gli attrasse l' invidia di molti, e le calunnie, dalle quali par che rimanesse sorpreso anche il santo abbate. Per sottrarsi alle sue molestie, Guido abbandonò il monastero, si

negli ultimi suoi anni almeno egli, e la sua famiglia risedesse. Quindi poichè venne *Matilde* alla luce sei anni prima della morte del padre, divien probabile che questa nascita in Ferrara accadesse. Qualunque sia l'argomento, non m'è parso di doverlo ommettere per la gloria che verrebbe alla nostra città, se coll'aiuto di qualche altro lume le avvenisse di assicurarsi meglio di così cospicua cittadina.

1052 Venne a mancare il Marchese *Bonifazio* l'A. 1052 e la sua morte fu violenta. Passando egli da Mantova a Cremona fu colpito insidiosamente, allor che si trovava nel più folto di un bosco, da saetta avvelenata, che in breve il tolse di vita. Il veleno in que' tempi era il ministro più famigliare dell'odio e della vendetta. Sospetto fu, che l'eccedente sua ricchezza, e la formidabile sua potenza svegliassero nell'Imperatore Enrico invidia e gelosia, e fosser cagione del miserabil suo fine (1). Dell'autorità sua però, e de'suoi beni

recò ad insegnare il canto al clero di molte chiese: fu chiamato in Arezzo sua patria dal vescovo Tedaldo, ch'era fratello al Marchese Bonifazio, poi a Roma dal papa Giovanni XIX, (1032) che volle conoscere la sua invenzione, la lodò, ed approvò pienamente. Colà incontrò l'abbate s. Guido, che gli fece assai buone accoglienze, e l'invitò a tornare al monastero, dove qualcuno crede che finisse i suoi giorni, ma il Federici ritiene invece che tornasse ad Arezzo presso Tedaldo. Su questi fatti può consultarsi il Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana lib.* 4. *c.* 5. *p.* 12. *e seg.*) e il P. Federici nell'opera più volte citata *Rerum Pomposianæ historia lib.* 5. §. 23 *e seg.* S'è disputato molto dagli eruditi sull'importanza e l'estensione della sua invenzione, che dicono spiegata in un libro, cui diè nome di Micrologo, e non fu mai stampato. Par certo che se gli debba la notazione delle voci, la distinzione delle sei note, e il nome dato ad esse; *ut*, (cambiato poscia in *do* dagl'italiani, conservato oggi pure da'francesi) *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*. Nomi desunti dalle sillabe, in cui udiva rialzata la voce in coro, cantando l'inno di s. Giovanni; *UT queant laxis RE sonare fibris — MI ra gestorum FA muli tuorum — SOL ve polluti LAbii reatum — Sancte Joannes.* C. L.

(1) È indubitato che di Bonifazio si mostrò sempre geloso l'imperatore Arrigo III., come d'uomo troppo ricco e troppo potente, anzi il più ricco e il più potente in Italia. Raccontano che, essendosi Arrigo seco lui doluto, mentr'era in Piacenza, di non aver buon aceto, Bonifazio gliene mandò, ma in caratelli d'argento, e sopra carri d'argento.

egli usò molto a profitto de' popoli, delle Chiese, e de' monasterî; ma ne abusò tanto eziandio, che meritò da Ermanno Contratto storico contemporaneo il titolo di Tiranno. Sebbene il dominio di Ferrara gli fosse pervenuto come a successor di *Tedaldo*, che l'ebbe per concession pontificia, pure sempre regio ed imperiale ei si mostrò fin che visse. Ma non era all'età sua, come lo divenne dopo la sua morte, incompatibile l'aver feudo dalla Chiesa, e portar divozione all'Impero. Per tal ragione co' sudditi del reame italico facilmente si confusero i Ferraresi, e per tal ragione, fra le altre, gl'Imperatori anche dopo le restituzioni e conferme fatte de' proprii stati alla Chiesa, riguardaron come proprie queste provincie, accordarono agli Arcivescovi di Ravenna quasi come Duchi e Conti il temporale dominio dell'Esarcato, sparsero in esse privilegii, vi spediron Messi, ne trassero contribuzioni, e vi esercitarono altri simili atti sovrani. Nè già è da chiedersi qual cura prendessero, o prender potessero de' proprii diritti i successori di s. Pietro in que' funestissimi tempi. Basta risovvenirsi della confusione e dell'avvilimento a cui trassero la s. Sede per lunga serie d'anni e la soverchia licenza del popolo di Roma, e la prepotenza de' Baroni, ed in particolare de' Conti di Tusculano, e le qualità proprie di

— La magnificenza e la vanità non mancano mai di risvegliare l'invidia: ma l'invidia de' potenti e prepotenti non torna mai conto il risvegliarla. Arrigo aveva in Germania adoperato tutte le sue forze per abbassare i duchi e grandi feudatari. In Italia non c'era che Bonifazio, il quale gli desse sospetto. Nè ad abbassarlo sarebbe riuscito, quand'anche l'avesse privato de' feudi imperiali, poichè tropp' altri liberi possessi teneva. Pensò quindi d'impadronirsi di lui. L'invitò alla sua corte in Germania: ma Bonifazio non accettò. Lo invitò a venire a lui in Mantova: e Bonifazio non potendo ricusarsi, andò accompagnato da gran numero di suoi vassalli, e li tenne seco fin alle porte delle stanze ov'era l'imperatore. Si dolse d'insidie tesegli dalle guardie tedesche. L'imperatore scusossi negando. E vedendo per allora l'impresa impossibile, tornava in Germania. Tutto questo accadeva circa il 1047. (Leo. *Storia d' Italia lib.* 4. *cap.* 3. §. 2.) Non sarebbe dunque meraviglia, se, cinqu'anni dopo, avesse rinnovato i suoi tentativi, e fosse riuscito.

C. L.

colò II. l'A. 1061 si volgesse contro ad Agnese, col padrocinare i romani che si sforzarono di scuotere la dipendenza dalla Corte imperiale nella elezione de' Pontefici, e così farsi sostegno di Alessandro II. legittimamente eletto contro l'antipapa Cadaloo promosso da Agnese stessa; pure tolta che fu a questa donna la tutela del figlio l'A. 1062 si mostrò egli poi sempre amico del figlio medesimo. Difese inoltre Papa Alessandro contro Riccardo Principe di Capoa che nel 1066 aveva invase alcune terre del Ducato romano. Per questi ed altri fatti che sarebbe superfluo il qui registrare, veramente potremo maravigliarci come il Duca Gotifredo nel tempo che gli era amica or l'una, or l'altra potenza, o tutte due insieme, volesse sofferire in se, o nella moglie e figliastra la perdita della città di Ferrara, nè gli riuscisse agevole il ricuperarla. I Pontefici sopra tutti avrebbero dovuto in ciò prendere interesse, poichè si trattava di uno stato di loro pertinenza, e già dagli antecessori loro conceduto agli antenati di *Matilde*. Quanti casi gioverebbe a noi supporre nella storia nostra, che l'obblio si tien celati in seno. Fors' anche la ricuperò egli alcuna fiata, e alcun tempo la possedette. Ma noi frattanto di verun atto di giurisdizione quivi esercitata da lui, o da Beatrice non abbiamo alcun sentore. Sappiamo al contrario che il Marchese *Bonifazio* fu poco amato da' sudditi finchè visse, e che la sua memoria non riuscì felice presso di loro dopo la sua morte. È noto inoltre che del secondo matrimonio di Beatrice acremente si offese l'Imperadore, sì per esser Gotifredo suo nimico, e tal' uomo da intorbidargli, coll' accortezza, massime aggiunta ai beni di fortuna, l'Italia tutta, come per essersi questi arrogato il dominio della Toscana, e di altri stati di *Bonifazio* senza l'imperiale consentimento. Principal motivo fu questi per cui Enrico venne in Italia l'A. 1055. Quivi, non ostante che *Gotifredo* gl' inviasse ambasciadori, e dietro a loro la moglie stessa per giustificar se, ed il marito, e nonostante il salvocondotto a lui conceduto, Enrico ritenne lei in prigione, ossia in ostaggio, nè ricuperò ella la libertà se non alla morte di esso. Intanto che per l'una parte praticava Enrico sì fatte ostilità contro la famiglia di *Matilde*, considerava egli per l'altra la città di Ferrara qual cosa propria, e spiegava a pro de' Ferraresi la sua protezione. Nel rinnovare l'A. 1052 gli antichi patti già convenuti fra suoi antecessori, e la

1055

Veneta Repubblica negli AA. 840. 881. 924. 953. 964. 983 ec. (1) seguitò, come fece anche qualche suo successore, ad enumerare fra le città pretese del regno italico vicine ai Veneti Ferrara, Ravenna, e Comacchio. Se ascoltiamo il Rossi (2) e l'Amadesi (3) venne l'A. 1055 un'Ugo Messo imperiale a tener placito a Codrea presenti Enrico Arcivescovo di Ravenna, *Rolando* Vescovo di Ferrara, Benedetto Vescovo d'Adria, e i Giudici di Ferrara, e d'altre città. Confermando poi Enrico un privilegio imperiale del 1014 ai Mantovani, li esentò con diploma de' 3 Novembre 1055 (4) da certe contribuzioni di ricapito, e teloneo *in Ravenna, in Argenta, in Ferraria, in summo Lacu etc.*

Un' argomento migliore dell' aderenza de' Ferraresi ad Enrico III. ci vien prestato da un' insigne privilegio ch' ei diede loro li 25 di Agosto dell' anno medesimo, passando per queste parti. Il grande Muratori che lo levò da un' antico registro dell' archivio Estense ov' è in copia autentica di Armanno Notaio del Podestà di Ferrara del 1231 tratta da altra del 1152 di Andrea Notaio Ferrarese che la formò sull' originale, avverte nel darlo alla luce (5) ch' esso contiene consuetudini di que' tempi da non apprendersi altrove, ed il chiarissimo sig. Conte Savioli (6) lo riguarda per valutabile assai, perchè dic' egli, dopo quello de' Mantovani, questo dà un' esempio più manifesto dell' autorità rallentata ne' Re d' Italia, e dell' intolleranza delle città, che andò poi a terminare nella famosa libertà di cui parleremo ad altra occasione. Eccolo tutto intiero.

In Nomine Sancte et individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Noverint omnes sanctae Dei Ecclesiae, nostrique fideles, tam futuri, quam presentes qualiter pro remedio animae nostrae, et ob interventum Conjugis nostrae Imperatricis Agnetis, et propter interventum dilectissimi filii nostri Henrici

---

(1) Muratori. *Piena esposizione de' diritti imp. ecc. sopra Comacchio* cap. 14. 15. 18. —

(2) *Hist. Ravenn.* l. 5. —

(3) *De jure Metrop. Ferrariae* p. 257. —

(4) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 45. —

(5) *Antiq. med. aevi* diss. 45 e 68. —

(6) *Annali di Bologna* Vol. I. P. 1. sez. 8. nota 55. —

Possedeva certo Ugo Conte riguardevol copia di beni nel Ferrarese. Ne fece egli con sua moglie nominata Matilde un' offerta 1062 alla Chiesa nostra cattedrale nel dì 14 di Febbraio dell' A. 1062 e nello stesso giorno furono investiti di quelli, e d' altri da *Rolando* nostro Vescovo, per una annual corrisposta, e col patto della devoluzione nel caso della mancanza di lor discendenza. Questi dun-

---

„ legata a delle condizioni, delle quali una essenzialissima è che questa „ potestà voglia efficacemente, e possa effettivamente mantenersi. „ Or, come all' epoca degl' iconoclasti, il Copronimo e gl' imperatori greci s'erano resi inetti assolutamente ad esercitare le funzioni della sovranità sulla pentapoli e Roma, a difenderle dalle incursioni de' barbari, ed anzi avevan dato prove di abbandonare al tutto ogni volontà di riprendere l' esercizio di loro autorità; ugualmente a' tempi, cui ora siam giunti, gl' imperatori tedeschi, troppo impacciati dalle continue lotte con la chiesa, e dalle guerre lontane, che da un polo all' altro del loro impero gli suscitavano, ora i tedeschi, or gl' italiani, avevan dovuto abbandonare, se non al tutto, almeno nella massima parte, l' esercizio della potestà sovrana in Italia; solo conservandone alcune vestigia attraverso a un indescrivibile rilasciamento di disciplina. In Ferrara specialmente ogni specie d' autorità poteva dirsi distrutta. Le sregolatezze di que' papi tuscolani, il disprezzo in cui eran caduti, le turbolenze e i disordini a cui avevan dato luogo, avevan impedito affatto ogni continuazione dell' autorità pontificia. Gotifredo, che reggeva i possedimenti già spettanti al Marchese Bonifazio, aveva troppo a fare, volendo sostenere la lotta, in cui s' era immerso contro l' impero, per aver campo di pensare a governare Ferrara. Gl' imperatori eran, presso a poco, nella stessa condizione; sebbene il prudente contegno d' Arrigo III. gli avesse captivato l' affetto del maggior numero. Se perciò poteva conservare un lontano e largo dominio, non per questo aveva agio, o volontà efficace, di attendere alle minute cure, che il governare richiede. Ora, l' essere governati è una necessità per gli uomini uniti in società. Senz' un' autorità che la regga, sia di qual forma si vuole, non c' è società possibile: anzi l' idea del potere costituisce veramente l' essenziale della società. Quando dunque chi aveva l' autorità dava a conoscere di non esser in grado di potere o di voler esercitarla, doveva necessariamente avvenire che, non essendoci chi volesse o potesse governare, i ferraresi avesser di viva forza a risolversi di governarsi da se. C. L.

que *largitus est titulo atque investitura beneficii Domno Ugoni Comiti filio quondam Ugonis Marchionis nec non inclite uxori ejus Matilde totam, et integram plebem Sancti Georgii que dicitur Intramara*, S. Giorgio di Tamera, *et integram medietatem . . . . . plebe Sancte Marie de Gaibana, et Villa que vocatur Rotunduli et decimationem et totam decimationem Habitantium omnium in villa Corrigie tam ex una parte quam ex alia. Et insuper donamus quantum nobis pertinet per testamenti paginam Arche positum via Uratica, vel in aliis locis que omnia sunt recta et laborata per manus heredum Milonis atque heredum Almerici cum illorum consortibus, et iterum concedimus vobis predictis similiter pro beneficio quantum vos ambo scilicet vir et uxor concessistis hodie mihi meeque Ecclesie imperpetuum que vobis obuenit quocumque modo vel titulo de hereditate quondam Almerici tam in comitatu Ferrariae quam in Gavellense etc.* Fece assai conto di questo documento dell' Archivio Estense il Muratori, e se ne valse (1) per dare un' esempio dell' enfiteusi, nuova maniera onde acquistaron beni le chiese. Godevano grand' esenzioni ed eran rispettate le cose e le persone in qualche maniera attinenti alle chiese e ai luoghi pii. Per esserne dunque partecipi molti secolari facevano divenire ecclesiastici i loro beni con una donazione a qualche sacro luogo, da cui poscia, ben così intesi prima, n' ottenevano immediatamente per investitura l' utile dominio coll' obbligo di una tenuissima annual pensione. Oggidì la massima parte de' terreni, e case della nostra provincia è di tal natura; ma i privilegii cessarono o in tutto, o in parte, non già le pensioni, gli obblighi delle rinnovazioni, delle investiture, i pesi de' capsoldi, e i pericoli delle devoluzioni (2). Quell' *Ugo* che qui viene investito, il sig. Conte Savioli (3)

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 67. —

(2) Le parole, delle quali fa uso qui il Frizzi potrebbero far credere che, quella or da lui accennata sia l' origine comune di tutte le enfiteusi ecclesiastiche. E se può ragionevolmente congetturarsi che lo sia della maggior parte dalle ferraresi, non può assolutamente dirsi che lo fosse di tutte. La chiesa, e le cause pie, ebbero dovunque beni assolutamente propri, che fino da suoi primordi, pervennero loro, o per la pietà de' principi o per la devozion de' fedeli. Solo ne' primi, e più antichi tempi, i mo-

(3) *Annali di Bologna* Vol. 1. P. 2. docum. 60. e P. 1. nota Q. —

le, senz'altro indizio, il distinguere qual fosse l'investito da *Rolando*. Quell'*Ugo Conte di Ferrara* in que' tempi è facile che fosse uno de' Conti minori, ossiano rurali.

---

chiamate a succedere nell'enfiteusi, ch'era comune a que'tempi anche alle laiche, e conoscevasi col nome di *pazionatura*, era un limite alla durata della concessione, era un ostacolo e vincolo all'alienabilità, e alla successibilità, di que'beni. Il possessore li riteneva come in usufrutto, per restituirli a quelli ch'eran chiamati dopo di lui. Era un patto imposto dal concedente alla sua grazia, in favore delle persone comprese da lui nella vocazione all'enfiteusi. Non si conosceva che una sola eccezione, introdotta da'secoli, per quell'influenza che il gius canonico ottenne in que'tempi a moderare il rigore giuridico, e si potrebbe dire materialistico, della legislazione romana. Il solo primo acquirente dell'enfiteusi acquistata a titolo oneroso, non procedente da concessione gratuita, aveva facoltà di disporne e d'alienarla in favore di chi più gli piacesse, anche con pregiudizio de' successivi chiamati nella vocazione. E ragionevolmente; perchè egli non teneva il suo diritto dalla grazia del concedente. — Ebbene; si vide facilmente che questo principio s'applicava anche alle enfiteusi appodiatizie, dove la concession della chiesa direttaria era meramente *apparente*. E quindi si volle che, sebbene nell'investitura fosse stato determinato un certo ordine di successione, il possessore qualsiasi avesse quella facoltà, che accordavasi al primo acquirente dell'enfiteusi laica onerosa; e potesse disporre liberamente, e liberamente alienare, il fondo enfiteotico, come se fosse un allodiale; anche a pregiudizio de' successivi chiamati nella vocazione; i quali non potevano, in sostanza, vantare alcun diritto dalla provvidenza del finto concedente, poichè, in verità, non avea nulla concesso. — Stabilito una volta il principio della *quasi allodialità*, se ne trassero tutte le conseguenze legali, delle quali era capace, e n'uscì un sistema intero e nuovo di legislazione speciale. Crediamo doverne qui accennare le disposizioni principali, attesochè con esso son regolate, quasi unicamente, le enfiteusi ecclesiastiche del ferrarese. E può ridursi a' seguenti sommi capi: 1.° *libera disponibilità* del fondo enfiteotico, competente a qualunque possessor del livello, sia per atto tra vivi, sia per atto di ultima volontà, sia con disposizione speciale o generale, sia esplicita, sia implicita: — 2.° libera *trasmissibilità* del medesimo, in favore degli eredi intestati del possessore qualsiasi, sebbene non contemplati nella concessione: — 3.° capacità del fondo stesso ad essere vincolato,

Se volessimo attenerci ad alcuni diplomi, dovremmo persuaderci che a' tempi di Enrico IV gli Arcivescovi di Ravenna avessero

---

e ipotecato, per qualsivoglia *obbligazione* del possessore, durante la concessione; risolvendosi però l'ipoteca, e l'obbligazione reale, ogniqualvolta abbia luogo la devoluzione al padrone diretto: — 4.° cotesta devoluzione impropriata, ed alterata, pel divieto fatto alla chiesa direttaria di consolidare, in qualsiasi caso, nelle proprie mani, l'utile col diretto dominio: e quindi: — 5.° in caso di non pagamento del canone, surrogata alla caducità, la pena del doppio canone: — 6.° in caso di linea finita, od altro qualsiasi evento, per cui l'enfiteusi apparisca giunta al termine della durata della concessione, questo non ne impedisca in sostanza la progressione e perpetuità; ma per parte della chiesa direttaria renda necessaria e coattiva la rinnovazione equitativa in favore de' prossimiori, o in loro mancanza di un cittadino (ferrarese tra di noi); per parte del nuovo possessore non compreso nell'investitura originaria, importi l'obbligo di riportare nuova investitura, e pagare al direttario un laudemio: — 7.° in caso d'alienazione, la chiesa direttaria non possa negare l'assenso, ancorchè domandato dopo, e debba accordare la rinnovazione, pagandosi il capsoldo come sopra. — L'esistenza contemporanea d'enfiteusi ecclesiastiche veramente tali, e di altre appodiatizie, doveva, col progredire de' tempi, in epoche ove lo sperdersi de' documenti era facile, per le vicissitudini guerresche, le convulsioni politiche, la mancanza d'istituzioni posteriormente introdotte per conservarli, e la rarità delle persone capaci di lettere, divenire occasione a' litigi sulla vera indole e natura de' rispettivi contratti. E nel ferrarese pare che, coteste questioni si moltiplicassero a modo da divenir causa a disordini gravissimi. Onde vedremo in appresso, come, ad intercessione del Marchese Alberto Estense, sul finire del secolo XIV, Papa Bonifazio IX. attribuisse, con bolla speciale, la *quasi allodialità* a tutte in genere le enfiteusi ecclesiastiche del ferrarese, senza distinzione d'origine. Donde, per ora, ci contentiamo dedurre due cose: l'una che, dunque la massima parte di esse era effettivamente d'origine appodiatizia: l'altra che, non potendosi ritenerlo assolutamente di tutte, il pontefice diede alla sua costituzione il nome di grazia e concessione a' meriti de' ferraresi verso la chiesa, appunto perchè con essa venne ad estendersi il beneficio della *quasi allodialità* anche ad enfiteusi, alle quali per la loro origine non avrebbe potuto competere. Vedremo nel seguito di quest'istoria, come, in tempi posteriori, si sia preteso estender la grazia anche a tutte le enfiteusi che si creassero dipoi dalle chiese e luoghi più del ferrarese, sebbene con

in lor potere la città di Ferrara. Si legge (1) che quel Re donò a
1063 larga mano, ossia confermò con diploma dell' A. 1063 all' Arcivescovo Enrico scismatico, e che morì scomunicato, moltissimi contadi, vescovati, monasteri, chiese, servi, corti, litorali, porti, città, e fin provincie *a mari Adriatico usque ad Alpes et a fluvio*

---

patti espressamente ristrettivi della durata e della comprensività loro; patti che si vollero ritener nulli, di pien diritto; per convertire così in danno della chiesa il beneficio, ch'essa aveva largito, e farle una condizione deteriore di quella d' ogni altro cittadino. Vedremo, come, queste esorbitanze di giuristi, non dissimili, almeno nelle tendenze, a quelle di quegli altri giuristi, i quali, inventarono le così dette libertà gallicane, o schiavitù, come le chiamava Fenelon, producesser liti e disordini gravissimi. Vedremo come fossero riparati con nuove concessioni e grazie fatte dalla chiesa, segnatamente con la bolla di Paolo V, emanata nel 1619. E così almeno s' arrivasse a persuadersi una volta che, la chiesa, accusata così spesso d' usurpazioni, da' suoi nemici, ed anche da falsi od incauti amici, comparisce sempre, a voler ben considerare le lotte che sostenne, non in atto d' usurpare, ma di difendersi contro le usurpazioni tentate a suo danno; e sempre si vede recar a termine, quelle lotte e ristabilire la pace, con sacrifici spontanei de' propri diritti. — I fedeli, mossi or da fervore di zelo religioso, or da spirito di provvedere a' suoi bisogni, e al bene della società, or anco da' rimorsi delle proprie colpe, e da sete d' espiarle, dotavano la chiesa di loro largizioni. I successori, animati da avidità di beni temporali, volevano contrastare o ripigliare i doni: e provocavano le lotte, tacciando d' usurpazione lei, che combatteva solo per la legittima difesa, e per conservare que' doni, che aveva acquistati in modo legittimo, e di cui s' era prevalsa per dar vita e sussistenza a istituzioni fondate in vantaggio dell' umanità: chiese, ospedali, opere pie d' ogni maniera, monasteri ecc. Imperocchè, anche senz' essere De Maistre, e senz' intendere in tutta la sua potente verità la dottrina ch' egli chiama della reversibilità de' meriti, e de' sacrifici, si può da noi pure, e dagl' intelletti pusilli come i nostri, intendere oggi, e s' intende da chiunque si vuole spogliare de' pregiudizi del secolo XVIII, che, i monasteri furon più utili di tante istituzioni posteriori, decorate del nome di benefiche, e che allora solamente posson esserlo davvero, e per intero, quando siano informate e dirette dallo spirito di carità cristiana. C. L.

(1) Ughelli *Ital* ' *Uiep. Rav.* —

Rheni usque Potentiam, et a Rheno usque Folium nella marca di Camerino, nella Romagna, nel territorio Adriano ec. e fra questi anche *Comitatum Ferrariae cum ripa et piscariis suis*. Inoltre ci resta (1) una simile conferma dello stesso monarca fatta l'A. 1080 al celebre Guiberto Arcivescovo successore pur esso scomunicato, e morto Antipapa. Ma i diplomi anche sinceri di concessioni, non provano che sia seguito il possesso delle cose concedute, e si sa per lo contrario che molte donazioni smisurate sono una semplice pompa (2).

---

(1) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* App. n. 81. —

(2) Era il tempo della lotta per le investiture: quando quel gran pontefice, che fu s. Gregorio VII, rialzava la dignità del pontificato, combattendo i vizi e le colpe che l'avevano avvilito precedentemente, e riconquistandogli quella supremazia, di cui s'era spogliato, e che convenivagli si bene. Abbiam veduto, per quali motivi s'ha a credere che, in Ferrara avesse acquistato, prima di lui, predominio la parte imperiale, cresciuta forse, durante il governo del Marchese Bonifazio, e poi dell'imperatore Arrigo III., che anch'egli aveva tentata la repression degli abusi; onde poi s'erano ingenerate le pretensioni del figlio Arrigo IV, ad usurpare funzioni esclusivamente riservate al pontefice. Non è dunque a meravigliarsi, se a mantenersi e farsi amica tal parte, l'imperatore, usurpando l'autorità pontificia, aggrandisse la giurisdizione de' due arcivescovi di Ravenna, che gli erano aderenti; e segnatamente di quel Guiberto, ch'egli contrapponeva poi come pontefice romano a s. Gregorio VII, ed a cui davano il nome di Clemente III. E non è nemmeno a meravigliarsi, se, ristabilita di poi l'autorità pontificia, quelle concessioni imperiali s'avessèro come non fatte, e cessassero da qualunque effetto. — Del resto, quel Guiberto era uscito dall'illustre famiglia de' Guiberti, discendente da Sigifredo di Lucca, uno degli antenati della contessa Matilde. Parmigiano, e perciò forse devoto all'antipapa Cadaloo, prima di divenirlo anch' egli. Uno de' più spregevoli uomini di quel tempo, che tanto n'abbondava. — *Lubricus erat iste Guibertus aberrans — Conscius et consors homicidarum quoque fautor — Pompam mundanam plus ipso nullus amabat — Relligione caret sic, quod nec eam scit amare.* — Parole di Donizone nella vita in versi della contessa Matilde. Lib. 2. c. 1. —

C. L.

Al Vescovo *Rolando* nostro di cui le memorie durano fino al-
1068 l' A. 1068 (1) fu sostituito, non si può saper di certo però se immediatamente, *Graziano* (2). Circa quel *Samuele* che altri v' interpongono sono degne troppo di essere valutate quelle ragioni che adduce l' erudito sig. Ab. Barotti per escluderlo (3). I primi testimonii che sembrano assicurarci di *Graziano*, sono due enfiteusi date da
1071 esso l' una a diverse persone l' A. 1071 di un fondo in Viconuovo (4), l'altra alla chiesa di s. Donato di Pedrurio già pieve, ora
1072 piccolo Oratorio sotto la pieve di Fiesso l'A. 1072 di un fondo in luogo detto Ponziano (5). Una sua concession di livello di varie
1082 terre in Cannaro a Gherardo di Adamo del 1082 in Luglio leggesi pubblicata dal Muratori (6). Osservabile ancora diviene un' altra investitura che questo Vescovo, stando *in Episcopio et palatio Sancti Georgii .... dum teneret curiam presentibus vassallis*, diede li 6
1083 Febbraio dell' A. 1083, secondo si possono interpretare le scorrette sue note (7), ad *Aldigerio* Giudice, delle decime de' beni della

(1) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 12. —

(2) Appartiene a questo vescovo l' iscrizione relativa al trasporto nella chiesa di s. Stefano in Ferrara, del corpo di s. Leone, ritenuto vescovo di Voghenza, che venne data dal Guarini, e ripetuta dal Manini (T. 1. p. 98). Allega egli pure i cinque documenti, che a lui si riferiscono, e che sono qui appresso ricordati anche dal Frizzi: non dubita di ritenerlo per legittimo: è nativo di Gubbio; di quella nobile famiglia Gabrielli, che ne' tempi posteriori, ebbe tra le altre illustrazioni, quella d' essere una delle ospiti di Dante.

C. L.

(3) Piuttosto che escluderlo, sembra s' abbia a ritenere col Manini che ne fosse il vescovo scismatico: e che Ferrara allora, come molte altre città, n' avesse due, uno aderente al pontefice s. Gregorio VII; e uno di parte imperiale, eletto probabilmente da quel Guiberto, già Arcivescovo di Ravenna, poi Antipapa, col nome di Clemente III; di cui s' è parlato poc' anzi. C. L.

(4) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 12. —

(5) Archiv. segr. del Comune di Ferr. l. 1. n. 8. —

(6) *Antich. Esten.* P. 1. cap. 7. —

(7) Barotti ivi. —

famiglia *Aldigieri*. Alla stipulazione eran presenti, fra gli altri, *Pietro di Torello*, e *Guglielmo di Marchesella*. Qui dunque rinveniamo per la prima volta tre famiglie ferraresi l' *Aldigieri*, la *Torelli*, e la *Marchesella*, che anche vien detta degli *Adelardi*, le quali, fatte potenti nel tempo appunto della libertà, erano quelle fra le altre che traevano seco, e dividevano in varii partiti, come vedremo, le altre del popolo.

Gli *Aldighieri* o *Aldigieri* abitavano sotto la parrocchia di S. Croce, ora inclusa in quella d' Ogni Santi. *La Cronaca parva Ferrariensis* (1) enumera fra le trentaquattro famiglie principali di Ferrara in que' tempi anche l'*Aldigieri*. Soggiunge però l'anonimo autore, che nella sua età, cioè verso il 1300 questa si trovava *attenuata opibus et potentia*, e che da essa derivò l' altra parimenti già insigne detta da *Fontana*, o dei *Fontanesi*. Nella Chiesa di S. Maria Nuova appiè dell' altar maggiore v' era il sepolcro gentilizio degli *Aldigieri* (2). Il tritavo dell' insigne poeta Dante, nominato Cacciaguida degli Elisei, nobile Fiorentino che militò sotto l' Imperatore Corrado III. e fatto da esso Cavaliere, morì in battaglia contro i Turchi, pigliò per moglie una degli *Aldigieri* ferraresi, d' onde poi la famiglia di Dante, lasciato il cognome degli Elisei, assunse quello degli *Aldighieri*, o *Aldigieri* (3). Il sig. Cav. Tiraboschi trova (4) molti *Aldigieri* dall' A. 1122 fino al 1200 stabiliti in Nonantola con carica di Avvocato, e di Giudice, e quindi ne forma con ragione una famiglia nonantolana. Siccome ne' contorni di Campogalliano del Modenese vi è luogo detto *Fontana*, ove la Badia di Nonantola, secondo la storia del sig. Tiraboschi, ebbe delle ragioni, così non sarebbe improbabile che di là derivassero i nostri *Aldigieri*, e quelli di Nonantola. Come però gli *Aldigieri* erano e prima, e dopo in Ferrara, così è verisimile che quelli piuttosto di Nonantola fossero de' nostri una diramazione stabilita colà per ca-

---

(1) Nel T. VIII. *Rer. Italic. Scrip.* —

(2) Guarini *Chiese di Ferrar.* p. 71. —

(3) Dante *Parad.* c. 15. *vers.* 91. e seg. Ammirato *Ist. Fiorent.* l. 1. Leonar. Aret. *Vita Dant.* Benven. da Imola *Comment. a Dante* loc. cit. —

(4) Ist. di Nonant. T. 2. *Ind. de' personaggi* V. *Albertus advoc. etc.* —

rigoroso persecutore de' simoniaci, degli ecclesiastici concubinarii, e del loro grande fautore Enrico IV. (1).

(1) La memoria di questo santo pontefice è stata vituperata da molti scrittori del secolo scorso, i quali ravvisavano in lui il fondatore della potenza pontificia, a cui avevano posto un odio sì forte. Il non nominarlo senza nota di esecrazione, o riprovazione, era divenuto un luogo topico, a cui non isfuggirono tutti quelli, i quali scrissero della storia italiana con lo spirito del Sismondi. Ma la nostra età, che da alcuni fu detta l'età delle riabilitazioni, appunto perchè vide ravvivare, in opere eruditamente coscienziose, la memoria di santi personaggi, caduta in dimenticanza, o falsata dagli avversari della chiesa cattolica, come raccomandata solamente a vecchi libri o a rozze leggende; ha veduto parimenti rinverdire la gloria di s. Gregorio VII; e quel che più importa, per opera di un illustre scrittore protestante, il sig. Voigt, Professore all'Università di Halla, che ne scrisse l'istoria, ed a cui tennero dietro altri suoi connazionali, e correligionari; tra' quali merita distinta menzione il sig. Leo (*Storia d'Italia lib. 4. c. 4.*). Il poeta Nicolini, che non seppe mai spastoiarsi da' pregiudizi del secolo XVIII, si duole che ora l'Italia tenga a maestri quegli scrittori tedeschi, e aggiunga a' suoi mali, *la volontaria servitù dell' ingegno;* frase, che per parer patriotica, non cessa d'essere puerile; se è vero che non s'ha a rifiutare la verità perchè ci venga d'oltr'alpe. Quando Ildebrando comparve, la società era profondamente corrotta, e la corruzione penetrata nel seno della chiesa. Gl'imperatori tedeschi n'avevano approfittato per farsela soggetta. Eran divenuti i distributori delle dignità ecclesiastiche. E la distribuzione facevasi a prezzo d'oro e di viltà. Per richiamarla alla disciplina, bisognava rialzare l'autorità pontificia, bisognava sottrarla al giogo imperiale. Questa fu l'opera che compì Ildebrando, dapprima come consigliero de' papi che lo precedettero, poi come papa egli stesso. E per questa via potè riuscire ad abbattere i due grandi vizi di quel tempo, la simonìa, e il concubinato de' preti. A questo mirava quando, ancor giovanetto, consigliava il suo maestro Giovanni Graziano a rinunciare il pontificato, cui era stato assunto col nome di Gregorio VI, per mezzi simoniaci. E l'opera proseguiva, quando consigliava Brunone vescovo di Toul, eletto Papa dall'imperatore (1048), a non ritenere la dignità, se non dopo una nuova elezione del clero e del popolo romano; dignità ch'egli esercitò poi con tanta virtù sotto nome di s. Leone IX. E quando, a sua ispirazione, Stefano IX decretava che niun sacerdote potesse esser citato dinnanzi ad altro tribunale che all'ecclesiastico, e che

Mentre quel celebre Pontefice l'A. 1077 si trovava in Lombardia presso la Contessa or nell'uno, or nell'altro de' castelli di lei, ebbe a capitare anche a Ficarolo oggi Terra, e allora castello del Ferrarese sul Po. Una sua lettera fra le Decretali (1) ha questa data. *Dat. juxta Pàdum in loco qui dicitur Ficarolo IIII. Id. Maii Indict. XV.* Questo potrebbe essere indizio che quel luogo, avvegnachè ferrarese, fosse allora in poter di *Matilde.*

Grande autorità ebb' ella in Italia, e forse più che qualunque de' suoi antenati. Possedè il Marchesato della Toscana, Modena, Reggio, Parma, e poi Mantova, e Ferrara con castelli ed allodii d'altra sorte in gran numero, de' quali fu poi liberalissima dispensatrice ancor vivente a' chiese e monasteri. Sono troppo celebri le donazioni di tutto il suo ch' ella fece a Gregorio VII. e a Pasquale II. negli AA. 1077 e 1102 e che tanto accrebbero l'incendio fra gl' Imperatori, e la S. Sede (2). Non continuato però, nè pacifico

---

nessun' autorità secolare potesse imporre al popolo ecclesiastici che non fossero eletti canonicamente. E quando a Nicolò II. (1059) suggeriva la celebre costituzione intorno al modo d'eleggere il papa, restringendone la facoltà ai cardinali, salva sola la reverenza dovuta all'imperatore. E quando finalmente, divenuto pontefice, tutto il resto della sua vita operosissima impiegava a lottare contro quell' usurpata autorità imperiale sui vescovi, che veniva rappresentata dall' investitura ch' e' davano loro col pastorale e l'anello: — e a non riconoscere que' vescovi, che la ricevevano simoniacamente, e poi l'esercitavano in mezzo a' vizi d' ogni sorta, in cima a' quali era pur sempre il concubinato.

C. L.

(1) L. 4. epist. 22. —

(2) Molto s'è disputato su queste donazioni della Contessa Matilde; e principalmente sulla data, e sull'entità delle medesime. La prima fu fatta a Papa Gregorio VII, mentr' era nel di lei castello di Canossa. L'originale sembra che fosse perduto fin da que' tempi, e che questa fosse la ragione, per cui la rinnovò o confermò nel 1102. Da ciò s' indussero alcuni ad impugnar l'esistenza di quel primo atto: ma sembra non si possa recarlo in dubbio, anche pel cenno che ne dà Donizone, scrittore contemporaneo della vita della Contessa in versi latini. Il Voigt l'ha per indubitata (*Vita di Gregorio VII. lib. X*). E poichè Donizone parla ivi ancora della penitenza di Arrigo IV a Canossa, perciò il Card. Baronio

sempre fu il suo dominio. Nonantola, Lucca, Mantova, Ferrara le diedero affanno colle loro ribellioni, e le due ultime città spe-

---

la pone avvenuta all'anno 1077 piuttosto che al 1079, secondo s'era dubitato. — Quanto all'altro atto del 1102, sembra, come si disse, che fosse emesso per supplire alla perdita del precedente, in favore di Pasquale II. Ed infatti più che una donazione nuova, contiene una conferma della precedente, ch'è espressamente ricordata. Si può leggerlo stampato in calce al suddetto poema di Donizone (*Muratori Rer. Italic. t.* 5. *p.* 384). Ma pure molti l'han tenuto per apocrifo: e sembra dubitarne lo stesso Tiraboschi (*Memorie modenesi V.* 1. *p.* 140 *e seg.*): il quale però tiene per indubitata la donazione, ed ha consenzienti tutti i moderni, tra'quali il Leo (*Storia d'Italia lib.* 4. *c.* 4. §. 8.) e il Cantù (*Stor. univ. epoca XI. c.* 18.) pel motivo da tutti ripetuto che, dopo la morte di Matilde, la chiesa fece valere le sue ragioni con troppa franchezza, e incontrando troppo poca resistenza in quanto ai beni allodiali, per poter credere che l'atto di donazione fosse supposto. Si disputò sopra l'estensione che se le doveva attribuire, ma la genuinità non fu mai impugnata. A ritenere l'atto del 1102 inventato posteriormente, per dissipare ogni dubbio procedente dallo smarrimento del primo, il Leo s'induce, osservandolo concepito in termini da importare una donazione immediata, mentre gli sembra dall'un canto che le parole di Donizone relative alla precedente, inchiudessero soltanto una donazione per causa di morte, o da aver effetto dopo la morte, e dall'altro la donazione immediata sarebbe in opposizione coi fatti della donatrice medesima, la quale, anche dopo, concesse ad altri molti beni su cui la santa sede avrebbe potuto far valere i suoi diritti. Ora, sembra a me che le due obbiezioni siano facilmente risolubili. La donazione del 1077, a mio parere, dovett'essere una di quelle, che allora erano tanto in uso, e di cui ho parlato più alto nella nota alla p. 126; un'appodiazione, cioè; in virtù della quale la Contessa cedeva alla chiesa romana tutti i suoi beni, e contemporaneamente li riprendeva e riconosceva da essa a titolo di feudo o enfiteusi. Me lo fan supporre i termini, coi quali è concepita la carta nonantolana, di cui il Frizzi parla due pagine più abbasso, e ch'è dello stesso anno 1102, ove Matilde dichiara donare all'abbazia di s. Silvestro *omnes res territorias quas in toto comitatu Ferrariae VIDEOR POSSIDERE*, e spiega poi questa frase in termini, che troppo chiaramente comprendono l'idea dell'appodiazione: *omnes scilicet res supradictas prelibatae sanctae romanae eclesiae JURE PROPRIETARIO TRADIDI, ET NUNC AB EA VIDEOR POSSIDERE.* Così scomparisce il primo dubbio del Leo,

cialmente ben tardi assai le si riconciliarono (1). Contuttociò in Ferrara anche nel tempo che a *Matilde* non ubbidiva, traluce qualche

---

poichè la donazione sarebbe stata fin da principio immediata quanto a quello, che qui chiamasi, *diritto proprietario*, e che in appresso ebbe nome di *diretto dominio;* e sarebbe stata rimessa all'epoca della sua morte quanto alla traslazione del *dominio utile*, e al possesso materiale delle cose donate, attesochè si riteneva non dovesse mancare alla chiesa per mancanza di discendenti, stante il voto di continenza che una costante tradizione, attestata dal Card. Baronio, ed altri eruditi, attribuisce a Matilde. Quanto poi alle donazioni fatte da lei posteriormente alla prima in favore della chiesa romana, giova fare alcune avvertenze. Prima di tutto furono sempre emesse a favore di qualche chiesa o monastero, cioè a dipendenze della chiesa romana. Poi, possono ritenersi ristrette all'utile dominio, che, per la giurisprudenza relativa alle appodiazioni, era alienabile come parificato agli allodiali. E da ultimo, si dee pur ritenere che tutte fossero fatte col permesso della chiesa romana, ch'è appunto necessario anche oggi per l'alienazione dei beni soggetti a diretto dominio ecclesiastico, laddove sussiste, come nel ferrarese, il sistema della *quasi allodiabilità*, conseguenza delle appodiazioni, siccome fu avvertito nella suddetta mia nota precedente. E il Frizzi ci somministra in questo medesimo capitolo tre esempi di donazioni fatte dalla Matilde in presenza e coll'approvazione di un rappresentante pontificio. — Più acre disputa s'è fatta su queste donazioni intorno alla qualità dei beni, ch'esse compresero. Molti le vollero ristrette agli allodiali; sicchè non potesser assolutamente comprendere i feudi imperiali. E di quest' opinione è il Leo. Ma il Balbo (*Sommario della Storia d' Italia lib.* 6. §. 5.) osservando che i feudi erano da gran tempo ereditari, e trasmissibili, qualche volta, alle femmine, inclina a credere che, (ivi) „ la gran Contessa lasciasse i suoi diritti quali e quanti potessero essere; e che perciò appunto se ne disputasse, e ad ogni modo se ne disputò così a lungo, che non è nemmen possibile forse determinare quando e come finisse la disputa intrecciata a tant'altre. „ — C. L.

(1) Veramente di ribellioni a Ferrara contro Matilde non abbiamo prove. Possiamo solamente argomentare che a'tempi, in cui la sua fortuna era depressa, come quando le sue truppe eran vinte sul Mantovano in Ottobre 1080, o quando Arrigo discendeva in Italia a disertare i suoi possessi, e per Ravenna s'avanzava sotto Roma, il partito imperiale, che certo in Ferrara c'era, e potente, avrà ottenuta una prevalenza, la quale sarà passata al partito di Matilde quando questa fortissima donna, non

partito a lei favorevole. Esiste (1) un giudizio tenuto davanti a lei, anzi *Domna Comitissa Matilde laudante: In nomine Domini nostri Jesu Christi Anno ejus Incarnationis millesimo octuagesimo* . . . . . che il Muratori, con ragione supplendo alla lacuna, vuol intendere per l'A. 1079. *Domni Gregorii Apostolici Pape Anno septimo die VII. mensis Septembris Indictione tertia in Curia*, cioè predio, eppure contorno della casa, che tal senso ancora ebbe in barbaro latino la voce *Curia* (2) *filii Widonis Federici prope* . . . . qui manca il luogo, presenti molte persone e fra queste *Domnus Marchio Azo*

---

mai abbattuta dalla sventura, sostenuta dallo spirito religioso, e confortata dal pio vescovo Anselmo, sapeva trovar modo a ristorare le sue sorti: fin ne'momenti, in cui dovevansi credere cadute per sempre, come fu quando riportò la gloriosa vittoria di Sorbara nel tempo stesso, in cui mancava il suo gran papa, lasciando in apparenza fallite tutte quelle imprese, che dopo pochi anni dovevau essere compite, per l'impulso dato dalla sua mano: il ristabilimento dell'autorità ecclesiastica, e l'abbattimento della simonia, e del concubinato degli ecclesiastici, insieme con l'autorità imperiale, che di essi faceva suo appoggio. — Quanto allo scisma religioso, che allora può dirsi s'identificasse con l'imperialismo, c'è ragion di credere che in Ferrara non ponesse radice, o almeno non prevalesse, se non dopo la morte di Gregorio VII. Abbiamo documenti con in fronte il nome del pontefice legittimo fino al 1083, come or ora vedremo; e solo al 1086, l'anno dopo la morte di papa Gregorio, ne cominciamo a trovare col nome dell'antipapa. — Quel ch'è certo è che, durante questi tempi di lotta, il reggimento interno della città, era abbandonato interamente a'cittadini. Tanto Matilde quanto l'imperatore eran riconosciuti, forse, come sovrani, or l'una or l'altro; ma non avevan tempo d'occuparsene. Non era però questa una condizione particolare di questa città. Era la sorte comune di quasi tutte. Abbiam già veduto, come di là uscisse l'ordinamento de'comuni, il cui potere s'andava sempre più allargando per le concessioni e immunità, che le due autorità belligeranti dovevano consentire, onde acquistar favore, e accrescere il proprio partito. Vedendo Ferrara governarsi in questi tempi quasi unicamente da se, non si può dunque desumere, che fosse in istato di ribellione contro Matilde. C. L.

(1) Muratori *Antiq. medi aevi* diss. 31. —

(2) Du Cange *Glossar.* —

lo stipite della casa d'Este, secondo il Muratori, e *Petrus de Ermengarda* forse quello stesso bolognese che vedremo fra poco parente della famiglia *Torelli* di Ferrara. Trattasi qui di una controversia fra *Graziano* Vescovo, e Girolamo Ab. di Pomposa per certa casa, e finestra *que est ante scalas juxta porticum Ecclesie Sancte Marie* . . . . . *nec non de possessione Francolini etc.* Il Muratori crede che questo Placito seguisse in Ferrara, ma non v'è nè sufficiente indizio, nè probabilità. Può stare che si trattasse di persone, e cose ferraresi, e ciò non ostante si decidesse lungi di qua (1). *Graziano* può credersi il Vescovo nostro, la casa di cui si tratta è anche probabile che fosse in Ferrara, ove l'Abbazia di Pomposa ha sempre avute ragioni; ma il *Francolino* anzichè la villa poco distante da Ferrara nella quale non trovo che avesse diritti quel monastero, fu verisimilmente il fondo *Francolino* nella Terra di Codigoro di ragione pomposiana, di cui tratta una carta dell'A. 1081 (2). Se ad onta di sì deboli fondamenti questo documento è ferrarese, come vuole il Muratori può essere che il nostro *Graziano*, e l'Ab. Girolamo, fuori del numero degli ecclesiastici simoniaci e partigiani di Enrico, riconoscendo per legittima Signora di Ferrara la Contessa *Matilde*, a lei fossero ricorsi nella loro lite.

---

(1) Può stare benissimo, lo vediamo. Ma, ad ogni modo, è più probabile il credere che fosse tenuto a Ferrara, se s'osserva che in esso null'altro affare si discute, fuor di questa lite ferrarese: e la carta esisteva in Ferrara, poichè il Muratori dice averla avuta dal Canonico Scalabrini, che chiama suo amico. Non basta. Quel parlarsi nel placito *de possessione Ecclesiae sanctae Mariae*, senz'aggiungere in qual città sia posta questa chiesa di santa Maria, dimostra bastantemente ch'era nel luogo stesso, ove il placito si celebrava. Se si fosse celebrato in Mantova, per esempio, o al castel di Canossa, non si sarebbe mancato di qualificare il vescovo *Graziano* per vescovo di Ferrara, (mentre invece lo si chiama secco secco *episcopo Gratiano*) e di soggiungere che anche la cosa disputata era situata *in eadem civitate Ferrariae*, come effettivamente v'era situata, per confessione dello stesso Frizzi. — Prima di credere che il Muratori cadesse in fallo nel giudicare d'un documento, bisogna pensarci due volte. C. L.

(2) Fedcrici *Hist. Pomp.* l. 1. *diatr.* 2. n. 61. —

Sarebbe un bel vanto questo per *Graziano*, giacchè allora i vicini Pastori di Ravenna, Cervia, Bologna, Modena, Reggio, Padova, non che quelli di Lombardia, e della Marca Trivigiana (1) erano al Re scismatico Enrico attaccatissimi (2). Anzi, prescindendo da quel *Samuele* scismatico, e contemporaneo di *Graziano* che alcuni, senza prova, introducono nella sede ferrarese, fu questa pure occupata, senza dubbio, dopo *Graziano*, da *Guido* Aretino aderente all'antipapa Clemente III., come due documenti del 1086, e 1092 abbastanza dimostrano (3). 1086

(1) Verci *Storia della Marca Trivig.* T. 1. *diss. prelim.* —

(2) A ritenere Graziano vescovo legittimo, ed aderente a' pontefici legittimi, concorre ancora l'osservare, che le tre investiture da lui date de' beni di Viconovo nel 1071, delle terre di Canaro nel 1082, e delle decime ad Aldigero nel 1083, ricordate dal Barotti, dal Muratori, e dal Frizzi qui sopra alla p. 122, tutte portano in fronte il nome de' pontefici legittimi, Alessandro II. e Gregorio VII, anzichè quello degli antipapi *Cadaloo*, e *Guiberto*, che già erano stati eletti dall'imperatore co' nomi di Onorio II., e Clemente III. C. L.

(3) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 16. —

Portano, infatti, cotesti due documenti, in fronte, il nome di Clemente III. come pontefice. Il Manini (*T.* 1. *p.* 310 *e seg.*), per difendere la memoria di cotesto Guido dalla taccia di scismatico, ha voluto porre in dubbio l'autenticità di que' due documenti, mostrandoli errati nelle date: ma ci pare che le sue osservazioni cadano in fallo. L'uno porta la data del primo Decembre 1086, e lo chiama anno secondo, tanto del pontificato di Clemente, quanto dell'imperatoriato d'Arrigo. L'altro porta la data del 9 Gennaio 1092, e lo dice anno ottavo dell'uno e dell'altro. Il Manini tiene per erronee coteste indicazioni, poichè quegli anni erano, secondo lui, il terzo e il nono rispettivamente dell'imperatore, il sesto e il duodecimo dell'antipapa; poichè questi aveva assunto il nome di Clemente III. fino dal 1080. Ma, sebbene ciò sia vero, è vero ancora ch'egli non fu consacrato come Papa, se non la domenica delle palme, 24 Marzo 1084, dopo la presa di Roma fatta da Arrigo, il quale fu poi, nella domenica successiva, di Pasqua, 31 Marzo, incoronato imperatore dallo stesso Clemente. (*Muratori Annali anno* 1084 — *Voigt vita di s. Gregorio VII. lib.* 12.). Onde benissimo l'anno 1086 dovè chiamarsi secondo, e il 1092 duodecimo, di ambedue: sebbene la prima di dette carte del vescovo Guido, essendo del primo Decembre, dovesse

Matilde nel costante impegno per il Pontefice contro gli scismatici, ebbe bisogno di un rinforzo per far equilibrio a' potenti suoi avversarii. Urbano II. nel 1089 le propose, o come vogliono alcuni le comandò che sposasse *Guelfo* V. Duca di Baviera della famiglia diramata dallo stesso ceppo che l'Estense, e grande scudo de' cattolici di Germania, ed ella vi acconsentì. Di lui diremo ancora sul principio della terza parte. Da questo giovane prode gli

1089

---

rigorosamente dirsi dell'anno terzo, mentre alla seconda, del 9 Gennaro, conveniva benissimo l'indicazione del duodecimo. — Resterebbe solo a risolversi l'altra obbiezione del Manini, desunta dalle parole d'una certa concordia posteriore, ricordata qui dal Barotti, e dal Frizzi in appresso all'anno 1106, in virtù della quale Landolfo vescovo ricuperò da diversi, che le avevano usurpate, chiese, oblazioni, decime e primizie spettanti al vescovato; e dice che tal controversia non s'era potuta definire *neque tempore Gratiani episcopi, neque tempore Guidonis Aretini episcopi.* Donde il Manini deduce che Guido era tenuto per vescovo legittimo allora, e che se non lo fosse stato non si sarebbe dato cura di proseguire la lite cominciata da Graziano contro gli usurpatori, scismatici come lui. Ma si osservi bene cotesta concordia nel Muratori (*Antiq. medii aevi diss.* 72. *p.* 262); e si vedrà che non è forse un documento, ma un racconto estratto dagli Annali del Prisciano, di quanto avvenne nell'adunanza, o concilio tenuto da Landolfo nel 1106, ove riuscì a ricuperare le cose usurpate, aiutato dalle parole di Guglielmo Marchesella, il quale sostenne la dottrina, che i laici *non debent eclesias habere, nec oblationes cum clericis dividere, nec decimas et primitias retinere, vel a clericis exigere:* la dottrina stessa, sia detto tra parentesi, che fu poscia consacrata dal Concilio lateranense tenuto sotto Papa Alessandro III. nel 1179, e che diede occasione in Ferrara alle controversie terminate con la Bolla di Paolo V. nel 1619. — Quelle parole, ove si ricorda il tempo di Guido vescovo, son dunque da attribuirsi al raccontatore, e forse allo stesso Prisciano, che scriveva circa il 1490, quasi cinque secoli dopo: sono meramente enunciative dell'epoca d'un fatto; e non possono aversi come prova della legittimità, e nemmeno dell'opinione di legittimità d'un vescovo. Nè da ultimo dicono così espressamente, come vorrebbe il Manini, che quel vescovo Guido contrastasse cogli usurpatori: e d'altronde potè ben farlo, sebbene scismatico; poichè questa qualità non esclude che avesse a cura la conservazione delle rendite dell'episcopio, che riteneva come sue. C. L.

scismatici di Lombardia furon tosto umiliati alquanto. Ma Enrico scese in Italia a' danni di *Matilde* nella primavera del 1090. L' anno appresso ebbe Mantova a tradimento con gran parte del suo territorio. Allora confermò ai Mantovani con nuovo privilegio (1) quell' esenzioni che riportarono negli AA. 1014. e 1055 e che si estendevano anche in Ferrara, in Argenta, ed in Ravenna. Il Sigonio (2) pretende che solo dopo Mantova, Ferrara si accostasse all' Imperadore, ma noi vedemmo quanto sia probabile che non tardasse tanto. Immensi danni, e varie sconfitte portò Enrico ai molti beni, e ai pochi soldati di *Matilde*. Ella però anche in estremo pericolo non volle mai prestar orecchio a proposte di pace. La sua costanza o altro che fosse (3), ebbe un esito fortunato e nel 1093 le si risvegliò un' aura propizia. La ribellione di Corrado II. al padre Enrico; il seguito ch' egli trovò nelle città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza che già si regolavano senza ministri impe-

1090

1091

1093

---

(1) Muratori *Antiq. medi aevi* diss. 45. —

(2) *De regno Ital.* l. 9. —

(3) Cos' ha voluto dire il Frizzi con questa frase misteriosa, ed ambigua? Al suo tempo era moda deprimere la fama di chiunque aveva parteggiato per la chiesa; e le parole che seguono provano ch' e' non fu esente dalle opinioni di moda. Ma chi volesse prendere la frase alla lettera, davvero che in quel nobile e cavalleresco carattere della Matilde dovrebbe riconoscere qual cosa più che una costanza semplicemente, umana, e meritarle il nome di confidenza in Dio, aiutata da grazia soprannaturale. Dalla morte di s. Gregorio VII. fino a quest' anno 1093, la gran Contessa sostenne essa sola tutto l' urto delle forze imperiali; le quali apparivano trionfanti da ogni lato. La parte pontificia, e lo spirito d' Ildebrando non eran rimasti che in lei. Si vide portar via una ad una quasi tutte le città de' suoi domini. Si chiuse in quel suo forte di Canossa; e per la seconda volta riuscì fatale ad Arrigo. I suoi biografi dicono che vi fu visitata da un eremita, il quale profetò un prospero fine alla sua generosa resistenza. Ed effettivamente la vittoria che riportò costrinse Arrigo a tornare a Germania, di dove non scese più in Italia: rialzò ed accrebbe la parte papalina; ed aprì la via al riacquisto di tutte le città perdute: tra le quali s' ha da contare anche Ferrara, ove abbiam già veduto, che nel 1092 si riconosceva l' antipapa Clemente III.

C. L.

riali; la lega che queste contrassero con *Guelfo*, e *Matilde*; l' incoronazione di Corrado a Re d' Italia; la gita di Enrico in Borgogna, ed in Lorena, indebolirono estremamente a questi, e all' Antipapa le forze, e tolser loro fortezze e aderenti molti in Italia. Riuscì di poco onore all' altiera Contessa il divorzio ch' ella 1095 fece l' A. 1095 con *Guelfo*. Ma Enrico stavasi già nella Germania avvilito, e quasi del tutto abbandonato da' suoi. Era quindi a lei venuto meno il bisogno del marito, però, con esempio chi sa quanto invidiato, gli diede congedo. Lorenzo de' Monaci (1) ha di lei riferita una particolarità che forse niuno ha saputa. Ei dice: *Haec cum ex marito filium genuisset, ob nimium partus dolorem non amplius se viro commiscuit.* Ciò basterebbe a decidere la quistione da tanti aggitata di sua virginità (*).

(1) *Chron. de reb. Ven.* l. 5. —

(*) Ma il De Monaci è autor troppo recente per poter da se solo deciderla, essendo vissuto circa tre secoli dopo. N.P.

Il Baronio, e gli scrittori ecclesiastici, dissero che Matilde aveva sposato Guelfo d' Este della Casa di Baviera, col patto di perpetua contenenza. Era quindi naturale che gli scrittori de' tempi di scetticismo andassero a racorre tutti gli sconci racconti diffusi da' nemici di Matilde, per denigrarla. Il Frizzi si compiace di questo del cronista veneziano: e il buon Muratori ricorda e discute l' altrò, che la separazione attribuiva all' impotenza fisica del marito. Lo rigetta, è vero, come calunnioso, ma ne deduce che almeno non s' abbia a credere al voto di continenza. E quel che più parrà strano ancora, egli trova il voto inconciliabile con le parole del cronista *Bertoldo di Costanza*, al luogo ove racconta l' avvenuto matrimonio; mentre a me pare al contrario che quelle parole ne lascino travedere la verità, massime congiunte ad altre che dice dopo. Confesso d' averle lette e rilette più volte prima di credere a un errore nel Muratori. E poichè so che molto più facilmente posso sbagliar io, le sottopongo al savio lettore testualmente, perchè ne giudichi lui. — „ In „ Italia nobilissima Dux Machtildis, filia Bonifacii Marchionis, sed vidua „ Godefridi Ducis, Welsthoni duci filio Welstonis ducis conjugio copu- „ latur: et hoc utique NON TAM PRO INCONTINENTIA, quam pro ro- „ mani pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius sanctae romane „ ecclesiae contra schismaticos posset subvenire. „ — (*Murat. Antich. estens.* p. 1. c. 4). Questo racconto mi par che spieghi abbastanza per quali motivi fu concluso il matrimonio. Esso esclude l' incontinenza, cioè

Pensò ella allora a ricuperare il perduto. Mantova però, a cagion del sito, resistè lungamente. Stava presso di lei Bernardo Car-

---

il fine carnale; e da ciò al patto della continenza è un piccol passo. Più tardi il cronista attesta il fatto della continenza veracemente osservata, e con parole onorevolissime all' animo delicato di Matilde, che avrebbe voluto tenerlo secreto. „ Welpho filius Welphonis ducis Bajoariae, a „ conjugio Dominae Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a „ se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, „ si non ipse prior illud satis inconsiderate pubblicasset. „ — In verità, non so come poi s' abbia a dire che, questo racconto non è conciliabile col patto di continenza! — Ma quale fu poi il motivo della separazione? Alcuni dissero che fu politico, e cioè perchè il marito, e suo padre, abbattuti dalle vessazioni d' Arrigo, s' accostarono a lui, e cominciarono le trattattive per venire a quella pace tra loro, che effettivamente si concluse nel 1096; un anno dopo la separazione. Il Muratori vuol difendere i suoi principi estensi, e adduce in loro discolpa assai buone congetture, tra le quali primeggia l' osservazione che allora la fortuna s' era già rivoltata contro l' imperatore. Egli ritiene anzi che la riconciliazione avvenisse appunto dopo il disgusto che il padre provò pel ripudio che Matilde fece del figlio. Secondo lui, questi nel concludere il matrimonio ebbe in vista di assicurare alla propria famiglia il possesso de' vasti domini della Contessa. Dovette quindi irritarsi quando conobbe la donazione ch' essa n' aveva fatta alla chiesa romana, e il patto di continenza ch' escludeva la probabilità d' avere figliuoli: due circostanze, che il Muratori suppone, con molta probabilità, essersi tenute occulte. D' altra parte egli ritiene, e forse anche in questo non isbaglia, che Matilde non permettesse al marito alcuna ingerenza nel reggimento de' suoi stati. Era donna, com' egli dice assai bene, la quale sapeva comandare, non sapeva essere comandata. È facile il credere che queste fossero effettivamente le cause di loro dissensioni, e della definitiva separazione: ma potrebbe anch' essere che Matilde si fosse avveduta di qualche preintelligenza del bavaro col suo nemico, per un prossimo aggiustamento, quando si pensi che ad ottenere il ravvicinamento de' due sposi, quegli ricorse appunto all' imperatore. — Quel che non può credersi senza prove è quel che il Muratori suppone per dar ragione intera al suo estense. Egli vorrebbe dar ad intendere che, scoprendo la donazione al papa, egli avesse ragione di lagnarsi di Matilde, come di fede mancata a' patti nuziali, ne' quali suppone fosse stata promessa la sucessione agli stati di

dinale, e Legato di P. Pasquale II. per concertare insieme le imprese a comune vantaggio. Una di esse fu la ricupera di Ferrara. Da Governolo luogo sul Mincio, composta (1) una riguardevole armata di Toscani, Romani, e Lombardi, e procuratisi molti navigli dai Ravennati, e dai Veneziani, venne *Matilde* nell' autunno dell' A. 1101 a cingere d' assedio la città di Ferrara. Quanto esso sia durato, e qual difesa facessero i Ferraresi non si sa, e solo sta scritto che i medesimi, giacchè Enrico non era più in caso di sostenerli, si arresero. Dal soccorso che diedero i Veneziani a *Matilde* in questa occasione, la quale fu la prima in cui si sappia che quella Repubblica avesse parte nelle cose nostre, nacquero le immunità, e i diritti che godette la Repubblica stessa in Ferrara per più secoli, e che noi avremo a rammemorare altrove, massime nel parlare de' suoi Visdomini. Ciò si ricava dalla Cronaca di Lorenzo de' Monaci segretario del Senato Veneto, e gran Cancelliere di Creta morto nell' A. 1429 pubblicata intiera dall' Ecc. Sen. Flaminio Cornelio (2). Ivi al tempo di Vital Michele Doge si legge: *Ejusdem*

1101

lei. Ma dove fonda egli l' esistenza d' una tale promessa? Il lettore forse vorrà saperlo, e saputolo, non vorrà crederlo. Ma legga al luogo testè citato, e troverà queste parole proprio incredibili — „ M' IMMAGINO che „ ciò fosse a lui (Guelfo) espressamente promesso ne' patti dotali dalla „ medesima contessa, e che v' intervenisse ancora l' assenso della santa „ sede, alla quale n' aveva Matilde, per quanto raccontano gli annali- „ sti, fatta dianzi una segreta donazione. „ — Che un avvocato, per amor di difesa, contorca il senso d' un patto e ne tragga conseguenze utili al suo cliente, l' è una cosa che ho veduto accadere più volte; ma fondare i ragionamenti anzichè sopra una parola, bene o male intesa, sopra un *m' immagino*, e dedurne poi conclusioni oltraggiose alla fama di nomi i più intemerati e gloriosi, com' erano Matilde, e papa Urbano II; in verità, questo è nuovo, anche per chi fa l' avvocato. È un insegnamento a stare in guardia contro lo spirito di prevenzione, e gli errori a cui può condurre, se ha potuto trascinarvi uomini di tanto ingegno, e d' animo così retto, com' era il buon Muratori!

C. L.

(1) Donizzone *Vita Matild.*, Dandolo *Chron.*, *Chron. parva Ferr.*, e *Chron. Esten. etc.* —

(2) Ven. 1758. *ex typ. Remondiniana* in 4. —

Ducis anno ultimo Comitissa Matildis cum navigiis Venetorum Ferrariam obsedit, et denique superavit, in qua Veneti tunc coeperunt habere immunitates. Dicono anche storici nostri, ma più recenti (1), che in memoria del prospero successo, e in segno di gratitudine ai Veneziani, fece fabbricare la Contessa in Ferrara, e loro donò una Chiesa dedicata a S. Marco. Questa da un manoscritto di memorie ferraresi senza nome di autore viene indicatami meglio che dal Sardi, e dal Guarini col dire che oltre Castel Tedaldo all'Occidente era una Chiesa dedicata a S. Agnese, e che al disopra di essa, come pure dell'altra di S. Biagio che sappiamo essere stata nella presente spianata della Fortezza presso al canale detto de' Giardini, sorgeva quella di S. Marco; tal che veniamo a sapere che questa stava nel luogo della Porta della Città detta di San Benedetto. Le vicende di questa Chiesa, e dell'altra che fu edificata in suo luogo le intenderemo all'A. 1506.

1102

A' 17 del mese di Marzo dell'A. 1102 *Matilde*, stando in Panzano castello allora del Modenese, coll'assenso del Card. Bernardo (2), donò al monastero di Nonantola alcune corti, e castelli in Bolognese, e *Castrum etiam Tedaldi cum Ecclesia in honore prefati Sancti Johannis Baptiste edificata, et omnibus ejus pertinentiis omnesque res territorias quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere omnes scilicet res supradictas prelibate Sancte Romane Ecclesie jure proprietario tradidi, et nunc ab ea videor possidere* (3), coll'obbligo ai monaci di pagare ogni anno un bisanzio al legittimo Pontefice (4). Quà si tratta di allodiali, e del castello fabbricato dall'avo

(1) Sardi *Istor. di Ferr.* l. 2. e Guarini *Chiese di Ferrara* p. 62. —

(2) Fu vescovo di Parma; poi onorato come santo; e protettore della città di Parma. C. L.

(3) Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 67 e Savioli *Ann. di Bologna* Vol. 1. P. 2. mon. 87. —

(4) Intorno all'importanza di questo documento abbiamo già ragionato di sopra nella nota 2 alla p. 115. — Il Tiraboschi, che lo riporta nella Storia della Badia di Nonantola, (*c.* 13. *p.* 423) ritiene che « l'enfiteusi, con cui la Contessa Matilde riebbe dalla chiesa questi medesimi beni, ch'ella le aveva donati, fosse assai più ampia delle altre, perciocchè dove comunemente cotai contratti stendevansi a tre generazioni, o a cento anni, ella non ebbe prescrizione di tempo, e potè perciò donar

di lei, pure essendo preceduta la general donazione ch' ella fece alla Chiesa Romana d' ogni suo avere, di cui per altro godette in vita l' utile dominio, perciò, a validità di questa donazion particolare e posteriore, fu necessario il consenso del Legato Apostolico. Il motivo poi che qua si adduce per cui *Matilde* usò quest' atto verso quel monastero non è di generosità, ma di giustizia, e di compenso al tesoro del monastero, ch' ella si era appropriato per valersene nelle passate urgenze di guerra a difesa del cattolico Pontefice, e dello stesso monastero. La Chiesa di S. Giovanni di Castel Tedaldo, se regge una donazione che fa il Vescovo *Amato* di Ferrara l'. A. 1170 a que' monaci delle lapidi *ad edificandam Ecclesiam ora Castri Tedaldi*, indicata, dice il sig. Cav. Tiraboschi, dal Prisciano, era posta *extra fossatum antiquum civitatis*, e vi abitavan monaci nonantolani. Non si enumerano gli altri beni quivi donati. Si sa però che a quel monastero appartenevano nel Ferrarese *possessiones que extendebantur per tria miliaria continue et plus*, come deposero i testimonii in un processo del 1200 circa (1), e che aveva dei fondi in Bondeno, in S. Biagio delle Avezzane, nello Spedale di Bondeno, in Sette Polesini, in Salvadonica ecc. Inoltre possedeva il fondo in Ferrara sopra del quale fin dal 1339 circa si cominciò ad inalzare la bella Chiesa, e convento de' Servi di M. per opera di Cane da Lendinara Notaio del Marchese Rinaldo d' Este dominante allora in questa città, e la Chiesa di S. Biagio,

---

questi beni al monastero *in perpetuum*, col solo aggravio di pagare ogni anno un *Bisanzio* al romano pontefice. — Ma all' istorico è forse sfuggito, che, anche senza supporre perpetua la clausula dell' enfiteusi data a Matilde dalla chiesa, essa poteva donare in perpetuo, attesa la quasi allodialità dei beni appodiatizi. Ciò risulta da' principii, che ho spiegati nella nota succitata. — È vero che allora non era ancora pubblicata la Bolla di Bonifazio IX; ma è vero altresì ch' essa non arrecò la quasi allodialità come un principio nuovo; essa non fece che riconoscere l' esistenza d' un principio antico, di cui l' applicazione era divenuta difficile ne' casi pratici, quando fosse o potess' essere controverso il fatto dell' appodiazione. Nel nostro caso, era così recente, che il diritto di libera disponibilità non si sarebbe potuto negare alla gran Contessa.

C. L.

(1) Tiraboschi *Stor. di Nonantola* T. 2. p. 394. —

il tutto poi distrutto per l'edificazione della Fortezza insieme con Castel Tedaldo. Del monastero di Nonantola fu parimenti la Chiesa di S. Lucia da noi detta la Vecchia, già esistente fin dal 1227 come da documento portato dal Bellini (1), e abitata da'romiti, e poi da' monache per qualche tempo, e in un documento del 1367 intitolata S. *Lucia de Bicho Gallo de prope Ferraria*, ed una Chiesa detta di S. Michele *de Vizzana*, che agl'indizii, stava nella presente villa di S. Biagio delle Avezzane. Di più vi ebbe fin da'tempi di Carlo Magno la pieve di Bondeno con annessa la Chiesa di S. Bianca, e con giurisdizione allora anche temporale, laddove oggi non gli restano che diretti dominii di terreni. Di tutte queste ragioni tratta diffusamente colla solita sua finezza di critica, e vastità di erudizione il sig. Cav. Tiraboschi (2). Si è dato al documento di *Matilde* l'A. 1102, perchè in esso infatti si legge *millesimo centesimo secundo*, e perchè il Muratori negli *Annali* lo accenna sotto quest'anno, sebbene prima nelle *dissertazioni* l'avesse creduto riferibile anche all'anno dopo. Ciononostante al sig. Cav. Tiraboschi nell'indicarlo più d'una volta è parso meglio l'attribuirlo al 1103 (3). In tal caso qui si allude non solo alla donazione ge-

(1) *Monete di Ferrara* cap. 2. —

(2) Tiraboschi *Ivi*. T. 1. P. 2. cap. 13. —

(3) E con buona pace del Frizzi credo che appartenga all'anno 1103; sebbene si debba confessare che c'è qualche nebbia intorno a queste donazioni di Castel Tedaldo. — È vero, come avverte il Frizzi, che in fronte al documento, riportato dal Muratori per esteso nella *Dissert.* 67. *Antiquit. med. aevi. T. V. p.* 655 si legge l'anno *millesimo centesimo secondo*. Ma il Muratori al luogo stesso avverte che, secondo il costume fiorentino, l'anno finiva ai 25 di marzo, e che quindi l'ist. essendosi stipulato il 17 di detto mese, dovette, per tal costume, apporsi quell'anno sebbene in verità, e secondo le nostre computazioni, corresse già il 1103 a cui solamente appartiene l'indizione XI. Ecco perchè il Tiraboschi benissimo riferisce il documento a quest'anno, nel testo della sua istoria (*T.* 1. *p.* 422.) sebbene poi nel Codice de' documenti (*p.* 217) lo indichi come del 1102. — La causa finalmente perchè al Frizzi parve che il Muratori negli Annali lo attribuisse a quest'ultimo anno, è quella che dà luogo alle nebbie, di cui ora diedi cenno. Sembra che nell'Archivio di Nonantola esistesse un altro documento relativo alla stessa donazione, se pur non fu erronea l'indicazione che se n'ha nel Catalogo

nerale che la Contessa fece de' suoi beni a S. Pietro nel 1077, ma alla conferma ancora che ne diede stando nel suo castello di Canossa a' 15 Novembre del 1102.

Gli scrittori presso che innumerabili che recano la carta di questa seconda donazione, e la sottopongono ad esame, cercano quai beni furono i donati, se meri privati poderi, case, e castelli, ovvero anche giurisdizionali, cioè marchesati, ed altri feudi imperiali, e pontificii (1). Fra questi poi comprendono alcuni Ferrara. Or quanto agli allodiali del Ferrarese, stante la donazione precedente al monastero di Nonantola *omnesque res territorias, quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere*, è chiaro che a *Matilde* qua non era rimasto di che disporre ulteriormente. Quanto al dominio della città, e del contado feudo della Chiesa Romana che aveva ereditato da' suoi maggiori, se a lei, com' è certo, fu lasciato l' usufrutto ed il possesso delle cose donate fin che visse, era inutile l' intender compreso anche questo nella donazione, mentre già esso avrebbe dovuto ricader di ragione dopo la morte di lei alla Chiesa medesima per mancanza di successione preveduta e certa fin d' allora, attesa spezialmente l' età ch' ella contava di 56 anni.

Dappoichè *Matilde* riebbe Ferrara più non si parla nelle carte antiche di quel *Guido* Vescovo nostro che agl' indizii comparve scismatico. O egli era morto, o era stato deposto. Certo è che nel 1104 teneva questa sede *Landolfo*. In pruova resta nelle collettanee di Prisciano un istromento dato alla luce dal Muratori (2) in data di quell' anno, *die secundo exeunte* .... rog. Buonvicino not. per il quale *Otto Dei gratia electus Archiepiscopus Ravennatis Ecclesie*, trovandosi in *Castro Argente*, vende *Joanni qui vocaris de*

1104

---

degli Abbati Nonantolani stampato dallo stesso Muratori nella medesima. — Diss. 67. p. 667 e seg.; poichè ivi parlando dell' Abbate Giovanni (p. 681) s' indica una donazione degli stessi effetti, concepita negli stessi identici termini; ma portante la data del 15 Novembre 1102 indizione II. (così proprio). E negli Annali il Muratori, non so come, cita appunto cotesto Catalogo degli Abbati, anzichè il documento, che aveva superiormente trascritto. C. L.

(1) Su di ciò ci siamo già spiegati nella suddetta nota 2 alla p. 126. C. L.

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 28. —

...rminiana, procuratore *Landulfi Dei gratia electi* ...pio *et Ecclesia Ferrarie Sancti Georgii* la Massa ...do di *Formignana* posto fra confini: *A primo late-* ... *qui vocatur Sabloncellus et flumine Padi percurrente:* ...*tere Occuparius*, la villa di Coparo. *A tertio latere Fi-* ...*et Cornacervina. A. quarto latere*...... Gli cede di più ..., e pieve di S. Stefano di Formignana *cum investitione* ...*tione ordinatione et sinodo et districtu et cum omnibus Eccle-* ... *et secularibus*........ così dall'una come dall'altra riva ...o, per prezzo di mille lire di denari di Venezia. Nasce da ...sto documento un dubbio. Quell'Ottone era certamente un'in-...uso nella sede di Ravenna, era scismatico, e non fu mai, che ... sappia, consecrato (1). *Landolfo* all'opposto fu amico di *Matil-de* e consecrato dal Papa, e per conseguenza cattolico. Come può questi dunque esser venuto a tal contratto con quello, e aver creduto sicuro l'impiego di quella non piccola somma? Molti argomenti adduce l'Amadesi per i quali può sembrar probabile che Ottone, il Clero, e la città tutta di Ravenna avessero abbandonato il partito imperiale, e riconoscessero il legittimo Pontefice Pasquale II. Se ciò fosse, non comparirebbe più tanto strana la fiducia di *Landolfo* in quel contratto. Noi però sotto gli AA. 1123, e 1150 vedremo che fu col tempo impugnato.

Dell'anno, e del mese istesso, per le ragioni addotte dal Muratori nel pubblicarla (2), seguì l'investitura data per rogito di Domenico notaio del Sacro Palazzo da *Landolfo* mentre si trovava in S. Cesareo del Modenese alla presenza di *Matilde*, del Legato Apostolico Bernardo, di molti Vescovi, e di varii Signori, fra quali leggiamo *Gulielmum de Ferraria, et Petrum Taurellum*, a Nordillo da Castelvecchio o sia Castelvetro di tutti i beni de'quali Cono da Calaone luogo non lungi da Este, aveva fatto dono alla Chiesa di S. Giorgio di Ferrara, e che erano posti nelle pievi di S. Martino, di S. Donato, e di S. Giorgio, forse di Tamara, colla condizione ben notabile, che l'investito, e i suoi successori *ser-*

---

(1) Amadesi *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. cap. 8. §. 11. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 17. —

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 11. *et Annali* A. 1091. —

viant Domne Matilde diebus vite sue et post ejus decessum serviant Episcopo, e coll' approvazione in fine di *Matilde* medesima. Ecco confermata in un documento solo l' aderenza di *Landolfo*, *di Guglielmo de' Marcheselli*, *e di Pietro de' Torelli* alla Contessa, e l'autorità di lei sopra le cose di Ferrara. Veramente la copia di questo istromento che fu spedito al Muratori dice *millesimo nonagesimo primo*, ma chi la somministrò non era troppo esatto e critico in tali materie. Se *Guido* era Vescovo ancora nel 1092 (1) non pare che il fosse *Landolfo* un anno prima, quando non si suppongano due Vescovi l' uno scismatico com' era *Guido*, e l' altro cattolico com' era *Landolfo*. Ma l' indizione XII. non corrisponde a quell'anno, e il Visi (2) fa vedere che il Vescovo cattolico Ugone di Mantova presente a quell' atto non potè essere in quella dignità se non dopo il Settembre del 1092 cioè dopo *Ubaldo* suo antecessore parimenti cattolico. Per queste ragioni io mi sono attenuto all' Indizione, la quale corrisponde all' A. 1104.

Bel testimonio di zelo in *Landolfo* pei diritti di Chiesa, e di religione, e di rispetto ne' Ferraresi pel loro Pastore riesce un monumento dato alle stampe dal Muratori (3) e tolto dai mss. di Prisciano. Egli è un' atto di un sinodo, o come qui si dice, concilio che tenne il nostro Vescovo tornato da Roma, ove fu consecrato da P. Pasquale II. l' A. 1106. Convocò egli il Clero, e con esso *Proceres Valvasores Consules et Majores Populi Civitatis Ferrariae*, e alla loro presenza intimò solennemente ai laici il dimettere le Chiese, le offerte, le decime, e le primizie ch' eglino si erano appropriate. Ricusarono da principio sdegnosamente di ubbidire, ma sorto *Domnus Gilielmus Marchesella*, o come crede aversi a leggere il Muratori, *Marchisele filius dixit: Quod Episcopus querit ratio exigit*, indi con eloquente discorso dichiarando qual fosse questa ragione, giunse a persuadere i renitenti, e a farli cedere ed ubbidire, rimanendo così terminata una lite che durava da' tempi de' due Vescovi antecedenti *Graziano*, *e Guido* (4). Si compose ancora in

1106

(1) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 16. —

(2) *Notiz. Stor. di Mant.* l. 11. —

(3) *Antiq. medi aevi* diss. 72. —

(4) Su di questo documento vedasi quanto dissi più alto nella nota 3 alla p. 131. C. L.

quella occasione un'altra controversia fra i monaci e i chierici intorno all' accompagnamento de' morti, e la celebrazione delle messe maggiori, sopra di che resta ne' manoscritti di Prisciano medesimo un altro decreto di *Landolfo* fatto l' A. 1110 presenti Priori, Arcipreti, e Preti, e l' Ab. Antonio di S. Bartolommeo, come dal tenore di esso pubblicato dal Muratori (1) si legge. Ci dimostra di più l' esposto sinodo qual avesse autorità sopra il popolo *Guglielmo*, il quale è lo stesso da noi nominato all' A. 1083 cioè quello stesso *Guglielmo* figliuolo di *Bulgaro*, il quale venne considerato il primo del popolo, anzi, come pare, il primo nella dignità di Console della città. Tale lo dice una Bolla di Pasquale II. P. in data degli 8 Aprile del 1106 diretta *Ven. fratri Landulfo Ferrariensi Episcopo, Gulielmo filio Bulgari, Petro filio Arimundi, Uberto Consulib. et per eos tam Ecclesiae quam Civitati Ferrariae in perpetuum etc.* (2). Questa Bolla che si ha in copia del secolo XVI. nell' archivio segreto del

---

(1) Ivi diss. 70. —

(2) Il Conte Balbo, (l'abbiamo già detto) nel suo prezioso Opuscolo degli *appunti per l' istoria delle città italiane fino all' istituzione de' comuni e de' consoli* fa conoscere dubbiosa, per lo meno, la notizia di consoli in Pisa del 1017, desunta da una cronaca molto posteriore. E dice, non trovarsene cenno positivo anteriore al 1100, in alcuna città italiana. Questo Guglielmo ferrarese figlio di Bulgaro, console nel 1106, e forse prima, poichè nel 1083 aveva già sui ferraresi quella sì grande autorità, che si vide di sopra, parlando della risoluzione da lui fatta adottare nel concilio tenuto dal Vescovo Landolfo, intorno alla restituzione delle decime, può dirsi, se non il primo primo, certo un de' primissimi ad avere in Italia il nome di Console. Ed è un fatto che vale a confermare il bel sistema del Balbo, già riferito nell' Appendice quarta, intorno all'origine e introduzione di siffatta denominazione: poichè Ferrara era città papalina, e dipendente dalla Contessa Matilde; ed in queste appunto intende egli che si conservassero più a lungo le tradizioni e le denominazioni del municipio romano. Abbiam già veduto che consoli c' erano sebbene fossero altra cosa, anche nel secolo decimo: neppur dugent' anni prima.

C. L.

nostro Pubblico (1), ed anche si legge stampata (2), contiene conferme di privilegii alla Chiesa di Ferrara. Dal tenore di essa e spezialmente dalle parole *sicut igitur Sanctorum praedecessorum nostrorum Adriani, et Benedicti deliberationibus constitutum est, nos S. Ferrariensis Ecclesiae tamquam speciali Apostolicae sedis filiae fundos ejusdem matris, et patrimonia confirmamus:* e da quelle, che vengono dopo: *Illud omnino sancientes ut Ferrariensis Ecclesia cum tota Parochia sua in Jure et dominio ac Privilegio nostrae S. R. E. Beati Petri cujus est Patrimonium conservetur perpetuo ut sit semper sub nostra electione ordinatione atque consecratione ut quicumque per nos illic electus ordinatus et consecratus fuerit ille honoris hujus ac potestatit integritate fungatur etc.* si è presa la più antica prova di quella immediata dipendenza del nostro Vescovato dal Papa, la quale da altre posteriori Bolle che qui noi ommetteremo fu confermata, e che nell' A. 1725 vedremo solennemente dichiarata e stabilita. Non si deve anco pretermettere che i fondi e il patrimonio della Chiesa di Ferrara in questa Bolla confermati si enumerano nella maniera seguente, cioè: *Ipsam Massam Babylonicam quae vocatur Ferraria,* denominazione veramente alquanto strana e di mal augurio, di cui non saprei immaginare l'origine, se pur non fosse dal concorso di nazioni diverse a formar questa popolazione, *cum duodecim fundis suis cui undecim alias Massas nostras minores cum omni obbedientia atque servitute subiugamus: idest Massam, et Ripam Polariolus cum duodecim fundis suis.* Questa se stiamo al Guarini (3), era nella villa di Fuocomorto, *et Massam Constantiacus cum duodecim fundis suis, simulq. Massam Quartigianam cum duodecim fundis suis et totam et integram Massam Donore cum duodecim fundis suis, et similiter Massam Popularem cum duodecim fundis suis.* Eravi la Massa Populare o della Pioppa; al dire dello Scalabrini (4),

(1) Lib. 1. n. 11. —

(2) Fontanini *Difesa II. del domin. di Comacchio ecc. e Summar. del Restrict. fac. et jur.* nella causa di suffraganeità fra Mons. Crispi Arciv. di Ravenna, e il Card. Ruffo Vesc. di Ferrara davanti ad una Cong. partic. *Roma* 1725. *typ. Zinghi et Monaldi.* —

(3) *Chiese di Ferrara* p. 407. —

(4) *Chiese di Ferrara* p. 277. e *Borghi* p. 2. —

questa è il borgo presente di Quacchio, *nec non Massam Curulum, et Massam Saletum cum viginti quatuor fundis suis, et Massam Seneticam cum duodecim fundis suis et Castellionem cum fundis suis; similiter similique modo Massam que vocatur Formignana cum omnibus fundis suis.* Leggesi parimenti nella medesima Bolla una descrizione del Contado di Ferrara e de' suoi confini in questi termini: *Comitatus autem Ferrariae fines et termini sunt: Ab Oriente ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Phiscalia, et Veteraria, a Veteraria transeunt flumen Sandali usque ad Bocilettum, per Bocilettum transeunt flumen Gaibana per Luduriam et circumdant villam magnam et Madriariam pervenientes usque Malettum, a Maletto pergunt juxta argilem Auxianum per paludes et piscarias usque Vitricam et transeuntes Vitricam veniunt usque Fossam Buranam, et per Fossam Buranam exeunt in Padum et descendunt ad Occidentem usque ad Ulmum formosam quae certa finis est inter Romaniam, et Longobardiam. Ab altera autem fluminis parte fines sunt similiter ab Oriente Callis de fine quae finis est inter nostrum Comitatum Comaclensem et extendunt se per paludes et piscarias usque ad Fossatum de Filule et circumdant Massam Cornetti, et Languarium quae de nostro Comitatu sunt Ferrariae. Descendunt inde ad Occidentem per paludes et piscarias usque ad flumen Tartari et per ipsum flumen Tartari exeunt usque ad flumen Padi.* Sì fatta descrizione che si osserva, ne' termini stessi o poco diversi, in alcune Bolle di anterior data attribuite ad altri Pontefici, ma patentemente apocrife, come in quella di Vitaliano da noi esaminata altrove (1), si ripete anche in altre posteriori d'Innocenzo II. del 1133 e 1139 di Celestino II. del 1143, e di Lucio II. del 1144. Quindi è che il Muratori (2) non parendogli che vi cada a proposito questa diceria, ve l'ha creduta inserta dopo. Ma il non vedersene oggi il perchè, non basta a poter giudicare che non vi sia stata neppure in origine, ed è certo intanto che furono prese tali Bolle per buone nell' A. 1725 quando in Roma si decise la causa di pretesa soggezione del Vesc. di Ferrara all' Arciv. di Ravenna, nè lo stesso Muratori si oppone a tutto il resto che in esse si contiene.

---

(1) P. 1. cap. XXXVI. —

(2) *Piena esposizione dei diritti Imp. sop. Comacchio ecc.* cap. 19. —

Fu grata *Matilde* anche al suo fido *Landolfo* nostro Vescovo.
1109 Nell'A. 1109 a' 9 di Giugno (1), stando in S. Cesareo, per rog. di Buonvicino not. gli donò per la sua Chiesa il fondo detto *Bathrignano*, Bariano luogo fra Massa Superiore e Bergantino, che aveva *a primo latere Albareto cujus medietas ad prefatum fundum Bathrignanum pertinet et altera medietas de jure Monasterii Sancti Silvestri Nonantulensis esse videtur a secundo latere media fossa que vocatur Candue percurrens usque in fossatum a tertio latere Massa que vocatur Duo Basilice*, la popolatissima villa di Massa Superiore, *atque a quarto latere fluvio Pado percurrente*. Di più gli restituì i beni lasciati per testamento alla Chiesa di S. Giorgio da Cono da Calaone, i quali erano diversi da quelli conceduti già come vedemmo da *Landolfo* a Nordillo da Castelvetro, perchè questi erano situati *in Villa Comite et in Manezo et in Villanova et in Bagnolo et in Panzano et in Flexo, et il Filzatico et in Runci et in Sadriano*, luoghi tutti alla sinistra del Po e in gran parte ora compresi nel Polesine di Rovigo. L'istromento fu scritto *dictante Aldigerio judice* e fu sottoscritto dal Vicario pontificio Bernardo Card. e Vescovo di Parma, affinchè s'intendesse derogato anche per questa parte alle donazioni generali che *Matilde* aveva fatte alla Chiesa. Fra i testimonii, che in maggior parte erano i suoi di corte soliti a trovarsi enunciati negli atti simili di lei, vi si trovarono de' nostri *Wielmus f. Bulgari, Signorellus, e Albertus Costabili*, il primo de' quali ci è noto già prima d'ora, gli altri due vedremo altrove ch'erano ferraresi anch'essi.

Fra i doni molti e veramente magnifici che la Contessa *Matilde* ha fatti al monastero di S. Benedetto di Polirone, uno è quel-
1112 lo de' 13 Aprile dell'A. 1112 rogato *Bonus Tabellius Ficaroli* (2) per cui gli diede *Terram quamdam quae nunc extirpatur ex parte stirpata et ex parte cum sylva quae est posita in fundo quod dicitur Magarino, quam detinet ex parte Sancti Petri a primo capite Palestrina, a secundo capite Palus que vocatur Albolini, ab uno latere Bradia, a secundo latere Runcus de Johanne Anastasii*. Di più gli fa cessione *cellae S. Benedicti quae nunc aedificata est in loco*

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 41. —

(2) Bacchini *Storia di S. Benedetto di Polirone* append. p. 92. —

Ficaroli, colla facoltà di *Piscatorem unum habere in cunctis Paludibus Massae*, *copellare* cioè incider legna, *pascere*, *glandemque legere etc.* Magarino parte della villa di Salara così detta, ove tuttora possiedono ampii e coltissimi fondi i MM. Benedettini, era in quel tempo, secondo accenna questo documento, ripieno ancor di sterpi *ronchi*, e selve. Della Chiesa e cella di S. Benedetto di Ficarolo ora non più esistente da qualche cenno il Guarini (1), e se ne trova menzione in altre carte del monastero di Polirone degli AA. 1105, e 1111 unitamente alla Chiesa di S. Agata *apud Ferrariam* delle stesse ragioni (2).

Ultima prova rimastaci del dominio della Contessa *Matilde* in Ferrara è un giudizio da lei dato in Maggio dell' A. 1113 stando in *loco Baviana* (3), nome forse male trascritto invece di *Bariano* che è sotto Bergantino, alla presenza di molte rispettabili persone, fra le quali si notano *Albertus de Adigerio et Petrus Judices Azo Judex de Ferraria Joannes et Grando da Ficarolo Marchisellus et Guilielmus da Ferraria capitaneus.* La lite bolliva fra *Ramelmo*, e *Grimilda* da una parte, e *Sichelmo* figlio *di Rotecherio*, che la vinse, dall' altra, per cagion della metà del fondo, e castello di *Zelo* e di altri fondi del Ferrarese di ragion direttaria del monastero di S. Andrea di Ravenna. 1113

Ma questa donna insigne, dopo di avere provata la consolazione di contrarre amistà con Enrico V. e di aver ricuperato il dominio di Mantova, e forse tutti gli altri stati che le si erano alienati nel passato scisma, passò all' altra vita in età d' anni 69 nel Bondeno detto de' Roncori della diocesi di Reggio a' 24 di Luglio dell' A. 1115 (4). Se non isfuggì il biasmo la sua alterigia, ed ambizione, e la sua condotta verso i mariti, incontrò poi una gloria immortale la sua pietà, e l' impegno per la S. Sede, di cui si fece validissimo, ed unico sostegno nelle più calamitose circostanze. 1115

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 419. —

(2) Bacchini *Storia di S. Benedetto di Polir.* append. p. 57. e 90.

(3) Ross. *Hist. Ravenn.* A. 1113. —

(4) « Il corpo suo seppelito nella chiesa di s. Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè nell' anno 1635, per cura ed ordine di Papa Urbano VIII, trasportato a Roma fu magnificamente collocato nella Basilica Vaticana, in memoria dell' insigne sua beneficenza verso la chiesa romana. » — *Muratori Ann. d' It. an.* 1115. C. L.

CAP. IX.

FERRARA DI NUOVO IN LIBERTÀ.

Nonostantechè *Matilde* avesse ridotti alla sua ubbidienza i Ferraresi, e li avesse distolti dal partito regio a cui si erano accostati nelle scissure fra i Pontefici, e gli Enrici III. IV. e V., tuttavolta, essa vivente, e più dopo la sua morte i Consoli, il Comune, e una certa forma di governo nazionale delle cose pubbliche fu conservato in Ferrara. Consoli in questa città ne abbiam veduti anche dopo la conquista che ne fece *Matilde* (1). Il nome de' Consoli, allorchè s' incontra nelle città d' Italia, riflette il Muratori (2), è *pruova chiara* ch' esse erano libere. Il poter armarle in proprio favore, e il tenervi certi solenni giudizii erano nell' Imperatore, e nella Contessa una certa conseguenza di lor protezione, piuttosto che una prova di piena sommessione de' popoli (3). La riconciliazione

---

(1) Nel 1106; cioè soli 13 anni dopo que' di Blandrate, che paiono i primi al Balbo nel Sommario della storia d' Italia. Si posson dunque credere contemporanei a quelli di Milano. E s' è vero, come lo stesso Balbo suppone, che, colà il nome si prendesse in prestito dalle città dell' Esarcato o della Toscana, dov' era rimasto sempre; Ferrara potrebbe pretendere al vanto d' aver fatta questa prestanza; poichè qui c' erano ancora consoli, o membri d' una curia alla romana nel 960; (V. alla p. 57) e qui li troviamo capi del comune libero nel 1106. In quel secolo e mezzo, il nome potè restar sempre, e solo cambiare, o ampliare d' ufficio. C. L.

(2) *Annali* A. 1107. —

(3) Nella nota alla p. 113 ho già accennato l' origine della libertà de' comuni italiani, ed in ispecie del nostro ferrarese. Era una necessaria conseguenza dell' abbandono d' ogni potere da parte de' pontefici, ed anche de' loro avversari, gl' imperatori. Ma siccome quest' abbandono era

politica seguita fra quella Principessa, ed Enrico V. l'A. 1110 e la forzata concessione che a lui fece delle investiture ecclesiastiche il Pont. Pasquale II., sedarono bensì alquanto le pubbliche ostilità fra essi, e diedero qualche calma agl' Italiani, ma questi non si disposero già perciò a spogliarsi di quella libertà che godevano, e a sottoporre di nuovo il collo al giogo de' Governatori stranieri. Le venute in Italia della corte, e delle armate tedesche, nonostante i privilegii che profondevano que' monarchi, non servirono ad altro colle crudeltà ed estorsioni che le accompagnavano, che ad accrescere l' odio già conceputosi contro quella nazione. Accenna il sig. Verci (1) che fin dal 1104 col mezzo di Vitale da Palazzo fu stabilita un' alleanza fra le città della Marca Veronese, e le restanti di Lombardia contro di Enrico IV. Il discredito di questo Imperatore avvilito e abbandonato per la ribellione del figliuolo negli ultimi anni di sua vita, diede fomento alle rivolte. Nel 1107 gli Annali d' Italia già mostrano che avevano di loro stesse piena

---

solamente di fatto, poichè que' due gran contendenti non abbandonavano mai i loro diritti o pretese, che ritenevan con l'animo, secondo suol dirsi da' forensi; così quel che qui accenna il Frizzi di loro suprema protezione, spiega qual fosse la libertà di cui godevano i comuni, non solo in diritto, ma anche nell' intendimento loro medesimo. Non si credevano liberi e indipendenti in quel modo assoluto, ch' oggi si direbbe d' una qualsiasi delle potenze europee, le quali, sian grandi, come Francia e Inghilterra, o piccole, come Modena, son sempre sciolte da qualunque vincolo di subordinazione all' autorità altrui. No. Tutti que' comuni protestavano anzi continuamente di loro obbedienza e soggezione, o al papa, o all' imperatore. Ma quanto all' interno reggimento ognuno si credeva libero di regolarlo al modo che più gli piacesse. E di questa libertà interna, acquistata per una specie di necessità, eran divenuti, coll' usarne, gelosi; e, per naturale inclinazione de' popoli, ampliatori, quanto potevano. I confini de' reciproci poteri non essendo determinati con precisione da nessuna legge, o trattato, sebbene tante e tanti allora ve ne fossero, era naturale che ognuno tentasse allargare i propri, e invadere que' del vicino: donde poi le guerre intestine, e sempre rinascenti, che afflissero quell' epoca e le successive.

C. L.

(1) *Storia della Marca Trivig.* T. 1. *disc. prelim.* p. 39. —

nezia, e all'insù per la Lombardia senza contribuzione, *et hoc nominatim in Ferraria ejusque territorio*. L'anno dopo in Maggio tenne un Placito in Governolo sul Mantovano (1), ove assistito e corteggiato da que' giudici ed altri che solevano già stare all'intorno di *Matilde*, a' querela di Wiberto Priore della corte di Melara di S. Salvatore contro le molestie che riceveva *a ministris Comitisse de Revere*, pose bandò contro chiunque recasse danno ai beni di quella corte, e di S. Stefano. Questo disporre de' regali diritti, e definir le controversie anche nel Ferrarese sembra prova sicura di dominio appropriatosi della nostra città. Ma se fossero accettati cotai privilegii, ed eseguiti pienamente cotali ordini non apparisce. Forse non lo furono, o forse solo un prudente timore, e uno spontaneo rispetto li fece ammettere. Non v'ha dubbio intanto che i Ferraresi nel rimanente si reggessero allora a repubblica, e noi verremo confermandolo coi fatti. 1117

Mossero terribil guerra i Milanesi l'A. 1118 ai Comaschi. In favor de' primi spedirono truppe Cremona, Pavia, Brescia, Vercelli, Asti, Novara, Verona, Bologna, Mantova, Guastalla, Parma, la Garfagnana, alcuni Signori particolari, e ancora: 1118

Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.

Così cantò l'antico poeta anonimo Comense nel poema che scrisse sopra quella guerra (2). Or poichè nè Papa, nè Imperadore si sa che avesse parte in quelle discordie, e dalle particolari storie si rileva che molte di quelle città erano indubitatamente libere, lo stesso si può dedurre di Ferrara, che ad esse si unì. Fin dall'A. 1106 nel Concilio di Guastalla il Pontefice Pasquale II. aveva sottratte dalla subordinazione della metropolitana di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna in punizione dello scisma nel quale per cent'anni circa, con pochè interruzioni, persistettero quegli Arcivescovi. Ma poichè nell'A. 1118 riuscì a Gelasio II. d'innalzare a quella cattedra il cattolico Gualtieri, volle ancora quel Pontefice reintegrar la sua Chiesa dai danni sofferti. Quindi con Bolla dei 7 Agosto del 1119 (3) gli restituì tutti i Ve- 1119

(1) App. Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 31. —

(2) *Rer. Italic. Scriptores* T. 5. —

(3) Rub. *Hist. Rav.* l. 5. —

scovati dell' Emilia perduti, ed insieme *Ducatum Ravenne*, cioè il temporale governo di esso che già era stato conceduto a' suoi antecessori. Sotto quel Ducato veramente non è mai probabile che s' intendesse Ferrara, sì perchè questa città col suo particolar territorio portava separatamente lo stesso titolo di Ducato, come perchè non si sa che mai prima o dopo sia stata compresa in quello di Ravenna. Ciò nonostante avendo altri tre Pontefici posteriori cioè Calisto II. l' A. 1121. Onorio II. l' A. 1125. e Innocenzo II. l'A. 1133 confermata, come si è preteso, la Bolla di Gelasio, e nel confermarla avendo cangiata frase coll' usar invece di *Ducatum* la parola *Exarchatum*, parerebbe che Ferrara non se ne potesse detrarre. Il Fontanini infatti (1) è di tal parere. Conviene però avvertire che in queste ultime Bolle fra i Vescovati resi a Ravenna s' è aggiunto quello di *Ferrara* con altri, i quali non si sentono noverati prima nè fra i tolti dal Concilio, nè fra i restituiti da Gelasio, il perchè sembra l' aggiunta non di legittima mano. E infatti non poteva aver luogo fra i suffraganei di Ravenna il vescovato di Ferrara che fin da que' tempi, come vedremo fra poco, la S. Sede stessa dichiarò libero da tal suggezione ed a se stessa unicamente soggetto. La celebre lite tra l' Arcivescovo di Ravenna e il Vescovo di Ferrara per la pretesa dipendenza di questo da quello, quanto mai sospettosi non ci deve rendere nel maneggiar le carte di que' tempi! Ma già questa medesima Bolla, per confession del Zaccagni (2) deriva dai manoscritti di Guglielmo Valla, ossia dai lavori di Alfonso Ceccarelli famosissimo impostore, solennemente per tal arte in Roma punito (3). Non potrà abbastanza conoscere costui, ed apprendere quanto infettasse egli gli archivi italiani, chi non legge il curioso e interessante opuscolo pubblicato ultimamente a principal suo riguardo dall' impareggiabile sig. Tiraboschi (4). Possono dunque esser false, o alterate le tre ultime Bolle, e quindi non fanno autorità alcuna. Di proprietà privata, e di dominio diretto su moltissimi fondi del Ferrarese spettante alla Mensa ra-

(1) *Dif. II. sul domin. di Comacch.* P. 1. §. 53. —
(2) *Dissert. hist.* sop. il dominio di Comacch. §. 36. —
(3) Fontanini *domin. di Comacch.* Dis. 11. cap. 48. —
(4) Tiraboschi *Rifless. su gli scritt. genealogisti.* —

vennate molte carte rendono testimonio, niuna indica temporale giurisdizione di quegli Arcivescovi sopra la nostra città e provincia. Bensì al contrario alcune di esse danno lumi non deboli onde dedurre la ferrarese indipendenza da loro.

E primieramente ha pubblicato l'Amadesi (1) un documento mal concio bensì dal tempo per modo che non si è potuto stampare senza grandi lagune, ma pure non inutile al punto di cui si tratta. Per quanto se ne raccoglie, contiene un processo, ossia *factorum seriem inter nuncios Ravennatis Ecclesie et quosdam Ferrariensium prout comuni fuerit pactioni statutum.* Ivi si narra che furono tenuti l'A. 1119 alcuni giudizii in Sabbioncello presso la Chiesa di S. Vittore, ed in Ferrara *ad Sanctam Mariam in Vado*, a fine di verificare, e regolare i confini usurpati e confusi di molti fondi di ragione della Mensa Arcivescovile di Ravenna posti nelle ville ferraresi di Sabbioncello, Gradizza, Copparo, Tamera, Fossalta, Zenzalino, Ambrosio, Coccanile, Contrappò, Codrea, e Quartesana. Per la parte dell'Arcivescovo ch'era lo stesso Gualtieri, comparvero, ossia *convenerunt querere terras casas vineas etc.* Aliberto Vescovo di Comacchio, Morando Vescovo d'Imola, Pietro Duca, Pietro Traversario, ed altri delegati *ad justitiam recipiendam*, e dall'altra parte Giulizone delegato dai Ferraresi *ad justitiam providendam.* Queste diverse frasi sono da notarsi perchè provano insussistente ciò che asserisce l'Amadesi (2), cioè che vi giudicarono giudici tanto ravennati quanto ferraresi. Dalle riferite espressioni si rileva che i ravennati erano semplici procuratori dell'Arcivescovo deputati a comparire per chiedere giustizia, e Giudizone con altri accennati poi, erano i veri Giudici deputati dai Ferraresi per farla (3). Molti comparvero a produrre le loro accuse,

---

(1) *In Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 2. append. n. 83. —

(2) Ivi cap. 8. §. 11. n. 1. —

(3) Quelle due frasi, messe a contrapposto, *ad justititiam recipiendam*, e *ad justitiam providendam*, non potrebbero (si perdoni il dubbio) dipendere, anzichè dalla diversità dell'ufficio, che negli uni si suppone di procuratore, nell'altro di giudice, dalla diversità della parte, che ciascun d'essi veniva ad adempiere nel giudizio, anche supponendoli procuratori sì gli uni che gli altri? I ravennati eran attori; i ferraresi rei

e si vedono gli stessi Ravennati col titolo di Nunci a far le loro istanze, e poi Giulizone e gli altri a decidere. Per esempio ivi si legge *Alberto.... Guidone de Bosto conquesti sunt dicentes etc.* e poi: *Cujus supradicti Wilitionis rationibus auditis..... percipientes in eis predicta omnia refutare feceruint. Quo facto idem nuncio Ravennatis Ecclesie dicebant etc.: e contra Mainardus dicebat etc.* e poi: *Allegationibus cognitis predicti Ferrarienses Nuncii legales pronunciantes..... preceperunt Mainardum sub pena viginti librarum etc.* Più oltre: *Qua questione finita idem Ravennatis Ecclesie nuncii...... dicebant. Hoc autem audito Ferrarienses nuncii non statim causam ex toto finiere etc. Post haec Ravennates Ecclesie nuncii.... contenderunt*, e fattosi contradditorio colla parte, finalmente: *Dato iureiurando Ferrarienses nuncii.... Archiepiscopi predictum mansum intromittere fecerunt.* In seguito poi dopo varie composizioni spontanee fra le parti si dice. *His omnibus intromissis Ferrariam venientes consulibus Ferr. ad S. Mariam in Vado Luisino Rainaldo et ceteris una cum Guilliemo, et Petro de Arimo et Petro Taurello etc. ad hec audientibus* si discussero varie altre quistioni che terminarono per convenzioni, e volontarie cessioni delle parti, salvo che in un caso in cui resistendo alcuno *visa iustitia preceperunt consules ut sibi refutaret: ipse autem noluit*, quindi essi *preceperunt etc.....* È certo dunque che ivi la giurisdizione comparisce tutta de' Ferraresi nè mai de' Nuncii della Chiesa di Ravenna. Ma restano alcune altre osservazioni da farsi sopra questo documento. Tra i Ferraresi di quel tempo, oltre al Giudice, e ai Consoli riferiti di sopra, si nominano in esso *Dominicus Judex Azzo Judex Albertus Judex Everardus Judex Dominicus*

---

convenuti; per la restituzione di confini ingiustamente occupati. Poteva dunque dirsi benissimo che quelli venivano con l'intendimento di ricevere la giustizia, che reclamavano; questi con l'intendimento di render le cose domandate, se si trovava che fosse giusto: e così *ad justitiam providendam*. L'intervento poi de' consoli, che troviamo più sotto, quello si potè, e dovette essere invocato per dar esecuzione a ciò che s'era riconosciuto giusto. Era il braccio secolare, a cui ciò spettava. E così il mio dubbio, che abbandono alle disquisizioni degli eruditi, non toglierebbe nulla all'indipendenza giudiziale de' consoli ferraresi, e alla libertà, di cui godeva il comune, nel senso che ho già superiormente spiegato. C. L.

Ferrariensis advocatus Giulitiminus Buccampane Albertus Costabili Petrus Contrarius. Inoltre qui è la prima e più antica menzione che mi sia capitata della Chiesa di S. M. in Vado, e di qua s' intende esistente fin d' allora *Ecclesia Sancti Vittoris* di Sabbioncello or detto inferiore. Finalmente se nel 1103 oppure nel 1119 viveva *Aliberto* Vescovo di Comacchio unico di tal nome in quella serie, non vedo come il Rossi nella storia di Ravenna il possa dire vivente nel 1186 cioè sessantasette, ovvero ottantatre anni dopo.

Ma un altro documento che a quello vien dietro (1) parla più espressamente di Capitani, e Consoli che disponevano in Ferrara di ciò che a' giustizia, e pubblico apparteneva. Per mezzo di esso i Legati della Chiesa di Ravenna fanno memoria di una restituzione che fecero a quella Chiesa *Ciulgelmus de Marchisella et Salinguerra et Casottus Ferrarie Capitanei. Guido de Uberto et Petrus Constrarius et Johannes de Domnetta et Lodoinus consules per se et per totum Ferrarie comune* di molti beni che furono invasi da alcuni privati in *Barco*, in *Tamara*, in *Copparium*, in *Cista*, in *Capite Canito*, in *Sabluncello supter Ecclesia Sancti Victoris super viam que Firminianam vadit*, lungo la sponda *Puzzule*, oggi Pozzale, in *Cinzalino*, in *Fossa de Brillo*, oggi fossa del Brello *prope crucem Miliarini*, cioè presso la Chiesa di S. Croce or parrocchiale di Migliarino, e in tutto il Polesine di S. Venanzio, cioè di Coccanile la Chiesa della qual villa è dedicata a quel Santo. L'invasione dicesi ivi che era seguita *tempore quo Dominus Gualterius Ravennas Archiepiscopus apud Ptolomeum de Tusculano captionis custodia tenebatur:* cioè, secondo le critiche deduzioni dell' Amadesi (2), nell' Anno 1118 in cui quel Prelato tornando consecrato da Roma alla sua sede, fu nel cammino spogliato e arrestato da Tolomeo II. Co. di Tusculano, e Signor di Subiaco. Quindi la restituzione de' beni, e la data del documento cade sotto il 1120; o in uno degli anni dopo ne' quali Gualterio dall' Amadesi vien trovato libero, e si sa che liberi insieme rimasero i contorni di Roma dagli scismatici e infestatori per opera di Calisto II. Pontefice.

1120

Prima che si abbandoni questo documento bisogna anche no-

---

(1) Ivi T. 3. append. n. 7. —

(2) Ivi cap. 9. §. 2. n. 5. —

tare la dignità de' *Capitani* di Ferrara della quale ei ci avvisa. È questi un rincontro di quel sistema di governo delle città italiane di que' tempi, il quale ci viene spiegato da Ottone Frisingese (1) col dire che le città italiane in libertà riconoscevano tre ordini nel popolo, il primo de' Capitani, il secondo de' Valvassori, il terzo della Plebe, da ciaschedun de' quali traevano i Consoli.

Sebbene due anni prima del presente siasi da noi veduto Gualtieri Arcivescovo di Ravenna dichiarato anche Governatore di quella città e Ducato dal Papa, tuttavia nel 1120 e ne' successivi 1121 e 1129 è comparso (2) un *Conradus Divina gracia Ravennatum Dux, et Thusciae Praeses et Marchio.* Questi par che derivi dall' Imperatore cui la Toscana ancora ubbidiva. Se dal dominio dell' uno di que' Sovrani passasse quella provincia in quello spazio di tempo al dominio dell' altro, o pure se l' un d' essi ne godesse veramente il possesso, e l' altro ne dispensasse un mero titolo, non è qui necessario il chiarirlo, giacchè per rapporto a Ferrara quantunque parte dell' Esarcato, non era del Ducato di Ravenna, e già troviamo che conservava in quegli anni lo stato di repubblica.

1121

Era già formato fin da questi tempi, per cagion di ruina, o di taglio che fosse, la riguardevole diramazione del Po a Ficarolo secondo gli indizii che se ne hanno fin nell' anno 1122. Prisciano (3) attesta di aver letto, non dice dove, che i Ferraresi sudarono due anni per chiuderla, ma indarno. Lasciato quindi libero il corso alle acque per quella parte si formò il Po di Venezia, il quale, perdutosi il corso antico del fiume al Mezzodì di Ferrara fin dal secolo XVI.; rimase poi l' unico, com' è al presente. Avendo io di questo gran cambiamento parlato più a disteso nella prima parte di quest' opera (4) mi dispenso qui dal diffondermi maggiormente.

1122

1123

Si portò *Landolfo* nostro Vescovo nell' A. 1123 al I. Concilio Lateranense in Roma, come si rileva da un documento che riferiremo sotto l' A. 1150 ed ivi ebbe contesa con Gualterio Arcive-

(1) *De gest.* Frid. 1. l. 2. cap. 13. —

(2) Fiorentini *Mem. di Matilde* l. 2. Murat. *Annali* 1128. 1129 et *Antiq. med. aevi* diss. 6. et 17. —

(3) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 9. —

(4) Cap. XII. —

scovo di Ravenna per cagione della Massa Formignana che aveva esso *Landolfo* comperata l' A. 1104 dal pseudo Arcivescovo di Ravenna Ottone. Ciò viene accennato anche dal Rossi (1).

Succeduta la morte dell' Imp. Enrico V. l'A. 1125 venne dal P. Onorio II. creato Marchese e Duca, ed investito della eredità di Matilde un Alberto, o Ingelberto. Molti argomenti però si hanno (2) a non credere ch' egli esercitasse sopra di essa alcun dominio. Uno di più se ne trae dal vedersi in quell' anno Modena, e Reggio in discordia sanguinosa con Mantova, città per altro tutte nella eredità comprese, senza che apparisca ne' fatti, e nelle vicende loro in tale occasione altrà volontà motrice che la propria. Imperciocchè volendo i Modenesi ed i Reggiani edificare sul Po due fortezze a' confini de' loro territorii, che fin colà si stendevano allora, cioè l' una in Mirasole de' Reggiani, l' altra in Revere de' Modenesi, vi si opposero i Mantovani che pretendevano l' intiero dominio del Po in quella parte ove questo fiume bagnava il loro territorio. Si combattè dunque fieramente, e in fine ad istanza de' Modenesi, e de' Reggiani s' interposero gli ambasciatori di Parma, e di Ferrara, e si fe' pace, per cui rimasero que' luoghi per la prima volta in potere de' Mantovani (3). Simil trattato vale insieme ad argomento per la libertà ferrarese. Ma se non v' ha fondamento onde risulti la dipendenza della nostra città dall' Arcivescovo di Ravenna, sebbene costituito Governatore dell' Esarcato, nasce però da posteriori fatti argomento dell' essere stati i Ferraresi amici de' Ravennati, e dell' avere per conseguenza mantenuta divozione e aderenza ai Pontefici. Nell' A. 1126 uniti questi due popoli con i Forlivesi, i Cesenati, i Riminesi, ed altri delle Marche Trivigiana ed Anconitana, mossero l' armi contro i Faentini, da' quali però furono dispersi (4). La cagione di tal guerra par che si scopra in una Lettera d' anno incerto, scritta dall' Arcivescovo Gualtieri ai

112

11[illegible]

---

(1) *Hist. Rav.* sotto quest' anno. —

(2) Muratori *Ant. Esten.* P. 1. cap. 30. *ed Annali* 1128. —

(3) Platina *Hist. Mant.* l. 1. Gionta *Fioretto delle Cron. di Mant.* corretto dall' *Amadei.* —

(4) Savioli *Annali di Bologna.* —

Canonici di Faenza (1). Essa tratta di prosciogliere quel Capitolo dalla scomunica incontrata in passato per aver riconosciuto Filippo intruso da Enrico Imp. nella Chiesa di Ravenna al tempo della elezione di Gualtieri stesso. Quindi par verisimile che lo stesso Arcivescovo avesse per tal motivo adoperate anche le armi temporali per rimettere i Faentini in dovere. E poichè in quella combinazione di nazioni varie entraron di quelle ancora delle due Marche di Trivigi, ed Ancona, si viene a comprendere che a quella impresa chiamò Gualtieri non solo i popoli soggetti, ma gli amici ancora ed ausiliarii, quali furono i Ferraresi. Egli è questo Gualtieri quello che morì in Ferrara li 13 di Febbraio dell' A. 1144 (2).

1127 Tornarono i Ferraresi cogli altri popoli mentovati di sopra in favor de' Milanesi contro quelli di Como l' A. 1127 che fu l' ultimo di quella ostinata guerra susseguita da una pace assai svantaggiosa ai Comaschi (3). Abbiamo di quello stess' anno la notizia (4) che gli abitatori della Sambuca, luogo alla sommità dell' Appennino sul Pistoiese, malcontenti di quel Comune, s'offerirono di ubbidire ai Bolognesi, ma furono scoperti, ed ebbero in parte supplizio, e in parte fuggirono in Modenese, e in Ferrarese.

Una memoria scolpita in marmo e conservata nella Chiesa di S. Luca ne' borghi di questa città, intende di darci la storia della imagine di legno veramente antichissima del S. Crocefisso che il popolo venera con singolar divozione nella medesima Chiesa. Eccone le parole.

1128 *Memoria come dil Año* 1128. *li* 22. *Marzo qu*
esto SS. Crucifixo miracolosaminte vene giù
dal Pò etc. solaminte da Luca Finoti
in questa capella di S. Luca vole essere
colocato fu poi dalla Chatedrale di
Ferrara litigato etc. da Roma ne he
bero sentinza favorabile venero sol
emnamente à pigliarlo etc. per molto si af
aticasero, nol poterno mai rimovere di qui

(1) Amadesi *Antist. Rav. Chronotax.* T. 2. append. n. 10. —
(2) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 3. cap. 9. §. 3. —
(3) Poeta anonim. *Comen. etc.* nel T. 5. *Rer. Ital. Scriptor.* —
(4) Savioli *Annali di Bologna.* —

Ma questa leggenda è composta assai dopo, e ce lo avvisa primieramente lo stile, indi il carattere che è lo stesso che si praticava fra il secolo XV. e XVI. come avvisano le stampe di quel torno, e finalmente l'uso che qui si fa de' numeri arabici, o indiani. Queste cifre si vogliono portate in Europa verso la metà del secolo X. da Gerberto che fu poi Silvestro II. P. e usate in Inghilterra prima che altrove (1), ma è cosa già provata che un Leonardo Fibonacci pisano le portò in Italia dall' Affrica, e le cominciò ad usare solo nel 1202 (2) onde, se non fu nel secolo XVI. come altri affermò (3), nel secolo XIII. almeno, e non prima si fecero esse comuni. Così ne insegna anche il Trombelli (4), il quale colle più antiche forme di tai numeri da esso portate, ben diverse dalle scolpite nella nostra iscrizione, viene evidentemente a dimostrarci che questa scoltura è moderna, com' anche vuole una certa tradizione. Dunque dell'asserito portento noi non avremo qual sufficiente fondamento la riportata iscrizione. Ma v' è di più. Nell' archivio del monastero di S. Giorgio (5) resta una investitura data li 18 di Novembre dell' A. 1164 al Priore di esso *vice Ecclesiae Sancti Lucae quae nuper aedificate est ab altera parte Padi ibi prope fossam*, cioè il Po detto anche *Fossa di Gaibana* di cui abbiamo parlato altrove (6) *in Plebe et Territorio praedictae Ecclesiae Sancti Georgii, hoc est quicquid tu habes ab illa parte Padi a qua praedicta Ecclesia nuper fundata est etc.* Or chiederemo come può stare insieme che la Chiesa di S. Luca fosse fondata poco prima dell' A. 1164, e che trenta sei anni prima, cioè nel 1128 fosse in essa collocato quel Ven. Crocefisso? Di più se un documento sì autorevole qual è un istromento contemporaneo ci assicura solo dell' A. 1164 che quella Chiesa *nuper fundata est*, vorremmo che

---

(1) Walis *Chron. algebr.* Montucla *Hist. des. Mathem.* —

(2) Uberto Benvoglienti *Osservaz. int. agli antichi statuti di Pistoia ecc.* Tiraboschi *Stor. Letter.* T. 4. l. 2. cap. 2. n. 10. Andres *Origine, e progressi d' ogni letterat.* T. 1. cap. 10. —

(3) Mabilon *De re diplom.* l. 2. cap. 28. —

(4) *Arte di conosc. l' età de' codici* cap. 20. —

(5) Bellini *Monete di Ferr.* cap. 1. p. 20. —

(6) P. I. capo XIII. —

ci fosse detto come possa averle data l'origine nel secolo V. quel-l'Accarino d'Este sognato da alcuni volgari scrittori?

Le inimicizie tra i Faentini, e gli altri popoli nominati di sopra 1132 duravano ancora nell'A. 1132. Quindi stando Imola in potere di que' di Faenza andaronla ad assediare i Ravegnani, i Bolognesi, e i Ferraresi, ma dopo due mesi si ritirarono (1). Introdusse in quest'anno il Vescovo *Landolfo* nella Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo *in Comitatu Ferrariensi in proprio allodio nostro constructam* i Canonici di S. Fridiano di Lucca, i quali furono in gran credito un tempo, fino ad essere prescelti ad uffiziare la Basilica lateranense (2). Della donazione che loro fece questo Vescovo di quella Chiesa abbiamo due privilegii pubblicati dal Baluzio (3), e segnati con autorità del Papa, e de' Cardinali ai 18 e 19 di Settembre del 1132 presso a' quali se ne legge anche uno di *Griffone* Vescovo successore de' 12 Ottobre 1144 in cui dona a que' Canonici la Chiesa di S. Siro con tutte le sue entrate, la quale era, al dir del Guarini (4), una parrocchiale compresa ora sotto quella di Mizzana. Noi ne riparleremo sotto l'A. 1177. Una particolarità degna di osservazione si contiene in una Bolla d'Innocenzo II. data in Vol-1133 terra li 11 Marzo dell'A. 1133 e tratta donde l'altra da noi citata di Pasquale II. degli 8 Aprile 1106. Innocenzo la dirige *Ven. fratri Landulfo Episcopo Consulibus et populo Ferrariensi*, e per mezzo di essa protesta di prendere in protezione *Ferrariensem Ecclesiam tamquam specialem Apostolica sedis filiam*, indi, confermati a lei gli antichi diritti e privilegii, soggiunge. *Ad haec de vestra fidelitate atque servitio plurimum confidentes, offensas illas quas nobis et Praedecessoribus nostris intulistis, vobis ex benignitate sedis Apostolicae condonamus*. Di quali offese qui si tratti non è facile il venire in cognizione. Potrebbe alludersi al partito degl'Imperadori, a cui si attenne già Ferrara prima che si riconciliasse con *Matilde*, ma quel *nobis et Praedecessoribus nostris* indica qualche altra novità accaduta nel Pontificato di Innocenzo medesimo.

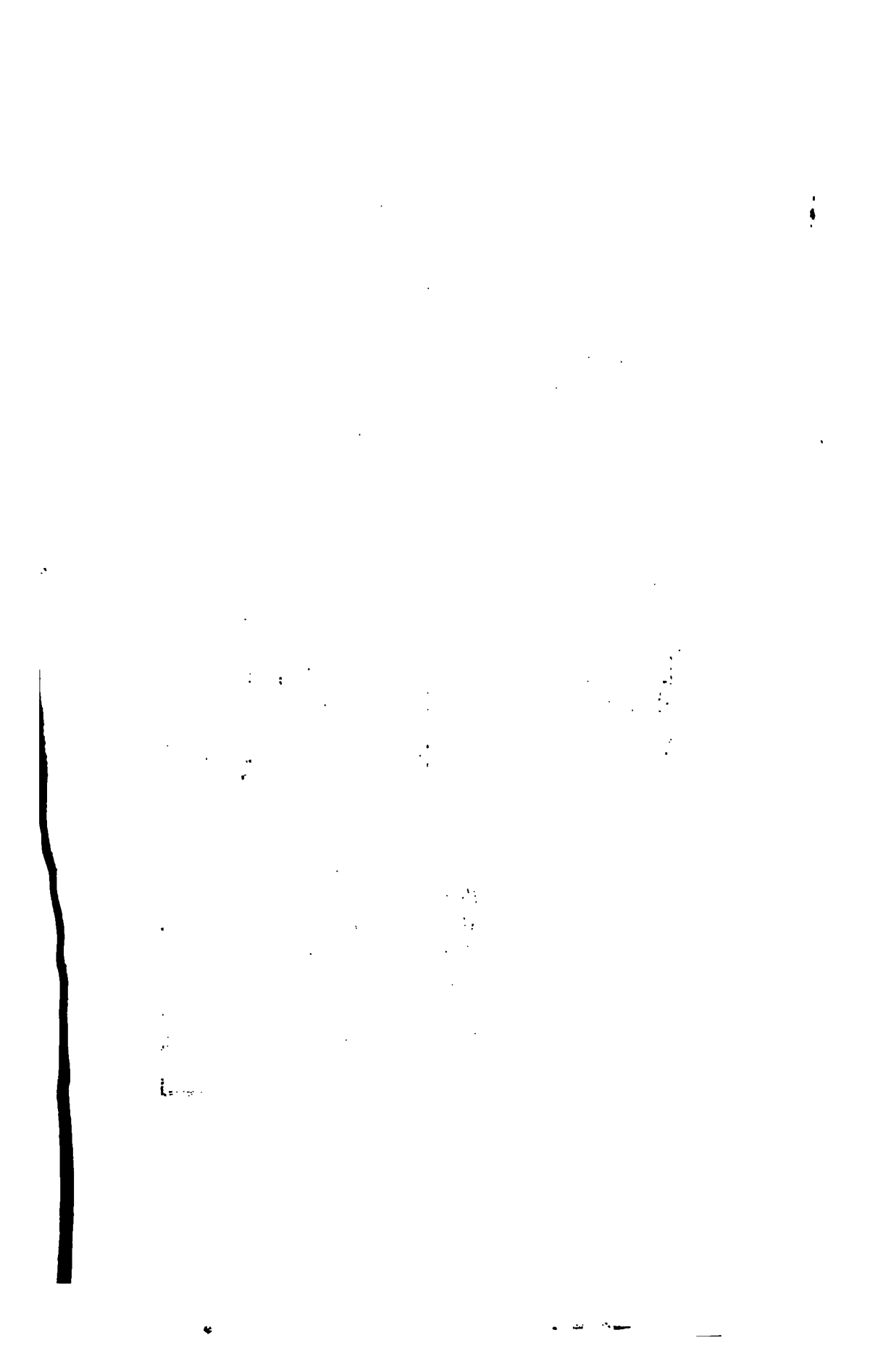
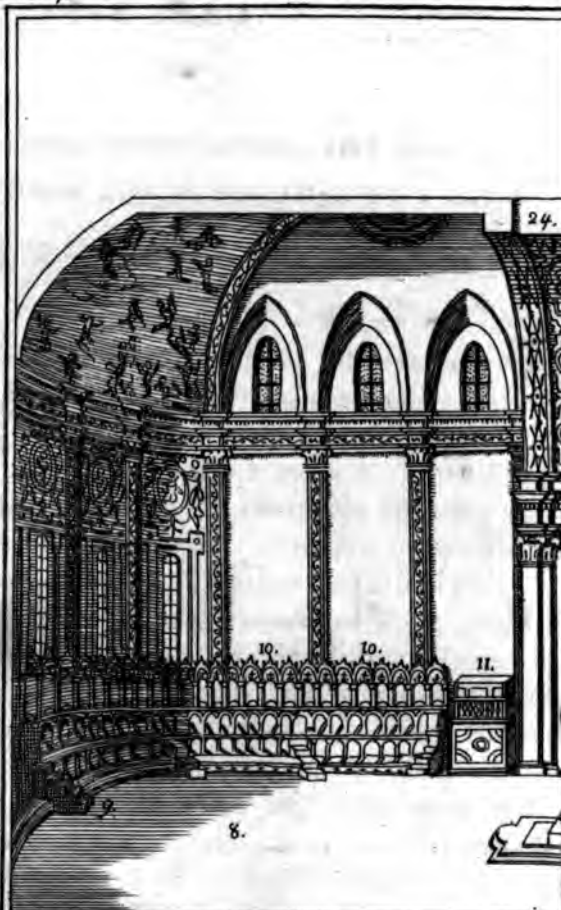
---

(1) Savioli *Ann. di Bolog.* —

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 34. —

(3) *Miscell.* T. 4. ediz. del Mansi pag. 598. —

(4) *Chiese di Ferr.* p. 457. —

Tav. 7.

24.
10.
10.
11.
9.
8.
1. Nave di mezzo.
2. Nave laterale.
3. Altra nave laterale.
4. Pulpito di marmo.
5. Nove gradini del Presbit:
6. Altar maggiore.
7.
8.
9.
10.
11.
12.

CAP. X.

EDIFICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA CATTEDRALE. QUISTIONE SOPRA I VERSI ITALIANI IN ESSA SCRITTI IN MOSAICO.

Fummo avvertiti già che fin dalla metà del X. secolo erano fabbricate abitazioni alla sinistra del Po antico in tal numero, che superando esse omai le rimaste a destra, ov' è S. Giorgio, venivano pigliando fin d' allora e forma e titolo di città. La Chiesa cattedrale però coll' abitazione del Vescovo stavano tuttavia sul principio del secolo XII. nella città antica, ond' è verisimile che intanto, per ripiego a tale distanza, cominciasse ad essere di qua, come sussidiale, il battisterio della Chiesa di S. Maria in Vado, che oggi ancora unico, dopo quello della cattedrale, sussiste. Ma perchè poi la situazione della cattedrale a S. Giorgio dovette riuscire incomoda agli abitatori di qua, e perchè cominciò a dominare per tutto il mondo cristiano, e per le Gallie, e l' Italia spezialmente, un tale spirito di edificar templi maestosi, che pose in gara le città fra loro per superarsi vicendevolmente in simil genere di grandezza (1); vennero i Ferraresi ad innalzare l' A. 1135 alla sinistra del Po la cattedrale presente. L' interna sua magnificenza si serbò intatta fino all' 1498 in cui il Duca Ercole I. le rinnovò il coro (2). All' A. 1637 circa il Vescovo Card. *Lorenzo Magalotti* le rifabbricò le grandi cappelle laterali al presbiterio (3). In tale stato si ritrovò nel 1711 quando ne fu preso in carta lo spaccato che io con-

1135

---

(1) Tiraboschi *Stor. letter.* T. 3. l. 4. cap. 8. n. 7. —
(2) *Diar. Ferr.* nel T. 24. *Rer. Ital. Scrip.* ed altri ecc. —
(3) Mons. Borsetti *Chiese di Ferrar.* p. 2. —

mostrati persuasi tre scrittori di sommo grido certamente, e di merito sublime fra quelli che illustrano il nostro secolo, il Muratori cioè (1), il Bettinelli (2), e il Tiraboschi (3). Chi ne assicura, dicon eglino, che a un tempio fabbricato nel 1135 non sia stata aggiunta dopo molt' anni questa iscrizione? Nè a sospettarlo, dice l' ultimo fra loro, mancan ragioni. È certissimo per comune consenso, che a que' tempi non erasi cominciato ancora a scrivere, neppure in prosa, italianamente, sicchè al più se ne trova a stento qualche rarissimo saggio qua e là sparso. Or è egli possibile, soggiunge, che trattandosi di un monumento pubblico si volesse usare di questa lingua? Anche al presente nelle iscrizioni di tal genere assai più frequentemente si adopera il latino. Crederem noi dunque che mentre appena nasceva la nostra lingua, foss' ella usata in sì solenne occasione? I saggi primi e sicuri di poesie italiane sono certamente posteriori. Avvi poi un passo di Dante (4) in cui, notando quell' autore una certa pretesa garrulità ne' Ferraresi, Modenesi, Reggiani, e Parmigiani, contratta, dic' egli, dai Lombardi per la mescolanza de' forestieri, e comunicata anche ai Bolognesi, conclude che per tal ragione niuno si era trovato fino a' suoi giorni tra le prime quattro nazioni, che avesse poetato in italiano: *nam*, soggiunge egli, *propriae garrulitati assuefacti, nullo modo possunt ad vulgare aulicum, sine quadam accerbitate, venire.* In fine si porta in campo un altro passo che s' incontra nel Guarini nostro (5), ove, parlando egli di questa cattedrale, scrive, *che l' arco che copre l' altar maggiore è di pietra lavorato di mosaico antico e finissimo con alcuni ordini d' Angeli, e di Profeti*, indi in margine fa corrispondervi l' A. 1340 indicando così, com' è solito, il tempo a cui si deve riferire il suo racconto. Questa è sembrata prova decisiva, se non a negare assolutamente, a dichiarare almeno poco sicura l' autorità de' nostri versi. E veramente il giudizio di chi tante difficoltà oppone è sì rispettabile che non dovrebbe lasciar

---

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 32. —
(2) *Risorg. d' Ital.* T. 2. cap. 3. —
(3) *Stor. letter.* T. 3. l. 4. cap. 4. e T. 4. l. 3. cap. 3. —
(4) *De Vulg. Eloq.* l. 1. cap. 15. —
(5) *Chiese di Ferr.* p. 10. —

lusinga in altri di poterle ribattere. Ciò nonostante, giacchè in questa impresa mi veggo già preceduto dal P. Ireneo Affò custode al presente della reale biblioteca di Parma, e scrittore celebratissimo (1), così prenderò coraggio anch' io, e mettendomi dietro a' suoi passi, colle sue e con alcune altre mie ragioni farò prova di dissipare ogni dubbio eccitato contro questa iscrizione, e mi studierò per tal modo di mantenere alla patria mia quel singolar pregio che si minaccia di toglierle.

E primieramente, se altra poesia italiana anteriore o coetanea alla nostra non si vide, o per dir meglio se niun' altra che sia di tanta antichità non si vede a' dì nostri, perchè vorrem dire che probabilmente neppur la nostra lo è? Se valesse tal foggia di argomenti, qualunque monumento il quale comparisse il primo nella sua classe sarebbe sempre da aversi per dubbio. Ma si dice che quantunque più antica riesca d' assai l' origine della nostra lingua, e se ne scopra insensibile ne' tempi addietro il suo incremento, pure scritti italiani, neppure in prosa, non erano a' tempi accennati nella nostra iscrizione ancora comparsi, e vuolsi intendere che a' nostri giorni di tal epoca non ne appariscono. Non si nega però che ve n' abbia qualche rarissimo saggio, e che mercanti, fra gli altri, ricettisti, e volgari persone fin d' allora ne usassero (2). Vi furon dunque scritti italiani a quel tempo. Or se fosse vera l' opinione del Muratori, che la nostra lingua cominciasse a servire al verso anzi che alla prosa, sarebb' ella gran maraviglia che a pubblico monumento si fossero ammessi nel loro nascere e lingua e verso italiano? Non era poi già la nostra iscrizione la principale del tempio, e il luogo in esso appartato ove fu posta chiaramente lo denota. Già co' quattro versi latini scolpiti nel più patente sito dell' edifizio si era abbastanza serbato l' uso corrente delle iscrizioni latine. Se fosse poi vero che gl' Italiani appresero dai Provenzali le rime, siccome v' erano rimatori provenzali fin dal 1110 come prova il Muratori (3) coll' insigne codice Estense, così fin d' allora potè alcuno prendere ad imitarli italianamente. Il sig. Ab. Bet-

---

(1) *Dizionario poetico Prefaz. ecc.* —

(2) Bettinelli l. cit. P. 1. cap. 4. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 40. —

pure qui riportiamo a fin che serva alla migliore intelligenza di quel che diremo (1). Debbo qui avvertire come si è preteso che la presente iscrizione, sebbene antica, fosse una riforma d'altra più antica la quale avesse i versi seguenti (2):

Il mile cento trenta cenqe nato
Fo qto templo a S. Gogio domnato
Da Glelmo ciptadin p so amore
E nea fo l' opa Nicolao scolptore

Ma prima di ammettere una tal variazione sarebbe da cercarsi qual fede meriti l' officina donde fu tratta. Quel Dott. Giuseppe Masi Mansionario del Duomo ne' manoscritti del quale dice di averla trovata lo Scalabrini, asserisce che questi erano i versi che ivi si leggevano prima del gran terremoto del 1570 e prima che a colori fossero rattoppati due anni dopo. Chi fu questo scrittore, e quando visse? Sarebb' egli del calibro di alcuni, voglio dire soggetto ad infiniti allucinamenti? È egli verisimile che per risarcir quella iscrizione in un tempo in cui si conosceva sì bene il verso e la poesia, si avesse voluto piuttosto peggiorarli che migliorarli? L' impronta del Borsetti sembra certamente di gusto più antico. Nè già può mettersi ragionevolmente in dubbio che tale non fosse trovata quando si rifece il tempio, avvegnachè il sig. Cav. Tiraboschi creda di poter riguardare il Borsetti per *una di quelle persone delle quali non possiamo abbastanza fidarci.* Generalmente parlando non sarà facile, e convien confessarlo, il provare ingiusto un tale giudizio. Potrà il Borsetti infatti essere tacciato di alcuni abbagli, nè io cercherò qui se basti a sua scusa l' essere stato il primo ad accingersi alla malagevole impresa di dare una storia della nostra Università in un tempo in cui cominciava appena a raffinarsi il gusto nello scrivere sopra argomenti simili al suo. Ma nè impostura, nè abbaglio possiam supporre nel caso di cui trattiamo. Il Borsetti era di un carattere il più ingenuo, e di costume il più candido, ed io e tanti altri che l' han conosciuto possono farne pienissima fede. Si tratta poi di fatto del suo tempo, d' iscrizione esposta al pubblico. Ad ogni suo minimo sbaglio o finzione non

---

(1) Tav. 8. n. 1. —
(2) Scalabrini *Chiese di Ferrar.* p. 2. —

gli si sarebbe risparmiata la censura, nè fra gli altri glie l'avrebbe certo perdonata il suo grande avversario Baruffaldi, quando sotto mentito nome (1), e senza complimenti intese di vagliar quell'opera. Ciò nonostante se si volesse tener per la più antica e originale la lezione del Masi, siccome questa pure la vediam pubblicata (2) in un carattere affatto simile a quello del Borsetti, così, senza crederci necessario l'esame delle indicate variazioni introdottevi dalla metà del secondo verso in giù, possiamo sostenere che, o l'una o l'altra che sia la vera, porta nel carattere la prova dell'antichità che noi difendiamo.

A convincerne chiunque non professi sì fatti studii, primieramente il P. Affò dimostra come nelle iscrizioni del secolo XII. si usavano appunto, come nella nostra, le lettere quadrate alla latina, con qualche alterazione però introdottavi dalla barbarie, cioè con lettere più alte delle altre, con nessi, intralciature, inesti, e abbreviazioni non poche. Cita in seguito parecchi esempii somministratigli dal Malvasia (3), e dal P. Beretti (4), il quale attesta che in Pavia rimanevano più di venti di queste iscrizioni in lapidi *omnes charactère romano caelatas cum solo discrimine quod una littera minor interdum alteri maiori alligatur et inseritur*. Altri ne trae dall'atrio del Duomo di Lucca, opera dell'XI. secolo, e dall'esterior parte di quello di Pisa cominciato nel 1063 e terminato nel 1118 e altri dal Ferri (5), l'iscrizion del quale spettante al monastero di Pomposa segnata col 1115 l'abbiamo più esatta presso il Federici (6). Io potrei a queste mettere appresso le due riferite dal Trombelli (7) rinvenute in Sulavilla dieci miglia distante da Bologna l'una del 1096 che parla di fondazione di Chiesa, l'altra sepolcrale del 1089, poi quella osservata dal chiariss. sig. Ab. Zaccaria (8) sopra una colonnetta in S. M. della Regola in Imola, e

---

(1) *Iac. Guarini ad Ferrar. Gymn. Hist. etc. supplem. et animadvers.* —
(2) Affò l. cit. —
(3) *Marm. Felsin.* sect. 4. cap. 10. —
(4) *Ital. med. aevi* nel T. 10. *Rer. ital. script.* —
(5) *Ist. di Comacch.* l. 3. cap. 33. —
(6) *Rer. Pompos. Hist.* l. 1. diatr. 8. —
(7) *Mem. di S. M. di Reno e di S. Salvat.* cap. 10. —
(8) *Excurs. litt. p. Ital.* p. 10. —

quella portata dal Martorelli (1) rinvenuta nell'arca sepolcrale di S. Vittore in Osimo, scritta nel 1193. Potrei inoltre d'innumerabili altri esempii far pompa ricorrendo spezialmente ai sigilli; ma credo che basterà l'unire ai già citati i tre seguenti. Il primo si ha da alcune parole scolpite nella porta della Chiesa, già pieve di S. Giorgio d'Argenta, le quali sono le seguenti, che diamo anche ne' proprii caratteri (2):

Iste rotam sprevit quem membra per omnia fregit
Vitam donavit cui mortem ferre putavit
Anno Domini mil.... centesimo XX. secundo indicione quarta decima
Sculpta Joanne Mic ..... n .... tic fulgida mutiliano pro quoq
underogitent prece cotidiana

L'altro è (3) in quegli altri quattro versi del 1135 che abbiam riferiti al principio di questo capitolo. Noi li diamo ora come stanno scritti, e potremmo anche accompagnarli con sei testi sacri, scolpiti in altrettanti cartelli sostenuti da egual numero di figurette in basso rilievo distribuite ai lati della porta principale del nostro Duomo, e con due grandiose iscrizioni che restano espresse nel basamento di questo tempio esteriormente al lato di Mezzogiorno presso all' antica porta detta dei Mesi di cui farem ricordo più sotto, e che furono coperte dalle botteghe ivi più di tre secoli dopo innalzate; ma queste per brevità si ommettono. Il terzo finalmente si ricava da una laminetta di piombo la quale fu trovata entro il muro della Chiesa di Villanuova della diocesi di Ferrara, ed ora si conserva presso il sig. Ab. Lodovico Saravalli Cancelliere archiepiscopale ed erudito raccoglitore di antichità, il quale ce l'ha gentilmente comunicata (4). Si legge così *Anno Domini* 1167 *indic. XV. hec altaria consecrata sunt ab Episcopo Amato in onore S. Mariae Virginis et Blasii Episcopi Martiris.* Or tutte queste iscrizioni è certo che sono di una età medesima, e che provano pienamente come nel secolo XII. si usava scrittura eguale a quella del mosaico in quistione, salvi gl'innesti e le abbreviature più o meno secondo

(1) *Mem. ist. d'Osimo* l. 4. cap. 3. —
(2) Tav. 8. n. 11. —
(3) Ivi n. 7. —
(4) Ivi n. 2. —

la maggiore o minore angustia del campo, e che per ciò il mosaico nostro deve riputarsi di quell' anno ch' egli stesso esibisce.

Ma noi vogliamo provare anche di più. Vogliamo far vedere che questo pezzo non può essere del secolo XIII. e molto meno del XIV. come sogna il Guarini. Chiamisi all' esame dell' occhio il carattere comunemente praticato in questi due secoli e poi si giudichi. Ottimi avvertimenti ci han lasciati in questa parte i primi maestri. Verso la fine solamente del 1200, dice il Maffei (1), prese avviamento quella strana foggia di caratteri ne' marmi spezialmente, che il volgo, senza ragione, chiama gotica. Lo stesso conferma il Brunacci riputatissimo in queste materie. Tratta egli (2) della sepolcrale iscrizione della B. Beatrice I. Estense che si vede ora nel monastero di S. Sofia di Padova, e che porta la data del 1226. Per provare ch' essa è di quest' epoca veramente tutto si fonda su la forma del suo carattere che trova perfettamente uniforme a quello d' altre due iscrizioni parimenti padovane, l' una del 1210 l' altra del 1228 e sopra altri simili monumenti. Stabilisce poi per osservazion certa, che fino al milledugento e più nella scrittura delle lapide stavano con pari quasi dignità le lettere, n' eran bislunghe le forme, le O restavano ovali anzichè rotonde, e vi aveva uno spazio maestoso interlineare, e netto tra lettera e lettera. Ma poi, soggiunge; *quando son corse altre età d' esso milledugento, allora s' avevano altre espressioni de' caratteri: e parliamo noi delle lapidi. Invece di quell' allungare d' aste che era stato altre volte, s' abbassò la pianta delle lettere. Altrove si venne ondeggiando piuttosto. Sopra tutto quella serietà, diciamo noi, quella stabilità d' innanzi degenerò a troppo commuoversi per ogni parte.* E più oltre scrive: *Gran diversità delle lapide alla fine del secolo milledugento rispetto a quelle d' età innanzi. Certe superficiali modulazioni, quasi fregi che per innanzi puntavano su qualche parte solamente della lettera, si dilatarono a poco a poco per tutto, e non più piccoli spruzzi, ma diventarono affogamenti. Questo fu l' ornare delle sepolture che s' adoperò poi. Allora mancarono gli spazii, avvennero quegl' ingombri delle linee, de' tratti densissimi come selve che intralciarono i marmi: e*

(1) *Ver. illust.* l. 11. —

(2) *Vita della B. Beat. I. d' Este* cap. 15. —

il popolo vedendo tali spaventi chiamò questo carattere, come se fosse macchinamento de' più terribili barbari, onde l'appella appunto gotico. Lo stesso, presso a poco, in meno di parole testificano il P. Affò, e l'Ab. Trombelli (1). Quest'ultimo fissa al principio del secolo XIV. l'origine di tale contraffacimento, e ne accagiona, non so se con giustizia, i Francesi e i Tedeschi.

Comunque fosse, non v' ha quasi città in Italia che non serbi ancora alcun di que' mostri, nè io mi farò carico di andàr in giro a raccoglierli. Giacchè più d'ogni altro può giovarmi il dimostrare che nella stessa patria nostra erano essi comuni e famigliari, verrò accennando quelli che or restano salvi dal tempo, e che possono da chiunque vedersi. Ed affinchè il lettore abbiali sotto l'occhio senza l'incomodo de' passi, e dall'ordine di tempo rilevi le degradazioni del più antico carattere, gli esibisco (2) prima di tutto l'iscrizione che sta scolpita nell'architrave della porta della Chiesa suburbana di S. Bartolommeo, la quale dice così: *Anno Domini* 1294 *hoc opus fuit factum tempore Domini Cristofori Abbatis.* Chi ne confronta il carattere con quello delle già riportate iscrizioni del secolo antecedente s'avvede tosto qua della deviazione dalla forma latina, massimamente nelle lettere A. C. D. E. F. M. N. V. Riporto in secondo luogo (3) una iscrizione la quale si trova nella nostra Università, e che denota l'edificazione di una Chiesa per cura di Ottolino Mainardi, la quale si può leggere così: 1298 *facta hec Ecclesia pro anima Domini Otolini de Maynardis.* A questa metto appresso quella (4) che sta esposta nella gran sala del nostro palazzo detto della Ragione, le parole della quale sono: *Hoc palatium factum fuit tempore quo erat Potestas civitatis Ferrarie pro egregiis et magnificis Dominis Dominis Rainaldo et Obizone Marchionib. Estensibus Nobilis Vir Dominus Gallaotus de Madiis civis Brixie anno* 1326 *indittione nona.* In questa chi non iscorge notabilmente cresciuta la licenza ed il capriccio nelle forme delle lettere? Le lettere già notate in quella del 1294 qui portano lo stesso aspetto, ma l'A. e la Z. sono peggiori assai di prima, e nell'ultima la T. ha le braccia rivolte in giù con lunghe cascate, e compariscono le sigle *et* e *de*

(1) *Arte di conosc. l'età de' codici* cap. 14. —

(2) Tav. 8. n. 5. — (3) Ivi n. 3. — (4) Ivi n. 6. —

nella più bizzarra maniera. Tal gusto fu allora universale, e continuò, anzi peggiorò andando innanzi. Prova ne sia l'epitaffio del Can. Buonalbergo de' Buonfadi (1) dell'A. 1345 che resta ancora sopra il suo sarcofago marmoreo trasferito già dal Duomo nell'orto della Certosa, e mentovato anche dal Baruffaldi (2), in cui si legge: *Dominus Bonabegus de . . . . Hic iacet Dominus Bonabergus de Bonfado Canonicus Ferrarie Doctor Decretorum et in iure civili peritus qui obiit anno 1345 die quinto exeunte madio et hanc capelam fecit construi et dotavit cuius anima requiescat in . . . . .* Inoltre si veda quello del 1358 (3) di Cato da Lendinara Cancellier degli Estensi, il primo che da quella Terra fermò in Ferrara la nobile sua famiglia derivata probabilmente dai celebri Catanei di Lendinara, ed estinta poi in questo secolo. Resta esso tuttavia, ma logoro assai, nella lapida di lui sepolcrale, che dall'antica Chiesa de' Servi di Maria già situata ov'è la spianata della Fortezza di presente, fu trasportata alla Chiesa odierna nel pavimento del presbiterio. Per quanto confusamente s'intende dice così:

Quinquaginta datis, octoque mille trecentis
Annis octavo bis iam in luce lucente
De Lendenaria iacet hic qui scriba probatus
Extitit Estensis Domini preclari in aula
Ille Cato memori vivetque semper in evo
Conditor ipse fuit templo condituri de
Etque sumus erat presidis Virginis amen
Hoc abitu coluit partem suam membra recondi
Qui legis hoc Dominum Xristum devote precare
Et dic hanc animam clemens Dominus accipe tecum.

Ne abbiamo un'altro dell'A. 1368 del medico Borsacoglio, lasciato sussistere dal tempo nel contorno di una piccola sepoltura davanti all'altar maggiore della Chiesa di S. Martino (4) con queste parole:

Ser Joannes Bursacholio medicus qui obiit in milesimo tercentesimo sexagesimo octavo die 20 *mensis Julii.*

Tre altri (5) ce ne presta la Chiesa suburbana di S. Bartolommeo degli AA. 1379. 1381. e 1384. Il primo ed il secondo uniti in una sola lapida sono questi:

---

(1) Tav. 8. n. 8. — (2) *Ist. di Ferrar.* l. 6. p. 294. —
(3) Tav. 8. n. 4. — (4) Ivi n. 9. — (5) Ivi n. 10. —

1381 *die* 26 *Novembris obiit Dominus B. Àbbas S. Nicholai in litore* ✠ 1379 *die* 14.
Marcii Dominus Raimondus de Veirinis Abbas S. Cipriani de Venecis obiit quorum anime requiescant in pace.

La terza porta le seguenti parole:

Clauditur obtruso Pater hic venerandus in antro. Petrus Aitz generosa sue que stigmata prolis.... alatia de gente noti duxere parentes. Hac prelatus erat
Abas et pastor in ede. Munificus ubicumque
Bonis pius et dominus auctor octo denes bis illa duos lux viderat annos. Mille tercentos Jani penultima mensis.

Lascio a cagione della troppa sua prolissità quella iscrizione, che vale per tutte, la quale è scolpita nel prospetto del nostro Duomo appresso alla statua del March. Alberto Estense, e contiene la celebre Bolla di Bonifazio IX. del 1392 in benefizio de' Ferraresi secolari, colla proibizione nelle devoluzioni de' beni enfiteotici alle mani morte. Neppur qua ripeto l'altra, che già negli stessi suoi strambi caratteri è pubblicata (1), scolpita nel 1396 ed esistente nell'antico palazzo pomposiano, ed altre pure sfuggite alle persecuzioni del tempo, o per dir più giusto, degl' ignoranti, le quali non mancherebbero a far toccar con mano il bizzarro gusto delle lettere lapidarie del secolo XIV., gusto che continuò anche per lungo tratto del XV. Or questa serie d' iscrizioni ordinata così secondo i tempi è una ben chiara dimostrazione de' principii e de' progressi della infezione che si sparse del barbaro e ridicolo carattere lapidario, e fa risaltare la grande diversità della scrittura di esse da quella del nostro mosaico. Come mai persuaderci, che mentre in questa e in ogn' altra città nel 1200 e più che mai nel 1300 s' era escluso il romano antico, e alla sua quadratura, o per ignoranza o per vezzo licenzioso, s' eran sostituite tante code, arricciamenti, curvature d' aste, e svisamenti d' ogni foggia, si avesse poi voluto nel solo nostro mosaico deviare dalla moda, e seguire un gusto antiquato, e non più conosciuto per lo migliore? Questa prova del carattere sembra la più convincente per non doversi scemare ai nostri versi italiani quell' antichità che vantano, e per non

---

(1) Federici *Rer. Pomp. hist.* l. 1. diatr. 3. n. 78. —

potersi negar loro quella fede che a ragioni e congbietture tanto men forti si concede anche dai più scrupolosi filologi ad altri fortunati monumenti. Tuttavolta col timor di seduzione per parte dell'amor della patria, e d'inganno per parte della tenuità del mio giudizio, io sarò sempre pronto a cedere a quello degli altri più profondo ed autorevole, e passerò a quel che restami a dire intorno alla nostra cattedrale.

Alla metà del fianco suo meridionale, e a rincontro della via di S. Romano stava una volta la porta dal volgo detta de' mesi, perchè aveva scolpiti all'intorno i simboli de' dodici mesi, parte de' quali or ne veggiamo presso alla facciata dello stesso Duomo al capo della loggia che seconda tutto quel lato, e parte nel muro, all'ingresso del giardino botanico della Università. Stava pure a quella porta uno stajo di marmo che serviva di pubblico esemplare o, come dicono, campione secondo la misura ferrarese (1). Noi lo sentiam mentovare in antiche scritture talvolta, fra le quali accennerò qui una vendita fatta l'A. 1412 a' 22 di Genn. p. rog. di Paolo Sardi Not. (2) da M. Giacomo Strazzarolo del q. Maestro Francesco Arduino a Maest. Bonaventura barbiero del q. Maest. Paolo Sogaro di una bottega nella contrada, cioè parrocchia, di S. Romano, che aveva da un capo per confine la piazza, dall'altro la Chiesa cattedrale, da un lato la bottega ove, dice lo strumento, si esercitava l'uffizio delle biade, che teneva alla porta vicina della Chiesa lo staio del Comune, dall'altro lato ecc. Ivi pure si teneva allora l'altra misura superficiale del passo, e ce ne avvisa una rubrica del nostro Statuto della prima rarissima edizione (3) intitolata: *De passo ferreo signato stando ad offitium XII. Sapientum*, il quale doveva esser fatto a misura *illius qui positus est ad portam mensium Episcopatus Ferrariae.* Era tra noi, come presso ai Latini (4), il passo una misura diversa dal piede. Di cinque piedi i Latini componevano un passo. Gli antichi Ferraresi in un passo comprendevano più piedi secondo le varie spezie del passo,

---

(1) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 12. —

(2) Mem. del Mendoli nell'Archiv. de' Bastardini ecc. —

(3) *Ferrariae per Sever.* cioè *Severinum* 1476. l. 5. —

(4) Vitruv. l. 3. cap. 1. Colum. l. 5. cap. 1. et al. ecc. —

delle quali può vedersi quanto n' è stato scritto (1). Chiusa che fu quella porta non furono tali misure collocate altrove. Resta ora solamente fitta nella facciata, della Chiesa la misura di ferro del piede ferrarese a cui si riportano molti antichi stromenti con queste parole: *ad pedem Episcopatus Ferrariae*. Uno di essi verrà citato all' A. 1154 il quale accenna ancora la pertica *Maioris Ecclesiae* cioè la misura così detta composta di dieci piedi. Stava una tal misura anche affissa alla Chiesa di Gambolaga, ed io ho una pergamena del 1222 la quale contiene le misure di molte terre di quella villa, di ragione di certo Bartolommeo del q. Gigliolo di Gurgino fatte per rog. di Misino Calvo Not. di Gambolaga, le quali *mensuratae fuerunt ad perticam Ecclesiae Sancti Georgii de Gambolaga*. Forse molt' altre Chiese rurali mostravano simili misure a pubblico comodo e con ottimo provvedimento, trascurato però ne' secoli posteriori che di troppa rozzezza rimproveran gli antichi.

Oscura affatto è la significazione della testa colossale di donna che il volgo appella *Madonna Ferrara*, e che sporge da una nicchia circolare sopra la porta minore a destra di chi entra nel Duomo. Non è sola Ferrara, quella città che il volgo, e con esso il più degli storici favoleggianti creda fondata da una donna. Anche Mantova, e Verona vanno del pari con essa. Vedesi sotto l' arco di quella porta un piccol circolo con entro una di quelle croci che i blasonisti dicono *patenti*, e sopra di essa una mano in atto di benedire colle tre prime dita alzate, e l' altre chiuse. In sì fatte scolture, delle quali v' hanno altri esempii, rilevano alcuni (2) del mistero, come la rappresentazione di Dio e delle tre Divine Persone, quella dell' universo, quella della consecrazione della Chiesa, ed altro. Nell' architrave della medesima porta appariscon vestigii di logore parole, le quali interpretò il Guarini (3) così: *Ab aquis multis libera nos Domine*, donde il volgo probabilmente trasse l'opinione che la mano sia indizio di una inondazione del Po, la quale, contro ogni verosimiglianza, portasse le acque in città a quella

---

(1) Priscian. *Annali* mss. *di Ferr*. l. 1. cap. 46. Baruffaldi *De mensur. Ferrar.* ecc. —

(2) Ciampini *Vet. monum.* T. 2. cap. 9. Biancolini *Chiese di Verona* l. 1. p. 382. ecc. — (3) L. cit. p. 18. —

sì riguardevole altezza nonostante l'espansion libera che potevano avere da ogni parte. Della statua di Alberto Estense ivi appresso eretta si avrà discorso all'A. 1391.

Cita il Guarini (1) un Breve d'Innocenzo II. cui nominando per la seconda volta chiama, per isbaglio, Anacleto II. dato, dic'egli, in Pisa II. kal. Octob. 1132 cioè li 30 di Settembre, col quale si concede a *Landolfo* nostro Vescovo ad istanza degli Ambasciatori Ferraresi Rizzardo, e Rinaldo Consoli il poter erigere questa nuova Chiesa coll'offerta annua di un bisanzio, moneta, alla S. Sede. Ma una difficoltà che non può sciogliersi nasce dal luogo donde si dice spedita questa Bolla. Si rileva con certezza da altra non dubbia Bolla che Innocenzo (2) nel suo ritorno dalla Francia non aveva ancora in Settembre di quell'anno passato l'Appennino, e che ai 12 di Ottobre si tratteneva ancora in Nonantola. Come potè dunque tredici giorni prima aver segnato un Breve nella città di Pisa? Aggiungasi che nei Brevi di questo Pontefice si vede praticato l'anno pisano (3), che è quanto dire doversi gli anni di que' documenti intendere cominciati un'anno, o nove mesi almeno prima del nostro anno comune (4). Secondo questo stile la Bolla del Guarini sarebbe del 1131. Ma questo è peggio per essa. Stava il Papa in quell'anno sicuramente in Francia, nè mai è possibile che si trovasse in Pisa. Ecco la grande autorità che portan seco le date del Guarini. Soggiunge lo stesso, e prima di lui il Sardi, ed il Sigonio, che fu consecrata la nostra Chiesa, e dedicata a S. Giorgio li 8 di Maggio del 1135 da Azzo Card. del titolo di S. Anastasia Legato Apostolico in Bologna, e lo Scalabrini (5) dice che fu *Landolfo* nostro Vescovo quello che alla presenza del Legato stesso ne eseguì la funzione, citando Lettere Apostoliche de' 28 di Settembre di quell'anno date in Pisa ove P. Innocenzo erasi veramente trasferito fin dall'Ottobre del 1132 ed ove si trattenne fino al 1137.

Intanto l'altra Chiesa di S. Giorgio non più cattedrale rimase nelle mani di alcuni Canonici. Il Vescovo *Griffone* l'A. 1141 il dì

---

(1) Ivi p. 7 e 8. —

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 65. *ed Annali* A. 1132. Tiraboschi *Stor. di Nonant.* P. 1. cap. 5. — (3) Murat. *Annali* 1132. —

(4) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 34. — (5) *Chiese di Ferr.* p. 2. —

11 di Maggio p. rog. di Angelberto Not. ferrarese, presenti Ambrogio Ab. e Gherardo Monaci S. Bartolommeo, ed altri, fece a que' Canonici *canonice viventibus* una donazione (1) del palazzo episcopale antico, del cimitero, di varii orti, di una Chiesa dedicata a S. Tommaso, di un' ospizio che ne' tempi posteriori fu detto di S. Maurelio, ed è quello che oggi, convertito ad altr' uso, sta sull' angolo di unione delle due vie di Cona e Gaibana, delle decime di Cona, Cocomaro, ed altre, della Chiesa di S. Maria in Cocomaro, di una Chiesa di S. Nicolò, e di un altra di S. Michele *de ripa Padi*, del fondo e Chiesa di S. Marco in Fossanuova, e finalmente di alcuni mansi di terra in Quartesana, Codrea, e Contrappò. Del manso misura di terra trattano eruditamente molti (2). Il manso ferrarese si vuole (3) che fosse di quaranta tornature ossiano biolche. La biolca è quanto di terreno può arare in un giorno un solo aratro con un paio o più di buoi. Che questi Canonici fossero regolari dell' ordine di S. Agostino da altri s' è già provato (4). Passò poi quella Chiesa in commenda più volte, e più volte venne restituita ai Canonici. In fine l' A. 1411. Gio. XXIII. P. la concedette colla sua parrocchia alla Congregazione di Monteoliveto, la quale ebbe inoltre un' ospizio, colla piccola Chiesa di S. Alessio in città, e nel 1560 il monastero, la Chiesa, e la parrocchia di S. M. ossia di S. Lorenzo di Baura. E perchè la parrocchia antica di S. Giorgio si stendeva anche a sinistra del Po, incluso che fu questo terreno nella città, riuscendo incomodo al Parroco di S. Giorgio il sopraintendere a questa sì lontana e staccata porzione, i Monaci fabbricarono l' A. 1569 nell' alveo abbandonato del Po che cingeva a Tramontana l'isola di S. Antonio, e che oggi è detto la via della Ghiaia, la Chiesa di S. Giorgino, la quale riformata nel 1608 fu detta di S. Francesca Romana, e divenne parrocchia a parte con un monastero inalzatovi appresso nel 1619 (5).

---

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 62. —

(2) Fontanini *Ragionam. su le masnade* p. 6. Murat. *Ant. Est.* P. 1. cap. 34 e 37. Verci *Stor. degli Ecelini*. T. 1. p. 47. *Du Cang. Glossar. etc.*

(3) Prisciano *Annali mss. di Ferr.* l. 1. cap. 46. —

(4) Guar. *Chiese di Ferr.* p. 389. Bolandisti 7. Maij Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 15. —

(5) Guar. e Scalab. luoghi citati e Borseti *Chiese di Ferr.* p. 69. —

Quattro anni dopo l'edificazione della nuova Chiesa cattedrale questa Sede Vescovile venne in forma solenne assicurata dell'antico suo pregio d'indipendenza dall'Arcivescovile di Ravenna, e d'immediata soggezione alla Romana Sede. Imperciocchè, secondo si rileva da una Bolla d'Innocenzo II. data in Laterano li 22 di Aprile dell'A. 1139 (1) e sottoscritta da ventitrè Cardinali, essendo morto il Vescovo *Landolfo*, la città e il clero inviarono deputati a quel Pontefice per supplicarlo a dar loro un nuovo Pastore, *juxta tenorem privilegiorum suorum*. Ma Gualtieri Arcivescovo di Ravenna erasi fatto già intendere, che voleva egli come metropolita consecrarlo. Al che oppostisi i deputati ferraresi allegando antichi privilegii, il saggio Pontefice intimò alle parti che comparissero colle loro carte, a fin che fossero esaminate nel prossimo Concilio. Col parere dunque di questo, che fu il Lateranense II., decretò Innocenzo: *juxta tenorem privilegiorum Ferrariensium Episcopum eligendum, et per Romanae Sedis Antistitem consecrandum*, e che avesse questa Chiesa a rimanere *sub vice et dominio Apostolicae Sedis*. Nelle collezioni che abbiamo de' Concilii di tal lite non si parla, perchè fu essa terminata con Bolla a parte. In conseguenza di ciò, per mezzo della stessa Bolla il Papa consecrò Vescovo di Ferrara *Griffone* Card. del tit. di S. Prudenziana, ed Arciprete di S. Pietro: *te nostrae Sanctae Romanae Ecclesiae B. Petri Archipresbiterum ex Cardinalibus nostris electum, invocata Spiritus Sancti gratia, in Episcopum consecramus etc.* Dall'espressioni di tal Bolla qui riportate sembra che traluca a chi la elezione appartenesse del nostro Vescovo. L'Arcivescovo di Ravenna null'altro pretende che la consecrazione. Il Papa distingue la elezione dalla consecrazione, e quella dice doversi fare a tenor dei privilegii ferraresi, questa doversi attendere dai Pontefici romani. Soggiunge poi che *Griffone* eletto non già da lui, ma secondo tai privilegii, viene da esso appunto consecrato. Io non so se questo debba prendersi per un forte indizio dell'aver goduto in que' tempi il popolo ferrarese il privilegio, come tanti altri, di scegliere e presentare il proprio Vescovo. Ben so che un'altro simile argomento, e forse più gagliardo l'incontreremo all'A. 1332.

1139

(1) Tratta donde quella già cit. di Pasq. II. del 1106. —

APPENDICE QUINTA

IL DUOMO DI FERRARA.

L'origine di quello stile architettonico, con cui si vede costruito il Duomo di Ferrara, e che comunemente si chiama lombardo, ha dato luogo a molte controversie; e si léga con la storia dell'origine dell'architettura cristiana.

Quando Costantino, nella basilica Traiana, donava la libertà al culto cristiano, ch'egli dichiarava d'avere abbracciato, l'architettura e la scoltura erano in uno stato di piena decadenza. In mezzo al fasto, di cui mostravasi avido, negli edifizii però che si costruivano, anche d'ordine suo, s'era costretti a valersi, per materiali, degli avanzi d'antichi monumenti, che si potevano avere alla mano. Non diversamente quindi potevan fare i cristiani, che uscendo dalle cripte delle catacombe, dovevano innalzar chiese per l'esercizio del loro culto. Solo, ricorrendo a' sussidi dell'arte antica, dovevano proporsi di cristianizzarne lo spirito. Imitavano in qualche modo l'esempio del popolo ebreo, quando nell'abbandonare l'Egitto, portava seco i vasi d'oro e d'argento, che avevan servito all'idolatria, per rifonderli e santificarli, al servizio del vero Dio nel suo tempio (1). Le ricerche degli eruditi, e segnatamente le più recenti del chiarissimo P. Marchi, han dimostrato, che gli elementi della chiesa cristiana, quali si svolsero in appresso, e l'interna sua distribuzione, si ravvisano già ne' ristretti luoghi, che a tal ufficio servivano, tra le tenebre delle catacombe. Dinnanzi, la sala, ove s'accoglievano i fedeli, (a destra i maschi, a sinistra le femmine), che prendeva il nome di *nave*, perchè doveva rap-

(1) Parole dell'Overbeck, il grande artista cristiano de' nostri giorni.

presentare appunto la chiesa, simboleggiata con la navicella di s. Pietro; in mezzo, l'altare eretto sul sepolcro d'un martire; dietro, l'abside con la sedia del vescovo, e a' suoi lati i sedili pel clero. La necessità d'accogliere in un sol luogo, contemporaneamente, per assistere alla celebrazione de' divini uffici, tutti i proseliti della nuova religione, che ogni dì più s'estendeva, esigeva locali molto più vasti, che non i tempii de' pagani, ove i riti sacri erano, in certo modo, esercitati da un solo sacerdote, ed i laici vi venivano ammessi solo momentaneamente per deporre le loro offerte. Oltracciò, era così fiera e violenta la ripugnanza de' cristiani pe' luoghi, ove esercitavasi il culto degl' idoli, che sarebbesi tenuto per una vera profanazione, l'adottare anche solo la forma di que' tempii, per le nuove chiese. Ecco perchè accettarono volentieri da Costantino il dono di quelle ampie sale de' palazzi imperiali, conosciute col nome di basiliche, perchè ivi tenevansi le sedute dell'imperatore; vi si rendeva giustizia; servivan ad altri usi civili, convenendovi i cittadini a trattare i loro negozi, quasi com' oggi nelle nostre borse: ma nulla ricordava i misteri dell' idolatria. La prima a convertirsi in chiesa cristiana fu quella del palazzo stesso, ov' abitava Costantino, a Laterano. Esse, d' altronde, parevano contenere tutti quegli ordinamenti, di cui più abbisognava il culto de' cristiani: e potevano, con tutta facilità, adattarsi a quella forma, di cui esso già prevalevasi, come dissi, nelle catacombe. Il portico all' esterno serviva ad accogliere i catecumeni e i penitenti, che non osavano penetrare al di dentro. L' adito centrale nel mezzo rappresentava la *nave*, e n' ha ritenuto il nome. La duplice fila di colonne serviva a tener divisi gli uomini dalle donne, come già usavasi anche quando la basilica serviva a uso di tribunale. Parte della nave, separata dal rimanente con un tramezzo, era riservata a' cantori, e a collocarvi gli amboni, donde si recitava il vangelo e l' epistola. Poscia si chiamò coro, e può vedersene l' esempio più ben conservato, ch' io mi conosca, a s. Clemente in Roma. L' altare, su cui celebravasi il santo sacrificio, sorgeva naturalmente all' estremità della navata, nel centro di quell' area trasversale, che con tale disposizione, sembrava naturalmente destinata, anche in seno del paganesimo, a divenire la rappresentazione di quella croce, di cui si celebrava il trionfo. Nell' abside

centrale, dietro l'altare, si collocava la sedia del vescovo, in alto, perchè potesse sopravvegliare alla cerimonia, circondato dal clero, seduto anch'esso sugli antichi sedili de' magistrati. Le absidi laterali servivano a uso di sacristie, e luoghi di purificazione. (1).

D'allora in poi, e per più secoli appresso, la forma basilicale divenne l'esclusivamente propria delle chiese cristiane, anche costrutte di nuovo. I materiali, che in que' primi tempi vi s'adoprarono, furono qualche volta marmi figurati con emblemi del gentilesimo, come quelli che quasi sempre avevano già servito a edifizii pagani, ruinati per vetustà, o abbattuti, talvolta per le vicende guerresche, tal altra per l'ardore di que' primi cristiani contro i ricettacoli dell'idolatria. E quest'abborrimento per gl'idoli, che induceva i fedeli, e gl'imperatori stessi fattisi cristiani, ad infrangere le statue delle divinità del gentilesimo, diveniva anche un de' motivi, secondo l'opinion di qualcuno, per cui le nuove basiliche non s'adornavano di scolture nè d'altri ornati contenenti rappresentazioni umane. La taccia che a' que' dì più temeva un cristiano era d'inclinare alla venerazione degl'idoli. Ecco perchè gli unici ornamenti, che comparissero nelle basiliche, erano le colonne antiche postevi in opera, e qualche mosaico nell'abside. L'Hope dice che, senza di ciò, sarebbersi prese per vasti granai. Ma confessa nondimeno che, la semplicità, la purezza, la magnificenza, l'armonia di tutte le parti, davano a questi granai una tale apparenza di grandiosità, che noi cerchiamo indarno nell'architettura più complicata delle chiese moderne. E quanto allo stile, resteran sempre memorabili per quell'importantissima novità, a cui apersero l'adito, che fu l'introduzione dell'arco girato sulla colonna, invece dell'architrave romano; principio e mezzo di tante nobili invenzioni architettoniche de' tempi di poi, annunziante fin d'allora le meraviglie, che l'arditezza dell'arco acuto avrebbe prodotte in appresso. Così, può dirsi veramente che, la basilica primitiva conteneva già ne' suoi più semplici lineamenti un che d'originale; un germe della magnifica forma, che dovrebbe assumere nell'avvenire, in modo assai più perfetto, la posteriore architettura cristiana.

---

(1) V. Hope storia dell'architettura c. 9. — Selvatico sulla scoltura e sull'architettura in Venezia — 1847 — Di queste due importantissime opere io dovrò valermi più volte, in quest'Appendice.

quell' adunanza, considerata illegittima, ora noi, a cui non s' addice, nè a questo luogo, l' esporre le ragioni di tale illegittimità; non consideriamo in quel canone, se non l' origine istorica d' un fatto; e cioè questo: che d' allora in poi la chiesa greca cominciò ad ammettere la figurazione di avvenimenti tratti dalla storia del nuovo testamento. Quindi si videro apparire dipinture con immagini di Gesù Cristo, e della Vergine, quello coronato di spine, o crocefisso, questa incoronata dal figlio e dal padre Eterno; Apostoli e Vangelisti sotto umana figura; martirii di santi; ed altri fatti de' sacri libri rappresentati, non più per emblemi, ma secondo la realtà istorica. In qual modo poi dall' oriente si trasmutasse quest' arte all' occidente, e venisse in Italia, s' intenderà facilmente ricordando, come per l' eresia degl' iconoclasti, e la distruzione d' ogni sacra immagine, ordinata dall' Imperatore Leone Isaurico nel 726, furono sì atrocemente perseguitati gli artisti greci, ch' eseguivano quelle opere, da costringerli ad emigrare, e rifugiarsi appunto in Italia; dove, come altrove dicemmo, l' eresia era divenuta motivo a finir di scuotere la già scaduta autorità de' greci imperatori; e a difendere, e a moltiplicare quell' immagini sacre, di cui eglino volevano la distruzione. Ecco perchè, a cominciare dall' epoca di cotest' immigrazione degli artisti greci, che naturalmente dovevano operare in conformità di quanto avevan praticato e imparato a casa loro, vediamo anche in Italia divenir efficace il canone del Conciliabolo trullano; e farsi più raro l' uso delle antiche allegorie, moltiplicandosi invece le immagini, e le rappresentazioni istoriche de' fatti della redenzione, de' miracoli e de' martirii de' santi. Si veggono bensì frammiste a labirinti, a draghi, a sirene etc.; ma non somigliano più, nè richiamano alle antiche figure o rappresentazioni emblematiche: e nemmeno possono dirsi nuove allusioni a' riti cattolici.

Qui si presenta un problema, c' ha eccitato gli studi, le congetture, le discussioni di molti acutissimi ed eruditissimi ingegni de' giorni nostri. — Se questo mostruoso accozzamento di tante strambe figure non poteva dirsi sacro, se poco o nulla accostavasi alle allegorie primitive, donde dunque ne venne l' idea agli architetti di quell' ottavo, e de' tre secoli posteriori?

Non ci vuol molto a rispondere che da Roma non potè venire,

poichè le chiese si continuarono ad erigere colà, anche ne' tempi posteriori con le rovine, e i materiali, tratti dagli edifizi pagani. — Molto meno può supporsi, che l'importassero i barbari, goti, longobardi o franchi, da' quali fu invasa l'Italia; poichè poco o nulla s'immischiavano d'edificare, e qualora vi donassero un pensiero, non può credersi che si valessero d'altri artisti, se non d'italiani. — Il celebre Rumhor, ed il Ramée (1) hanno opinato che in Italia non abbia a que' tempi penetrato neppure lo stile bizantino; ma che sempre si sia proseguito a fabbricare secondo le massime e le tradizioni dell'arte, che diremo romana. E ciò ad onta che in tante parti d'Italia, ma specialmente a Venezia e Ravenna, le tracce del gusto e dell'arte bizantina, si manifestino ad ogni passo; e s'annestino alle tradizioni appunto dello stile romano, come già vi s'erano annestate a Costantinopoli, dopo Giustiniano. Pianta quadrata, o a croce greca, cupole grandi e piccole, archi sopra archi, superficie curvilinee, ne sono i segni caratteristici. È ammirabile il vedere, come que' due ingegnosissimi acuiscano l'intelletto per dimostrare che tutto ciò era ancora parto dell'antico metodo de' romani. Senza seguirli nelle loro elucubrazioni, noi ci contenteremo di contestare un fatto, che, ad onta di esse, resta pure incontrastabile, ed è la mescolanza che de' due stili avvenne in causa dell'immigrazione all'occidente, degli artisti cacciati da Costantinopoli, e per le strette relazioni commerciali, che allora intercedevano tra Venezia, e il levante. Le cose però che abbiamo fin qui ragionate dimostrano, come di là non potesse venire lo stile ornamentale ghiribizzoso, testè descritto, ed a cui diam nome di lombardo. Gli artisti orientali dovevano adoperare in Italia il gusto, e lo stile, di cui valevansi presso di loro, e questo aveva già abbandonato l'antico simbolismo de' primitivi cristiani, per attenersi alle rappresentazioni reali, tratte dalla storia e dalle tradizioni religiose.

L'idea, che il simbolismo cristiano abbia conservato un dominio sull'architettura, e la scoltura cristiana, anche dopo l'epoca di cui parliamo, ed abbia a considerarsi come la sorgente dello stile lombardo, è stata riprodotta in Italia, da un' opera veramente

---

(1) *Manuel de l'histoire de l'architecture tom. 2. ch. VII.*

magistrale: quella pubblicata da'signori Sacchi di Pavia sull' architettura in Italia al tempo de' longobardi. — Nel 1828 l' Ateneo di Brescia, avendone proposto a' dotti la storia per tema, accordò a tal opera la menzione onorevole, attribuendo il premio ad altra del Cav. Cordero di s. Quintino. Parleremo di questa più abbasso. — In quella de' Sacchi si dimostra, con opportuna erudizione, che nulla nell' architettura arrecarono di nuovo i longobardi, per quello ch' è di principii architettonici. Si sostiene che esisteva in que' secoli un' architettura sacra originale italiana, d' un carattere suo particolare desunto dalla simbolica cristiana; la quale regolava anche la decorazione interna ed esterna de' sacri edifizi; dove ogni cosa aveva una rappresentazione simbolica e rituale: anche la loro disposizione. Confermano quanto testè dicevamo su tal simbolismo. Il quale rimonta a' primi tempi del cristianesimo. Fu tenue dapprima perchè pochi erano gli ornamenti delle catacombe e de' rozzi altari primitivi; crebbe assai ne' due secoli successivi; e proseguì, secondo loro, fin anche all' ottavo, mescolandovi però erronee ed infelici tradizioni, quali regnavano in que' tempi d' ignoranza. Negano anch' essi qualunque influenza greca sull' architettura adottata allora per le nostre chiese; a cui attribuiscono un tipo particolare diverso ancora dallo stile romano. Al sistema de' Sacchi accrebbe autorità il nome del Prof. Romagnosi, il quale, con diversi articoli dati a' giornali, sostenne il carattere esclusivamente rituale di quell' architettura, e conforme a' principi della simbolica fondamentale, da lui chiamata ermetica.

Il Cavaliere Cordero, accordandosi coi Sacchi nell' opinione che nulla recarono i longobardi di nuovo all' architettura, sostiene che, in que' secoli non si usò in Italia altra qualità d' architettura, se non quella dell' antica Grecia, o di Roma, alterata però e scorretta, quale era già ne' secoli precedenti. Ma la parte forse più importante di quell' importantissimo lavoro si riferisce alle vicende storiche circa l' origine, la propagazione, e le tramutazioni ch' ebbe a subire di poi. Mentre l' inglese Hope, nella già citata storia dell' architettura, dimostrava con potenti argomenti, esser quell'arte nata in Lombardia, il Cordero ci arrecava l' evidenza di fatti importantissimi, dai quali incontrastabilmente apparisce, doversi dire lombarda, non solo perchè in Lombardia ebbe nascimento,

ma perchè quivi, solamente dopo la metà del secolo undecimo, raggiunse una certa sistematica uniformità di maniere, per opera forse di que' *maestri comacini*, che fin dal tempo de' longobardi furon quasi gli unici architetti e marmorarii d'Italia. Due cose principalmente egli pone in chiaro. L'una che sul cominciare dell'undecimo secolo, i monaci erano i migliori anzi unici architetti, e i loro conventi racchiudevano intere società, dove tutto lo scibile d'allora stava raccolto, e dove le arti erano coltivate, ed afforzate da' frequenti loro viaggi, massime in Oriente. L'altra che s. Guglielmo di Normandia, nato in Piemonte, fu quegli, il quale trasportò in quel suo paese, fino allora tenuto per barbaro, alcuni de' monaci architetti, con altri artisti italiani, e per opera loro furon costrutti tutti i migliori edifizi sacri di quel paese, cominciando dalla chiesa addetta al monastero di s. Benigno, con quella maniera d'architettare, ch'era praticata in Italia, ed ebbe in sulle prime nome di *lombarda*, ma poi fatta indigena, ed in parte indipendente da' primi esemplari, fu detta ne' secoli appresso *Normanna*; massime forse dopochè si mescolò alla maniera di costruire, che, secondo un'opinione del chiarissimo sig. Troya (1), avevan portata in Francia i Visigoti di Spagna, donde potrebb'esser venuto il nome di gotica all'architettura, ingentilita dagli ardimentosi slanci dello stile archi-acuto, che perciò si tenne nato in Normandia. Colà prosperò per avventura ancor meglio che in Italia, pel grande fervore religioso, che cominciò a germinare ne' suoi principi; passò nella Svizzera, fermandosi a Lucerna, a Berna, a Zurigo, a Basilea; s'incontrò lungo il Reno a dar origine alle belle cattedrali di Magonza, di Worms, di Spira, e a molte chiese di Colonia; penetrando fino nella Germania settentrionale ad inalzar edifizi sacri, che specialmente in Turingia paion copiati dagl'italiani (2). Colà si trasformò o per meglio dire si mescolò a un nuovo elemento, l'arco acuto; e si formò quello stile slanciato e ascendentale, che molti vogliono ancora chiamare tedesco. Ma ormai sembra dimo-

(1) Riferita dal Selvatico nell'opera sull'architettura e scoltura veneziana p. 60 in nota.

(2) V. il Selvatico, opera succitata.

[illegible] piuttosto araba; poichè i primi mo-
[illegible] come un fatto isolato, ma come
[illegible] sistema, sono opere arabe del set-
[illegible] d'altra parte che tutte le costruzioni vera-
[illegible] in Sicilia e in Normandia, quanto in Ita-
[illegible] alle crociate, bisogna convincersi che dall' orien-
[illegible] crociati l'idee: onde poi, maritandosi a tutti gli
[illegible] un predominio universale in Europa, rivestendo
[illegible] varietà di fisonomie. Imperocchè lo vedemmo ad-
[illegible] regioni nordiche, innalzarsi a mirabili ardimenti
[illegible], acuminando i tetti in ragione dell' esigenza del cli-
[illegible] la linea ad ascender sempre, quasi aspirazione del
[illegible] alla via de'cieli, tutto coordinando di linee, forme, e propor-
[illegible]; mentre in Italia mantenne più fedelmente il tipo
[illegible], congiungendo l' arco acuto coi tetti orizzontali, e colla poli-
[illegible] degli esterni rivestimenti. Lo vedemmo là e qua costante nel
[illegible] l' ornamentazione, la quale anzichè esser tolta, o da piante
[illegible], o da fantastici intrecciamenti di mostri, o dall' imitazio-
ne dell' antico, è studiata sui fiori, e sulle foglie proprie del clima
ove s' alza la fabbrica. Lasciamo agli studiosi, che s' occuparono
di ciò specialmente, la ricerca delle cause moltiplici, onde proce-
de cotesta mirabile varietà, che non può non colpire chiunque pa-
ragoni tra loro le più grandi meraviglie che ingenerava in diversi
luoghi; tutte insigni per pregi di creazioni le più sublimi, ma tut-
te diverse, secondo la diversità de' luoghi, e degli stili a'quali si
mescolava. Le meravigliose cattedrali di Colonia, di Ratisbona, di
Ulma, di Friburgo, di Strasburgo, sul Reno, son già altra cosa da
quelle d' Anversa, di Parigi, di Rouen, di Reims, d' Amiens; e
dall'une e dall' altre già si distaccano le inglesi di Salisbury, d'Yorck,
di Westminster. Ma quanto non cresce la distanza, se volgiam l'oc-
chio a' prodigi che l' arte archi-acuta innalzava in Italia, riprodu-
cendo anche in essi quella stessa varietà, che li fa tutti singolari,
come tra loro i visi dei figli d' un padre solo: s. Maria del Fiore
con l' altre elegantissime chiese fiorentine, s. Maria Novella, s. Croce,

(1) Veggasi l' opera stessa del Selvatico p. 87., e seg., e il Campilanzi da lui riferito.

Orsanmichele: e il Camposanto di Pisa, e la graziosissima s. Maria della Spina: e il Duomo d'Arezzo, e quel di Siena, e quel d'Orvieto, vera meraviglia d'un gusto il più squisito: e le altre, non meno ammirate, sebbene di più severe ispirazioni, sparse per tutta Italia; s. Petronio con le sue simili a Bologna: quelle che furono a Napoli, e non ne restano se non reliquie, come s. Lorenzo; e il suo duomo: e i Frari, e s. Gio. e Paolo, e la Madonna dell'orto a Venezia: s. Antonio di Padova: s. Anastasia di Verona: e per finire una volta, quell'immenso e lussureggiante duomo di Milano; e quel s. Francesco d'Assisi, ch'è la chiesa di stile più puro, e d'ispirazioni più sante, in cui io abbia posto il piede.

Quanto allo stile dell'ornamentazione, l'opera del Cordero è asciutta asciutta. Ei si contenta d'asserire, senz'appoggio di fatti o prove di sorta, che se alcune delle bizzarre rappresentazioni possono e debbono ritenersi simboliche, la maggior parte però delle scolture, onde si compongono, furono unicamente il prodotto del capriccio, e dell'imbarbarita fantasia degli artisti vissuti in quelle età.

Ma se questa sentenza del dotto piemontese dovette sembrare piuttosto superficiale a chi fece studi profondi sulla materia, quella de' Sacchi invece dovette sembrare troppo ardita, e meritevole d'esser ridotta entro i confini superiormente assegnati; ritenendo cioè che il simbolismo cristiano prevalse in Oriente, e di là ci venne, ma non visse energicamente se non per tutto il secolo settimo. Altrimenti non si saprebbe intendere, come in Roma, centro del cattolicismo, s'incontrino così di rado, e forse mai nelle basiliche, que' mostri e ghiribizzi, che formano il carattere distintivo dello stile: nè si saprebbe conciliare colla pretesa ritualità obbligatoria di quell'architettura, il lagno che movevano alcuni scrittori ecclesiastici dell'epoca, e s. Bernardo principalmente, per l'uso indecoroso che facevasi dei numerosi mostri, con cui andavansi adornando i bassirilievi, e le pitture delle chiese. Molto meno ancora s'intenderebbe come que' mostri fossero adoperati per fabbriche profane. Eppure frequentissimi ne sono gli esempi, massime a Venezia: bastevoli certamente a persuaderci, che in essi non si racchiude alcun occulto emblema di sacri misteri.

Oltre i Sacchi, e il Cordero, altri ancora s'era occupato del-

l' origine dell' architettura lombarda, e dello stile fantastico da essa seguito per l' ornamentazione delle chiese. Ho già detto come alcuni la dicessero *normanna*, altri *bizantina*; ed ho mostrato come ambedue le opinioni siano erronee. Altri la vollero *araba*, ad onta che non se ne trovi traccia nelle costruzioni di quel popolo, a cui da' suoi riti religiosi era proibito di rappresentare uomini ed animali. Vi fu chi la nominò *romanza*, quasi una degradazione dell' architettura romana, come la letteratura e la poesia dello stesso nome. Altri le diedero altri nomi diversi, desumendoli da qualità accidentali, nelle quali si volle ravvisare il carattere distintivo dello stile. E quindi la dissero *gotica anteriore*, e *gotica posteriore*, *anglo-sassone* ed *anglo-normanna*, *arabo-greco*, e *normanno-bisantina*, *neo-greca* e *romano-barbara*. I nostri scrittori la chiamano oggi più comunemente *lombarda*. E così la disse anche il Selvatico ne' due succitati articoli dell' Euganeo. Ma poi in quell' altro bel libro, che ci donava nel 1847, *sull' architettura e la scultura veneziana*, la chiama *italo-bisantina*, per esprimere quella mistione, che si disse superiormente avvenuta, all' epoca precipuamente dell' immigrazione degli artisti greci, venuti in Italia, onde sfuggire alla persecuzione degl' iconoclasti. E' ne fa rimontare i primi saggi fino al nono secolo, e li trova nel battistero di Cividale, di cui ci dà l' illustrazione, e nell' altre due chiese, non molto posteriori, di s. Ambrogio di Milano, e di s. Tommaso *in limine*, vicino a Bergamo.

Il dottissimo Consiglier Hammer ha preteso ravvisare in quelle strane e mostruose fantasie bizzarramente intrecciate, le figure misteriose del culto gnostico, e specialmente di quella tra le sette, in cui si divise, che interpretando sensualmente alcune frasi della Bibbia, insegnava a seguire gli stimoli più immondi, che come naturali diceva procedenti da Dio, e così permetteva a' suoi adepti l'abbandonarsi a ogni più sfrenata licenza. La chiamarono degli *assassini* dal nome del capo *Hassan* Saback. Abitava la Siria principalmente. Vuol egli che con costoro avessero gran dimestichezza, e communione d' idee i templari, al tempo in cui acquistarono tanta potenza in terra santa: e furono perciò appunto, più volte accusati d' aderire all' eresia de' gnostici. Le loro chiese, pretende il dotto Hammer, fossero rinzeppate di allusioni emblematiche a'fan-

tastici arcani della dualità mitriaca, fondamento della *gnosi* ne' paesi siriaci. Nelle loro costruzioni ritiene egli che si prevalessero dell'opera de' liberi muratori, società, a cui erano affidate, secondo alcuni moderni, tutte le costruzioni eclesiastiche di que' giorni, e che aveva molti statuti e regolamenti improntati di gnosticismo. I normanni, ch' ebbero tanti cavalieri nel tempio, ne portarono il gusto a casa, tornando dalle spedizioni di palestina: colà si fuse con l'architettura cristiana; e passò in Inghilterra con la conquista; in Germania e in Italia colle relazioni commerciali.

Per quanto sia l'ingegno, e la peregrina erudizione dell' illustre alemanno, a cui si deve cotesto sistema, troppo all'addottarlo ripugna il pensare che que' monaci, i quali dimostrammo essere stati gli esclusivi regolatori delle costruzioni di chiese in Europa, e in Italia specialmente, a que' tempi, lasciassero introdurvi i simboli d' una sozza eresia, contro cui avevano tanto predicato i padri della chiesa. E in fatto poi, le ricerche di altri dotti, scrutatori della storia architettonica, tra' quali meritan luogo principale gli stessi Sacchi, e anche il Selvatico, laddove illustra il battistero di Cividale appartenente a tal epoca, han fatto conoscere, non solo che molte chiese di templari tuttora esistenti, e che servivano esclusivamente ad essi, non presentano alcuna traccia de' mostruosi ghiribizzi, di cui parliamo; ma più ancora, che esistono chiese con tali strani ornamenti, fondate incontrastabilmente nel nono secolo, quando cioè non esistevan templari, sorti unicamente nel 1118.

Dalla confutazione di questi diversi sistemi trasse argomento il Selvatico, ad esporne uno suo, in quegli articoli dell' Euganeo, c' ho già nominato di sopra. E fermato il principio che, la maggior parte degli animali e dei ghiribizzi, di cui riboccano i capitelli ed i fregi delle chiese, dal nono fino al duodecimo secolo, non sono nè simboli d' eresia gnostica, come vorrebbe l' Hammer, nè emblemi strettamente sacri, come pretendono i Sacchi, ne' accidentale capriccio degli architetti, come accenna il Cordero, si fè ad insinuare, col sussidio di acutissime e sagaci osservazioni sulla forma artistica di quelle strane rappresentazioni, che ad esse null' altro ufficio assegnavano gli artisti del medio evo, dal secolo nono in poi, se non quello di fregi puramente ornamentali e decorativi. La rozzezza del tempo non permetteva d' inventare. Dovevano dun-

Se tra tante incertezze può risultar qualche cosa di chiaro, dice molto bene a questo proposito il Selvatico, sarà questo certamente che, se pure ponevasi in cotesti leoni un senso simbolico, eran però sempre tolti a prestito da più antichi esemplari, e col progredire de' tempi non conservarono altro ufficio, se non meramente ornamentale, siccome può vedersi nelle magnifiche opere dateci sullo scorcio del secolo decimoterzo, da Nicola Pisano, e dalla sua scuola.

E ora che, alla meglio, siam venuti prefinendo qual fosse l'origine dell' architettura di stile *lombardo*, quali i caratteri, l' epoca, in cui maggiormente fioriva, e le vicende storiche, a cui andò soggetta, finchè prevalse lo stile archi-acuto: ci sembra tempo di rivolgere l' occhio alla nostra cattedrale ferrarese (1). Per poterne conoscere pienamente i pregi e l' importanza come opera d' arte, giova soffermarsi alquanto a raffrontarla con l' altre spettanti allo stesso sistema architettonico. — L' edifizio più insigne e più celebrato c' abbia prodotto questo sistema; quello che fu oggetto a tante discussioni tra gli eruditi che più recentemente se n' occuparono, come furono i Sacchi e il Cordero, è certamente la basilica di s. Zeno a Verona. Un' attenta considerazione su' due monumenti m' induce a ritenerli eretti non solo dall' arte stessa, ma probabilmente dall' istessa mano. L' epoche corrispondono, poichè il nostro duomo è del 1135, e un iscrizione a s. Zeno del 1178 dice rinnovata, e aumentata quella chiesa fin da 40 anni prima, cioè circa il 1138. Ma più ancora c' è corrispondenza nella forma e nello stile. In ambedue que' mostri, quegli animali, que' ghirigori medesimi; in ambedue la stessa costruzione della porta esterna, con l' arco sporgente, circondato nella fronte da rosoni, o mostri scolpiti, quasi testate di travi, o di cunei di marmo, sostenuto da colonne intrecciate, e queste da leoni che divorano agnelli o capretti o buoi, o anche fanciulli: la somiglianza poi è più perfetta tra la porta di s. Zeno, e quella laterale del nostro duomo c' ora più non esiste. Ambedue erano ornate di sculture rappresentanti i dodici mesi dell' anno, con simboli, od operazioni d' agricoltura, o della

(1) Mi prevalgo qui, come più sopra, delle stesse idee, ch' esposi, non ha molto, nel discorso recitato per la distribuzione de' premi al nostro civico Ateneo.

vita domestica, analoghe a ciascuno; onde poi la nostra dicevasi la porta de' mesi; in ambedue gli edifizi, quella croce, avente su d'essa la mano che benedice, con tre dita alzate; in ambedue, una lunetta sull'ingresso principale con iscolpita la figura del santo, ond'ebbe nome la chiesa: là s. Zeno, qua s. Giorgio. E quel che finisce di convincere, intorno ad ambedue coteste sculture, un' iscrizione, d'identico carattere, portante in versi leonini il nome dell'autore; e il verso primo, e il nome, lo stesso.

A s. Zeno. — *Artificem guarum qui sculpserit haec Nicolaum*
Omnes laudemus etc. etc.

A Ferrara. — *Artificem gnarum qui sculpserit haec Nicolaum.*
Huc concurrentes laudent per secula gentes.

Quel Nicolò dunque, ch'era pur nominato nel mosaico che ornava l'antico nostro presbitero, e conteneva i più antichi versi italiani che si conoscano, era l'autore della scoltura d'ambedue le basiliche: e chi ricorda che gli architetti erano allora tutti scultori, e trova a s. Zeno un Guglielmo compagno a *Nicolò*, *e a Ferrara* nominato insieme a *Nicolò scultore* un *Guglielmo autore* del duomo, potrebbe facilmente congetturare che con ciò s'esprimesse il nome dell'architetto, anzichè quello di Guglielmo di Bulgaro, primo console di Ferrara, e secondo il dire de' nostri eruditi, promotore dell'edificazione del duomo. Se non che da questa congettura dobbiamo ritrarci quando ricordiamo quell'iscrizione, che lo stesso Frizzi riporta com'esistente altre volte nel pavimento dell'antico duomo, in cui apertamente si dice, Guglielmo esserne stato l'edificatore: *qui struit hoc de marmore templum.* — Intanto non sarà forse inutile il sapere, che il Guglielmo scultore a s. Zeno scolpiva anche figure nella facciata del duomo di Modena, e le scolpiva nel 1099. E così pure che sulla facciata di s. Zeno, presso alcune scolture rappresentanti Adamo, trovasi il nome del nostro Nicolò con aggiunta una sigla, o parola, che il Maffei legge *Iads*, e spiega per *Iaderensis*, o da Zara; mentre il Da Persico vi scorge scritto *laudes*, e legge l'epigrafe così: *Haec exempla trahi possunt laudes Nicolai (Descrizione di Verona. T. 1. p. 251.)* Ho creduto dover far menzione di quest'iscrizione, non tanto perchè si riferisce a un personaggio importantissimo per noi, qual'è l'autore del duomo, quant'anche perchè ne parla il March. Ferdinando Canonici

ne' già menzionati suoi *Studi sulla Cattedrale di Ferrara*. Egli ritiene che quel Nicolò, e gli altri operai del nostro Duomo, appartenessero alle congreghe de' franchi muratori. Ma temo si possa dubitare, se in Italia queste abbian mai posto radice. I *maestri comacini*, de' quali ho parlato più sopra, ed a' quali potrebbe avere appartenuto il nostro Nicolò, per quanto n'appare dalle leggi longobarde, e dalle ricerche degli eruditi, dovevan essere tutt' altra cosa; non trovandosi traccia in loro di vincoli e segreti tradizionali come quelli delle sette germaniche (1). — Il Baruffaldi nell' Introduzione alle vite de' pittori ferraresi lo suppone di Ficarolo, senz' accennare la fonte della notizia, e vorrebbe vedere in lui un antenato del Brunellesco, che, al dire del Vasari, era anch' esso oriundo di Ficarolo, e rappresentò tal origine scolpendo, sul duomo di Firenze, un ramo con foglie di fico; simile in tutto, dice il Baruffaldi, a quel lavoro di foglie di fico, che nella facciata del nostro duomo apparisce in più luoghi, e specialmente nel fianco delle due piramidi laterali, che coronano il vestibolo della porta maggiore. Tale congettura però venne rifiutata dal Conte Cicognara nella storia della scultura (T. 2. p. 195 nota). (2).

Se, veduta la somiglianza tra s. Zeno e il nostro duomo, consideriamo le differenze, troveremo facilmente l' arte, in questo, assai migliore; nella scoltura minore rozzezza, e molto più accuratezza d' esecuzione; maggior copia d' ornati; più grandiosità di concetti. La porta maggiore del nostro duomo molto più magnifica, molto più ricca di bassirilievi, e questi molto meglio lavorati; così quelli della porta de' mesi, che ancor ci rimangono, parte all' università, parte in cima alla loggetta sulla fronte de' portici la-

(1) V. *Cantù Storia Universale Vol. XI. c.* 27.

(2) D' altro lavoro sulle scolture del nostro Duomo ebbi anche notizia, ma non mi fu dato poterlo leggere. Sono articoli di quell' eruditissimo e acuto ingegno, che fu il Gaye, a cui tanto deve la storia dell' arte italiana: pubblicati in tedesco nel *Kunstblatt*, secondo l' annunzio che ne dà il Beaumont nell' Appendice all' Archivio storico del Vieusseux. Prendono a tema le scolture delle cattedrali di Ferrara e di Modena, e quelle di s. Zeno a Verona. È doloroso il non conoscerli per chi da tali confronti spererebbe veder confermate le proprie congetture, o almeno sparso di nuova luce un [illegible] sulla storia dell' arte italiana.

terali alla piazza; sotto le colonne che la porta stessa sostengono, non immediatamente i leoni come a s. Zeno, ma, trammezzo, due vecchi accosciati in forma di cariatide: in fine molta più ricchezza ne' diversi ordini d'archetti, alcuni de' quali concentrici, e colonnette, e gallerie ornate di finestre, o rose, con una certa eleganza, di cui s. Zeno non può sostenere il confronto. Ma volendo parlare del sistema architettonico della chiesa e della facciata, allarghiamo ancora il confronto; consideriamo le altre più celebri che ancora ci restano di quel tempo, e di quello stile: s. Michele di Pavia, che se valgono le congetture del Cav. Cordero, fu rifabbricata dopo il 1060; il duomo di Modena del 1099; quello di Piacenza del 1122; s. Rufino d'Assisi, del 1140; e le cattedrali di Genova, di Parma, di Verona, di Cremona; e s. Ciriaco d'Ancona. Il concetto primitivo è sempre lo stesso; massime se si parla de' lati esterni del nostro duomo, e dell'interno, quale lo vediamo nello spaccato in disegno, che ci fu conservato: sempre la forma basilicale; sempre l'arco tondo girato su colonne, o lesine, o fascetti di esse; e sotto, altri archetti subalterni, e gallerie ascendenti e discendenti ec. ec. Ma quando guardiamo la facciata, troviamo assai più che nell'altre tutte. E non solo maggior profusione d'archi, di colonne, e di gallerie, non solo maggior euritmia nella distribuzione de' tre frontispizi, corrispondenti alle tre navate interne, e alle tre porte (1); non solo maggior lusso d'ornati, massime nella porta, e più accuratezza di lavoro, come già dissi: ma nella galleria superiore del fianco verso la piazza, gli archetti han sull'archivolto una fascia che finisce a punta, e risente dell'arabo, come in molte fabbriche veneziane di quell'epoca: e nella facciata l'arco acuto è introdotto come base fondamentale del sistema, tanto per le grandi arcate, che s'inalzano da terra, quanto nelle gallerie superiori formanti una specie di finestre ad archi concentrici, elegantissimi. Crediamo quindi poter concludere con tutta sicurezza che, questo prospetto rappresenta nel tempo stesso, il lavoro più

---

(1) So che nell'antica chiesa le navate eran cinque; ma le due estreme a ciascun de' lati par che fossero piuttosto una serie di cappelle interne, non formanti una nave aperta, e non corrispondenti ad alcuna porta esterna.

magnifico dell' arte lombarda, e il punto di transizione alla nuova arte allora sorgente: poichè, a quanto io mi so, diviene il primo edificio in Italia, ove s' introducesse l' arco acuto, e s' annestasse e mescolasse all' arco di tutto sesto, in quel modo sistematico, che gl' italiani non abbandonar più mai, giusta l' acuta e vera osservazione del sig. Hope (1), neppure nelle più grandiose ed elegantissime costruzioni de' tre secoli successivi, che abbiamo testè ricordate.

Questa chiesa fu consacrata nel 1135 da Azzo Cardinale di s. Anastasia legato Apostolico in Bologna, agli otto di Maggio, secondo il Sardi, il Sigonio, il Guarini, e il Barotti; ovvero da Landolfo nostro Vescovo, con l' assistenza del legato, secondo pretende lo Scalabrini, non contradetto dal Frizzi; e cita lettere apostoliche di papa Innocenzo II., date da Pisa li 28 Settembre di detto anno. L' apparente contraddizione potrebbe conciliarsi avvertendo, che le date de' brevi di questo pontefice seguono l' antica computazione pisana, e quindi vanno retrotratte d' un anno e nove mesi per lo meno.

Dopo aver tanto ammirata la facciata di cotesto nobile edificio, non si può entrarvi dentro, senza sentire una specie di stringimento al cuore, vedendo distrutta una delle più energiche creazioni dell' età in cui l' entusiasmo cristiano diede vita a tante magnifiche cattedrali, per surrogarvi l' opera di quell' ibrida architettura, che il gusto del secolo XVIII. attinse alla sterile imitazione dell' arte pagana. Chi volesse formarsi un' idea completa, e veramente artistica di quel ch' era, quand' era lei, e delle mutazioni, alle quali fu sottoposta nel progresso de' tempi, potrà, senz' attenderne il racconto che di mano in mano dovrà dargliene il Frizzi, trovare tutto riunito, con bell' ordine chiarito, e dalle tavole sculte illustrato, nel libro testè lodato del sig. March. Canonici. — Tre furono i cangiamenti più importanti. Il primo avvenne nel 1498, al tempo del Duca Ercole primo, che fece rinnovare il coro con architettura di Biagio Rossetti ferrarese, come tuttora rimane. Il secondo nel 1637 circa, essendo Vescovo il Card. Lorenzo Magalotti, che fece rifare in istile romano le grandi cappelle laterali al presbitero.

(1) *Storia dell' architettura c.* 33.

Il terzo finalmente, che fu il più grave di tutti, ebbe luogo nel 1711, sotto l' Episcopato del Card. Taddeo del Verme. A pretesto che minacciasse rovina, si diviso rinnovarlo interamente nell' interno, con quel gusto c' or ora diceva, e che il lettore può ancora vedere. Il lavoro fu diretto dall' architetto ferrarese Francesco Mazzarelli; e compiuto nel 1713, reggendo questa chiesa il Card. Tommaso Ruffo, che ne fu il primo Arcivescovo.

Il March. Canonici, dopo aver dato una chiarissima dimostrazione della costruzione della basilica antica, desunta dallo spaccato, c' ho menzionato di sopra, fa conoscere come la ricostruzione fosse operata conservando lo stesso perimetro, gli stessi muri, le stesse volte, e lo stesso tetto, che non fu rialzato, se non ne' tre cappelloni, e per ricevere i tre catini corrispondenti, nel mezzo della chiesa. Ne deduce quindi, essere credibile quanto fu detto più volte, che cioè i pilastri antichi della nave di mezzo sian stati racchiusi ne' nuovi piloni, di maggiore dimensione, accorrendo così al bisogno di rinforzare le antiche costruzioni indebolite. E in verità il confronto, che può farsi delle due piante, vecchia e nuova, da lui giudiziosamente, a tal effetto, ravvicinate, conferma assolutamente, che cotesti piloni occupano lo stesso posto degli antichi pilastri; e solo se ne veggono tolti due, ch' erano al punto centrale de' due cappelloni più lontani dal presbitero, mentre questo occupava già fin d' allora lo spazio, che tiene oggi ancora, sottoposto al terzo di que' grandi catini.

Se il cuore dell' amatore dell' arte antica freme ogni volta ch'è costretto a ritornare sulla dolorosa memoria di quel brutto vandalismo, il fremito sta per cangiarsi in furore quando si pensa che tal opera non era assolutamente necessaria. Senza negare che la fabbrica avesse sofferto, o per tremuoti, o per altre cause; ammettendo anzi che anche lo stato attuale delle parti antiche rimaste in piedi, e segnatamente lo strapiombo di 75 centimetri nella facciata, ci fanno certi de' danni occasionati al tempio da depressione del suolo, e da scatenamento delle parti superiori; il March. Canonici ne fa persuasi, che il guasto non era tale da non potersi riparare serbando l' antica costruzione interna, e che s' esagerasse il pericolo per giungere a far una chiesa della moda d' allora, commettendo il terribile *sacrilegio*, di svisare e distruggere il più insigne monumento della religione de' nostri padri.

Consiglio i miei lettori a consultare l'importantissimo lavoro del March. Canonici, se voglion acquistare una giusta idea di quel che fu, e di quel ch'è ancora il nostro duomo. Un diligentissimo studio su tutte le più minute parti dello stile architettonico, e degli ornati, lo ha posto in grado di presentare un progetto per la ricostruzione del portico, che scorre lungo il fianco sulla piazza del mercato, e pel compimento del campanile; ove si veggono riprodotte le idee artistiche dominanti nell' uno e nell' altro edifizio, con sì felice artificio, che ne' moderni architetti è veramente rarissimo.

C. L.

CAP. XI.

FAMIGLIE DISTINTE IN FERRARA PRIMA DEL SECOLO XIV. NOTIZIE PARTICOLARI DEGLI ADELARDI OSSIANO MARCHESELLI, E DE' TORELLI O SALINGUERRI.

L'autore anonimo della *Chronica parva Ferrariensis* (1) il quale viveva al fine del secolo XIII. e al principio del XIV. ci ha conservate alcune pregevoli notizie di trentaquattro famiglie, le quali, per tradizione de' suoi maggiori, erano già state prima di lui le più ricche ed autorevoli in Ferrara, e a' tempi suoi tali in parte si conservavano, in parte erano decadute, e in parte estinte. Il novero ch' egli ne fa col quartiere ove abitavano è il seguente:

Nella parte superiore della città fino alla Chiesa di S. Maria Nuova:

1. *Anseldi*
2. *Guattarelli*
3. *Negri di Pietra Saina*
4. *Egidio dal Forno*
5. *Caniani*

} Estinte affatto al tempo dell' autore.

Nella parrocchia di S. Maria Nuova:

6. *Trotti*
7. *Bellibuoni*

} Decadute al tempo dell' autore, e abitanti altrove.

Nella parrocchia di S. Niccolò:

8. *Mainardi* debilitati
9. *Gondoaldi* estinti

} al tempo dell'autore.

Nella parrocchia di S. Croce:

10. *Aldigerj* da Fontana da' quali i *Fontanesi*

} Vedasi sotto l' A. 1083.

---

(1) Nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

Nella parrocchia di tutti i Santi:

11. *Rasuri* estinti } al tempo dell'autore.
12. *Marcoaldi* decaduti }

Nella parrocchia di S. Stefano:

13. *Contrarj*. V. AA. 1119. 1120.
14. *Milotti* decaduti al tempo dell'autore (1).

Nella parrocchia di S. Romano:

15. *Partenopeo* senza prole al tempo dell'autore (2).

Nella parrocchia di S. Giacomo:

16. *Pagani.*

Nella parrocchia di S. Agnese:

17. *Guidoberti* } Decaduti al tempo dell'autore.
18. *Visdomini* }

Nella parrocchia di S. Clemente:

19. *Gontardi.*

Nella parrocchia di S. Gregorio:

20. *Giocoli.*

Nella parrocchia di S. Pietro:

21. *Casotto* estinta al tempo dell'aut. V. l'A. 1015.
22. *Adelardi* } de' quali si parlerà qui sotto.
23. *Torelli* }

Nella parrocchia di S. Apollinare:

24. *Falzagalloni* estinti al tempo dell'autore.

Nella parrocchia di S. Maria in Vado.

25. *Avvocati* } estinti al tempo dell'autore.
26. *Capitani* da Lusia }
27. *Signorelli* Vedi all'A. 1109.

Nella parrocchia di S. Vitale:

28. *Bocchimpane* Vedi all'A. 1119.

Nella parrocchia di S. Tommaso:

---

(1) Qui il Frizzi ommette la famiglia nominata con le seguenti parole dal cronista: *in parochia saniti pauli fuere Leuci: praeter unum peritum juris ceteri riluerunt.* C. L.

(2) Anche qui il Frizzi lascia di nominare i Menaboi ricordati dal cronista: *fuere quoque Menaboi: supersunt duo juvenes et potentes, prole autem deficiunt.* C. L.

29. *Torelli.*

30. *Ramberti.*

Nella parrocchia di S. Lazzaro: era nel Borgo della Pioppa oggi Quacchio:

31. *Fontanesi* o *Fontana* derivati dagli *Aldigerj.*

32. *Da Cato* estinti al tempo dell'autore (1).

Nella parrocchia di S. Silvestro già in quel borgo:

33. *Costabili* assai numerosa al tempo dell'autore. Vedi gli AA. 1109. 1119.

34. *Sedonini.*

Queste sono le famiglie più illustri ferraresi dall'epoca più lontana che oggi riesce di scoprire. Non queste sole però, ma altre ci verranno incontro nella storia, e ci si paleseranno nobili, e insieme anteriori ai tempi di quello storico. Se all'età di lui delle trentaquattro già undici erano spente, e due minacciavano un'egual fine per mancanza di prole, non è maraviglia, che ne' cinque secoli scorsi dopo siano venute meno o decadute, o trasferite altrove quasi tutte le altre. È da notarsi però in genere, per ciò che riguarda a genealogie, che siccome non erano allora i cognomi così ben fermi ancora in ogni agnazione, come lo sono adesso, e siccome le usurpazioni che di loro si fanno anche oggidì, gl'innesti, e altri simili trasporti erano a que' tempi più forse frequenti, così tanto può essere che sussistano di quelle famiglie delle quali ora è perduto l'antico cognome, quanto che sian tutt'altre dalle antiche quelle che portano a' nostri giorni alcuno di que' medesimi più splendidi cognomi. Per questo è facile in tale materia l'imporre al volgo, ma non a quelli che esigono e san valutare i documenti.

Dominarono sopra tutte le mentovate famiglie quella de' *Torelli* detta anche de' *Salinguerri*, e quella de' *Marcheselli*, appellata ancora degli *Adelardi* nella citata *Chronica parva.* Tenne d'ordinario

---

(1) Questi non veggo nominati dal cronista. — Del resto il numero delle trentaquattro famiglie da lui accennato, si trova sempre, anche facendo le correzioni indicate in queste tre mie note: poichè a ristabilirlo basta escludere qualcuna delle famiglie nominate più d'una volta, come i Torelli, e i Fontana. C. L.

figliuoli *Guglielmo III.* e *Adelardo II.* fra i vassalli della Mensa arcivescovile di Ravenna enumerati in una carta del 1164 (1) si leggono *Wielmus et Adelardus frater eius.* Di ambidue similmente parla un contratto de' 5 Giugno 1175 fatto da Maria Bona f. di Alberto Costabile *cum Domno Guilielmo de Marchisella et Domno Athalardo fratribus* (2) *Guglielmo III.* fece il suo testamento nel dì 12 di Maggio dell' A. 1183 che noi qui riportiamo a disteso secondo sta registrato nelle memorie mss. di Ferrara di Mario Equicolo di Alveto, del Dott. Bernardino Zambotti, e d' altri. *In Christi nomine amen. Anno millesimo centesimo octuagesimo tertio, tempore Lucii Papae et Federici Imperatoris, die XII. Maij Indict. I. Ferrariae. Quia Ego Gulielmus de Marchesella vir nobilissimus,* era titolo questo che si dava ai personaggi consolari e primati di una città, derivante dalla dignità del nobilissimato che portavano quelli della famiglia de' Cesari (3), nè sembrava iattanza allora a cagione dell' uso di cui si hanno altri esempii, il darlo a se stesso, *et magna sapientia et honestate decoratus, intestatus decedere nolui, ideo testamentum facere meum et bona disponere volui, et relinquo in primis, debito meo persoluto, libras quinquaginta imperialium pro anima mea, et relinquo nepotibus meis Gulielmo et Linguetae filiis sororis meae centum libras imper. in denariis et terris, et relinquo Ecclesiae S. Romani quinquaginta libras imper. in terra ad mensuram Dominorum et Fratrum, et non liceat Dominis Ecclesiae eam terram vendere et alio modo alienare, et relinquo Ecclesiae S. Georgii de ultra tertiam partem de omni eo quod habeo in Cona et Cogomario in terris aquis et in omnibus aliis rebus, et eidem Ecclesiae relinquo concambium terrae quam habet Ecclesia S. Romani quae fuit data S. Georgio, et relinquo Ecclesiae S. Alexii duos mansos terrae. Omnia autem alia mea bona mobilia et immobilia relinquo fratri meo Adelardo iure hereditatis et instituo ipsum meum heredem in omnibus meis bonis. Si vero frater meus Adelardus decesserit sine filiis masculis habeat ejus filia Marchesella centum libras imper. de meis bonis et Ecclesia S. Johannis de Hospitale habeat medietatem omnium bonorum meorum et aliam*

(1) Muratori *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. —
(2) Ivi cap. 36. —
(3) V. Brisson. *De verbor. jur. signif.* —

medietatem habeant nepotes mei praedicti Gulielmus et Lingueta filii sororis meae. Si vero frater meus Adelardus habuerit filios masculos et ipsi decesserint sine filiis masculis, medietas similiter meorum bonorum sit de Ecclesia S. Johannis de Hospitale et alia medietas sit nepotum meorum Gulielmi et Linguetae filiorum sororis meae, sed volo quod refactis meis debitis, sit in arbitrio D. Thebaldi Episcopi Ferrariensis, et Prioris S. Georgii, et fratris mei Adelardi ad exequendum in quo primo iudicavi, exceptis centum lib. imper. meorum nepotum quas volo ut ipsi statim habeant, et volo quod post mortem fratris mei Adelardi Episcopus Ferrariae et Episcopatus Ferrariensis habeant centum lib. imper. de meis bonis. Quod meum testamentum volo quod sit firmum et stabile in perpetuum quia sic est mea ultima voluntas. Ad haec fuerunt testes praesentes rogati D. Thebaldus Ferrariae Episcopus, Prior S. Georgii, D. Adelardus, Hieronymus, Praesbiter Johannes S. Alexii, Bonvicinus, Rainutius, Paganellus. Et Ego Magister Praesbiterinus Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius ad haec omnia praesens et rogatus, ut intellexi scripsi et compilavi.

Diversamente parlasi nella *Chronica Parva Ferrariensis* dell' ultima volontà di *Guglielmo*. Si dice ivi che mancando egli di prole, fece sua erede in parte *Marchesella* di *Adelardo* suo fratello, e che a lei, nel caso che non lasciasse figliuoli, sostituì i proprii nipoti di sorella Giocolo e Linguetta per una metà, e per l' altra l' ospitale di S. Giovanni Gerosolimitano, cioè la Chiesa, ora commenda della Religione di Malta posta in questa città col titolo della SS. Trinità. Ma può essere che due fossero i testamenti, de' quali nonostante sembra l' ultimo il già riportato, perchè fatto quattro o cinque giorni prima della morte. Può esser anco che dell' un solo parli la Cronaca ma con poca esattezza, come fa eziandio della morte di *Guglielmo* ed *Adelardo* e delle conseguenze che ne derivarono.

La morte di *Guglielmo* era già seguita prima del dì 18 di Maggio *die XIV. exeunte Madio* del 1183 e lo accerta l' inventario della sua eredità cominciato in quel giorno dal superstite suo fratello (1): *Ceptum est inventarium de hereditate D. Wilielmi de Marche-*

(1) Muratori *Ant. Est.* P. 1. cap. 36. —

sella ab Adelardo fratre eius per rogito del Notaio Guido Borario. Basta questo documento a indicar la ricchezza di quella famiglia. I beni che furono trovati in quelle eredità consistevano nella metà di molte case una delle quali era abitata dal defunto, un' altra aveva una torre, altre erano *in ora S. Agnetis*, e *S. Nicolai*, cioè nella riva del Po dentro a quelle parrocchie; nella metà del *Castro Corasium* forse *Cortesiorum* o *Curtensium* da noi rinvenuto di sopra, e di molte terre *in Valle Universitatis Ferrariae;* nella valle di Gio. Guercio, e dentro la città, e ne' subburbi; nella metà di altre terre in varii Polesini divisi come segue: cioè nel Polesine di Casaglia, in Porporana, e Settepolesini; nel Polesine di Ficarolo nel contado di Ficarolo, e nel suo castello; in *Auratica, Lerine*, Zelo, *Fabrizano, Bolniza*, S. Donato, *Pivizano*, Bagnuolo, Manezo, S. Martino, *Lugarano* forse Vigarano, Fratta, Arcuata, Pontelóchio, Bondeno, *Ponte Ducis;* nel Polesine di Codrea, in Gambolaga, Voghenza, Ducentola, *Guartisiana* oggi Quartesana, Albarea, Viconuovo, Villanuova, Donore, Medelana, Rovereto, Libola, *Sthata*, e Massafiscaglia; nel Polesine di S. Giorgio in Cona, *Caromano*, forse, Cocomaro, *Ripa Padi*, Fossanuova, Gaibana, Marara, Gaibana dall' altro lato; finalmente nel territorio di Bologna in *Tassinariis*, in *Casallis* in *Urbizano*, in S. *Petro* in *Casale*, con una casa in quella città.

Adelardo non tardò molto a seguitare il fratello. Ci mostra lui vivo ancora nell' A. 1185 una investitura conferitagli a titolo di feudo li 9 di Febbraio di quell' anno da Rolando Ab. di S. Bartolommeo di Ferrara (1). Ma il 3 di Settembre di quel medesimo anno ce lo indica già morto un' altra investitura che concedette *Petrus Traversarius Comes Rimini Tutor Marchesellae filiae quondam Adelardi de Marchesella* a nome della medesima fanciulla a certo Carlevario di un casale in Gaibana (2), oltre a quella che il nominato Abate di S. Bartolommeo rinnovò ad Obizzo Estense li 9 di Maggio del 1187 (3) *de hoc toto quod Guilielmus minor et Adelardus habuerunt per feudum a praedicto Monasterio*, ove s' indica

---

(1) Muratori *Ant. Est.* P. 1. cap. 36. —

(2) Bellini *Mon. di Ferr.* cap. 1. p. 26. —

(3) Muratori l. cit. p. 355. —

bastantemente che l'uno e l'altro fratello era già morto. *Marchesella* dunque fu l'unica superstite della famiglia. Ma di questo e del passaggio della eredità de' *Marcheselli* agli Estensi parleremo nella Parte Terza. È qui da avvertirsi che nella linea di *Guglielmo* e di *Adelardo* non s'ha di certo che tutta si comprendesse la famiglia de' *Marcheselli*. Ai 2 di Luglio del 1330 quelli degli *Adelardi* cedettero il castello di Formigine ai Bolognesi e Modenesi (1). Nell'istromento del 1336. 17 Aprile che noi citeremo a quell'anno, e che contiene la cessione di Modena fatta dai Pii agli Estensi, si conviene anco che il castello di Formigine *libere relaxetur Johanni de Adelardis* con tutte le possessioni che furono da lui godute, *et per quondam Guillelmum de Adelardis* prima che il Legato pontificio di Bologna, e i Pii l'occupassero. Il documento è un po' tardo veramente per potere unir tali Adelardi ai più antichi; tuttavia questi sembrano Ferraresi spogliati di que' beni, perchè sudditi o aderenti degli Estensi nella perdita di Modena. V'ebbe poi in Ferrara una onorata famiglia detta degli Adelardi ascritta all'ordine medio del centumvirale Consiglio tre volte dal 1622 al 1643 la quale produsse quel Galeazzo Adelardi autore di 74 *Madrigali* in lode di Maria V. stampati (2), e di altre rime morali conservate mss. nella biblioteca della Università di Ferrara. Essa si estinse in un Gio. Batista nel 1645 (3). In fine l'iscrizione che fu aggiunta nel 1721 all'epitaffio di *Guglielmo* di cui terremo or ora discorso, fa vedere che in Rimini v'è chi pretende di derivare da quella nobilissima schiatta.

Prima di dipartirmi da questa famiglia debbo notare un nodo che nella storia di essa si affaccia, e che abbisogna di scioglimento. Sappiamo per via de' famosi versi italiani dell'antica nostra Cattedrale, che l'autor di quella mole fu un *Guglielmo*. Niuno dubita che non fosse degli *Adelardi*, o *Marcheselli*; ma fra i più di tal nome in quella famiglia, è incerto a cui si debba un tal vanto. Molti diversamente ne scrissero, e molti scrivendo erraronoper

(1) Chron. Reg. del Gazata nel T. 18. *Rer. It. Script.* —

(2) Stamp. in Ferr. 1633. p. il Gironi in 4. —

(3) Mons. Borsetti *Chiese di Ferr.* p. 210. —

difetto di lumi oppur di critica. Stavasi, dice il seniore Girolamo Baruffaldi (1), un epitaffio scolpito in antico carattere, e sepolto sotto il pavimento della stessa Cattedrale, ignoto perciò a tutti per più secoli addietro, e al Guarini ancora che non ne fa motto alcuno nel suo libro sopra le Chiese di Ferrara. Se riflettasi al dir di alcuni nostri cronisti, e con essi del Sardi, che nel 1222 si cominciò a coprire di marmo il pavimento del Vescovato cioè del Duomo, e che tal lavoro terminò nel 1273, e 1274 è facile immaginarsi che in tale occasione rimanesse al disotto, e perciò tolta alla pubblica vista l'iscrizione. Nel 1712 al rifabbricarsi di quell'edifizio fu scoperta finalmente, e a grande stento trascritta dall'infranta e corrosa pietra per opera dello stesso Baruffaldi, dal quale poi, come altresì dal Muratori venne data alla luce (2). Ella è quella stessa che di nuovo impressa in altra pietra l'A. 1721 con caratteri latini fu collocata nel mezzo del bel pavimento novello, ove leggonsi i seguenti versi:

Strenuus hic miles mores artusque seniles
Deposuit tardus noster Princeps Adelardus
Gulielmus saevo genuit quem Bulgarus aevo
Quem pietas charum et bona munificentia clarum
Fecit qui plenos semper mandavit egenos
Qui populo exemplum statuit hoc de marmore templum
Clestinus plansit tristisque Ugucio mansit
Marchisella orat virque Atto in funere plorat
Annis millenis centum sex et nonagenis
Per meritum Christi requiem reposcimus isti.

Or questa iscrizione conferma essa pure che fu un *Guglielmo Adelardo* quello che inalzò il marmoreo tempio, e dice di più che fu egli il figliuolo di *Bulgaro*, il secondo cioè dei tre che col nome di *Guglielmo* abbiam noi qui conosciuti. *Guglielmo II.* infatti era vivo nell'A. 1135 in cui sorse quell'edifizio, mentre sappiamo che morì undici anni dopo; era vecchio ancora, poichè fin dal 1106

(1) *Apolog. di Ferr. nata crist. contro il Tanucci ecc.* nel T. 6. degli *Opusc.* Calogeriani. —

(2) *Antiq. med, aevi* diss. 36. —

fu in età capace di sostenere, come si è veduto, la dignità di Console della sua patria, e quindi a ragione poteva dirsi *tardus* quando con tal epiteto abbia inteso l'epitaffio di esprimere la lunga sua vita. La dignità di Console similmente basta per acquistargli il titolo di *Princeps*. Era finalmente anche *strenuus miles*, quando si rifletta che all'esser capo di un popolo in que' giorni diveniva qualità inseparabile il guerresco valore. Fin qui la cronologia, e il fatto camminano d'accordo nell'indicarci per via di questi versi il costruttore del nostro tempio. Ma come spiegarsi poi quel che vien dopo? Pianse la morte di *Guglielmo* un *Clestinus;* si rattristò un' *Uguccione; Marchesella* fece orazione; *Azzo* suo marito unì le proprie alle lagrime altrui; requie s'implorò al defunto, e tutto questo si segna coll'A. 1196. Chi può mai interpretar tutto questo e conciliarlo colla morte di *Guglielmo II.? Clestino* è facile ad essere inteso per P. Celestino. Ma se fu il secondo di quel nome, il breve suo pontificato di cinque mesi circa terminò ai 9 di Marzo del 1144 e *Guglielmo* morì nel 1146; dunque non potè quel Pontefice piangere questa morte. *Uguccione* dovrebb' essere il Pisano Vescovo di Ferrara, ma egli, come si vedrà, venne in questa dignità solo nel 1190. *Marchesella* poi comparve al mondo più di trent' anni dopo la morte dell'avo, nè *Azzo*, ossia *Azzolino Estense* le fu marito o venne destinato ad esserlo, come si dirà a suo luogo, se non dopo il 1183. Che hanno eglino dunque a fare colla morte di *Guglielmo II.?* A svolgere questo inviluppo, supposta la sincerità, ed il fedel rilievo della iscrizione ad onta delle ingiurie recatele dal tempo, del che non mi fo mallevadore, non altro partito io vedo che il dire, che qua si parli bensì di *Guglielmo II.*, ma che la lapida non accenni l'anno della morte di lui, ma quello in cui essa fu posta cioè il 1196 nel quale vivevano appunto P. *Celestino III.* e il Vescovo *Uguccione;* che *Marchesella*, come quella che più non era tra viventi in quell'anno, non piangeva già cogli altri, ma pregava in cielo pel defunto, *Marchisella orat;* e che il vedovo *Azzolino* si accomodò in quella occasione alla comune tristezza. Ecco il come dunque toglier di mezzo gli anacronismi che a primo aspetto compariscono in quell'epitaffio, e il come stabilire ch' essa appartiene al secondo, non, come par che vogliano alcuni, al terzo *Guglielmo*, il quale non fu figliuolo di *Bulgaro*, e se vi-

veva nel 1135 doveva esser giovane assai, e soggetto alla paterna podestà (1).

Vengo ora ai *Torelli* ossiano *Salinguerri*, de' quali, per attenermi a quel solo che a me ne costa, e lasciare al Possevino storico mantovano (2) il peso di provare la sua semplice asserzione che i *Salinguerri* avessero in Mantova la più antica origine, parmi poter formarne la genealogia seguente.

---

(1) E l'autore l'ha già fatto travedere riportando di sopra le due investiture date dopo la morte di Guglielmo di Bulgaro, o secondo, stando all'albero del Frizzi, dalla di lui vedova Adelasia, nel 1149, e nel 1154, per conto de' figli Guglielmo ed Adelardo, i quali, dunque, erano anche allora, cioè quattordici e diciannove anni dopo l'edificazione del duomo, minori; o almeno non amministravano le cose loro. — Del resto le spiegazioni che dà qui il Frizzi, per sostenere la veracità di quell'iscrizione, sono ingegnose, e noi incliniamo anche a crederle vere: ma, nondimeno, non valgono a distruggere affatto ogni dubbio.

C. L.

(2) Nei *Gonzaga* l. 1. p. 61. —

Pietro Torello
vivo tra il 1083. e il 1119.

. . . .

Salinguerra I.
vivo nel 1120. morto nel 1163.

Torello
vivo nel 1164. morto verso il 1195.

Salinguerra II.
nato verso il 1160. morto nel 1245.
Retrude, e poi Sofia f. di Ecelino
il Monaco sue mogli

N.

Children of Salinguerra II.						Children of N.	
Bartolommea in Giacopino f. di Guglielmo Rangone di Modena	*Ariverio* vivo nel 1212.	*Tommaso* vivo nel 1227.	*Giacomo* nato di Sofia detto *Torello* vivo nel 1245.	*Salinguerra* III. d. de'*Giustinelli* nato 1240. morto prima del 1339. Giovanna Palavicini sua moglie	*Rizzardo* nato 1240. vivo 1308.	*Albertino* vivo nel 1212, e 1219. morto prima del 1245.	*Tommaso* o *Tommasino* morto prima del 1245.

Children of Salinguerra III.:

Anna
viva nel 1339.

Tommaso
naturale
vivo nel 1339.

Pisano
naturale morto
prima del 1339.

Pietro Torelli è dunque il primo che abbiamo conosciuto di questa famiglia colla scorta delle due investiture l'una del Vescovo *Graziano* dell'A. 1083 l'altra del Vescovo *Landolfo* del 1104 oltre agli atti da noi citati sotto il 1119 (1). Se da lui immediatamente discendesse *Salinguerra*, che noi chiameremo il primo, non mi è noto (2). Certamente ei si fa conoscere in età più recente nell'A. 1120 nel quale anche il vedemmo tra i Capitani della città di Ferrara. Il Rossi nella storia di Ravenna lo nomina per via di due documenti degli AA. 1123. e 1149, e il Muratori (3) lo ha scritto in un altro del 1146. Lo rivedremo noi ancora sotto il 1151 qual più potente e capo del popolo, cui resse a sua voglia fino al 1163 che fu l'anno di sua morte (4). Altri (5) scrisse che mancò nel 1173

(1) Il Litta, facendo la storia della famiglia Torelli, (*famiglie celebri italiane fasc.* 59. *Disp.* 101.), dopo aver riportato intorno a questo primo stipite le notizie stesse che ne dà il Frizzi, soggiunge: — „ Gli Annali bolognesi ritengono che si chiamasse Federigo; e gli danno in moglie una figlia di Pietro d'Ermengarda, donna qualificatissima, ed erede di laute ricchezze. Non saprei tra gli scrittori ferraresi, e i bolognesi chi possa aver ragione, giacchè in tanta distanza di tempi è difficile portar giudizio: se non che chi trattò in Ferrara quest'argomento fu autor di vaglia, e lo trattò nel paese, dove i Torelli avevano origine. (Più sotto il Frizzi riporta l'opinione del Savioli). Da Pietro partono tutte le diramazioni, che in varie città d'Italia si sono sparse de' Torelli. Le vicende politiche furono le cagioni di tante emigrazioni, cosicchè fino dal medio evo disparve il cognome Torelli da Ferrara, che gli era patria. Un fatto tragico fece fuggire alcuni de' Torelli dall'Italia, e si ricoverarono in Francia, e anche in Polonia, ove presero cognome di Poniatowski. „

C. L.

(2) Il Litta lo chiama Guido, e più sotto ne vedremo perchè: indi soggiunge. — „ Non so donde il suo sopranome, che in latino è detto *Saliens in guerra*. Intorno a' suoi tempi, o almeno nel 1184 leggesi un *Salinguerra* che certamente non era cognome di famiglia, tra i consoli di Pavia. Non so se ciò possa talvolta aver relazione con la tribù de' Franchi stabilita sulla riva sinistra del Reno chiamata *Saliens*, tribù da cui derivò la legge salica. „ C. L.

(3) *Ant. Est.* P. 1. cap. 32. p. 322. —

(4) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* —

(5) Aggiunte di Anon. ivi. —

ed altri (1) nel 1165 in Dicembre, ma il documento seguente è un indizio in conferma della prima data (2).

Torello suo figliuolo si novera l'A. 1164 tra i vassalli della Chiesa di Ravenna per ragion di beni di essa direttarii posti nel Ferrarese (3). Chi lo enuncia figliuolo di *Salinguerra* e, fra gli altri un documento d'investitura datagli dal Vescovo *Stefano* di Ferrara ai 12 di Giugno del 1186 p. rog. di Enrico notaio, in cui si legge *te Taurellum de Salinguerra* (4); ma più chiaramente un'altro istromento del 1187 ove s'intitola egli stesso: *Ego Taurellus quondam Salinguerrae viri clarissimi filius* (5). Si noti qua il titolo di *clarissimus*, il quale era in uso anche presso i Latini (6) e competeva a' Senatori, Consoli, e primati della repubblica. Simile è il titolo di *nobilissimus* di cui abbiam trovata menzione nel testamento di *Guglielmo III. de' Marcheselli.* Nato da *Salinguerra* vien detto *Torello* anche in una investitura da noi citata ove demmo conto di *Sichelmo*, d' *Imiza*, e di *Casotto.* Questa serve eziandio a provare l'opulenza di *Torello;* conciosiachè, avendo egli, come ivi si dice, ricuperato *Francolino* per lire 26 di denari imperiali da Manfredo Talavaccio che n'era in possesso per un debito fatto da *Presbiterino* Vescovo di Ferrara, e di più sborsate lire 225 di denari veronesi ad Armanno de Giruino da Verona che n'era creditore da *Tedaldo* altro Vescovo nostro, il loro successore *Stefano* li 12 di Luglio del 1186, presenti *Stefano da Gaibana Giudice, e Alberto di Aldigerio* per rog. di Enrico notaio investe esso *Taurellum de Salinguerra* delle possessioni già godute prima a titolo di feudo da *Sichelmo* e *Casotto.* Ma oltre a questo possedeva *Torello* la terza parte della villa del Dogato, di cui le altre due parti spettavano alla famiglia antichissima di Ravenna detta de' Duchi, che diede

---

(1) *Hist. Miscell. Bologn.* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* —

(2) Il Litta lo fa morire nel 1193, ma forse è errore di stampa, e deve dire 1163. C. L.

(3) Muratori *Ant. Est.* P. 1. cap. 39. p. 386. —

(4) Muratori *Antiq. med. aevi* T. 4. pag. 706. in fogl. —

(5) Muratori *Ant. Est.* l. cit. —

(6) Plin. l. 7. epist. 33. Lamprid. in Heliogab. cap. 4. et in Alexan. Sev. cap. 21. Cod. Iustin. in più luoghi ec. Vopisc. *in Aurelian.* cap. 18. —

probabilmente il nome a questa villa, e all'altra famiglia non men celebre in quella città detta de' Traversarii. Del posseder essa le altre due parti del Dogato rimane una bella pruova in un esame di testimonii con sentenza di giudici pronunciata li 14 di Aprile del 1197 (1) per una controversia tra l' Arcivescovo di Ravenna e Pier Traversario successore dei Duchi nella loro possidenza. Pare che *Torello* nel 1195 non fosse più tra viventi, poichè *Salinguerra* II. suo figliuolo aveva prima ancor di quell' anno cominciato a risplendere nel mondo, come vedremo nel decorso della storia. Se questo *Salinguerra* II. era ottuagenario, come lo chiama Ricobaldo (2), quando nel 1240 fu preso e confinato in Venezia, la sua natività si deve porre verso al 1160. Due documenti lo appellano figliuolo di *Torello*, l' uno è la capitolazione seguita l'A. 1198 fra i Modenesi, o i Ferraresi, di cui ragioneremo a suo luogo, ove il primo del Consiglio di Ferrara è notato *Salinguerra Taurelli*; l' altro è un documento pubblicato dal chiarissimo sig. Sen. Savioli (3) ove si nomina *Salinguerra filium quondam Taurelli de Ferraria*, il quale, stando in Verona, vende nel 1200 a' 30 di Ottobre al Comune di Bologna alcune case che suo padre possedeva in quella città. Due mogli mi son note di questo *Salinguerra* II. Quella che io giudico la prima si chiamò Retrude, la quale gli partorì Bartolommea divenuta poi moglie nel 1215 di Giacopino figliuolo di Guglielmo Rangone di Modena. Nell' archivio di questa nobilissima famiglia conservasi di lei l' istromento dotale, e della notizia son debitore al sempre gentile sig. Cav. Tiraboschi. L'altra moglie di *Salinguerra* II. fu Sofia sorella dell' ultimo degli Ecelini, e di Alberico da Romano figliuoli tutti di Ecelino il Monaco (4). Quand' ella si sposò a *Salinguerra* aveva avuto a primo marito Enrico I. da Egna di antichissima e illustre famiglia del Tirolo, dominatrice del riguardevol castello d' Egna situato fra Trento e Bolgiano. Noi avrem qualche indizio che fosse già congiunta al secondo marito nel 1223,

---

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 5. —

(2) *Hist. Imp* nel T. 9. *Rer. Ital. Script.* —

(3) *Annali di Bol* Vol. 2. P. 2. docum. 336. —

(4) Rolandin. Stor. l. 1. cap. 1. nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

...iss. sig. Verci (1) ha per certo che lo era l' A. 1234 Sa-... il più celebre tra suoi, come vedremo, terminò infe-... i suoi giorni in Venezia l' A. 1245 circa. La donazione ...e in quell' anno *Giacomo* suo figliuolo, e che or or citere-...colle parole *quondam D. Salinguerrae* ne dà una prova.

Dallo stesso *Torello* nacque un altro maschio di cui s'ignora il nome. La *Chronica parva* dice che *Salinguerra* II. già vecchio *fraternam prolem scilicet Albertinum et Thomam luxit extinctos*. Il primo di essi risulta anche dai documenti che citeremo sotto gli AA. 1212. 1213. 1219 e 1220. Il secondo si manifesta nella concordia che si esporrà seguita nel 1234 fra i Padovani, e i Ferraresi, nella quale sono le parole *Dominum Thomasinum recipientem pro se et Domino Salinguerra eius patruo etc.*

Figliuoli di *Salinguerra* II. furono, oltre alla mentovata *Bartolommea*, un *Ariverio*, come ne avvisano i citati documenti, un *Tommaso* che ci comparirà davanti nel 1227 un *Salinguerra* III. detto anche *Giustinello* o de' *Giustinelli*, e un *Rizzardo*. La madre degli ultimi due, diversa forse da quella degli altri, avendo seguitato il marito a Venezia nel suo esilio l' A. 1240 li diede ivi ad un parto poco dopo alla luce (2). La *Chronica parva* dà per unico figliuolo di *Salinguerra* II., e non so come, un *Giacomo*, cui per giunta chiama *delirus et fatuus* fin da quando viveva il padre. Ma gli altri fratelli qui sopra nominati non gli si possono negare. Ch' egli poi s' abbia a dir mentecatto nol consente la pergamena che il Bellini (3) ha pubblicata, e che contiene una donazione la quale fece stando in Modena li 23 Novembre dell' A. 1245. *Dom. Jacobus filius quondam Dom. Salinguerrae de Ferraria pro remedio animae suae et suorum maiorum et suo libero arbitrio et spontanea voluntate etc.* ai Frati minori di Ferrara di certo terreno appresso la loro abitazione dalla parte del terraglio e delle fosse della città, cioè della presente via della Gioveca. A chi è leso nel capo non è mai stato permesso il far contratti e donazioni di simil sorta. *Salinguer-*

---

(1) *Storia degli Ecellini* T. 1. l. 5. §. 12. —

(2) *Cron. della Cà da Este* mss. —

(3) *Monete di Ferr.* cap. 2. p. 41. —

ra III., al dire del Sansovino (1), e del Guarini (2), prese in moglie *Giovanna* figliuola del famoso Uberto *Pelavicino*, e fece anch' egli qualche comparsa nella nostra patria. Lasciò dopo di se *Anna* sua figliuola legittima, e *Tommaso*, e *Pisano* suoi naturali. Vengon essi a nostra cognizione per mezzo del testamento di Federigo d'Alberto Piccardo della famiglia Scaligera di Verona fatto in Trento l'A. 1339 li 29 di Novembre (3), donde s'intende che lo stesso Federigo era stato Vicario in Genova, e Savona, indi bandito da Verona fin dal 1325 per essere entrato in una congiura contro Cane dalla Scala, s'era rifugiato in Trento. Confessa egli dunque nel medesimo testamento che *Salinguerra de Ferraria* gli aveva donato in passato tutto quello ch'ei possedeva nel Veronese, e che in Savona, ed in Trento gli aveva prestati 50 fiorini d'oro. Quindi per legato ordina che siano restituiti, con diverse dichiarazioni però, tanto i beni quanto i denari ad *Anna* figliuola di esso *Salinguerra*, ed a *Tommaso*, e *Pisano* fratelli di lei naturali, l'ultimo de' quali peraltro ivi si rileva che allora era morto.

Questo è ciò che ho potuto raccogliere della discendenza de' famosi *Salinguerri* di Ferrara con qualche connessione. Ma molte ancora sono le memorie sparse di questa famiglia che io ho potuto bensì raccogliere ma non combinare colle precedenti. Le aggiungerò qui a fin che servano ad altri che volesse tentarne per avventura l'impresa. Il chiarissimo sig. Co. Savioli (4) nominando un *Torello* Console di Bologna così scrive: *I Torelli detti eziandio Piertorelli furono principali nella città* di Bologna. *È incerto se derivassero dalla schiatta medesima con que' Torelli ch'erano possenti in Ferrara e col tempo vi dominarono. Sembran tuttavolta indicarlo e le case ch'ebbero comuni in Bologna ambedue le famiglie, e la somiglianza continuata dei nomi.* Altrove poi (5) dà contezza di un *Pietro* detto *Petrone* Duca e Marchese di luogo incerto, che fu stipite delle insigni bolognesi schiatte di que' d'Ermengarda, de' Lamber-

---

(1) *Cronol. del Mondo* l. 3. —

(2) *Chiese di Ferr.* p. 85. —

(3) Biancolini *Chiese di Verona* l. 4. p. [illegible] —

(4) *Annali di Bologna* A. 1142 nota A. —

(5) Ivi Vol. 1. P. 1. Sez. 7. nota H. —

tacci, e de' Lambertini, e ch' ebbe per abnipote un altro *Pietro* detto d' *Ermengarda* vivente nel 1070 padre di una donna passata in moglie a *Federigo Torello di Ferrara.* Ha egli poi pubblicati (1) altri due documenti del 1200 nell' uno de' quali si legge. *Petrum de Remengarda quondam Taurelli de Ferraria,* e nell' altro *Albertinum* di età minore, *filium quondam Arriverii de Ferraria,* e dopo *Taurelli a Salinguerra et a Petro de Remengarda patruis suis.* Si tratta in essi di vendita di case al Comune di Bologna poste in quella città e tra confini medesimi, di quella venduta, come dicemmo, da *Salinguerra di Torello* nello stess' anno. La famiglia Arrivieri fin d' allora stava in Ferrara, ma si dice oriunda da Bologna in quelle parole che si leggono nel bel quadro, benchè ritoccato e guasto, di Gabriele Cappellini detto il Calzolaio, posto all' altar maggiore della Chiesa di s. Giovannino (2). Le parole sono *Ludovici Ariverii Bononia oriundi iussu filii pientiss. Hoc F. F.* 1550. Il Guarini (3) asserisce che tal famiglia è quella stessa che fu detta poi dei Bologna, che noi abbiam veduta estinguersi a' nostri giorni. Inoltre (4) fra i padroni feudatarii, capitani, vavassori ecc. che possedevano e comandavano nel Bolognese, novera il sig. Co. Savioli, come estero, un *Guido detto Salinguerra di Federigo Torello,* che probabilmente è il *Federigo* nominato poc' anzi. Noi vedremo all' A. 1301 uscir in campo un *Salinguerra di Pier Torello di Salinguerra da Ferrara* alla testa di un armata di aleati di Bologna. Anche il Trombelli (5) porta un' enfiteusi de' Canonici di s. Maria di Reno stipolata in Bologna nel 1236 *coram. Dom. Salinguerra quondam Dom. Petri Taurelli.* È sentimento del chiarissimo sig. Verci, da esso comunicatomi gentilmente per lettera; che da quel *Guido* detto *Salinguerra* figliuolo di *Federigo* uscisse quel *Torello* padre

---

(1) Ivi Vol. 2. P. 2. docum. 334. 336. —

(2) Ora questo quadro si trova nella chiesa di S. M. della Rosa, nell' altare della crociera dalla parte dell' Evangelo. Rappresenta s. Gio. Batt. e s. Gio. Evangelista al basso: in alto la B. Vergine col bambino.

C. L.

(3) *Chiese di Ferr.* p. 81. —

(4) Savioli Ivi A. 1117. nota L. —

(5) *Memor. di S. M. di Reno* p. 428. —

di *Salinguerra* da noi detto il secondo nell' albero posto qui avanti; che *Salinguerra* II. oltre a *Retrude*, e *Sofia* avesse avuta per moglie una *Sibilia di Uguccione da Montefiore*; che tra le figliuole di lui avesse luogo anche una *Frainsenda*, e che *Jacopo* figliuolo di *Salinguerra* e di *Sofia* sposasse una *Maria Morosini*, da cui scendesse un' altro *Salinguerra* padre di un *Bottaccino* padre di un' altro *Torello* progenitore de' *Torelli* superstiti in Italia, Francia, e Polonia. Io ho vedute compendiate con molta diligenza dal sig. Ab. Genesio Mussini di Reggio (1) le memorie di queste chiarissime famiglie, ed ho trovato che il chiarissimo P. Ireneo Affò ne parla in più luoghi, e ne dà un' albero molto diligente nella sua *storia di Guastalla* (2). Restami solo a sperare che con una serie non interrotta d' irrefragabili documenti sia comprovata l' unione di tante famiglie con la ferrarese, onde poter con esse arricchire di fregi cotanto insigni la nostra patria.

---

(1) *Note* ad una catena di Sonetti per le nozze del sig. Co. Cav. Franc. Nicc. Rangone con la sig. Co. Vittoria Torelli di Parma 1776 in Parma nella Stamperia reale ecc. —

(2) Tom. 2. —

CAP. XII.

FERRARA SOGGIOGATA DA FEDERICO I. IMPERATORE.

A ripigliare, secondo la serie de' tempi, le cose de' Ferraresi nello stato loro di novella libertà, noi li vediamo nell' A. 1145 uniti in lega co' Ravennati, con Corrado Cavalcabò, co' Veronesi, e coi Forlivesi, e gli altri confederati dalla Romagna, e dalla Marca Guarniera, ossia d' Ancona. Tutti sotto la scorta di un Pietro Duca andarono contro i Faentini, ma questi aiutati dai Bolognesi, e Cesenati, in uno scontro al luogo detto Santa Lucia li superarono (1). Era in que' tempi nel maggior fervore tra cristiani l'impegno delle crociate in soccorso di Terra Santa occupata dagl' infedeli, e s. Bernardo colle sue insinuazioni, e P. Eugenio III. col trasferirsi in persona in Francia avevano già spinte a quella impresa immense turbe di combattenti, e gli stessi Lodovico VII. Re di Francia e Corrado III. Re di Germania con seguito innumerabile di Principi e Signori. *Guglielmo III. de' Marcheselli* si pose tra questi l' A. 1146 e fu allora probabilmente quando rimase privo del genitore (2). Prima però di partire, non so bene se come reggitore della città, o come padrone di vaste tenute in quella parte di nostra provincia che oggi è del Polesine di Rovigo, fabbricò e provvide di munizioni varii piccoli castelli in Pontecchio, Arquada, Fratta, e Maneggio, luoghi di que' contorni situati allora presso a' paludi. Lo scopo suo fu di guardarsi dagli Estensi i quali di là nel Polesine dominavano, e come tra vicini ovunque avveniva, erano probabilmente infesti ai Ferraresi. Al suo ritorno, che fu dopo un' anno (3), par che pacifico rimanesse alcun tempo lo stato.

1145 — 1146 — 1147

(1) Savioli *Ann. di Bologna* A. 1145. —

(2) *Cron. della Cà da Este* mss. —

(3) Ivi e *Chron. parva Ferr.* nel T. 8. *Rer. Ital. Script.* —

1149 Trovossi in Ferrara nell' A. 1149 il Card. Ubaldo, il quale sedendo *in Curia mansionis Episcopi Ferrariensis* sotto il dì 7 di Novembre decise un' antica controversia fra Ambrogio Ab. di s. Bartolommeo di Ferrara, e i Canonici di s. Maria di Reno di Bologna, nata per la pretesa che aveva il primo sopra la Chiesa di s. Salvatore di Bologna, e le terre ad essa spettanti. Fu trattata la causa prima per commissione di P. Innocenzo II. davanti a *Griffone* Vescovo di Ferrara, ed R. cioè Ribaldo Vescovo di Modena, indi per mandato di P. Eugenio III. davanti a Guido Cardinale, poscia davanti ad Alberto Vescovo di Reggio, ma senza poter essere mai terminata. In fine *interveniente Dominum*, così nel testo, *Ubaldum gardinalem in civitate Ferrariae*, cioè, com' io penso, quel Card. Ubaldo del titolo di s. Prasede che due volte fu Legato di Adriano IV. nel 1166 a Guglielmo Re di Sicilia; fu decretato che l' Ab. di s. Bartolommeo di Ferrara avesse il jus padronato di s. Bartolommeo di Bologna *in loco qui dicitur campum lango*, e dovesse investirne il Priore di S. M. di Reno, come fece, sotto certa ricognizione per rog. di Rolando notaio della Chiesa di Ferrara,
1150 presenti *Griffone Vescovo*, ed altri (1). L' anno dopo *Griffone* appunto ebbe a sostener anch' egli una contraria sentenza da P. Eugenio III. in una lite ch' ei sosteneva contro l' Arcivescovo Mosè di Ravenna per la *Massa Firminiana* oggi Formignana e quella pieve di s. Stefano pel preteso dritto ivi *tam in possessionibus quam in Ecclesiis*, delle quali esso Vescovo era in possesso. Questa sentenza è data *Signie IV. Nonas Junii* senz' anno (2), ma osservandosi che quel Pontefice negli otto anni del suo pontificato ne' quali viaggiò quasi sempre per l' Italia e per la Francia a cagione delle ribellioni de' Romani, si trovò spesso nella Campagna di Roma, e particolarmente in Segna dal 1150 al 1152, e confrontandosi questi anni col vivere di Mosè e di *Griffone*, dobbiamo tal data riportare a quest' intervallo. Non contento però di questo l' Arcivescovo Mosè, ne impetrò la conferma dal Pontefice successore Adriano IV. con Bolla dei 17 di Giugno 1154 (3) nella quale stesamente si espon-

(1) Trombelli *Mem. ist. di S. M. di Reno e di S. Salvat.* cap. 14. e 16. —

(2) *Summar.* 1787. nella Causa di decime fra l' Arciv. di Rav. e i Possessori di Portomaggiore ecc. Cor. Azedo *Pro V. Mensa Archiep. etc.* —

(3) Ivi. —

gon le ragioni delle parti. Di qua apparisce che il contrasto cominciò fin dall' A. 1123 nel Concilio Lateranense I. È mirabile la facilità e frequenza in que' tempi del rinfacciarsi in simili casi le parti vicendevolmente la simonia ne' contratti, e la falsità de' documenti, come appunto avviene qua fra questi sì rispettabili personaggi. Questo prova l' eccesso a cui eran giunti que' tali abusi, e autorizza vieppiù gli eruditi a trutinar con rigore le antiche carte. Non sappiamo le ulteriori vicende di sì gran lite. Probabilmente *Griffone* trovò ragioni e mezzi per mantenersi nel possesso della *Massa Firminiana*, la quale anche oggidì da tempo immemorabile è nella diocesi di Ferrara.

Fin qui posso supporre che il governo della repubblica ferrarese fosse continuato in *Guglielmo* III. Ma nell' A. 1151 torna in campo *Salinguerra* I. il quale in una carta veronese di quest' anno (1) vien chiamato *Dominus Salinguerra cui soli ferrarienses omnem reipublicae curam gubernandam mandaverant.* Aveva egli sostenuto l' A. 1120 come si vide, la carica di uno de' Capitani del popolo; ma in quest' anno, senza equivoco, comparisce solo nel governo. Se una dignità suprema che gli fosse conferita, o piuttosto la destrezza, ed il contegno suo tanta autorità ed influenza gli accordasse, non si può ben distinguere. Solo si può dedurre che il poter suo di quel tempo, e per più anni prevalesse a quello dei *Marcheselli*.

1151

È di questi tempi l'acquisto che fece il Vescovo di Ferrara della Corte di Melara, ove anche a questi giorni conserva la nostra Mensa arcivescovile diretti dominii ne' fondi. Vedemmo già questa grossa terra del Ferrarese, come nell' A. 999 divenne di ragione del monastero di s. Salvatore di Pavia. Questi nel 1155 li 1 Novembre fece mandato di procura nel proprio Abate Cencio, acconsentendo *Venditioni curie de Melaria Episcopo Ferrarie vel consulibus Ferrarie vel aliis hominibus*, e l' Abate infatti nello stess' anno *die sexto exunte mense Novembris*, cioè a' 25 di quel mese per rog. di Rolando notaro della Chiesa di s. Giorgio di Ferrara, stando *Ferrariae in mansione Episcopi*, col permesso del Papa, e di Ariberto Legato Apostolico, concedette a *Griffone* nostro Vescovo a

1155

(1) Ughelli *Ital. Sac.* T. 5. —

titolo di enfiteusi per se e suoi successori *in Ecclesia s. Georgii scilicet totam et integram Curtem Melarie sitam in comitatu et Episcopatu Ferrarie cum omnibus possessionibus etc.* per lire *denariorum Lucensium inforciatorum quingentas et libras decemeto,* e di più coll' annua pensione nel mese di Marzo di soldi 5 di denari lucchesi. Sono da trascriversi qua i molti testimonii che intervennero a questa stipulazione per essere la maggior parte *Consoli* della città. Questi sono *Albertus Archypraesbiter de Erberia, Clarellus de Regio, Aldigerius Judex, Magister Bandus, Ildebrandus Causidicus, Rodulfus Causidicus, Consul Turclus, De Lenguetta Consul, Ugo de Guido de Consul, Lodoinus Consul, Johannes de Doneta Consul, Paganus Costabilus Consul, Paganus de Parugo Consul, Peregrinus Carazolo Consul, Andreas Tabellio Consul.* L' accuratissimo Bellini (1) cita questo documento dell' archivio segreto dell' Arcivescovato di Ferrara ove afferma che i soldi lucchesi erano la moneta più famigliare usata ne' contratti dai Ferraresi a questo tempo, in cui non ebbero ancora moneta propria. Appresso a quell' acquisto fatto dal Vescovo *Griffone* si legge nello stesso archivio dell' Arcivescovato una investitura che nell' A. 1166 li 9 Gennaio diede l' altro Vescovo *Amato* a diverse persone de' fondi di Melara. Dalle pensioni e canoni che s' impongono quivi a pagarsi ogni anno, si ricavano notizie non isprегevoli degli usi d' allora. Dovevano, per esempio, gl' investiti pagare ogn' anno in *mercato Sancti Martini* diverse somme in proporzione del terreno, *et qui porcum habuerit debet dare spallam unam et qui porcum non habuerit debet dare capponos duos in Nativitate Domini. Et si de alto bosco roncaveritis,* cioè, *se estirperete qualche parte del folto bosco,* che doveva rimanerne ancora di molto in quelle parti da ridurre a coltura, *frui debeatis annos VII. et postea debetis reddere terraticum de omni blava sextaria V. excepto de saxolo et de lino et de mileo et panico stoplarolio.* Si dice dippoi: *Vineam quidem si plantaveritis frui debeatis annos V. postea debetis reddere starium quartum et si parvum boscum roncaveritis frui debeatis annos V. postea debetis dare terraticum sicut supra legitur etc.* Il rog. è del notaio Buonvicino, copiato però in autentica forma da Stefano notaio nel 1215. Poco più di un' anno sopravisse il nostro

---

(1) *Monete di Ferr.* cap. 1. p. 22. —

Vescovo *Griffone* Cardinale. Nel 1157 per una Bolla di Papa Adriano IV. ove conferma i privilegi ai Canonici di questa città, pubblicata dall'Ughelli, siamo avvertiti che già era succeduto in questa Cattedra il Vescovo *Deodato*. Egli però non visse che un anno circa; imperciocchè li 8 di Dicembre del 1158 comparisce nostro Vescovo *Amato* nella conferma che questi fece de' privilegi alla Chiesa, e ai Monaci di s. Salvatore di Ficarolo, cioè ai Canonici della regola e convento di s. Fridiano di Lucca. Egli è questo il documento che io ho citato altrove (1) per il primo che parli apertamente della *Rotta di Ficarolo*, ossia del Po moderno di Venezia. Anche il Bellini (2) avvisa d'una enfiteusi data da *Amato* nostro Vescovo ai Canonici di s. Giorgio *Anno* 1158 X. *Kal. Jánnuarii etc.* cioè alli 22 di Dicembre di quell'anno. 1158

La potenza di *Salinguerra* ben si può credere che pigliasse nuovo vigore allorchè l'A. 1152. Federico I. detto Barbarossa ascese al trono di Germania e d'Italia. Estinti gli Enrici, e succeduti Lottario III. e Corrado III. restarono sopite alquanto e quasi estinte le nimistà antiche fra i Pontefici e gl'Imperadori. Nell'Italia le città di Lombardia particolarmente attesero in questo tempo a consolidar meglio la loro libertà, nè quasi da altre turbolenze furono agitate, che da quelle suscitatesi per le vicendevoli loro emulazioni. Professavano per l'una parte devozione, e ubbidienza agl'Imperatori, ma ricusavano per l'altra di essere regolate dai loro ministri, e già si erano date del tutto alla direzione de' proprii magistrati. Ma eletto Re Federico, nuove e crudeli tempeste si risvegliarono dalla parte della Germania per iscompaginare un tal sistema. Questo Principe grande per virtù e per vizi, e sublime per ingegno e per intraprese, concepì l'idea di restituire all'Impero l'antico splendore. Il primo passo che diede fu il più arduo, cioè quello di tentar di sottommettere di nuovo le città e provincie italiane, a quel giogo stesso a cui furon tenute da Carlo M. e da Ottone I. suoi antecessori. Calò egli dunque in Italia a questo fine l'A. 1154 ma riscossi gli omaggi dalle città fide, e da' vassalli, intesi i ricorsi di chi si pretendeva gravato, commesse varie osti-

(1) P. 1. cap. 12. —

(2) *Monete di Ferrara* cap. 1. p. 23. note. —

lità contro i Milanesi, e contro Chieri, Asti, e Tortona, e finalmente fattosi coronar Re d'Italia in Pavia, e Imperadore in Roma, non andò allora più avanti nel suo disegno. Venne però la seconda volta in queste parti l'anno 1158 con più numeroso esercito. Papa Adriano prevenne il suo arrivo coll'inviargli in Germania i due Cardinali Enrico de' ss. Nereo ed Achilleo, e Giacinto di s. Maria della scuola greca. Vennero essi a Ferrara (1) ove inteso che in Modena si trovavano i due messi imperiali Rinaldo Cancelliere, e Ottone Co. Palatino che avevano preceduto l'Imperadore in Italia, colà si portarono, e conferito con essi intorno agli affari correnti, se ne ritornarono a Ferrara. Di qua presero per Verona la strada di Alemagna, ove riuscì loro di addolcire l'animo di Federico irritato per certe espressioni di alcuni altri Cardinali inviatigli prima dal Pontefice. Venuto finalmente in Italia il Barbarossa, e domati i Bresciani, volse le mire a Milano principalmente, come a quella città che delle altre maggiore e più potente, ne aveva soggiogate alquante, ed aveva seco lui trattato fastosamente. Intimò quindi alle città che gli protestavano devozione lo spedirgli truppe, e l'ubbidiron tosto Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Trevigi, Padova, Verona, Ravenna, Bologna, Modena, Reggio, Brescia, ed anche Ferrara. Questo prova che la nostra città continuava ad essere diretta da *Salinguerra*, il quale di genio contrario a quello degli *Adelardi*, fin d'allora doveva essere imperiale, com'egli e la sua famiglia si manifestò sempre in avvenire. L'antica emulazione tra quella città, e Milano, e il timore incusso da Federigo co' primi esempii di sua crudeltà verso i nemici, più che l'amore che gli portavano, facilmente le indusse, unitamente a molti Principi e baroni italiani, a porgergli soccorsi. Peggior consiglio non si poteva prendere. Per uno sfogo di quell'odio che nudrivano contro l'emula città non badarono a non rendere più ardito il comune nemico, e ad appianargli la strada per involgere anch'esse nella medesima rovina. Si pose l'assedio a Milano, seguirono varii combattimenti, e finalmente quella città s'arrese a certe condizioni. Federico allora per assicurarsi meglio delle città che gli mostraron faccia amica, chiese da esse

(1) Radevicus *Append. de rebus gestis a Frider.* l. 1. cap. 21. —

ostaggi, e questi pure furono accordati. Solo Ferrara in ciò fu resistente. Confidando, dice Radevico (1) Canonico di Frisinga, e storico contemporaneo, nelle impenetrabili paludi che il Po le formava all'intorno, si faceva beffe de' vicini, e superba spregiava ogni nimico. Ma una parte delle soldatesche imperiali trovò maniera di superare que' naturali ostacoli, e sorpresa la città, diede varii ordini e levonne ostaggi fino a quaranta. Ferrara allora, sì la strinse un tal freno, suo malgrado chinò il capo allo Imperadore. Una gran dieta egli tenne frattanto, correndo la festa di s. Martino, ne' soliti prati di Roncaglia presso a Piacenza. In essa fu, che oltre alle costituzioni che promulgò, e ai nuovi regolamenti che diede, si fece dai Vescovi, Marchesi, Principi, e Consoli delle città rinunciare tutte le regalie, e i diritti sovranì che si erano essi appropriati. Niuna ragione seppero, o vollero i medesimi opporre. Quelli però che mostrarono averne legittime concessioni dagl'Imperatori precedenti, l'ebbero per grazia in conferma (2). Che si arro-

---

(1) Radevicus *Append. de rebus gestis a Frider.* I. 1. cap. 21. —

(2) Federico aveva un concetto esagerato de' diritti dell'impero. Tutte le potestà, per lui, emanavano di là. Quindi la smania, non solo di ricuperare quelle che riteneva usurpate dalle città italiane, ma d'allargare la sua autorità quanto più potesse, anche sopra la pontificia, anche sulle città, che, come Ferrara, le erano sottoposte. Però, nel lungo tempo trascorso, la necessità di governarsi da se aveva creato nuove istituzioni, e prodotte tali mutazioni negli animi e nelle cose, che il tentativo di Federico doveva riuscire talmente strano, ed incontrare sì valida opposizione, da non potersi superare, se non con l'uso d'un'orribile violenza. E così fu. — Nella Dieta di Roncaglia egli svolse e manifestò apertamente i suoi intenti. Per agir sempre con fondamenti legali vi chiamò i quattro celebri dottori dell'Università di Bologna: Bulgaro, Martino Gosia, Jacopo ed Ugo di porta Ravegnana (così chiamati dal quartiere ove abitavano in Bologna, che anc'oggi ritiene lo stesso nome). Si sa, che sul cominciare di questo secolo, lo studio del diritto romano era risorto a Bologna: e ognuno conosce il nome d'Irnerio, che ne fu il più celebre professore. I quattro dottori, non n'eran discepoli, secondo il Savigny, ma i successori. — Il Sismondi, (*Storia delle repubbliche italiane nel medio evo cap. IX.*) e dietro a lui molti de' moderni scrittori, si sono scagliati contro que' quattro Dottori, tacciàn-

gasse quelle ancor di Ferrara, sembra che da più parti si deduca. Primieramente si ha un decreto (1) di un *Dominus Hermannus Ver-*

---

doli di viltà, e d'aver fatto servire le dottrine del diritto romano a sostegno del despotismo imperiale. E anche nel Muratori (*Annali d'Italia anno* 1158) c'è una parola, che può avvalorare l'accusa. Il Savigny per lo contrario (*Storia del diritto romano nel medio evo T. IV. c.* 28.) intende purgarli da questa taccia: e sostiene che la maggior parte delle cose dette *regalie,* o diritti sovrani, avevano fondamenti tutt'altro che romani: ducati, marchesati, contee e feudi d'ogni sorte, dazi, gabelle, pedaggi ec. erano istituzioni interamente lombarde, intorno alle quali non poteva invocarsi il diritto romano. E quel più importante tra i diritti regali controversi, la nomina o investitura de' consoli e de' magistrati municipali, era anzi contrario al diritto romano, ove per essi s'ammette il principio dell'elezione. — Il Leo (*Storia d'Italia lib.* 4. *cap.* 6. §. 3.), riconoscendo la verità delle osservazioni del Savigny, ritiene però, che la base della dichiarazione della Dieta, consistente nel vasto concetto della sovranità imperiale, come fonte e principio d'ogni autorità, non potè trarsi, se non dal diritto romano. — Se è lecito, in mezzo alle opinioni di uomini così insigni, emettere anche noi la nostra, a rischio ancora d'esser derisi, diremo che, dallo stato delle idee dominanti a quel tempo, e dal racconto istesso de' cronisti contemporanei, ci pare si possa raccogliere, che allora non si questionava di diritti, ma di fatti. Il principio giuridico, che l'autorità imperiale fosse la sorgente, donde dovesse emanare ogni altra potestà governativa; e che quindi ad essa esclusivamente appartenessero i diritti inerenti alla sovranità, o regalie, come allora si chiamavano, de' quali l'imperatore non si fosse espressamente spogliato, non credo fosse mai posto in discussione allora, nè alla Dieta di Roncaglia, nè da alcuno. Era incontrovertibile, e incontroverso. Non c'era dunque bisogno dell'autorità de' quattro dottori bolognesi a stabilirlo. Due sole questioni potevano farsi; una intorno ai confini dell'autorità imperiale: l'altra sull'acquisto che le città potevan aver fatto, per concessione imperiale, o in altro modo, di qualcuno de' diritti regali. S'atteneva alla prima la pretesa imperiale d'eleggere, o almeno confermare l'elezione de' consoli, e altri magistrati comunali, onde impedire l'usurpazione che questi potevan fare, e avevano fatto, dell'autorità sovrana; mentre le città potevano invo-

(1) *Summar. Pro ven. Mensa Archiepisc. Ravenn. Cor. Azedo* 1787. nella lite delle decime co' possidenti di Porto ecc. n. 7. —

densis Episcopus legatus Domini Friderici Imp. pronunciato *ante Ecclesiam Sanctae Mariae in Portu de Saltu* l' A. 1159 li 28 di Gen- 1159

---

care il diritto romano, che tale elezione attribuiva al comune; di cui que' magistrati eran destinati ad amministrar le sostanze. Dipendeva dalla seconda non solo il verificare quali diritti regali fossero stati, per privilegi speciali, concessi dall' imperatore, a una od altra città; ma ancora il decidere, se dovessero restare ad esse quegli altri, di cui avessero acquistato l' esercizio da molto tempo, e li possedessero tuttavia, ma indipendentemente da una concessione imperiale. L' imperatore doveva considerar queste come usurpazioni: i comuni avrebber potuto chiamarle, usucapioni: ed erano state veramente il frutto d' una necessità, nell' abbandono totale, in cui gl' imperatori avevan lasciate le cose d' Italia per oltre un secolo. — M' induco a credere che in ciò veramente consistesse la principale controversia, osservando che, alla Dieta di Roncaglia, dove l' imperatore era solo a dettare la legge, come il vincitore ai vinti, egli statuì che tutte le regalie gli appartenevano, e che solamente per grazia, rilasciava alle città quelle, che loro erano state concesse con privilegio ed indulto imperiale apparente da legittimi istrumenti (*Radevico di Frisinga lib. 2. c. 5. nel Muratori Rer. it. t.* 6.); mentre alla dieta di Costanza, tenuta venticinque anni dopo, quando l' imperatore aveva toccata la sconfitta di Legnano, si accordarono alle città tutte, indistintamente, le regalie, di cui esse godevano *ab antiquo*, per consuetudine: incaricando probi uomini, a scelta del vescovo d' ogni luogo, d' investigare e riconoscere quali fossero precisamente le regalie, delle quali s' avesse a spogliare l' impero, e quali riservargli. (*De pac. Const.* §. 1.). Ma il principio dell' autorità imperiale, assoluta, ed universale, comprendente cioè tutte le regalie, non alienate, o da altri acquistate, rimase intatto allora, come prima. Non era dunque stato introdotto dalla vigliacca adulazione de' giuristi bolognesi, come si vorrebbe far credere. Era la fede universale del tempo. — Se ora ci volgiamo al racconto de' cronisti contemporanei, vedremo ch' esso non contraddice per nulla a queste congetture. Ottone Murena (*presso il Muratori Rer. it. t. 6. p.* 1017 *a* 1020) ci racconta, che Federico comandò ai quattro dottori bolognesi di aggiudicargli, per la verità, tutti i diritti regali, che a lui spettavano in Lombardia, per ragione d' impero: *jussitque eis, quod ipsi judicarent ei, in veritate, omnia regalia jura, quaecumque imperii jure, in Longobardia ad ipsum spectarent, ac sua esse deberent.* Era, s' io mal non intendo, un incarico di fatto, ch' ei dava a que' giureconsulti, da lui

vi fu (1) *De possessionibus Ecclesiae Romanae restituendis, et tributis Ferrariae, Massae, Ficarolu, totius terrae Comitissae Matildis etc.* Ma non ebbero esse il desiderato effetto. Federigo continò, siccome nelle altre città italiane da lui sommesse, così anche in Ferrara ad esercitar dominio. La prova ci resta in un Placito che si conserva nell'archivio Estense, solamente accennato dal Muratori (2), e che tenne in questa città il 12 Febbraio dell'A. 1161 certo Giovanni *Federici Imperatoris Legatus ad partem Ferrariae.* Venne intanto l'A. 1162 memorabile per l'eccidio di Milano. Eransi già di nuovo rivolti que' cittadini contro Federigo, esacerbati dai troppo duri suoi trattamenti. Dopo incredibili prove di coraggio, e di valore furon costretti finalmente ad arrendersi in quest'anno all'implacabile loro persecutore. Divenuto egli padrone di quella magnifica e popolosissima città, non l'eguagliò già tutta al suolo, e non vi seminò sopra il sale, come scrissero alcuni, confutati perciò assai bene recentemente dagli eruditi Cisterciensi di S. Ambrogio di quella città (3); ma ne sfogò l'odio antico e le giurate sue vendette coll'espellerne dal primo all'ultimo i suoi abitatori, coll'abbandonarla al sacco, ed alle fiamme, e coll'abbatterne le mura, e i principali edifizi.

1161

1162

Mentre egli era intento a sì cruda esecuzione, accordò nel dì 17 Aprile un privilegio di conferma della Terra di Argenta a Guido eletto Arcivescovo di Ravenna (4). Era questo Cardinale Suddiacono di S. Chiesa figliuolo del Co. di Biandrate in Piemonte seguace dell'Imperatore. Per ciò questi ne aveva quattro anni avanti procurata, e come dicono alcuni; voluta a forza la sua elezione, e gli aveva nel 1160 confermato anche Comacchio (5). L'esito infelicissimo di Milano sparse il terrore ne'popoli, e consigliò le città ancor restìe, e i popoli fino a Roma a cedere alla fortuna, e mettersi spontaneamente sotto l'ubbidienza del vincitore. Egli

(1) Radev. *de gest. Friderici* l. 2. cap. 30. —

(2) *Piena esposizione del dom. Imper. in Comacchio* cap. 21. —

(3) *Vicende di Milano durante l'assedio di Federico I.* in Milano nella stamperia Ambrogiana ecc. —

(4) Testi *Ristretto delle Ragioni della Casa d'Este colla* C. A. p. 24. —

(5) Ughelli T. 2. p. 371. —

per render più saldo quel piede che aveva messo loro sul collo, fin dal tempo della dieta di Roncaglia dell'A. 1158 pretese di eleggere a suo arbitrio i Podestà che dovevano governarli (1), e si appropriò l'autorità di confermare i Consoli, e gli altri Magistrati, che si dovevano eleggere dai medesimi popoli. Ciò gli fu bensì accordato allora, ma non si vide egli sicuro nell'eseguirlo pienamente se non dopo che il caso di Milano potè servir di esempio a chi fosse stato per resistergli. A quelle città dunque alle quali non aveva permesso per grazia speciale il dipendere solo dai proprii Consoli, come il permise a Cremona, a Lodi, e a qualche altra, fra le quali anche, a parer del Visi (2), si trovò Mantova, destinò egli a suo arbitrio questo Magistrato. L'ebbero quindi da Federico, Milano, Brescia, Bergamo, Piacenza, Como, Bologna, ed altre. A Ferrara diede il *Co. Corrado di Bellanoce*. Se crediamo ad Ottone Morena (3) che fu parziale di Federico, e coetaneo del *Bellanoce*, nel fare di questi il ritratto, dice ch'egli era un uomo di mediocre statura, di colore, e di capelli bianchi, di bel volto, dolce, affabile, provvido, valoroso, dotto in molte lingue, ed autorevole nel consiglio imperiale. Non riuscì già nuovo allora questo titolo, e questa carica di Podestà. Qualche vestigio trovasene fin nell'antichità remota, e de' più certi se ne hanno fin dal tempo di Corrado I. Imperatore (4). Que' capitani delle Repubbliche italiane che abbiamo rinvenuti poco fa, se non ne portarono il titolo, n'esercitarono presso a poco la giurisdizione. Qual fosse quella de' Podestà di Federigo non occorre cercarlo minutamente. Non potevano essi divenir altro che ministri a lui fidi, forniti di cuore ostile, armati di dispotismo, e ben istrutti ad opprimere ogni reliquia di libertà ne' popoli. Le conseguenze derivate da questo stabilimento cel dimostreranno ad evidenza. Quello poi che divennero col tempo, nei limiti costituiti loro dalle stesse città, l'accenneremo altrove.

(1) L'autore parlerà più abbasso dell'origine di questa dignità, suoi uffici, e fasi diverse, per le quali passò, col mutarsi de' tempi; e specialmente di quel che fosse a Ferrara. C. L.

(2) *Memorie di Mantova* l. 14. —

(3) *Hist. Rer. Lauden.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.* —

(4) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 46. —

passò gran tempo che in tutto o in gran parte vi fu compresa anche la Romagna. Indicano ciò le tre formole spettanti al 1170 date in luce dal Muratori (1), colle quali per cinquant'anni avvenire le città confederate della Marca, Romagna, Verona, e Venezia, sotto nome di Società de' Lombardi, avente per Rettore e Capo il Marchese Malaspina, giurano per mezzo de' loro Consoli di far guerra a Federico, a sua moglie, ai loro figliuoli, e ad alcuni loro amici ivi nominati, di non tollerare che esercito imperiale entri in Italia, di non venire a concordia coll' Imperatore di Costantinopoli senza il comune assenso, e di far confermare i patti anche ai figliuoli loro dai 14 o 15 anni fino ai 60.

Ed ecco nuova libertà che, al pari delle altre città socie, ebbe Ferrara a godere a' tempi di Federico Barbarossa: libertà certamente più ampla d' ogni altra che prima avesse provata. Imperciocchè se mai per avventura venne costretta in passato a ricevere i Messi dello Imperatore, ed a serbargli le regalie, questi pesi ancora s' era essa tratti di dosso in quella occasione. Nè apparisce dall' altro canto, che in simil frangente lo stesso Alessandro Pontefice altro da lei esigesse, che lo star seco unita nella massima di opporsi a Federico. Durò Ferrara in questo stato fino a che si diede, secondo verremo dicendo, alla casa d' Este, la quale riconobbe questa città dalla Santa Sede.

Continuava a reggere in quel tempo la nostra Chiesa il Vescovo *Amato*, come prova l' iscrizione a lui spettante del 1167 da noi prima d' ora riportata (2). Avvisa (3) una Bolla di Alessandro III. 1169 in data di Benevento de' 18 Aprile 1169 che quel Papa confermò ad esso Vescovo gli antichi privilegii, dritti, e consuetudini, con varii ospitali, cioè *Hospitale quod est situm supra Ruptam Petri Storti*, *Hosp. Omnium Sanctorum*, *et Hosp. de Caudalonga*. Ciò che trova in esso quell' insigne critico degno d' essere osservato è, che ivi si parla dei Curati, ossia di quelli che avevano cura delle anime. Il solo Vescovo aveva dritto di deputarli alle Chiese inferiori,

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 48. —

(2) In questo a pag. 136. —

(3) Arch. Segr. del Pubb. di Ferr. in cop. l. 1. n. 16 e Murat. loco cit. diss. 74. —

città nominate di sopra si unirono Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Lodi, Piacenza, Parma, Modena, e Bologna. I capitoli e le formole del giuramento che presero allora i deputati, secondo appariscono pubblicate dal Muratori (1) portano che si giurò a nome di tutti gl' individui di ciascheduna nazione dai 14 ai 60 anni, eccettuati i chierici e gl' invalidi, di conservarsi nello stato libero che avevano assunto da' tempi di Enrico fino a Federico, di prestarsi un vicendevole aiuto, di risarcire in comune i danni che potessero soffrire in particolare le città a comun bene; di non acconsentire a tregua o pace senza l'assenso degli altri collegati, e di osservar questi patti per 20 anni avvenire. La lega così stabilita fu detta la società Lombarda. Federico intanto dianzi sì altero, a vista della fiera tempesta fu costretto a sentir timore. Tirandosi indietro da luogo a luogo, fuggiasco, mal sicuro, e fremente, alla fine per occulte vie se ne ritornò in Germania nel mese di Marzo dell' A. 1168. Nella Terra di Blandrate aveva chiusi in deposito gli avanzi di que' tanti ostaggi, che aveva presi dalle città, e che nel resto erano periti o di disagio, o di morte violenta, o erano fuggiti. I collegati con mano armata li liberarono. Rimanevano aderenti a Federico la città di Pavia, il Marchese Obizzo Malaspina Signore di stati in Lunigiana e Lombardia, Guglielmo Marchese di Monferrato, la Toscana, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, e parte almeno dell' alta e bassa Romagna. La società per recar molestia a Pavia, nel mese di Maggio le fabbricò non lungi una città che ad onore del legittimo Pontefice fu detta Alessandria, e dall' esserne a cagion della fretta conteste le abitazioni di legno, e coperte di paglia, fu soprannominata *della Paglia*. Obizzo Marchese Malaspina abbandonò il partito imperiale, e il 3 di quel mese si ascrisse alla lega. Dall' essersi trovati presenti alla stipulazione di quell' atto che si legge presso il Muratori (2), fra gli altri anche i deputati d' Alessandria, Novara, Vercelli, Asti, Como, e Tortona, si deduce che fossero queste ancora entrate in lega. Sire Raul (3) vi novera anco Reggio, e non

1168

---

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 48. —

(2) Ivi. —

(3) *De rebus gest. Friderici I.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.* —

Congregazione. Che avesse stima quel gran Pontefice del nostro *Amato* lo dimostra la deputazione che di lui fece unitamente a Gabriele Vescovo d'Adria per decidere varie cause di giurisdizione fra il Vescovo di Padova, e il monastero di S. Pietro di Modena, sorte per cagione del monastero subalterno che questi aveva in Candiana sul Padovano. Vedesi la loro decisione emanata in favore del 1171 Vescovo l'A. 1171 die *Beati Vincentii* in Gennaio stando essi congregati nella Chiesa di *S. Stefano de ora canalis* di questa città, per rog. di Domenico Notaio della Chiesa d'Adria, e data in luce dal Muratori (1). I testimonii di distinzione che in essa si notano sono *Ildebrandus et Bonus Johannes Judices Assessores, Albertus de Alderio Judex, Martellus Mutinensis Judex, Wotus Judex, Faldo Causidicus, Deodatus Causidicus etc.*

Stupendo caso riferiscono sotto quest'anno alcuni storici nostri (2). Nel giorno della SS. Pasqua di Resurrezione, dicono essi, cioè nel 28 di Marzo in cui cadde in quell'anno una tale solennità, nell'antica, ed allora piccola Chiesa di S. Maria in Vado, che avevano in cura i Canonici Portuensi di Ravenna, celebrava messa solenne al maggior altare Pietro Priore coll'assistenza di tre Canonici, quando nel divider ch'egli fece l'ostia Santissima, mancando a lui la fede circa l'augusto mistero dell'Eucaristia, uscì dall'ostia stessa, a vista di molto popolo, un vivo sangue, il quale spruzzò tutta la volta della cappella, e vi si apprese per modo

---

di Ferrara si chiamassero cappellani, per non avere nelle loro chiese il fonte battesimale. — „ Ea de caussa factum suspicor, ut parochi ferrarienses olim *cappellani* appellarentur, quo nomine supra vidimus donatos fuisse parrochos in eclesiis non baptismalibus consistentes. „ — Onde, crederei si potesse ritenere, senza porsi in contraddizione co' documenti riferiti dall'illustre storico, che la mancanza del fonte battesimale fosse benissimo la cagione, per cui a'parrochi di Ferrara si dasse il nome di cappellani; ma che quanto alle facoltà fossero parificati ai veri parrochi, e quindi non amovibili *ad nutum Episcopi*.

C. L.

(1) Ivi diss. 17. —

(2) Sardi *Ist. di Ferr.* l. 2. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 302. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 315. Savonarola *Mem. di Ferr.* mss. ed inoltre Rossi *Hist. Rav.* l. 6. Fabbri *Mem. Sac. di Rav.* P. 2 ed altri manoscritti. —

che vi rimase visibile fino a' nostri giorni. Da' scrittori tardi come son questi, avrei per vero dire desiderata alcuna, più della loro, antica testimonianza di questo prodigio. Avvene alcuno che assicura d'essersi esaminati allora varii testimonii ad eterna memoria del fatto. Ma questi esami ove si trovano? Invece di essi, ci danno non poche varietà nella sostanza, e nelle circostanze del fatto medesimo. Il Sardi men recente di tutti, perchè morì nel 1564 (1), gli assegna l'A. 1181, poi invece del sangue fa uscire dall'ostia un vivo e bel fanciullo, e vuole che fossero presenti *Amato* Vescovo di Ferrara, e *Gerardo* Arcivescovo di Ravenna. Alcuni mss. dicon cangiata l'ostia nel visibile corpo di Cristo. Il Guarini, e lo Scalabrini invece di Gerardo scrivono Guido altro Arcivescovo di Ravenna. Ma l'anno del Sardi è senza dubbio sbagliato, perchè *Amato*, il quale, secondo tutti gli altri scrittori, e la memoria più antica che fra poco noi citeremo, dicesi vivo al tempo del miracolo, era morto nel 1175 o poco prima (2). Errore similmente è nel nome dell'Arcivescovo Guido, perchè questi morì a' 9 di Luglio del 1169 (3), e quindi l'età sua non si combina nè coll'una nè coll'altra data del miracolo. A procacciarne quindi miglior fondamento, e più chiarezza, ho praticate tutte quelle indagini che a più cauto scrittor si convengono. E primieramente ho rinvenuto che il nome di un Pietro priore di que' Canonici si rincontra anche sotto l'A. 1181 (4), onde potrebb' essere lo stesso che l'asserto celebrante. Furono parimenti di quel tempo l'Arcivescovo Gherardo, e il Vescovo *Amato*. Emmi poi avvenuto per la singolar gentilezza del Reverendissimo P. D. Innocenzo Bregoli, che n'è Abate, e che per la dottrina e per ogni altro fregio n'è anche degno, di leggere nell'archivio di quella canonica entro di un indice de' documenti ad essa spettanti col loro compendio scritto originalmente verso il fine del XV. secolo, che vi fu già nell'archivio medesimo un brevetto originale contenente una indulgenza con-

---

(1) Ferrius Hieron. *de Alex. Sardio* §. 29. infer. nel lib. di esso Sardi *Num. et Heroum. orig.* —

(2) Barotti *Ser. de' Vescovi di Ferr.* p. 25. —

(3) Amadesi *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 1. *Prolegom.* §. 9. n. 83 e 84. —

(4) Barotti *Ser. de' Vescovi di Ferr.* p. 28. —

ceduta da Giovanni Arcivescovo di Ravenna a chi visiterà in certe solennità dell' anno la Chiesa di Santa Maria in Vado di Ferrara, col ricordarsi il miracolo avvenuto nel 1171 *die quarta exeuntis Martii* cioè li 28 di quel' mese, presente Gherardo Arcivescovo di Ravenna, e col raccontarsi il predicarlo che ne fece *Amato* Vescovo di Ferrara, siccome veniva testificato da antiche scritture. Or questo breve, sebbene posteriore al fatto di 233 AA. perchè uscito in data di Bologna 6 Marzo 1404 pure è di assai maggior peso delle addotte autorità storiche più recenti, e non ben conformi. Imperciocchè oltre al far prova del pubblico culto del miracoloso sangue fin dal principio del secolo XV., indica eziandio documenti più antichi da' quali si potrebbe presumere che quel Arcivescovo Giovanni non siasi lasciato ingannare. Abbiamo di più un' altra memoria, che parla della venuta di quell' Arcivescovo a Ferrara nello stess' anno 1404 e della ricognizione ch' ei fece di questo miracolo. Essa, dice l' Amadesi (1), si custodiva in pergamena nel medesimo archivio, e conteneva le seguenti parole: *Mosso per lo predetto miracolo, dico, il prefato misier Zohane Arcivescovo di Ravenna,* cioè il Card. Giovanni Migliorato nipote di P. Innocenzo VII. *ed anco volendo seguitare il suo antecessore Gherardo il quale venne a quello tempo a vedere il dicto miracolo* (2) *e per el Vescove di Ferrara che era a quello tempo* cioè *Misser Amato predicò pubblicamente questa cosa miracolosa etc.* Dopo di ciò, abbiamo le premure che si diede il Duca Ercole I. per onorarlo. Era situata

(1) *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 3. cap. 9. §. 7. n. 1. —

(2) Ciò non vuol dire ch' egli fosse presente al momento, in cui accadde il miracolo, poichè, essendo di fatto permanente, potè *vederlo* anche dopo. Faccio quest' avvertenza, perchè giova a respingere un' obbiezione, che il Manini si propone, e risolve. — Nel giorno di Pasqua, dic' egli, i Vescovi fanno funzione alle loro cattedrali. Non si può dunque credere che quel di Ravenna, e quel di Ferrara si trovassero insieme alla cappella di s. Maria in Vado. Da una memoria però ch' egli riscontrò conservata nell' Archivio della cattedrale, appare che nessun de' due vescovi era presente al miracolo, ma che ricevutone appena l' avviso, un dopo l' altro si recarono ad osservarlo; il ferrarese lo stesso giorno: il ravennate poco dopo. C. L.

la cappella maggiore dell' antica Chiesa ove nella moderna si vede il quarto altare della nave minore a destra di chi entra, ed ove sta collocata un' antica immagine di Maria V. detta di S. Luca. Quel Principe per mezzo di Pietro Benvenuti architetto fèce trasportare nell' A. 1495 secondo alcuni (1) o nell' A. 1501 secondo il Sardi (2) che se ne dichiara testimonio di vista, il semicatino segnato del prodigioso sangue al luogo ove si trova al presente, (3) e fu allora che ordinò con proclama (4) l' offerta che vanno anche oggidì a presentare i corpi delle arti a quella Chiesa il dì 25 di Marzo solenne a Maria V. Annunziata, di cui la Chiesa medesima porta il titolo (5). Oltre a ciò segnalata è la prova di divozione che diede l' altro Duca Alfonso II. allorchè nel 1594, come scrivono il Guarini, e lo Scalabrini, fece ornar quella cappella con disegno di Alessandro Balbi architetto Ferrarese del nobile ed elegante prospetto e scale di marmo che ora si vedono per facilitare ai divoti l' avvicinamento all' intriso catino. Tali sono i fondamenti del portentoso fatto, e tali le prove del culto che si è prestato, e si presta *al miracolosissimo Sangue* in S. Maria in Vado.

Al Vescovo *Amato* li 9 di Gennaio del 1172 secondo porta una relazione autentica del catastro altre volte citato dell' archivio segreto del nostro arcivescovato, Alberto Ab. di Nonantola, il secondo di tal nome, giusta la serie del sig. Cav. Tiraboschi (6), concedette a godere per sessant' anni avvenire, mediante lo sborso di 34 lire di denari imperiali, *nominatim portum clamatorem, cum*

---

(1) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 303. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 317. —

(2) *Ist. di Ferrara* p. 34. —

(3) „ Io ho veduta da giovane quella volta assai intinta di sangue, „ ma al presente vi si veggono poche vestigia, perchè la sua intonacatura di calce è scrostata di molto. „ — Sono parole del Manini (T. 2. p. 40.) che si vogliono conservare pel caso, che i nostri posteri non dovessero più vedere que' segni, che ancora sparuti rimangono.

C. L.

(4) Archiv. pub. Segreto l. 12. n. 13. —

(5) Oggi quest' antica consuetudine è cessata, come tant' altre: ma potrebbe farsi rivivere. C. L.

(6) *Storia di Nonant.* T. 1. P. 1. cap. 5. —

omnibus suis pertinentiis praeter Ecclesiam ibi ad honorem Dei et S. Silvestri constructam, cum uno manso terrae quam vobis minime concedimus. Gli diede pure *Bragantinellum cum omnibus suis pertinentiis, et quidquid Nonantulana Ecclesia habet in Canitulo ibi prope.* Nel descriversene quivi i confini si viene a sapere che il porto clamatore, nominato anche in altre carte, era Ostiglia. *Adsunt fines in circuito praedicti Porti Clamatoris quod dicebatur Hostilia a mane Ecclesia S. Salvatoris, a meridie flumen quod dicitur Padus, a sero et desuptus flumen quod vocatur Tartarus. Confines praedicti loci Bracantini. A mane Ecclesia S. Zenonis, a meridie praedictus fluvius Padus, a sero Ecclesia S. Salvatoris de suptus praedictus fluvius Tartarus. Praedicti loci Canituli tales sunt fines a mane Ecclesia S. Petri de Mantua, a meridie Paludes, a sero heredes quondam Giselberti, de suptus fluvius Padus.* Il contratto si stipulò *Ferrariae in Ecclesia S. Johannis de Castello Tedaldo* per rog. di Ruggiero notaio di Nonantola alla presenza di varii ecclesiastici, uniti ai quali si leggono *Albertus Judex et advocatus filius D. Aldigerii Judicis et advocati, Albricus Judex et advocatus, Jacobus ejus nepos Judex et advocatus, Azo Judex, Oliverius Judex filius Censederii etc.* Le disgrazie di quel monastero, indicate dall'insigne scrittore della sua storia, avranno dato motivo a tale alienazione (1).

Quanto agli eventi politici di questi tempi, la storia nostra (2) ci notifica la presa che fecero i Ferraresi della Terra di Argenta di ragione dell'Arcivescovo di Ravenna l'A. 1170. Da qual cagione venissero simili nimistà fra il nostro popolo, e quell'Arcivescovo non ci vien detto. Da una convenzione di cui parleremo sotto l'A. 1177 fra i Rettori della Società, e il pubblico di Ferrara riceviamo indizii di opposizioni e difficoltà incontrate dai Ferraresi

(1) Il Barotti (*Serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara* p. 25) e il Manini (*T.* 2. *p.* 42) indicano come esistente nell'Archivio pomposiano un'altra carta, con cui il Vescovo *Amato* conferma i diritti e i beni spettanti ai Canonici di s. Salvatore in Ficarolo; in data 26 Agosto 1173; con sottoscritto, tra' testimoni, *Praesbiterinus praepositus majoris eclesiae;* forse quel medesimo, il quale gli successe nel Vescovato.

C. L.

(2) *Chron. Estens.* nel T. 15. *Rer. Ital. Script.* Ricobaldus *Ferrariens. Pomarium ivi nel* T. 9.

nella navigazione per le acque de' Ravennati. Forse di qua nacquero quelle discordie. Forse anche si trattò di recar dispetto e danni a quel Guido Arcivescovo di Ravenna della casa de' Co. di Blandrate attaccatissimo al partito imperiale, che nel 1170 potè essere ancor vivo, sebbene l' Amadesi (1) con sole recenti, e non molto autorevoli testimonianze il dica morto nel 1169. Un altro fatto de' più gloriosi al nome ferrarese avvenne nell' A. 1174 che per altro pochi de' nostri scrittori accennano, e niuno mette nel suo vero lume. Noi l' abbiamo in tutte le sue circostanze descritto in un opuscolo (2) di Maestro Buoncompagno autore contemporaneo, e professore di eloquenza nella Università di Bologna. All' assedio di Ancona era rimasto con un poderoso corpo di armata Cristiano Arcivescovo di Magonza, e Plenipotenziario di Federico in Italia (3). Mentr' egli cingeva quella città dalla parte di terra, i Veneziani disgustati de' Greci per ragione di commercio e per altro, vi si portarono con una flotta di quaranta galee a stringerla per la parte del mare. Toltale così da tutte le parti ogni esterior comunicazione, cadde in preda ad un' orrida fame (4). Ridotti all'estremo que'

1174

(1) *In Antist. Rav. Chronotaxim.* T. 3. cap. 9. §. 6 e 7. —

(2) *De obsidione Ancona* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.* —

(3) Tra i prelati tedeschi, che, come dissi superiormente, non vollero riconoscere altro papa legittimo fuorchè Alessandro, vi fu Corrado Arcivescovo di Magonza. Federico lo depose, e gli diede a successore questo Cristiano di Mersebourg; già canonico prevosto; il quale dopo aver dissipate le rendite dell' Arcivescovato in donne e cavalli, venne in Italia a combattere come guerriero; capace, dice il Leo, di rompere la faccia a chi non l'obbedisse, come di cacciarsi arditamente in mezzo ai pericoli: — uomo, dice Guglielmo Marchesella, nell' orazione che gli pone in bocca Maestro Boncompagno, il quale celebra i divini uffici con tali chierici, che non sanno se non mentire e rubare.

C. L.

(4) La descrizione di questa fame, quale si legge nel libro di Maestro Boncompagno, è veramente straordinaria. Gli Anconitani s'eran ridotti a cibarsi perfino di topi, di cuoio bollito, e di urtiche marine, che dice il raccontatore, non sono nè erbe nè pesce, ma una speciale materia, che, quand' è cruda, contiene veleno. La testa d' un asino si vendette tre scudi d' oro. Bambini si videro morti, insiem colle madri, attaccati an-

valorosi cittadini, e determinati tuttavia di non arrendersi per non incontrare la medesima sorte di Milano, posero tre nobili lor cittadini sopra di un piccol legno con ordine di tentar l'uscita dal porto, e di cercare da qualche parte soccorso. La fortuna arrise al lor coraggio. Passarono inosservati per mezzo all' armata veneta, e s' indirizzarono a Ferrara, ove *Guglielmo Marchesella* principe del popolo era d'animo avverso agl' Imperiali. A lui dunque rappresentarono in atto compassionevole le funeste circostanze della lor patria. L'uomo generoso si commosse, e senza più, si diede a raccor gente d'armi da ogni parte, ed invitò i padri, dice lo storico, a consegnargli i giovanetti figliuoli per cominciare ad addestrarli nelle armi, e indirizzarli pel sentier della gloria militare. E perchè non aveva pronto tutto il denaro necessario a questa impresa, lo pigliò da altri a suo carico, ed ipotecò per questo tutti i suoi beni. Per consiglio suo frattanto eransi trasferiti que' medesimi deputati a Bertinoro, ed avevano impetrati altri soccorsi da quella Contessa Aldruda, la quale era vedova, nata dalla nobilissima famiglia romana de' Frangipani. *Guglielmo* il più presto che fu possibile si portò anch'egli colà, e unite le proprie forze con quelle della Contessa, formando così un corpo in tutto di 2400 soldati scelti, e divisi in 12 squadre, oltre ad innumerabil popolo armato che lo seguiva senz'ordine, s' avviò a gran passi alla volta di Ancona. Ma giunto a Ravenna trovò che Pier Traversario nobilissimo cittadino di quella città, e amico allora de' Tedeschi, era preparato a contrastargli il passo con mano armata. *Guglielmo* vo-

---

cora alle vuote mammelle. I guerrieri non avevano più forza di portare lo scudo, e nondimeno combattevano. È celebre il fatto di quella dama, che passando vicino alle porte della città, veduto un de' soldati di guardia prostrato a terra, e vicino a morire di fame, che le chiedeva soccorso, gli offerse le mammelle, da cui pendeva un figliuolo, e ch'eran asciutte, perchè da quindici giorni si cibava solo di cuoio bollito. Al che, il soldato, riconosciutala per una delle prime della città, s' alzò, richiamando le forze, ripigliò l' armi, fattasi aprire la porta, si scagliò contro i nemici, e n' uccise quattro prima di cadere trafitto. — (*V. Sismondi c.* 11. *e Peruzzi St. d' Ancona lib.* 8).

C. L.

lendo risparmiar le sue forze all'uopo principale, ricorse ad uno stratagemma. Propose al Traversario, che era suo cugino, che fossero licenziate le truppe dell'uno, e dell'altro, e che intanto ambidue si fossero trasferiti ad Ancona a fare l'uffizio piuttosto di mediatori per una qualche composizione. Piacque il partito, e si rimandarono alle case loro i soldati. Ma i Ferraresi, e que' di Bertinoro rattenuti dopo breve tratto di strada da *Adelardo* fratello di *Guglielmo*, e persuasi da lui, così inteso col fratello, che l'abbandonar quella impresa sarebbe discapito di loro riputazione, e mancanza alla parola data di soccorrere gli Anconitani, ripigliarono il cammino, e passati oltre a Ravenna senza che il Traversario fosse più in tempo ad opporsi, con *Guglielmo* che sopravvenne, e la Contessa di Bertinoro col figliuolo di lei unico, venuti anch'essi in persona, giunsero nelle vicinanze di Ancona sul far della notte, e si appostarono sopra di un monte. Allora *Guglielmo* fece accendere una gran quantità di lumi, ponendone due e più sopra cadauna lancia, non tanto per dar segno di suo arrivo, e far coraggio agli assediati, quanto per ingerir timore negli avversarii; indi egli il primo, e poi la Contessa fecero un'allocuzione ai soldati onde animarli alla battaglia pel dì vegnente. Ma il Vescovo di Magonza veduti tanti lumi, e inteso che là era un'armata venuta a fine di liberare quella città, avvisandosi che fosse numerosa e forte in modo da non poterle far resistenza, la notte prese la risoluzione di levare il campo e ritirarsi. I Veneti veduto questo, credettero meglio il fare lo stesso colle loro galee. Liberati così i cittadini di Ancona da ambe le parti, e provveduti di vettovaglie, ricevettero entro la città i generosi amici, e reser loro grazie ed onori infiniti, non senza l'accompagnamento di ricchi doni. Dopo di ciò la Contessa ritornò a Bertinoro col figliuolo, il quale si sa d'altronde che pochi anni più sopravisse, e colla sua morte fu cagione che Federico, nonostante la pace che seguì, come diremo, in Venezia con P. Alessandro, s'impadronì di quella Contea. Ma *Guglielmo*, che n'ebbe forse invito, si portò a Costantinopoli. Ivi quell'Imperator Manuello già informato di quanto aveva contribuito questo magnanimo personaggio alla salvezza di una città che gli era sì cara, l'accolse con onori da Principe, gli diede albergo nell'imperiale palagio, e il fe' sedere alla sua destra. A tanto esem-

pio le Principesse, i ministri della corte, e il popol tutto corrispose con indicibili segni di stima e pubbliche acclamazioni. Sopra tutto riportò egli da quel Monarca tali e tanti doni consistenti in vasi d'oro e d'argento, in vesti, e pietre preziose, in denaro, in un bel cavallo, in un padiglione, in uno stendardo d'oro, e in una intiera armatura, che, restituitosi in fine alla patria, potè soddisfare con essi abbondevolmente alle obbligazioni contratte per la spedizione, e liberare i suoi beni. Tale è il racconto di Buoncompagno dal quale anzichè aggiungervi alcuna particolarità, ho io levati fra le altre cose, i lunghi e spessi elogii ch' ei tesse al nostro *Guglielmo.*

Era durato quell'assedio dal primo di Aprile fino alla metà di Ottobre (1). Poco prima ch' ei fosse sciolto ricomparve Federico in Italia per la parte della Savoia con fresco esercito, e con animo più sdegnoso e risoluto che mai contro le città ribelli. Ma già s'erano esse con indicibil coraggio assai ben premunite. Fin dal giorno 10 di Ottobre del 1173 avevano tenuto un congresso per via de' loro deputati nella città di Modena, ed ivi alla presenza de' Cardinali Ildebrando, e Teodoino, e del Vescovo di Reggio Albericone avevano confermata la lega. Anche il 4 Settembre del 1174 si era tenuta una dieta in Lodi per simili affari (2). Federico si vendicò tosto contro Susa, ed Asti, e fu ricevuto in Torino. Ma in Alessandria, novella città in onta sua edificata, trovò con maraviglia di tutti, una lunga, ed insuperabile resistenza. Al soccorso di lei l'A. 1175 si portarono i Ferraresi (3) insieme co' Milanesi, Bresciani, Novaresi, Veronesi, Vercellesi, Trivigiani, Padovani, Vicentini, Mantovani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Atterrito e disanimato Federico dall'arrivo dell'esercito formidabile di tutte queste nazioni, fu costretto ad acconsentire ad una concordia. Essa fu stipulata il 16 e 17 di Aprile di quell'anno in Montebello del territorio Pavese fra lui e i Deputati delle nominate città, quelli di Lodi, Tortona, ed Alessandria, e i due Rettori della Lega Anselmo da Doara, ed Ecelino il

1175

(1) *Breviar. Pisana hist.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.* —

(2) Verci *Storia degli Ecelini* T. 3. docum. 38. —

(3) *Sire Raul Hist.* nel T. 6. *Rer. Ital. Script.* —

Balbo (1). Negl' istromenti più d' una volta pubblicati (2) comparisce qual deputato di Ferrara *Guidotto*. Si trattò intanto di pace stabile e generale, ma nulla si concluse, perchè di giorno in giorno Federigo ad arte opponeva novelle ed esorbitanti pretese a fine di dar tempo ai rinforzi che attendeva dalla Germania. Cristiano Arcivescovo di Magonza in questo mentre co' Tedeschi che aveva al suo comando, e colle truppe di Faenza, Forlì, Rimini, ed Imola, oltre a quelle della Toscana tutte aderenti ancora all' Impero, assalì il castello di s. Cassiano presidiato dai Bolognesi. A liberarlo corse tosto la cavalleria Ferrarèse unita a quella di Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Cremona, Reggio, Modena, Verona, e Padova. Tutti erano alle spese de' Bolognesi salvo i Ferraresi, e i Piacentini che vi andarono a spese proprie (3), ma giunsero tanti soccorsi in tempo che il castello era già reso al nemico.

---

(1) Fu semplicemente una tregua, per trattare la pace definitiva. Nominaronsi tre arbitri da ambe le parti con patto prestabilito, che in caso che questi non potessero trovarsi d' accordo, i consoli di Cremona, i quali comparivano come mediatori, dovessero decidere. — Con questo mezzo l' accorto Federico, cansò il grave pericolo del momento, ottenne che i collegati licenziassero l' esercito, ottenne il passo per giungere a Pavia, e potè aspettare i rinforzi. C. L.

(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 48. Verci *Storia degli Ecelini* T. 3. docum. 39. Savioli *Annali di Bologna* docum. 220 ecc. —

(3) *Ist. Miscell. di Bologna* nel T. 18. *Rer. Ital. Script.* —

giunse nel dì della domenica di Passione, il quale in
ai 17 di Aprile. Comparvero subito ad ossequiarlo
ovo nuovamente eletto di Milano, Gerardo Arcive-
Romualdo Arcivescovo di Salerno da cui fu
(1), e che fu uno dei due Plenipotenziarii di
lia, oltre al Patriarca di Aquilea, i Vesco-
di Asti, di Como, e d' altre città, mol-
Deputati delle città confederate, e
tituirono nuove conferenze, ma la
va disputa sul luogo ove avesse-
, e Federico. Cristiano Arcivescovo di
mperiale che trattava questa cerimonia non
esi dopo di averli avuti contrarii ad Ancona,
, quindi cercò di fissare il gran congresso altrove (2).
entre quel Pontefice si trattenne in Ferrara spedì ai Ca-
della pieve di s. Michele di Nonantola sotto il dì 5 di Mag-
io un Breve, col quale approvò la diminuzione del loro numero (3). Altri due ne arreca il Silvestri (4), e il Biancolini (5), de' quali il primo porta una Bolla di privilegii della Badia di Vangadizza data *Ferrariae Nonis Maii*, ed il secondo una Bolla data similmente *Ferrariae Kalendis Maii* di quest' anno.

Era nostro Vescovo allora *Presbiterino*, il quale agl' indizii che si hanno fu prima Preposito della nostra Cattedrale (6). Venne egli inalzato a tal dignità fra li 26 di Agosto del 1173 e li 11 di Febbraio del 1175 come avvisano due documenti sotto queste due date, nel primo de' quali si dice ancor Vescovo *Amato* (7), e nel secondo si annuncia *Presbiterino*. Il contenuto d' ambidue è una conferma alla Chiesa, ed Ospitale di s. Salvatore di Ficarolo, ed ai suoi

---

(1) *Cron.* nel T. 7. *Rer. Ital. Script.* —
(2) Romual. Salernit. *Chron.* nel T. VII. *Rer. Ital. Script.* —
(3) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 344. —
(4) *Paludi Adriane* p. 63. —
(5) *Chiese di Verona* l. 2. p. 539. —
(6) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* p. 25. —
(7) L' abbiamo già ricordato, sulla fede del Barotti e del Manini.
C. L.

Frati Agostiniani di s. Fridiano di Luca de' privilegii, e beni (1), cioè fondi, e decime donate loro da *Griffone*, e da *Landolfo* Vescovi antecedenti. Fra le decime si enumera quella di un fondo detto di Lupoletto, *cujus fines sunt a Pado per Castrum Ficaroli per viam de Nogara Mainardonis ad Fossam Sancti Petri, et sicut est Fossa Sancti Petri ad Falcum, et per medium Falcum et sicut currit via de Gaiba ad Canalem mortuum, et sicut est Fossa de Vassarollo ad Canaletum, et sicut est Canaletus ad ruptam Padi,* il Po moderno di Venezia; *et sicut currit rupta a Pado ex parte Silvadonice usque ad capud hujus Canaleti.* V' è quello ancora *de loco qui dicitur Broilus et de Braida de Roxaro et de possessionibus Caxoti...... quas Caxotus ipsius loci patronus cum Imixa matre sua eidem Hospitali ut potuit dedit.* Si aggiungono quelle *illius partis fondi Marlatice que adherent fundo Leonis, et fondo Lupoleti,* tutta la decima *Policini Bonelli excepta quarta parte baptismalis Ecclesie.* Si dice poi *Ecclesiam juxta Salariam in loco qui dicitur Valliano in honorem S. Crucis aliorumque sanctorum,* l' oratorio di s. Croce ora de' MM. Benedettini in Salara, *edificare et habere vobis concedimus. Immunitates vero seu liberalitates, tam in hominibus habitantibus in possessionibus vestris, quam aliis defensionibus quas vobis illustris memorie Lotharius Romanorum Imperator et Ferrarie Consules concesserunt et scriptis suis firmaverunt nos nihilominus confirmamus. Sepulturam quoque illius loci liberam esse petentibus decernimus, maxime Caxoti familie, vel masnade ut nullus nisi excomunicatis vel interdictis obsistere audeat. Quem locum usque ad viam de Portu Zambani et possessiones vestras in Zunizano usque ad locum qui dicitur Vicinaria,* la fossa Vicinara vi è così detta al presente, *in paludibus ipsius Zunizani et vestri juris allodium Policina Sancti Laurentii a rupto usque ad aggeres et a terra de Vedraria usque ad vias de Casis Longobardorum, et duos mansos et quinque bubulcas terre restitutos Ecclesie vestre pro offensa ab hominibus de Ficarolo in loco qui dicitur Lupatessa, atque glara et terras nostras et vineas pertingentes ad fossam quae currit ad Finales et unum ex his campis qui adheret jam dicte Fosse et aggeri cui inheret locus vestre habitationis.* Più oltre si ha: *Possessiones vero quas Casotus cum Imiza matre sua Ecclesie vestre*

(1) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 70. —

dedit in Salarie pertinentiis et Venerabilis Innocentius Papa concessit quantum ad nos pertinet comprobamus. Finalmente si confermano diversi privilegii, e consuetudini secondo le concessioni di Ridolfo Vescovo d'Orta, quando fu mandato da Innocenzo Papa unitamente a *Landolfo* Vescovo a consecrar quella Chiesa di S. Salvatore, ed il jus della decima *totius fundi de Miciana preter quartam partem majoris canonice et omnium Parochianorum Ecclesie Sancti Syri*, di cui parlammo altrove, colla sua parrocchia, a cui si danno ivi i confini *ab Androna quae pergit juxta Burgum quondam Guidonis Armilisii Gurconis.... que prope Padum est juxta Rizolum et sursum usque ad domum Johannis de Urbizano etc.* Questo stesso Vescovo *Presbiterino* nel dì 29 di Aprile del 1177 nella Chiesa nostra cattedrale, mentre *Dominus Papa tunc ad missam audiendam stabat*, concedette licenza a Guido de' Borra, Paganino cambiatore di Boccacanale, Ramberto Raguseo, e Durante di edificare un' ospitale ed una Chiesa dedicandola a S. Lazzaro nel borgo di Quacchio in benefizio de' Leprosi per rogito di Arrigo Notaio (1).

I Rettori della Società Lombarda colsero intanto l'occasione di ritrovarsi in Ferrara col Papa per istabilire col nostro Comune alcuni capitoli intorno alla navigazione del Po. Si congregarono per questo essi, e gli ambasciatori di Venezia nel dì 7 di Maggio *retro altare S. Georgii Episcopatus Ferrariae ante tertiam*, ed ivi trovatisi i Consoli di questa città, i quali erano *Petrus Boni Pagani, Guido Judex, Isnardus, Aldigerius de Bereo*, alla presenza di molti ivi concorsi, si obbligarono con giuramento di lasciar libera la navigazione del Po alle altre nazioni. Viceversa fu loro promesso che altrettanto le nazioni medesime situate lungo quel fiume avrebbero praticato verso i Ferraresi. Si toccarono alcune particolarità riguardanti i Cremonesi, ed i Mantovani, indi, quanto ai Ravennati, si disse. *Et si Ravennates non dimiserint Ferrariensibus deorsum ire et eis non dabunt totum suum forum, non teneantur Ferrarienses alios dimittere ire deorsum.* I Ravennati, come padroni fin d'allora della foce di Primaro, e come seguaci del partito imperiale, insieme coi Cremonesi mettevano probabilmente ostacoli al navigar de' Fer-

---

(1) Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 2. S. Barotti *Serie de' Vescovi di Ferrara* p. 29. —

raresi ascritti alla lega, che però questi dichiararono che quando loro fosse vietato il godere di quel beneficio, non volevano tollerare che neppur gli estranei col passar per queste acque andassero a goderne. Due istromenti su di questo furono stipulati in quel giorno e luogo medesimo per rog. di Maestro Presbiterino notaio (1). Nel giorno dopo il Papa consecrò quello stesso altar maggiore del nostro Duomo, come si è rilevato dalla seguente iscrizione che vi fu trovata nell'edificarlo di nuovo l'A. 1727 il 9 Maggio sopra una cassetta di piombo in carattere corsivo di quell'età, secondo il disegno conservatocene dal Can. Giuseppe Scalabrini ed appresso di me esistente, il quale smentisce la non sostenibil data del 1174 del documento recato dall'Ughelli circa questa medesima consecrazione (2). Davanti così v'era scritto:

anno MCLXXVII. cosectu fuit ab
Alexadro III. VIII. id madii.

Nell'altra parte:

hic st reliqe sci geor
gii. martiris. et philippi
et iacobi. Valentini
et leonis. Scaam vir
ginu. margarite et
Felicitatis.

Si concluse finalmente, poichè vi s'interposero i prudenti uffizii della veneta Repubblica, che il Pontefice, e l'Imperatore si dovessero trovare insieme a Venezia. A quella volta dunque s'indirizzò di nuovo il primo d'essi, con magnifico accompagnamento, lasciando Ferrara il dì 9 di Maggio (3). Colà, superatesi alcune nuove difficoltà, seguì in fine quella celebre, e tanto sospirata riconciliazione fra que' due augusti capi dell'Impero, e della Chiesa, che piena-

---

(1) App. il Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 48. —

(2) *Ital. Sac.* T. 2. *Episc. Ferr.* —

(3) L'imperatore da Cesena, ove trovavasi, venne dapprima a Ravenna; poi a Pomposa, che il Sismondi malamente chiama *maison de délices*; poi a Chioggia: e finalmente a' 24 di luglio a Venezia.

C. L.

mente espongono tante ecclesiastiche, e civili storie (1). Quanto alla lega lombarda, o sia che non si trattasse con eguale impegno (2), o sia che più ardue riuscissero le difficoltà incontratesi, non così facilmente terminarono le sue pendenze con Federico. Si concluse con

---

(1) L'imperatore riconobbe Alessandro in vero pontefice. L'antipapa Calisto fu obbligato a rinunziare alle sue pretese, ricevendone in compenso un'abbazia. I cardinali da lui creati furono astretti a ritornare nel grado che tenevano prima della loro promozione. Il papa acconsentì che Federico godesse ancora per quindici anni i redditi dei beni della Contessa Matilde, e che dopo questo termine, un giudizio arbitrario deciderebbe a chi dovesse appartenerne il possesso definitivo.

C. L.

(2) Pare che il Frizzi voglia qui alludere ad un'accusa, che fu data a Papa Alessandro III., di avere abbandonata la causa de' lombardi. Primo a promuoverla fu Sire Raul cronista contemporaneo (*de rebus gestis Friderici I. apud Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. p.* 1192. 1193.) il quale anzi asserì, che Papa e Imperatore eran d'accordo, e a Venezia non fecero che fingere di voler comporre la questione lombarda. Il Muratori (*Ant. It. Diss.* 48) la riferisce senza contradirla. E il Sismondi, che la vede non avvalorata dalle troppo asciutte parole di sire Raul, e contradetta dal racconto degli altri scrittori contemporanei, s'affretta ad avvertire, che questi son tutti ecclesiastici; ma non può negare, che se s'ha a credere a Romualdo Salernitano (*apud Murat. Rer. It. Script. T. VII.*), il quale assisteva alle conferenze come ambasciatore del re di Sicilia, Federico non consentì alla tregua, che il papa proponeva per i lombardi, (vedendo per allora impossibile la pace, siccome riconosce lo stesso Sismondi) se non quando il papa gli ebbe conceduti i beni della Contessa Matilde a godere per quindici anni; sacrificando cioè uno de' diritti della santa sede, per far del bene a' lombardi. Lo riconosce anche il Muratori negli Annali d'Italia. — Al che il Balbo, aggiunge assai saviamente, „ che due doveri sono in qualunque papa, di capo della cristianità, e di principe italiano, e che quello è primo incontrastabilmente; e lo sforza a riaccettar nella chiesa chiunque vi vuol rientrare, sia a pro o a danno d'Italia. „ — (*Sommario della Storia d' Italia lib.* 6. §. 11.): principio, che può adattarsi anche contro certe accuse date, non ha molto, a qualche successore di papa Alessandro.

C. L.

essa il dì 1 di Agosto solamente una tregua per sei anni, ed una simile per quindici col Re di Sicilia (1). Avvi un diploma emanato in quella città da Federigo sotto il dì 3 di Settembre (2) di quell' anno col quale si confermano alla Chiesa e al monastero di S. Maria di Pomposa, che non era però allora incluso peranche nella provincia ferrarese, il dominio, e la giurisdizione di tutta quell'isola e i possedimenti in Ostellato, Volana, Lagosanto, Baura, Canaro, Rovina, ed altri ne' contadi di Ferrara, Gavello, Modena, Bologna ecc. Fra i Principi e riguardevoli signori testimonii in tale documento, sul quale non lasciarono di disputare in questo secolo il Fontanini, e il Muratori nell'occasione delle celebri controversie sopra il dominio di Comacchio, leggesi scritto *Taurellus Ferrariensis*. Da ciò veniamo avvertiti che *Torello* nostro de' *Salinguerra*, o per ragion di rappresentanza della nostra città, o per impulso del suo genio imperiale, si trovò egli pure in Venezia in quella occasione, ed ivi faceva la corte all' Imperadore. Un uomo di autorità, di sapere, e di probità in *Torello* ci dimostra la scelta che di lui fecero Alberto, Obizzo, e Bonifazio fratelli della Casa d' Este in Giudice per certe loro controversie domestiche a cagione di divisioni di beni. Leggesi il laudo ch' ei ne pronunciò ai 15 di Giugno del 1178 appresso il Muratori (3). Non erano allora per anco fra la sua Casa e quella degli Estensi le nimicizie che vedremo accese circa dieci anni dopo per cagione di *Marchesella* degli *Adelardi*.

Durante il sesennio della tregua fu pace fra le parti, salvo che Federico, appena seguita la concordia, tolse al Papa Bertinoro e lo ritenne fino all' A. 1197. Ferrara, al pari delle altre città della lega, rimase in propria balìa, e ben lo confermano gli avvenimen-

---

(1) Durante la tregua fu data sicurtà alle persone e beni delle due parti, reciprocamente, sulle terre e luoghi appartenenti a ciascuna: fu pattuito che nessuno sarebbe molestato onde prestar giuramento all' imperatore: rimarrebbe in piedi la società de' lombardi; e s' eleggerebbero in ogni città due difensori della tregua, detti *treugarii*, incaricati di definire le differenze, che insorgessero, tra le persone appartenenti a' due partiti. C. L.

(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 47 e 70. —

(3) *Antichità Est*. P. 1. cap. 35. —

ti posteriori. Eravi controversia fra i Modenesi, e i Ferraresi per certi dazii che questi riscuotevano da quelli in Ferrara, ed al Bondeno. In fine l'A. 1179. *Guido di Landriano* Podestà di Ferrara, con *Buongiovanni de Rugatino*, *Vitaliano*, e *Ugone di Teoffania* nostri Consoli a nome della nostra città, unitamente a Gherardo Rangone Podestà di Modena con i Consoli di quella città, a nome della medesima ne fecero compromesso in *Isnardo Contrario* ferrarese. Per la qual cosa questi sotto il dì 14 di Novembre dello stess'anno in *Ecclesia Sancti Stephani de Ferraria* pronunciò il suo laudo per rogito di Maestro Presbiterino notaio del Podestà, presenti *Guglielmo Marchesella*, *Alberico dei Fontana*, *Aldigerio*, *Tureurolo*, facilmente della famiglia *Turchi* di cui altrove ho data notizia (1), *Pietro Comandatore per Guglielmo di Azzo*, *Sarafino di Guglielmo*, *Stefano Giudice*, *Pietro di Pacifico*, *Rolando di Riohelmo*, *Alberto degli Aldigieri*, *ed altri ecc.* (2). Giudicò egli dunque per via di concordia che i Modenesi al Bondeno fossero esenti dal pagamento, che per le navi loro, le quali pervenissero fino a Ferrara, fossero tenuti a contribuire tre imperiali per cadauna alla cassa del Comune di Ferrara, che fosse salvo il solito per il sale, e pesce, e che viceversa fossero liberi da ogni pagamento i Ferraresi in Modena, e nel suo distretto. *Giovanni de Albero* il quale era un quarto nostro Console unitamente a *Landriano* per parte nostra, ed il Rangone con Rainiero Boccabadata Console per parte di Modena ne fecero l'accettazione. Il fatto dimostra che Ferrara indipendentemente disponeva delle regalie con autorità suprema, e indica di più, che fra i regolamenti di polizia erale piaciuto di ritenere quello di un Podestà che presedesse al repubblicano governo. Dicemmo già che antica fu questa dignità, e la vedemmo usata da Federico per contenere le città italiane nella sua ubbidienza. Ora poichè siam giunti al primo Podestà che sia noto fra quelli che spontaneamente si elesse la nostra repubblica, pare opportuno che si ricerchino i limiti della sua autorità, e come, e per qual tempo, e con quali condizioni e solennità seguisse la sua elezione.

1179

Dal vedersi interrotte le serie de' Podestà di alcune città, e dal

(1) *Memorie stor. della fam. nob. Bevilacqua* p. 120. 245. 166. —

(2) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 19. —

comparire ora questi, ora i Consoli di esse alla testa degli affari pubblici, si deduce che da principio solo ne' maggiori pericoli dello stato, e nelle discordie de' cittadini si ricorresse al temperamento di creare, qual dittatore, il Podestà. Ma questi divenne poi in quasi tutte le città ove fu introdotto, un uffizio stabile ed ordinario, sebbene con varia autorità, secondo i tempi e le circostanze. Squisite notizie ci diede il Muratori (1) su i Magistrati delle città libere d'Italia ne' bassi tempi, e per conseguenza su i Podestà ancora; ma noi ricercheremo principalmente cosa fosse il Podestà della patria nostra (2). In Ferrara, secondo una deliberazione statutaria del 1268 (3) egli era obbligato ad avere quattro giudici, e due militi, ossiano cavalieri. Uno di que' giudici doveva essere *deputatus aggeribus, scursuriis*, cioè ai canali per iscolo delle acque, *pontibus et viis civitatis Ferrariae et districtus*, col salario di cinquanta ferrarini vecchi ad ogni sei mesi. Io ho veduti processi per liti d'acque, e sentenze con formalità giudiziaria pronunciate da questi giudici. Col tempo essi moltiplicaronsi, secondo richiesero le circostanze, ma non si conservò tutto l'antico splendore di questa pubblica carica. Un altro de' quattro giudici presedeva alle multe,

---

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 46. *Antich. Est.* p. 1. cap. 35. —

(2) E si vedrà facilmente ch'era una cosa ben diversa da que' podestà deputati primitivamente da Federico Barbarossa a governare, con piena ed assoluta autorità, le città a lui soggette. — „ Istituiti, dice a questo proposito il Balbo (*al luogo testè citato* §. 12.) per mantener la potenza imperiale nelle città, del resto privilegiate di libertà, in breve furono per ulterior privilegio, lasciati ad elezione delle città stesse: ondechè ne cadde del tutto, e quasi a un tratto la potenza, e quasi il nome de' consoli, ed essi i podestà diventarono magistrati cittadini, e comunali del tutto. La solita invidia cittadina feceli bensì scegliere quasi sempre forestieri al comune: ma traendo seco un seguito di uomini proprii, e facendosi sovente così pur capitani del comune, o di più comuni, li tiranneggiarono tanto più facilmente. I rimedii suggeriti dall'invidia e dalla paura sogliono fare più mal che bene. A Roma stessa prevalse questo magistrato unico: solamente, invece di podestà fu chiamato senatore: e come il podestà a' consoli, così sottentrò il senatore al senato. „ — C. L.

(3) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 46. —

cato annuatim. Et totam Arimanniam de plebe cornacervina (1). *Et totam Arimanniam masse fuscalie. Et totum publicum*, ossia il tributo o gabella (2) *ejusdem. Et totum Arimanniam de Gabbiana:* app. il Muratori *Guadiana*, oggi Gaibana. *Et totam Arimanniam de lungula. Et totam Arimanniam de septepullesino. Et totam curiam sive districtum de Massa. Et totum districtum sive proprietatem de Ciniscelli, et de cavalto. Et totam Arimanniam et totum publicum de Sadriano*, app. il Muratori *Adriano. Et totam Arimanniam et totum publicum de trecenta. Et totam Arimanniam de banniolo, et totum publicum. Et totam Arimanniam de villa nova, et totum publicum. Et totam Arimanniam de maneggio et totum publicum. Et totam Arimanniam de Sancto Martino, et totum publicum. Et totam Arimanniam de lucarano, et totum publicum. Et totam Arimanniam de Sancta Maria et totum publicum. Et totam Arimanniam et totum publicum de villa comede. Et totum publicum de gognano*, app. il Muratori *Cognano. Et totum publicum de villa marthana. Et totam Arimanniam de arquada*, Muratori *Erarada, et totum publicum. Et totum publicum de bonisciago*, Muratori: *Batusquiago. Et totum publicum de Agnano*, Muratori *Agguatia. Et totam Arimanniam de pontiado*, Muratori *Pon-*

(1) *Arimanni*, è noto, erano gli uomini liberi: ma secondo qualcuno, non tutti: quelli soltanto, che abitavano fondi del principe, o fondi soggetti a prestare servigi militari, od altri incarichi pubblici. Onde poi *arimannia* dicevasi il diritto regale d'esigere dagli uomini liberi certi servigi, e quello precipuamente di seguire il principe alla guerra. E così può vedersi, come i territori fosser divisi in terre, che da' possessori ritenevansi, o a titolo d'*arimannia*, o a titolo d'*enfiteusi*; queste cioè con l'obbligo di corrispondere al padrone un censo, in pecunia, o in generi: quelle con l'onere del servigio militare, o altro simile, e il giuramento di fedeltà. Nè riesce difficile l'argomentare, che ne' tempi successivi, le arimannie si convertissero in feudi, e gli arimanni in vassalli: titolo, che non era incompatibile colla nobiltà, anzi in qualche modo la supponeva, o conferiva. Al qual proposito, il Muratori, a cui attingo queste notizie, avverte benissimo, essersi anche ne' tempi posteriori, conservate nel ferrarese ambedue le istituzioni, del feudo e dell'enfiteusi: nè le tracce ne sono sparite neppur oggi. (*Antiq. ital. diss.* 13. *p.* 728. 729.)

C. L.

(2) Du Cange *Glossar.* —

sia Cavaliere, o socio, il quale dalla formola del suo giuramento (1) si mostra lo stesso che oggi il Bargello, un Contestabile, dieci birri, due donzelli, e un giovanetto ossia ragazzo, in miglior vocabolo moderno, paggio, che gli portava la spada. Finalmente era obbligato a tener tre cavalli, due de' quali dovevano essere armigeri ossiano addestrati alle armi. Tutto questo costituiva la famiglia del Podestà che seco lui doveva abitare. Non poteva egli, o il suo vicario, o il giudice del maleficio uscire di palazzo senza accompagnamento decoroso. Niuno della famiglia poteva entrare in taverna, ed osterie per mangiare, o bere. Queste ed altre molte che più stesamente si possono rilevare dal citato Statuto, erano le condizioni, le regole, e le formalità sotto le quali si eleggeva il Podestà antico di Ferrara. Quanto alla sua giurisdizione non era da principio diversa da quella che si accordava a simile dignità dalle altre città libere. Quando la forma del governo loro era più repubblicana, riusciva più cospicua ancora la rappresentanza del Podestà. Si considerava egli come il capo della repubblica, era giudice supremo così nel civile che nel criminale, ed era suo uffizio il comandare all'esercito. Per ragione di sì fatte prerogative e facoltà sovrane veniva scelta persona di nobiltà cospicua, e se non portava il titolo di cavaliere, che in que' tempi era personale e di un pregio straordinario, veniva a lui conferito in premio al terminar della carica lodevolmente. Nè questo solo in tal occasione, ma riportava il Podestà in testimonio di sua ottima condotta dal Giudice de' Savii, e dai Savii della città un pennone o stendardo di seta coll' arme del pubblico dipintavi sopra, e varie armature, come elmetti d'argento, targhe, o altri scudi di varia foggia, del qual uso non pochi esempi si potrebbero qui addurre additatici dalle pubbliche deliberazioni (2). Se non che verso il 1455 ei fu sospeso, e finalmente nel 1467 ai 5 di Gennaio e nel 1470 il 14 di detto mese e il 6 d'Aprile il Magistrato, a togliere le contese che nascevano sul merito di quest' onore, e la spesa eccedente a cui l'abuso l'aveva condotto, stabilì che non più d'allora in

(1) *Stat. Ferr.* ediz. 1534 p. 4 et ediz. poster. l. 1. rub. 24. —
(2) Nell' archiv. Segr. del Comune l. 3. n. 18. p. 198. e l. 4. ecc. —

poi si accordasse ad alcun Podestà: *insignia solita praetoribus condonari, ut sunt vexilla, galee, peltae et alia huiusmodi praetoria ornamenta Praetorib: Ferrariae danda non esse*, e lodatane da Borso Duca la risoluzione, fu inserta nello Statuto (1). Nelle deliberazioni di pace o di guerra il determinare era del popolo e del Consiglio, a cui soltanto presedeva ed ubbidiva il Podestà col guidare e dirigere l'esercito contro il nemico. Molto meno disponeva indipendentemente delle regalie, e dell'erario pubblico. Queste forze dello stato non si abbandonavano all'arbitrio di un solo che potesse facilmente abusarne, ma si regolavano da altri Magistrati. Quando però nella dedizione de' Ferraresi alla Casa d'Este cangiò faccia, come presto vedremo, la loro repubblica, il Podestà di Ferrara divenne un mero Giudice ordinario d'ambe le materie civili e criminali, e cessò in fine allorchè ebbe termine il dominio stesso degli Estensi, col passare la sua giurisdizione divisa ne' due Luogotenenti della legazione apostolica, il criminale, ed il civile.

Si accennarono sotto l'A. 1159 le rappresentanze fatte a Federico dai Cardinali inviatigli dal Papa, affinchè rendesse alla Santa Sede le ragioni occupate del Ferrarese. Nelle condizioni poi della pace stabile fra que' due Sovrani in Anagni l'A. 1176 rimase inclusa ancora una tale restituzione. Or queste ragioni ci viene alquanto meglio dichiarato in che consistessero, per mezzo di tre codici. L'uno di essi, formato al tempo di Lucio III. successore immediato di Papa Alessandro verso l'anno 1181 da Albino prete, 1181 reso pubblico colle stampe per quella parte che riguarda il provinciale ecclesiastico dall'Ab. Gaetano Cenni (2); il secondo nell'argomento, e nell'età simile al primo, ma d'autore incerto, fu estratto dalla biblioteca della Regina di Svezia, e dato alla luce da Emmanuelle Schelstrat (3); il terzo venne scritto verso il 1191 da Cencio de' Savelli Camerlingo di S. Chiesa sotto Clemente III., e Celestino III. e poi Cardinale e Papa col nome di Onorio III. e fu

(1) Nell'archiv. segr. del Comune l. 6. n. 40. pag. 8. 11. 13. et Stat. ediz. 1476. Aggiunte in fine. —

(2) *Monum. domin. Pontif.* T. 2. —

(3) *Annali Eccles. Append.* p. 649. —

petrarla dal Conte: che nel bosco di Ghiacciano il Vescovo ritraeva dalle caccie le parti d'avanti de' cinghiari, *causa honoris*, nè tagliavasi legna senza il suo permesso: che nel resto niun' altra chiesa del plebato di Trecenta faceva le spese al Conte o al Nunzio, nè gli pagava contribuzione, nè altri che il Vescovo aveva sopra quegli uomini *omnem districtum et omnem honorem*, sotto le quali voci s' intendeva feudo, possessioni, laudemio, ed anche territorio, e giurisdizione (1), salvo che il Conte vi teneva il placito due volte l'anno a spese di quel plebato, e multava i renuenti a comparire: che similmente nella villa di Massa, che or diciam superiore, il Vescovo era giudice così in civile che in criminale, e faceva bandi, sapendolo e nol contraddicendo il Nunzio del Papa: finalmente che in Melara prima l'Ab. di s. Salvatore di Pavia, indi il Vescovo di Ferrara che l' acquistò, ebbe tutta la giurisdizione senza contrasto del Nunzio. Questo esame apparisce fatto solennemente davanti a Sigifredo suddiacono del Papa, a Garsendonio Vescovo di Mantova, ad Albricone Vescovo di Reggio, e ad Agnello giudice ed assessore dell' uno, e Pietro preposto ed assessore dell' altro, affinchè si prendesse cognizione *de omnibus rationibus quae pertinent ad Beatum Petrum, et ad Ecclesiam Ferrariae.* Quindi egli prova che il Vescovo nostro per ispecial privilegio, frequente però ne' Vescovi d' allora, godeva ne' luoghi qui nominati anche delle temporali giurisdizioni. L' essergli poi le medesime contrastate dal Nunzio o Conte pontificio, l' aver questi ciò nonostante il peso della conservazione di alcune strade, e il dritto delle appellazioni ne' luoghi stessi pretesi dal Vescovo, oltre a quello che verremo osservando in seguito, par che voglia indicare che appartenesse al Nunzio, almeno la giurisdizione del rimanente del ferrarese. Osservo che un Sigifredo ferrarese è stato Vescovo di Mantova dal 1189 al 1194. Sarebbe egli forse questo nostro concittadino illustre, quello stesso che in tal controversia sostiene le ragioni del Pontefice? D' altre contribuzioni sul ripatico, e i pesi che esigeva la romana chiesa dal ferrarese resta memoria nello Statuto della Gabella grande (2) di questa città, ove in certe dichiarazioni di data

(1) *Du Cange* Glossar. —

(2) Stamp. in Ferr. per Vittorio Baldini 1602. pag. 19. n. 8. pag. 25. n. 17. pag. 32. n. 20. —

incerta, ma, agl' indizii, antichissima, e forse del tempo dopo la espulsione de' Cattalani, e del Re Roberto di Napoli che governò Ferrara per il Papa dal 1312 al 1317 come vedremo, e fatte dai XII. Savii si legge: *Item previsum est per dictos duodecim Sapientes quod totum id quod contigerit exigi et solvi culpa vel negligentia alicuius vel superadditione alicuius datii et gabellae spectat et spectare debeat solum ad Commune Ferrar. salvo semper et reservato iure solito datii antiqui ripatici fluminis Padi et somarum staterae et pensae spectantium tam ad Sanctam Ecclesiam Romanam, quam ad Commune Ferrariae etc.* Parimenti sotto il 1326 ivi (1) si legge riservato certo dazio del Po *tam Sanctae Rom. Ecclesiae quam Communis Ferrariae etc.*

Pendente la tregua lombarda, ad insinuazione principalmente di Enrico Re di Germania figliuolo dell' Imperatore, si trattò di pace stabile. La città di Tortona nel mese di febbraio, e quella d' Alessandria nel marzo dell' anno 1183 la conclusero a parte (2). 1183 Milano, Brescia, Mantova, Lodi, Bologna, Bergamo, Vicenza, Novara, Modena, e Piacenza per mezzo de' loro deputati, e il Marchese Obizzo Malaspina in persona nel dì 30 di aprile e ne' giorni seguenti in un congresso tenuto in Piacenza ne stabilirono co' deputati imperiali i capitoli preliminari. Da quelli che pubblicò il Carlini, e il Muratori s' intende, come per non avere alcuno sostenuta colà in quella occasione pubblica rappresentanza per i Ferraresi, Imolesi, e Faentini, e per i Vescovi di Feltre, Beluno, e Ceneda, si riservò ad essi un luogo nel trattato, semprechè dentro a tre settimane i loro Ambasciatori riconoscessero, e accettassero con giuramento i patti in esso conclusi, e nel caso contrario si vollero considerare come renuenti. In appresso tutti que' deputati s' avviarono in Germania, ove, trovato l' Imperatore in Costanza, ottennero da lui sotto il dì 25 di giugno con solennissima forma, la più onorevole, e la più vantaggiosa pace che potessero mai desiderare. Fra i molti articoli di questa che si chiamò pace di Costanza, i quali si leggono inserti nel corpo delle leggi civili,

(1) P. 32. n. 20. —

(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 48. Sigon. *De Regno Ital.* l. 15. Ghilini *Annales Alexand. etc.* —

la scomunica. Ma lo supplicarono i Veronesi a non procedere a tal passo nella loro città, la quale essendo allora in grazia ed amicizia dell' Imperatore, poteva in quel caso esser esposta a gravi disturbi. Venne egli dunque a Ferrara con animo di eseguir qua più liberamente la sua risoluzione. Questo è nuovo argomento dell' essere allora staccata la nostra città da ogni aderenza imperiale, e dell' esser fida al Pontefice. Non manca alcuno di dire che prima di partir da Verona avess' egli riportata da Federigo la soscrizione di un accordo. Comunque fosse, la scomunica, per quanto si sa, non fu pronunciata. Urbano, al dire di Torello Sariana (1), partì da Verona li 17 di settembre. Era egli in Ferrara li 8 di ottobre, e ne fa fede un suo Breve spedito in Ferrara sotto quel giorno, e diretto ad Enrico arciprete di Nonantola (2). Fossero i disgusti sofferti da Federico, fossero le amare novelle venute dall' Oriente, ove il Saladino aveva data una fiera sconfitta ai cristiani, la quale fu poi seguita dalla conquista in fine di Gerusalemme, e di altri luoghi, o fosse tutto questo insieme, s' infermò egli, dicono, per sovverchia afflizione mentr' era ancora in Ferrara, e quivi passò agli eterni riposi. Tutti gli scrittori eccettuato il Baronio pongono questo avvenimento sotto il giorno 19 di ottobre, ma una investitura stipulata in Ferrara, e in parte data alla luce dal nostro Bellini (3) ce lo annuncia sotto il giorno 20, e conferma autenticamente l' asserzione del grande annalista ecclesiastico, che la pone in tal giorno. Le parole della investitura sono queste: *die XII.*

---

giungevano le altre usurpazioni che commetteva sugli affari ecclesiastici di Germania. S' appropriava le successioni de' vescovi, disponeva arbitrariamente de' monasteri, concedeva a' laici le decime ecclesiastiche, e forzava la libera elezione de' vescovi. Tra gli altri, volle installare nell' Arcivescovato di Treveri il suo protetto Rodolfo, sebbene il papa avesse consacrato Wolkmaro. E perchè i vescovi di Mudz e Verdun avevano assistito a un concilio provinciale dal medesimo convocato, riconoscendolo così come loro metropolitano, Federico li cacciava dalle loro sedi: e questa era l' ultima cagione, per cui il papa minacciava di scomunicarlo,

C. L.

(1) *Ist. Veron.* l. 1. —

(2) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. docum. 366. —

(3) *Monete di Ferr.* cap. 1. —

exeunte Mense Octubris, cioè nel giorno 20, *Indictione V. Ferrariae et in praedicto die Urbanus Tertius Papa migravit ad Dominum et est sepultus in Ecclesia Episcopatus Ferrariae retro Altare majoris Tribunae:* gli si celebrarono solenni esequie per sette giorni continui, e fu tumulato, secondo afferma quel documento, dietro all' altar maggiore. Ma nell' A. 1305 gli fu eretto onorevole mausoleo coll' inalzarsi la marmorea sua tomba sopra quattro colonne di marmo rosso presso a quello stesso altare dal lato del Vangelo non lungi dal luogo ove si vede il trono archiepiscopale, e vi fu incisa a caratteri d' oro la seguente iscrizione.

HIC IACET SACRE MEMORIE
URBANUS PAPA III. NATIONE MEDIOLA-
NENSIS EX GENERE CRIBELLORUM SE-
PULTUS MILLO C. LXXXV. ET REVE-
LATUS MILLO CCCV. DIE IX. MENSIS
AUGUSTI INDICTIONE III: TEMPORI-
BUS FRATRIS GUIDONIS FERRARIEN-
SIS EPISCOPI IOHANNIS ARHIPRESBI-
TERI ET BONAGRATIE PREPOSITI

Rende maraviglia come in una iscrizione tanto importante fosse sbagliato l' anno della morte del Papa così notabilmente. Ma bisogna avvertire che la forma del suo carattere la scopre di una età molto posteriore al 1187 ed anzi al 1305 e che questo sbaglio appunto è una conferma della molta distanza della scrittura dal fatto. Urbano senza dubbio morì nell' A. 1187. E quello dell' iscrizione cioè il 1185 è un error patente, come lo è quello del 1186 malamente copiato dal Guarini (1), avvezzo per altro a commetter de' simili sbagli. Nella rinnovazione di questo tempio sul principio del corrente secolo furono sotterrate di nuovo quelle venerabili ossa, e restò demolito il mausoleo, col lasciarvisi il solo marmo della iscrizione nel muro, e impiegarsi le quattro colonne nell' altare de' SS. Vincenzo e Margherita (2). Immediatamente dopo la morte di Papa Urbano ventisei cardinali che si trovarono seco eles-

(1) *Chiese di Ferrara* p. 19. —

(2) Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 7. —

prendevano *in plena concione populi*, ovvero *civitatis*, cioè nell'adunanza del popol tutto chiamato a suon di campana nella piazza, ed informato e consultato da facondo parlatore. Tale era lo stile nel giurarsi una lega, nell'accettarsi una convenzione con altro popolo, nell'eleggersi un nuovo Signore, nel promulgarsi una legge importante, nella necessità di armarsi per accorrere a pubblico ed urgente pericolo, e in altre sì fatte occasioni (1). Esempi ne abbiamo negli AA. 1219. 1264 e in altri molti. Nel primo di quegli anni il popolo vi comparisce diviso sotto i *Massaj delle contrade*, de' quali notizie ancor più chiare avremo d'altronde. L'elezione di Obizzo II. (2) de' 13 febbraio 1264 viene espressa così: *Ad honorem Dei, et Sanctae, et individuae Trinitatis et laudem ejus Matris Virginis Mariae, et reverentiam Beati Georgii Mart. et omnium Sanctorum etc... Nos Petrus Comes de Carraria Potestas Ferr. in plena concione omnium et singulorum Civit. Ferrariae in platea ipsius civitatis campanarum sono more solito congregatorum ibidem, voluntate consensu, et mandato totius Civitatis Ferrariensis, et omn. et singulor. de Ferraria in ipsa concione existentium, et totius Communis Ferr. et omnes et singuli de dicta concione pro Communi Ferr. una nobiscum statuimus volumus etc.....* Perchè però gli affari più ardui non era possibile, e non sembrava prudenza il promuoverli, maturarli, e deciderli così tumultuariamente, e il propalarli anzi tempo alla moltitudine in massima parte imperita e plebea, v'era il *Consiglio* che vi applicava prima composto de' più abili cittadini scelti da certe classi, le quali vedemmo sotto l'A. 1120 essere state presso gl'Italiani in tempo di libertà quelle de' Capitani, de' Vavassori, e della plebe (3).

---

(1) Ne conviene anche il Savigny: *Storia del diritto romano nel medio evo c.* 19. §. 42. C. L.

(2) T. 3. cap. XIII. —

(3) Nell'antico Statuto di Ferrara era fissata un'ammenda differente per ciascuna di queste tre classi (*Muratori. Antiq. med. aevi. T. 4. p.* 666) — „ Qui assaltum fecerit et non percusserit, solvat pro banno „ communi, si fuerit *capitaneus* viginti libras ferrarinorum; *valvassor*, „ vel miles, decem, homo popularis quinque libras. „ — Le prime due classi eran di nobili, l'ultima de' cittadini. Può vedersi su di ciò quanto ben ne ragiona il Savigny al luogo testè citato. Secondo lui i cittadini eran la popolazione originaria delle città, i discendenti de' romani; e

Del Consiglio nostro si trova menzione solo nel 1195 ma si può supporre che fosse la sua istituzione più antica. Assai numerosi erano i membri che lo componevano. Nel 1212 si rileva che ascendevano i *Consiglieri* fino a' 400 e più. Al tempo del Legato apostolico Pelagrua nel 1308 dice la Bolla che a quell'anno citeremo, che fu esso riconosciuto dal *maggior Consiglio* numeroso di 500 persone. Nel 1204 si scopre ch' eran mutabili. Ne fu tenuto talvolta alcuno a porte spalancate con libertà a chiunque d' andare a dirvi il suo sentimento, come nel 1459 allorchè si trattò di chiudere il Po di Volana a s. Giorgio, ed obbligare il fiume a scorrere pel solo ramo di Marara (1). Allora s'invitarono al Consiglio generale *triginta de maioribus*, ma si tenne, *aperto consilii ostio*, perchè *demum veniant consilium qui velint venire dicturi suam sententiam* (2). Ma due erano i *Consigli*, l' uno detto il *maggiore*, l' altro il *minore*. Il Muratori (3) con abbondevole erudizione cerca la differenza d'ispezione di questi due Corpi usati anche in altre molte città, e sostiene che il *Consiglio minore* era veramente quello che si appellava *Consiglio di credenza*, cioè quello a cui restavano affidati i più gelosi negozi dello stato. Ma noi vediamo che si enuncia ne' nostri

---

abbiam già veduto, che per l'Esarcato ciò può esser vero. I nobili vennero certamente più tardi di tutti ad abitar le città. I loro dominii feudali eran di fuori. I successori de' guerrieri invasori non amavano rinchiudersi tra le mura, ove lavoravano le persone date all' industria. Essi le avevan sempre disprezzate; e quando queste non potevano ancora difendersi dalle loro angarie con la forza, avevan ricorso alla protezione de' santi; sotto la cui invocazione avevan prosperato la città, e i contorni, detti perciò *corpi santi*. Può dirsi che furono sempre il rifugio della civiltà, che tentava sottrarsi alle violenze della forza brutale. E non è mancato qualche acutissimo ingegno, il quale ha preteso, che i *villani* siansi conservati come una razza distinta dai cittadini, e che in quelli si perpetuino i rozzi costumi, che da loro presero e mantengono il nome di *villanie:* successori degl'invasori, come gli abitatori nelle città lo sono dei nativi originari italiani. C. L.

(1) Vedasi infra all' A. 1459. —

(2) Archiv. Segr. del Comune lib. 6. n. 39. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 52. —

polo eletti. La dignità del *Podestà*, ommesso quello posto in Ferrara a forza dall' Imperatore Federico I. nell' A. 1162 fu spontaneamente introdotta in questa città dal popolo, come s' è veduto, nel 1179. Due *Rectores Ferrariae* poscia egli ebbe negli AA. 1233 e 1235 ad imitazione delle altre città della lega contro Federico II. e fin dal 1208 cominciò a sottomettersi, e a dar titolo di *Signori* agli Estensi. Come queste dignità erano in figura di prima nella rappresentanza del popolo, così all' introduzion di queste è molto verisimile che si reputasse inutile e si lasciasse in disuso quella de' *Consoli*. I Podestà infatti e dopo di essi i Principi *Estensi*, come capi del popolo e del *Consiglio*, li vediamo comparir ne' trattati, formar leggi, ed esercitar in tutt' altro la suprema magistratura. S' aggiunga che per le intestine discordie della nostra patria le quali bollirono a' tempi singolarmente di *Salinguerra* II., e di *Azzo Novello* Estense, gran disordine convien ch' entrasse nell' amministrazion pubblica, e dalla distruzione di *Salinguerra* stesso nell' anno 1240 e dal più saldo stabilimento dell' Estense dominio in Ferrara verso il 1251 gran rivoluzione e riforma nel sistema pubblico si deve supporre.

Ma contemporanei ai *Consiglieri* furono i *Savj*, se non sono stati una dignità medesima. Nell' A. 1191 i *Consoli* vengono ad una concordia col consiglio *Sapientum*, e nell' atto scritto che resta, si accenna il pieno Consiglio *Sapientum Ferrariae*. Molto meglio si enunciano i *Savj* nell' altra concordia del 1195 in cui si legge: *Nos Salinguerra Ferrariae Potestas habito Sapientum Ferrariae consilio, et eorum voluntate, consilio facto per campanam pulsatam etc.... Quam concordiam sapientibus habere placuit firmatam, et eam ratam habemus pro consilio et eorum voluntate sapientes in consilio approbaverunt etc.... Voluntate et consilio Communis Ferrariae et vice totius populi de consilio talem concordiam et convenientiam inter nos et praedictos Nuntios de Brixia fecimus etc. Et ita Salinguerra Ferrarie Potestas supradicta omnia attendere nomine Communis Ferrariae et at-*

---

ferma davasi da' vescovi rivestiti dell' autorità comitale: consuetudine mantenuta insieme a tutti gli altri diritti regali acquistati da' comuni, per via di possesso, anche senza titolo; che fu uno de' fondamenti della pace, come già altrove si disse. C. L.

tendere et facere et conservare Consules Ferrariae, vel Potestatem qui erunt per tempora parabula et voluntate consiliariorum qui erant in Consilio facto et pulsato cum campana Consilium promisit etc.......
Ciò che serve qui a dedurre che allora il titolo di *Savio* fosse sinonimo di quello di *Consigliere*, è che in fine si enumerano tutti quelli che furon presenti e prestarono quell'assentimento, ma sotto il generale e solo titolo di *Consiglieri*, salvi i due primi che si distinguono come *Procuratores Communis*. Infatti se questi, come rivestiti di un uffizio a parte, ne portano anche il titolo singolare fra i *Consiglieri*, par che lo stesso si dovesse praticare intorno ai *Savj*, se tali fossero detti alcuni *Consiglieri* per cagion di grado speziale, e non per semplice aggiunto onorifico. Ci vengono indicati i *Savj* anche nel decreto di quell'anno stesso concernente i beni livellarii, fatto col consiglio *Sapientum et Procuratorum Communis*. Li abbiamo di più mentovati nell'anno 1248 col titolo di *Sapientes de Consilio*, e nel 1269 nell'editto emanato dal Marchese *Obizzo II. voluntate, et consilio Sapientum civit. Ferr. etc.*

In tal maniera la costituzion pubblica apparisce organizzata ne' più antichi tempi, ma poi nel secolo XIV. cominciansi a scuoprire i *Savj* ridotti stabilmente al numero più ristretto di dodici, e preceduti da un capo il quale assunse il titolo di *Giudice de' Savj*. Di questo primo rappresentante del popolo che divenne il capo dell'amministrazion pubblica, onorato sopra ogn'altra dignità di nostra patria, e riconosciuto fin dal tempo degli Estensi negli Statuti della città (1) qual *Pater moderatorque patriae et praefectus Universitatis*, convien ora indagare l'origine. Non pretenderà già alcuno ch'io chiami qua in soccorso la *cronologia de' Giudici de' Savj* del Maresti, e che io mi perda neppure a confutarne le favole, gli anacronismi, e le goffezze. Quest' impostore, per farci una grazia, ommette coloro che governarono Ferrara trecent' anni prima della venuta del Messia, e comincia a favellarne solo all' A. 706 prima, cioè, che niun' altro abbia neppure scoperta l' esistenza di Ferrara stessa. Veste poscia i suoi racconti di sì precise e minute circostanze, che meglio nol saprebbe fare chi fosse stato testimonio di vista. Colloca di più la dignità di *Giudici de' Savj* fin da principio

(1) Ediz. 1567. ed altre posteriori. —

in una a lui prediletta famiglia, e quasi patrimonio ereditario lungo tratto ve la mantiene, e in fine, a perfezion dell' opera, altera le citazioni degli autori, ed ove questi o l' opere loro ci manchino, supplisce coll' inventarne affatto delle nuove. Ciò basterebbe per non aver io più neppure a nominarlo in questo luogo. Nemmeno mi si chiederà conto di quel Pietro Savelli romano che vien posto dal Borsetti (1) alla testa di una serie, ch' egli ci dà de' *Giudici* stessi. L' autor della falsa Bolla Vitaliana (2) nomina un Pietro fratello di un Martino nobile romano, e nostro Vescovo, ed a questo medesimo Pietro dispensa il Maresti il cognome Savelli, ove lo rassegna all' A. 1270. Io non so immaginarmi per questo personaggio altro fondamento. Lo stesso dirò del Giocoli del Buonguadagno, dell' Ariacini, e del Contrario che il Borsetti gli dà per successori. Quest' ultimo ei lo segna coll' A. 1317 e il Pigna (3) lo nomina al 1321. Può essere, a quel che diremo, ch' ei fosse, benchè ferrarese, il primo ad essere inalzato a tale dignità, ma il crederemo noi, dopo dugento e più anni, al Pigna, e dopo quattrocento e più, al Borsetti, senza un sol coetaneo testimonio, e coll' esempio de' giudici successori, che per noi son certi, e che furono quasi per un secolo continuo tutti forestieri?

Ma per tener le vie del vero è da premettersi che Ferrara ebbe i suoi *Giudici*, si può dire, fin dal suo nascimento, come li ebbe per necessario mezzo al tranquillo stato ogn' altra società d' uomini. Noi vedemmo *Giudici* diversi in Ferrara negli AA. 970. 973. 996 e quasi di continuo ne' susseguenti. Si è notata ancora qualche distinzione fra loro. Nell' A. 1015 si hanno due *Giudici* l' uno per far giustizia a quelli che vivevano secondo le leggi longobardiche, l' altro per quelli che seguivano le romane (4). Nel 1195 si parla di

---

(1) *Hist. Ferr. Gymn.* T. I. p. 275. et 449. —

(2) Vedi in queste *Mem.* T. I. cap. XXXVI. —

(3) *Ist. de' Princ. d' Este* l. 4. —

(4) Veggasi quant' abbiamo avvertito nella nota a pag. 90 del presente volume, riferendo le opinioni del Manzoni e del Troya intorno a quel placito del 1015, donde si vorrebbe dedurre, che la conquista de' longobardi lasciò i loro giudici a' romani. Se di tali giudici si trova quest' unico esempio per Ferrara, non si dimentichi ch' era città dell' Esarcato, e che nessun altro esempio se ne trova per le città divenute dominio esclusivo de' longobardi. C. L.

un *Giudice imperiale* per le appellazioni (1), e di uno del Comune di Ferrara per la regia Maestà, ma forse erano entrambi lo stesso introdotto qua da Enrico VI. Re, ed Imperatore. Nel 1228 si trovano i *Giudici Rivarj* e nel 1287 si mostrano i *Giudici* ispettori delle vittovaglie. Chiaramente poi vedemmo nel 1179 quai *Giudici* erano quelli che stavano subordinati al *Podestà* allor che questi nello stato libero della città n'era il *Giudice supremo*. Ivi dunque siam ragguagliati del *Giudice* deputato agli argini, canali, ponti, e vie pubbliche; dell'altro destinato alle multe, alle rendite della città, alle navi, ai porti; dell'altro che giudicava i delitti; e di quello che serviva di Assessore al Podestà. Oltre a quel *Giudice del Comune* che derivò dalla regia Maestà o sia dall'Imperatore, e che non più forse durò della stessa influenza imperiale sopra Ferrara, un altro *Giudice del Comune* proprio ebbe la nostra città, e noi lo vediamo indicato sotto il 1234 ed in altri anni. Ci avvisa poi il decreto pubblico dell'A. 1322, che or ora citeremo, di un collegio speciale che i *Giudici* stessi componevano.

Or fra tanti *Giudici* non è certamente nominato quello che dicesi *Giudice de' Savj*. Se tra *Consoli*, *Savj*, *e Consiglieri* alcun *Giudice* si nomina, non è sì facile certamente il discernere se fosse tra loro alcuno il quale si considerasse come capo della pubblica rappresentanza. Se torniamo alla serie del Borsetti, essa ce ne addita alcuni col titolo di *Giudice de' Savj* negli AA. 1270. 1308. 1315 e 1317, ma per essi finora non ha mallevadore altri che il Maresti. Quanto a me, direi che l'origine di sì cospicua dignità si potrebbe dedurre dall'A. 1317 circa. Già si è riflettuto che le maggiori rivoluzioni generano d'ordinario nelle città variazion di sistema, e d'ordine nel loro governo. Appunto in quell'anno avvenne in Ferrara la tanto strepitosa espulsione de' Catalani, o com' altri dieonli, Guasconi, che vi aveva posti a presidio il Re Roberto costituito Vicario di questa città dal Papa, e consecutivamente i Ferraresi richiamarono gli Estensi. A suo luogo noi riferiremo più estesamente quest'epoca della nostra storia. Ecco dunque un argomento di riforme, e di nuovi provvedimenti nelle cose pubbliche,

(1) Abbiam già veduto che questi furono definitivamente costituiti colla pace di Costanza, C. L.

Se noi esaminiamo le formole di questi, ed altri antichi decreti non sembrerebbe certamente che venisse ivi indicata superiorità del *Giudice de' Savj* per rapporto ai *Savj* od al Consiglio. Nel 1322 vedemmo che *Tassino* venne mentovato in seguito de' *Savj* nella prima deliberazione, e nella seconda ebbe a compagno nel giudicare un Curino de' Curioni, e giudicarono entrambi in conseguenza delle risoluzioni del generale Consiglio. Anzi l' intitolazione posta in fronte agli atti stessi li accenna come provenienti prima dai *Savj*, poscia dal loro *Giudice*. Così, per un esempio, in un registro del 1418 si legge (1). *Deliberationes Sapientum per infrascriptos Sapientes una cum egregio decretor. Doctore D. Nicolao de Ariostis eorum Judice et ipsum D. Nicolaum una cum eis scriptae per me ser. Thomam de Meleghinis Not. ad offitium dictor. XII. Sapientum etc.* Inoltre il più delle deliberazioni di que' primi anni comincia: *praedicti Sapientes una cum Sapiente et discreto viro Dom. N. N. eorum Judice, et ipse D. N. N. Judex cum eis unanimiter etc. voluerunt decreverunt etc.* In fine dalla prima cognizion che ne abbiamo fino a tutto il secolo XVI. circa si chiamò *offitium* e talvolta *collegium* XII. *Sapientum* questo Corpo che oggi *Magistrato de' Savj* s' intitola nella Centumvirale constituzione di Clemente VIII. Per sì fatti modi di esprimere si direbbe dunque, che in autorità e grado precedessero i *Savj* al loro *Giudice*. Ma il contrario non pur gli argomenti, ma i fatti stessi decidono. Oltrechè fin d' allora si trova anteposto talvolta il *Giudice* ai *Savj*, come nell' A. 1418 in cui si ha la forma seguente: *Suprascriptus Dom. Jud. et dicti Sapientes una cum dicto Dom. Jud. et ipse Dom. Jud. una cum dictis Sapientibus deliberaverunt etc.* s' indica di più nel 1419 che il reggitore del Magistrato era il *Giudice*, così intitolandosi il registro di quell' anno: *Deliberationes et consilia spectantia ad Offitium XII. Sapientum civit. Ferrar. facta sub regimine Egregii Decretorum Doctoris D. Nicolai de Ariostis Jud. XII. Sapient. civit. Ferrar. et scripta per me Julium de Zirondis Not. ad infrascripta deput. etc.* Più chiaramente però lo indicano le intitolazioni degli anni posteriori, come quella dell' A. 1438 che comincia: *Hoc in codice notabuntur omnes deliberationes quae in posterum fient p. Spectabilem et Egregium decretorum Docto-*

(1) Regist. nell' archiv. segr. del Comune lib. 3. n. 18. —

rem D. Nicolaum de Ariostis Jud. dignissimum Offitii XII. Sapien. et p. ipsos Sapientes in praesenti millesimo etc. A ciò s' aggiunga, che il *Giudice* era quello che proponeva ai *Savj* l' argomento da trattarsi, ed eccone un esempio del 1418. *Die 2 mensis Martii. Propositum fuit praedictis Sapientib. per praefatum D. Nicolaum, quod fortalitia Illustris D. nostri maxima indigent reparatione, et quod pons Castri Thedaldi et pons S. Georgii et ceteri pontes civit. etiam maxima indigent reparatione. Praedicti omnes audito praefacto D. Nicolao, et viso quod predicta reparari non possunt nisi imponatur collecta, deliberaverunt quid ponatur collecta in civit. Ferr. et burgis cum Clero et Massa Fiscalea de lib. quatuor milia etc.* e tal deliberazione fu presa, come le altre, colla pluralità de' voti segreti scrutinati col solito mezzo della dispensa, e raccolta delle fave bianche e nere ecc. Inoltre il *Giudice de' Savj* era quel solo che prestava il nome e l' autorità alle gride, o siano editti di materie pubbliche, siccome apparisce dal seguente fra assaissimi altri che si potrebbero recare, pubblicato dalle finestre del palazzo del Podestà ai 10 di marzo 1419. *Le comandamēto p. parte de lo Egregio doctore de decretali Mess. Nicholo d. li Ariosti Zudxe de XII. Savj de la cita di ferrara e disticto ch. da questo di iañzi Ciascaduna psona teriera o forestā de ch. condītoñe voia ess. o sia Cussi Citadina como forastera ch. habia alguna exemptione le quale habiti ī stancia ferma in alguno logo ōv. villa del conta ōv. destreto d. ferara et faza owre rustigale Ad ogne istancia Requsitoñe e comādamēto dai Zudixe deputadi soura iarzini dopo debiāno e siano tegnudi de andrē a fare o fare fare ogni lavoriero overa angaria a loro imposta p. Casonè de Ripatoñe e fortificatōne de i diti arzini dopo. Et ecidio a ogne coronela la quale se fosse o volessesse fare Si veramētē ch. i diti arzini e Coronela siano soto positi a le loro ville e hitāsone etc.* È anco da osservarsi che qualora il Principe voleva proporre una discussione, o far intendere i suoi ordini all' *Offizio de' Savj*, li communicava o in voce, o mediante alcun suo principale ministro, al *Giudice de' Savj* solo. Innumerabili sono gli esempii, ma qui ne riporteremo soltanto alcuni di varii tempi a fin che mostrino l' uniformità dello stile in questo punto. *In Xti. nom. am. A. ejusd. nativit. milles. trecentesimo quadragesimo indict. octava Ferr. die viges. octavo mensis aplis in domo in qua coadun. XII. Sap. Infpti. Sap. regentes de pñte mense aplis. una cum D. Guasparino de Stangis*

de Cremona Legum Doct. eorum iud. Et ipse Dnūs Gasparinus una cum eis unanimiter et concorditer nem. discrep. de mto. illustris et Magnif. Dnī. Dñi Obizonis dei grat. Esten. et Anchone March. sicut dixit Ser Martinus ejus Not. etc. decretarono la denunzia de' contratti alla Gabella (1). Nel 1347 li 12 di settembre si ha un decreto riguardante la materia de' danni dati (2), in cui si legge: *Idcirco infrascripti Sapientes regentes de presenti mense Septembris una cum D. Lapo da Melioratis de Prato Legum Doctore eorum Judice, et ipse D. Lapus una cum eis unanimiter et concorditer nemine discrepante de Mandato Illustris et Magnifici D. Opizonis Dei Grazia etc. prout eidem Dnō. dixit etc. providerunt etc.* Nel 1367 a' 27 di novembre in un altro simile decreto emanato dal giudice Giacomo Salimbeni e da' suoi Savj *in contracta S. Michaelis in domo in qua coadunatur Duodecim Sapientes*, in conseguenza, e *de mandato Illustris et Magnifici D. Nicolai Dei Gratia Marchionis Estensis, prout eidem D. Jacobo dixit et commisit idem D. Marchio oraculo vivae vocis etc.* (3) *die XXV. mens. Maij* 1418 *Egregius Decretor. Doctor Dnūs Nicolaus de Ariostis Jud. XII. Sap. civit. Ferr. et district. dixit mihi Thomae Not. Quod intentio per Illustris D. Nri Dnī. Nicolai March. Estensis etc. erat qod imponatur in civit. Ferrę, burgis, et in Massafiscalia et Clero una colecta de sex milia libr. pro solutione etc.* Nel 1403 17 settembre i Savj *una cum Egregio Legum Doctore D. Nicholao de Pirondolis eorum Judice* deliberano *de mandato Illustris et Magnif. DD. Nicholai March. Est. etc. prout eidem D. Nicholao Judici antedicto dixit et comixit parte dicti D. March. Bartholomeus a Mella Not. Cancellar. et Referendarius dicti D. March. etc.* (4). Nel 1438 si ha l'ordine seguente: *Mandato Illu. et excelsi Dnī. nrī. Dni. Nicolai Marchionis Esten. etc. Vos Dnē. Judex Officii XII. Sapientum hujus urbis eas omnes expensas quę vobis parte circumspectorum virorum provvisorum prefectorum super necessariis pro Sacro Concilio dicentur fieri ipse faciatis ex pecuniis communibus dicte urbis quotcumq. et qualescumq. ee expense fuerint. Ludovicus Casella Secret. die XX.*

(1) Arch. segr. del Comune l. 5. n. 1. —

(2) Nello *Statuto* mss. di Bondeno. —

(3) Ivi. —

(4) Arch. segr. del Pubbl. l. 3. n. 8. p. 1. —

Januar. 1438 (1). Tralascio gl' innumerabili altri simili esempii del XIV. XV. e XVI. secolo.

Ecco pertanto conosciuta fin dal 1321 e forse stabilita fin dal 1317 la carica del *Giudice de' Savj*, e fissati al numero di XII. i *Savj*. Frequentissimo per altro, rispetto a questi, è l' esempio del concorso de' *Savj aggiunti* nelle pubbliche determinazioni massimamente più gravi. Ne' primi anni, riferendomi sempre all' epoca del 1321, vario è il numero e varia la persona che ne' registri pubblici è notata con questo titolo. In un partito preso li 11 gennaio del 1418 giungono gli *Adiuncti* fino a cinquanta, e trentotto se ne contano in un' altro de' 18 marzo. Ciò nonostante l' ordinario lor numero si ridusse poscia a sei. Il Principe Estense era quello che eleggeva il *Giudice de' Savj*. Una prova ne addurremo, e varrà per le molte che ci somministra il segreto archivio della Comunità, tolta dall' A. 1433 (2) sotto il quale si legge: *Parte Illustris et Excelsi Dom. nostri Dom. Nicholai March. Esten. etc. die vigesimo secundo Junii presentis. Spectabilis et Egregius Legum Doctor Dominus Aldobrandinus de Guidonibus praesentatus fuit Offitio XII. Sapientum in jurisdictione dicti offitii cum honore potestate et bailia et salario et emolumentis per praecessores suos hactenus habitis et perceptis per Dom. Bartolinum de Barbalungis praecessorem, per Constantinum de Lardis Cancellarium ipsius Domini. Et sic tenutam Offitii assumpsit etc.* Dalla medesima autorità proveniva l' elezione de' *Savj*. All' A. 1434 dopo la lista de' Savj aggiunti, ed altri, si legge (3). *Mandato Illustris D. Leonelli Esten. etc. Vos Dom. Judex XII. Sapientum vocate et acceptate praedictos XII. cives ad agenda Communis Ferrariae negotia pro Sapientibus, et praedictos sex cives pro adiunctis. Praefatos vero quatuor ad exercitium concordandi creditores cum debitoribus. Jacobus Ziliolus Referendarius scripsit die* 29 *Decemb. A. D. N. Jesu Xhristi* 1434. Nel 1439 sta scritto dal Notaio: *Infrascripti sunt Sapientes electi et approbati per Illustrem D. nostrum pro toto anno proxime futuro, ut dixit mihi Spectabilis vir Johannes Gualengo Jud. Offitii XII. Sapient. Ferr. die* 20 *Novemb.* 1439. Nel caso di sosti-

(1) Ivi l. 4. n. 8. —
(2) L. 4. n. 1. pag. 8. —
(3) Ivi n. 8. —

tuzione poi sembra che la scelta fosse commessa al *Giudice de' Savj*. Del 1421 (1) si trova *Die XXII. mens. Octob. Dom. Bartholinus de Barbalungis Jud. Offitii XII. Sapien. civit. Ferr. ex commissione sibi facta per Illustrem Dom. nostrum Dom. Nicholaum March. Esten. ut mihi dixit, elegit et assignavit Franciscum de Riminaldis ad numerum et collegium XII. Sapien. loco Valeriani de Curianibus occupati causa offitii massariae etc. Ego Julius etc.* cioè Giulio Zirondi not. dell' Offizio de' Savj. E altrove: *Die 11 Januarii 1440 loco Vincentii de Lardis electus est ut dixit mihi Dom. Jud. XII. Sapien. Rainerius de Jacobellis.*

Da principio, e fin verso il termine del secolo XIV. erano forestieri e giureconsulti quelli che venivano eletti *Giudici de' Savj* (2). Ne' posteriori tempi vi furono assunti anche i Ferraresi, anzi non andò molto che non altri essi furono che cittadini ferraresi delle più nobili e cospicue case. Furon questi i più cari al Principe, che più godevano della sua confidenza, e che sostenevano in corte le prime cariche. D' ordinario, durante ancora la dignità di *Giudice de' Savj*, compariscono coll' altra di consiglieri del Marchese, o Duca. Il tempo di lor carriera fu vario, e si determinava affatto dall' arbitrio di chi li eleggeva. Per ciò vediamo il *Tassino* in carica dai 25 febbraio 1322 fino alli 3 febbraio 1330. *Gasparino delle Stanghe* dai 20 di quel mese fino a' 18 settembre 1341 ed altri per altri spazii diversi di tempo, come meglio risulterà da una tavola di essi che penso di pubblicare, ridotta alla maggior possibile precisione, nell' ultima parte di quest' opera. Nel caso di lor malattia, assenza, o altro impedimento si sostituiva loro altra persona. Al contrario i *Savj* non rimanevano in offizio che un anno. Per ciò ne' registri degli atti loro sul principio si trova il lor novero che comincia per esempio così: *Sapientes anni 1438 etc.* Due per altro degli antecessori venivano raffermati, e inclusi nel numero de' XII. novelli, e quindi tutto il Collegio si distingueva in due *Savj Reffirmati*, in dieci *Electi*, e in quattro *Adiuncti*.

Il luogo di loro residenza fu vario. Già sotto l' A. 1321 inten-

---

(1) Ivi l. 3. n. 18. p. 150. —

(2) Lo che sempre più comprova la congettura, che fossero surrogati agli antichi podestà. C. L.

demmo che si radunavano *in episcopali palàtio in camera ubi consueti sunt aggregari.* Nel 1323 ai 17 di aprile si dicono uniti in *capella Dom. Episcopi Ferrar. ubi XII. Sapientes coadunantur etc.* Colà io li rinvengo fino al 1331. 28 giugno, e forse vi si trattennero anche per molt' anni dopo. Ma nel 1363 eransi già trasferiti sotto la parrocchia di s. Michele, leggendosi in quell' anno a' 12 aprile *Ferrariae in contracta s. Michaelis in domo in qua coadunantur XII. Sapien. civit. Ferr. etc.* e così sino al 1371 li 23 d' aprile. In progresso di tempo vennero a s. Romano presso al chiostro di quello, allor monastero, ed ora casa prioriale. In quel monastero, di cui rimangono ancora i vestigii singolarmente nello squallido chiostro, e cimitero, abitavano fin dal 1188 e 1230, come vedremo, certi Frati dipendenti dalla celebre badia di s. Benigno di Fruttuaria. Ma quando ne partissero, e quando fosse quella Chiesa eretta in commenda col titolo di priorato, non bene lo indicano gli scrittori intorno alle nostre Chiese, nè ho veduti documenti che me lo insegnino. Priorato già lo troveremo all' A. 1279 e che vi fosse costituito un Vicario l' A. 1487 lo afferma il Guarini (1), aggiungendo che Innocenzio VIII. ad istanza di Folco Estense che n' era commendatario vi fu assegnata una congrua entrata per un Vicario che n' esercitasse l' annessavi cura parrocchiale. Ivi dunque potremo immaginare che dopo di aver lasciato quel monastero i monaci, e dopo il 1371, vi avesse pòsta la sua residenza *l' uffizio de' Savj.* Io ve lo trovo dai 23 di agosto del 1379 fino al 1451 nel qual' anno li 21 di ottobre *Agostino Villa Giudice de' Savj*, e i *Savj* deliberarono di ampliare la loro residenza colla compera di una porzion di casa di Bartolommeo del Bruno; cioè di una camera a terreno *juxta viam publicam uno capite, alio capite inclaustrum s. Romani, uno latere migistrum Antonium a Penna cultrarium, alio latere offitium dictorum XII. Sapientum* (2). Quella residenza era composta di molte stanze. *In camera monasterj s. Romani posita a parte superiori in qua suprascripti Domini Judices et Sapientes faciunt residentiam*, rinvengoli nel 1385 a' 15 di gennaio in una pergamena che io possiedo. Nelle altre stanze si raccoglievano gli altri sù·

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 196. —

(2) Archiv. sudd. l. 5. n. 14. p. 59. —

balterni uffizii pubblici, come quello delle *Equivalenze*, e quello dell' *Abbondanza ecc.* de' quali or or parleremo, e si trovano spesso pagamenti fatti dal Comune ai Priori commendatarii di s. Romano per affitto di esse. Furono indi abbandonate nel 1474, e si trasferì la residenza pubblica nell' appartamento a pian terreno nell' angolo del cortil ducale, ove oggidì risiede il tribunale de' Consoli. Finalmente nel 1623 ottenne il Magistrato a titolo di affitto dalla Serenissima Casa d' Este, di cui era un allodiale, la più ampia, e decorosa abitazione già delle Duchesse di Ferrara, e di Lucrezia figliuola del Duca Ercole II. e moglie del Duca d' Urbino Francesco II. con molti altri annessi nell' antico palazzo de' Marchesi Estensi, ove oggidì pure ha residenza con tutti i pubblici uffizii riconoscendolo dalla R. C. A. per contratto di livello seguitone l' A. 1787.

Era determinato ne' primi anni un giorno, o due della settimana per le sessioni. Agli 8 di giugno del 1440 si stabilisce dal *Giudice*, e dai *Savj*: *Quod singula septimana convocentur Sapientes in Offitio XII. Sapien. videlicet die Martis, et Iovis pro tractandis commodis reipub. et si quis Sapientum vocatus non venerit cadat in poenam solidorum quinq. March. exigendor. pro offitio XII. Sapien.* Ma nel 1445 e per molt' anni dopo il congresso venne fissato al solo giovedì, alle ore venti. Questo, e il giurare il segreto erano i due primi atti che si facevano ad ogni nuovo reggimento, indi si passava ai provvedimenti del Comune. Mal potrei sostenere l' impegno, se di tutti gli oggetti pubblici, e di tutte le ispezioni alle quali incombeva, non men che di tutte le facoltà, e i diritti de' quali godeva allora la pubblica rappresentanza volessi qui fare l' enumerazione. In genere, il formare e riformare le leggi municipali così nella materia civile che nella criminale, l' eleggere e l' ammettere al possesso della carica loro i giudici, il chiamarli a sindacato, il punirli, o premiarli, l' impor tasse, il conservar le mura, le torri, le fortezze della città e dello stato, il guarnirle di attrezzi militari, il dirigere la Università degli studii, le scuole, ossiano le Università delle arti, i fiumi, le strade, i ponti, i canali, la zecca, la sanità, l' annona, e cento altre materie simili di universale interesse furono anticamente le cure del Comune. Tutte le deliberazioni si prendevano dal *Giudice*, dai *Savj*, e dagli *Aggiunti* nella propria residenza, e di là se ne faceva seguire l' esecuzione, ma

le più solenni, e quelle che dovevano passare in legge perpetua ed universale, ad inserirsi negli Statuti, si pubblicavane dopo essere stabilite alla presenza del *Consiglio*; e del popolo dal banditore nella sala, o dalle finestre del palazzo della ragione. Quindi è che negli Statuti medesimi, e ne' vecchi protocolli le vediam registrare colla formola seguente che le chiude: *Lecta et publicata fuit praedicta provisio per me NN. notarium, et lata et pronunciata fuit per praefatos Dominum N. Judicem Sapientum Sapientes sedentes pro tribunali in palatio Communis Ferrariae ad discum maleficiorum ubi ius reditur in pleno et generali Consilio congregato per sonum campanae; et cornu, et voce bannitoris, In suprascripto millesimo, indict. et die, praesentib. testib. etc.*

Allorchè i Principi, e i Duchi nostri vennero d' immediata loro autorità a qualche pubblico provvedimento, rado è che non ricercassero il voto del *Giudice de' Savj*, e *de' Savj*, e noll' accennassero. Per un esempio servano gli Statuti particolari dell' arte de' funaj, che sogari tra noi s' appellano, prima di approvare i quali, il Duca Ercole II. dice: *Ea Capitula pro more nostro examinanda commisimus Judici nostro XII. Sapien. ut simul cum Sapient. ipsis rem hanc mature et pensate animadverteret etc.* In quasi tutti gli Statuti delle altre Università delle arti, negli editti, ne' rescritti, e in tutt' altro che riguardasse l' interna polizia della città, e del distretto si vede praticato lo stesso metodo dagli Estensi dominanti. Se avevano per unico scopo il pubblico bene, non potevano sperare che altri meglio sapesse conoscerlo di chi rappresentava il pubblico stesso.

Il principal mezzo onde provvedere ai pubblici bisogni derivava dall' *Estimo*, o sia censo, al quale eran notati primieramente gli uomini dai venti ai sessant' anni ch' erano atti all' armi, e ai pubblici lavori degli argini e delle strade, e a simili personali pesi; eccettuati, oltre alle donne, e quelli che non toccavano o che eccedevano quelle età, i Giudici, i Fisici, i Grammatici, i Chirurgi, i famigliari del Principe, i nunzii di curia, i carrettieri, i cavargellani, i brentatori, i cambiatori di moneta al banco, i forestieri confinati in Ferrara, i miserabili ecc. Ne' pubblici bisogni di persone venivano i descritti nell' *estimo* estratti a sorte per accorrervi. In secondo luogo stavano scritti all' *estimo*, salvi alcuni privilegiati, tutti i capi di famiglia co' loro beni stabili, cioè terreni,

case, diretti ed utili dominii, ed inoltre colle loro fornaci, molini, e navi, e colle bestie grosse che possedevano, cioè bovi, cavalli, asini, pecore, e porci. L' *estimo* si doveva rinnovare ad ogni cinque anni rispetto alle persone, e ad ogni dieci rispetto ai beni. Era esso diviso in civico e rurale. Il primo si sottodistingueva per *quartieri* della città, ch' erano quattro, cioè quello di *Castel Tedaldo*, quello di *S. Niccolò*, quello di *S. Romano*, e quello di *S. M. in Vado* (1), ed ogni quartiere comprendeva più *contrade*. Di esse parleremo quando in un capitolo a parte daremo informazione dell' antica pianta della città. L' altro veniva ripartito per *polesini*, i quali erano quelli di *Casaglia*, di *Ferrara*, di *Codrea*, di *Marara*, di *S. Giorgio*, di *Gurzone*, e di *Figarolo*, ed ogni *polesine* comprendeva più *ville*, oltre alcune altre fuori di essi, le quali sono ora in parte sotto altra giurisdizione. Queste erano *Zelo*, *Arquada*, *Fratta*, *Bagnuolo*, *Castel Guglielmo*, *Auratica*, *Capateice*, *Canal nuovo*, *Villa nuova de' Burcelli*, e *Borra* colle sue appendici. Cinque erano i gradi ne' quali erano considerate le *ville*. Ogni *polesine* conteneva *ville* di vario grado, e ogni *villa* terreni di varie specie, cioè terreni *aratori*, *prativi*, *boschivi*, *pascolivi*, *ortivi*, *vignati*, *pescarecci ecc.* Ogni anno dunque, fatto il computo sul principio de' debiti del Comune, e delle spese ordinarie da farsi in quell' anno, s' imponeva una *colletta* o tassa pecuniaria, che anche *colta* si diceva volgarmente, sopra i beni stabili descritti nell' *estimo*; e si divideva in proporzione del loro valore. Alcuni pagavano in denaro, altri in generi somministrati al pubblico, altri compensavano in opere meccaniche, o in liberali incombenze. Lo stesso si praticava ne' bisogni straordinari per rotte di fiumi, pestilenze, maritaggi de' Principi, carestie ecc. Delle *colte* si ha indizio fin dal 1230. Nei decreti d' imposizione di esse si esprimeva, che la loro estensione era *in civitate Ferrariae, burgis, et districtu, cum Massa Fiscalea et Clero.* Affare assai vasto e spinoso era questo, e fecondo di dubbii, di errori, di frodi, e di litigi. A definirle si occupavano spesso il *Giudice de' Savj*, e i *Savj*. Oltre a ciò, a formare l' *estimo*, riformarlo di continuo secondo le giornaliere variazioni de' proprietarii, e de' bestiami, a calcolare i debitori e i credi-

(1) Atti del Comune nell' archiv. segr. l. 3. n. 18. —

tori, il che si diceva *far l' eguaglianze*, *o adequazioni*, e a simili altre brighe veniva destinato assai ministero. Ciascheduno de' quattro *quartieri* della città aveva tre' *Savj* diversi dai XII. del Magistrato, che si eleggevano più anticamente ad ogni tre mesi, e dopo al principio d' ogni anno, ed erano detti *Sapientes Quarteriorum*. Di più ogni *contrada* aveva un *Massajo*, ed ogni villa un *Cavargellano*. Fra le altre pubbliche incombenze spettava ad essi quella dell' *estimo*, e delle *colte*. Da una pergamena che io conservo del 1386 apprendo che ai 15 di gennaio di quell' anno in una stanza del monastero di s. Romano, nella quale facevano residenza i *Giudici*, e i *Sapienti pro extimis faciendis* si radunarono tre di que' *Giudici*, e con essi otto *Savj* del Comune, e i dodici Savj de' quartieri, e decisero una controversia di quella materia. L' A. 1427 ai 15 di gennaio il *Giudice* e i *Savj* elessero otto *Praesidentes*, ovvero *Suprastantes* con otto notai *ad ordinandum et videndum aequivalentias*, oppure *adequationes etc.* (1). V' era dunque per questo capo una congregazione. In fine si deputava uno o più notai a scrivere e custodire i libri dell' *estimo*, e noi ne vediamo ancora molti di questi formati dal 1527 al 1576, e dal 1577 al 1598 (2). Resta ancora un codice membranaceo nobilmente scritto (3), che contiene gli Statuti dell' *estimo* emanati al principio del secolo XV. e formati dal *Giudice* e *Savj* del Magistrato. Ma il laberinto dell' *estimo* e delle *colte* venne finalmente distrutto. L' A. 1599 agli 8 di maggio il *Giudice* e i *Savj* del Magistrato fecero pubblicare un editto, che si legge a stampa (4), col quale in memoria del compleanno della entrata in Ferrara di Papa Clemente VIII. *levano via et rimuoveno l' ordinaria gravezza della colta per l' avvenire tanto per la persona che per i beni*. E perchè si continuò ciò nonostante a riscuotere almeno il credito delle tasse già scorse prima di quell' epoca, nel 1613. 31 ottobre il Magistrato deliberò che anche da questo si desistesse, abolì di nuovo le colte, e tolse i libri di mano agli esattori.

---

(1) Archiv. sudd. l. 3. n. 18. p. 196. —
(2) Archiv. sudd. —
(3) Nella Segret. del Pubb. —
(4) Ivi. —

Un' altra pubblica contribuzione assai considerevole fu la *Datea*, o *Dadia*, imposizione agraria per cui da ogni terreno seminato si doveva una certa quantità del frumento, orzo, spelta, e melica che ne fosse raccolta, e dai braccenti si pagava una certa moneta per testa. Spettava essa al Principe più anticamente, salvo che alla fabbrica del Duomo n' erano assegnate annualmente sessanta moggia di melica, e lire marchesane 29. soldi 17. den. 4. Ma il March. Leonello Est. l' A. 1443 ai 20 di marzo ne donò ai contadini, o sia ne abolì la terza parte, e per le altre, salvo l' antico assegnamento al Duomo, ne fece dono di una al Comune per le spese de' ponti, fortificazioni ecc. coll' obbligo però di tener aperto un magazzeno di farina ricavata dal frumento della *datea* per uso del popolo, e dell' altra al Duomo stesso per la fabbrica, a disposizione del Vescovo, dell' Arciprete, dei Giudice de' Savj, e di due cittadini riservati alla propria elezione (1). Ma questa pure cessò col passar del Ducato di Ferrara all' immediato dominio della Santa Sede, avendola, con altre pubbliche gravezze parte camerali parte comunitative, soppressa il Papa Clemente VIII. con suo Breve de' 13 giugno 1600 (2) ed il Card. Legato Orazio Spinola con editto de' 16 dicembre del 1606. Dalla perdita di queste fonti principali nacque sul principio del secolo scorso il nuovo sistema delle pubbliche finanze, le quali, salvo il terratico che serve alle spese de' fiumi ed acque, son oggi appoggiate con più certa e facile esazione, a' molti dazii, e privative.

D' altri dipartimenti dell' amministrazion pubblica de' tempi passati troviamo non poche memorie. All' *abbondanza* presedevano quattro particolari uffiziali che venivano eletti dal *Giudice de' Savj*. Quindi si ha (3) un libro del 1432 con questo titolo. *Hic est liber sive quinternus in se continens omnes et singulas deliberationes etc. fiendas etc. per Officiales deput. sup. habundantia civit. Ferr. et districtus, electos et assumptos per spectab. et famosum Legum Doctorem D. Bartholinum de Barbalunghis Jud. Officii XII. Sapien. etc. de licentia et*

---

(1) Ivi lib. 5. n. 12 et archiv. del Capit. della metropolit. Chiesa Cass. 57. n. 2. —

(2) Nello *Stat. delle Gabelle ecc.* et *Privil. Ferrar.* T. 1. p. 66. —

(3) Archiv. segr. del Comune l. 4. n. 1. —

commissione Illustris et Excelsi Principis et D. nostri D. Nicolai Dei Gratia March. Est. etc. Sono forse questi gli stessi *Sapientes deputati per Dominos Marchiones et Commune Ferrar. ad conservationem bladi*, che scopronsi fin dall' A. 1327 (1). Eravi una *camera residentiae Officialium habundantiae sita in inclaustro s. Romani.* Altrove (2) compariscono i *Sapientes ab aqua*, i quali nel 1406 si vedono (3) andar in persona a visitare gli argini, e darne relazione al *Giudice de' Savj*.

Ma troppo mi dilungherei dal principale mio argomento, se qui parlassi più precisamente di queste, e delle altre sopraintendenze pubbliche, e dei ministri subalterni, come del *Notaio* del Magistrato, che oggi si dice Segretario, del *Massaio del Comune*, dell' *Uffiziale al conto generale*, dell' *Offiziale alle munizioni*, dell' *Avvocato del Comune*, del *Sigillifer sigilli Communis Ferrariae*, del quale faremo menzione nel 1344 de' *Giudici* e *Notai d' argini*, e di non pochi altri che in parte si hanno anche oggidì nel nuovo sistema dato al nostro Pubblico l' A. 1598 dal Papa Clemente VIII. colla celebre sua constituzione centumvirale. Per la qual cosa, lusingandomi che il lettore voglia esser pago del fin qui detto, che sembra sufficiente all' intelligenza di alcuni passi della nostra storia, alla medesima lo riconduco, e rivolgo le mie ricerche a quelle maggiori vicende della nostra patria che si suscitarono nella estinzione della famiglia degli *Adelardi*, o *Marcheselli*, e nello stabilimento in Ferrara della famiglia *Estense*.

---

(1) Ivi l. 5. n. 1. p. 29. Coss. Statutario. —
(2) Ivi l. 3. n. 18. p. 118. —
(3) Ivi n. 8. —

SAGGIO

DI UNA

BIBLIOGRAFIA STORICA

FERRARESE

compilato dal Canonico

GIUSEPPE ANTONELLI

BIBLIOTECARIO

DI FERRARA

41

Al chiarissimo

SIG. AVV. CONTE CAMILLO LADERCHI

Egli è doveroso che a voi sia diretto questo qualunque mio lavoro bibliografico intorno a quelle opere stampate, che in generale od in particolare hanno relazione alla patria storia, come quegli che nel principio del secondo volume della ristampa, che della nostra storia del Frizzi con saggio pensiere intraprese il Servadio, vi compiaceste in nota tener parola di me e dell' intrapresa mia bibliografia storica, già da qualche anno condotta al suo termine. Nel rendervi grazie per la vostra gentilezza, non posso tralasciare di farvi conoscere, che il lavoro che vi presento non sarà quale avrei desiderato, e quale si richiederebbe dal Pubblico; di ciò incolpatene la circostanza, poichè dovendo esso servire di appendice al suddetto secondo volume dovetti usare di molta brevità per non rendere più copiosa l' appendice del testo. Quindi per tale necessaria restrizione mi fu d' uopo tralasciare tutte le annotazioni critiche e le notizie bibliografiche, per cui delle varie opere non ricordo che quelle, le quali mi sembrano di maggiore interesse. Perciò ho ommesso molte operette, o stampate da se, o inserite in altre opere, le quali quantunque di breve mole, pure sotto certi aspetti possono recare gran luce alla storia. Tali sono le relazioni politiche, i molti scritti e documenti esistenti nelle collezioni poligrafiche e storiche relativi a Ferrara ed agli Estensi, le scritture estese sulla già pretesa giurisdizione ecclesiastica degli Arcivescovi di Ravenna nel Ferrarese, quelle per ragione di Decime, le molte tra Ferrara, Bologna, Ravenna ed altri luoghi da tre secoli incessanti a motivo di fiumi, di acque, di confine e di giurisdizione; così pure la massima parte delle costituzioni, e dei privilegii,

che le città, le terre, i magistrati, i collegi, le università, le congregazioni, i luoghi pii e le confraternite hanno a loro regolamenti; le biografie finalmente in gran parte, le orazioni *in funere*, le descrizioni di feste, di spettacoli pubblici e privati, di funerali ecc. Nè luogo diedi alle molte celebri controversie pubbliche ed anche private, sebben ridotte a punti legali e trattate all' uso forense, le quali diedero luogo alla produzione e discussione di belle e nuove storiche notizie di genealogie, di documenti e di fatti ragguardevoli.

Per dare un qualche ordine poi al presente lavoro ho creduto di doverlo dividere in 6 classi, indicando cioè nella prima le opere spettanti alla storia ecclesiastica, nella seconda quelle che trattano della storia civile, politica e municipale, unendovi ad essa la parte biografica non solo della città ma di tutta la provincia, nella terza gli scritti che illustrarono quella celebrata famiglia, l' Estense, da cui deve il maggior suo lustro questa nostra patria, nella quarta i lavori che ci conducono a conoscere le vicende della letteratura e delle belle arti sì in generale che in particolare, nella quinta le opere che sotto alcuni aspetti hanno relazione alla storia idrografica, geografica, agronomica, industriale, medica e fisica, e nella sesta finalmente gli storici principali delle città e luoghi della Provincia.

Premessi questi brevissimi cenni non mi resta che chiedere e al Pubblico e a voi cortese compatimento se non avessi saputo corrispondere e ai desiderii del primo ed al vostro. Abbiatevi però in ogni modo il qualunque lavoro, come un tenue attestato della particolare mia stima e leale amicizia.

Di Ferrara 15 Settembre 1850.

GIUSEPPE Can. ANTONELLI

CLASSE I.

STORIA ECCLESIASTICA.

STORIE GENERALI E PARTICOLARI, VARIETÀ STORICHE, DESCRIZIONI DI FESTE SACRE; SINODI ED ORDINAZIONI GENERALI VESCOVILI; PRIVILEGII, GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA E LETTERE PASTORALI; LITURGIA; ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA, MONASTERI; SEMINARIO, CONFRATERNITE, OSPITALI, CASA DI RICOVERO, MONTE DI PIETÀ, ASILI INFANTILI, ISTITUZIONI PIE ECC.; VITE DEI SANTI, BEATI, VENERABILI; RELIQUIE, CATALOGHI DI FESTE, DIARI SACRI ED INDULGENZE.

Compendio della storia sacra e politica di Ferrara dell' ab. Giuseppe Manini Ferranti. Ferrara Bianchi e Negri 1808-10 in 8.° Vol. 6. Nel 5 volume leggesi un' *appendice* in difesa del Vescovato di Voghenza.

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni compilato dal Cav. Gaetano Moroni. Venezia Emiliani 1840 in 8.° L' articolo di Ferrara occupa il Vol. 24 dalla pag. 1. alla 187.

Compendio historico dell' origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e Diocesi di Ferrara di D. Marco Antonio Guarini Ferrarese. In Ferrara presso gli Eredi di Vittorio Baldini 1621 in 4.°

Supplemento al compendio istorico del sig. D. Marco Antonio Guarini; Opera di Monsignor Andrea Borsetti Ferranti Protonotario Apost., in cui si contiene l' origine ed accrescimento delle Chiese di Ferrara sino all' anno 1670. Ferrara per Giulio Bolzoni Giglio 1670 in 4.°

Memorie istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi. Ferrara presso Coatti 1773 in 8.° Del Can. Giuseppe Antenore Scalabrini.

De Episcopis Ferrariensibus, cum additionibus Hieronimi Baruffaldi et Josephi Lanzoni. Sta nell' Ughelli ITALIA SACRA edizione 2.ª Ven. 1718 in f. Vol. 2.°

Regole della compagnia delli servi de' puttini in carità. Ferrara presso de' Rossi 1583 in 8.°

Capitoli della Confraternita dello Spirito Santo dello Spedale di s. Cristoforo detto della Ca di Dio. Ferrara presso Mazzocco 1516 in 4.°

Nuova riforma delli capitoli e dell' ordine di vivere delli fratelli della compagnia dello Spirito Santo di Ferrara. Ferrara presso de' Rossi 1571 in 4.°

Privilegii e indulgenze concesse dai Sommi Pontefici alla suddetta compagnia. Ivi Rossi 1577 in 4.°

Compendio dei privilegii ed indulgenze concesse alla suddetta compagnia. Ferrara Mammarelli 1591 in 12.°

Capitoli da osservarsi dai confratelli della compagnia dello Spirito Santo. Ferrara Filoni 1706 in 4.°

Costituzioni e regole della compagnia suddetta. Ivi Pomatelli 1745 in 4.°

Statuti della Congregazione de' fratelli delle anime del Purgatorio eretta nella chiesa dello Spirito Santo di Ferrara. Ferr. Bolzoni 1689 in 4.°

Regole della Ven. Confraternita delle Sacre Stimmate della città di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1731 in 4.°

Determinazioni prese dalla suddetta Confraternita. Ivi Pomatelli 1733 in 4.°

Metodo che dovranno osservare li fratelli della suddetta Confraternita. Ferrara Pomatelli 1734 in 4.°

Capitoli della venerabile compagnia detta de' Suffragi eretta nella città di Ferrara. Ferrara Bolzoni 1727 in 4.°

Costituzioni e capitoli spettanti il buon governo della Confraternita della B. V. del Buon amore. Ferrara Pomatelli 1725 in 4.°

Regole e ordini della Confraternita della Concezione dell' Immacolata e Beata Vergine posta presso la chiesa di s. Francesco di Ferrara, Ferrara Gironi 1635, e Pomatelli 1746 in 4.°

Capitoli da osservorsi dai fratelli della Confraternita della B. V. di Loreto eretta nella chiesa di Sant' Antonio vecchio di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1677 in 4.°

Regole ed ordinazioni della suddetta Confraternita. Bologna 1672 in 4.°

Capitoli per il regolamento della pia unione per il viaggio della Casa di Loreto, aggregata alla Confraternita della B. V. di Loreto, stabiliti nella chiesa di s. Antonio vecchio di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1791 in 4.°

Ordini intorno al governo dello Spedale di Sant' Anna di Ferrara. Ferrara Baldini 1614 e 1615 in fol.

Magnanini Ottavio Segretario Comunale.

Partito proposto e passato nel gran consiglio fatto il 19 *di Giugno* 1619 *sopra li signori Presidenti dello Spedale di Sant' Anna.* S. al. n. tip. Ferrara 1619 in 4.°

Provvisioni aggiunte agli ordini sopra lo Spedale di s. Anna per dichiarazione degli obblighi de' RR. Cappellani e Sacrestani d' esso Spedale. Ferrara Suzzi 1639 in fol.

Ordini intorno al governo dello Spedale di Sant' Anna. Ferrara Bolzoni 1665, e presso la stamp. Cam. 1687 in fol.

Ordini e provvisioni sopra l' Ospitale di Sant' Anna. Ferrara presso il Giglio 1675 in fol.

Chirografo del Pontefice Pio VI sopra l' Arcispedale di Sant' Anna. Ferrara stamp. Cam. 1784 in fol.

Carafa Francesco Card. Legato. Decreto su l' Ospedale di s. Anna di Ferrara intorno alla scuola di clinica. Ferrara 1786 in 4.°

Scuola di medicina pratica instituita dal Pontefice Pio VI nel venerabile spedale di Sant' Anna. Venezia presso Zatta 1798 in 4.°

Discorso sulla istituzione di una casa di ricovero e d' industria in Ferrara. Ferrara Bresciani 1839 in 8.°

Lettera dell' anziano comunale Avv. Giovanni Zuffi intorno alla instituzione della casa di ricovero e d' industria. Ferrara presso Taddei 1840 in 8.°

Riflessioni di Gio. Batt. Galvagni indispensabili intorno lo stabilimento di pubblica beneficenza. Rovigo Minelli 1846 in 8.°

Sulla casa di ricovero di Ferrara, memoria di Gio. Batt. Galvagni. Ferrara Bresciani 1848 in 8.°

Casa di ricovero e d' industria in Ferrara, di Abramo Pesaro. Ferrara Taddei 1848 in 8.°

Riflessi intorno alla mendicità e ai mezzi di minorarla, da servire per la fondazione di una casa di ricovero e d' industria in Ferrara, di Andrea Casazza. Ferrara Taddei 1848 in 8.°

(Lettera) *d' Ippolito Andreasi all' ottimo cittadino Silvestro Camerini* (sulla casa di ricovero di Ferrara) S. al. n. tip. Ferrara Taddei 1849 in 8.°

Asili infantili di carità in Ferrara. Ferrara Taddei 1847 in 8.°

Capitolazioni fatte tra N. S. Papa Clemente VIII, ed il sig. Duca Cesare d' Este nella pace ed accomodamento delle cose di Ferrara et suo Ducato. Roma stamp. Camerale 1598 in 8.° e Rimini presso Simbeni 1598 in 8.°

Convenzioni e capitoli fatti nella restituzione del Ducato di Ferrara tra N. S., et D. Cesare d' Este. Bologna presso Benacci, e Cesena presso Raverri 1598 in 8.°

Narrazione della partenza del Serenis. S. Don Cesare d' Este, colle feste e trionfi fatti nell' entrata della città di Ferrara dell' Illmo e Rmo sig. Card. Aldobrandini Legato di detta città. Pavia presso Viani 1598 in 4.°

Oratio Iosephi Levalorii habita in Summo Ferrariae templo Kal. Feb. tertiam post diem quam Petrus Aldobrandinus S. R. E. Card. pro Clemente VIII. P. M. Legatus intra eamdem civitatem summa omnium laetitia est susceptus. Ferrariae apud Baldinum 1598 in 8.°

Expeditio Ferrariensis, et Ferraria recepta, Iosephi Castiglioni. Romae apud Zanettum 1598 in 4.°

Ancaiani Dominici de Ferraria sub Ecclesiae Romanae dictione feliciter recepta, oratio. Romae apud Zanettum 1599 in 4.°

Ordini et cerimonie della partenza del SSmo Sacramento di Roma, e nell' entrare nella città ecc. dove si troverà a fermare. Ferrara Baldini 1598 in 4.°

Ordini tenuti dell' andata del SS. Sacramento, e di N. S. Papa Clemente VIII da Roma per Ferrara, raccolti da Odoardo Magliani romano. Roma Bonfadino 1598 in 8.°

L' ordine tenuto nel ricevere il SSmo Sacramento nell' entrare in Roma con la processione ecc., e l' entrata di N. S. Papa Clemente VIII, raccolto da Odoardo Magliani romano. Roma Bonfadini 1598 in 8.°

Breve ragguaglio dell' andata del SS. Sacramento Ferrara (così) con li ricevimenti ecc. raccolto da G. Terrarossi romano. Roma Bonfadini 1598 in 8.°

Rocca Angelus. De Sacrosancto Christi corpore Rom. pontificibus iter conficientibus praeferendo commentarius. Romae typis Facciotti 1599 in 4.° fig. È la descrizione del viaggio di Clemente VIII a Ferrara.

Viaggio di S. Santità alla città di Ferrara ecc., composto in ottava

rima per Giò. Domenico Nizolii cieco bolognese, senza alcuna nota tipografica, in 8.°

Masolini Grazio. Narrazione delle accoglienze fatte da molte città al Pontefice Clemente VIII nel viaggio a Ferrara. Roma Bonfadini 1598 in 8.°

Narrazione dell' entrata pontificale fatta da Clemente VIII nella città di Ferrara, et di tutto l' ordine raccolta da Annibale Banordini da Città di Castello. Roma Bonfadini 1598 in 8.°

Felicissima entrata di N. S. P. P. Clemente VIII nell' inclita città di Ferrara, con gli apparati pubblici fatti nelle città, terre ecc. dopo la sua partita da Roma. Ferrara Baldini 1598 in 4.°

Cavalli Aloysii, Oratio habita ad SS. D. N. Clementem VIII P. M. Idus Iunii 1598 pro collegio juristarum Ferrariae. Ferrariae typis Baldini 1598 in 8.°

Orazione sopra l' impresa di Ferrara dedicata a Clemente VIII, di Isabella Cervoni. Bologna Bellagamba 1598 in 4.°

Ziolli Hippolyti Oratio de adventu Clementis VIII. P. Q. M. Ferrariae. Ferrariae apud Baldinum 1600 in 4.°

Lettera che ragguaglia l' entrata in Ferrara di Clemente VIII ecc. Roma stamp. Camerale 1598 in 4.°

L' autore del cat. della Biblioteca Smith ne crede autore S. Domenico Nizzolio.

Greco Vincenzo. Reale entrata del Sereniss. Duca di Parma e Piacenza in Ferrara. Bologna presso Benacci 1598 in 4.°

La reale entrata del Sereniss. Duca di Parma e Piacenza ecc. in Ferrara. Ferrara presso Baldini 1598 in 4.°

Descrizione del viaggio fatto dal Duca Ranuccio Farnese a Ferrara per visitare il Papa Clemente VIII. Ferrara Baldini 1598 in 8.°

Entrata (la) *felicissima della Serenissima Regina di Spagna Donna Margarita d' Austria nella città di Ferrara il dì 13 Novembre* 1598. Ferrara Baldini 1598 in 4.°

Relazione di Paolo Mucante dell' entrata solenne fatta in Ferrara ai 13 Novembre 1598 per la Serenissima D. Margherita d' Austria Regina di Spagna, e del Concistorio pubblico, con tutti li preparamenti fatti dalla S. di N. S. Clemente VIII per tale effetto, con minuto ragguaglio della Messa Pontificale cantata da S. B. e delle Cerimonie delli sposalizii fatti nella Chiesa Cattedrale di detta città,

domenica alli 15 del medesimo, con la cerimonia della Rosa, che S. S. finita la messa donò alla Regina. Roma presso Matii 1598 in 4.°

Relazione dello sposalizio della Serenissima D. Margherita d'Austria, e della Serenissima Infanta D. Isabella di Spagna col Serenissimo Arciduca Alberto, seguito nella città di Ferrara a dì 15 Nov. 1598, e di tutto quello ch'è seguito in detta città dall' arrivo di S. Maestà fino alla sua partenza, che fu alli 18 del medesimo. Roma presso Matii 1598 in 4.°

Narrazione della solennissima entrata fatta in Ferrara dal Serenissimo Duca di Mantova, e dagli illustrissimi Ambasciatori di Venezia, con il ricevimento fatto da N. S. Papa Clemente VIII. Roma presso Bonfadini 1598 in 8.° Autore Girolamo Amareti.

Descrizione delle famosissime ed illustri nozze di Mons. Bartolomeo Pendaglia con Margherita Costabili fatte nella città di Ferrara, e condecorate dalla presenza di Federico II. Imperatore, del Re Ladislao e dei principi d'Este, eseguite li 13 di Maggio del 1452. Senz' alcuna nota tipografica in 4.°

Messisbugo Cristoforo. Festa e banchetto, fatto in Ferrara in occasione del Cappello cardinalizio dato all' Illmo sig. D. Ippolito da Este Cardinale di Ferrara nel dì 28 Settembre dell' anno 1493. Sen. al. n. tip., edizione del secolo XVI in 4.°

Relazione dell' ingresso in Ferrara di Lucrezia Borgia sposa di D. Alfonso d' Este estesa da Nicolò Cagnolo. Bologna alla Volpe 1841 in 8.°

Le feste e trionfi fatti della serenissima signoria di Venezia nella felice venuta di Henrico III. Cristianissimo re di Francia e di Polonia, descritte da M. Rocco Benedetti, insieme l'allegrezze fatte in Treviso e nella città di Ferrara ecc. Verona per Bastian delle Donne e Giovanni fratelli, senz' anno in 4.°

Visdomini Cav. Alessio. Racconto della morte e funerali del Duca Alfonso I., della venuta a Ferrara e partenza del Pontefice Paolo III, della morte del Duca Ercole II. e della creazione di Alfonso II. Sta nella parte terza delle Memorie storiche di Reggio di Lombardia raccolte dal Co. Niccola Taccoli. Carpi 1769 in fol.

La vera intrata in Ferrara della S. di N. S. Papa Paolo III.

Farnese ecc. e feste quali ha fatto el sig. Duca e la signora Duchessa et altri signori in ricevere sua santità. S. al. n. tip. in 4.°

Lettera nuova di tutte le entrate feste giostre, comedie et doni per la venuta di P. Paolo III. a Ferrara, cosa molto bella. S. al. n. di stampa (Ferrara 1543) in 4.°, senza nome dell'autore ch' è Agostino Mosti come rilevasi dall' esemplare presso di me, di carte 8.

Le esequie del sig. Donno Ercole II. Duca quarto di Ferrara. S. ind. di stampa e nome d' autore, in 4.° Trovasi unita all' orazione del Pigna IN FUNERE HERCULIS SECUNDI, ed è ristampata nel T. III delle opere di Bartolomeo Ricci ediz., di Padova.

Creatione et cerimonie del Duca di Ferrara (Alfonso II) *et esequie del morto* (Ercole II). Ferrara per Francesco Rossi alli 2 di Decembre 1559 in 8.° autore A. M. (forse Agostino Mosti).

Creazione del sig. Donno Alfonso II. Duca quinto di Ferrara. S. al. n. di tip. e d' autore, in 4.°

Si trova anche insieme all' orazione del Pigna suddetto, e nel T. III delle opere del Ricci. Il Baruffaldi (Suppl. al Borsetti P. 2. p. 55) attribuisce al Pigna le due indicate relazioni; ma il sig. Cav. Tiraboschi (Scrittori Mod. alla voce Pigna) protesta di non saperne il fondamento.

Lettera narrativa delle feste e pompe celebrate in Ferrara per Lucrezia de' Medici sposa del Duca Alfonso II. Senza indicaz. di stampa e di autore (Ferrara 1560) in 4.°

L' entrata che fece in Venezia l' illustrissimo ed Eccellentiss. sig. Duca Alfonso II. Estense. In Ferrara 1562 in 4.°

Il Monte di Feronia e il Castel di Gorgoferusa ecc. Venezia per Nicolò Bevilacqua 1561, ed in Ferrara per Valente Panizza 1562 in 4.° Si ha una traduzione in Spagnuolo. Questi due tornei vennero eseguiti in Ferrara nel Carnevale del 1561.

L' Isola beata, torneo fatto in Ferrara per la venuta del Principe Carlo Arciduca d' Austria a' 25 Maggio 1569. Senza autore, luogo (Ferrara), nome di stampatore (Rossi) ed anno (1569) in 4.°

Il Mago rilucente, torneo fatto in Ferrara per le nozze del Principe e della Principessa d' Urbino a' 9 di Febb. 1570. S. al. n. tip. e nome d' autore in 4.°

Cavallerie della città di Ferrara, cioè tornei intitolati: *Il castello di Gorgoferusa, il Monte di Feronia e il tempio d' amore.* Senza

nome d'autore, di luogo e di tipografo 1566 in 4.° e poscia Venezia presso Guerra 1567 in 8.°

L'ultimo torneo fu celebre in Ferrara e venne eseguito nelle nozze di Alfonso II. con Barbara d'Austria. Il Baruffaldi (DE POETIS FERRARIENSIBUS) li attribuisce ad *Agostino Arienti*, ed il Cav. Tiraboschi (Bibl. Modonese) al Pigna.

Descrizione del magnifico apparato fatto nella città di Ferrara nelle felicissime nozze degli Illmi signori Don Cesare d'Este e Donna Virginia de' Medici. Ferrara Baldini 1585 in 4.° autore Gio. Battista Aleotti.

Descrizione del magnificentissimo apparato ecc. nelle nozze di D. Cesare d'Este. In Firenze 1586 in 4.°

Convito Estense preparato e descritto da Giacomo Grana ferrarese (con annotazioni storiche del palazzo Villa ecc. di Luigi Nap. Cittadella) Ferrara Taddei 1843 in 8.°

Donati Agostino. Descrizione delle feste fatte in Ferrara dalla pietà e generosità de' suoi concittadini per le gloriose vittorie ottenute dalle armi Imperiali e Venete contro il Turco. Ferrara senz' anno in 4.°

Il Torneo a piedi e l' Alcina Maga favola pescatoria fatta rappresentare in Ferrara alla presenza di tre altezze Serenissime di Mantova nel Carnevale dell' anno 1631 *descritto dall' Aggirato accademico Fileno* (Francesco Berni). Ferrara Gironi 1631 in 4.°

Esequie dell' Illmo ed Eccellmo sig. D. Carlo Varano di Camerino Giudice de' Savj. In Ferrara presso Maresti 1663 in 4.°, autore Almerico Passarelli.

Relazione del torneo a piedi fatto a Ferrara nel teatro de' signori Obizzi da dodici cavalieri l'anno 1675 *a'* 23 *Maggio col concorso di quattro mila forestieri.* Ravenna presso Pozzi 1675 in 4.°

Il passaggio per lo stato di Ferrara della S. R. Maestà di Maria Amalia Regina delle due Sicilie e di Gerusalemme ec. Ferrara Barbieri 1738 in 4.°, e poscia ristampata. Autore Gio. Andrea Barotti.

Descrizione del passaggio per il Ducato e città di Ferrara della Sacra Real Maestà di Maria Amalia Regina delle Due Sicilie e di Gerusalemme. Ferr. Pomatelli 1738 in 4.°, autore Iacopo Agnelli.

Relazione della festa celebrata in Ferrara dal Barone Fortunato Cervelli per la nascita di S. A. R. Giuseppe Arciduca d'Austria, di Giovanni Bonaccioli. Ferrara pel Giglio 1741 in fol. fig.

Relazione del passaggio per Ferrara dell' Eccellmo sig. D. Lodovico e signora D. Faustina Rezzonico nipoti della Santità di N. S. Clemente XIII. Ferrara stamp. Camerale 1760 in 4.°

Compendiose notizie dell' arrivo, passaggio e permanenza di parecchi Sommi Pontefici nella città di Ferrara di G. B. (Girolamo Baruffaldi juniore). Ferrara Pomatelli 1782 in 8.°

Memorie istoriche di quanto è avvenuto in Ferrara in occasione del viaggio per Vienna del Sommo Pontefice Pio VI F. R., e del soggiorno fattovi nel suo ritorno. Ferrara Pomatelli 1782 in 8.° autore l' ab. Francesco Gusta ex gesuita Spagnuolo.

Relazione de' due passaggi per Ferrara della Santità di N. S. Papa Pio VI fel. regn. li 9 di Marzo e li 20 di Maggio dell' anno 1782. Ferrara stamp. Camerale 1782 in 4.° autore Antonio Frizzi.

Relazione delle feste patriotiche eseguite in Ferrara per ordine dell' Amministrazione centrale il giorno 12 Feb. 1797. Ann. I. della Repubblica Cispadana una indivisibile, a contentare la pubblica esultanza per la resa di Mantova. Ferrara Pomatelli 1797 in 8.°

Discorso di Cosimo Masi Panini pronunziato nella Università degli studi di Ferrara in occasione della distribuzione delli premii agli scolari, con la relazione della festa patriotica fatta nella medesima il dì 29 Termale Anno VI. Ferrara Rinaldi 1798 in 8.°

Prose e rime per il trasporto del monumento e delle ceneri di Lodovico Ariosto seguito ne' giorni 17 e 18 pratile dell' anno 9. Rep. Ferrara Bianchi e Negri anno X in fol.

Relazione della festa del Dipartimento del Basso Po per la inaugurazione della statua di S. M. I. R. (Napoleone), *con li componimenti stampati per tale occasione, e col rame rappresentante la colonna su cui s' innalza la statua della prelodata Maestà sua.* Ferrara 1810 in 4.°

Raccolta per servire alla storia delle cose più rimarchevoli che accompagnarono il ristabilimento del governo pontificio in Ferrara nel 19 Luglio 1815. Ferrara Bresciani 1815 in 4.° La descrizione delle feste fu estesa dal Co. Francesco Avventi.

L' Amnistia: feste ferraresi descritte dall' avv. Giuseppe Petrucci. Bologna Sassi 1846 in 8.°

Le feste della città di Ferrara pel grande evento della Costituzione di Napoli, scritte dall' Avv. Enrico Farnè. Ferr. Rinaldi 1841 in 8.°

Petrucci Giuseppe. La bandiera donata dai Toscani ai Ferraresi. Ferrara Taddei 1847 in 8.°

La festa del 23 Novembre 1846 in Ferrara in onore di S. Santità Papa Pio IX, lettera del Prof. Avv. Luigi Borsari. Ferrara Taddei 1846 in 8.°

Fragmento d' Istoria dell' antichità della nobilissima città di Ferrara ecc. Venezia per Francesco Valvasense 1676 in 4.° fig., autore Pirro Ligorio. Sta ancora nel T. VII del Thesaurus del Grevio con questo titolo. Alphonsi Cagnaccini fragmentum historicum antiquitatis nobilissimae urbis Ferrariae latine ex italico vertit praefationem, atque indicem addit Bernardinus Morettus ecc. Donde nasce l' equivoco di attribuire al Cagnaccini questo lavoro di Pirro Ligorio, si espone nel T. I. Cap. 13 della presente opera del Frizzi.

Lettera istorico-erudita al sig. Dott. Giuseppe Lanzoni, nella quale interpretandosi una (supposta) *antica iscrizione di Lucio Apulio Corvo ritrovata* (come si asserisce) *in Ferrara l' anno* 1696 *si discorre dell' origine ecc. del Foro d' Alieno* (immaginato ov' è Ferrara al presente) *di Girolamo Baruffaldi* (seniore). È stampata nel T. I. p. 369 della Galleria di Minerva.

Memoria dell' auditore Giambattista Passeri intorno alla lapida ritrovata in Voghenza nel 1765*, che parla dei Vercelli Ravennati.* È inserita ne' Saggi della Società letteraria Ravennate. Cesena Fabri 1765 in 8.°

Scoperta dei due Vercelli già esistenti dentro la regione Padana dell' uditore Passeri. È nel T. XXII della nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici. Venezia Occhi 1772 in 12.°

Riflessioni sulla memoria pubblicata dal ch. sig. ab. Passeri intorno alla lapida trovata in Voghenza nel Ferrarese l' anno 1765 *del sig. Gio: Batt. Minzoni.* Sta nel T. IV. della Raccolta ferrarese d' opuscoli dell' Ab. Meloni. Ven. Coleti 1780 in 4.°

Nuove osservazioni sopra altre due memorie del sig. ab. Passeri scritte in seguito a quella ch' egli stampò nel 1765*, l' una intorno ai due Vercelli della regione Padana, e l' altra sul sito dell' antichissimo Forum Alieni dove si crede stabilita Ferrara, di Gio: Batt. Minzoni.* Nella suddetta Raccolta del Meloni T. VI.

Terza risposta di Gio: Batt. Minzoni al sig. ab. Passeri sul proposito della lapide di Voghenza, dove si dà pure qualche riflesso sulle Osservazioni del sig. Carena sopra il corso del Po. È nel T. XVII della citata raccolta.

Lettera di risposta famigliare di Giacinto Donati ferrarese ad un suo amico intorno al ritrovato mosaico nell' alveo del Po di Volano nel 1789. Ferrara Rinaldi 1789 in 8.°

Parere sopra un' antica iscrizione che fu disotterrata in Ferrara, del can. Francesco Leopoldo Bertoldi. Ferrara Rinaldi 1803 in 8.

L' antico e moderno parere intorno alla situazione del Foro d' Alieno posti ad esame, di Luigi Ughi. Ferrara presso Bianchi e Negri 1806 in 8.°

Voghenza villaggio del ferrarese un tempo città col nome di Vico-Aventino, riflessioni storico-critiche del can. Giuseppe Manini Ferranti. Ferrara Bianchi e Negri 1810 in 8.°

Osservazioni sopra un' antica iscrizione del Vico-Aventino oggidì Voghenza, dell' ab. Girolamo Baruffaldi juniore. Ferrara Bresciani 1810 in 8.°

Parere del can. Francesco Bertoldi sopra un basso rilievo di ferro fuso esistente nel pubblico museo di Ferrara. Ferrara Bresciani 1815 in 8.°

Illustrazione del Can. Francesco Bertoldi del monumento disotterrato presso Cotignola nel 1817. Ferrara Bresciani 1817 in 8.°

Dell' antica lira ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana. Dissertazione di Vincenzo Bellini. Ferr. Pomatelli 1754 in 4.° fig.

Compendio delle cose più notabili contenute nella dissertazione dell' antica lira ferrarese di Marchesini detta Marchesana di Vincenzo Bellini, esteso da Francesco Leopoldo Bertoldi. Ferrara Bresciani 1820 in 8.°

Delle monete di Ferrara, trattato di Vincenzo Bellini. In Ferrara per Giuseppe Rinaldi 1761 in 4.° fig.

Il Bellini trattò delle nostre monete anche nelle sue dissertazioni De monetis Italiae medii aevi hactenus *non evulgatis.*

Monete tre Estensi; lettera di Gio. Brunacci al sig. Nicoletto Venezze. S. al. n. tip. in 4.°

Gli ultimi periodi della zecca di Ferrara, ossia continuazione e fine del monetario trattato di Vincenzo Bellini, pubblicati da Giuseppe Mayr. Ferrara Bresciani 1823 in 4.° fig.

Marsuzzi Camillo. Saggio sullo scudo d' oro (contiene una non giusta disamina del valore dello scudo d' oro in Ferrara e del sistema monetario). Roma stamp. Camerale 1829 in 8.°

Alcune parole sopra una medaglia d' oro di Alfonso II, e d' un ducato d' oro del Marchese Leonello signori di Ferrara. Ferrara Bresciani 1832 in 8.°, autore Giuseppe Mayr.

Il Bagattino di Obizzo III. Marchese di Ferrara, illustrato da Giuseppe Mayr. Ferrara Bresciani 1835 in 8.°

Notizie di una moneta aneddota (denarino *di Nicolò III d' Este*) *della zecca di Ferrara, di Giuseppe Boschini.* Ferrara Taddei 1841 in 8.°

Monete e medaglie onorarie ferraresi illustrate da Giuseppe Mayr. Ferrara Taddei 1843 in 8.°

Statuta civitatis Ferrariae. Ferrariae per Sever. Ferrar. 1476 in fol.

Statuta Ferrariae nuper reformata. Ferrariae apud Franciscum de Rubeis 1534 in fol.

Eadem reformata. Ferrara typis de Rubeis 1566 in fol. Molti esemplari hanno in fine la data 1567.

Statuta urbis Ferrariae reformata anno domini 1567 *novissime excussa.* Ferrariae apud Succium 1624 in fol.

Statuta urbis Ferr. reformata a. d. 1567 *novissime excussa* 1690. ex typ. Cam. (Ferrariae) in fol.

Eadem cum lucubrationibus Herculis Pigantii. Ferrariae typis Pomatelli 1694 in fol. Vol. 2.

Cravetta Aymon. Quaestio super statuto Ferr. de mulierum indemnitatibus. Trovasi nel Tractatus de antiquitatibus temporum. Lugduni Tunta 1581 in 8.°

Costituzione dell' Emo Card. Legato Aldobrandini sopra la riforma delle sportule e salarii de' giudici, notari, et altri uffiziali di giustizia pella città di Ferrara. Ferrara Baldini 1598 in fol.

Breve Clementis P. P. VIII. de causis Ferraria et toto ducatu ad Urbis tribunalia non advocandis. Ferrariae apud Baldinum 1600 in fol.

Statuta et provisiones et decreta Gabellarum Ferrariae. Ferrariae apud Baldinum 1602, et ibi apud Succium 1624 in fol.

Costituzioni dell' Emo Card. Legato Orazio Spinola, sopra le mercedi degli estimatori, agrimensori, computisti e comendatori. Ferrara Baldini 1608 in fol.

Collectio omnium constitutionum, bullarum, decretorum, edictorum, gratiarum et provisionum a die devolutionis Ferrariae ad Sanctam Sedem usque ad annum 1616. Ferrariae Baldinus 1616 in fol.

Constitutiones Francisci Card. Cennini civiles et criminales super reformatione tribunalium legationis Ferrariae. Ferrariae Succius 1626 in 4.°

Privilegia Summorum Pontificum constitutiones indulta et decreta Urbi Ferrariae concessa ab anno 1598 *usque ad* 1659. Ferrariae Succius 1659 in fol. Vol. 3.

Lombardi Giuseppe. Tasse dei salarii de' giudici, avvocati, e procuratori della provincia di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1691 in 4.°

Constitutio Card. T. Renati Imperialis super reformatione Fori. Ferrariae ex typ. Camerali 1695 in 4.°

Bandi generali del Card. Tommaso Ruffo Legato di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1727 in 4.°

Bandi generali ed editti del Card. Francesco Carafa Legato di Ferrara. Ferrara stamp. Cam. 1785 in 4.° Vol. 3.

De re judiciaria constitutiones et decreta ab. Emo Card. Legato Francisco Carafa promulgatae. Ferrariae typis Cam. 1785 in 4.° Vol. 2.

Processo verbale dell' installazione dell'Amministrazione centrale, seguito il primo brinoso anno VI Rep. Ferrara Barbieri 1797 in 4.°

Istruzione pel buon ordine dei Comizj decurionali. Ferrara stamp. del Governo 1797 in 8.°

Piano di costituzione per la Repubblica cispadana. Ferrara Pomatelli 1797 in 8.°

Collezione di proclami, avvisi, atti pubblici ecc. dal giorno 23 *Maggio* 1799 *fino alli* 15 *Gennaio* 1801, *risguardanti Ferrara.* Ferrara Rinaldi 1799-1801 in 8.° Vol. 5.

Bandi generali in materia penale per la città e provincia di Ferrara. Ferrara Bresciani 1822 in 4.°

Rapporto degli consiglieri della provincia di Ferrara, in risposta alla circolare 24 *Agosto* 1846 *dell' Emo Segretario di Stato.* Ferrara Bresciani 1847 in 8.°, è esteso da Giacomo Manzoni.

Praxis instrumentorum Ferrariensis ad communem Notariorum comodum et civium studentium utilitatem compilato auctore Iosepho Malucellio. Ferrariae typis Pomatelli 1711 in 4.°

Ferrarini Giulio Cesare sen. Dimostrazione dell' indole e natura dei feudi e delle enfiteusi camerali nella città e legazione di Ferrara. Ferrara Negri 1839 in 8.°

Costituzione del Card. Legato Francesco Carafa per la Congregazione sulla cassa dei Lavorieri di Ferrara. Ferr. stamp. Cam. 1785 in fol.

Ordini e provvisioni intorno ai lavorieri del Po, et ufficiali a quelli deputati da Alfonso II. Duca V di Ferrara. Ferrara Baldini 1580 in 4.°, più volte anche con aggiunte ristampate.

Editto per la manutenzione de' condotti pubblici di Ferrara, pubblicato dal Cò. Ottavio Macchiavelli Giudice de'Savj. Ferrara stamp. Cam. 1686 in 4.°

Editto (del Vicelegato Sinibaldo Doria) *per li deputati interessati sopra i lavorieri da farsi nelle guardie et altri bisogni delle medesime.* Ferrara stamp. Camerale 1693 in 4.°

Capitoli et ordini del Sermo sig. Don Alfonso II Duca di Ferrara, sopra la militia et ordinanza dello stato suo ecc. Ferrara per Valente Panizza 1560, ed ivi presso Baldini 1596 in 4.°

Capitoli, ordini, privilegii e leggi delle militie pontificie delli Stati, Ducati, et contadi di Bologna, di Ferrara e di Romagna tanto a piedi come a cavallo. Ferrara Baldini 1604 in 4.° più volte ristampati.

Capitoli da osservarsi per il regolamento della truppa nazionale di Ferrara. Ferrara Barbieri 29 Luglio 1796 in 4.°

Ordinanza per il presidio e fortezza della città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1757 in 4.°

Capitoli (del Card. Legato Francesco Banchieri) *da osservarsi nel presidio della fortezza e città di Ferrara.* Ferrara stamp. Cam. un foglio volante.

Privilegii da godersi dalli Bombardieri di S. Barbara della città di Ferrara. Ferrara Nobili 1672 in fol.

Capitoli et ordini da osservarsi dalla Compagnia de' Bombardieri della città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1692 in 8.° più volte ristampati, ultima edizione del 1782.

Capitoli (del Card. Legato Cennini) *sopra il Ghetto degli Ebrei.* Ferrara Succi 1627 in 4.° più volte ristampati.

Capitoli attinenti all'obbligo degli Ebrei forestieri estratti dalla regola generale dell' Università di Ferrara. Ferrara s. al. n. tip. in fol.

Regola per ricavarsi gli annui aggravii per le spese che occorrono alla nazione ebrea. Ferrara stamp. Camerale 1704 in fol. più volte ristampata.

Consilii Centumviralis Magistratus, Decemvirorum et Rotae auditorii Ferrariae institutio a Clemente VIII P. praescripta, cui subiunguntur diplomata varii generis. Ferrariae apud Baldinum 1604 in fol.

Stato di tutte l' entrate e spese della città di Ferrara, colla specificazione dell' origine di ciascheduno de' membri ecc., scritto dal Dott. Giuseppe Bartoli Segretario della suddetta città. Ferrara 1712 in f.

Bolla del P. Clemente VIII, sopra il buon governo ed amministrazione dell' entrata e beni della Comunità di Ferrara. S. al. n. tip. (1601) in fol.

Declaratio Clementis VIII ut quicumque privilegiati contribuere teneantur oneribus publicis et contributionibus ad communitatem Ferrariae pertinentibus. Ferrariae Baldinus 1604 in 4.°

Nuovi ordini del Giudice de' Savj Alberto Bonacossi, e provvisioni intorno al buon governo del Comune di Ferrara, con la tabella de' salariati. Ferrara Suzzi 1622 in 4.°

Nuova tabella di tutti li provvisionati e di tutte le spese del Comune di Ferrara. Ferrara Suzzi 1635 in 4.°, più volte ristampata.

Tabella delle entrate e spese della città di Ferrara. Ferrara Nobili 1666 in 4.°, più volte ristampata.

Regolamento per la esazione de' crediti della Comunità di Ferrara. Ferrara 1740 in 4.°

Conto et partimento delle spese per gli utensili a quali concorre la città di Ferrara, e le comunità della Legazione, fatte dal primo Luglio 1645 *a tutto Ottobre* 1646. Ferrara 1646 in 4.°

Moderatione seconda fatta al comparto stampato e ristretto delli conti tra la Comunità di Ferrara e le comunità della Legazione fuori del distretto. Ferrara 1647 in 4.°

Tabella delli assegnamenti et onorarii de' ministri del Pubblico di Ferrara. Ferrara 1745 in 4.°

Provvigioni dell' alloggio per le truppe Alemanne nel Ferrarese. Ferrara stamp. Camerale 1710 in fol.

Ristretto de' conti delle spese occorse alla città e Ducato di Ferrara, in occasione de' passaggi delle truppe straniere nel 1734 *al* 1736. Ferrara stamp. Camerale 1743 in fol.

Raccolta di documenti promulgati per l' erezione ed ampliazione nuovamente data alla Comunità per pagare i debiti contratti per causa

dell' armate straniere negli anni 1734. 1736. 1742 *al* 1746. Ferrara stamp. Camerale 1750 in fol.

Allegazione in difesa del gius ed autorità competente alli signori Savj del Magistrato di Ferrara, sopra ai ministri del pubblico di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1722 in fol.

Rimostranza della Municipalità centrale del Basso Po al Comitato del Governo della Repubblica Cisalpina. Ferrara Bianchi e Negri 1801 in fol.

Regolamento della Commissione Araldica di Ferrara. Ferrara Bresciani 1841 in 8.°

Regolamento della società del Casino di Ferrara. Ferrara Bianchi e Negri 1804 in 8.° e nuovamente ristampato.

Lettera di un ferrarese ai suoi concittadini ad istituire una cassa di risparmio. S. al. n. tip. (Ferr. 1838), autore il Dott. Luigi Casazza.

Regolamento per l' istituzione della cassa di risparmio di Ferrara. Ferrara Bresciani 1838 in 8.°

Istruzione sulla cassa di risparmio di Ferrara. Ferrara Bresciani 1839 in 8.°, è sottoscritta dal Co. Alessandro Masi.

Atti e deliberazioni della società degli azionisti, e reso conto del Consiglio d' amministrazione della Cassa di risparmio dal Febb. 1840 *al Gennaio* 1841. Ferrara Bresciani 1841 in 4.°

Atti ecc. per gli anni susseguenti.

Regolamenti per l' istituzione delle casse affigliate e de' corrispondenti alla Cassa centrale di risparmio per la Provincia Ferrarese. Ferrara Bresciani 1840 in fol.

Regolamento intorno alla nettezza della città di Ferrara. Ferrara Bresciani 1846 in 8.°

Regolamento e discipline per i teatri di Ferrara. Ferrara Bresciani 1839 in 4.°

Regolamento per la cassa soccorso del Teatro di Ferrara. Ferrara Bresciani 1839 in 8.°

Cenni di Ippolito Andreasi, sulla necessità di provvedere alle spese degli spettacoli teatrali in Ferrara. Ferrara 1848 in 8.°

Cenni di Ippolito Andreasi, sulla necessità di conciliare il libero commercio dei generi annonari in Ferrara. Ferrara 1848 in 8.°

Zuffi Giovanni. *Riforme municipali dimandate nel* 1847 *dalle autorità ferraresi.* Ferrara 1848 in 8.°

Ordini da osservarsi pel buon governo dell' abbondanza perpetua istituita nella città di Ferrara l' anno 1616. Ferrara Suzzi 1619, e 1639 in fol.

Provvedimenti stabiliti per cautelare la pubblica abbondanza di questa città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1769 in 4.°

Montis Sanitatis erectio ab Urbano VIII impertita et propriis fructibus completata. Ferrariae apud Succium 1642 in fol.

Supplemento de' privilegii, grazie ecc. ecc. concesse dalla Santità di N. S. Urbano VIII, per l' interesse del Monte di Sanità. Ferrara Succi 1644 in fol.

Erectio quarta Montis Sanitatis Ferrariae per S. D. N. Alexandrum VII novissime impertita. Ferrariae typis de Nobilibus 1660 in fol.

Erectio quinta Montis Sanitatis per S. D. N. Clementem IX civitati Ferrariae novissime impertita. Ferrariae de Nobilibus 1668 in fol.

Epistola Jo. Bapt. Paganini, et relatio de Monte Sanitatis quintae erectionis ad Emum. Card. Astallium Legatum Ferrariae. Ferrariae senza nome di tipografo ed anno, in fol.

Capitoli e statuti del Monte Sanità quinta erezione. Ferrara Giglio 1707 in fol. con aggiunte.

Erectio sexta Montis Sanitatis per Benedictum XIV. P. M. Ferrariae typis Barbierii 1729 in fol.

Statuti ed ordinazioni del Monte Sanità, sesta erezione, stabiliti dall' Emo Card. Legato Tommaso Ruffo. Ferr. Barbieri 1732 in fol.

Statuti dell' Emo Card. Legato Francesco Carafa, sul Monte Sanità, sesta erezione. Ferrara stamp. Camerale 1785 in fol.

Ordini e provvedimenti per il nuovo Monte formentario, eretto nella città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1795 in fol.

Ordine pel buon governo delle farine della città di Ferrara. Ferrara Suzzi 1650 e Filoni 1702 in 4.°

Regole ed ordinazioni per il Monte Comunità, eretto in Ferrara, stabilito dall' Emo Card. Legato Paulucci. Ferrara Barbieri 1750 in fol.

Raccolta di documenti promulgati per la erezione, ed ampliazione del nuovo Monte detto di Comunità. Ferr. stamp. Cam. 1750 in fol.

Chirografo del Pontefice Benedetto XIV, sopra l' erezione in Ferrara del Monte Comunità secondo. Ferrara stamp. Cam. 1753 in fol.

Istrumento delle obbligazioni delle Comunità, de' governi estradistret-

tuali della Legazione di Ferrara passivamente interessate nel Monte Comunità secondo. Ferrara stamp. Camerale 1753 in fol.

Ordini sopra le mercedi di diverse arti della città di Ferrara. Ferrara Baldini senz' anno, ed ivi presso Francesco Rossi 1577 in 4.°

Ordini e provvisioni sopra le arti della città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1755 in 4.°

Statuti, privilegii e prerogative delle arti della città di Ferrara, dell' Emo Card. Legato. Ferrara stamp. Camerale 1755 in fol.

Nuova riforma delli capitoli, privilegii, ordini e statuti dell' arte de' brentadori, fatta dal Card. Legato Spinola. Ferrara Baldini 1610 in fol.

Provvisione del Card. Legato Rainiero d' Elci, sopra li calderari, che fabbricano vasi di rame. Ferrara stamp. Cam. 1742 in fol.

Capitoli dell' arte de' Carradori, Conchellari e Falegnami. Ferrara stamp. Cam. 1625 e 1674 in 4.°

Tariffa ossia calmiero perpetuo pel pane venale che si fabbrica dalli Fornari di Ferrara. Ferrara stamp. Cam. 1728 in fol.

Editto del Card. Legato Imperiali sopra l' introduzione in Ferrara dell' arte dei Mangani. Ferrara stamp. Cam. 1694 in fol.

Ordini da osservarsi in avvenire dagli orefici della città di Ferrara. Ferr. stamp. Cam. 1734 in fol. Esistono edizioni più antiche.

Capitoli per l' università degli osti e tavernieri della città di Ferrara. Ferrara Baldini 1600 in 4.°

Rinnovazione delle provvisioni già fatte per l' osservanza delli privilegii concessi all' arte dei Paroni, del Card. Legato Pallotta. Ferrara Suzzi 1633 in fol.

Editto del Giudice de' Savj di Ferrara sopra l' arte dei Perucchieri. Ferrara stamp. Cam. 1772 in fol.

Capitoli dell' arte et università de' Sarti dell' inclita città di Ferrara, concessi dagli Illmi signori Marchesi et Duchi della Casa d' Este. Ferrara Francesco Rossi 1568 in 4.°

Rinnovazione de' Capitoli dell' arte et università de' Sarti ecc. Ferrara s. n. di stamp. 1586 in 4.°

Capitoli per li massari, sindaci et uffiziali dell' arte dei Sarti di Ferrara, confermati dai Duchi d' Este, e da N. S. Clemente VIII. S. al. n. tip. in 4.°

Gli stessi, *aggiuntivi i regolamenti*. Ferrara 1746 in fol.

Capitoli e statuti sopra l'arte della Seta. Ferrara Baldini 1613, e 1616 in fol.

Moderazione e dichiarazione d'alcuni capitoli dell'arte della Seta. Ferrara stamp. Cam. 1618 in fol.

Indulti pontificii a favore dei collegi de' Speziali. Ferrariae typis Lilii 1749 in 4.°

Notificazione del Card. Legato Carafa, intorno all'arte degli Speziali. Ferrara stamp. Camerale s. anno in fol.

Capitoli e statuti dell'arte degli Sprocani, confermati da N. S. Innocenzo X. Ferrara Suzzi 1644 in 4.°, ed ivi stamp. Camerale 1724 in fol.

Capitoli dell'arte de' Strazzaroli della città di Ferrara. Ferrara Suzzi 1659, ed ivi stamp. Cam. 1678 in fol.

Teatro genealogico, et historico delle antiche ed illustri famiglie di Ferrara del Co. e Cav. Alfonso Maresta ferrarese. T. I. Ferrara 1678; T. II. Ivi 1681; e T. III. postumo 1708 stamp. Camerale in fol.

Raccolta delle armi antiche e moderne de' nobili ferraresi con l'origine loro finora trovate. Ferrara stamp. Camerale 1689 in fol. di Alfonso Maresta.

(dalla) *Croce Giulio Cesare. Nomi delle casate nobili et ignobili della città di Ferrara.* In Ferr. appresso Girolamo Baldini 1589 in 8.° *Capitolo in terza rima.*

Nomi, cognomi et arme gentilizie de' signori Consiglieri della città di Ferrara, con la distinzione degli ordini de' nobili, de' cittadini e de' Mercadanti. Ferrara Bolzoni 1717 in fol.

Litta Pompeo. Famiglie illustri italiane; notiamo qui di seguito le ferraresi, che furono da lui trattate e finora pubblicate e sono *Ariosto, Bentivoglio, Boiardo, Calcagnini, Contrari, d'Este, Pio, Roverella, Sforza, Strozzi, Torelli e Varano.*

Memorie storiche della nobile famiglia Ariosti di Ferrara, di Antonio Frizzi, inserite nel T. III. della RACCOLTA DI OPUSCOLI SCIENTIFICI E LETTERARII dell'ab. Meloni. Ferrara Barbieri 1779 in 4.°

Arbore gentilizio della nobile famiglia Bendedei di Ferrara. Mantova Pazzoni 1739 in fol., autore Giuseppe Antenore Scalabrini.

Giustificazione della nobiltà della famiglia Bondedei di Ferrara. Mantova Pazzoni 1739 in fol.

Privilegiorum et exemptionum D. D. de Bentivolis quo ad bona in Ducatu Ferrariensi. Ferrariae typis Barbierii 1750 in 4.° gr.

Exemptiones ac privilegia Bentivolorum familiae a Summis Pontificibus concessa. Ferrariae ex Typ. Cam. 1780 in fol.

Totius Bevilaquae familiae legitima exactaque sexus utriusque descriptio cum affinitatibus et consanguinitatibus intra quartum gradum ordine alphabetico digestis ab anno MCLIX in hunc usque diem (cioè sino al mese di Marzo 1584) *Io. Bapt. Peretti.* Verona Sebastiano delle Donne 1584 in fol.

Compendio istorico dell' origine, discendenza, attioni et accasamenti della famiglia Bevilacqua di Fr. Valerio Seta Veronese. Ferrara Baldini 1606 in 4.°

Genealogia della famiglia Bevilacqua scritta da Mons. Seta Veronese Vescovo d' Alifè, riveduta, ed aggiunta sino a' tempi nostri da Fr. Agostino Superbi. Ferrara Suzzi 1626 in 4.°

Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua di Antonio Frizzi. Parma stamp. Reale 1779 in 4.°

Memoriale a Mons. Tesoriere circa alcuni privilegi della famiglia Calcagnini di Ferrara. Romae typis Bernabò 1749 in fol.

Dichiarazione della nobile famiglia Forni ferrarese. Torino pel Tisma 1634 in 4., autore il cav. Filippo Forni.

Arbore della Casa Mosti di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1704, e con aggiunte. Ivi Pomatelli 1734 in 4.°

Lettera sulla famiglia Pasetti di Ferrara, pubblicata a nome di Gaetano Ruvioli, ed Isabella Azzali coniugi. Ferrara Bresciani 1838 in 8.°, autore Giuseppe Antonelli.

Quattro canti ne' quali si contiene brevemente la genealogia di tutti gli huomini degni et honorati della nobil casata sua (Pendaglia) *con honorevole mentione nel fine di molti Signori, Patroni, Amici et Parenti suoi di Bartolomeo Pendaglia.* Ferrara per Valente Panizza 1563 in 4.°

Piae stirpis Procerum Elogia historica. Ferrariae apud Bolzonium 1672 in 4.°, autore Giovanni Bascarini.

Rutiliae longe vetustiss. et illustriss. inter Romanae Urbis Principes familiae in seris posteris a Quercu et Robore, Romanis In Ro-

verellis Ferrariae ecc.; auctore R. P. Gabriele Bucelino. Veldkirchii Rhet. typis Io. Hubschlin 1677 in 8.°

Privilegia domus Sacratae Nob. Ferrariensis et Mutinensis. Mutinae typis Soliani 1682 in 4.°

Registro di tutte le posizioni delle cause agitate in Sacra Consulta sopra li privilegi conceduti alla famiglia Sacrati di Ferrara dalla S. M. di Clemente VIII. Roma presso Cracas 1712 in fol.

Origine della famiglia de' Santi che fu Ferrarese; scritta da Costanzo Gozzadini. Bologna 1592 in 4.°

Lettera intorno la famiglia Savonarola, del Dott. Gio. Andrea Barotti, stampata in fine delle Rime per le nozze de' nobili Giuseppe Savonarola e Giacomo Lazzara. Padova 1754 in 4.°

Arbore della Casa Sogari Bologna, con una esposizione della sua nobiltà, operetta senza titolo. Ferrara Barbieri 1735 in fol., autore Carlo Cavalletti.

Summarium probationum antiquissimae descendentiae D. D. de Trottis civitatis Ferrariae nobilium. Ferrariae typis Filoni 1700 in fol.

Compendio delle Scritture intorno al fideicommisso del sig. Marchese Alfonso Turco. S. al. n. tip. in fol.

Memorie dell' inclita famiglia delli signori Marchesi Villa, raccolte ed unite da Giuseppe Borghini. Ferrara presso il Giglio 1680 in fol.

Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi, compilato da Luigi Ughi. Ferrara Rinaldi 1804 in 8.° Vol. 2.

Ferrara d'oro imbrunita dall' ab. Antonio Libanori cisterciense ecc. P. I., che contiene gli elogi de' Cardinali, Prelati, ed altri ecclesiastici Ferraresi. Ferrara Maresti 1665. P. II. che contiene gli elogi de' Vescovi di Ferrara. Ivi presso lo stesso 1667 in fol. e P. III. che contiene gli elogi degli scrittori illustri ferraresi, e in fine le arme gentilizie poste già in principio d' ogni elogio e qui raccolte da Alfonso Maresta. Ferr. stamp. Cam. 1674 in fol.

Apparato degli uomini illustri della città di Ferrara i quali nelle lettere e in altre nobili virtù fiorirono, diviso in tre parti, di Fr. Agostino Superbi da Ferrara. Ferrara Suzzi 1620 in 4.°

Maresti Alfonso. Cronologia et historia de' Capi e Giudici de' Savj. Ferrara stamp. Cam. 1683 in fol.

Memorie istoriche di letterati ferraresi. Opera postuma di *Gio. An-*

drea Barotti, Vol. primo. In Ferrara stamp. Camerale 1777 in fol. con ritratti e molti rami. Non proseguì questa dispendiosa edizione, ma invece si stamparono i due Tomi in Ferrara presso Rinaldi 1792-1793 in 4.°: il 2.° è in gran parte lavoro dell' ab. Lorenzo Barotti suo figlio.

Ragioni dell' Arciprete Baruffaldi esposte in forma di esame sopra uno squarcio di Lettera del M. R. Sig. D. Lorenzo Barotti posto in fronte alle Memorie istoriche di letterati ferraresi *ecc.* Venezia Coleti senz' anno e nome d' autore in 8.°

Continuazione delle memorie istoriche di letterati ferraresi, preceduta da un ragionamento intorno all' indole e carattere degli ingegni ferraresi. Ferrara Bianchi e Negri 1811 in 4.° Il ragionamento è di Leopoldo Cicognara, e la continuazione delle memorie istoriche dell' ab. Girolamo Baruffaldi juniore.

Vite e ritratti di XXX illustri ferraresi, dell' avv. Giuseppe Petrucci. Bologna 1833 in fol., edizione pubblicata con molto lusso, ed adornata di ritratti.

Catalogo istorico de' pittori, scultori ecc. ferraresi, e delle opere loro, con in fine una nota esatta delle più celebri pitture delle Chiese di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1782-84 in 8.° Vol. 4., con ritratti, autore l' ab. Cesare Cittadella.

Vite de' pittori e scultori ferraresi, scritte dall' Arciprete Girolamo Baruffaldi con annotazioni (ed aggiunte di Giuseppe Boschini). Ferrara Taddei 1844-48 in 8.° Vol. 2 con ritratti. Varie delle suddette vite sono state antecedentemente pubblicate colle stampe in circostanze di nozze.

Aloysii Ughi brevis pinacotheca nonnullorum Ferrariensium pietate, doctrina vel muneribus illustrium. Ferrariae typis Bianchi et Negri 1807 in 8.°

Macchiavelli Lucae, Oratio de laudibus Ferrariensium. Bononiae Bonardus 1560 in 4.°

De Iatrophysicis Ferrariensibus qui medicinam scriptis suis exornaverunt, Iosephi Lanzoni. Bononiae typis de Longhis 1691 in 4.°: è ristampato nel T. IX del Thesaurus ecc. del Grevio.

Hieronymi Baruffaldi. Dissertatio de poetis Ferrariensibus. Ferr. typis Pomatelli 1698 in 4.° È riprodotto nel suddetto T. IX del Grevio.

Cenni storici intorno ad alcuni Canonici della Cattedrale di Ferrara,

esaltati alla dignità vescovile; di Don Giuseppe Antonelli. Ferrara Taddei 1845 in 8.°

Monaci illustri della Badia di S. Bartolomeo di Ferrara dell'ordine Cisterciense, dell'ab. Antonio Libanori. Ferr. Maresti 1659 in 12.°

Rime scelte de' poeti ferraresi con alcune notizie storiche intorno ad essi. Ferrara Pomatelli 1709 in 8.° Lavoro pubblicato dal sen. ab. Girolamo Baruffaldi.

Degli Arcadi Ferraresi defunti, in numero di 10, memorie biografiche estese dall'Arciprete Girolamo Baruffaldi, ed inserite nei Vol. II. e III. delle Notizie degli Arcadi. Roma 1720 in 8.°

Cronologia et historia de' capi e Giudici de' Savj della città di Ferrara, del Co. e Cav. Alfonso Maresti ferrarese. Ferrara stamp. Camerale 1683 in fol.

Bernardi a Bononia, Bibliotheca Scriptorum Ord. Min. S. Francisci Capuccinorum. Venetiis typis Coleti 1747 in fol. In quest'opera vi si leggono le biografie di 6 illustri Cappuccini ferraresi.

Molte altre biografie di celebri Ferraresi s'incontrano negli annali degli ordini religiosi, ed in varie biografie sì generali che particolari, le quali per brevità si tralasciano.

Elogio di Iacopo Agnelli scritto dall' Avv. Giulio Mazzolani. Ferrara Bianchi e Negri 1800 in 8.°

Memorie per servire alla biografia di Gio. Batt. Aleotti, di Luigi Napoleone Cittadella: sono nell'opera Dell'interrimento del Po di Ferrara e divergenza delle sue acque nel ramo di Ficarolo, discorso inedito di Gio. Batt. Aleotti. Ferr. Taddei 1847 in 8.°

Vita di Lodovico Ariosto, scritta da Gio. Batt. Pigna, sta coll'Orlando furioso dell'Ariosto, edizione di Venezia 1556 in 4.°

Vita di Lodovico Ariosto, scritta dal Dott. Gio. Andrea Barotti. Ferrara stamp. Camerale 1773 in 8.°, più volte ristampata.

La vita di M. Lodovico Ariosto, scritta dall' ab. Girolamo Baruffaldi giuniore. Ferrara Bianchi e Negri 1807 in 4.° fig.

Fernow C. L. Leben von. Lud. Ariosto. (Vita di Lodovico Ariosto) Zurig 1809 in 8.°

Saggio biografico-critico dei genitori di Lodovico Ariosto, dell' ab. Girolamo Baruffaldi juniore. Ferrara Bianchi e Negri 1803 in 8.°

La nascita di Lodovico Ariosto, poemetto dell' ab. Michele Baraldi. Ferrara Bianchi e Negri 1802 in 8.°

Solera Temistocle. Biografia di Lodovico Ariosto. Nel fasc. 57 della ICONOGRAFIA ITALIANA. Milano 1840 in 8.°, nella quale vi sono varie altre biografie ferraresi.

Orazione in lode di Mons. Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, del Dott. Don Antonio Brunelli. Ferr. Pomatelli 1743 in 4.°

Orazione nelle solenni esequie di Mons. Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, del Dott. Iacopo Agnelli. Ferr. Pomat. 1743 in 8.°

Alla fine trovasi un *vero ragguaglio de' funerali*, e fu ristampata in Faenza presso Archi nel 1744 in fol. con aggiunta di alcune rime in lode del Barberini.

Delle lodi di Mons. Bonaventura Barberini, del P. M. Eugenio Mecenati. Venezia Pecora 1744 in 8.°

Notizie intorno la vita di Mons. Bonaventura Barberini ecc., del Dott. Gio. Andrea Barotti: trovansi impresse nel T. XLVIII. degli opuscoli del Calogerà.

Manifesto del sig. Dott. Ottavio Chiccoli in occasione della morte di Mons. Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara. S. al. n. tip. (Ferrara 1743) in 4.°

Calvi Iacopo Alessandro. Notizie della vita e delle opere del Cav. Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino. Bologna Marsigli 1808 in 4.° con ritratto.

Memorie di Bernardino Barbuleio, dell' ab. Girolamo Baruffaldi giuniore. Ferrara Bresciani 1813 in 4.°

Osservazioni di D. Vincenzo Faustini sopra le Memorie di Bernardino Barbuleio ecc. Ferrara Bresciani 1813 in 4.°

De vita et scriptis Io. Andreae Barotti Ferrariensis commentarius, auctore Francisco Gusta Hispano. Maceratae typis Chiappini in 8.°

Elogio di Daniello Bartoli scritto da Filippo M. Deliliers. Ferrara Bresciani 1829 in 8.°

Orazione detta nelle esequie celebrate al Rettore D. Vincenzo Bellini custode del Museo il dì 8 Marzo 1783, di Girolamo Ferri. Ferrara Rinaldi 1783 in fol.

Memorie, ovvero diario della vita del Card. Guido Bentivoglio. Venezia Giunti 1645 in 4.°, più volte ristampate e tradotte anche in francese.

Elogio di Guido II. Bentivoglio d' Aragona Cardinale, di Fr. Bonifazio da Luri Cappuccino. Venezia Pezzana 1778 in 8.°

Appendice al suddetto elogio. Ivi 1779 in 8.°

Elogio di Matteo Berardi di Bagnacavallo, del Dott. Gio. Battista Grandi. Bologna Nobili 1830 in 8.°

Orazione funerale nelle esequie del Rmo P. D. Grisostomo Bertazzoli ex generale della Congregazione Tomasea, del P. D. Giuseppe Melella. Ferrara Barbieri 1748 in 8.°

Necrologia dell' Ingegnere Dott. Giovanni Bertoni di Ferrara, dell' Avv. Filippo Deliliers. Ferrara Taddei 1845 in 8.°

Oratio Alponsi Pandulfi in funere Illmi Marchionis Alfonsi Bevilaquae. Ferrariae apud Baldinum 1610 in 4.°

Panegirico funebre in lode del sig. Marchese Luigi Bevilacqua, di Alfonso Pandolfi. Ferrara Suzzi 1620 in 4.°

Elogio della signora Contessa Barbara Biancoli Montanari. Lugo Melandri 1822 in 8.° Autore il di lei figlio Gio. Ignazio Montanari.

Orazione funebre in lode di Mons. Gregorio Boari ferrarese Vescovo di Comacchio, composta dal can. Mariano Fogli. Ferrara Bresciani 1818 in 8.°

Elogio funebre alla memoria di Mons. Gregorio Boari, tributato dal Can. Francesco Leopoldo Bertoldi. Ferrara Bresciani 1818 in 8.°

Orazione funebre alla grata memoria di Mons. Gregorio Boari, recitata dal can. D. Benedetto Gelli. Ferrara Bresciani 1819 in 8.°

Notizie biografiche di Beatrice Co. Bonacossi De-Salvi ferrarese, dell' ab. Antonio Magrini. Padova al Seminario 1843 in 8.°

Felisi Giulio. Elogio del cav. Teodoro Bonati. Ferrara Bresciani 1820 in 8.°

Elogio del Dott. Giuseppe Borsetti. Ferrara Bresciani 1823 in 8.°, autore Giuseppe Giglioli.

De vita Antonii Musae Brasavoli Commentarius Historico-medico-criticus ex ipsius operibus erutus ab Aloysio Francisco Castellano. Mantuae apud Bragliam 1767 in 8.°

Commentario istorico erudito all' iscrizione eretta nell' almo studio di Ferrara l' anno 1704 in memoria del famoso Antonio Musa Brasavoli, composto da Girolamo Baruffaldi. Ferr. Pomatelli 1704 in 4.°

Lettera famigliare dell' ab. Gioseffantonio Cavalieri al sig. Dott. D. Emanuele Mola professore in Bari, sopra la persona e le opere del ch. ab. D. Appiano Buonafede ex-generale de' Celestini. Comacchio Cavalieri 1782 in 4.°

Elogio storico letterario di Agatopisto Cromaziano (ab. Appiano Buonafede), *scritto da Agatopisto. Cromaziano giuniore.* (Antonio Buonafede). Ferrara Rinaldi 1794 in 8.°

Lo stesso *corretto ed ampliato.* Venezia Pasquali 1795 in 8.°

Cenni biografici intorno al Prof. Luigi Buzzoni di Ferrara, del Dott. Filippo Trevisani. S. al. n. tip. (Ferrara 1847) in 8.°

Della vita e degli scritti di Celio Calcagnini commentario di Mons. Tommaso Guido Calcagnini. Roma presso de Romanis 1818 in 4.°

Lettera di Francesco Gancellieri a Mons. Tommaso Guido Calcagnini in lode del suo commentario. Roma presso Bourlie 1818 in 4.°

Kuehlen Fr. Mario Fabio Calvi und Celio Calcagnini in Bezug auf Raffael Sanzio von Urbino (il Calvi ed il Calcagnini considerati nelle loro relazioni con Raffaello). Nel Kunstblatt 1844 n. 46-47.

Orazione funebre nell'anniversario del fu sig. Marchese Cesare Calcagnini, di Iacopo Agnelli. Ferrara Bolzoni 1733 in 4.°

Orazione funebre nelle esequie del sig. Marchese Filippo Calcagnini, di Francesco Calderoni. Faenza Benedetti 1779 in fol.

Necrologia della Marchesa Maria Calcagnini Zavaglia, dell'Avv. Giuseppe Petrucci. Bologna dalla Volpe 1846 in 8.°

Elogio del Prof. Antonio Campana scritto dal Dott. Filippo M. Deliliers. S. al. n. tip. (Firenze 1835) in 4.° con rit.

Casilino Paolo Emilio. Orazione al Card. Giulio Cancano. Padova Pasquali 1584 in 4.°

Notizie di Lodovico Carbone del P. Tommaso Verani. Nel Vol. XVII del Giornale di Modena.

Di alcuni scritti inediti di Lodovico Carbone, lettera del cav. Giambattista Vermiglioli. Roma Bourzaler 1828 in 8.°

De vita et rebus gestis Caietani de Carlis Comaclensis, Episcopi Reatini, Commentarius Iosepho Antonio Cavalerio auctore. Comacli ex typ. Cavalerii 1779 in 4.°

Vita di Girolamo Carpi (di D. Paolo Pivirani). Ravenna Roveri 1838 in 8.°

All'onorata memoria di Benedetto Casazza ferrarese (necrologia), *dell'avv. F. M. Diliiers.* Ferrara Taddei 1844 in 8.°

Vita di Lodovico Cati giurisconsulto ferrarese. Ferrara per Francesco de' Rossi 1554 in 4.°, autore Bonaventura Angeli.

Riccoboni Antonii in obitu Ioannis Cephali, oratio habita Patavii V. Kal. Ian. 1580. Venetiis typis ab Hostio 1580 in 4.°

Boschini Giuseppe. Necrologia di Girolamo Cicognara. Nel n. 42. 1839 della Gazzetta privilegiata di Bologna.

Prose in morte del Co. Leopoldo Cicognara. Ferrara Pomatelli 1834 in 8.°

L' elogio funebre è esteso dal can. Agostino Peruzzi, e la descrizione del funerale fatto in Ferrara è dell' avvocato Giuseppe Petrucci.

Zannini P. Necrologia del cav. Leopoldo Cicognara. Venezia Lampato 1834, un foglio doppio.

Elogio del conte Leopoldo Cicognara, scritto da Ferdinando Malvica. Palermo stamp. reale 1834 in 8.°

Leopoldo Cicognara. Cenni puramente biografici di Alessandro Zanetti. Venezia Lampato 1834 in 8.°

Biografia di Leopoldo Cicognara, scritta da Giuseppe Maria Bozoli. Ferrara Pomatelli s. anno, in 8.°

Sacchi Defendente. Necrologia del Conte Leopoldo Cicognara. Venezia Lampato 1834 in 8.°

Boschini Giuseppe. Biografia di D. Cesare Cittadella. S. al. n. tip., un foglio in 4.°

Elogio storico del March. Giambattista Costabili Containi ferrarese, scritto dall' avv. Giuseppe Petrucci. Novi presso Moretti 1841 in 8.°

Vita del P. Paolo Costabili generale de' Domenicani, di F. Geronimo Giovannini da Capugnano. Venezia Zoppino 1586 in 12.°

Vita del giovinetto conte Giovanni Cremona di Ferrara, scritta da P. E. N. Bologna Sassi 1841 in 8.°

Vita del P. Gio. Domenichi ferrarese: sta nell' opera dello stesso Domenichi: Osservazioni sopra il sacro testo della santissima passione di N. Signore.

Fabri Giuseppe. Orazione funebre in morte di Mons. Tommaso Emaldi. Faenza Archi 1762 in 4.°

In morte dell' avv. Cesare Parisi Favalli ferrarese, orazione del Dott. Ferrante Borsetti. Ferrara Pomatelli 1731 in 8.°

Bozoli Giuseppe Maria. Biografia dell' avv. Giulio Cesare Ferrarini ferrarese. Ferrara Bresciani 1836 in 8.°

Lollio Alberto. Orazione in morte del gentilissimo giovine Mes. Bartolommeo Ferrino. Venezia presso Giolito 1547 in 4.°

Elogio biografico alla memoria del P. Francesco Finetti della C. di Gesù,

ferrarese, dell' ab. Cesare Contini. Roma tipografia delle Belle Arti 1845 in 8.°

Mazziotti Angelo. Elogio funebre del Dott. Pietro Folchi. Ferrara Pomatelli 1807 in 4.°

Cenni biografici di Luigi Fontana giureconsulto ferrarese, del Prof. Giacomo Ricci. Ferrara Taddei 1850 in 4.°

Orazione in morte dell' architetto ferrarese Antonio Foschini, scritta dal cav. Conte Leopoldo Cicognara. Ferrara Bresciani 1814 in 8.°

Necrologia di Don Camillo Gambuzzi, (scritta dal can. Giovanni Lorenzoni). Ferrara Bresciani 1835 in 4.°

Berni Francesco. Orazione pella morte del sig. Tommaso Giannini, celebre filosofo. Ferrara Suzzi 1638 in 4.°

Orazione funebre per la morte del sig. avv. Ercole Graziadei, di Lodovico Antonio Fenati. Ferrara Rinaldi 1766 in 4.°

Delle lodi del N. U. Ercole Graziadei, orazione funebre di Francesco Coatti. Venezia presso Savioni 1766 in 4.°

Elogio del Co. Stefano Graziadei, scritto dal P. Angelo Maria Mazziotti. Ferrara Bianchi e Negri 1800 in 4.°

Della vita e degli studii d' Ignazio Guglielmo Graziani di Bagnacavallo. Commentario di Domenico Vaccolini, pubblicato nel solenne ingresso di Mons. Gio. Benedetto Folicaldi al Vescovato di Faenza. Bologna Gamberini 1832 in 8.°

Orazione e commentario in lode di D. Domenico Feliciano Guerrini. Lugo Melandri 1828 in 8.° Il commentario latino è esteso da Ignazio Montanari.

Memorie intorno alla vita del can. Niccolò Antonio Guidi Comacchiese, dell' ab. Gioseffantonio Cavalieri. Comacchio Cavalieri 1783 in 8.°

Bianchi Pier Antonio Cappuccino. Orazione in morte del P. Sigismondo da Ferrara, (della famiglia Guidotti) *generale de' PP. Cappuccini.* Roma presso Komarek 1754 in 4.°

Per le solenni esequie del Rmo P. Generale Sigismondo da Ferrara, celebrate nella Chiesa de' Cappuccini di Ferrara; orazione di Iacopo Agnelli. Ferrara Pomatelli 1754 in 4.°

Elogio funebre di Mons. Pietro Leati Arciprete della Metropolitana di Ferrara, del can. Agostino Peruzzi. Ferrara alla Pace 1840 in 8.°

Esequie del Co. Gaetano Manfredi Giudice de' Savj di Ferrara: orazione del P. Stefano Capilli Somasco. Ferrara stamp. Camerale 1687 in 4.°

Cenni biografici di Giuseppe Marconcino ferrarese. Ferrara alla Pace 1841 in 8.°, autore Filippo Zaffarini: ristampati con aggiunte.

In morte del Conte Alessandro Masi, parole del' Dott. Giuseppe Petrucci 1840 in 8.°

In morte del Co. Alessandro Masi, elogio di Augusto Aglebert. Bologna Nobili 1840 in 8.°

Elogio del Prof. Girolamo Melandri Contessi di Bagnacavallo, del Prof. Domenico Vaccolini. Lugo Melandri 1834 in 8.°

Onori funebri al N. U. Girolamo Milan Massari in S. Stefano di Vicenza il dì 6 Marzo 1844. Rovigo Minelli 1844 in fol. L'orazione in funere è dell' ab. Luigi Sartorio.

Elogio del can. Onofrio Minzoni, scritto dal can. Agostino Peruzzi. Ferrara Bresciani 1817 in 8.°

Della vita e delle opere di Francesco Rezzano, e di Onofrio Minzoni, narrazione di Pier Alessandro Paravia. Modena 1828 in 8.°

Elogio di Onofrio Minzoni, scritto da Tiberio Papotti. Imola Benacci 1830 in 8.° E quello bello stampato in Ancona?

Bozoli Giuseppe Maria. Biografia di Onofrio Minzoni. Ferrara Bresciani 1838 in 8.°

Elogio del Cav. Vincenzo Monti, composto da Gianfrancesco Rambelli. Bologna presso Bortolotti 1832 in 8.°

Sulla vera patria del cav. Vincenzo Monti, discorso di Gianfrancesco Rambelli. Faenza presso Conti 1833 in 8.°

Biografia del cav. Vincenzo Monti, scritta da Giuseppe Maria Bozoli. Ferrara Bresciani 1836 in 8.°

Geo. Lud. Noltenii commentarius historicus criticus de Olympiae Moratae scriptis, factis et laudibus. Francofurti typis Hesse 1775 in 8.°

Münch Ernest. Olympia Fulvia Morata. Friburg 1827 in 8.°

Notizie intorno Pellegrino Fulvio Morati, dell' ab. Girolamo Baruffaldi juniore. Sono nel T. VIII della RACCOLTA D' OPUSCOLI FERRARESI.

Elogio filosofico-morale del can. Alfonso Muzzarelli, scritto dall' avv. Giulio Felisi. Ferrara Bresciani 1813 in 8.°

Orazione (del can. Francesco Finetti), *e tributi poetici alla memoria di Alfonso Muzzarelli.* Ferrara Bianchi e Negri 1813 in 8.°

Vita del Co. Gaetano Muzzarelli Brasantini, scritta da Francesco Fabi Montani. Roma 1839 in 8.°

Ragionamento accademico alla memoria di Francesco Maria Nigrisoli, del Dott. Gaetano Nigrisoli. Ferrara Pomatelli 1835 in 8.°

Ad onore di Leonardo Papini, e Stefano Longanesi, fisici di chiaro nome, orazione di Domenico Vaccolini. Lugo Melandri 1836 in 8.°

Bertoldi Francesco Leopoldo. Elogio sepolcrale dell' Ingegnere Luigi Passega, dichiarato con note. Ferrara Bresciani 1811 in fol.

Inscriptio biographica in obitu Vincentii Pavani. Parmae 1844, in foglio in 4.°

Lollio Alberto. Oratione consolatoria in morte dell' Illmo sig. Marco Pio alla signora Lucrezia Roverella sua consorte. Venetia Giolito 1545 in 4.°

Ne' funerali dell' esimio sacerdote Ignazio Prampolini, orazione di D. Angelo Mazziotti. Ferrara Bianchi e Negri 1807 in 8.°

Notizie biografiche intorno ad Alessio Prati maestro di musica ferrarese, dell' avv. Co. Camillo Laderchi. Ferrara Pomatelli 1825 in 8.° In fine leggesi una indicazione de' principali musicanti ferraresi.

Memorie della vita e delle pitture di Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo, raccolte da Domenico Vaccolini. Lugo Melandri 1835 in 8.°

Vaccolini Domenico. Biografia di Bartolomeo Ramenghi e di altri pittori di quella famiglia. Imola Benacci 1841 in 8.°

Detto. *La stessa edizione IV. riveduta dall'autore Bagnacavallo.* 1848 in 8.°

Biografia del Co. Giuseppe Rangoni ferrarese. Bologna Lelio dalla Volpe 1836 in 8.° (autore Dott. Aurelio Colla).

Rime e vite del fu ch. Conte Cav. Giuseppe Rangoni ferrarese, e di Laura ed altri Gnoli, scritte dall' avv. Tommaso Gnoli. Roma tip. delle scienze 1841 in 8.°

Elogio del Dott. Sante Ravalli, scritto da F. B. C. Ferrara Rinaldi 1793 in 8.°

Sulla vita e sulle opere di Bartolomeo Ricci di Lugo, discorso del sacerdote Gaetano dalla Casa. Forlì Bordandini 1834 in 8.°

Bibliografia Ricciana, ossia catalogo bibliografico critico delle opere di Bartolomeo Ricci, di Don Giuseppe Antonelli. Ferrara alla Pace 1841 in 8.°

Cenni necrologici del sacerdote Vincenzo Ricci ferrarese, pubblicati da Don Antonio Franchini. Ferrara Taddei 1840 in 8.°

Mariotti Annibale. Orazione in funere dell' Emo Card. Gio. Maria Riminaldi ferrarese. Perugia Baduel 1790 in 8.°

Zecchini Petronio. Orazione in funere dell' Emo Card. Gio. Maria Riminaldi. Ferrara Rinaldi 1790 in fol. con ritratto.

Villae Antonii. Ioannis Mariae S. R. E. Card. Riminaldi laudatio. Ferrariae typ. Rinaldi 1790 in 8.°

Pallantieri P. Girolamo. L' Ercole porporato, o panegirici accademici (in lode del Card. Carlo Rossetti). Bologna Monti 1674 in 4.° con ritratto.

In morte di Marietta Rossi Scutellari, discorso del Dott. Giuseppe Petrucci. Bologna Nobili 1832 in 8.°

Necrologia del Co. Giovanni Roverella, scritta dall' avv. Giuseppe Petrucci. Rovigo Minelli 1843 in 8.°

Elogio storico del March. Carlo Raffaele Rusconi, scritto dal P. Carlo Grossi. Venezia Alvisopoli 1820 in 8.°

Vita del Dott. Dionisio Andrea Sancassani, di Venanzio Ilari di Camerino. Spoleto 1728 in 8.°

Notizie istoriche intorno alla persona e agli studii del Dott. Dionisio Andrea Sancassani citt. di Comacchio. Lettera dell' ab. Gioseffantonio Cavalieri. Comacchio Cavalieri 1781 in 4.°

Elogio del Co. Comm. Ippolito Saracco Riminaldi già Gonfaloniere di Ferrara, del Prof. Avv. Giovanni Zuffi. Ferr. Taddei 1845 in 8.°

Pandolfi Alfonso. Orazione funebre in lode del sig. Francesco Saracini ferrarese. Ferrara Suzzi 1620 in 4.°

De Alexandro Sardio Commentarius Hieronymi Ferrii etc. Si trova premesso all' opera Alexandri Sardii Numinum et Heroum origines. Romae typis Francesi 1775 in 4.°

Cedrus Libani, ossia vita di Fr. Girolamo Savonarola, scritta da Fr. Benedetto da Firenze l' anno 1510. (in versi). È nel n. 23 dell' Appendice dell' Archivio storico 1849. L' avvertimento e le note sono del ch. P. Fr. Vincenzo Marchese de' Predicatori.

Vita R. P. Fr. Hieronymi Savonarolae Ordinis Praedicatorum auctore

D. Io. Franc. Pico Mirandalae Concordiaeque Principe, colle aggiunte del P. Vincenzo Quetif. Parisiis sumptibus Billaine 1674 in 12.° Vol. 2.

Vita del P. Fr. Girolamo Savonarola dell' ordine de' Predicatori, scritta già dal P. F. Pacifico Burlamacchi e riveduta dopo, ed aggiunta dal P. Fr. Timoteo Bottonio. Lucca presso Giannini 1761 in 4.°

La stessa, ristampata in Lucca presso Giusti 1764 in 8.° con insertavi una lunga apologia del Savonarola, scritta dal P. Federigo Vincenzo di Poggio.

La stessa. Venezia Alvisopoli 1829 in 8.°

Vita del P. Girolamo Savonarola dell' ordine de' Predicatori (d'autore anonimo). Ginevra 1781 in 8.°

Della storia del P. Girolamo Savonarola di Ferrara Domenicano della Congregazione di S. Marco di Firenze, libri 4. Livorno presso Giorgi 1782 in 4.° d' autore anonimo che dicesi Pietro Bonfanti.

Savonarola der Märtyrer in Florenz, eine Wundergeschichte aus dem XV Iahrhundert (Savonarola martire in Firenze). Lipsia 1801 in 8.° L' autore di quest' opera anonima fu F. C. di Savigny.

Rudelbach A. G. Hieronymus Savonarola und seine Zeit aus dem Quellen dargestelt, (Girolamo Savonarola e i suoi tempi secondo autentici documenti). Amburgo 1835 in 8.°

Meier Fr. Carl. Girolamo Savonarola aus grossen theil handschriftlichen Quellen dargestelt, (Girolamo Savonarola, storia tratta da fonti la maggior parte inedite). Berlino 1836 in 8.° con ritratto, e fac-simile del carattere.

Oracolo della rinovatione della Chiesa, secondo le dottrine del P. Girolamo Savonarola, di Luca Bettini fiorentino. Venetia al segno del Pozzo 1543 in 8.°

Discorso di Polito Ambrogio Caterino, contro la dottrina del P. Savonarola. Venetia Giolito 1548 in 8.°

Apologia di Tommaso Neri in difesa della dottrina del P. Savonarola. Firenze Giunti 1564 in 8.°

Apologia di Fr. Girolamo Savonarola, di Guglielmo Bartoli fiorentino. Firenze Pagani 1782 in 4.° Sta nella VITA DI S. ANTONINO, e suoi più illustri discepoli.

Opusculum de sententia excomunicationis iniusta pro Hieronymi Sa-

vonarolae innocentia, auctore Io. Francisco Pico. S. al. n. tip. in 4.°, edizione del Secolo XV.

Hieronymi Savonarolae defensio, authore Ioanne Francisco Pico. Florentiae de Morgianis 1497 in 4.°

Lettere inedite di Fra Girolamo Savonarola, e documenti concernenti lo stesso, raccolti ed ordinati dal P. Vincenzo Marchesi de' Predicatori. Nel n. 25 APPENDICE ALL' ARCHIVIO STORICO.

Orazione del sig. D. Francesco Ungarelli per le solenni esequie del Rmo P. ab. Giuseppe Maria Scutellari. Ferrara Rinaldi 1763 in 4.°

Delfini Can. Domenico. Delle lodi di Lodovico Stecchi, medico chirurgo; orazione funebre. Ferrara stamp. Camerale 1785 in 8.°

Pigantii Herculis in funere Alfonsi Strozzae oratio. Ferrariae ex typ. Camerali 1618 in 4.°

Orazione in morte del Co. Pala Strozzi giudice de' Savj di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1718 in 12.°, autore Giuseppe Lanzoni.

Memorie sopra Pietro Torquato Tasso ferrarese, del Dott. Aurelio Colla. Bologna alla Volpe 1842 in 8.°

Caravieri Giorgio. Necrologia del Marchese Cesare Estense Tassoni. Ferrara 1833 in 4.°

Orazione funerale in lode del Marchese Francesco Estense Tassoni ambasciatore per Ferrara presso il S. P. Clemente IX, di Agostino Martinelli. Roma Finassi 1669 in 4.°

Elogio del Prof. Giuseppe Antonio Testa ferrarese, letto dal Prof. Giacomo Tommasini. Pesaro Nobili 1825 in 8.°

Vita del Co. Fulvio Testi ecc., scritta dal cav. ab. Girolamo Tiraboschi. Modena Soc. tipogr. 1780 in 8.° Il ch. autore sul bel principio colla solita sua ingenuità restituisce a Ferrara sua patria il Testi, che solo in età di 4 anni passò in Modena, e perciò alcuni lo credettero Modonese.

Notizie biografiche di Antonio Tibaldeo, descritte dal Dott. Luigi Coddè. Rovigo Minelli 1845 in 8.°

Raccolta di memorie spettanti a Benvenuto Tisi da Garofalo. Ferrara per Francesco Pomatelli 1792 in 4.° d'autore anonimo; le aggiunte sono dell' ab. Cesare Cittadella.

Graziadei Ercole. Vita di Benvenuto Tisi; negli ATTI DELLE ADUNANZE DELLA SCUOLA D'ORNATO DI FERRARA anno 1820.

CLASSE IV.

STORIA LETTERARIA ED ARTISTICA.

ISTRUZIONE PUBBLICA, ACCADEMIE, ISTITUTI LETTERARII E SCIENTIFICI, ORIGINE DELLA STAMPA, BIBLIOTECHE, GIORNALI LETTERARII E MISCELLANEA LETTERARIA.
ISTORIA ARTISTICA, GUIDE E DESCRIZIONI DI OGGETTI DI BELLE ARTI SÌ GENERALI CHE PARTICOLARI.

Le biografie degli artisti nella Classe II.

§. I.

Historia almi Ferrariae Gymnasii in duas partes divisa etc. a Ferrante Borsetti-Ferranti-Bolani. Ferrariae typis Pomatelli 1735 in 4.° Vol. 2.

Iacobi Guarini ad Ferrariensis Gymnasii Historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam supplementum et animadversiones. Pars. I.ª Bononiae apud Martellum 1740, et Pars. II.ª Ibi apud eumdem 1741 in 4.° Sotto il nome di Iacopo Guarini si nasconde il seniore Girolamo Baruffaldi.

Ferrantis Borsetti-Ferranti-Bolani adversus supplementum et animadversiones Iacobi Guarini critici personati in. Historiam almi Ferrarien. Gymnasii defensio. Venetiis typis Occhi 1742 in 4.°

Ragionamento storico-critico a difesa dell' illustre scrittore ferrarese Dott. Ferrante Borsetti Ferranti, del Can. Giuseppe Manini Ferranti. Ferrara Bresciani 1820 in 4.° A metà del volume trovasi la parte prima di *Elementi di storia ferrarese* estesa in domande e risposte.

Hoc est exemplum cuiusdam publici et Authentici Privilegii (la Bolla di Bonifazio IX data Romae 4 Nov. Martii 1391), *Apostolici pro studio Ferrariensi.* S. al. n. tip. in 4.°

Breve SSmi D. N. Clementis Papae VIII, quo concedentur privilegia,

et immunitates Collegiis doctorum et Universitati Scholarium studii generalis Almae civitatis Ferrariae. Ferrariae apud Baldinum 1603 in fol.

Costituzioni sopra lo studio di Ferrara. Ferrara presso Baldini 1614 in fol. Più volte ristampate con aggiunte e riforme.

Statuti dell'almo studio di Ferrara approvati dalla Santità di N. S. P. P. Clemente XIV. Roma stamp. della R. C. A. 1771 in 4.°

De Academia Ferrariensi a Clemente XIV. P. O. M. restituta, accedit Oratio habita (a Io. Aloysio Bongiochi), *IV Nonas Novembris 1771 in solemni studiorum instauratione.* Ferrariae ex typ. R. C. Ap. 1772 in 4.°

Lettera di un ferrarese (Gio. Batt. Minzoni) *ad un suo concittadino, nella quale s'impugna il proemio premesso al Breve, che riguarda l'insigne Università di Ferrara, intitolato* DE ACADEMIA FERRARIENSI. Sta nel Vol. XIX della Raccolta d'opuscoli ferraresi: esistono alcuni esemplari tirati a parte in 4.°

Memoria apologetica presentata agli amanti della verità da N.-N. cittadino ferrarese, (sull' indicato proemio premesso al breve intitolato De Academia Ferrariensi). Napoli 1773 in fol. di due carte.

Sanctissimi D. N. Pii Papae Sexti Pont. Max. Litterae apostolicae motu proprio editae, quibus pontificia Universitas Ferrariensis novo censu, legibus, immunitatibus augetur et distinguitur, Nosocomium Divae Annae ac pia Domus expositorum reditibus ditantur. Romae typis S. Congr. de Prop. Fide 1778 in 4.°, testo e traduzione italiana.

Riminaldi Gio. Maria. Notificazione intorno alla scuola di Botanica da farsi nell'Università di Ferrara, a vantaggio degli Speziali. Ferrara 1788 in 4.°

Statuta artium et Medicinae Doctor. Ferrarien. Colleg. ab Urbano VIII approbata et concessa. Ferrariae typis Gironi 1644 in 4.°, e poscia nel 1680 pure in 4.°

Ferrariensis Collegii Philosophiae et Medicinae Doctorum Statuta nuperrime reformata. Ferrariae typis Barbieri 1784 in 4.°

Ad Statuta Ferrarien. Collegii Philosophiae et Medicinae Doctorum appendix. S. al. n. tip. (Ferrariae 1787) in 4.°

Risposta all'informazione (intorno ai privilegi dell'Università di

Ferrara) *presentata da' Signori Medici fisici di Bologna all' Emo e Rev. sig. Card. d'Adda loro degnissimo Legato per le differenze vertenti tra essi signori, e li signori Medici fisici di Ferrara.* Ferrara Pomatelli 1701 in 4.° È autore Francesco Maria Nigrisoli.

Illustriss. Congreg. a Smo deput. Bononien. seu Ferrarien. Pro almo Collegio Medicorum Physicorum Ferrariae contra alm. Colleg. Physic. Bononiae juris. Romae typis R. C. A. 1702 in fol. È autore Mons. Virgilio Montecatini Avv. concistoriale ferrarese.

Studiorum ephemerides almae Ferrariensis Universitatis ejusque Collegiorum ab anno 1725 *ad annum* 1730. T. VI in 12.° di stampe diverse. Il primo *Faventiae typis Archii* 1725; il secondo *Ferrariae apud Bernardinum Pomatellum* 1726; il terzo *Ferrariae ex Typ. Camerali* 1727; il quarto e quinto *Ferrariae typis Pomatelli* 1728 e 1729, e l'ultimo *Bononiae apud Lelium a Vulpe* 1730. È autore il seniore Girolamo Baruffaldi.

Boschini Antonius Ludovicus. Studiorum ephemerides almae Universitatis Ferrariae anni 1734. Ferrariae typis Hieronymi Filoni 1734 in 12.°

Ciarlatus Jo. Baptista. Oratio habita pro almo Ferrariensi Gymnasio. Ferrariae Baldinus 1587 in 4.°

Ferrus Hieronymus. De Summa Pii VI. P. O. M. in pontificiam Ferrariensem Academiam beneficentia, oratio habita Ferrariae Prid. Non. Nov. 1779. Romae 1780 in 4.°

Oratio Caietani Migliori de summa Pii VI P. M. in Academiae Pontificiae Ferrarien. beneficentia, habita pridie Nov. anno 1779. Romae ex Typ. S. Congr. de Prop. Fide 1780 in 4.°

Oratio Caietani Migliori habita in Ferrariensi Lycaeo pro solemni instauratione studiorum Nonis Nov. 1787. Ferrariae typis Rinaldi 1787 in 4.°

Oratio habita ab Antonio Iosepho Testa in Ferrariensi Lycaeo pro solemni studiorum instauratione Non. Nov. 1792. Ibi iisdem typis 1792 in 4.°

In solemni Ferrariensium studiorum inauguratione Sermo accademicus habitus a Petro Fulchio Prid. Non. Novembris 1796. Iisdem typis 1797 in 4.° In nota havvi una breve biografia del ferrarese Prof. Lorenzo Leati.

Regole del Collegio de' nobili di Ferrara. Ferr. presso Suzzi 1620 e 1625 in 4.°

Testamento di Alberto Penna, e relazione intorno al collegio Penna. Ferrara Pomatelli 1704 in fol.

Informazione per quelli che vogliono porre figliuoli in educazione nel collegio Penna, governato dai PP. della Compagnia di Gesù in Ferrara. Ivi presso lo stesso 1692 in 4.°

Oratio ad Ferrarienses cum Collegium Clementinum recens institutum P. P. Congreg. Somaschae excolendum traderent, habita a D. Iosepho Sugana. Ferrariae typis Maresti 1675 in 4.°

Avviso per gli alunni educandi nel Collegio che nuovamente s'erige in Ferrara, detto il Clementino de' P. P. Somaschi in S. Nicolò. Ferrara Nobili 1674 in 4.°

Informazione de' requisiti per l'ingresso de' giovani cittadini nel Collegio Clementino di Ferrara. Ferrara Filoni senz' anno in 4.°

Piano del nuovo Collegio Clementino, che si apre al Gesù di Ferrara, diretto dai PP. Somaschi. S. al. n. tip. (Ferr. 1778) in 4.°

Processo verbale della distribuzione de' premii nel Regio Liceo convitto del Basso Po nel 27 Agosto 1809. Ferrara Bresciani 1810 in 8.°

Processo verbale dei pubblici esperimenti dati dagli allievi del R. Liceo del Basso Po nel 1811. Ivi presso lo stesso 1811 in 8.°

Cenni sulla utilità di una scuola per i sordo-muti in Ferrara. Ferrara Taddei 1841 in 8.°

Regolamento per la scuola teorico-pratica territoriale di Agraria, con avviso annesso del Gonfaloniere. Ferrara Bresciani 1843 in 8.°

Editto sopra la nuova scuola di Veterinaria nella città di Ferrara. Ferrara stamp. Camerale 1786 in fol.

Notizie istoriche dell' Accademie letterarie ferraresi, scritte dall' ab. Girolamo Baruffaldi secondo. Ferrara Rinaldi 1787 in 8.

Leges Arcadum Ferrariae, s. al. n. tip. in fol.

Catalogo dei pastori Arcadi della colonia ferrarese. Ferrara Rinaldi 1774 in fol.

Promulgazione degli atti della Colonia Arcadica di Ferrara del 6 *Gennaro* 1775, s. al. n. tip. in 4.°

Descrizione dell' adunanza de' pastori Arcadi della colonia ferrarese, per la laurea dell' acclamato pastore Poliano Taigetide (sig. Don Annibale Albani), *composta da Girolamo Baruffaldi.* Ferrara Pomatelli 1704 in 12.°

Il servitore di piazza, guida per Ferrara, del Co. Fr. Aventi. Ferrara Pomatelli 1838 in 8.°

Petrucci Giuseppe. Lettera a Scarabelli intorno la guida del Co. Aventi, e sopra alcuni dipinti. Dall'Album di Novi n. 41. 10 ott. 1842.

Indice manuale delle cose più rimarcabili in pittura, scultura, architettura della città e borghi di Ferrara, compilato da N. L. C. (Napoleone Luigi Cittadella). Ferrara Taddei 1844 in 16.°

Agnelli Iacopo. Galleria delle pitture dell' Emo e Rmo Principe il sig. Card. Tommaso Ruffo Arcivescovo di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1734 in 8.°

Descrizione della Quadreria Costabili del Co. Avv. Camillo Laderchi. Parte prima, (antica scuola ferrarese). Ferrara Negri 1838; *Parte seconda,* (la scuola ferrarese nel secolo XVI). Ivi presso lo stesso 1838; *Continuazione e fine della parte seconda.* Ivi presso lo stesso 1839; *Parte terza e quarta,* continuazione della scuola ferrarese fino al presente, e pitture d' altre scuole). Ivi presso lo stesso 1841 in 8.°

Anau Salvatore, sulla parte prima della descrizione della Quadreria Costabili. Estratto dalla gazzetta privilegiata di Venezia 27 Marzo 1838 in 8.°

Articolo secondo ed ultimo, sulla epoca seconda della descrizione della Quadreria Costabili. Estratto dalla stessa gazzetta 9 Maggio 1838 in 8.°

Sulla scuola pittorica ferrarese, descritta dal Conte Laderchi. Frammento del Co. di Montalembert. Estratto dal giornale letterario scientifico italiano. Vol. III. Disp. VIII.

Laderchi Camillo. Sopra i dipinti del palazzo di Schivanoja in Ferrara, lettera. Bologna dalla Volpe 1840 in 8.°

Lettera al sig. Galvani sopra i suddetti dipinti, estratta dal giornale letterario scientifico italiano. Anno II. fasc. 5.

Campagnoni Alessandro. Lettera sui dipinti di Schivanoia. Estratta dal giornale suddetto. Anno II. fasc. 5.

Bozoli Gio. Maria. Importante scoperta d' un antico dipinto (in Schivanoia) *in Ferrara, relazione artistica,* (*e ristampata*). Rovigo Minelli 1840 in 16.°

Aventi Francesco. Descrizione dei dipinti di Cosimo Tuora, ultima-

mente scoperti nel palazzo Schifanoja in Ferrara, nell' anno 1840. Bologna Marsigli 1840 in 8.°

Saroli Giuseppe. Sopra i dipinti del palazzo di Schifanoja ed altri esistenti in Ferrara. Ferrara alla Pace 1840 in 8.°

Opere di Benvenuto Tisi da Garofalo, illustrate da Giuseppe Maria Bozoli. Milano Guglielmini 1841 in 8.°

Sette dipinti di Benvenuto Tisi, incisi in foglio dal Vignocchi, colle descrizioni stampate in tanti fogli da De Angelis, Meneghelli, Giordani Gaetano, Ricci Angelo Maria, Petrucci, Caroli e Giuseppe Maria Bozoli.

Candi Alessandro Alfonso. Manifesto di associazione pella copia del dipinto di Benvenuto Tisi esistente nel Refettorio di S. Andrea di Ferrara. Ferrara 1835 con appendice in 8.°

Descrizione, di Aurelio Saffi, di un affresco di Benvenuto Tisi da Garofalo, dipinto nel Refettorio de' Frati di S. Andrea di Ferrara, copiato ad eguali dimensioni dal Prof. Alessandro Candi. Ferrara Bresciani 1837 in 4.°

Laderchi Camillo. Di un dipinto di Benvenuto Tisi, staccato dal muro (del Refettorio di S. Andrea) *in Ferrara, descrizione.* Ivi Taddei 1843 in 8.°

Scarabelli Luciano. Lettera sopra alcuni dipinti di Ferrara etc. Estratto dal Vaglio n. 31. Anno 3.

Petrucci Giuseppe. Lettera sopra alcuni dipinti di Ferrara. Novi. Morelli 1842 in 8.°

Giori Lodovico. Alcune parole sulla lettera del sig. Luciano Scarabelli inserita nell' Album di Roma n. 37 (1842), risguardante l' affresco del Garofalo di S. Andrea, estratto dal Raccoglitore di Bologna. Anno IV. n. 2.

Aventi Francesco. Errata corrige di un' articolo stampato dal sig. Luciano Scarabelli nel Vaglio n. 31 Anno III. Estratto dall' Album di Roma, anno IX. 27 Agosto 1842.

Sopra un dipinto di Benvenuto Tisi da Garofalo, nel refettorio dei MM. OO. di S. Spirito di Ferrara, parole di Luigi Napoleone Cittadella. Bologna alla Volpe 1846 in 8.°

Petrucci Giuseppe. La presa nell' orto, dipinta dal Garofalo, illustrazione. Dal Vaglio n. 36, 5 Settembre 1842.

La Madonna del riposo, dipinto dal Garofalo, descrizione. Dal suddetto Vaglio 11 Luglio 1842.

La Madonna in trono con varii santi. Quadro di Dosso Dossi di L. N. C. (Luigi Nap. Cittadella). Append. alla Gazzetta di Ferrara Anno III. 1850 N. 14.

Un monumento a Pio IX (e descrizione delle statue erette in Ferrara a varii suoi dominanti), *di Cittadella N. L.* Sta nel Quotidiano di Bologna, Anno I. 1847 N. 23.

Gigli Ottavio. Sopra un monumento in Ferrara di Benvenuto Tisi da Garofalo, scolpito da Angelo Conti. Roma 1839 in 8.°

Dosso Dossi und seine Freschen im Palazzo ducale zu Ferrara, (Dosso Dossi ed i di lui dipinti a fresco nel palazzo ducale di Ferrara), articolo anonimo che leggesi nel Kunstblatt n. 74-77. 1841.

Una dipintura nel castello di Ferrara, illustrazione del Conte Ercole Graziadei. Bologna Gamberini 1835 in 8.°

Bozoli Giovanni Maria. Sala grande nel Castello di Ferrara. Ferrara 1843 in 8.°

Lettera di L. C. (Luigi Casazza), *intorno ad un quadro di Bartolomeo Ramenghi di Bagnacavallo, rappresentante i riti dell' antica e nuova legge,* foglio volante, s. al. n. tip. (1836).

Discorso letto da Giovanni Bertoni, (intorno l' Aleotti, il Contri ed il Lombardi) *nell' accademia di belle arti di Ferrara il giorno 8 Giugno* 1840, (con tavole sinottiche dei più distinti architetti e scultori ferraresi). Ferrara Taddei 1840 in 8.°

Discorso artistico e cenni sulla scuola ferrarese, con tavola sinottica ed illustrazioni di Luigi Caroli. Ferr. Pomatelli 1838 in 8.°

Scrittura apologetica per le quattro statue di bronzo che erano sopra l' altar maggiore del Duomo di Ferrara, inventate da Alessandro Angeli l' anno 1400*, contro l' opinione di M. Antonio Guarini, ed altri etc.* Ferrara stamp. Camerale 1678 in 4.° È autore Alfonso Maresti.

Lettera dell' ab. Giuseppe Antonelli, sopra le statue di bronzo esistenti nella Cattedrale di Ferrara. Bologna Sassi 1844 in 8.°

Gaye. Bassirilievi della porta della Cattedrale di Ferrara, in tedesco nel Kunstblatt 1831 n. 13-14.

Documenti risguardanti (le miniature) *dei libri corali del Duomo di Ferrara, illustrati da D. Giuseppe Antonelli.* Bologna Sassi 1846 in 8.°

Sopra due piatti dipinti in Maiolica (della fabbrica di Ferrara), *lettera di Giuseppe Boschini*. Ferrara Pomatelli 1836 in 4.°

Leggi dell' Accademia ferrarese del disegno. Ferrara 1739 in 4.°

Atti delle adunanze solenni nella scuola d' ornato, della Comune di Ferrara, nell' anno 1820. Ferrara Bresciani 1820 in 8.°

Atti etc. negli anni 1821-1822. Ivi presso lo stesso 1822 in 8.°

Della esposizione di belle arti in Ferrara, in occasione della fiera del 1847, *relazione di Salvator. Anau*. Firenze Le Monnier 1847 in 8.°

Proposta di un regolamento per una accademia di belle arti e mestieri in Ferrara, del Marchese Cav. Ferdinando Canonici. Ferrara Taddei 1849 in 8.°

Collezione delle opere scelte di Architettura, Pittura, Scultura ed Ornato di Ferrara. Il solo programma soscritto da Angelo Borsari. Ferrara alla Pace 1840 in 8.°

pendice ecc., del Prof. G. B. Borromei. Ferrara Bresciani 1850 in 8.°

Riflessi sull' opinamento della società agraria provinciale di Bologna, esternato in favore dell' attuale istituto agrario della città e provincia di Ferrara, del Prof. G. B. Borromei. Ferrara Bresciani 1850 in 8.°

All' autore anonimo dell' opuscolo intitolato: CONFUTAZIONE DELL' ARTICOLO INSERITO NEL N. 20 *etc. Lettera critica di Francesco Dottor Collari.* Ferrara Taddei 1850 in 8.°

Appello della sentenza emanata contro alle relazioni della scuola d' Agraria (di Ferrara), *e dell' esame sostenuto dagli alunni nello scorso anno scolastico* 1848-49, *del Dott. Massimiliano Martinelli.* Ivi presso lo stesso 1850 in 8.°

Effetti dei rigidi inverni sull' agricoltura, e su i vegetabili del ferrarese. Ivi Negri 1842 in 8.° È autore Gaetano Recchi.

Almanacco georgico per la provincia ferrarese (di Gaetano Recchi), per gli anni 1841. 42. 43 e 44. Ferrara alla Pace 1841-44 in 12.° Vol. 4.

Lettera d' anonimo al sig. N. N. sulle osservazioni intorno alla scarsezza dei foraggi nell' attuale sistema agricola ferrarese. S. al. n. tip. 1846 in 8.°

Laffarini Filippo. Avvertenze sopra i segatori di legname che vengono nella provincia di Ferrara. Ferrara Bresciani 1833 in 8.°

Informazione dell' improvvisa carestia nel ferrarese dell' anno 1739. Ivi 1740 in fol. È autore Gio. Andrea Barotti.

[illegible] Gio. Paolo. Metodo pratico per la buona coltura delle Api nel ferrarese. Ferrara Bianchi e Negri 1816 in 12.°

Memoria critico-storica dell' estimo e [illegible] della Provincia di Ferrara, alla Camera Regia Prov. Reggenza. Ferr. Rinaldi 1800 in 4.°

[illegible] Filippo Maria. Cenni statistici della Provincia di Ferrara, raccolti dalla Camera di Commercio. Ferrara Taddei 1850 in 8.°

Instrumentum transactionis (per le questioni d' acque) *die 5. Decembris 1522 inter Alphonsum Estensem ex una parte, et civitatem Bononiae ex altera.* S. al. n. tip. in 4.°

Descrizione del Po [illegible] di Bonaventura [illegible]. Parma per Lorenzo Pasquali [illegible] in 4.°

La mutazione del cognome Angeli in quello d'Arcangeli, così nel titolo come nella dedica, devesi imputare a sbaglio dello stampatore.

Memorie del Po di Primaro, del Can. Francesco Leopoldo Bertoldi. Ferrara Rinaldi 1785 in 8.°

Memorie per la storia del Reno, del Can. Bertoldi. Ferrara Bianchi e Negri 1807 in 8.°

Della navigazione del Po di Primaro et dell'essicatione delle paludi che le sono a destra in Romagna, discorso di Cesare Mengoli. Cesena presso Raverii 1600 in 4.°

Difesa di Gio. Battista Aleotti, per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, et alla ruina dello stato di Ferrara, et per confutar con ragione i discorsi del sig. Mengoli di Ravenna. Ferrara presso Baldini 1601 in fol.

Discorso sul Reno, di Giorgio Rivellino dalla Fratta. Bologna presso Monti 1651 in fol.

Lettera intorno alla immissione del Reno in Po, di Giorgio Rivellino. Ivi presso lo stesso 1651 in fol.

Dell' antichità della foce e porto di Primaro, e del territorio a mano destra della foce di esso. Roma Tizzoni 1672 in 4.°

Memoria istorica della costruzione e struttura dei tre sostegni e stramazzi a canto il Po di Volano, fabbricati l'anno 1675. Di Alberto Penna. Ferrara per gli Eredi del Giglio 1676 in fol. Riprodotta con piccola giunta in fine dell' *Idea del Perfetto giudice d'argine ecc.*, dello stesso autore sotto il nome di Petronio Lambresagni. Ferrara stamp. Camerale 1692 in 4.°

Pensieri di Accarisio Nicopolitano circa la diversione del Reno ecc. Ferrara Pomatelli, e Bologna Monti 1692 in 4.°

Relazione sul Reno, di Alessandro Cervella. Ferrara Filoni 1692 in fol.

Le ragioni della città di Ferrara nella controversia vertente avanti la S. Congregazione delle acque co' SS. Sindaci della Gabella grossa di Bologna, per la innovazione da essi fatta l'anno 1709 *nelle valli dove hanno espansione le acque del Reno, di Giacomo Mini Roncagalli.* Ivi Barbieri 1710 in 4.°

Relazione di Giacomo Mini Roncagalli, dello stato presente delle acque che infestano le tre provincie di Ferrara, Bologna e Ravenna. Ivi presso lo stesso 1710 in fol.

L'escavazione del Po di Primaro felicemente compiuta l'anno 1715. Ivi presso lo stesso 1716 in 4.°, autore Romualdo Valeriani.

Nuova costituzione del Card. Piazza Legato di Ferrara, et ordini stabiliti sopra i lavorieri del Po, altri fiumi e pubblici condotti. Ferrara stamp. Cam. 1716 in 4.°

Manfredi Eustachio. Alla S. Congregazione delle acque ecc. per la città di Bologna, notizie di fatto intorno al Reno, al Po, alla Padusa ecc. Roma de Comitibus 1717 in fol.

Corradi (de) *Domenico. Effetti dannosi della immissione del Reno in Po di Lombardia con risposta al Dott. Eustacchio Manfredi.* Modena Soliani 1717 in fol.

Relazione di Domenico Riviera alla Santità di Clemente XI, per riconoscere lo stato del Reno, del Panaro e del Po. S. al. n. tip. (1718) in fol.

Risposta di Giovanni Ceva alle osservazioni del sig. Eustacchio Manfredi, contro le di lui repliche in proposito dell' immissione del Reno nel Po grande, pretesa dai signori Bolognesi. Mantova Pazzoni 1721 in fol.

Frisi Paolo. Alla Congregazione delle acque, piano dei lavori da farsi per deliberare, e assicurare dalle acque le provincie di Ferrara, Bologna e Ravenna. Roma stamp. della R. C. A. 1760 in fol.

Piano per l' inalveazione delle acque danneggianti il Bolognese, il Ferrarese ed il Ravennate, formato per ordine di Clemente XIII, del P. Antonio Lecchi ecc. Ivi 1764 in fol.

Iaquier e Le Seur. Parere sopra diversi progetti intorno al regolamento delle acque delle tre Provincie di Bologna, Ferrara e Romagna. Ivi Bernabò 1764 in fol.

Cedri Settimio e Bondaca Lorenzo. Memoriale di fatto e di ragione con sommario alla S. Congregazione delle acque per l' Illma città di Ferrara. Ivi presso lo stesso 1764 in fol.

Costituzione dei lavorieri del Card. Carafa Legato di Ferrara. Ferrara stamp. Cam. 1785 in 4.°

Lettera del cittadino Costabili (Giovanni), *scritta da Ferrara sotto il* 12 *Agosto* 1805, *sull' affare del Reno.* Ferrara Bianchi e Negri 1805 in 4.° gr.

Memorie e documenti nella questione del nuovo scolo pel comprensorio fra Poatello e Reno attraverso il Polesine di S. Giorgio. Ferrara Bresciani 1816 in fol.

Assalini. Protestà contro i progetti dello scolo generale fra Poatello e Reno ecc. Voto. Imola Galeati 1826 in 4.°

Della utilità di un canale navigabile da Ferrara all' Adriatico, lettera di G. R. (Gaetano Recchi). Ivi presso lo stesso 1829 in 8.°

Progetto e piani in prevenzione sul bonificamento della navigazione del Po di Volano nella Provincia di Ferrara, redatto dall' Ingegnere Prof. Marco Ferlini. Ferrara alla Pace 1840 in 4.° con Atlante in fol.

Studi economico-statistici (di Gaetano Recchi) *sovra il progetto e piani in prevenzione ecc. redatto dal Prof. Ferlini.* Ivi Taddei 1844 in 8.°

Agli stati d' Italia aventi interesse col fiume Po, piano di sistemazione di questo gran fiume proposto da Giovanni Gagliardi. Milano Borroni 1840 in 8.°

Intorno alla pianura ferrarese ed alle sue acque, cenni dell' ingegnere Carlo Passega. Bologna alla Volpe 1841 in 8.°

Il prolungamento delle linee fluviali considerato ne' suoi rapporti col sistema dei fiumi, dissertazione Idraulico-fisica di Pietro Stoppani applicata al regolamento del fiume Po. Milano Borroni 1842 in 8.°

Progetto di sistemazione d' acque lungo il fiume Reno, di Annibale Nuvoli. Faenza Montanari 1843 in 8.°

Deliliers Filippo Maria. Riassunto del progetto sulla Navigazione del Po di Volano. Ferrara Taddei 1843 in 8.°

La navigazione del Po di Volano, (memoria) *di Gio. Battista Galvagni.* Rovigo Minelli 1844 in 8.°

Vera e distinta relazione della spaventosa innondazione seguita il mese di Novembre 1705 nello stato di Ferrara, descritta fedelmente con ordine di Diario dalli dottori Pasquale Biondi, e Gio. Antonio Filoni. Ferrara Filoni 1705 in 4.°

Informazione dell' innondazione seguita di buona parte della Lombardia e di quasi tutto lo stato di Ferrara, coll' aggiunta di tutte le notizie necessarie per ripigliare le rotte. Ivi presso lo stesso 1705 in 4.°

Informazione della strepitosa, e mai più accaduta escrescenza del Po grande nello stato di Ferrara l' anno 1755. Ivi Rinaldi 1756 in 4.° Autore Ambrogio Baruffaldi.

Ragguaglio delle vicende accadute in Ferrara per escrescenze di fiu-

mi, e per le copiose insolite acque piovane dell' anno 1772. Ivi stamp. Camerale 1772 in 8.° Autore Ambrogio Baruffaldi.

Proseguimento del ragguaglio storico suddetto (dello stesso Baruffaldi). Ivi Rinaldi 1773 in 8.°

Memorie delle intumescenze del Po grande e di altri fiumi del Ferrarese negli anni 1812-1823, *di Vincenzo Bertoni.* Ivi Bresciani 1824 in 4.°

Sopra le straordinarie piene del Po minaccianti l' agro ferrarese nell' autunno del 1839, *lettera di Giuseppe Gajani.* Ivi presso lo stesso 1840 in 8.°

Cenni sulle recenti piene del Po per quanto riguarda i riparti di Ferrara. Ivi presso lo stesso 1839 in 8.° Autore Salvatore Anau.

Commentario delle piene ed innondazioni del Po nell' anno 1839, *dell' ab. Giuseppe Ferrajè.* Roma alla Minerva 1841 in 8.°

Cavriani Luigi. Memorie sulle rotte del Po, suoi influenti ed altri fiumi ecc. nel 1839. Ferrara Taddei 1842 in 4.°

Decreti pontificii ed atti relativi al nuovo scolo fra Poatello, e Reno nel Polesine di S. Giorgio. Ferrara Bresciani 1842 in 8.°

De situ, aquis, aere et morbis endemiis Ferrariae, auctore Ioanne Vincentio Bononio. Ferrariae ex typ. Cam. 1780 in 4.°

De non mediocri laudabilique Ferrariensis caeli salubritate, auctore Petronio Ignatio Zecchinio. Ibi typis Rinaldi 1791 in 4.°

Relazioni delle malattie e mortalità di persone accadute nella città di Ferrara l' anno 1602, *di Ercole Leoni.* Ferr. Baldini 1602 in 4.°

Provvisioni particolari per levare molti abusi introdotti nella professione della medicina. Ivi Suzzi 1627 in fol.

Memorie ed avvertimenti per la città di Ferrara, per la preservazione della peste. Ferrara per Francesco Suzzi 1630 in 4.°

Memorie di quanto si è fatto per preservare dalla peste Ferrara negli anni 1629-1630-1631. Ivi presso lo stesso 1631 in 4.°

Le stesse *ristampate per ordine del sig. Conte Alessandro Roverella giudice de' Savi.* Ivi Barbieri 1743 in 4.° gr.

Bosco Alfonso. Raccolta degli infermi medicati nell' ospitale di Sant' Anna dall' anno 1628 *al* 1635. Ferrara Gironi 1635 in 4.°

Antidoto politico contro la peste, ovvero ordini da tenersi nella città di Ferrara in occasione di contagio, stesi dal Marchese Ippolito Bentivoglio. Ferrara stamp. Cam. 1680 in fol.

Ordini e avvertimenti ne' sospetti di Peste stabiliti nella Congregazione della Sanità di Ferrara. Ferrara Barbieri 1736 in fol.

Buzoni Luigi. Di alcune di quelle più gravi pestilenze che in epoche diverse afflissero l' umanità. Discorso medico-politico. Ferrara Bresciani 1829 in 8.° Quivi a lungo si parla delle precauzioni prese dai Ferraresi per preservare la città e provincia dalla peste.

Rapporti delle deputazioni mediche inviate dalla Commissione Provinciale di Sanità di Ferrara nel 1849 *a Padova ecc., non che a Codigoro e Lago-Santo per osservarvi il Cholèra Morbus.* Ferrara Bresciani 1849 in 8.° Di questi rapporti è relatore il sig. Dott. Girolamo Gambari.

Ricetta per preservare gli animali bovini e cavallini in occasione del corrente sospetto dell' epidemia in Ferrara. Ivi 1732 in 8.°

Rimedi curativi e preservativi per la epidemia degli animali bovini. Ivi stamp. Cam. 1732 in 8.°

Notificazione del Giudice de' Savi in materia di sanità per gli animali bovini. Ivi nella stessa 1763 in fol.

Voto fisico-veterinario intorno alla corrente Epizoozia. Ivi Pomatelli 1796 in fol.

Bonaccioli Tommaso. Cenno di pratica istruzione intorno alla rogna, che attualmente domina ne' quadrupedi domestici del territorio ferrarese. Ferrara 1848 in 8.°

Catalogus Plantarum Horti Botanici Ferrariensis Prodromus Francisci M. Giacomini. Ibi typis Pomatelli 1792 in 4.°

Campana Antonius. Catalogus plantarum horti botanici regii Lycaei Ferrariensis. Ibi apud Brixianum 1812 in 4.°

Catalogus plantarum horti botanici Universitatis Ferrariensis anni 1824. Ferrariae iisdem-typis 1824 in 8.°

Discorso sopra il nuovo apparire delle cavallette (in Ferrara). Ferrara Rossi 1542 in 8.°

Dissertazioni fisico-matematiche di Carlo Baruffaldi. Ferrara Rinaldi 1783 in 8.° Le dissertazioni contenute sono: 1.° traduzione delle *Observations sur le cours du Po* del sig. Carena. 2.° la soluzione del quesito sui *pregiudizi del Po di Lombardia, e loro rimedi proposto dalla R. Accademia di Mantova:* e 3.° *De mensuris ferrariensibus specimen metrologicum.*

Lettera sopra l'uso delle acque del Po, del Dott. Alessandro Soldati. Ferrara Rinaldi 1777 in 4.°

Saggio chimico-medico su l'acque potabili della città di Ferrara, del Dott. Gaetano Nigrisoli. Bologna Marsigli 1840 in 8.°

Analisi qualitativa di un' acqua marziale scoperta nel borgo di S. Luca presso il Ponte di S. Paolo di Ferrara, eseguita dal Prof. Gaetano Nigrisoli. Ferrara Negri 1842 in 8.°

Bertoni Giovanni. Sulle acque marziali del Gallo provincia di Ferrara, lettera al Prof. Poletti. Rovigo Minelli 1841 in 8.°

Migliazzi Eugenio. Sull' acqua marziale presso al Volano ed al Gallo. Milano 1842 in 8.°

Analisi di alcune terre, e memoria sugli aratri della provincia ferrarese, del Prof. Antonio Campana. Ferrara Negri 1838 in 8.°

Sivieri Ippolito. Breve istruzione intorno al regolamento del pubblico Orologio del Castello di Ferrara. Venezia Gatti 1779 in 4.°

Relazione di professori orologiai intorno al grande orologio pubblico di Ferrara, costrutto dai Professori Giovanni, e Torquato Tasso ferraresi l'anno 1789; in 4.° S. al. n. tip. (Ferrara 1789).

Bonati Teodoro. Ore italiane del mezzodì calcolate per latitudine della città di Ferrara dall'anno 1780 *fino a tutto il* 1799. Ferr. 1780 in 8.°

Pratica e nuova invenzione che ogni uno con facilità può ridurre la moneta vecchia di Ferrara in moneta nuova. Ferrara stamp. Cam. 1659 in 12.°

Tavola di ragguaglio tra la misura di Ferrara, e la censuale. Roma stamp. Camerale 1820 in 8.°

Avvertenze che dovrebbe avere qualunque perito che fosse chiamato alla stima di terreni sull' agro ferrarese. Ferrara Pomatelli 1826 in 8.°

Fiornovelli Gio. Maria. Figura celeste dell' ora del terremoto di Ferrara dell' anno 1570. S. al. n. tip. in 4.°

Della Cometa comparsa in Ferrara l'anno 1577. *Discorso astronomico.* S. al. n. tip. in 4.°

Efemeride astrologica istorica della città di Ferrara. È del Dott. Egidio Dalla Fabbra. Ferrara 1749 in 8.°

Recchi Gaetano. Della utilità di un canale navigabile da Ferrara all' Adriatico, lettera. Ivi Bresciani 1829 in 8.°

Sulle strade ferrate pontificie, pensieri economici-amministrativi, di Gaetano Recchi. Articoli tre: Ferrara Taddei. Bologna Dalla Volpe 1846 in 8.°

Memoria della Camera di Commercio di Ferrara sulla somma utilità e convenienza che sia prolungata la linea ferrata nell' Emilia da Bologna a Ferrara e al Ponte Lagoscuro. Ivi Taddei 1847 in 8.°

CARTE COROGRAFICHE, E TOPOGRAFICHE.

Si sono indicate soltanto le principali.

Corografia dell' antico ducato di Ferrara, a mano sinistra nella parte inferiore in piccolo trovasi il *disegno moderno del Ducato di Ferrara.* In fol.

Pianta corografica del Ducato di Ferrara, (di Alfonso dal Corno). Ferrara 1575 in fol.

Territorio di Ferrara et di Bologna, in foglio. Sotto leggesi *Rom. Cù privilegio A. D.* 1597.

Pianta topografica del Ducato di Ferrara, (di Gio. Batt. Aleotti). Ferrara 1599 in fol.

Corografia dello stato di Ferrara con le vicine parti delli altri stati che lo circondano. Superiormente leggesi la dedica chiusa in cornice. Alla Santità di N. S. PP. Clemente VIII. Gran Vicario di CHRISTO data di Ferrara questo di primo dell' anno 1603 da Gio. Battista Aleotti d' Argenta. In Ferrara appresso Vittorio Baldini Stampatore Camerale. Nella cornice havvi inciso il nome dell' incisore

ANT. DELIN
VENE INCID ed in fine Angela Baroni sculp. Ven. in fol.

La stessa contraffazione incisa in legno coll' epoca pure 1603 in fol.

La stessa col titolo *Geografia dello stato di Ferrara*, incisa nel 1617 in fol.

Legazione del Ducato di Ferrara, *dedicata* da Lorenzo Filippo de Rossi *All' Illmo sig. Conte Eustacchio Crispi Ambasciatore della città di Ferrara, alla Santità di N. S. Papa Clemente XI.* In fine *dato in luce da Domenico de Rossi dalle sue stampe in Roma l' anno* 1709 in fol.

Topografia dello stato di Ferrara disegnata sulla forma più moderna co' suoi Polesini, Riviere, Ville, Territorj, Fiumi, Valli, Condotti, strade ed argini circoscritti da' stati circonvicini, che al medesimo sono adiacenti, da Gioseffo Tommaso Bonfadini ferrarese

l' anno 1708, *et intagliata in rame e stampata da Francesco Bolzoni in Ferrara l' A. presente* 1709 in fol.

Corografia del ducato di Ferrara con la delineazione delle città, castelli, terre ecc., fatta l' 8 Gennaio 1758 *in Ferrara da Ambrogio Baruffaldi Giudice d' Argini e Geometra ferrarese*, dedicata al *Co. Ercole Graziadei giudice de' Savi.* Andrea Bolzoni incise in 4.° fogli reali.

Bisogna però avvertire che se ne sono fatte non poche edizioni posteriori, sempre con aggiunte e mutazioni principalmente verso il Bolognese, per opera del Dott. Carlo Baruffaldi figlio dell' autore.

Ducato di Ferrara, piccola pianta fatta delineare da Antonio Frizzi per mano di Luigi Passega l' anno 1775, ed incisa da Gio. Batt. Galli fiorentino. Fu inserita nel Diario ferrarese dell' anno 1775, ed è quella stessa che trovasi nella storia del Frizzi.

Legazioni di Bologna e Ferrara di nuova projezione. Venezia Zatta 1783. G. Zuliani incise in fol.

Il Polesine di Rovigo, il Ducato di Ferrara e la parte meridionale del Dogado, di Giovanni Valle. Venezia 1793 in fol.

Carta topografica del Dipartimento del Basso Po della Repubblica Italiana diviso ne' suoi distretti di Ferrara, Rovigo e Comacchio disegnato da Giuseppe Boeri in Venezia l' anno 1802 in fol.

All' Eminentissimo e Reverendissimo Principe il sig. Card. Alessandro Lante Legato della città e provincia di Bologna. Questa carta topografica dei lavori idraulici eseguiti dall' anno 1767 *sino al presente giorno. Nel mese di Ottobre* 1816 *l' Ingegnere Barbantini. T. Giani incise* in fol.

Topografia della Provincia ferrarese, della Pianura bolognese e di una parte delle provincie di Romagna, con l' indicazione dei lavori idraulici eseguiti dal 1767 *a tutto il Giugno del* 1825, *dell' Ingegnere in capo Tommaso Barbantini. Carlo Mayr dis. Trat. Stucchi incise* in fol.

Le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna. Milano presso P. e G. Vallardi 1823 in fol.

Carta topografica di Ferrara, delineata ed incisa nel dicastero generale del Censo, nella proporzione di 1 *a* 4000, *pubblicata sotto la Presidenza di S. Emza Rma il sig. Card. Luigi Vannicelli*

Casoni nell' anno 1850, *con indice e con cenni storici, in due gran fogli.*

Geografia de' Ducati di Guastalla, Mirandola, Mantova e Ferrara col Polesine di Rovigo, e parte del Veronese ecc., fatta per dimostrare l' innondazione del Ferrarese successa nel mese di Novembre dell' anno scorso 1705 in fol. Ha una dedicatoria del 20 Maggio 1706, *a M. Cornelio Bentivoglio da Giuseppe Tommaso Bonfadini ferrarese.* Francesco Bolzoni scolpì.

Carta topografica di tutta la pianura del bolognese, cavata dalla Carta da me Andrea Chiesa, stampata nell' anno 1742, *e di parte del ferrarese, e del Ravegnano desunta rispetto alle Valli di Marmorta e di Argenta, dalla Mappa giudicialmente fatta nel* 1739 *e rispetto al restante da dette Valli fino al mare dedotta dalla nuova Carta fatta l' anno scorso* 1761 *d' ordine dell' Emo Conti Visitatore Apostolico ecc., questo dì primo Aprile* 1762, in 4 fogli incisi da *Gaetano Rappini e Giuseppe Benedetti.*

Carta corografica che contiene la pianura Traspadana del Primaro, parte di cui è territorio della provincia ferrarese, e parte della provincia bolognese, con la confinazione stabilita per provvisionale nell' anno 1579 *denominata linea dell'* INTERIM, *di Carlo Baruffaldi Perito pubblico e Geometra ferrarese, questo dì* 11 *Agosto* 1792. *Giuseppe Mandolini incise* in fol.

Ha un cartello con l' indicazione. *La qui distesa Mappa è stata da me rilevata da un antico disegno in carta pergamena attenente dal Ducale Archivio dell' A. S. del duca di Modena ecc. Modena* 11 *Ottobre* 1731. *Pier Andrea Abati Ing. dell' A. S. del Duca di Modena.*

Disegno nel quale è descritta una linea A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. M. *per cui si possono unicamente, e sicuramente condurre al Mare le acque delle Valli e Torrenti alla destra del Primaro, secondo il progetto del sig. Dott. Romualdo Bertaglia,* 15 *Luglio* 1758. *Ambrogio Baruffaldi Giudice d' Argine di Ferrara,* in fol.: è inciso in legno.

Pianta senza titolo, senza autore e senz' anno, della larghezza di piedi uno ed altezza di oncie 8, che contiene principalmente il Polesine di S. Giorgio, delineata ed incisa rozzamente.

Bassa Romagna nel Ducato di Ferrara alla destra del Po di Primaro

ne' suoi confini colli territorii delle città, terre e castelli ad essa aggiacenti, di Luigi Manzieri Geometra, Ingegnero di Lugo, anno 1750. *Giuseppe Benedetti incise* in fol.

Disegno topografico et Idrografico del Reno, sue Valli, Siti, e Stati adiacenti, fatto l'anno 1715 *in spiegazione della Relazione data dagli Emi Cardinali d'Adda e Barberini l'anno* 1694 in fol.

Pianta e misura della città di Ferrara antica fatta li 15 *Marzo* 1362, *d'ordine del March. Nicolò figlio del March. Obizzo da Este, da Bertolino di Novàra di lui famoso Ingegnero.* È nel Frizzi.

Pianta della città di Ferrara con questo solo titolo FERRARA, senza autore ed anno incisa nel principio del secolo XVII. In fine si legge *Rivista dal sig. Giuseppe Capo caccia. Matteo Floriani formis.* in fol.

Prospetto e descrizione della città di Ferrara et sua fortezza, di Carlo Antonio Bianchi ferrarese. Ferrara 26 Febbraio 1688. È inciso da Francesco Bolzoni in due fogli. Con lo stemma del S. P. Innocenzo XI.

Nuova pianta ed alzato della città di Ferrara con tutte le sue strade, chiese, palazzi ed altre fabbriche, come si trovano nell'anno 1747, *disegnata ed intagliata da Andrea Bolzoni ferrarese ecc.*

Questa magnifica ed esatta pianta in sei fogli reali è stata più volte riformata secondo le mutazioni accadute in occasione di replicarsene le impressioni. Il rame originale trovasi nell'archivio Comunale, ed il disegno pure originale nella stanza degli Illmi signori Professori della Università. Credo bene di registrare quegli esemplari, che sono venuti a mia cognizione colla indicazione delle accadute riforme. La sopraindicata è diretta al Co. Gio. Modoni Giudice de' Savi, ed al Magistrato, ed oltre le loro armi, vi si vede quella del Pontefice Benedetto XIV dei Card. Paulucci Legato e Crescenzi Arcivescovo.

Altra collo stesso titolo . . . . . . , *ed altre fabbriche come si trovano nel MDCCLXVIIII,* con gli stessi stemmi.

Altra col titolo *Pianta ed alzato della città di Ferrara, prima pubblicata da Andrea Bolzoni incisore ferrarese nel* 1747, *ed ora ridotta nel presente anno* 1782 *da Giambattista Galli* incisore. Questa è dedicata al Co. Stefano Graziadei Giudice de' Savi, ed al Magistrato, con gli stemmi del Pontefice Pio VI, e dei Cardinali Caraffa Legato, e Mattei Arcivescovo.

Altra col medesimo titolo, *riformata nel* 1794. Ha gli stessi stemmi.

Altra coll' indicazione *Pianta ed alzato della città di Ferrara.* Ha la dedica *Alla Maestà di Francesco II. Imperatore de' Romani, Ferrara grata e riconoscente Anno MDCCC.* Collo stemma imperiale in luogo del Pontificio. È sempre la stessa pianta, manca però il ristretto storico che trovasi nella prima, e dal 1782 in poi si vedono cambiati i nomi dei proprietarii delle fabbriche, aggiunto il Teatro, il giardino Bevilacqua ecc.

Ferrara, pianta delineata in minor proporzione dall'ab. Cesare Barotti l'anno 1770 su quella del Bolzoni, ed incisa in rame da Giuseppe Mandolini, in foglio piccolo. Vedesi anche annessa all' opera *Pitture e Sculture di Ferrara.*

Città di Ferrara, pianta delineata in piccola forma da Luigi Passega ed incisa in rame da Luigi Ughi. Trovasi anche unita alla *Guida del forestiero per Ferrara del Frizzi.*

Pianta della città di Ferrara con i suoi stabilimenti religiosi, politici, militari e civili eseguita e disegnata dall' Ingeg. Geografico Francesco Pampani pubblicata l' anno 1836, incisa da Giambattista Bordiga in fol.

Ferrara. A sua Eccellenza il sig. March. Lorenzo Rondinelli patrizio ferrarese ecc. G. Guidicini D. D. D., G. Guidicini disegnò: A. Nini incise 1826, in un piccolo circolo in 8.°, della più grande esattezza; e ricopiata da Pirro Rota in litog. nel 1844 per la Guida di Ferrara.

CLASSE VI.

STORIE PARTICOLARI DELLE CITTÀ ED ALTRI LUOGHI DELLA PROVINCIA DI FERRARA, NON ESCLUSA LA PARTE TRASPADANA, CHE FACEVA PARTE DELL' ANTICO DUCATO.

ALFONSINE

Memorie storiche delle Alfonsine, di Gio. Francesco Rambelli. Imola Galeati 1833 in 8.°

Notizie istoriche della B. V. del Bosco presso le Alfonsine. Ivi presso lo stesso 1834 in 8.°

ARGENTA

Memorie storiche d' Argenta raccolte ed illustrate da D. Francesco Leopoldo Bertoldi. Vol. 1.° e 2.° Ferrara Rinaldi 1787 e 1790. Vol. 3.° P. I.ª e P. II.ª Ivi Bresciani 1816-21 in 4.°

Instrumentum inter Ven. Mensam Ravennatè et Communitatem Argentae. Ferrariae typis Carrarae 1702 in fol.

Storia della miracolosa Immagine di S. Maria, ovvero della Madonna della Celletta nella terra d' Argenta, data alle stampe da Francesco Leopoldo Bertoldi. Faenza Benedetti 1761 in 8.° Operetta di Giuseppe Gattelli.

Rappresentandosi in Argenta la passione di G. C. nella sera del venerdì santo dell' anno 1770, ragguaglio storico di D. Francesco Bertoldi. Ferrara Pomatelli 1770 in 4.°

Amadesi Ioseph Aloysius. De comitatu Argentano cum appendice qua respondetur argumentis Ferrariensium propositis contra Ravennatensis Ecclesiae jura. Ferrariae 1773 in 4.°

Risposta istorico-legale di Francesco Martelli alla dissertazione DE COMITATU ARGENTANO *dell' Amadesi, opera postuma.* Roma Casaletti 1774 in 4.°

Decisioni dall' anno 1771 *al* 1787 *pella causa delle Decime di Ra-*

venna sopra l' Agro Argentano. Romae typis R. C. A. 1771-85 in fol.

Ragionamento storico del Crocifisso della Chiesa di S. Gio. Evangelista d' Argenta, di D. Francesco Leopoldo Bertoldi. Faenza presso Benedetti 1778 in 8.°

Statuta Terrae Argentae. Ferrariae ex typ. Cam. 1781 in 4.°

Osservazioni sopra due antichi marmi già esistenti in Argenta, ed ora nel museo Arcivescovile di Ravenna, dell' ab. Francesco Leopoldo Bertoldi. Comacchio Cavalieri 1783 in 4.°

Capitoli per li nuovi dazii da Pio VI accordati alla Comunità d' Argenta. Ferrara stamp. Cam. 1785 in fol.

Esame storico-critico del Can. Francesco Leopoldo Bertoldi sopra il dominio di S. Nicolò, insigne collegiata e parocchia principale d' Argenta. Ferrara Rinaldi 1791 in 8.°.

ARIANO

Regola e riforma del Card. Legato di Ferrara Patrizi, della Comunità d' Ariano. Ferrara stamp. Cam. 1724 in 4.°

Capitoli sopra l' imposta della punta d' Ariano. S. al. n. tip. in fol.

Compendiosa informazione di fatto sopra i confini della Comunità Ferrarese di Ariano con lo Stato Veneto, con in fine una Raccolta di Documenti ecc. 1735 in 8.° Senza nome di autore, di luogo e di stampatore, (di Eustacchio Manfredi-V. Fantuzzi).

BAGNACAVALLO

Statuta et constitutiones terrae Balneocaballi. Ferrariae ex typ. Cam. 1660 in fol.

Capitoli e convenzioni in materia dei fiumi tra la Comune di Bagnacavallo, e gli Ecclesiastici dello stesso luogo. Ravenna presso Paoli 1653 in 4.°

Discorso apologetico, ovvero la vera parrocchialità di S. Michele di Bagnacavallo, illustrata e difesa da Tommaso Malpelli. Forlì presso Selva 1698 in fol.

Notizie istoriche della Chiesa Arcipretale di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo, tratte dalle Memorie mss. d' Ignazio Guglielmo Graziani, ordinate ecc. per Itelco Medonico A. P. (cioè il P. Domenico Coleti gesuita). Venezia Coleti 1772 in 4.°

Disertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo, di Luigi Michele Malpelli. Faenza presso Conti 1806 in 4.°

Breve di Leone XII P. M., con cui viene eretta Bagnacavallo in città.

BONDENO

Capitoli e regole per il buon governo della Comunità di Bondeno. Ferrara stamp. Cam. 1612 in 4.°

Moderazione del consiglio della Comunità di Bondeno con li capitoli e regole per il buon governo di quella terra. Ferrara Pomatelli 1689 in 4.°

Statuti e costituzioni da osservarsi dalli fratelli della Congregazione del SS. Sacramento di Bondeno. Ivi Giglio 1679 in 4.°

CALTO

Capitoli ed ordini pel buon governo della Comunità di Calto. Ferrara stamp. Cam. s. a. in fol.

CENESELLI

Capitoli con aggiunte e regole per il buon governo della Comunità di Ceneselli. Ferrara stamp. Cam. s. anno in 4.°

CENTO, e PIEVE

Dell' origine di Cento, e di sua Pieve, dell' estensione de' limiti, e degli interramenti delle valli circumpadane. Esame storico critico di Gio. Francesco Can. Erri a cui si è aggiunta la storia di Cento in compendio. Bologna dalla Volpe 1769 in 4.°

Alla storia di Cento di Gio. Francesco Erri, supplemento dell' autore. Ivi 1770 in 4.°

Annotazioni storico-critiche sopra certo libro intitolato: Dell' origine di Cento ecc., *compilate dal Dott. Marc' Antonio Crescimbeni ad istanza d' alcuni amici della verità.* Venezia Zatta 1771 in 4.°

Trattamento di Gio. Francesco Can. Erri in risposta alle annotazioni storico-critiche, *al libro intitolato dell' Origine di Cento e di sua Pieve.* Modena società tipografica 1772 in 4.°

Nuove annotazioni sopra la storia di Cento in difesa delle precedenti censurate in un libro intitolato Trattenimenti di Gio. Francesco Can. Erri. Venezia Zatta 1772 in 4.° Autore Marc' Antonio Crescimbeni.

Frammenti di un' opera intitolata, la zucca mal cresciuta al vento, ovvero la falsità smentita al lume de' fatti, indirizzati al sig. Dott. Marc' Antonio Crescimbeni dal torchio Zatta. Modena società tipografica 1773 in 4.°, autore il Can. Gio. Francesco Erri.

Dissertazione preliminare di Gio. Filippo Monteforti, intorno all'antica situazione della città di Cento. Venezia Tagier 1771 in 8.°

Compendiosi ragguagli d'alcune azioni seguite nella nobilissima patria di Cento, e degli insigni soggetti figli d'illustri famiglie che ha dato al mondo la medesima patria, di Giuseppe Maria Pannini Centese. Bologna Monti 1655 in 8.°

Le pitture di Cento e le vite in compendio di vari incisori e pittori della stessa città. Ferrara stamp. Cam. in 8.°, autore Orazio Camillo Righetti nato Dondini.

Officium S. Blasii terrae Centi Patroni ad usum Canonicorum et Capituli eiusdem Ecclesiae Collegiatae. Bononiae apud Manolessum 1671 in 12.°

Storiche notizie del miracoloso Crocifisso della terra della Pieve di Cento coll' aggiunta di alcune divozioni del P. Gio. Batt. Melloni Filippino. Venezia Bettinelli 1731, e Bologna alla Colomba 1784 in 12.°

Lettera del Pontefice Benedetto XIV al Capitolo dei Canonici di Cento, colla quale gli accompagna il corpo di S. Aproniano. Bologna Longhi 1751 in fol.

Costituzioni del convento di S. Maria Maddalena di Cento. Ferrara Benacci s. a. in 8.°

Capitoli e costituzioni del SS. Rosario della terra di Cento. Bologna presso Longhi 1745 in 4.°

Catalogo e notizie degli Arcipreti, Canonici e Mansionarii dell' insigne Collegiata di S. Maria Maggiore della terra della Pieve sino all' anno 1755. Ivi Pisani 1755 in 8.°, autore il Can. Gregorio Felice Crescimbeni.

Descrizione del funerale fatto nella terra di Cento alla memoria ragguardevole del Cav. Gio. Francesco Cavalieri Cremona, principe dell' Accademia del Sole di detta terra. Ivi presso lo stesso 1720 in 8.°

Succinta memoria dell' origine dell' Accademia de' Rinvigoriti della terra di Cento, loro leggi e statuti. Bologna presso Monti 1694 in 4.°, autore Francesco Bagni.

Statuti dell' Accademia de' Rinvigoriti di Cento. Ivi Lelio dalla Volpe 1702 in 4.°

Gli stessi., *riformati nel* 1829. Ivi Nobili 1829 in 8.°

Relazione delle azioni letterarie e cavalleresche, rappresentate da cittadini di Cento l'anno 1675. Ivi Monti 1675 in 4.°

Degli uomini illustri di Cento. Commentario storico bibliografico di Gaetano Atti Centese. Bologna Nobili 1839 in 4.° È uscito soltanto il primo volume.

Statuta Terrae Centi nuper reformata anno 1607. Ferrariae apud Baldinum 1619 in fol.

Trassunto del breve grazioso di N. S. Papa Clemente VIII concesso alla Comunità di Cento. Bologna Bellagamba 1599 in 8.°

Breve Clementis XIII Papae quo civitati Centi privilegia Clementis VIII restituitur. Bononiae typis a Vulpe 1759 in fol.

Tasse delle mercedi dei notari di Cento. Ferrara Baldini 1604, ed ivi 1610 in fol.

Convenzioni seguite tra la Rev. Camera Apostolica e li signori Interessati Bolognesi, Ferraresi e Comunità di Cento. Bologna Pisarri 1738 in fol.

Notificazione del Card. Legato di Ferrara d'Elci a tutti gl' interessati nel territorio ferrarese sulla riviera traspadana del Po di Primaro e tutti gl' interessati nel territorio di Cento. Ferrara stamp. Cam. 1742 in fol.

Capitoli sopra il Ghetto degli Ebrei di Cento, del Card. Durazzo Legato di Ferrara. Ferrara Suzzi 1626 in fol.

Bulla Benedicti XIV. Papae qua illustris terra Centum nuncupata in civitatem erigitur et instituitur. Bononiae typis Longhi 1755 in fol.

Breve Clementis XIII Papae super applicatione portionum partecipantium non habitantium in civitate Centi. Ibi typis a Vulpe 1767 in 4.°

CODIGORO

Capitoli e regole per il buon governo della Comunità di Codigoro. Ferrara stamp. Camerale 1718 e 1750 in 4.°

COMACCHIO

Episcoporum Comaclensium Series. È nel T. II. p. 482 e seg. del-

d'Ughelli ITALIA SACRA AUCTA ET EMENDATA A NICOLAO COLETI. Ven. 1717 in fol.

Ioseph Antonius Cavalerius. De Comaclensibus Episcopis liber ad alteram Coletianam editionem Ital. Sac. Ughelli completandam. Comacli excudebat Cavalerius 1779 in 8.°

Serie dei Vescovi di Comacchio, nel Vol. II. p. 578 delle CHIESE D'ITALIA DALLA LORO ORIGINE FINO AL PRESENTE DI GIUSEPPE CAPPELLETTI. Venezia Antonelli 1844 in 8.°

Costituzioni sinodali della Diocesi di Comacchio promulgate dall' Illmo e Rmo Monsignor Ercole Sacrati Vescovo. Ferrara Baldini 1579 in 8.°

Storia della Chiesa di S. Mauro della città di Comacchio, dell' ab. Gioseffantonio Cavalieri. Comacchio Cavalieri 1783 in 8.°

Istoria della Chiesa della Madonna del Popolo detta di S. Maria in Aula Regia della città di Comacchio, del Dott. Gioseffantonio Cavalieri. Ivi presso lo stesso 1782 in 8.°

Vita morte e miracoli di S. Appiano Comacchiese monaco benedettino dell' antico monastero di S. Mauro in Comacchio, compilata da un P. Agostiniano riformato (P. Angelo Maria Felletti), *cittadino di essa città.* Spoleto Parenti 1727 in 8.°

Ristretto di alcune ragioni comprovanti il Vescovado di S. Cassiano protettore di Comacchio. Ferrara Rinaldi 1773 in 4.° Autore Agostino di S. Croce.

Breve relazione della coronazione della SS. regina del cielo Maria Vergine intitolata la Madonna del popolo posta nella Chiesa de' PP. Cappuccini di Comacchio. Ravenna Giovanelli 1625 in 4.°

Lodovico da Ferrara. Descrizione del solenne ottavario celebrato da RR. PP. Cappuccini di Comacchio in onore de' SS. Fedele da Simmaringa e Giuseppe da Lionessa. Ravenna Landi 1749 in 4.°

Belli Carlo. Lettera in cui si contengono le funzioni fatte per la morte di Monsig. de Conti d' Ariano Vescovo di Comacchio. Cesena Rossetti 1714 in 8.°

Istoria dell' antica città di Comacchio, scritta dal Dott. Francesco Ferro Comacchiese, libri IV ecc. Ferrara presso Pomatelli 1701 in 4.° Si vuole che il vero autore sia il P. Bartolomeo Ferro Teatino (Fontanini, Dominio temporale della S. Sede p. 214 e Bonaveri, della città di Comacchio p. 46).

Supplemento dell' autore alla storia di Comacchio, senza frontispizio e data, si crede pubblicato in Roma nel 1705 in 4.°

Della città di Comacchio, delle sue lagune e pesche, descrizione storica, civile e naturale divisa in tre parti dal Dott. Gianfrancesco Bonaveri, a' virtuosissimi e chiarissimi Accademici dell' Istituto delle Scienze di Bologna già trasmesse ed ora ampliate, corrette e con varie note illustrate dal Dott. Pier Paolo Proli Cesenate. Cesena Biasini 1761 in 4.° Il Bonaveri estese quest' opera nel 1697. *La parte storica è fatta dall' ab. Ginnani Ravennate.* (Manetti Mem. degli Scrittori di Ravenna T. II. p. 496).

Della letteratura Comacchiese, lezione parenetica in difesa della patria, di Agatopisto Cromaziano iuniore (Antonio Buonafede). S. n. tip. Parma Bodoni 1786 in 8.°

Breve sive concessiones et gratiae Universitati et hominibus Civitatis Comacli concessae a SS. D. N. Clemente VIII. Ferrariae apud Baldinum 1599 in fol.

Costituzione del Card. Legato di Ferrara Francesco Carafa pel buon governo della città di Comacchio e sue attinenze. Comacchio Cavalieri 1780 in 4.°

Ristretto delle risoluzioni prese dalla assemblea generale degli azionisti conduttori delle valli di Comacchio relative all' istrumento di affittanza delle valli medesime. Ferrara Rinaldi 1797 in 4.°

Sulla salubrità dell' aria di Comacchio. Osservazioni del Dott. Francesco Ballotta. Ferrara Taddei 1849 in 8.°

Pianta delle Valli di Comacchio di Giustiniano Felletti Perito della R. C. A. in Comacchio, incisa in legno da *Silvestro Neri incisore di S. M. C.*, in fol.

Scritture sulla controversia tra la S. Sede e la Casa d'Este per Comacchio.

Ragioni colle quali si dimostra come Ferrara sia della S. Sede Apostolica, l' anno 1598, si legge riportata nel Tesoro Politico P. III. non vi si nomina l' autore, ma vi sono indizii, che fosse persona consultata dal Pontefice Clemente VIII.

Allegationes Caesaris Estensis, come stampate nel 1598 le ricorda a pag. 268 l' autore del Dominio temporale della S. Sede sopra Comacchio etc.

Confutationes Allegationum Caesaris Estensis in causa Ferrarien. Ducatus. Romae ex typ. Cam. 1598 in fol.

Risposte per la Camera Apostolica alle Scritture Estensi. S. al. n. tip. in fol., composte e stampate contemporaneamente da Monsignor Felice Contelori Referendario d'ambe le Segnature, e custode della Biblioteca Vaticana.

Informazione, che il Duca di Modena esibisce allà Santità di N. S. sopra le ragioni, che la sua causa tiene con la Camera Apostolica. S. al. n. tip. in fol.

Scritto del Co. Fulvio Testi ferrarese, come si rileva dalla di lui vita pubblicata dal Muratori.

Ristretto delle ragioni, che la serenissima Casa d'Este ha colla Camera Apostolica, compilato in occasione di replicare alla Risposta di Roma, del Testi; tale scritto unito ai due antecedenti sono ristampati nel 1643 in fol. Havvene altra edizione, che si distingue dalla prima per la forma del carattere crescente.

Defensio jurium Sedis Apostolicae. S. al. n. tip. in fol.; opera di Monsig. Gio. Ghini Commissario della R. C. A. uscita alle stampe verso il 1644.

Iura Serenissimae Domus Estensis, quibus allodialia eius bona minus rite vel recte titulo pertinentiarum Ferrariae R. C. Apostolicam detinere nunc probatur coram Emis et Rmis D. D. Cardinalibus Caponio, Spada et Pancirolio ad referendum S. D. N. Innocentio P. X. Mutinae ex typ. Cassiani 1647 in fol. È una raccolta di scritture legali estese da 15 giureconsulti in favore parte dell'una e parte dell'altra Corte.

Sac. Congreg. EE. DD. Cardinal. deputator. Comaclen. Vallium: summarium concordatum super juribus Sereniss. D. Ducis (Estensis). Romae ex typ. R. C. A. 1661 in fol.

Animadversiones pro S. R. I. et pro Seren. Duce Mutinae in Monitum Lectori datum, quod praemittitur tabulae chronologicae favore R. Camerae in fol. s. al. n. tip. Dice lo Struvio che furono dispensate nel congresso imperiale. La tavola qui indicata va unita anche alla difesa II. del Fontanini.

Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spatio continuato di dieci secoli, esposto a un ministro di un principe. Roma per Francesco Gonzaga 1708 in Agosto in 8.° L'autore fu Monsig. Giusto Fontanini. Ristampata in Ferrara nel 1708, ed in Roma nel 1709. In quest'ultimo vi ag-

giunse la *Difesa del medesimo Dominio, nella quale ancora si giustifica la ricuperazione del Ducato di Ferrara fatta dal Pontefice Clemente VIII, e l' antichissima sovranità della Chiesa Romana in tutti i suoi stati. Per la Sede Apostolica in risposta alle tre ultime scritture pubblicate in contrario;* è in 4.° ed è quella che si dice *prima difesa* del Fontanini. Fu tradotta in francese nel 1712, e stampata in 4.° L' ab. Gaetano Cenni dopo molti anni vi fece un' appendice.

Risposta per il diritto imperiale sopra Comacchio alla prima e seconda scrittura della Corte di Roma ecc. Vienna 1708 in fol.

Osservazioni sopra una lettera intitolata il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, distese in una lettera ad un prelato della Corte di Roma. S. ind. di luogo 1708 in fol. Opera del Muratori, che venne ristampata in francese all' Aja nel 1710.

Altra lettera diretta ad un prelato della Corte di Roma, in risposta ad una Scrittura pubblicata nell' Ottobre del 1708*, ed intitolata: Il Dominio temporale della Sede Apostolica ecc.* 1708 in 4.° Si crede autore Gaspare Giovanardi.

Ragioni della Serenissima Casa d' Este sopra Ferrara, confermate e difese, in risposta al Dominio temporale ecc. 1714 in 4.°

Dissertatio historica de Summo Apostolicae Sedis Imperio in urbem, comitatumque Comacli. 1709 in fol. Ne fu autore Monsig. Lorenzo Zaccagni bibliotecario della Vaticana, e se ne vogliono eseguite due edizioni.

Reflexions qu' une personne de qualité a faites pour un des Amis. 1709 in 4.°

Alla S. Ces. R. M. di Gioseffo I Imperator de' Romani, umilissima supplica di Rinaldo d' Este Duca di Modena per la controversia di Comacchio 1710 in fol., autore il Muratori.

Succinta esposizione delle ragioni del S. R. I. e della Serenissima Casa d' Este sopra Comacchio. 1710 in fol., viene attribuita a Giovanni Olivazzi.

Risposta alle riflessioni sopra il breve scritto dalla Santità di N. S. alla Maestà dell' Imperadrice in morte dell' Imperatore Giuseppe I suo figlio. 1709 in fol., ristampata in Francoforte sul Meno da Andrè nel 1713 in fol.

Remarques nouvelles sur le Brevs de sa Sainteté a S. M. l'Imperatrice Mére, et sur l'explication qu'on y a donnée a Rome. Cologne senz' anno in 8.°

Augusti Caesaris et Sac. Imp. German. horumque Vassalli Sereniss. Ducis Mutinae jura in Comitatum Comaclianum. Tubingae apud Cottam 1710 in 4.°, autore Filippo Lodovico Bruner.

Difesa II del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio. Roma Gonzaga 1711 in 4.° Autore il Fontanini.

Lettre de S. S. le Pape Clement XI a l'Imperatoire Regente du 3 Maii 1711 avec les Reflexions. S. al. n. tip. in fol.

Quanto sia giusto e convenevole che Comacchio si conservi al S. Romano Impero, per lo Serenissimo sig. Duca di Modena. in fol. Scritto dispensatosi nel 1711 in tempo del congresso di Francfort per l'elezione di Carlo VI.

La confutazione di uno scritto italiano e francese sparso in Germania con questo titolo: QUANTO SIA GIUSTO E CONVENEVOLE ecc. Roma 1711 in fol. È di Monsig. Fontanini.

Relatio jurium Sedis Apostolicae in civitate Comacli etc. Romae 1711 in fol. Autore Monsig. Pietro Coradini.

Enarratio novem congressuum circa controversias pro civitate et districtu Comacli. 1711 in 4.°

Relazione di alcune risposte intorno al jus Caesaris ed Estense sopra Comacchio. 1711 in 4.°

Riflessioni sopra la voce sparsa dalla Corte di Roma per la restituzione del possesso di Comacchio in fol.

Questioni Comacchiesi etc. Modena 1711 in 4.°, piccola scrittura del Muratori.

Conventus Romae habiti inter ministros Summi Pontificis et S. C. Maiestatis ubi exponuntur jura Caesarea et Estens. in urbem comitatumque Comacli. 1712 in 4.°

Synopsis jurium Caesareorum ac Estensium in urbem comitatumque Comacli. 1712 in 4.°

Piena esposizione dei diritti imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio in risposta alle due difese del Dominio e alla Dissertazione istorica. S' aggiunge una tavola cronologica con un' appendice ecc. 1711 in fol., lavoro del Muratori. Fu tradotta in francese da Casimiro Frescot. col titolo *Le droits de l'Empire sur*

CRESPINO

Regòle per la compagnia de' SS. Martino e Severo di Crespino. Ferrara Gironi 1655 in 4.°

Capitoli per l' unione del Perdono d' Assisi eretta nell' oratorio Bellaia di Crespino. Ivi Filoni s. anno in 4.°

Ordini e provvisioni della Riviera di Crespino intorno al lavoriere degli argini. Ferrara Baldini 1602 in 4.°

FICAROLO

Guarini Marc' Antonio. Relazione della processione fatta nella traslazione della B. V. in Ficarolo. Ferrara Baldini 1611 in 4.°, e ristampata.

Capitoli da osservarsi nella compagnia et confratelli del SSmo Sacramento di Ficarolo. Ivi Maresta 1663 in 4.°

Capitoli e regole per il buon governo della Comunità di Ficarolo. Ivi Filoni 1692 in 4.°

Sincerissimo, ma altrettanto detestabile fatto sotto la parola di fede, successo alle truppe Alemanne in Ficarolo. S. al. n. tip. in fol.

FUSIGNANO

Notizie storiche di Fusignano raccolte da Giuseppe Antonio Soriani. Lugo Melandri 1819 in 4.°

Storia della origine ecc., della terra di Fusignano, di Giuseppe Antonio Soriani. Lugo Melandri 1845 in 8.°

Piano a norma del quale possa regolarsi la processione del Venerdì Santo in Fusignano. Ferrara Rinaldi 1792 in 8.°

LIBOLLA

Storia della villa e pieve di Libolla e sua riviera, o sia del lido occidentale della laguna di Comacchio, scritta dal Dott. Giuseppe Cavalieri Arciprete e Vicario foraneo. Ferrara Rinaldi 1796 in 8.°

LUGO

Bonoli Girolamo. Storia di Lugo. Faenza presso Archi 1732 in 4.°

Supplemento storico dell' origine e progresso della città di Lugo, di G. A. Soriani. Lugo Melandri 1834 in 8.°

Oratio Barth. Baffii de Lugi Flaminiae oppidi nobilitate Lugi habita anno 1564. Bononiae apud Rubrium 1564 in 4.°

Notizie istoriche dell' antica selva di Lugo, raccolte dal can. Francesco Leopoldo Bertoldi. Ferrara Rinaldi 1794 in 8.°

Bertoldi Francesco Leopoldo. Conferma dell' origine ed esistenza di Lugo prima del 1170. Ferrara Rinaldi 1803 in 8.°

La censura e l' apologia smentita in difesa delle notizie istoriche dell' antica selva di Lugo. Ferrara Rinaldi 1795 in 8.°

Cenno storico del moto e saccheggiamento di Lugo nel 1796 *di Gio. Francesco Rambelli.* Bologna 1834 in 8.°, con Appendice di documenti. Ristampato in Bologna, Bortolotti, 1839 in 8.°; e Bologna dall' Olmo 1841 in 16.°

La rocca di Lugo incendiata, poemetto (con annotazioni storiche). Faenza Archi 1776 in 8:°

Ragguaglio sopra l' origine delle due Chiese parrocchiali di Lugo, delle loro prerogative, e delle liti che sono state tra li due cleri ascritti alle medesime sino all' anno presente 1737. Faenza presso Maranti 1737 in 4.°

Processo autentico delli miracoli del Signore Iddio operati nella terra di Lugo in diverse persone oppresse da varii malori mediante il SS. miracoloso Crocifisso. Bologna Pisarri 1763 in 8.°

Piano degli studii e discipline particolari per la pubblica istruzione di Lugo. Lugo Melandri 1820 in 8.°

Statuta Lugi. Ferrariae apud Rubeum 1532 in fol.

Statuta aucta. Forolivii typis Saporetti 1652 in fol.

Breve Clementis P. P. VIII universitati et hominibus terrae Lugi. Ferrariae apud Baldinum 1598 in fol.

Capitoli dell' Emo Card. Legato di Ferrara d' Elci risguardanti l'uffizio della Grascia di Lugo. Ivi stamp. Cam. 1743 in 4.°

Decreti dell' Emo Card. Legato di Ferrara, Francesco Carafa, in occasione della visita fatta alla Comunità di Lugo. Ivi nella stessa 1779 in fol.

Descrizione topografica del territorio di Lugo coi fiumi, valli, canali, acquedotti e strade ad esso appartenenti. Luigi Manzieri misurò e delineò 1745. *Ioannes Eques Lindemain S. M. Rex. Sard. sculptor sculpsit.* in fol.

MARRARA

Chirografo pel sostegno di Marrara, e concessione di quello fatto dalla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. S. al. n. tip. in fol.

Boari Carlo. Scrittura d'informazione dei lavorieri fatti nel Porto di Marrara. Ferrara s. n. di st. 1733 in fol.

Risposta all'umilissima informazione di Carlo Boari. S. al. n. tip. in fol.

Esposizione delle ragioni che in aggiunta dell'umilissima informazione di Carlo Boari si credono militare, in difesa del medesimo per l'edifizio del sostegno di Marrara ecc. S. al. n. tip. in fol.

Replica in difesa della relazione fatta a favore del sostegno di Marrara da Giovanni Iacomelli Perito ferrarese. S. al. n. tip. in fol.

MASSA FISCAGLIA

Ordini da osservarsi nella Chiesa collegiata di Massa Fiscaglia. Ferrara Gironi 1634 in 4.°

Capitoli di convenzioni e schiarimento di alcuni punti tra il Vescovo di Cervia e la comunità di Massa Fiscaglia per le scuole di detta terra. Ivi stamp. Cam. 1783 in fol.

Privilegia seu confirmationes privilegiorum, immunitatum et exemptionum terrae et hominum Massae Physcalae. Ibi typis Bulzonii 1685 in fol.

Regole per gli uomini di Massa Fiscaglia, terra dello stato ferrarese. Ivi 1748 in 4.°

MASSA LOMBARDA

Statuta Massae Lombardorum. Faventiae typis Archii 1772 in 4.°

MASSA DI SOPRA

Capitoli e regole per il buon governo della Comunità di Massa di Sopra. Ferrara stamp. Camerale 1748 in fol.

MELARA

Riflessioni (di Gio. Andrea Barotti), *sopra li cinque fogli stampati in Bologna intitolati:* REGISTRI DI LETTERE ETC. DELLA COMUNITÀ DI MELARA CIRCA LA DIRAMAZIONE DEL TARTARO. Ferrara stamp. Cam. 1767 in fol.

MIGLIARO

Capitoli e regole per il buon governo della comunità di Migliaro. Ferrara stamp. Camerale 1750 in fol.

OSTELLATO

Memoriale agli Eminentissimi e Rmi SS. Cardinali in Conclave per il popolo e comune di Ostellato. S. al. n. tip. (1758) in fol.

POMPOSA

Historia Pomposae: sta nell'opera Abbatiarum Italiae Augustini Lubini notitia, Romae Komarek 1693 in 4.°

Rerum Pomposianarum Historia monumentis illustrata, auctore D. Placido Federicio Monacho Casinate. Romae apud Fulgonium 1781 in 4.° È pubblicato soltanto il primo volume.

PORTO MAGGIORE

Ordini e capitoli delli cinquanta fratelli di Porto Maggiore. Ferrara Gironi 1649 in 4.°

Capitoli ed ordini del Suffragio di Porto Maggiore. Ivi Pomatelli 1712 in 4.°

Osservazioni istorico-geografico-diplomatiche sopra i principali monumenti, sopra i quali si appoggia la lite innanzi la Sacra Rota, della Chiesa Arcivescovile di Ravenna co' possessori Enfiteutici e liberi del Plebato di Porto Maggiore etc. Roma stamp. Camerale 1777 in fol.

Esami due storico-critici di varii documenti su quali s' appoggia la famosa controversia di Dominio fondiario della Mensa di Ravenna col Plebato di Porto Maggiore. Ivi nella stessa 1781 in fol.

STIENTA

Saggio di riprovazione di due scritture che sono state pubblicate contro il progetto di diramazione del Tartaro nel Po grande fra Stienta ed Occhiobello. S. al. n. tip. in fol.

Dissertazione a disinganno di quelli interessati nelle bonificazioni di Zelo e di Stienta contro il progetto di divertire il Tartaro in Po. Faenza Archi 1766 in fol. (È autore Gio. Andrea Barotti).

(Vandelli Gio. Francesco). *Relazione della visita fatta dagli Illmi*

SS. Conservatori delle bonificazioni di Zelo e Stienta. Bologna dalla Volpe 1766 in fol.

Scoprimento ed impugnazione delle molte falsità raccolte in due scritti anonimi, che con mala intenzione furono dispensati a diversi signori Conservatori delle bonificazioni di Zelo e di Stienta li 14 Giugno 1765. Bologna a s. Tommaso d' Acquino 1766 in fol., autore G. Andrea Barotti.

Posizioni e risposte di alcuni testimonii esaminati in Melara poste a confronto di molti testimonii ad istanza degli interessati nelle bonificazioni ferraresi di Zelo e Stienta. Faenza Archi 1767 in fol.

TRAGHETTO

Ubicazione del Traghetto (nella provincia ferrarese), *non che giusto encomio devoluto alli abitanti e loro rettore, di D. A. M.* Italia (Ferrara) 1828 in 4.°

Statuti e regole della Compagnia della B. V. del Suffragio del Traghetto. Ferrara Pomatelli 1714 in 4.°

TRECENTA

Capitoli e Statuti pel buon governo delli trecento Sacerdoti creato nella Chiesa di Trecenta. Ferrara Pomatelli. S. a. in 4.°

Verissima relazione de' gravissimi danni apportati dallo spaventevole turbine del 14 Agosto 1729 sopra la terra di Trecenta, ed altre ville vicine. Ferrara Pomatelli 1729 in 4.°

VIGARANO DELLA PIEVE

Capitoli della Confraternita del SS. Sagramento eretta nella Chiesa di Vigarano della Pieve, Diocesi di Ferrara. Ferrara Pomatelli 1732 in 4.°

VOGHENZA

Manini Giuseppe. Voghenza, villaggio del ferrarese un tempo città col nome di Vico-Aventino. Ferrara Bianchi e Negri 1810 in 8.°

Gli altri articoli spettanti alla storia ecclesiastica ed alle antichità scoperte in Voghenza, si trovano nelle classi I. e II.

CORREZIONI E GIUNTE AL VOL. I

p. v. lin. 5. — Trebellio — Trabello.

p. 45. l. 14. Dopo di aver io citato, ma senza riconoscere legittimi questi documenti, il celebre Tiraboschi mi scrisse da Modena, consultato sopra di essi, il seguente paragrafo. — „ Io ho veduto in questo ducale archivio i monumenti toccanti il March. Almerico, pubblicati dal Muratori. Chiunque ha idea di caratteri antichi vi scorge tosto l'impostore, che ha voluto, ma scioccamente non ha saputo imitarli, e io gli ho per supposti, benchè non sembri che possa negarsi l'esistenza di un Almerico, e di Franca sua moglie. „ — Avveràti dunque i miei sospetti così, più non è da farsi conto di questi documenti. N. P.

p. 54. l. 31. — Si levi — di nuovo

p. 60. l. ult. Appunto nel 970 ai 22 di Marzo, Ottone era in Ferrara, poichè in tal giorno spedì, colla data di questa città il diploma a favore del Vescovo di Modena, che ha prodotto il Tiraboschi nelle *Memorie stor. di Modena T.* 1. *Cod. diplom. n.* 110. N. P.

p. 66. l. 22. V. dissert. 18 delle *Antichità italiane* ridotte in italiano dallo stesso Muratori.

p. 83. l. 21. — Zeone — Leone

p. 108. l. 20. — *custudiant* — *custodiant*

p. 127. nota l. 7. - Si levino le parole - sembra dubitarne lo stesso. - e si sostituiscano queste altre - possono vedersi confutati dal — C. L.

ivi l. 8. — Si levi la parola — però —

p. 128. nota l. 8. — s'aggiunga — E non c'è bisogno di ricorrere a secreti accordi, od altre congetture, nelle quali s'avvolge il Tiraboschi, da cui in gran parte attinse il Leo. C. L.

ivi l. 13. — s'aggiunga — È questa la ragione, che forse sfuggì al Tiraboschi (*Stor. di Nonantola c.* 13. *p.* 423.) per cui essa poteva donare *in perpetuum*, qualunque fosse la clausula dell'investitura. C. L.

p. 131. nota 3 lin. penul. — duodecimo — ottavo

p. 132. nota l. 2. — duodecimo — ottavo

p. 134. nota l. 17. — Welstoni duci figlio Welstonis — Welphoni duci filio Welphonis

p. 157. l. 9. Mi sono io attenuto al Platina ed al Giunta nel riferir tal guerra a quest'anno. Questi autori però, oltre all'essere stati lontani assai dal fatto, caddero in isbagli madornali sovente, e intanto niun'altra cronaca, o carta antica ne dà contezza, e neppur il Visi autor critico nella sua storia di Mantova. N. P.

p. 159. l. 15. Questa lapida appunto, e gl'indizi della sua età, sembra quella stessa, di cui certo frate Fabiano da Castiglione, probabilmente parroco di quella chiesa, raccomanda, fra l'altre cose, ai successori la conservazione, in una pergamena, in data del 1530, esistente in quell'archivio. Ivi si legge, secondo mi riferisce cortesemente l'odierno rettore sig. D. Luca Bonetti — „ Item nella „ cappella del crucifixo la memoria dell'anno, e del miracolo, e „ della lite contro il capitolo di Ferrara per il medesimo, infixa „ nel muro sotto la croce, che non vada a male. — Il Guarini (Chiese di Ferrara p. 171) scrive nel principio del secolo XVIII, che poco prima era stata *annullata* una simile *antica memoria di questo fatto, nella parete di quella registrata*. Ma essa non fu annientata. Sembra piuttosto che rimanesse negletta sul terreno, e coperta dalle deposizioni del torbidissimo Reno, che tante volte innondò quel borgo. Pare da non dubitarsi, che non sia quella dissotterrata nel 1684 dal parroco D. Giuseppe Marsigli, e riposta al luogo, ove si legge al presente. (*Memorie autent. diverse nell'archivio della chiesa ecc.* e Scalabrini *Chiese di Ferrara* ne' *Borghi* p. 71. — Baruffaldi *Storia di Ferrara* l. 5. p. 279.). N. P.

p. 160. l. 2. Se reggono le notizie da me registrate nell'*Appendice*, ove tratto dell'antichità del culto de' santi Giorgio e Maurelio, le quali indicano esistente una campana in s. Luca fusa nel 1137, e se non servì questa prima ad altra chiesa, com'è caso possibile, ne verrebbe di conseguenza, che la chiesa di s. Luca in quell'anno esistesse. Allora il *nuper aedificata*, e il *nuper fundata* dell'istrumento del Bellini dovrebbe intendersi, come dicesse, poco fa riedificata *ab altera parte Padi*, essendo prima di qua. N. P.

p. 175. l. 24. Questa chiesa tengo opinione che fosse quella di s. Giacomo oltre il Po, che lo stesso Ottolino nel suo testamento del 1290 aveva ordinato che si costruisse (Scalabr. *Chiese di Ferrara* p. 345). N. P.

p. 177. l. 16. — nelle — delle

p. 179. l. 21. Era altre volte questa testa nella parte opposta della facciata, ove precisamente ora vedesi l'iscrizione in onore di Clemente VIII. C. L.

p. 184. lin. ult. La seconda volta ch'io trovo notizia di *Grifone* nostro Vesc. è nel 1142 per un suo laudo pronunciato li 7 Dicembre in una controversia di giurisdiz. su la Chiesa di s. Lorenzo di Vetto, come Giud. compromessario eletto dai Vescovi Lanfranco di Parma, e Alberico di Reggio, pubblicato dal Tacoli *Mem. ist. di Reggio* P. 3. p. 207, e dall'Affò *Stor. di Parma* T. 2. p. 351.

p. 212. l. 9. Cioè trovasi in una miscellanea di varii autori, fra' quali è il Zambotti, ma nell' originale latino di quest' autore non l'ho letto.

p. 215. l. 16. Un *Niccolò degli Adelardi* lo vedremo sotto l'A. 1213 nel T. 3. p. 70. Un *Orlandinus de Adelardis* lo abbiamo dello stess' anno nelle *Mem. stor. Moden.* del Tiraboschi T. 4. p. 51, ed un *Fridericus q. Nob. Viri Johannis de Adelardis* figl. di un' Agnese di Manfredo de' Pii comparisce in un docum. del 1360 ivi p. 172.

p. 217. l. penul. — essa — esso.

p. 219. l. 2. Pietro Torelli era vivo anche l'A. 1123 e testimonio ai 7 Dicembre di un placito tenuto nella Badia di Vangadizza riportato dagli *Annal. Camald.* T. 3. p. 193.

p. 222. l. 20. Tre furono queste mogli (Savioli *Ann. Bologn.* T. 2. ec.

ivi l. 25. Questo Istromento lo pubblicò poi nelle *Mem. Stor. Moden.* T. 4. p. 53.

p. 223. lin. ult. Intorno a questo così mi scrisse il Cav. Tiraboschi in data de' 31 Settembre 1792. *Che Giacomo* (di Salinguerra II.) *fosse* fatuo, *cioè non mentecatto, ma di certo debole, con non lo rendere però incapace di disporre delle cose sue, si ha anche da altri scrittori antichi. Io ho copia del diploma, con cui Federico II. lo investì* l'A. 1245 *del patrimonio Matildico conceduto già a suo padre.*

p. 226. l. 12. — stavano — stava

p. 257. l. 20. — Vescovo — Arcivescovo

p. 303. l. 19. — Innocenza — da Innocenza

p. 306. l. 3. Da una grida ducale del 1527. 15 Ottobre (Archiv. del Magist. L. 16. n. 12.) abbiamo una dichiarazione di ciò che cadeva sotto l'Estimo nelle seguenti parole: *Si fa comandamento a qualunque persona di qualsivoglia grado et perminenza che la sia exempta che posseda beni immobili nella cittade di Ferrara o suo distretto che per tutto il mese di Dicembre proximo futuro habbia dato et presentato in iscritto al suo massaro delle Colte insieme col notaro a ciò deputato tutti li soi beni immobili per misura qualità ovvero condizione et confine iustamente et similmente le rasone de decime septimi quinti e quartesi usi livelli feudi de nove anni in nove anni affiti de case et boteghe regalie de possessione de seragli datii et hostarie fornase molini nave con le qualità della portadura sua bovi et altri bestiami grossi et minuti persone civille maschi tantum de anni quatordese insuso et anche li nomi capi di famiglia de li laboratori de li beni posti in li burghi de ditta città sotto pena etc.* Altre notizie circa l'*Estimo* veggansi sotto l'A. 1599.

p. 307. l. 3. — dai — dei

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

A